

Doc. XXIII
n. 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE
SU ROSARIO LIVATINO MAGISTRATO**

Approvata dalla Commissione nella seduta pomeridiana del 18 maggio 2021

(Relatori: senatore GRASSO e deputato CANTALAMESSA)

*Comunicata alle Presidenze il 25 giugno 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Relazione

1. Introduzione	<i>Pag.</i> 3
2. Il contesto storico criminale	» 4
3. Il magistrato Rosario Angelo Livatino	» 10
4. I provvedimenti	» 13

Interventi

1. Senatore Pietro Grasso	<i>Pag.</i> 18
2. Deputato Gianluca Cantalamessa	» 20
3. Consigliere Alfredo Mantovano	» 24

Allegati

1. Doc. 701.1 (XVIII Leg) – Raccolta di decreti per l'applicazione di misure di prevenzione disposte dal Tribunale di Agrigento, dal 16 dicembre 1989 al 17 settembre 1990, nei quali figura il giudice Rosario Angelo LIVATINO	<i>Pag.</i> 31
2. Resoconto stenografico della missione ad Agrigento del 21 maggio 1990 (X Leg) – Audizione del Procuratore della Repubblica di Agrigento, dottor Giuseppe Vajola e del Sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento, dott. Roberto Saieva; Audizione di padre Angelo Chillura, parroco di Naro	» 291
3. Doc. 1891.1 (X Leg) – Relazione titolata « Problematiche connesse al fenomeno mafioso » a firma del Prefetto di Agrigento, Pietro Massocco, consegnata in data 29 luglio 1991 in occasione della visita di una delegazione della Commissione ad Agrigento. In allegato « Verbali delle sedute del Comitato provinciale di Agrigento per l'ordine e la sicurezza pubblica » stralcio	» 321

4. Doc. 5.1 (X Leg) – Verbali delle sedute del Comitato provinciale di Agrigento per l'ordine e la sicurezza pubblica (anni 1986-1987), trasmessi dal Prefetto di Agrigento - stralcio .. Pag. 346

TOMO II

5. Doc. 139.2 (X Leg) – Sentenza n. 302/87 Reg. Sent. pronunciata dal Tribunale di Agrigento nell'ambito del procedimento penale n. 274/87 Reg. Gen., in data 23 luglio 1987, nei confronti di Ferro Antonio e altri (*Segue Tomo III*) » 385

TOMO III

6. *Segue*: Motivi della decisione – Sentenza n. 302/87 pronunciata dal Tribunale di Agrigento nell'ambito del procedimento penale n. 274/87 Reg. Gen., in data 23 luglio 1987, nei confronti di Ferro Antonio e altri » 927

N. 302/87 Reg. Sent.

N. 274/87 Reg. Sen.

* * *

R E P U B B L I C A I T A L I A N A

I N N O M E D E L P O P O L O I T A L I A N OI L T R I B U N A L E D I A G R I G E N T O

composto dai signori Magistrati:

- 1) Dott. GIANFRANCO RIGGIO Presidente
- 2) Dott. ROBERTO MURGIA Giudice
- 3) Dott. SALVATORE DE LUCA Giudice

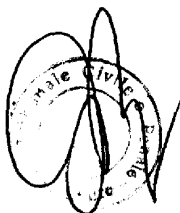
con l'intervento del Procuratore della Repubblica Dott. SALVATORE CARDINALE e con l'assistenza del Cancelliere Sig. SALVATORE PILATO, ha pronunciato, nell'udienza del giorno 23 luglio 1987, la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

C O N T R O

- 1) FERRO ANTONIO fu Calogero e fu Ferro Calogera, nato a Canicatti il 15/9/1927, ivi res. P. zza Roma n. 94. Arrestato il 4/12/1984, detenuto ad Agrigento.
- 2) PITRUZZELLA GIOACCHINO, fu Santo e fu Costanza Maria, nato a Favara il 20/1/1918, ivi res. Via Pier Santi Mattarella n.52.



A handwritten signature in dark ink, possibly reading 'G. Riggio'.

Latitante.

3) GUARNERI ANTONIO, fu Diego e fu Giardina Carmela, nato a Canicattì il 16/8/1930, ivi res. Via Nazionale n. 11.

Latitante.

4) COLLETTI VINCENZO, fu Carmelo e di Triolo Francesca, nato a Ribera l'8/9/1955, ivi res. Via Platania n. 2.

Arrestato il 4/12/1984; detenuto ad Agrigento.

5) GAROFALO LUIGI fu Saverio e di Piricò Anna, nato a Palermo il 13/1/1946, ivi res. Via G. Monteverdi n. 31.

Latitante.

6) INFRANCO LEONARDO, fu Paolo e fu La Rocca Caterina, nato a Montevago il 3/2/1919, ivi res. P.zza Vespucci n. 1.

Latitante.

7) RAFFA PIETRO, di Raffaele e di Settecasì Giovanna, nato a Cianciana l'1/9/1927, ivi res. in c/da "Zaccurafa", domiciliato in Alessandria della Rocca, Via Dante n. 130.

Latitante.

8) MESSINA ARTURO, di Giuseppe e di Ciulla Maria, nato ad Agrigento l'8/12/1945, ivi res. Fraz. Villaseta Via Nazionale. Arrestato il 4/12/84 ; detenuto ad Agrigento.


9) LATTUCA SALVATORE di Vincenzo e di Cacciatore Maddalena, nato a Joppolo Giancaxio il 18/9/1936, res. ad Agrigento, Via Gioeni n. 152.

Arrestato il 4/12/1984 ; detenuto ad Agrigento.

10) PIPARO CALOGERO, di Gerlando e di Montana Lampo Teresa, nato ad Agrigento il 29/11/1939, ivi res. Via Esseneto n 59.

Latitante.

11) VIRONE GIUSEPPE di Calogero e di Marchetta Carmela, nato ad Agrigento il 16/7/1945, ivi res. Via Beato Matteo n. 6 Fraz. Villaseta.

 - 2 -



Arrestato il 4/12/1984 ; detenuto ad Agrigento.

12) LOMBARDOZZI CESARE CALOGERO di Emanuele e di Sciortino Antonina, nato ad Agrigento il 20/7/1943, ivi res. Via Dante n. 25.

Latitante.

13) NOTONICA SALVATORE di Alfonso e di Notonica Rosa, nato ad Agrigento il 9/1/1948, ivi res. Fraz. Villaseta, Via Beato Matteo n. 12.

Arrestato il 4/12/1984 ; detenuto ad Agrigento.

14) VELLA ANTONIO di Pietro e di Giambertoni Provvidenza, nato a Palermo il 16/12/1940, res. nella c/da "Pisciotto" pal. Castro di Agrigento.

Arrestato l'11/1/1986, detenuto ad Agrigento.

15) FALZONE SALVATORE di Giuseppe e di Butera Giuseppa, nato ad Agrigento il 6/8/1933, ivi res. Fraz. Villaseta, Via Kennedy n.16.

Arrestato il 4/12/1984 ; detenuto ad Agrigento.

16) SCIARRABBA GIUSEPPE, di Carmelo e di Pillitteri Carmela, nato ad Agrigento l'8/12/1936, ivi res. Via Petrarca n. 4.

Arrestato il 4/12/1984 ; detenuto ad Agrigento.

17) CACHIA VINCENZO fu Carmelo e fu Schembri Maria, nato ad Agrigento il 18/9/1911, ivi res. Via Callicratide n. 26.

Arrestato il 4/12/1984 ; agli arresti domiciliari dal 25/5/85.

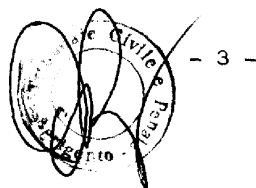
18) SALEMI CARMELO nato ad Agrigento il 26/5/1925, ivi res. Via S. Stefano N. 13.

Latitante.

19) CIANCIMINO FRANCESCO nato a Belmonte Mezzagno il 18/10/1921, res. a Palermo Via Mazario n. 21+5.

Arrestato il 4/12/1984 ; detenuto ad Agrigento.

20) MISTRETTA GAETANO nato a Palermo il 18/11/1953, ivi res.



- 3 -

A large, stylized handwritten signature in black ink.

via Nervasa n. 20.

Latitante.

21) FALSONE VINCENZO, fu Angelo e di Smiraglia Carmela, nato a Campobello di Licata il 28/11/1930, ivi res. Via F. Alaimo n.34.

Arrestato il 9/2/1985 ; detenuto ad Agrigento.

22) SORTINO GENNARO fu Emanuele e fu Veneziano Antonina, nato a Ribera il 18/2/1922, ivi res. c.le Buoni Amici n. 1.

Latitante.

23) GREGORI ANTONIO, nato a Carsoli il 17/10/1948, ivi res. Via Valeria s.n.

Libero contumace.

24) MARAFON PECORARO ALFREDO fu Mario e di Matilde Pecoraro, nato a Palermo l'1/3/1948, ivi res. Via del Quarnaro n. 5.

Libero contumace.

25) CATANIA SALVATORE fu Angelo e di Nocera Antonina, nato ad Agrigento il 5/10/1945, ivi res. Fraz. S. Leone Via Zirretta n. 18.

Arrestato il 6/12/1984 e scarcerato il 5/3/1985; in lib. provv. assente.

26) LATONA CONCETTA, fu Salvatore e di D'Angelo Giuseppa, nata a S. Stefano Quisquina il 15/9/1942 res. ad Agrigento, Via Fazello n. 8.

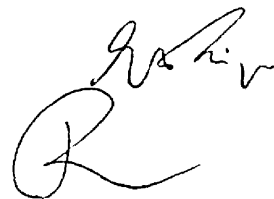
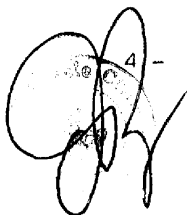
Arrestata il 6/12/1984 ; in lib. provv. l'11/2/85 ; contumace.

27) CATALANO ROSALIA, nata a Palermo il 6/11/1952, ivi res. Largo Orlando n. 3.

Libera contumace.

28) PIPARO GERLANDO di Calogero, nato ad Agrigento il 22/2/1959, ivi res. Via Esseneto n. 84.

Arrestato il 17/6/1985, agli arresti domiciliari dal



10/1/1986; in lib. provv. assente.

29) LO PRESTI CALOGERO nato ad Agrigento il 16/9/1936, ivi res. Via Gioeni.

Libero assente.

30) RIGGIO FILIPPO nato a Burgio l'11/2/1941, res. a Bivona ,
Via De Filippo n. 37.

Latitante.

31) BRUNO CALCEDONIO nato a Mazara del Vallo il 6/11/1951, ivi res. Via Selinunte n. 12.

Arrestato il 7/5/1985 ; detenuto a Sciacca.

32) ARMENIO GIUSEPPE nato a Licata il 5/1/1923, ivi res. Corso Serrovira.

Arrestato il 15/4/1985 ; detenuto ad Agrigento.

33) CASCIOFERRO FRANCESCO, nato il 14/10/1925 a Villafranca Sicula, res. a Palermo Via Santuario dei Cruillas n. 9.

Arrestato il 17/6/1985 ; detenuto ad Agrigento.

34) CASCIOFERRO VITO, nato il 28/8/1935 a Villafranca Sicula, res. a Palermo Via Leonardo da Vinci n. 94.

Arrestato il 17/6/1985, agli arresti domiciliari dal 10/1/1986; assente.

35) LO CASCIO VITO nato il 18/6/1901 a Lucca Sicula, ivi res. Via Centrale n. 2.

Arrestato il 17/6/1985 ; agli arresti domiciliari dal 17/6/1985; assente.

36) DERELITTO GIOVANNI nato il 22/2/1950 a Burgio, ivi res; Via XXIV Maggio n. 5.

Arrestato il 17/6/1985 ; detenuto ad Agrigento.

37) CAMPO PAOLO, nato l'1/6/1900 a Ribera, ivi res. Via Smeraldo n.70.

Agli arresti domiciliari dal 17/6/1985 ; assente.

38) BUFALO GIUSEPPE, nato il 25/4/1932 a Lucca Sicula, res. a Scandicci (FI) Via del Botteghino n. 36.

Arrestato il 17/6/1985 ; agli arresti domiciliari dal 10/1/1986 ; assente.

39) DI NAPOLI GIUSEPPE, nato il 10/9/1933 a Palermo, ivi res. Via Croce Rossa n. 52.

Latitante.

40) DE LOLLIS GIOVANNI, nato il 16/5/1947 a Palermo, ivi res. Via O. Antinori n. 6.

Latitante.

41) MONTANA LAMPO RAIMONDO fu Giuseppe, nato il 25/11/1931 ad Agrigento, res. a Lampedusa, Via Roma n. 43.

Latitante.

42) CAMMILLERI GIUSEPPA, nata il 26/9/1903 a Licata, ivi res. Via Giammaria n. 1.

Libera contumace.

43) DE LUCIA LUCIANO nato il 13/12/1925 a Roma, ivi res. Via Giulio Curioni n. 131.

Libero Contumace.

44) GIAMBALVO PASQUALE nato il 12/5/1932 a S. Margherita Belice, ivi res. Via Adda n. 22.

Agli arresti domiciliari dal 28/1/1986 ; in lib. provv. il 31/12/1985; assente.

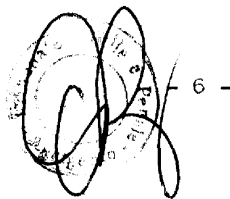
45) DI CARO CALOGERO di Diego, nato l'11/1/1946 a Canicattì, ivi res. viale della Vittoria.

Arrestato il 14/10/1985 ; detenuto ad Agrigento.

Il 33°, 34° e 38° scarcerati all'udienza del 23/7/1987;

I M P U T A T I

FERRO ANTONIO, PITRUZZELLA GIOACCHINO, GUARNERI ANTONIO,
COLLETTI VINCENZO, GAROFALO LUIGI, INFRANCO LEONARDO, RAFFA

 - 6 -



PAGINA MANCANTE

- per SALEMI Carmelo, FERRO Antonio e CAMPO Paolo : quella di avere, in tempi e luoghi diversi, ricoperto ruolo di predominio e coordinamento nell'associazione mafiosa (art. 416, 1° comma c.p., per tutti - Art. 416 bis cpv. c.p. per FERRO e CAMPO);

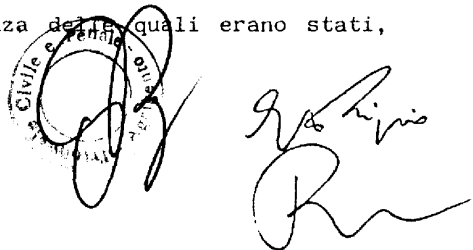
- per VIRONE Giuseppe : quella prevista dall'art. 7 legge 31/5/1965 n. 575 e dall'art. 18 legge 13/9/82 n. 646, trattandosi di persona già sottoposta, con provvedimento definitivo a misura di prevenzione.

In Agrigento, Canicattì, Favara, Ribera, Campobello di Licata, Licata ed altri luoghi, sino al 29/9/82, per i delitti di cui all'art. 416 c.p. e dal 30/9/1982 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.

Così modificato l'originario capo d'imputazione sub A) ed in esso assorbiti il capo L) contestato a BRUNO Calcedonio, il capo M) contestato ad ARMENIO Giuseppe, il capo Q) contestato a CASCIOFERRO Francesco, CASCIOFERRO Vito, LO CASCIO Vito, DERELITTO Giovanni, CAMPO PAOLO, BUFALO Giuseppe, DI NAPOLI Giuseppe e DE LOLLIS Giovanni ; ed esclusa per il PITRUZZELLA l'ipotesi aggravata ex art. 416 primo comma ed ex 416 bis cpv. c.p.

GREGORI ANTONIO e MARAFON PECORARO ALFREDO :

C) del delitto p. e p. dall'art. 372 c.p. (falsa testimonianza) per avere, interrogati dal P.M. di Agrigento, negato, contrariamente al vero, che l'aggiudicazione dei lavori di sbancamento e fornitura materiale all'impresa Saladino Antonio da parte della EDILP S.p.A. corrente in Roma, per i lavori lungo la SS 188, tratto S. Margherita Belice - Bivio Misilbesi, fosse stata frutto di pressioni provenienti da ambienti mafiosi in conseguenza delle quali erano stati,



The page concludes with a handwritten signature and an official stamp. The stamp is circular and contains the text "Civile" and "Agrigento". The signature is written in dark ink and appears to be "G. R. Misilbesi".

altresì, disattesi gli impegni già assunti a favore dell'imprenditore Cassarà Giuseppe.

Agrigento l'11/1/1985.

CATANIA SALVATORE e LATONA CONCETTA :

D) del reato p. e p. dall'art. 378, 1° comma e cpv. c.p. (favoreggiamento personale aggravato) per avere, dopo che fu commesso l'omicidio in danno di Gramaglia Pasquale (in Agrigento il 5/10/1984) e, dopo che si accertavano a carico di Ferro Antonio ed altri i delitti di cui agli artt. 416, 416 bis c.p. (commessi in Agrigento, Favara, Canicattì, Ribera ed altri luoghi fino al 29/9/82 e dal 30/9/82), tacendo all'Autorità circostanze utili, di loro sicura conoscenza, aiutato gli ignoti autori del suindicato omicidio ad eludere le investigazioni della medesima Autorità.

In Agrigento il 6/12/1984.

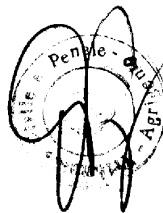
CATALANO ROSALIA :

E) del delitto di cui all'art. 372 c.p. (falsa testimonianza) per avere, deponendo dinanzi al G.I. di Agrigento, negato circostanze che secondo risultanze degli atti non potevano non essere a sua conoscenza.

In Agrigento il 7/3/1985.

PIPARO CALOGERO e PIPARO GERLANDO :

F) del delitto di cui agli artt. 61 n. 7, 110, 629 c.p. (estorsione pluriaggravata in concorso), per avere, in concorso fra loro e con il defunto COLLETTI Carmelo, ed avvalendosi della forza intimidatrice costituita dalla personalità di quest'ultimo, noto boss mafioso, indotto Sarullo Ignazio, titolare della SICOMI, ad accettare una transazione gravemente lesiva dei suoi interessi, che prevedeva la cessione, a fronte del corrispettivo di f. 28.000.000, di crediti ammontanti a ben



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. A. Piparo".

£ 86.400.000, vantati dal predetto Sarullo nei confronti degli eredi di Di Nolfo Angelo.

In Ribera il 2/6/1980.

GUARNERI ANTONIO :

G) del delitto p. e p. dall'art. 10 legge 14/10/1974 n. 497, per avere illegalmente detenuto n. 2 cartucce cal. 9 lungo, classificate come munizioni da guerra.

H) del delitto p. e p. dagli artt. 12 e 14 l. 14/10/1974 n. 497, per avere, senza la denuncia all'Autorità, detenuto una pistola lanciarazzi.

I) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 697 c.p., 14 legge 14/10/1974 n. 497, per avere senza la denuncia all'Autorità, tenuto n. 7 cartucce di vario calibro per armi comuni.

Naro, c. da Gilbesi il 2/3/1985.

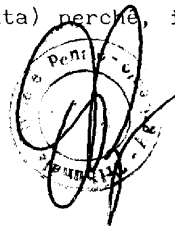
LO PRESTI CALOGERO

L) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 610 pp. e C. 1° c.p., per avere, agendo in concorso con il defunto mafioso Gramaglia Pasquale ed essendo riuniti in più persone, avvalendosi della forza intimidatrice derivante dalla personalità del predetto Gramaglia Pasquale, inserito in un'organizzazione mafiosa operante in Agrigento ed a Villaseta in particolare, costretto Alaimo Lorenzo, che in precedenza aveva manifestato la sua preferenza per altro candidato, a votare nell'elezioni per rinnovo cariche del CONI, a favore del LO PRESTI.

Agrigento, Villaseta il 5/10/1984.

VIRONE GIUSEPPE e MONTANA LAMPO RAIMONDO :

O) del delitto p. e p. dagli artt. 61, n. 7, 629, 1° e 2° comma c.p. in relazione all'art. 628 comma 3° n. 1, ipotesi 1° e 3° c.p. (estorsione pluriaggravata) perché, in concorso tra



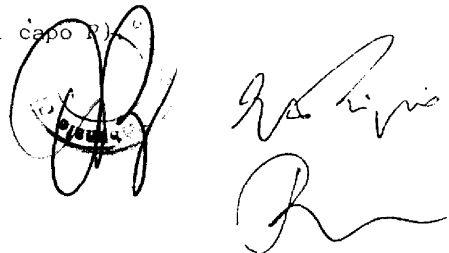
A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Virone".

loro, creando uno stato d'intimidazione attraverso l'attentato dinamitardo di cui ai capi successivi ed avvalendosi, per approfondirlo, della silente minaccia costituita dalla loro personalità di uomini dediti all'illecito, determinavano SANFILIPPO Giuseppe (in una situazione di non scelta) a spogliarsi in loro favore della propria quota di una cava di sabbia e del relativo materiale di supporto tecnico, per un valore rilevante senza alcuna contropartita ed a realizzare, così, a proprio danno la perdita secca dei beni capitali e dell'investimento, ivi comprese le somme impiegate per il ripristino della funzionalità dell'impianto dopo l'attentato, così modificato il capo d'imputazione sub O).

P) del delitto previsto e punito dagli artt. 61 n. 2, 110, 635 cpv. n. 3 c.p. in relazione all'art. 625 n. 7 c.p. (danneggiamento pluriaggravato) per avere, di concerto, gravemente danneggiato, tramite esplosivi, un Caterpillar 950 ed un autocarro Fiat 682 di pertinenza della gestione AVENIA-SANFILIPPO della cava di sabbia di cui al capo O) e tanto al fine di realizzare il progetto criminoso ivi descritto.

Q) del delitto p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv. c.p. 2, 4 e 7 l. 2/10/1967 n. 895, così come modificati dagli artt. 10, 12 e 14 L. 14/10/74 n. 497 (detenzione e porto di ordigni esplosivi illeciti aggravati) per avere di concerto, detenuto e portato in luoghi pubblici, ai fini di cui ai precedenti capi, il materiale esplodente.

In territorio della provincia di Agrigento, accertato il 25/5/1980 e nell'ottobre del 1984 per il capo O). Con la recidiva infraquinquennale reiterata per entrambi e specifica per il MONTANA LAMPO in ordine al capo P)

The block contains two handwritten signatures and a circular stamp. The stamp is partially obscured by the first signature and contains the word "PUBBLICA" at the bottom. The second signature is written below the first one.

LO CASCIO VITO e COLLETTI VINCENZO :

T) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 322 c.p., per avere, agendo in concorso, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, promesso denaro a Brisciana Giuseppe, Presidente dell'ente ospedaliero F.lli Parlapiano - Ospedale generale di zona di Ribera, che non accettava la promessa, per indurlo a turbare la gara di una licitazione privata indetta dal predetto ente per l'acquisto di attrezzature sanitarie.

In Ribera, fino a data prossima al 24/11/1981.

U) del reato p. e p. dagli artt. 56, 81, 110, 353 c.p. per avere, agendo in concorso, compiuto, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, atti idonei diretti in modo non equivoco a turbare la gara di una licitazione privata indetta dall'ente ospedaliero F.lli Parlapiano - Ospedale generale di zona di Ribera, promettendo a tale scopo, denaro al Presidente dell'ente suddetto, BRISCIANA Giuseppe.

In Ribera, fino a data prossima al 24/11/1981.

CAMMILLERI GIUSEPPA :

Z) del reato p. e p. dall'art. 372 c.p. per avere, deponendo come testimone davanti al Procuratore della Repubblica di Agrigento, affermato il falso e, comunque, taciuto ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva interrogata.

In Agrigento il 22/4 '1985.

DE LUCIA LUCIANO :

Z1) del reato p. e p. dall'art. 372 c.p., per avere, deponendo come testimone davanti al Giudice Istruttore di Agrigento, affermato il falso e, comunque, taciuto ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva interrogato.

In Agrigento l'8/5/1985.

GIAMBALVO PASQUALE :

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Corte di Cassazione" and "Sezione I". The signature is written in a cursive style, with the name "Giambalvo Pasquale" being partially legible.

Z2) del reato p. e p. dall'art. 372 c.p. per avere, deponendo come testimone davanti al Giudice Istruttore di Agrigento, affermato il falso e negato il vero, intorno ai fatti sui quali veniva interrogato.

In Agrigento il 23/12/85.

DI CARO CALOGERO :

Z4) del reato p. e p. dagli artt. 416, 416 bis c.p. (associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso) per essersi associato con FERRO Antonio, FERRO Calogero, GUARNERI Antonio, FALSONE Vincenzo, ARMENIO Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, BUFALO Giuseppe, nonché con il defunto COLLETTI Carmelo, allo scopo di commettere più delitti e di realizzare profitti e vantaggi ingiusti per se o per altri.

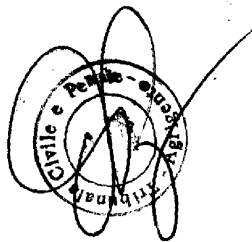
In Canicattì, Campobello di Licata Agrigento ed altri luoghi fino al 29/9/82 per il reato di cui all'art. 416 c.p. e dal 30/9/82 ad oggi, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.

* * *

- 13



SVOLGIMENTO DEL PROCESSO



7
vis
—

PARTE PRIMA : L'ISTRUZIONE PRELIMINARE

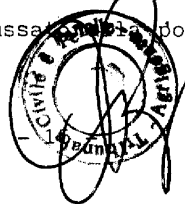
* * *

§ 1) L'OPERAZIONE DI POLIZIA DEL 13/3/1982

Con nota del 13 maggio 1982 (vol. 1; fg 1), la Questura di Agrigento portava a conoscenza della locale Procura che, dopo la morte di SETTECASI Giuseppe, ritenuto uno dei capi delle consorterie mafiose dell'agrigentino, da fonti confidenziali, dapprima, si era appreso che era in corso di preparazione una "riunione" di elementi ritenuti di spicco in ambienti "mafioso-delinquenziali" e, successivamente, che una siffatta riunione era stata programmata per il giorno 13 marzo 1982 intorno alle ore 14 - 14,30, presso l'abitazione dei fratelli MESSINA Arturo e Gerlando, sita in contrada "Maddalusa", agro di Porto Empedocle.

Nel medesimo atto veniva comunicato che, alla luce di tali informazioni, era stata disposta un'operazione di polizia che aveva consentito di identificare i partecipanti alla suddetta riunione in: MESSINA Gerlando, COLLETTI Carmelo, MAROTTA Pietro, MESSINA Arturo, GRAMAGLIA Pasquale, PIPARO Calogero, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, NOTONICA Alfonso, NOTONICA Salvatore, VELLA Antonio, FALZONE Salvatore, SCIARRABBA Giuseppe, LATTUCA Salvatore e CACHIA Vincenzo.

In merito a tale operazione, successivamente, in data 30/11/1984, il Dirigente la Squadra Mobile, Dr. Nicastro, dichiarava al Magistrato della Procura (vol. 6 ; fg. 109 e segg.) che, dopo avere circondato la casa (le cui finestre del primo piano, fatta eccezione per quelle della cucina, avevano le serrande abbassate), gli agenti di P.S. avevano bussato alla porta "qualificandosi", ma



A handwritten signature in black ink, consisting of a large, stylized initial 'R' followed by a surname that is partially legible as '...ino'.

che , nonostante si fosse bussato più volte, annunciando che si trattava della "polizia", nessuna reazione era provenuta dall'interno dell'abitazione.

Di guisa che, si era reso necessario azionare la "sirena" di una delle autovetture di servizio e solo allora la porta dell'abitazione si era aperta ed era apparso MESSINA Gerlando, che vedendo gli agenti, aveva "alzato le mani" ed era uscito fuori imitato dagli altri convenuti.

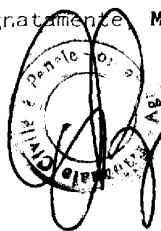
Affermava, altresì, il Dr. Nicastro che, mentre gli agenti intimavano ad aprire, qualcuno aveva tentato di schiudere la veranda, sita sul lato opposto a quello della porta d'ingresso, nel chiaro intento di scappare, desistendo, dopo avere constatato che l'immobile era controllato anche da quella parte.

La perquisizione eseguita all'interno dell'abitazione portava al rinvenimento (vol. 1; fg. 25), tra l'altro, di un'agenda telefonica (nascosta tra il cuscino ed il bracciolo di una poltrona), che solamente in Questura, ove era stato condotto per accertamenti, il Colletti riconosceva come propria; e consentiva di accertare che in quella casa, nel momento in cui era intervenuta la polizia, era in fase di ultimazione un pranzo.

Tutti i partecipanti alla riunione, sentiti a sommarie informazioni testimoniali (Vol. 1 ; fg.7 e segg.), asserivano di essere stati presenti solo per caso, ma , allorchè erano invitati a fornire indicazioni più precise in merito al motivo del loro intervento ed in relazione all'ordine col quale erano giunti all'abitazione del Messina , cadevano in vistose contraddizioni.

* * * *

Segnatamente MESSINA Arturo aveva dichiarato (Vol 1 ;



- 16 -

A handwritten signature in black ink, appearing to be "Arturo Messina", is written on the right side of the page.

fg 7):

che quella mattina, dinanzi al bar di Villaseta, si erano ritrovati lui, suo fratello Gerlando, VIRONE Giuseppe e GRAMAGLIA Pasquale ed avendo egli bisogno di "piastrellare" il proprio villino, sito in c/da Pintacuda di Agrigento, li aveva invitati ad andare con lui;

che recatisi sul posto (erano le ore 11 circa) egli li aveva lasciati nel villino del proprio fratello, che era accanto al suo, e si era recato a cercare le piastrelle da PIPARO Calogero, suo conoscente, il quale era voluto venire con lui al villino per rendersi meglio conto del suo problema;

che tornati presso il villino avevano trovato, oltre alle persone che egli aveva lasciato, i NOTONICA (padre e figlio); che poco dopo era giunto MESSINA Gerlando, portando del pesce che avevano "preso ad arrostire sulla griglia", precisando che mentre il pesce stava cuocendo erano giunti VELLA ed il Prof. LATTUCA, LOMBARDOZZI, CACHIA, SCIARRABBA, FALZONE;

che verso le ore 14,30-15 era sopraggiunta un Mercedes con due persone a bordo ; e che egli riconosciuta per una di esse il MAROTTA (che aveva in precedenza incontrato, diverse volte, in "cementaria" ad ordinare il cemento) aveva invitato il medesimo ed il tale che l'accompagnava, che egli non aveva mai visto prima di quel momento, ad accomodarsi per prendere un caffè;

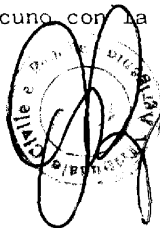
che avevano appena preso il caffè, quando era sopraggiunta la P.S., di guisa che non avevano avuto modo di presentarsi né di discutere "dell'acquisto (da parte del MESSINA) di un'autobetoniera che in precedenza il MAROTTA (in un'occasionale incontro nella "cementaria") gli aveva detto che aveva intenzione di vendere;

che la visita del MAROTTA era dovuta proprio al fatto che quel giorno aveva preso l'appuntamento col proprio fratello Gerlando per dargli la risposta definitiva, in ordine alla sua intenzione di vendere o meno;

che non sapeva come il MAROTTA fosse riuscito a rintracciare il loro villino, essendo certo che non vi era mai stato in precedenza;

che il pranzo era stato una cosa eccezionale ed improvvisata; e che egli, eccezion fatta per il COLLETTI, conosceva tutti i commensali;

che il VIRONE, il proprio fratello Gerlando ed il GRAMAGLIA erano venuti ciascuno con la propria auto.



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "Roberto", is written in the lower right corner of the page.

* * *

MESSINA Gerlando aveva dichiarato (Vol 1 ; fg 9):

che verso le ore 10 di quel giorno si era recato in Porto Empedocle per acquistare del pesce (una cassetta di spigole acquistata per £ 150.000) "per fare una mangiata", avendo intenzione di recarsi nella sua campagna per arrostarne una parte e recarsi, quindi, nella sua abitazione di Villaseta per consumarlo in famiglia;

che giunto in Villaseta aveva incontrato il proprio fratello Arturo che aveva invitato ad andare con lui al villino; precisando che con loro era CACHIA Vincenzo che doveva acquistare del calcestruzzo;

che giunto presso il villino aveva visto arrivare, oltre a suo fratello, GRAMAGLIA Pasquale, VIRONE Giuseppe, SCIARRABBA Giuseppe, CACHIA Vincenzo e LOMBARDOZZI Cesare;

che i predetti, fatta eccezione per il CACHIA ed il LOMBARDOZZI, erano venuti per caso, avendo visto, passando di lì, che egli stava arrostando del pesce;

che in seguito era giunto il PIPARO, dal quale doveva acquistare delle mattonelle;

che essendosi messi a mangiare, verso le ore 14,30 erano sopraggiunti certo MAROTTA da Ribera e il di lui cugino "certo COLLETTI", col quale doveva discutere in merito ad una betoniera che egli (MESSINA) doveva vendere;

che "all'inizio, cioè quando era giunto al villino, aveva dato appuntamento a certo VELLA Antonio, col quale doveva trattare la vendita di un villino" ; e che il predetto VELLA era giunto accompagnato da tale LATTUCA, che egli conosceva solo di vista ;

che stavano già mangiando quando erano sopraggiunti i NOTONICA che volevano in affitto un villino;

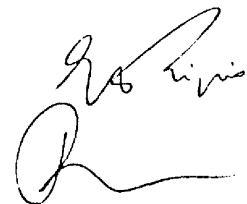
che tutte le persone erano venute nel villino per trattare questioni d'affari relative al suo esercizio di calcestruzzo; chi per saldare dei conti, chi per discutere affari futuri.

* * *

LATTUCA Salvatore (vol. 1 ; fg 10) affermava:

che verso le ore 13 stava rincasando, quando nei pressi della Prefettura aveva incontrato il suo amico VELLA Antonio che gli aveva chiesto di accompagnarlo, in quanto doveva recarsi presso i f.lli MESSINA per effettuare dei pagamenti;

che si erano avviati a bordo dell'auto del VELLA alla volta di Villaseta, quando, nei pressi di quella frazione, avevano incrociato uno dei fratelli MESSINA ("quello coi baffi") il



quale, conoscendo il motivo della visita del VELLA, avendoli visti, aveva loro fatto cenno di seguirli;

che giunti al villino avevano incontrato l'altro MESSINA che, insistendo, li aveva fatti entrare nel locale della villa dove si erano trovati in presenza di una decina di persone che stavano pranzando;

che gli avevano offerto qualcosa, che egli per cortesia aveva accettato;

che egli solo occasionalmente si era trovato in compagnia di quelle persone che non conosceva.

* * *

VELLA Antonio (vol 1 ; fg. 11) dichiarava :

che quel giorno, verso le 12,30 si era recato, unitamente al proprio amico LATTUCA, in Villaseta, presso l'impianto di calcestruzzo dei f.lli MESSINA in quando doveva regolarizzare dei pagamenti relativi a forniture di materiale;

che poco prima di giungere all'impianto, aveva incontrato Gerlando MESSINA, il quale, conosciuto il motivo della loro visita, aveva colto l'occasione per invitarlo in quanto voleva mostrargli dei villini, dato che era a conoscenza della circostanza che egli, se se ne fosse presentata l'occasione, ne avrebbe comprato qualcuno;

che il MESSINA gli aveva, quindi, mostrato dei villini, in una zona circostante Villaseta, tra S. Leone e Porto Empedocle, perché egli indicasse quello preferito;

che mentre stavano discutendo di ciò, li aveva invitati ad entrare in un villino per offrire loro da bere, e li aveva informati che era in corso un pranzo;

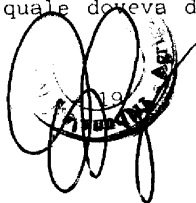
che erano entrati, trovando quindici persone (circa) che stavano pranzando ; e che anche loro avevano accettato di sedersi a tavola a mangiare;

che dei partecipanti al pranzo, oltre ai due fratelli MESSINA, conosceva soltanto il COLLETTI (presso il quale aveva acquistato un'auto) ed il LOMBARDOZZI (cui, in passato, aveva venduto un'enciclopedia) ;

* * *

PIPARO Calogero (Vol 1 ; fg. 12) dichiarava :

che quella mattina, mentre si stava dirigendo a Porto Empedocle a bordo della propria auto, aveva incrociato l'auto del suo amico Arturo MESSINA cui, dopo essersi entrambi fermati, aveva chiesto dove si trovasse il di lui fratello Gerlando col quale doveva discutere in merito alla



fornitura di materiale edile e di piastrelle;

che Arturo MESSINA gli aveva detto che il proprio fratello si trovava presso il loro villino e "con l'occasione l'aveva invitato a recarvisi in quanto il di lui fratello aveva degli ospiti e stava arrostando del pesce";

che, giunto al villino, aveva trovato Gerlando MESSINA in compagnia di quattro o cinque persone ; e che il MESSINA, invitato a soprassedere in merito alla questione delle piastrelle, l'aveva fatto entrare in casa, dove in una sala-cucina avevano iniziato ad imbandire dei tavoli e poco dopo avevano cominciato a desinare;

che erano quindi sopraggiunte altre persone e che infine, dopo circa due ore da che egli era giunto al villino, era arrivata la polizia;

che dei convenuti egli conosceva solo MESSINA Gerlando, MESSINA Arturo (in quanto suoi amici), nonché (ma solo di vista) GRAMAGLIA Pasquale, VIRONE, SCIARRABBA, CACHIA e LOMBARDOZZI ed il NOTONICA Alfonso ("il vecchio").

* * *

VIRONE Giuseppe (vol. 1 ; fg 14) dichiarava :

che quel giorno verso le ore 13 GRAMAGLIA Pasquale gli aveva chiesto di accompagnarlo dai f.lli MESSINA ; e che egli avendo aderito all'invito, si erano avviati, a bordo dell'autovettura del GRAMAGLIA, verso Villaseta, dove avevano incontrato certo CACHIA Vincenzo, il quale stava anch'egli cercando i MESSINA; di guisa che lo stesso CACHIA era salito a bordo della loro auto ed insieme si erano diretti verso i villini dei MESSINA, che ivi avevano trovato insieme a LOMBARDOZZI, i NOTONICA (padre e figlio), FALZONE, SCIARRABBA, il Prof. LATTUCA ed altri che aveva visto per la prima volta e dei quali sconosceva i nomi;

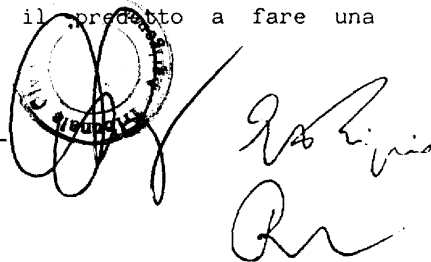
che, ~~essendo~~ i predetti già ^{seduti} a tavola intenti a mangiare, li avevano invitati e loro si erano uniti alla compagnia;

che avevano mangiato "senza che i padroni di casa si fossero premurati di presentarli alle altre persone non conosciute" e che erano giunti al caffè quando era arrivata la polizia.

* * *

GRAMAGLIA Pasquale (Vol 1 ; fg. 15) dichiarava :

che quella mattina, verso le ore 11, mentre si trovava nel suo negozio in compagnia di VIRONE Giuseppe, non avendo nulla da fare, aveva invitato il predetto a fare una passeggiata con lui;

A circular stamp with illegible text is partially obscured by a large, dark, scribbled signature. To the right of the stamp, there is a handwritten signature in cursive script, possibly reading "G. Virone".

che dopo avere girato un pò per Villaseta a bordo della sua auto aveva pensato di recarsi dai MESSINA per ordinare del calcestruzzo;

che giunti al villino dei predetti avevano trovato, oltre ai due fratelli, altre persone che stavano preparando un pranzo;

che, essendo stati invitati, si erano seduti anche loro insieme agli altri (forse 15 persone) intorno ad un tavolo per mangiare.

* * *

CACHIA Vincenzo (vol 1 ; fg. 16) dichiarava :

che verso le ore 13 di quel giorno si era messo alla ricerca dei f.lli MESSINA per ordinare loro un pò di calcestruzzo e che in Villaseta aveva incontrato , in compagnia di un'altra persona che conosceva di vista, tale GRAMAGLIA, cui aveva chiesto se sapeva indicargli ove fossero i MESSINA;

che il GRAMAGLIA si era messo a sua disposizione e fattolo salire sulla sua autovettura l'aveva condotto presso il villino dei MESSINA ove aveva trovato i f.lli MESSINA ("Gerlando e l'altro") i NOTONICA (padre e figlio, conosciuto quest'ultimo proprio in quella circostanza) ed altre persone che non ricordava;

che, avendo già quelli messo ad arrostitire dei pesci, li avevano invitati a restare;

che dopo di loro erano arrivate altre persone, fra cui una chiamata "il professore"; ed ancora dopo erano giunti altri due individui che non conosceva;

che si erano seduti a tavola ed avevano mangiato e che, poi, era arrivata la polizia;

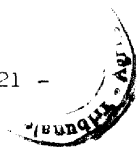
* * *

NOTONICA Alfonso (vol 1 ; fg. 17) dichiarava:

che, essendo il proprio figlio Salvatore alla ricerca di un appartamento da affittare, ed essendo venuto a conoscenza del fatto che i f.lli MESSINA avevano dei villini, verso le ore 13 di quella giornata si erano recati a Villaseta per visitare detti immobili;

che giunti presso detti villini, si era fatto loro incontro Gerlando MESSINA, il quale aveva detto loro che non aveva villini da affittare e che, comunque, li aveva invitati ad entrare;

che, entrati, si erano trovati alla presenza di numerose



Alfonso Notonica
[Signature]

persone che stavano mangiando; e che anche loro avevano accettato di sedersi a tavola per assaggiare qualcosa; che egli era vecchio ed in carente stato di salute e che, dopo quattro mesi che non usciva, proprio quel giorno, vista la bella giornata, aveva chiesto al figlio di accompagnarlo per una gita salutare.

* * *

NOTONICA Salvatore (vol 1 ; fg. 18) affermava :

che verso le ore 13, accompagnato dal proprio genitore, si era recato a cercare i f.lli MESSINA in quanto aveva saputo che gli stessi avevano degli appartamenti ad affittare a S. Leone;

che, transitando per la scorrimento veloce Porto Empedocle-S. Leone, avendo visto che nel villino dei MESSINA "c'erano diverse autovetture, avendo pensato che si trovassero lì, aveva deciso di recarvicisi per vedere se potevano affittargli un appartamento";

che ivi giunto, aveva notato che, oltre ad alcuni agrigentini, che conosceva di vista, c'erano due forestieri (MAROTTA - COLLETTI) che non conosceva;

che erano stati invitati a mangiare del pesce che si stava arrostando;

che dopo di loro erano sopraggiunti VIRONE Giuseppe, MESSINA Arturo e GRAMAGLIA Pasquale;

* * *

SCIARRABBA Giuseppe (Vol 1; fg.19) dichiarava :

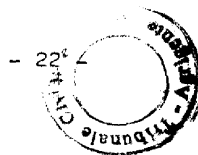
che verso le ore 12 di quel giorno si era recato in Villaseta, presso il negozio di generi alimentari del suo compare FALZONE Salvatore, dal quale aveva trattato ed acquistato due puledri;

che, mentre stavano discutendo, era passato Gerlando MESSINA che "rivoltosi sia a lui che al suo compare, aveva detto loro di recarsi presso il suo villino in c/da Bellotta dove aveva organizzato una "schiticchiata";

che lui ed il suo compare si erano recati presso il villino del MESSINA verso le ore 13,15 e quivi avevano trovato sette od otto persone tra cui i f.lli MESSINA, certo GRAMAGLIA, i NOTONICA ed altri conosciuti di vista;

che, durante il pranzo, erano arrivate altre persone, tra le quali il prof. LATTUCA;

che delle persone presenti conosceva, oltre al FALZONE, ma solo di vista, i due f.lli MESSINA, i NOTONICA, LOMBARDOZZI, VIRONE e PIPARO.



* * *

FALZONE Salvatore affermava (vol 1 ; fg. 20):

che quella mattina era stato presso la sua stalla di Villaseta, per contrattare la vendita di due puledri con SCIARRABBA Giuseppe;

che, concluso l'affare, saliti a bordo della sua moto-ape, si erano diretti alla volta di Agrigento ove doveva accompagnare lo SCIARRABBA;

che, passando all'altezza dei villini dei MESSINA, avevano visto "il fumo di una brace, di guisa che, ritenendo che stavano facendo una mangiata, si erano portati presso il villino";

che, ivi giunto, avevano trovato i f.lli MESSINA in compagnia di numerose persone delle quali conosceva VIRONE Giuseppe, i NOTONICA e LOMBARDOZZI;

che essendo stati invitati avevano aderito e che stavano ultimando il pranzo quando era giunta la polizia.

* * *

LOMBARDOZZI Cesare (vol 1 ; fg 21) dichiarava:

che quel giorno, verso le ore 13, dovendo pagare del materiale alla ditta MESSINA si era recato in Villaseta presso gli uffici dei f.lli MESSINA, ma non avendoli trovati aveva deciso di andarli a cercare presso il villino di Gerlando;

che, quivi giunto, aveva trovato Gerlando MESSINA al quale aveva consegnato la somma di f 2.500.000 a saldo del debito;

che il MESSINA, che era intento "a preparare una brace" lo aveva invitato a fermarsi;

che sopraggiunte altre persone, imbandita una mensa nella casa del predtto avevano cominciato a mangiare;

che delle persone intervenute al pranzo conosceva i f.lli MESSINA, il GRAMAGLIA ed il VIRONE.

* * *

COLLETTI Carmelo (vol. 1 ; fg. 22) dichiarava :

che quel giorno, proveniente dal suo paese, Ribera, era giunto presso il villino dei MESSINA, verso le ore 13, a bordo della propria autovettura, e che si era recato dai MESSINA in quanto il MAROTTA gli aveva accennato che il MESSINA era intenzionato all'acquisto di un'autobetoniera;

che egli era interessato all'affare in quanto il proprio figlio Vincenzo era sub-concessionario della Fiat e trattava mezzi pesanti;



A handwritten signature in black ink, appearing to read "Roberto Virone". Below the signature is a large, stylized flourish or initial.

che il loro arrivo era stato preannunciato al MESSINA;
che giunti a Villaseta aveva trovato nel villino cinque o sei persone e che dopo erano giunti altri individui;
che non si era trovato neppure il tempo di parlare dell'autobetoniera;
che dei presenti alcuni li conosceva di vista, ma non ne sapeva indicare i nomi, altri non li conosceva neppure.

* * *

MAROTTA Pietro dichiarava (vol 1 ; fg.23) :

che conosceva MESSINA Gerlando da circa tre mesi, avendolo incontrato in un'officina per pezzi di ricambio auto; che in quell'occasione si era messo a parlare con lui di camions ed aveva appreso che il predetto MESSINA aveva dei camions che non avevano, a differenza dei suoi, bisogno di cambiare continuamente le balestre;

che, quindi, qualche giorno prima del "pranzo", gli aveva telefonato per chiedergli delucidazioni circa il concessionario che trattava le autobetoniere cennate;

che il MESSINA gli aveva detto che poteva andare a trovarlo ed a tal fine gli aveva dato appuntamento verso le ore 14,30 -15 del 13/3/82 sulla scorrimento veloce Porto Empedocle-S.Leone;

che egli aveva chiesto al COLLETTI, che se ne intendeva più di lui, di accompagnarlo per dargli dei buoni consigli;

che giunti nel punto stabilito, trovato il MESSINA, questi li aveva condotti nel di lui villino;

che nel villino avevano trovato sei o sette persone che avevano quasi finito di pranzare e che avevano offerto loro del caffè;

che, infine delle persone trovate al villino egli fatta eccezione di MESSINA Gerlando, non conosceva nessuno.

* * *

Proprio in considerazione delle suddette evidenti contraddizioni e tenuto conto delle "qualità" già note di taluno dei partecipanti, venivano emesse comunicazioni giudiziarie a carico



GA Rini
[Signature]

degli stessi e veniva avviata un'indagine coordinata da parte delle forze di polizia al fine di esaminare e sviluppare il materiale rinvenuto nel corso dell'operazione e sequestrato nelle abitazioni e negli uffici dei invitati, nonché allo scopo di ricostruire i profili personali dei predetti soggetti con particolare riguardo ai loro pregressi contatti con la Giustizia ed alle loro attività patrimoniali.

* * *

Mentre erano in corso tali indagini, si verificavano due gravi fatti di sangue:

- il 30/7/1983 veniva ucciso, da mano ignota, all'interno dell'autosalone Fiat di Ribera, di cui era proprietario, Colletti Carmelo e nella medesima circostanza perdeva la vita il cugino Colletti Giacomo;
- il 17/12/1983 due individui armati e travisati tentavano di uccidere i figli di Colletti Carmelo, Filippo e Vincenzo, massacrando in quella circostanza tre persone occasionalmente presenti nell'oleificio ove l'attacco era stato portato.

* * *

Frattanto la Questura accertava che il Colletti aveva avuto contatti con FERRO Antonio di Canicatti e PITRUZZELLA Gioacchino di Favara, per cui avviava un'autonoma indagine di F.G. su tali soggetti, chiedendo l'autorizzazione all'ascolto telefonico.

Con rapporto del 31/1/1984 (Vol.2 ; fg. 16) il Reparto Op.vo



CC. di Agrigento forniva un primo esito sui dati in suo possesso relativi ai 15 soggetti partecipanti alla riunione e sullo sviluppo di parte di materiale acquisito nella suddetta operazione. In particolare venivano descritti taluni episodi giudiziari del passato, nei quali erano rimasti coinvolti alcuni dei soggetti cennati ed, inoltre, venivano indicati numerosi riscontri dei pregressi rapporti di frequenza fra gli stessi.



* * *

§ 2) Il R.G. del 20/2/1984

Con rapporto del 20/2/1984 (vol. 3 ; fg. 1 e segg.), la Squadra Mobile di Agrigento rassegnava, a sua volta, i risultati delle indagini condotte sui 15 invitati ed al tempo stesso l'esito del proprio accertamento sul FERRQ e sul PITRUZZELLA. Nel rapporto in parola la P.S. sosteneva con certezza la tesi, avanzata a suo tempo, che la riunione in casa di Gerlando MESSINA avrebbe avuto lo scopo di stringere ulteriormente i vincoli del sodalizio mafioso tra i partecipanti e di dare un riassetto alla cosca.

Al riguardo veniva, preliminarmente, osservato come nella provincia agrigentina dal 1976 si fossero registrate la morte e la scomparsa di numerose persone legate ad ambienti mafiosi;

si evidenziava così che :il 24/8/1976 in Ioppolo Giancaxio, veniva ucciso a colpi di lupara e pistola TUTTOLOMONDO Giuseppe, figlio del presunto mafioso Salvatore, interessato alla gestione del bar della Stazione FF.SS. di Agrigento, frequentato da SETTECASI Giuseppe ed i suoi amici. Il predetto Tuttolomondo, inoltre, era cognato di LAURIA Calogero, noto latitante, ucciso il 25/1/1984, sospettato di essere coinvolto nei numerosi omicidi consumati in Raffadali e nei paesi limitrofi dal 1976 in poi ;

- il 3/7/1977 il suddetto LAURIA, imputato di rapina, veniva inviato alla dimora obbligata nel paese di Arco (TN);

- la sera del 21/8/1977 tre individui recatisi nella pensione ove alloggiava il Lauria, aggredivano la sig.ra BUONALUCE, titolare della pensione, chiedendo del Lauria. Appreso, telefonicamente, dalla Buonaluca della visita dei tre, il Lauria si allontanava dalla dimora obbligata (lasciando nell'alloggio una pistola) , facendo



perdere le sue tracce, fino al giorno della sua uccisione. Delle tre persone che l'avevano aggredita la Buonaluca riconosceva PANARISI Giovanni, per averlo visto altre volte in compagnia del Lauria, e FRETTO Alfonso, fratello di FRETTO Pasquale, attraverso una ricognizione fotografica.

- il 26/10/1977 da Santa Elisabetta scompariva FRAGAPANE Francesco, notoriamente uno degli affiliati a Fretto Pasquale;

il 24/12/1977 venivano uccisi ad Aragona DI GIACOMO Antonino ed il figlio Alfonso;

- il 7/2/1978 alle porte di Raffadali veniva ucciso a colpi di arma da fuoco FRETTO PASQUALE; nella circostanza rimaneva ucciso GIGLIO Giovanni e restavano feriti GENTILE Giovanni e LATTUCA Salvatore, che si trovavano a bordo dell'auto del Fretto;

- il 29/5/1978 veniva assassinato FRAGAPANE Stefano, padre del succitato Francesco; nella circostanza rimaneva ferito il figlio Gerlando;

- il 15/6/1978 veniva ucciso a Raffadali, all'interno della sua officina, a colpi di pistola e di lupara, LA PORTA Luigi, collegato al Fretto Pasquale; nella circostanza rimaneva ucciso, vittima innocente, RAGUSA Vincenzo;

- il 20/7/1978 veniva ucciso, all'interno della sua abitazione, da tre individui vestiti da poliziotto e muniti di un'autovettura contraffatta da auto della polizia, LATTUCA Salvatore, che cinque mesi prima era miracolosamente scampato all'agguato mortale teso al FRETTO;

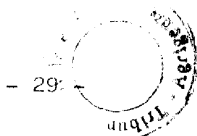
- il 4/9/1978 veniva ucciso, sempre in Aragona, l'altro figlio del DI GIACOMO, Gaetano;

- il 7/6/1980 scompariva da Agrigento SALEMI Carmelo;

- il 17/8/1980 a Cattolica Eraclea veniva ucciso a colpi di lupara ALFANO Giuseppe;



- il 5/10/1980 a Montallegro veniva ucciso a colpi di lupara MARRELLA Stefano;
- il 27/1/1981 a Raffadali, all'interno dell'ufficio commerciale della sua impresa di calcestruzzi, veniva ucciso PANARISI Giovanni e nella circostanza rimaneva ucciso anche RANDISI Giuseppe, fratello del suo socio;
- il 9/2/1981, nell'agro di Alessandria della Rocca, a colpi di lupara, veniva ucciso TERRASI LIBORIO, unitamente ad altre tre persone, vittime innocenti;
- il 23/3/1981, in Agrigento, veniva ucciso SETTECASI Giuseppe;
- il 15/4/1981, a Raffadali, venivano uccisi i cugini VELLA Pasquale e VELLA Salvatore;
- il 2/9/1981 veniva ucciso a Palermo CARUANA Leonardo di Siculiana;
- l'8/5/1982 all'interno di un cantiere di calcestruzzi di Porto Empedocle, venivano uccisi a colpi d'arma da fuoco tre dipendenti di TRAINA Francesco. Quest'ultimo ed i suoi figli, con tutta probabilità, secondo la P.S., erano il vero obiettivo dell'attacco;
- il 20/5/1982 scompariva LETO Beniamino;
- il 31/7/1982 veniva ucciso, in Porto Empedocle, BORZELLINO Pietro;
- il 20/9/1982 veniva ucciso, in Favara, SCARIANO Salvatore;
- nel dicembre del 1982 scompariva da Favara DI STEFANO Filippo;
- il 17/2/1983 veniva ucciso, a Palermo, il giorno stesso della sua scarcerazione, LIBRICI Alfonso di Raffadali, giudicato (ed assolto) in un procedimento per traffico di droga, unitamente a FRETTO Alfonso, fratello del menzionato Pasquale;
- il 30/7/1983 veniva ucciso a Ribera, come già cennato, Carmelo COLLETTI e nella circostanza moriva anche il cugino COLLETTI Giacomo;
- ; il 23/11/1983 scompariva da Palermo GAROFALO Luigi;
- il 30/11/1983 veniva ucciso, in Castelvetrano, PIAZZA Domenico da



GA
R

Menfi;

- l'1/12/1983 scompariva Leonardo INFRANCO, amministratore della "Calcestruzzi Montevago";
- il 17/12/1983, in Ribera, ignoti tentavano, come già detto, di uccidere i figli di Colletti Carmelo, Filippo e Vincenzo, e nella circostanza restavano vittime tre occasionali astanti;
- il 19/12/1983 veniva assassinato, in Palermo, GAROFALO Francesco Paolo, fratello di Luigi;
- il 25/1/1984 veniva ucciso, in seguito ad un assalto messo in opera con armi ed esplosivo, Calogero LAURIA;
- il 25/1/1984 scompariva da Agrigento PIPARO Calogero, uno dei partecipanti alla riunione in casa MESSINA;
- il 31/1/1984 veniva ucciso a Santa Margherita Belice (AG) LA SALA Calogero.

Secondo la ricostruzione della Squadra Mobile, tutti gli episodi verificatisi prima del 13/3/1982(giorno in cui si era svolta la menzionata riunione), avevano determinato una situazione di scompiglio all'interno delle famiglie mafiose, con particolare riguardo a quella agrigentina, che aveva registrato la scomparsa del SALEMI e la morte del SETTECASI e del CARUANA, per cui si era resa necessaria un'azione di riorganizzazione, cui la cennata riunione era finalizzata.

* * *

Nel medesimo rapporto veniva tra l'altro affermato : che Colletti Carmelo doveva essere sicuramente la persona più autorevole della riunione e che il predetto, come risultava da intercettazioni telefoniche disposte sull'utenza nr. 62228 di Ribera, nell'ambito delle indagini relative al duplice omicidio VELLA, aveva costanti rapporti con alcuni dei partecipanti alla riunione (PIPARO Calogero, LOMBARDOZZI Cesare, LATTUCA Salvatore;), con altri



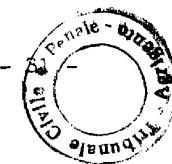
Handwritten signature and initials.

personaggi di rilievo della provincia (FERRO Antonio, GUARNERI Antonio, PITRUZZELLA Gioachino), nonché con altri soggetti non agrigentini (GRECO Leonardo, GAROFALO Luigi, SANTAPAOLA Benedetto); che il GAROFALO, il quale era l'uomo di fiducia del Colletti, aveva rapporti di amicizia col LAURIA; che i legami tra il COLLETTI il FERRO il PITRUZZELLA ed il GRECO Leonardo avevano come oggetto interessi commerciali ~~di~~ non chiara natura , come si rilevava da una telefonata intercettata nella quale si faceva riferimento alla spartizione di denaro; e che nell'agendina sequestrata al COLLETTI, nel corso dell'operazione del 13/3/82, erano annotati i nominativi con le rispettive utenze di FERRO Antonio, GUARNERI Antonio, PITRUZZELLA Gioacchino, GAROFALO Luigi; GRECO Leonardo con a fianco l'annotazione dell'utenza della ditta I.C.R.E. di Bagheria della quale il predetto GRECO era titolare ; l'utenza intestata all'industria enologica S.N.O.B. alla quale era interessato AGATE Mariano; l'utenza della SA.TRIS S.p.A., con a fianco il nominativo del noto Nino SALVO; l'utenza della PAM.CAR, concessionaria della Renault di Catania, alla quale era interessato, tramite la moglie , il noto latitante Nitto SANTAPAOLA.

* * *

§ 2-A) Il rapporto della polizia canadese e le intercettazioni
ambientali eseguite nel REGGIO BAR di Paul VIOLI

Sempre nel citato rapporto del 20/2/1984, veniva fatta menzione di un rapporto dell'anno 1974 della polizia canadese, elaborato nel corso di indagini esperite da quell'autorità in merito ad un presunto traffico di sostanze stupefacenti tra l'Italia ed il Canada realizzato da agrigentini e calabresi.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. L. L. L." followed by a stylized flourish.

In particolare, con quel rapporto (vol.3 ; fg. 89), la polizia americana aveva segnalato : che il 15/5/1972 Giuseppe SETTECASI era giunto a Montreal nel Quebec, per incontrarsi con Paul VIOLI, Vincent COTRONI, Leonardo CARUANA, Pellegrino GIARRATANO e con altri membri dell'organizzazione di Violi e Cotroni ; che scopo della visita era quello di chiarire le divergenze tra il summenzionato CARUANA e Nicola RIZZUTO, nonchè, molto probabilmente, quello di rafforzare i legami della mafia tra l'Italia e Montreal; che già in precedenza, il 7/11/1957, il SETTECASI si era recato in America, segnatamente a New York, dove si era trattenuto fino al 15/1/1958 e dove con tutta probabilità aveva preso parte alla nota "riunione di Appalachin" del 19/11/1957; che il 16/5/1972 il SETTECASI aveva accompagnato Leonardo CARUANA, suo figlio Gerlando e Pellegrino GIARRATANO presso un'abitazione sita al 639 Imperial Street, Epiphany , Quebec; che il GIARRATANO insieme a Paul VIOLI ed ai due CARUANA faceva parte del gruppo di 24 persone arrestate, in Epiphany Street , Montreal, a seguito di un'irruzione della polizia;

che il SETTECASI nel giugno del 1972 si era recato a New York e, successivamente, il 25 giugno 1972 ad Hamilton, nell'Ontario, unitamente a Leonardo CARUANA ; che i due facevano parte di una delegazione dell'ambiente della malavita di Montreal della quale facevano parte anche Vincent COTRONI, Paul VIOLI, Antonio CARUANA, Giuseppe CUFFARO, Emmanuel RAGUSA, Pellegrino GIARRATANO ed altri componenti "della gang VIOLI-COTRONI" ; che scopo della visita era quello di incontrare Giacomo LUPPINO e di partecipare alle nozze del figlio Domenico;

che, durante la sua permanenza a Montreal, il SETTECASI era costantemente in contatto con il VIOLI, il CARUANA ed il COTRONI ; e che in molte occasioni aveva partecipato a riunioni, presso il bar



Roberto
Ch...

"Reggio" del VIOLI ;
che durante taluno di questi "incontri" il SETTECASI aveva riferito di avere parlato con un "leader" della mafia di New York circa la situazione negli U.S.A.; che il VIOLI aveva ribattuto che N.Y. non interferiva con Montreal e che Montreal da tempo non aveva più contatti con i suoi amici di N.Y.; che Paul Violi si sarebbe recato a N.Y. su richiesta del capo-mafia di N.Y. , Paolo CASTELLANO ;
che era stato discusso anche il caso RIZZUTO ; e che (prima evidentemente che il Settecasì si recasse in Canada) il VIOLI aveva asserito che si sarebbe recato in Italia per attingere informazioni e, in seguito, che durante la sua visita in Italia si era incontrato col SETTECASI , boss di Agrigento, il quale gli aveva preannunciato che si sarebbe recato a Montreal (come, difatti, era avvenuto);
che in quelle riunioni erano stati fatti i nomi di Luciano LEGGIO e Salvatore RIINA ; e che, infine, il SETTECASI era rientrato in Italia il 9/7/1972.

* * *

AL rapporto canadese era stata allegata una fotografia (vol.3 ; fg. 94) nella quale , tra gli altri, erano raffigurati : CARUANA Antonio (fratello di Leonardo), CUFFARO Giuseppe, RAGUSA Emmanuel, SETTECASI Giuseppe, CARUANA Giovanni, CARUANA Leonardo ; Paul VIOLI (ucciso a Montreal nel gennaio del 1978), SCIARA Pietro (ucciso nel febbraio del 1976), VIOLI Francesco (fratello di Paul, ucciso nel febbraio 1977), RANDISI Vincenzo, CARUANA Gerlando (figlio di Leonardo) e SALEMI Salvatore.

* * *

Fra i numerosi allegati al cennato rapporto della P.S. particolare rilievo rivestivano taluni verbali di un'intercettazione



ambientale curata dalla polizia canadese nell'anno 1974 ed eseguita in Montreal nel "REGGIO BAR" di Paul VIOLI (vol. 3 ; fg.95 e segg.); da tali verbali emergeva che si erano verificati diversi "incontri" tra esponenti mafiosi di quel continente ed italo-americani legati alle famiglie BONANNO e CASTELLANO di N.Y., quali : SCIARA PIETRO, CUFFARO Giuseppe, RIZZUTO Nicola, SALEMI Carmelo e SETTECASI Giuseppe;

che nel corso di tali riunioni, parlando dell'organigramma mafioso agrigentino e dei relativi compiti, era stato fatto il nome di Carmelo COLLETTI, come "consigliere della provincia" e come capo-mafia del "mandamento" di Ribera;

ed, inoltre, che l'associazione mafiosa , territorialmente , era suddivisa in : "province", che non sempre coincidevano come territorio con quelle amministrative, rette da una sola persona, coadiuvata da "consiglieri"; "mandamenti", comprensivi di più paesi, e retti da un "consigliere"; e "paesi" , retti da un "capo" .

* *

§ 2-B) Alcune note informative sui partecipanti alla riunione
del 13/3/82

Nel predetto rapporto veniva , inoltre, affermato : che MAROTTA Pietro, braccio destro di Carmelo COLLETTI, sin dall'anno 1967 aveva una fabbrica per la realizzazione di conglomerati



cementizi ed inoltre possedeva, in Ribera, un cantiere di calcestruzzi che in passato, prima della morte del socio, aveva gestito in società con CARUANA Leonardo ;

- che PIPARO Calogero era commerciante in materiale edile ; che erano emersi dei legami col Colletti e col Ferro ; e che era scomparso proprio nel giorno in cui era stato consumato l'omicidio LAURIA;

- che SCIARRABBA Giuseppe, dal 1969, si dedicava all'attività dell'allevamento di animali; che il 20/1/1980 aveva pernottato in Torino unitamente a Carmelo SALEMI ed alla di lui moglie ; e che in un "troncone" di assegni era stato rilevato il nome del SALEMI;

- che NOTONICA Salvatore da due anni non espletava alcuna attività lavorativa, a causa delle sue condizioni di salute (essendo invalido al 70%), mentre in passato aveva svolto il lavoro di autista di mezzi pesanti per conto terzi; che pur non abitando più in Villaseta era solito frequentare quella frazione accompagnandosi con MESSINA Gerlando, GRAMAGLIA Pasquale, VIRONE Pietro (fratello di Giuseppe) e FALZONE Salvatore; e che tra il GRAMAGLIA ed il NOTONICA sussistevano rapporti di parentela, essendo cugini di primo grado ;

- che FALZONE Salvatore era cognato di Carmelo SALEMI, in quanto coniugato con la di lui sorella ; e che commerciava in generi alimentari ;

- che GRAMAGLIA Pasquale dal 1970 deteneva un negozio di elettrodomestici in Villaseta e che nel 1976 era stato arrestato per detenzione abusiva di armi ;

- che MESSINA Gerlando e MESSINA Arturo erano proprietari di un impianto di calcestruzzo e di una cava di tufo ; che nel 1978 avevano iniziato l'attività di appalti per lavori edili e stradali; che nel 1982 avevano costituito la società "S.r.l. F.lli MESSINA" per la vendita di calcestruzzo; che MESSINA Gerlando era stato



Giuseppe
M

condannato per detenzione abusiva di armi ; che i f.lli Messina erano soliti frequentare la bottega del vino, sita al "Quadrivio Spinasanta", di proprietà di SALEMI Carmelo e di Falzone Giuseppe, nipote di FALZONE Salvatore; che detta bottega costituiva, almeno fino a quando era in vita Carmelo SALEMI, un luogo di ritrovo fra lo stesso SALEMI, SETTECASI Giuseppe, MONTANA LAMPO Raimondo (sorvegliato speciale ai sensi della legge antimafia) e VIRONE Giuseppe; che i legami tra i predetti erano comprovati da rapporti di carattere commerciale (negoziazioni di titoli di credito); e che dal 1981 intrattenevano rapporti commerciali con le imprese ICORI, SAILEM e SAISEB ;

- che VELLA Antonio era agente della casa editrice "Garzanti" per le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna ; che nel 1981, dopo la chiusura dell'agenzia, aveva iniziato ad aiutare il fratello, titolare di una piccola impresa edile per lavori stradali ; che il VELLA era compare del LATTUCA, insieme al quale aveva partecipato al funerale del SETTECASI; e che nel periodo in cui gestiva l'agenzia della Garzanti aveva come dipendente LETO Salvatore che era legato da profonda amicizia con SETTECASI Giuseppe;

- che LOMBARDOZZI Cesare svolgeva l'attività di commerciante di carni, essendo socio sia della "SCIA S.r.l." sia della "LOMBARDOZZI CARNI" (nelle quali società faceva parte anche il cognato MOTISI Giovanni); che al suo matrimonio avevano partecipato Carmelo SALEMI e GRAMAGLIA Pasquale; che la sua attività doveva essere piuttosto profiqua, dato che nel 1981 aveva presentato un fatturato di 5 miliardi di lire ; che frequentava il bar della stazione FF.SS. di Agrigento al tempo in cui il SETTECASI era ancora in vita e che in tale bar il predetto SETTECASI teneva i suoi contatti con le persone gravitanti nell'ambiente mafioso agrigentino e non ; e che dopo la morte di TUTTOLCOKONDO Giuseppe (avvenuta il 24/8/1976), interessato

alla gestione del suddetto bar, (la cui licenza era intestata a CANNELLA Antonino) erano subentrati i fratelli MOTISI ;

- che LATTUCA Salvatore, il quale era stato sindaco di Ioppolo Giancaxio, era, al momento, assessore alle finanze ed insegnava nel locale Istituto IPSIA ; che dagli amici era chiamato "il professore" ; che era legato al SETTECASI e che conosceva Carmelo SALEMI ; che, insieme al SETTECASI, aveva partecipato all'inaugurazione della macelleria di MARCHESE E MARCHICA di Porto Empedocle ; che, a seguito, di una perquisizione domiciliare, nella sua abitazione era stata rinvenuta e sequestrata una lettera a lui diretta, con la quale tale Vito D'ANGELO gli chiedeva di intercedere in favore di tale ERNANDES, appuntato degli Agenti di custodia, in servizio presso il carcere di Favignana, ove il D'ANGELO si trovava detenuto per omicidio, in quanto il suddetto appuntato doveva essere sottoposto a visita presso l'Ospedale Militare ; che nella missiva era riportato il nome di Ignazio RIBISI , detenuto per omicidio, e che detta lettera era accompagnata da una presentazione fatta da tale PARISI (vol.3 ; fg.284 e segg.); che nell'agendina sequestrata al Colletti (il 13/3/1982) era riportato il nome del Lattuca con la relativa utenza; e che il Lattuca aveva partecipato ai funerali del SETTECASI;

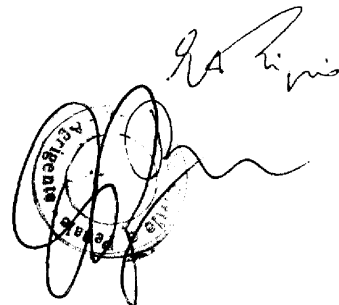
- che VIRONE GIUSEPPE in atto stava scontando la misura di prevenzione della sorveglianza speciale , con obbligo di soggiorno, nel comune di Correggio; che in passato il predetto aveva svolto l'attività di modestissimo autotrasportatore ma che, successivamente, aveva fatto notevoli progressi, tanto da passare nel settore difficile e delicato degli appalti pubblici; che il SALEMI nel 1979 aveva costituito col MONTANA LAMPO ed il VIRONE una società di noleggio di automezzi e macchine operatrici per sbancamento terra , denominata "SA.MO.VI." (SALEMI, MONTANA,

VIRONE); che la predetta società, in quel periodo, aveva stipulato un contratto con la "ICORI S.p.A." di Roma, che stava eseguendo lavori in Agrigento e che, tra l'altro, si era aggiudicata l'appalto del risanamento del rione "Addolorata" di quel centro; che il VIRONE aveva dichiarato che nel 1979 si era recato col SALEMI in Roma per contattare l'On. MANNINO e chiedergli di intercedere presso la ICORI per ottenere lavori di subappalto; che dopo la scomparsa del SALEMI la predetta società era stata sciolta ed era stata costituita la MO.VI., che aveva continuato il rapporto contrattuale intercorso con la ICORI ed iniziato dalla SA.MO.VI.; che il VIRONE conosceva SETTECASI Giuseppe da molti anni; che era in buoni rapporti con LIBRICI Alfonso (assassinato a Palermo il 17/2/1983); che il 24/2/1980 il SALEMI ed il VIRONE avevano pernottato all'albergo "Doc Milano" di Torino; e che, infine, il VIRONE, il quale nei giorni antecedenti la riunione in casa dei fratelli MESSINA si trovava in permesso ad Agrigento, essendo come si è detto sottoposto a misura di prevenzione, in data 10/3/1982 aveva presentato istanza per prorogare la sua permanenza nella città dei templi, per motivi di salute (essendo affetto da lombosciatalgia dx in fase acuta);

che CACHIA Vincenzo svolgeva l'attività di commerciante di generi alimentari.

* * *

Nel rapporto veniva, inoltre, sottolineato che l'ascolto telefonico predisposto sull'utenza del FERRO era stato fruttuoso in quanto dallo stesso erano emersi chiari elementi rivelatori dell'affiliazione del predetto Ferro all'ambiente mafioso agrigentino; e che il Ferro dopo la morte del Colletti aveva manifestato preoccupazione per la propria incolumità.



The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'G. A. ...'. Below the signature is a circular official stamp. The stamp contains the text 'Agrigento' at the top and 'Ufficio' at the bottom, with some illegible text in the center. The signature and stamp are positioned in the lower right corner of the page.

* * *

§ 3) IL R.G. DEL 2/4/1984

Con rapporto del 2/4/1984 (Vol. 5 ; fg. 1 e segg.) redatto congiuntamente, la Squadra Mobile di Agrigento ed il Gruppo CC di Agrigento denunciavano alla locale Procura, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., FERRO Antonio, PITRUZZELLA Gioacchino, FERRO Calogero, GUARNERI Antonio, MAROTTA Pietro, COLLETTI Vincenzo, COLLETTI Filippo, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, RAFFA Pietro, MESSINA Gerlando, MESSINA Arturo, LATTUCA Salvatore, GRAMAGLIA Pasquale, PIPARO Calogero, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, NOTONICA Salvatore, NOTONICA Alfonso, VELLA Antonio, FALZONE Salvatore, SCIARRABBA Giuseppe e CACHIA Vincenzo.

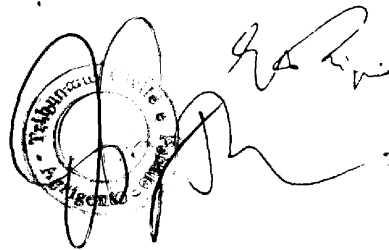
Il rapporto tendeva a fornire una chiave di lettura per l'individuazione delle varie aggregazioni mafiose operanti nella provincia, per delinearne la struttura, l'influenza territoriale, i collegamenti con organizzazioni operanti in altre zone, i mutamenti avvenuti nei loro diversi gruppi, con la soppressione di esponenti e gregari, le attività economiche più congeniali.

* * *

§ 3-A) Le dichiarazioni rese da BONO Benedetta ai CC.

Un contributo determinante, sotto l'aspetto probatorio, al risultato del predetto rapporto veniva fornito dalle dichiarazioni della teste BONO Benedetta.

Costei, interrogata, presso l'Arma di Marinella di Selinunte, il mattino del 31/7/1983 e, cioè, il giorno dopo la morte di

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Arma Carabinieri" and "Agrigento".

COLLETTI Carmelo, asseriva (Vol. 5 ; fg. 135) :

1) che aveva conosciuto il COLLETTI nel 1977, quando ella era stata assunta, come conducente di autovettura, presso l'Istituto delle Suore di S. Anna di Ribera; e che quello stesso anno il Colletti le aveva fatto abbandonare l'incarico ed affittando, nel contempo, in suo favore, una casa in Ribera, allo scopo di averla sempre vicina;

2) che nel 1982, tuttavia, era stata costretta ad allontanarsi da Ribera perchè la moglie del Colletti era venuta a conoscenza della sua relazione col predetto; e che da Ribera si era trasferita in Palermo, in un appartamento che aveva acquistato qualche tempo prima con il denaro che le aveva dato il Colletti;

3) che il Colletti andava a trovarla spesso in Palermo e che si mostrava geloso, tanto da sollecitarla ad abbandonare il capoluogo siciliano ed a stabilirsi presso i suoi familiari a Montelepre;

4) che quando ad un certo punto si era resa conto che il Colletti si stava allontanando da lei era tornata ad abitare nelle vicinanze di Ribera, stabilendosi in Marinella di Selinunte, presso l'albergo "Lido Azzurro", dove l'amante aveva ripreso a frequentarla con assiduità;

5) che nel marzo del 1983 era andata ad abitare a Castelvetro, in un casolare che aveva acquistato;

6) che il Colletti aveva intuito che lei in Marinella aveva allacciato rapporti intimi con tale Napoli Nicolò (che almeno in una circostanza il Colletti aveva affittato con modi ^{bunghi} ed invitato ad allontanarsi dalla donna), ma che, ciò nonostante, il Colletti aveva continuato ad incontrarla;

7) che il Colletti aveva buone disponibilità economiche perchè, oltre all'attività commerciale che aveva in Ribera, era

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "TRIBUNALE DI PALERMO" and "CANTIERE". The signature is cursive and appears to be "L. Lino".

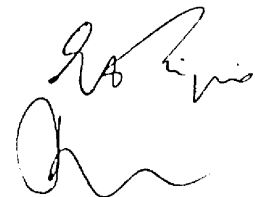
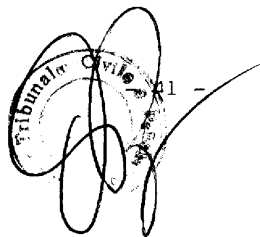
proprietario di uliveti ed agrumeti nell'agro dello stesso paese; ma che le cose gli erano andate meglio tre o quattro anni prima, quando egli settimanalmente, ovvero ogni quindici giorni al massimo, si recava negli uffici dell'impresa CASSINA di Palermo, ove gli venivano consegnate considerevoli somme di denaro;

8) che lei non aveva mai compreso bene quali rapporti intercorressero tra il Colletti ed il Cassina, ma che erano maturati in lei dei sospetti quando aveva constatato che il Colletti ogni qual volta si recava negli uffici dell'impresa suddetta, tornava nella macchina, ove lei lo attendeva, con mazzette di denaro avvolte nel giornale (denaro che, poi, l'amante nascondeva sotto il tappetino o nel cruscotto dell'autovettura); ed inoltre quando incontrato l'ing. Luciano CASSINA e, chiestogli se era disponibile a vendergli un appartamento di quelli da lui costruiti in località "Borgo Nuovo" di Palermo, il CASSINA le aveva risposto: "si, si, con il Sig. Colletti abbiamo già parlato anche di questo e quando siete pronti me lo fate sapere che andiamo a vedere" (precisando che tale incontro col Cassina lo aveva avuto il giorno in cui l'imprenditore, tornando da Ribera, aveva accompagnato in Palermo il di lei figlio Francesco, che al Cassina era stato affidato dal Colletti); e che, quando aveva ringraziato il Cassina per il disturbo, questi le aveva risposto "ma si figuri per il Sig. Colletti questo ed altro";

9) che il taglio delle banconote che prelevava dall'impresa Cassina era quasi sempre di lire cinquantamila;

10) che il Colletti, fino a qual momento, le aveva dato, a "titolo di mantenimento", molti milioni, ma che lei considerava poca cosa quello che aveva ricevuto dall'amante in confronto alle "prestazioni" che il Colletti aveva ricevuto da lei;

11) che più di una volta aveva domandato al Colletti la



ragione per la quale il Cassina gli dava tutti quei soldi, ma il Colletti le aveva risposto sempre evasivamente, eccezion fatta per una volta che le aveva detto: "CASSINA MI DA' QUESTI SOLDI PERCHE' DEBBO PAGARE DEGLI OPERAI";

12) che, nonostante tale risposta, a lei erano rimasti seri dubbi in quanto "se il Cassina dava veramente i soldi al Colletti per pagare gli operai, non vedeva come poteva fare a sottrarre da quelle somme alcuni milioni, che di volta in volta, dietro sua richiesta, le dava";

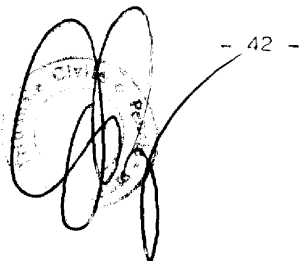
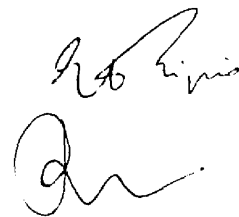
13) che le risultava che il Colletti non frequentasse più, da un anno e mezzo circa, gli uffici del Cassina, in quanto aveva paura di essere notato; e che, anche di recente, quando l'aveva sollecitato ad andare dall'imprenditore palermitano, per fare assumere il di lei figlio, Tommaso, il Colletti le aveva detto: "LA VUOI SMETTERE? NON POSSO ANDARE DA CASSINA IN QUESTO MOMENTO! SE CI ANDASSI MI DAREBBE ANCHE IL CULO, MA IN QUESTO MOMENTO NON CI POSSO ANDARE! C'E' DI MEZZO LA FACCENDA DEL CAPITANO BASILE E DI INZERILLO, QUELLO DELLA MACCHINA BLINDATA! NON MI CHIEDERE ALTRO PER FAVORE!";

14) che lei, per l'ultima volta, aveva visto il Colletti la mattina precedente, quando, accompagnato dal Rag. GIACOBBE Giuseppe della Cooperativa agrumaria di Ribera, era venuto da lei intorno alle ore 9,45;

15) che Carmelo COLLETTI era in buonissimi rapporti di amicizia e di affari con tale GRECO Leonardo di Bagheria e con alcuni catanesi che avevano la concessionaria della Renault nella città etnea; e che dall'ambiente di questi personaggi gli provenivano grosse somme di denaro;

16) che martedì 26/7/1983, il giorno prima del di lei compleanno, "COLLETTI Carmelo si era recato a Palermo insieme ad un

- 42 -

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'C. Colletti', is written over a circular official stamp. The stamp contains some illegible text, possibly 'CIVIL' and 'P. 22'. To the right of the signature, the number '- 42 -' is printed.A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Rob. Riggio', is written in a cursive style.

certo CALCEDONIO di Mazara del Vallo ed ad un ingegnere di Agrigento, in quanto tutti insieme dovevano concordare con l'ingegnere LIPARI dell'uff. A.N.A.S. in relazione ad alcuni lavori stradali da realizzare nella zona di S.Giuseppe Jato";

17) che proprio in S. Giuseppe Jato o nelle campagne di detto comune, il COLLETTI "si era incontrato con certo BRUSCA Bennardo, con l'imprenditore NANIA di Partinico, Antonio FERRO (proprietario di un'azienda agricola in territorio di Butera o di Pietraperzia) ed altri individui dei quali non ricordava i nomi";

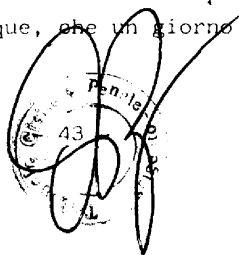
18) che lei, essendo venuta a conoscenza che il Colletti era entrato in contatto con l'ing. Lipari, lo aveva sollecitato al fine di raccomandare il proprio figlio Tommaso presso quell'ingegnere per fargli avere un lavoro presso l'A.N.A S ; e che il Colletti le aveva detto che non doveva preoccuparsi per il figlio, perchè prima o poi gli avrebbe trovato una sistemazione e che "I SUOI INCONTRI CON L'ING. LIPARI, DA QUEL MOMENTO IN POI, SAREBBERO STATI MOLTO FREQUENTI, PER CUI SAREBBE CAPITATO SICURAMENTE IL MOMENTO DI DOMANDARGLI IL FAVORE";

19) che la sera del mercoledì precedente, quando era venuto a trovarla per festeggiare il suo compleanno, il COLLETTI le aveva detto che quel pomeriggio era andato a Licata e che in detta località si era incontrato con Antonio FERRO ;

20) che lei era rimasta terrorizzata quando il Colletti le aveva detto che non poteva più frequentare gli uffici della "Cassina" per via delle vicende BASILE ed INZERILLO;

21) che il COLLETTI era molto amico di CARUANA Leonardo, che era stato ucciso a Palermo qualche anno addietro;

22) che il COLLETTI conosceva sicuramente anche il BONTADE, ma che non era in grado di dire se tra i due vi fossero rapporti di affari; di ricordare , comunque, che un giorno di tre anni prima il



BONTADE, che nella circostanza vestiva tutto di nero, era andato a trovare il Colletti in Ribera, presso l'agenzia della Fiat.

23) che il COLLETTI era amico di BUSCETTA e che le aveva detto che l'orologio "Rolex" che portava al polso lo aveva ricevuto od acquistato da qualcuno della pizzeria dei parenti di BUSCETTA Tommaso;

24) che qualche tempo prima, il Colletti le aveva raccontato "DI ESSERE RAMMARICATO PER ESSERE STATO SORPRESO DALLA POLIZIA DI AGRIGENTO DURANTE UNA RIUNIONE CON ALCUNI PERSONAGGI AGRIGENTINI" e che era, soprattutto, rammaricato del fatto che la polizia "GLI AVEVA SEQUESTRATO L'AGENDA OVE C'ERANO I NOMI, GLI INDIRIZZI ED I NUMERI TELEFONICI" e che al tempo stesso, tuttavia, "ERA CONTENTO PERCHE' A QUELLA RIUNIONE NON VI CI SI ERA TROVATO ANCHE TALE DI CARLO GIULIO DA PALERMO", che il Colletti aveva definito "PERSONA MOLTO IMPORTANTE";

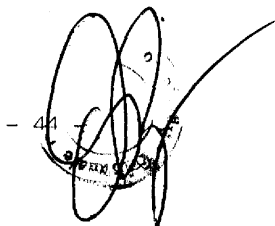
25) che fino all'estate di due anni addietro il Colletti aveva messo a disposizione la sua casa di campagna a tali : Gigi GAROFALO, Pino PARISI, "Tanino" ed a qualche altro ; e che questi soggetti, verosimilmente ricercati, portavano al loro seguito anche le mogli.

* * *

Sentita nuovamente in data 3/8/1983 dai CC., la BONO dichiarava (Vol 5 ; fg. 141 e segg.):

26) che tra il COLLETTI ed il dott. SALVO esistevano legami strettissimi di amicizia, tanto che il Colletti evitava di condurre lei nei pressi del complesso alberghiero "ZAGARELLA" per il timore di essere notato dai Salvo insieme a lei;

- 44 -

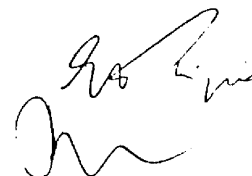
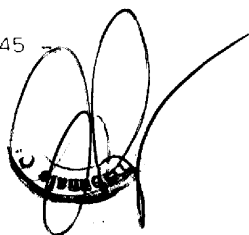
A handwritten signature in black ink, appearing to be 'R. Bono', is written over a circular stamp. The stamp contains some illegible text and a date.A handwritten signature in black ink, appearing to be 'R. Bono', is written in a cursive style.

27) che il Colletti una volta le aveva riferito di essere stato in località "Misilbesi" ove il Salvo possedeva una grossa proprietà con annessa cantina agricola ; e che una volta che lei ed il Colletti si erano dati appuntamento al quadrivio di "Misilbesi", incontratisi, il Colletti le aveva detto che dovevano appartarsi, in quanto se fosse passato il dott. SALVO, o l'avesse vista qualche operaio alle dipendenze della cantina, lui avrebbe fatto cattiva figura;

28) che anche Leonardo Greco conosceva bene i SALVO;

29) che anche i Cassina andavano in Ribera a trovare il Colletti; che i Cassina avevano in territorio di Ribera dei lavori per la sistemazione del fiume Verdura ; e che il Colletti, che era proprietario di un grosso appezzamento di terreno in prossimità degli argini del predetto fiume, aveva messo a disposizione dell'impresa Cassina un casolare rustico;

30) che il Colletti le aveva detto che, quando il di lui figlio era stato ricoverato a Catania, la sera veniva ospitato da alcuni catanesi che gestivano la concessionaria della Renault ; e che in un'altra circostanza, essendosi il Colletti recato a Palermo, pur avendo preso con lei l'impegno di condurre seco, al suo ritorno, il di lei figlio che si trovava in quella città, non aveva potuto mantenere la promessa in quanto "AVEVA VIAGGIATO UNITAMENTE A DEI CATANESI ED AD ANTONIO FERRO DI CANICATTI' , CON I QUALI AVEVA AVUTO UNA RIUNIONE A PALERMO".



31) che il figlio del Colletti era stato ricoverato nel maggio di quell'anno e che sempre in detto periodo si era verificato l'episodio della riunione svoltasi in Palermo con Ferro Antonio ed i catanesi ;

32) che tra il FERRO ed il COLLETTI esistevano saldi vincoli di amicizia, tanto che nel mese di aprile di quell'anno (1983) , quando il Ferro aveva subito un'operazione nell'ospedale romano "GEMELLI", il Colletti era andato a Roma a trovarlo e nella circostanza aveva condotto anche lei;

33) Il Colletti era molto rispettoso verso il Ferro ; tanto che quello lo chiamava "Carmelino" ed il Colletti invece lo chiamava "Zio Antonio";

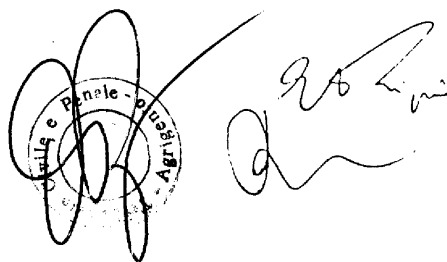
34) che il mattino del 30 luglio il Colletti le era sembrato piuttosto preoccupato, tanto che si era messo pure a piangere; ma che non le aveva detto il motivo per cui era preoccupato;

In quell'occasione alla donna i CC. mostravano una fotografia sequestrata all'autosalone Fiat di Ribera (Vol. 5 ; fg. 147) ed ella riconosceva il GAROFALO e la moglie, il TANINO , il PINO (che nella precedente dichiarazione aveva indicato come Parisi, ma del cui cognome non era del tutto certa) che, mentre era ospite nella casa di campagna del Colletti aveva avuto un incidente stradale, in conseguenza del quale gli era stato asportato un rene.

* * *

Successivamente, il 16/8/1983 la Bono, sentita ancora una volta dai CC dichiarava (vol. 5 ; fg. 144):

35) che quattro o più anni prima il Colletti l'aveva portata nella fattoria di Antonio FERRO, sita in territorio di Butera ; e che quando il Colletti era tornato alla macchina, dove l'aveva lasciata, l'aveva rimproverata e le aveva detto : "VEDI COSA MI FAI FARE ?



The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'R. Bono'. To the left of the signature is a circular official stamp. The text within the stamp is partially obscured by the signature but includes the words 'Cassa e Corte d'Appello di Palermo' (Court of Cassation and Court of Appeal of Palermo).

QUELLI SI SONO PREOCCUPATI PERCHE' LI' IN MEZZO C'E' UN LATITANTE IMPORTANTE";

36) che, in seguito, il Colletti le aveva riferito : "LO ZU ANTONIO PER ORA HA DEI FASTIDI? PERCHE' NELLA FATTORIA HANNO ARRESTATO QUEL LATITANTE DI CUI TI AVEVO PARLATO";

37) che, da quel momento in poi, memore dell'errore che aveva fatto portandola nella fattoria del Ferro, quando il COLLETTI doveva recarsi in quella località, la lasciava al "Lido degli Angeli", dal Sig. Carusotto a Falconara di Butera;

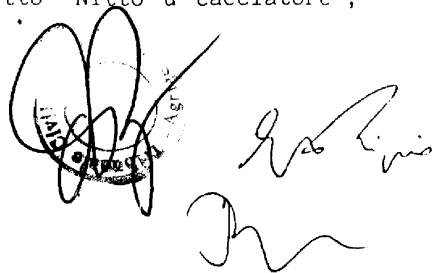
38) che il Colletti, nel periodo in cui il Ferro era ricoverato a Roma, gli aveva fatto visita due volte; che lei, in quelle occasioni, era rimasta ad aspettarlo nella sala d'attesa; e che , quando il Ferro era tornato a Canicattì, il Colletti era andato subito a trovarlo e lei, che l'aveva accompagnato, era rimasta in macchina ad attenderlo;

39) che COLLETTI Carmelo, MAROTTA Pietro e tale DERELITTO Giovanni (o Gianni) da Burgio erano soliti andare a trovare i palermitani " Pino" e Gigi Garofalo in campagna; e che il Derelitto doveva essere un commerciante dei prodotti del suolo, perchè quando il Colletti aveva bisogno di mandorle telefonava a lui.

* * *

Nel predetto rapporto, in esito alle indagini intraprese sulla scorta delle dichiarazioni rese dalla Bono, veniva affermato :

- che GRECO Leonardo, al momento soggiornante obbligato nell'isola di Linosa, era stato deferito all'A.G.di Palermo, con R.G. del 13/7/1983 del Nucleo Op.vo CC e della S.Q.M. di quella città, in quanto indiziato del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al traffico degli stupefacenti;
- che uno dei "catanesi" della concessionaria Renault doveva identificarsi in SANTAPAOLA benedetto, detto "Nitto u cacciatore",

The image shows two handwritten signatures in black ink. To the left of the signatures is a circular stamp, partially obscured by the ink. The stamp contains the text "MILANO" at the top and "1983" at the bottom, with some illegible text in the center. The signatures are written over the stamp and extend to the right of the page.

latitante da tempo, colpito da più mandati di cattura e ritenuto responsabile, in concorso con altri, dell'uccisione del detenuto FERLITO Alfio, della scorta che lo stava trasportando dal carcere di Enna a quello di Trapani, nonché del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e della di lui moglie;

- che BRUSCA Bennardo era latitante da tempo e nei suoi confronti pendeva un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al narcotraffico;

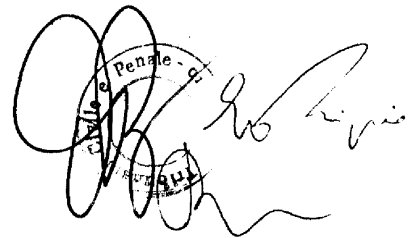
- che il LIPARI menzionato dalla donna, andava identificato in LIPARI PINO, ex dipendente dell'A.N.A.S., conosciuto come il "traffichino", tratto in arresto recentemente per associazione per delinquere di stampo mafioso, nell'ambito del procedimento contro GRECO MICHELE+161; ed, infine che lo stesso aveva rapporti di amicizia con PROVENZANO Salvatore fratello del più noto latitante Bernardo, e con CANNELLA Tommaso, titolare della "Sicil-Pali"S.r.l., con sede in Palermo;

- che nel corso di una perquisizione, eseguita negli uffici della suddetta società, era stata sequestrata una rubrica telefonica nella quale, fra i numeri di telefono trascritti, v'erano anche quelli delle utenze in uso ai fratelli Vincenzo e Filippo COLLETTI ;

- che "l'ingegnere di Agrigento" poteva identificarsi in GRASSADONIO Michele il quale si era aggiudicato l'appalto connesso alla realizzazione del I° lotto della "scorrimento veloce " Palermo-Sciacca;

- che il Calcedonio, menzionato dalla donna, doveva identificarsi nell'architetto Calcedonio BRUNO ;

- che DI CARLO Giulio, di Altofonte, al momento era irreperibile ed era gravemente sospettato di mantenere i contatti con l'aggregato mafioso del corleonese e di avere interessi nel traffico degli stupefacenti ; e che nel 1979, dopo l'arresto dell'allora latitante



The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'Roberto Liguori'. To the left of the signature is a circular official stamp. The stamp contains the text 'Procura Penale' at the top and 'Palermo' at the bottom. In the center of the stamp, there is a date stamp that reads '15/11/1979'.

Leo Luca BAGARELLA, era stata trovata una fotografia in base alla quale si poteva argomentare che il DI CARLO aveva partecipato, insieme a RIINA Giacomo, GIOE' Andrea, LEGGIO Giuseppe e NUVOLETTA Lorenzo ad una riunione conviviale;

- che AGATE Mariano, in data 13/8/1980, era stato tratto in arresto dall'Arma di Mazara del Vallo insieme a SANTAPAOLA Benedetto, nel corso delle indagini disposte immediatamente dopo l'uccisione del Sindaco di Castelvetro, Vito LIPARI, perchè nei loro confronti gravavano sospetti di responsabilità nel delitto, ma che erano stati rilasciati nel volgere di breve tempo.

* * *

§ 3-B) Dichiarazioni rese da INFRANCO, MAROTTA, COLLETTI
Vincenzo ed altri dopo la morte di COLLETTI Carmelo

Nel medesimo rapporto venivano, altresì, menzionate le persone sentite dai CC. subito dopo la morte del COLLETTI, in quanto ritenute a lui vicine. Fra le altre:

- INFRANCO Leonardo da Montevago (AG) dichiarava (Vol. 5 ; fg. 149 e segg.) che conosceva Carmelo COLLETTI perchè più volte si era recato nel suo negozio per prendere visione dei prezzi praticati da quella ditta senza, peraltro, avere mai concluso con lui alcun affare ; ed, inoltre, che rare volte si era accompagnato al COLLETTI e soltanto in un'occasione si era recato insieme a lui ad Agrigento, dovendo egli vedere un cliente;

*

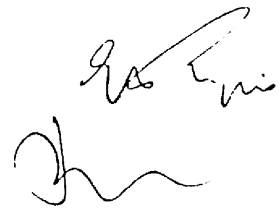
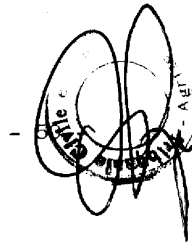
- MAROTTA Pietro, cugino e fedele accompagnatore dell'ucciso, certamente presente sul luogo dell'omicidio prima della sua consumazione (vol. 5 ; fg. 164), negava (Vol. 5 ; fg. 153 e segg.) che il COLLETTI fosse preoccupato o tenesse qualcosa.

Ammetteva di avere conosciuto MONTALBANO vincenzo da Cianciana e RAFFA Pietro, dal quale aveva ottenuto anche un rilevante prestito, ma negava di avere conosciuto SETTECASI Giuseppe, persona che asseriva di sentire nominare per la prima volta;

"

- COLLETTI Vincenzo, figlio dell'ucciso ed ufficialmente titolare dell'esercizio all'interno del quale il genitore aveva perso la vita, sentito il 2/8/1983 (Vol 5 ; fg 159) dichiarava che il padre, proprietario di circa 50 ettari di terreno a specializzazione agraria, siti nelle contrade "Scirinda, Verdura, Piana e Caninello di Ribera, presidente della cooperativa " Poggio Diana" e del Consorzio vie interne Scirinda, entrambe di Ribera, era una persona "apprezzata da tutti e moralmente sana" ; ed, inoltre, che, per quanto gli constava, non era " avvezzo a gravitare nell'ambiente malfamato, nè ad accompagnarsi con elementi c.d. mafiosi". Aggiungeva, altresì, di conoscere l'Ing. Luciano CASSINA, dell'omonima ditta impegnata nelle opere di sistemazione idraulica del fiume Verdura, avendolo conosciuto in Ribera e che alla stessa impresa aveva venduto due autovetture e pezzi meccanici ; di conoscere i f.lli MESSINA in quanto avevano acquistato pneumatici presso il suo magazzino ricambi ; e che suo padre non aveva mai avuto rapporti con gente di Catania che avesse la concessionaria della Renault.

Allo stesso COLLETTI Vincenzo, escusso nuovamente il 9/8/1983 (Vol. 5; fg. 163), veniva mostrata una fotografia raffigurante un gruppo di nove persone (sei uomini e tre donne) (Vol. 5 ; fg. 147) ed egli affermava di conoscere unicamente e solo di vista tale "Pino" (il n° 8 della foto), che trovandosi nella proprietà del padre in contrada Verdura, aveva avuto un incidente stradale con il fratello COLLETTI Filippo.

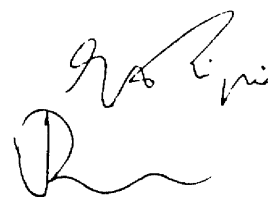
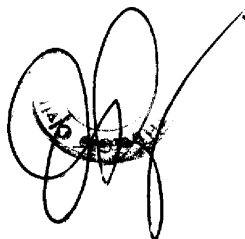


*
- COLLETTI Filippo, sentito dai CC. il 2/8/1983 (Vol. 5 ; fg. 164), altro figlio dell'ucciso, si mostrava sorpreso dell'agguato al padre, che definiva "rispettoso della legge, amorevole in famiglia e sempre propenso ad aiutare il prossimo"; escludeva che il padre frequentasse le persone i cui nomi apparivano quotidianamente nella cronaca nera isolana, mentre ammetteva i rapporti del genitore con FERRO Antonio. In ordine alle relazioni con l'impresa Cassina, negava che il padre avesse avuto con essa rapporti di lavoro ed aggiungeva di avere veduto, un paio di volte, presso la concessionaria Fiat di Ribera, l'ing. Luciano Cassina (" un signore con il pizzetto e la pipa in bocca").

Dichiarava che il padre, durante un'estate, aveva messo la casa di campagna a disposizione di estranei, tra i quali "PINO", intervenuto anche al suo matrimonio, e "GIGI".

In ordine all'attività economica della famiglia, alle proprietà elencate dal fratello Vincenzo, aggiungeva un olcificio ed una pala meccanica; evidenziando che il padre aveva lasciato una situazione di notevole esposizione bancaria.

Affermava inoltre di non conoscere nessun CALCEDONIO di Mazara del Vallo ed ammetteva che il giorno di domenica 6/7/1983 era stato fermato dai CC. di Montallegro, mentre si trovava alla guida della "Mercedes" del fratello, con a bordo il proprio genitore e tale Nardo INFRANCO di Montevago, asserendo al riguardo che erano diretti, tutti, ad una riunione di carattere politico, tenuta dall'On. BONFIGLIO nel suo studio di Agrigento e che la predetta riunione, alla quale avevano preso parte una cinquantina di persone, aveva finalità elettorali e suo padre era stato invitato dall'allora candidato Angelo BONFIGLIO.



*

- TRIOLO Francesca, moglie di Carmelo COLLETTI, sentita il 4/8/1983 (Vol. 5 ; fg. 168) dopo avere negato, così come avevano fatto i figli, che il defunto avesse potuto avere un'amante, riferiva che il giorno in cui era stata condotta l'operazione di polizia in contrada "Maddalusa di Villaseta" (13/3/82) , il coniuge le aveva preannunciato che non sarebbe rientrato a pranzare, in quanto avrebbe consumato il pranzo fuori.

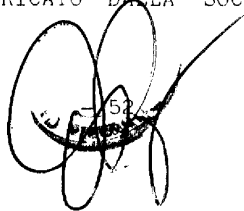
*

- TRIOLO Filippo, fratello di Francesca (Vol. 5 ; fg. 170), Vice Direttore della Filiale Casa di Agrigento della Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le Province Siciliane, dichiarava di avere dato molto spesso dei suggerimenti al cognato sui modi con i quali trattare con gli istituti di credito verso i quali era notevolmente esposto.

* * *

Nel predetto rapporto veniva, altresì, esitato:-

che il 30/8/1983 era stato escusso CASSINA Luciano (vol. 5 ; fg. 174) il quale aveva dichiarato che la " S.p.A. La Realizzatrice" del Gruppo Cassina aveva in corso dei lavori di sistemazione idraulica del fiume Verdura a Ribera e che per tale ragione aveva conosciuto Carmelo COLLETTI, persona che con lui si era comportata sempre correttamente; che con il Colletti c'erano stati rapporti di carattere commerciale inerenti alla vendita di autovettura e pezzi meccanici; che il Colletti solamente due volte era stato presso gli uffici dell'impresa a Palermo e che in una di tali occasioni aveva ritirato del denaro, per un importo di "qualche centinaio di migliaia di lire" come corrispettivo di pezzi meccanici acquistati dall' impresa; che il Colletti, conosciuto anche dal padre, Arturo, non era MAI STATO INCARICATO DALLA SOCIETA' DI PROVVEDERE AL



PAGAMENTO DI MANODOPERA; che il Colletti gli aveva manifestato l'intenzione di acquistare una casa a Palermo e che della cosa egli aveva parlato ad una donna presso la quale aveva accompagnato il di lei figlio che, su richiesta del Colletti, aveva portato sulla sua autovettura da Ribera a Palermo; che non aveva mai ceduto ad intimidazioni di carattere mafioso e non aveva mai pagato tangenti ad individui legati alla malavita organizzata;

*

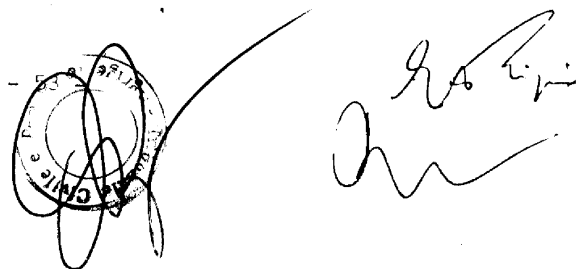
- che DERELITTO Giovanni da Burgio (AG), sentito il 18/8/1983 (vol. 5 ; fg 177) aveva ammesso di avere avuto buoni rapporti di amicizia con "Don Carmelo" COLLETTI, che conosceva da quattro anni, e di essere amico dei figli Filippo, al matrimonio del quale (svoltosi nell'estate del 1981) aveva partecipato, ed Enzo, con il quale aveva scambiato cambiali ed assegni di favore ; che era in buoni rapporti di amicizia col MAROTTA ; ma che non conosceva Gigi GAROFALO, Pietro RAFFA, nè i "palermitani" che si recavano dal Colletti; che qualche volta aveva avuto modo di ~~visitare~~ ^{visitare} le abitazioni rurali del Colletti, site all'interno dell'agrumeto che fiancheggia la SS. 115, dove aveva incontrato della gente, probabilmente operai, con i quali non aveva stretto rapporti di amicizia;

*

- che RAFFA Pietro da Cianciana, sentito l'11/8/1983; (vol. 5 ; fg. 179), aveva riferito di avere avuto rapporti commerciali con Marotta Pietro e di non avere mai conosciuto Carmelo Colletti nè Gigi Garofalo; che l'unico rapporto che si era verificato tra la sua famiglia e quella del Colletti era stato l'acquisto, avvenuto qualche anno addietro, di una autovettura Fiat 126, venduta da Colletti Vincenzo al figlio ;

*

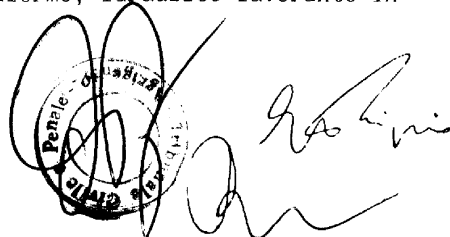
- che il giorno 8/10/1983 SCLAFANI Giuseppe, inteso "Pino" da

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "REPUBBLICA ITALIANA" and "MINISTERO DELLA GIUSTIZIA". The signature is written in a cursive style and appears to be "G. Sclafani".

Palermo, sentito dai CC. (vol 5 ; fg. 181) aveva riferito che durante l'estate del 1980 e quella del 1981, la sua famiglia e quella di GAROFALO Luigi avevano soggiornato nella casa di campagna di contrada Verdura; di Ribera, ospiti di Carmelo Colletti ; che, durante la prima estate, mentre era alla guida della motocicletta del Garofalo, era entrato in collisione con l'autovettura condotta da Colletti Filippo, riportando gravi lesioni; che aveva partecipato al matrimonio del suo investitore, invitato dal padre dello sposo, e che all'avvenimento avevano preso parte il GAROFALO il MISTRETTA (detto "TANINO"), "GINO" (CATANZARO LUIGI) ed altre persone; che il MISTRETTA il giorno dopo l'incidente era venuto in campagna a rendere visita a lui ed al GAROFALO; che il giorno prima dell'incidente, mentre si trovava nella casa rurale del Colletti, aveva visto arrivare una donna piuttosto formosa (la BONO) la quale aveva chiesto del Colletti e che aveva rivisto la donna, in seguito, presso il magazzino ricambi Fiat di Ribera, mentre conversava col Colletti e piangeva;

che mostrata allo SCLAFANI la fotografia , già cennata, (Vol. 5 ; fg. 147), raffigurante tre donne e sei uomini, questi riconosceva sua moglie (n.1), la moglie di tale "GIANNI" (n.2), "GIANNI" (n.3), "GINO" (n.4), "Pippo" o "Pino" (n.5), Gaetano MISTRETTA(n. 6), GAROFALO Luigi (n. 7), se stesso (n. 8) e Rossi Giovanna, la moglie del Garofalo (n. 9); che lo SCLAFANI in ordine al "GINO" affermava che questi un giorno del 1982 era stato trovato ucciso (ed "incaprettato") nel bagagliaio di un'autovettura nel quartiere della Zisa di Palermo; e che solo il Garofalo poteva dire chi fossero ,in verità, il Gianni, il Gino ed il Pippo, in quanto erano amici suoi;

che le indagini dei CC. avevano chiarito che il "GINO" doveva identificarsi per CATANZARO Luigi da Palermo, idraulico lavorante in

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Camera dei Deputati" and "Pirella Göttsche" around the perimeter. The signature appears to be "G. L. L. L."

società col MISTRETTA , ucciso il giorno 1/10/1981, nel capoluogo dell'isola .

Successivamente a tale audizione lo SCLAFANI, il 22/11/1983 veniva ucciso a Palermo insieme al suo compare RIZZUTO Giuseppe (vol. 5 ; fg. 68).

* * *

Sempre nel R. G. del 2/4/1984, veniva posto in rilievo :

- che nel corso di una perquisizione eseguita nell'ufficio del magazzino ricambi Fiat di Ribera, era stata trovata, nel cassetto della scrivania del COLLETTI Carmelo, una copia di un'istanza di grazia, del 5/12/1980, indirizzata al Presidente della Repubblica dalla sig.ra CHIARACANE ANGELA, per conto del di lei figlio, LOMBARDO Giovanni, il quale era stato condannato all'ergastolo, per delitti consumati nel 1954 e viveva in stato di latitanza;
- che certamente, vittime predestinate dell'attacco compiuto nel tardo pomeriggio del 17/12/1983 all'interno dell'oleificio dei COLLETTI, dovevano ritenersi proprio i f.lli Filippo e Vincenzo ;
- che Filippo COLLETTI era rimasto ferito al volto ed alla gamba, ma era riuscito a sottrarsi a più gravi conseguenze, perchè si era lanciato da una finestra dell'oleificio, nella strada sottostante, riportando gravi fratture;
- che Vincenzo COLLETTI era rimasto incolume, ma dopo l'uccisione di LAURIA Calogero, si era allontanato da Ribera, per destinazione ignota;
- che il medesimo, da qualche giorno era rientrato ed appariva "piuttosto sereno", per cui si aveva il sospetto che avesse raggiunto un accordo con le forze avverse:

*

- che COLLETTI Vincenzo, informalmente sentito dagli inquirenti,



subito dopo l'efferato delitto consumato in Ribera nel pomeriggio del 17/12/1983, aveva riferito che:

a) SCLAFANI, GAROFALO, il "FIPPO" indicato al n. 5 della fotografia di cui a fg. 147 del 5° Vol, INFRANCO, PIAZZA, LAURIA e PIPARO erano in contatto con suo padre;

b) PITRUZZELLA Gioacchino e FERRO Antonio, persone che in tempi diversi avevano aiutato suo padre a superare difficoltà economiche, non potevano essere i mandanti di quei delitti di stampo mafioso che si erano verificati; ed il PITRUZZELLA, dopo quello che era successo, sarebbe stato costretto a fare vita ritirata ed a portarsi appresso, dovendo uscire, "un codazzo di persone";

c) RAFFA Pietro si era mostrato sempre ossequioso con suo padre; ed ammassava il prodotto dei suoi vigneti presso la cantina di Ribera in quanto era stato invitato a fare ciò dal padre;

d) PIAZZA Domenico era legato a suo padre da vincoli di amicizia;

e) mai i latitanti LAURIA, LOMBARDO e PARTISI Salvatore erano stati ospitati da suo padre in qualche casa colonica;

f) nutriva dei dubbi in ordine all'effettiva "scomparsa" di DI STEFANO Filippo in quanto il medesimo "non era soggetto da farsi prendere in contropiede";

g) non aveva ancora ben compreso se la decisione di eliminare anche "gli amici" di suo padre fosse partita "dall'alto" (da Palermo, Catania, ovvero d'oltre oceano) o "dalla provincia";

h) non sapeva se tra suo padre e "quelli della provincia" (LAURIA, i quattordici della riunione di Agrigento, PITRUZZELLA, FERRO e RAFFA) c'era stata rottura negli ultimi tempi, aggiungendo che maggiori indicazioni si sarebbero potute avere, probabilmente, in seguito, in quanto egli riteneva che l'azione repressiva che era stata intrapresa contro il sodalizio di suo padre non fosse



terminata;

*

- che MAROTTA Pietro era stato colpito recentemente da un lutto per l'uccisione in Venezuela del cognato AMICO Vincenzo, avvenuta subito dopo la morte del cugino Carmelo COLLETTI (vol 5 ; fg. 81);

*

- che SORTINO Gennaro Emanuele da Ribera, cugino per parte di moglie del COLLETTI, sentito il 21/12/1983 (vol. 5 ; fg. 211 e segg.), aveva dichiarato che il Colletti, additato dalla voce pubblica come mafioso, aveva una vasta cerchia di amici che andavano a trovarlo a Ribera e tra essi ricordava FERRO Antonio e CARUANA Leonardo ; che egli dal 1971, da quando, cioè , era rimpatriato dagli U.S.A., gestiva in Ribera un supermercato ; e che era amico di MAROTTA Pietro;

*

- che ABISSI Antonella, moglie di COLLETTI Filippo, sentita il 22/12/1983 (vol. 5 ; fg. 214) , aveva affermato:

a) che COLLETTI Carmelo riceveva, giornalmente, all'autosalone, molte persone , parecchie delle quali forestiere e che il suocero conosceva DERELITTO Giovanni da Burgio, FERRO Antonio, CARUANA Leonardo e , dopo l'uccisione di quest'ultimo, il di lui figlio Gerlando;

b) che una volta , in occasione delle elezioni politiche, le aveva presentato, all'interno dell'autosalone Fiat, tale MICELI Giovanni che era candidato nelle liste DC;

c) che nel 1981, insieme al suocero, aveva partecipato al banchetto nuziale del figlio o della figlia di tale SALVO, proprietario del locale "ZAGARELLA";

d) che circa sette anni prima il suocero, transitando da



Catania, si era fermato alla periferia della città, presso una grossa concessionaria di automezzi;

e) che il marito le aveva riferito che in campagna erano ospitate alcune persone di Palermo, "conoscenti della famiglia Colletti", che amavano soggiornare in campagna, perchè "vi era frutta, acqua e tranquillità";

f) che il suocero andava spesso a Palermo e qualche volta a Bagheria o Villabate (PA) e Castelvetro (TP);

g) che nell'ambito della famiglia del marito v'era una distribuzione di compiti per cui Filippo badava all'oleificio ed alla campagna; Vincenzo si occupava della concessionaria Fiat ed il suocero provvedeva agli "affari generali" stazionando alla Fiat; e che le confidenze per le notizie riservate ed i contatti del suocero erano conosciuti dal cognato Enzo che gli stava più vicino.

h) che il suocero frequentava con assiduità SORTINO Gennaro e Marotta Pietro e che, poco tempo prima che ella si sposasse, le aveva presentato, nel suo negozio Fiat, un uomo sessantenne, tale FARACI da Gela;

* * *

Riferivano, ancora, i verbalizzanti che:

- il giorno 1/12/1983 era scomparso INFRANCO Leonardo da Montevago, lo stesso che i CC. di Montallegro, il 12/6/1983, avevano fermato in compagnia di Carmelo e Filippo COLLETTI (vol 5 ; fg. 43), mentre, a dire di Filippo COLLETTI, stavano recandosi ad una riunione di carattere preelettorale in casa dell'On. BUONFIGLIO;

- l'INFRANCO (vol 5 ; fg. 94) aveva stretti legami con esponenti della mafia trapanese quali PALMERI Giuseppe, ucciso a S. Ninfa il 15/9/1981; DI PRIMA VITO, ucciso a S. Ninfa il 20/9/81; VACCARO Pietro, ucciso a S. Ninfa l'8/7/1982; e tali persone, sempre secondo i CC., erano tutte in contatto con COLLETTI Carmelo,



CARUANA Leonardo e SANZONE Leonardo, il quale ultimo, nel 1972, aveva accompagnato Giuseppe SETTECASI in Canada, quando il predetto SETTECASI si era ivi recato per ricucire gli strappi fra le famiglie mafiose colà operanti; ed, inoltre, l'INFRANCO era in buoni rapporti con LA SALA Calogero di S. Margherita Belice;

- il LA SALA, sentito dai CC. il 29/12/1983 (vol. 5 ; fg. 220) ed il 19/1/1984 (Vol. 5 ; fg. 222), aveva ammesso di avere avuto rapporti di amicizia col latitante LAURIA Calogero (la cui moglie si trovava sull'autovettura del La Sala, allorchè nel 1981 i CC. di Racalmuto avevano fermato l'autoveicolo e controllato gli occupanti - vol 5; fg. 220-) e si era mostrato piuttosto rattristato per la scomparsa dell'INFRANCO e per l'uccisione dell'amico PIAZZA Domenico (avvenuta il 30/11/1983); affermando, inoltre, di essere cognato dell'impresario SALADINO Antonio di S.Margherita Belice ; e di non avere mai avuto alcun rapporto con i COLLETTI di Ribera.

*

Il LA SALA, che, dopo la scomparsa dell'INFRANCO, aveva manifestato il sospetto che qualcuno potesse fargli del male e che, dopo la morte del LAURIA (25/1/1984), aveva evitato, financo, di uscire di casa dopo il tramonto (vol. 5 ; fg. 89), veniva ucciso a S. Margherita Belice, il 31/1/1984.

* * *

Nel rapporto veniva inoltre rilevato che il 4/1/1984 era stato sentito PITRUZZELLA Gioacchino di Favara (vol. 5 ; fg. 223), fratello dello schedato mafioso Giuseppe, il quale aveva dichiarato:

a) di avere avuto stretti ed antichi rapporti con Carmelo COLLETTI, al quale nell'anno precedente, aveva prestato circa sessanta milioni di lire, che non gli erano stati più restituiti, malgrado un rinnovo di effetti a firma di COLLETTI Vincenzo ; e che, comunque, era pronto, nel caso il figlio di Colletti non fosse



stato in grado di pagare, a rinnovare ancora una volta gli effetti;

b) di essere da lungo tempo in buoni rapporti con FERRO Antonio; e di avere conosciuto l'INFRANCO, in quanto questi andava in giro ad offrire alle imprese i materiali inerti estratti dalla sua cava;

c) di avere sempre condotto in affitto un terreno di circa 54 ettari in c/da Gibbesi di Agrigento, ma che da circa sette anni era iscritto alla Camera di Commercio quale imprenditore nel settore del "movimento terra";

d) che si era aggiudicato il sub-appalto della diga "Furore" di Naro (AG) e, di recente, dei lavori relativi alla scorrimento veloce, in agro di Grammichele (CT); e che, inoltre, un suo mezzo era impegnato (così come, peraltro, anche un mezzo di Filippo Colletti - cfr. vol 5 ; fg. 164), con la cooperativa "Mongiovita" di Favara, nei lavori di sbancamento relativi alla SS. Raffadali-Alessandria della Rocca;

e) che era stato l'ideatore della società "Renault Industriali" e socio della "Calcestruzzi Castro & C.", con sede sociale in Agrigento, nonché dell'impianto di frantumazione installato presso il fiume Platani, in Cattolica Eraclea;

f) che, allorquando, era impegnato nei lavori connessi alla realizzazione della diga "Furore", aveva dato lavoro a molti proprietari di camions e macchine operatrici, tra cui DI STEFANO Filippo;

Sostenevano, in proposito, i verbalizzanti che il PITRUZZELLA doveva avere degli "agganci" con la malavita della Sicilia orientale, considerato che si era trasferito ad operare in agro di Grammichele (CT), per il sub-appalto EDILP, senza difficoltà o timori.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Rini".

* * *

§ 3-C) L'affare "EDILP"

Nel R.G. in parola, veniva ripreso anche uno dei temi trattati nel precedente rapporto del 20/2/1984, segnatamente, quello concernente una telefonata registrata durante l'ascolto sull'utenza di FERRO Antonio, da cui era emerso, nel corso di una conversazione svoltasi tra FERRO Calogero ed il di lui padre Antonio, che lo "zio Nardo" (cioè, Leonardo INFRANCO), "quello grosso" (LA SALA Calogero), che era venuto con "Minicu" (Domenico PIAZZA) ed il cognato (identificato in SALADINO Antonino), erano andati in c/da Tenutella di Butera, per parlare con FERRO Antonio, per una raccomandazione con l'impresa EDILP.

Detta impresa si era aggiudicata l'appalto del 4° lotto della SS. Sciacca-Palermo, tra il fiume Belice e Portella Misilbesi; e, in seguito, il sub-appalto per la fornitura del materiale tufaceo, era stato concesso a SALADINO Antonino, cognato di LA SALA Calogero.

Interrogato, in proposito, dai CC in data 29/12/1983 (vol. 5;fg. 218), il SALADINO dichiarava di essere in contatto con l'impresa "Grandi Lavori" (rectius: EDILP) per la fornitura di materiale tufaceo; affermando, tuttavia, che non nutriva grandi speranze, perchè un imprenditore di Gela, tale CASSARA, aveva fatto un'offerta "a prezzi scannati". Ammetteva di conoscere INFRANCO Leonardo, col quale aveva avuto sempre buoni rapporti e precisava che lo stesso INFRANCO aveva già ottenuto dalla stessa ditta, dalla quale lui era invece in attesa di una risposta, il benessere per la fornitura di cemento.



Sentito, nuovamente, il 24/1/1984, il SALADINO affermava (vol. 5 ; fg. 217) che da pochi giorni forniva tufina alla EDILP del gruppo "Grandi Lavori", per la realizzazione del citato 4° lotto, ma escludeva di essersi rivolto al FERRO od all'INFRANCO per ottenere l'aggiudicazione del sub-appalto.

*

FERRO Calogero, figlio di Antonio, interrogato presso l'Arma di Agrigento il 21/1/1984 (vol. 5 ; fg. 233) riferiva che nella sua azienda non si erano mai presentati i citati INFRANCO Leonardo, PIAZZA Domenico, LA SALA Calogero e SALADINO Antonio; di non avere mai sentito parlare dell'impresa EDILP, nè tanto meno di essere stato incaricato da alcuno di riferire a suo padre se potesse intercedere presso la stessa perchè venissero concesse le forniture ed il sub-appalto al SALADINO suddetto.

*

CASSARA' Giuseppe, sentito dai CC. in data 7/2/1984 (vol. 5 ; fg. 236) dichiarava che nel mese di settembre del 1983 si era recato a Roma, presso l'impresa EDILP, per avere un contatto con l'amministratore unico , geometra DE LUCIA, al fine di potere ottenere qualche lavoro di quelli che l'impresa si era aggiudicata in Sicilia (Caltagirone, S.Margherita Belice e Mazara del Vallo); che egli conosceva il predetto DE LUCIA in quanto aveva avuto con lui in passato rapporti di lavoro ; che il DE LUCIA, nel rivederlo, si era mostrato contento, dicendogli che non c'era bisogno di raccomandazioni o di credenziali in quanto egli godeva di stima illimitata, essendo conosciuto per i lavori precedenti, assicurandolo che avrebbe potuto senza dubbio ottenere uno dei predetti lavori e, volendolo, anche tutti. Asseriva che il DE LUCIA, d'accordo con l'Ing. GREGORI, funzionario della stessa impresa, gli aveva fissato un appuntamento con il geom. VIRGA e



l'ing. GREGORI , nel cantiere di Caltagirone, per prendere accordi in merito; che dopo che egli si era dato da fare per la ricerca di "cave, discariche e viabilità" e, trascorso un mese, da quando aveva formulato la sua offerta, l'ing. GREGORI gli aveva comunicato, verbalmente, che la sua offerta non era stata considerata valida e che il lavoro era stato affidato ad altri (segnatamente, ad un certo PITRUZZELLA di Favara) .

Continuava affermando che, fallita l'aggiudicazione del primo lavoro, il DE LUCIA ed il GREGORI gli avevano dato la possibilità di aggiudicarsi il lavoro relativo alla scorrimento veloce Palermo -Sciacca, mettendolo in contatto col geom. MARAFON PECORARO Alfredo; che dopo un primo incontro avuto col MARAFON nel mese di ottobre, aveva spedito le sue offerte alla EDILP a Roma e, dopo qualche settimana, previa intesa telefonica, si era recato a Roma, chiedendo la stipulazione del contratto, dato che l'impresa stessa gli aveva fatto sapere che la sua offerta era stata accettata, " previa correzione in qualche punto".

Asseriva, inoltre, il CASSARA' che, poichè non era stato possibile stipulare il contratto, " al fine di prendere possesso del cantiere ed organizzare il lavoro, aveva preteso la sottoscrizione per accettazione dell'offerta stessa, da parte dell'ing. GREGORI" ; e che, avendo questo titolo, che gli offriva "garanzia di sicurezza", aveva incominciato ad organizzare il cantiere, inviando sul posto la pala caricatrice e prendendo contatto col proprietario della cava di materiale tufaceo, CAMPISI Giuseppe, col quale aveva stipulato un contratto triennale ed a cui aveva dato un acconto.

Aggiungeva che tutto sembrava stesse andando per il meglio, quando un giorno dei primi del mese di novembre, il MARAFON gli aveva detto di recarsi in Montevago a prendere contatti con un certo INFRANCO Leonardo e con tale SALADINO ai quali il Marafon aveva

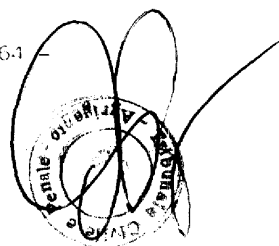
promesso dei lavori; che egli si era recato dall'INFRANCO, facendosi accompagnare dal CAMPISI e da MUSSO Santo e che l'INFRANCO laconicamente e con fare da prepotente l'aveva invitato perentoriamente a lasciare il cantiere e a non farsi più vedere a S. Margherita Belice; che egli allora, per rabbonirlo, gli aveva detto che si sarebbe interessato presso l'impresa perchè egli potesse fornire il calcestruzzo, ma che quello, "assumendo un atteggiamento da MAMMASANTISSIMA" gli aveva risposto che non aveva bisogno di nessuno e che egli doveva andarsene.

Dichiarava che egli allora, sempre accompagnato dal Musso, si era recato dal SALADINO, il quale messo al corrente della ragione della sua visita e richiesto sulla disponibilità di mezzi stradali, "con una certa ironia da gradasso", aveva risposto: "mezzi ne abbiamo assai! Poi se ne parla."

Asseriva, ancora, che dopo questi fatti, l'impresa EDILP, per posta, verso la prima quindicina di dicembre, gli aveva rimesso tutta la documentazione antimafia che egli aveva presentato, adducendo che la direzione non voleva concedere il subappalto, e che i lavori erano stati aggiudicati ad altro imprenditore, aggiungendo che egli non sapeva chi fosse l'aggiudicatario, ma che sapeva che "il tutto era in mano del SALADINO".

Affermava, altresì, che, in seguito, il GREGORI gli aveva fissato un appuntamento (tra il 15 ed il 20 gennaio di quell'anno) ma che egli non era riuscito ad incontrarlo, per cui aveva condotto un altro ingegnere della ditta EDILP (l'ing. BALLONI) a visitare la cava che egli aveva già impegnato e, quindi, aveva consegnato al MARAFON fotocopia del contratto attestante l'impegno da lui già preso col CAMPISI, in ordine alla cava.

Concludeva asserendo che dopo poco tempo aveva ricevuto una telefonata da parte dell'ing.^{DE} LUCIA, il quale, senza mezzi termini,



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Lucia", is written to the right of the stamp.

aveva detto di lasciare definitivamente il lavoro nel cantiere.

*

CAMPISI Giuseppe, sentito l'1/2/1984 dai CC. (vol 5 ; fg. 246), dichiarava che, l'anno precedente, gli si era presentato tale CASSARA' Giuseppe da Gela per domandargli se poteva fargli aprire una casa per la produzione della terra tufacea, avendo egli ottenuto dalla EDILP il sub-appalto per i lavori relativi alla scorrimento-veloce Palermo Sciacca; che egli aveva accettato la proposta, ma che qualche tempo dopo il CASSARA' gli aveva detto che l'EDILP aveva revocato il contratto, per cui gli aveva chiesto la sottoscrizione retrodatata di una scrittura privata, al fine di poter sostenere di fronte alla EDILP che egli aveva già effettuato una spesa di venti milioni di lire, come acconto dato al proprietario del terreno ove avrebbe dovuto aprire la cava; che egli, pur non avendo ricevuto una lira, aveva aderito alla richiesta e che in cambio il CASSARA' aveva sottoscritto una dichiarazione che dichiarava la nullità della scrittura privata suddetta.

*

MARAFON PECORARO Alfredo, dipendente della EDILP, sentito il 6/1/1984 dai CC. (vol. 5 ; fg. 227), dichiarava che le forniture del materiale necessario per la realizzazione delle opere sul 4° lotto della scorrimento "Palermo- Sciacca", erano state concesse alla "Calcestruzzi Belice" di Montevago (per quanto riguardava i conglomerati cementizi ed il misto stabilizzato) ed alla ditta SALADINO Antonino (per quanto concerneva il materiale tufaceo necessario per i "rilevati"); precisava che il geom. DE LUCIA Luciano, direttore della EDILP aveva scelto la ditta SALADINO per le forniture suddette, anche se l'offerta che era stata fatta dalla stessa era risultata più alta rispetto a quella che aveva avanzato il geom. CASSARA' Giuseppe da Gela e che, comunque, fino a quel

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Tribunale Civile" and "Agrigento".

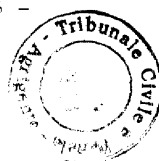
momento non c'era nulla di definito, nel senso che ogni accordo verbale poteva essere sempre revocato; aggiungeva che i lavori erano appena iniziati ed escludeva che l'INFRANCO dovesse fornire il calcestruzzo ; e concludeva dicendo che l'INFRANCO era andato più volte in cantiere senza uno scopo preciso, ma soltanto per fare compagnia al SALADINO e che più precise informazioni sulla vicenda del sub-appalto lo avrebbe potute fornire l'Ing. GREGORI Antonio.

Il GREGORI, direttore tecnico della EDILP S.p.A., sentito dai CC. il 16/2/1984 (vol. 5 ; fg. 240) dichiarava che il sub-appalto in argomento sarebbe stato concesso al SALADINO la cui offerta era stata ritenuta più vantaggiosa ; e che non era stata presa in considerazione quella del Cassarà in quanto, essendo troppo bassa, induceva a temere che i lavori, a quei prezzi, non sarebbero stati portati a termine ; aggiungendo - su specifica domanda dei verbalizzanti- che non aveva subito alcuna pressione, per l'aggiudicazione dei lavori al SALADINO da parte di FERRO, LA SALA, INFRANCO od altri.

Asseriva che il sub-appalto delle opere connesse alla realizzazione di una nuova arteria in territorio di Caltagirone era stato assegnato, dalla EDILP, all'ing. PITRUZZELLA Santo (figlio di Gioacchino).

Precisava che il CASSARA' aveva fatto pervenire alla direzione della EDILP una scrittura privata datata 20/11/1983 dimostrativa del fatto che il predetto aveva versato un acconto di lire venti milioni a tale CAMPISI Giuseppe, ma che, atteso che tra la direzione della sua impresa e l'imprenditore di Gela non era stato stipulato alcun contratto, il CASSARA' non aveva alcun diritto al rimborso delle spese che sosteneva di avere effettuato.

Il GREGORI affermava, inoltre, che un giorno il CASSARA' si



A handwritten signature in black ink, appearing to read "Antonio Gregori".

presentato a Roma, presso gli uffici della sua impresa, esponendogli i vantaggi della sua offerta, avendo egli trovato una cava di materiale tufaceo molto vicine alla realizzanda scorrimento veloce ; che egli lo aveva invitato a condurlo sul luogo per dimostrare quanto sostenuto ; e che quando, in seguito, si erano incontrati, nel cantiere della "Gulfa", si era reso conto che il CASSARA' aveva fatto alla sua impresa delle offerte sbagliate e, pertanto, pericolose per il buon andamento dei lavori, dato che avrebbe dovuto estrarre il materiale tufaceo da una cava distante circa un chilometro dal tracciato della scorrimento veloce e, per giungere in cantiere, avrebbe dovuto realizzare una pista di servizio di almeno tre chilometri; e che per questi motivi, oltre che per la considerazione che la sua cava non era stata ancora aperta, per cui non era conosciuta la qualità del materiale, la sua impresa aveva ritenuto di scartare l'offerta del CASSARA'.

* * *

Il 9/1/1984 i CC. sentivano ROSSI Giovanna, moglie di GAROFALO Luigi scomparso dal 23/11/1983 e cognata di GAROFALO Francesco, ucciso a Palermo il 19/12/1983 (vol. 5 ; fg. 231). La donna confermava i soggiorni estivi nella casa di campagna del COLLETTI, in compagnia della famiglia di Pino SCLAFANI, anch'egli ucciso a Palermo il 22/11/1983, nonché la partecipazione al matrimonio di Filippo COLLETTI; affermava di non avere mai avuto conversazioni od incontri con Vincenzo COLLETTI, che aveva conosciuto il giorno del matrimonio del fratello, anche se era probabile che il Colletti Vincenzo talvolta le avesse telefonato per domandare di suo marito, ma senza presentarsi (" se ha fatto ciò io non ero tenuta a domandare come si chiamava"); ed, infine, aggiungeva che non le risultava che il marito conoscesse il LAURIA.'



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Rossi".

* * *

Nel su indicato rapporto, veniva, ancora, posto in evidenza che il GAROFALO doveva ritenersi un uomo di fiducia di LAURIA Calogero, dato che il mattino dell'8/2/1980 si era recato da Palermo ad Agrigento per prelevare ed accompagnare nel capoluogo siciliano la moglie dell'allora latitante di Raffadali che, accompagnata dalla consorte del presunto mafioso MONTAGNA Michele, doveva recarsi in Palermo, per sottoporsi ad una visita specialistica, presso il ginecologo dott. DAMIANI.

* * *

Allegato al rapporto i verbalizzanti univano un appunto dattiloscritto (vol. 5 ; fg. 235)- rinvenuto nel cassetto della scrivania di Carmelo COLLETTI a Ribera-, avente funzione di pro-memoria per una richiesta (che Colletti Carmelo avrebbe dovuto avanzare nei confronti del Sen. AVELLONE - come si desumeva in tutta evidenza dall'annotazione a penna "senatore Avellone -Partinico"-) per la nomina a "Dirigente" dell'ing. CASCIOFERRO VITO.

* * *

Infine, a corredo degli atti, erano illustrati i profili personali di ciascuno dei denunciati, nonchè di GRECO Leonardo, SANTAPAOLA Benedetto, SALADINO Antonino, MISTRETTA Gaetano, DERELITTO Giovanni, GIACOBBE Giuseppe, TRIOLO Filippo, SORTINO Gennaro, GALVANO Giuseppe ed altri ritenuti probabili affiliati alla cosca (vol. 5 ; fg. 251 e segg.); profili che si integravano con le note personali, già redatte dalla SQ. M. di Agrigento (Vol. 3°).

- 68 -

A circular stamp with illegible text is partially obscured by a large, stylized handwritten signature. To the right of the stamp, there are two more handwritten signatures, one above the other.

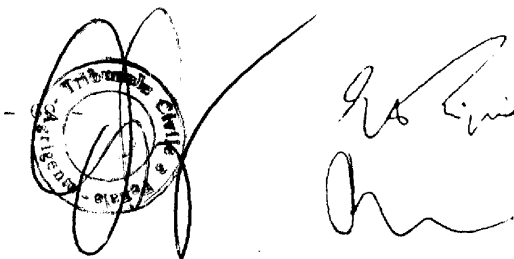
* * *

§ 3-D) Le dichiarazioni di Antonino Salvo e le note relative
agli omicidi di Marotta, Messina e Gramaglia

A seguito del predetto rapporto, il P.M. emetteva nei confronti dei denunciati comunicazione giudiziaria.

Quindi, il 7/7/1984 (vol. 6 ; fg. 52), a seguito di indiscrezioni comparse sul Giornale di Sicilia del 26/6/1984, a proposito dell'utenza telefonica intestata alla SATRIS S.p.A. ed annotata nell'agenda di C. COLLETTI, sequestrata il 13/3/82, escuteva, dapprima l'allora Dirigente della SQ. M. di Agrigento, Dr. Calogero GERMANA' e, successivamente, il soggetto cui quell'utenza era riferibile, identificato in Antonino SALVO, socio della SATRIS S.p.A. (Società p. a. Tributi Siciliani), allora proposto per l'applicazione di misura di prevenzione ed imputato nel procedimento penale contro ABBATE Giovanni+ 708, curato dall'A.G. di Palermo.

Il SALVO, sentito in data 30/8/84 (vol. 6 ; fg. 86), dichiarava che aveva conosciuto Carmelo COLLETTI nel 1979 o nel 1980, allorchè questi si era recato nella sua azienda agricola di Sambuca di Sicilia (AG) per chiedere consiglio tecnico sul come impiantare un vigneto a "tendone" e che in quella circostanza il COLLETTI, che la voce popolare voleva "in odore di mafia", era accompagnato dal figlio Vincenzo.

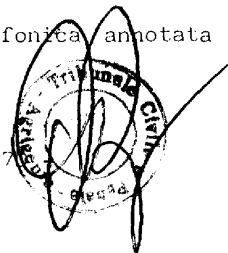


The block contains a circular official stamp of the Tribunal of Agrigento, with the text "Tribunale Civile di Agrigento" visible. A handwritten signature is written over the stamp, and another handwritten signature is written to the right of the stamp.

Riferiva il medesimo che, dopo quel primo contatto, i rapporti erano stati interrotti ed il COLLETTI, " persona dai modi cordiali", era venuto altre volte in azienda ; che il COLLETTI gli aveva raccomandato l'assunzione di due persone alla SATRIS ; che, in occasione delle nozze del figlio, gli aveva chiesto di potere tenere il trattenimento presso l'Hotel "Zagarella" di S.Flavia, di cui la famiglia SALVO, tramite la Cositur S.p.A., era proprietaria ; che in quella circostanza egli si era adoperato perché al COLLETTI fosse praticato un prezzo di favore, ma che quest'ultimo, evidentemente, poco riconoscente, non aveva pagato il conto, ammontante a ventuno milioni di lire, sicché era stato costretto a regolare lui la pendenza con la società ALMAR, che in quel periodo aveva la gestione diretta del complesso alberghiero e che, trovandosi in difficoltà finanziarie, pressava per il saldo.

Aggiungeva che il matrimonio era stato celebrato nel luglio del 1981, ma che il debito non era stato pagato né dal COLLETTI, né, dopo la sua uccisione, dai figli ; che, costoro, resi edotti della pendenza, avevano, tuttavia, assicurato il rimborso, non appena ne avessero avuto la possibilità; rispondendo, a specifica domanda, che non aveva chiesto al COLLETTI ed ai suoi eredi alcuna forma di garanzia per il debito in questione, perchè la cosa era stata impostata "in termini di rapporto fiduciario".

In ordine all'utenza telefonica annotata sull'agendina del



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. R. ...", is written to the right of the stamp.

COLLETTI, precisava che essa corrispondeva al centralino della SATRIS, attrezzato per chiamarlo ovunque egli si trovasse e che il nr.269609, cancellato sul notes, corrispondeva al centralino della Direzione Generale.

Riferiva, inoltre, che alcune volte aveva incontrato il COLLETTI ("persona dai modi estremamente garbati", che faceva precedere da telefonate le sue visite) presso la SATRIS ed in una di queste occasioni il riberese era accompagnato da un uomo presentatogli come consigliere della CASSA DI RISPARMIO VITTORIO EMANUELE.

Escludeva di avere avuto rapporti commerciali col COLLETTI, anche se quest'ultimo, in occasione di una sua visita al salone Fiat di Ribera, l'aveva, inutilmente, invitato ad acquistare un'autovettura ; precisando che egli si era limitato a comprare olio d'oliva.

Infine, concludeva dicendo che aveva partecipato alla cerimonia di nozze di Filippo COLLETTI, regalandogli "i quattro pezzi di argenteria", dono che definiva "buono" e, per ricambiare la cortesia, aveva invitato il COLLETTI Carmelo al matrimonio di sua figlia, celebratosi il 29/8/1981 a Palermo.

* * *

Con nota del 23/7/1984 (vol. 6 ; fg. 84), la SQ. M. di



Agrigento portava a conoscenza della locale Procura che la mattina del 9/5/1984, alle ore 11 circa, mentre si trovava all'interno degli uffici commerciali del suo impianto di calcestruzzo, in Ribera, MAROTTA Pietro, uno dei partecipanti alla riunione del 13/3/1982, era stato ucciso, a colpi di pistola, da un ignoto individuo, non travisato.

*

Analoga fine faceva Gerlando MESSINA, che il 27/8/1984 (vol. 6; fg. 84 bis) veniva mortalmente ferito, mentre si trovava nella veranda del suo villino in c/da Maddalusa di Agrigento.

»

Il 5/10/1984 GRAMAGLIA Pasquale, un'altro dei partecipanti alla nota riunione, veniva assassinato (vol. 6 ; fg. 97). In proposito i CC. di Villaseta, con segnalazione del 21/10/84, riferivano che detto ultimo omicidio era stato preceduto da un macabro avvertimento, in quanto ignoti avevano mandato a MONTANA LAMPO Raimondo, deponendola nei pressi della sua abitazione, una cassa da morto.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. L.", written over a horizontal line.

* * *

§ 4) IL RAPPORTO DEL 22/11/1984 DEL NUCLEO P.T. DELLAG. di F. DI AGRIGENTO

Con rapporto preliminare del 22/11/1984 (vol. VII ; fg. 1 e segg.) il Nucleo P.T. della G. di F. di Agrigento (che già nei primi mesi del 1984 aveva fornito delle anticipazioni compiendo, peraltro, con l'intervento del Magistrato della Procura ed in collaborazione con la Sq. M. , diversi accessi bancari (vol 4 ; fg 22 e segg.), riferiva i primi risultati delle indagini bancarie e patrimoniali compiute nell'ambito dell'attività coordinata disposta dalla Procura della Repubblica nei confronti delle quindici persone sorprese in casa di MESSINA Gerlando e dei loro familiari.

In tale atto, venivano poste in rilievo, sebbene stimate solamente in virtù del prezzo dichiarato nell'atto di acquisto, le possidenze immobiliari di LOMBARDOZZI, VELLA e LATUCA ed, in posizione di preminenza, del nucleo familiare del COLLETTI, non giustificate, secondo la P.T., dalle cifre irrisorie dichiarate come redditi nelle DD. UU. presentate o, in alcuni casi, dalle denunciate perdite di esercizio. Riferiva la P.T. che il divario era ancor più evidente se il raffronto veniva fatto tenendo presente anche la c.d. movimentazione bancaria di ciascuno dei soggetti verificati (e familiari conviventi), la quale era lo specchio obbiettivo del giro d'affari di molti degli inquisisti e della facilità con la quale essi avevano accesso al credito.

In particolare si evidenziava che:

- COLLETTI Carmelo aveva intrattenuto rapporti economici con la Filiale di Agrigento e l'agenzia di Ribera della C.C.R.V.E., con

- 73 -



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. di F. di Agrigento".

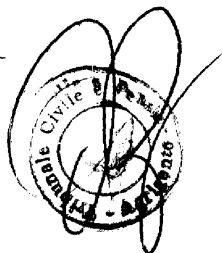
Le agenzie di Ribera e della Banca Popolare Siciliana e del Banco di Sicilia. Nel Banco di Sicilia Siciliano di Ribera, dell'agenzia della Banca Popolare dell'Agricoltura di Calamonaci, realizzando ogni anno un movimento di denaro (calcolato nella sola voce "dare") di centinaia di milioni, con una punta massima, nel 1982 di f 2.590.576.000 (vol. 7 ; fg.24);

- COLLETTI Filippo intratteneva rapporti economici con le agenzie di Ribera della Banca Sicula, della Sicilcassa, della Banca Popolare dell'Agricoltura, del Banco di Sicilia e con la Cassa Rurale ed Artigiana di Calamonaci, per importi sempre più rilevanti, fino ad una punta massima nel 1983 di f 989.018.000 (movimenti in "dare")(vol. 7; fg.28);

- COLLETTI Vincenzo intratteneva rapporti economici con la Cassa Rurale ed Artigiana e l'Agenzia della Banca Popolare dell'Agricoltura di Calamonaci e con l'agenzia della banca Sicula di Ribera, realizzando ogni anno movimenti di denaro ("dare") per centinaia di milioni, con una punta massima, nel 1980, di f 720.766.000 (vol. 7 ; fg. 29) ;

- Il riepilogo dei movimenti "dare", relativi a Carmelo COLLETTI, ai suoi figli ed alla moglie, segnava a partire dal 1976 valori annuali massimi superiori al miliardo di lire con una punta massima nel 1981 di f 3.483.546.000 (vol 7 ; fg. 30), a fronte di redditi dichiarati molto modesti (nell'anno 1981 COLLETTI Carmelo aveva dichiarato f 8.266.000 ; COLLETTI Filippo f 22.850.000 e COLLETTI Vincenzo f 17.678.000 , per un importo complessivo, sempre nel 1981, di f 48.794.000 ; cfr. Vol. 7 ;fg.46 e segg.);

- LOMBARDOZZI Cesare intratteneva rapporti economici con le agenzie di Agrigento della Banca Popolare S. Angelo e della Sicilcassa per importi annui (movimenti in "dare") di centinaia



A handwritten signature in black ink, appearing to be "C. LombardoZZi", is written to the right of the stamp.

di milioni con un vertice assoluto nel 1979 di f. 1.480.000.000 (vol. 7; fg. 31);

- lo stesso LOMBARDOZZI e la moglie MOTISI Elena erano titolari di un conto corrente acceso presso il Credito Italiano, filiale di Palermo, per importi annuali rilevanti, con una punta massima nel 1981 di f. 2.365.000.000 (vol. 7; fg. 31);

- la LOMBARDOZZI carni s.r.l., di cui risultavano soci MOTISI Elena e LOMBARDOZZI Cesare, quest'ultimo anche amministratore unico della società, intratteneva rapporti economici con la filiale di Palermo del Credito Italiano e con l'agenzia di Agrigento della Banca Popolare S. Angelo, per importi ammontanti (movimenti in "dare") negli anni 1982 e 1983, rispettivamente a f. 3.953.000.000 e f. 3.998.000.000 (vol. 7; fg. 32);

- la S.C.I.A. s.r.l., della quale erano soci MOTISI Elena e LOMBARDOZZI Cesare, quest'ultimo anche amministratore unico della società, dal 1977 al 1979, intratteneva rapporti economici con l'agenzia di Agrigento della Banca Popolare S. Angelo, per centinaia di milioni, con una punta massima di f. 640.000.000 nel 1979 (vol. 7; fg. 33);

- LATTUCA Salvatore intratteneva rapporti economici con le agenzie di Agrigento della Banca Popolare Siciliana e della Sicilcassa e della Banca Popolare S. Angelo e con l'agenzia di Raffadali della Banca Popolare dell'Agricoltura, per importi annui che toccavano nel 1981 la punta massima di f. 210.019.000 (movimenti "dare"); cui faceva fronte, per lo stesso anno, un reddito dichiarato, congiuntamente alla moglie, di f. 23.806.286 (vol. 7; fg. 34 e 51);

- SCIARRARBA Giuseppe risultava titolare di cc. acceso presso l'agenzia di Agrigento della Banca Sicula, per importi annui consistenti (sempre calcolati sul solo movimento in "dare");

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "MINISTERO CIVILE" and "1981". To the right of the signature, there is another handwritten mark that appears to be a name or initials.

fino ad un massimo di £ 420.000.000 nel 1983 (vol. 7 ; fg. 36);

- MAROTTA Pietro intratteneva rapporti economici con le agenzie di Ribera del Banco di Sicilia e della Sicilcassa e con l'agenzia di Calamonaci della Banca Popolare dell'Agricoltura per importi annui (in "dare") rilevati fino ad un tetto di £ 425.000.000 nell'anno 1980 (Vol. 7 ;fg.37 e segg.), cui faceva fronte per lo stesso periodo un reddito dichiarato di £ 2.333.000 (vol. 7 ; fg. 57);

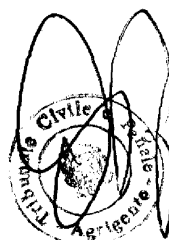
- MESSINA Gerlando era titolare di cc. presso la Sicilcassa di Agrigento per importi annui (in "dare") di £ 113.000.000 (1982) e di £ 76.500.000 (1983) (vol.7 ; fg. 39), denunciando , per gli stessi periodi, redditi irrisori(vol 7 ; fg. 58);

- VIRONE Giuseppe aveva intrattenuto rapporti economici con l'agenzia di Agrigento della Banca Popolare S. Angelo, per importi annuali apprezzabili (punta massima dei movimenti in "dare" nel 1978 di £ 90.000.000)interrotti nel 1981, verosimilmente in occasione del suo invio al soggiorno obbligato (vol. 7 ; fg 40);

- VELLA Antonio intratteneva rapporti economici con le agenzie di Agrigento della Banca Sicula e della Sicilcassa per cifre annuali rilevanti con un tetto massimo nel 1983 di £ 152.500.000, mentre per lo stesso anno non risulta presentata alcuna D. R. (vol 7; fg.52 e segg.);

- PIPARO Calogero intratteneva rapporti economici con le agenzie di Agrigento della Banca Popolare Siciliana, Banca Popolare S. Angelo, Banco di Sicilia e con la Cassa Rurale ed Artigiana Popolare di Palma di Montechiaro e con la Cassa Rurale ed Artigiana di Calamonaci, per importi variabili e rilevanti (vol . 7 ; fg 43 e segg.);

- PIPARO Gerlando e PIRANEO Gerlanda, rispettivamente figlio e moglie del predetto Piparo Calogero, avevano intrattenuto



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Piparo".

rapporti economici con le agenzie di Agrigento della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, per importi di centinaia di milioni.

Il riepilogo dei movimenti (in "dare") assumeva valori annuali rilevanti, che nell'anno 1983 raggiungevano la cifra di £ 868.000.000, mentre per quello stesso anno nessun reddito veniva dichiarato (vol. 7 ; fg. 50).

Nel rapporto su indicato, venivano, altresì, posti in evidenza i rapporti economici intessuti reciprocamente fra i vari imputati, quali emergevano da numerosi "incroci di interessi bancari" (vol. 7 ; fg 56 e segg.). Tra l'altro, in particolare, veniva evidenziato che i predetti incroci "facevano sorgere inquietanti sospetti per l'inesistenza di rapporti sottostanti;... dato che, peraltro, i soggetti in esame, svolgevano attività commerciali nettamente differenziate;... per cui se ne doveva desumere che i titoli negoziati avevano per presupposto attività illegali, tuttora oscure".

Così veniva osservato:

-che LATTUCA SALVATORE aveva emesso:

- nr. 9 assegni, per un importo complessivo di £ 10.610.000, incassati da VELLA Antonio;
- nr. 6 assegni, per un importo totale di £ 14.470.000 incassati da LOMBARDOZZI Cesare;

-che PIPARO CALOGERO aveva emesso:

- nr. 9 assegni, per un importo totale di £ 17.500.000, incassati dalla LOMBARDOZZI Carni;
- nr. 5 assegni, per un importo totale di £ 51.000.000, incassati da MESSINA Michele;
- nr. 3 assegni, per un importo totale di £ 21.000.000,



- incassati da MESSINA Arturo;
- nr. 2 assegni, per un importo totale di f 2.500.000, incassati da MESSINA Arturo;
 - nr. 2 assegni, per un importo totale di f 9.000.000, incassati da COLLETTI Vincenzo;
 - ; nr. 1 assegno di f 15.000.000, incassato da CREMONA Giuseppe;
- che PIRANEO GERLANDA (moglie di Piparo Calogero), aveva emesso:
- un assegno di f 2.000.000 in favore della "f.lli MESSINA s.r.l." ;
 - un assegno di f 7.000.000 incassato da MESSINA Gerlando;
 - un assegno di f 4.700.000 incassato dalla "LOMBARDOZZI Carni s.r.l.;
 - nr. 2 assegni, per un importo complessivo di f 58.000.000, incassati da COLLETTI Vincenzo;
- che VELLA ANTONIO aveva emesso:
- un assegno di f 2.300.000, incassato da LOMBARDOZZI Cesare;
 - un assegno di f 400.000 incassato da SCIARRABBA Giuseppe;
 - un assegno di f 8.000.000 incassato da MAROTTA Pietro;
 - nr. 13 assegni, per un importo complessivo di f 16.894.000, incassati da LATTUCA Salvatore;
 - un assegno di f 10.000.000 incassato da certo FERRO;
 - un assegno di f 1.000.000 incassato da MOTISI Andrea;
 - un assegno di f 3.000.000 incassato da MOTISI Giovanni;
- che VELLA SALVATORE aveva emesso:



- nr. 12 assegni, per un importo complessivo di f 33.686.801, incassati da LATTUCA Salvatore;
- nr. 5 assegni, per un totale di f 17.000.000, incassati da MAROTTA Pietro;
- nr. 2 assegni, per un totale di f 20.000.000, incassati dalla "f.lli MESSINA S.r.l.";
- nr. 3 assegni, per un totale di f 22.000.000, incassati da MESSINA Gerlando;
- nr. 12 assegni, per un importo totale di f 69.000.000, incassati da MESSINA Michele;

- che MAROTTA PIETRO aveva emesso:

- nr. 2 assegni, per un totale di f 10.055.000 in favore di COLLETTI Carmelo;
- un assegno di f 5.000.000 incassato da COLLETTI Vincenzo;
- nr. 8 assegni, per un totale di f 16.000.000 incassati da RAFFA Giovanna (figlia di RAFFA Pietro);
- un assegno di f 3.000.000 in favore di RAFFA Pietro;
- nr. 2 assegni, per un totale di f 8.800.000 incassati da CARUANA Gaspare;
- un assegno di f 2.000.000 incassato da CARUANA Gerlando;
- nr. 3 assegni, per un totale di f 4.350.000 incassati da SORTINO Emanuele;
- un assegno di f 6.000.000 incassato da DERELITTO Giovanni;

- che VIRONE GIUSEPPE aveva emesso:

- nr. 2 assegni, per un totale di f 400.000, incassati da LOMBARDOZZI Cesare;



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Virone".

- nr. 3 assegni, per un totale di £ 2.650.000, incassati da SCIARRABBA Giuseppe;
- nr. 2 assegni, per un totale di £ 5.000.000, incassati da MESSINA Michele;
- nr. 2 assegni, per un totale di £ 600.000, incassati da MESSINA Gerlando;
- nr. 2 assegni, per un importo totale di £ 1.500.000, incassati da NOTONICA Alfonso;
- nr. 2 assegni, per un importo totale di £ 1.450.000, incassati da FALZONE Salvatore;
- un assegno di £ 200.000 incassato da GRAMAGLIA Pasquale;
- un assegno di £ 840.000 incassato da MONTANA LAMPO Calogero;
- nr. 3 assegni, , per un totale di £ 2.890.000 , incassati da MONTANA LAMPO Raimondo;
- nr. 10 assegni, per un importo totale di £ 8.955.000, incassati da SALEMI Carmelo;
- nr. 5 assegni, per un importo totale di £ 1.600.000, incassati da SETTECASI Giuseppe;

che VIRONE GIUSEPPE E MONTANA LAMPO RAIMONDO avevano emesso:

- un assegno di £ 500.000 incassato da MESSINA Michele;
- un assegno di £ 2.000.000 incassato da MESSINA Gerlando;

che MESSINA GERLANDO aveva emesso:

- un assegno di £ 10.000.000 incassato da COLLETTI Filippo;
- un assegno di £ 3.000.000 incassato da FIPARO Gerlando;
- un assegno di £ 24.000.000 incassato da LOMBARDOZZI Cesare;



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "G. Virone".

- un assegno di f. 130.000, incassato da GRAMAGLIA Pasquale;
- un assegno di f. 100.000, incassato da SCIARRABBA Giuseppe;
- un assegno di f. 200.000, incassato da CACHIA Vincenzo;

- che GRAMAGLIA PASQUALE aveva emesso:

- un assegno di f. 900.000, incassato da SCIARRABBA Giuseppe;
- un assegno di f. 950.000, incassato da FERRO Antonio;
- nr. 2 assegni, per un totale di f. 700.000, incassati da LOMBARDOZZI Cesare;
- un assegno di f. 1.500.000, incassato da NOTONICA Alfonso;
- nr. 2 assegni, per un totale di f. 1.300.000, incassati da VIRONE Giuseppe;

- che SCIARRABBA GIUSEPPE aveva emesso:

- un assegno di f. 2.000.000 incassato da LOMBARDOZZI Cesare;
- un assegno di f. 3.000.000, incassato dalla "LOMBARDOZZI Carni s.r.l.";
- un assegno di f. 1.700.000 incassato da FALZONE Salvatore;
- nr. 4 assegni, per un totale di f. 15.000.000, incassati da MESSINA Gerlando;
- un assegno di f. 4.450.000, incassato da MESSINA Michele;



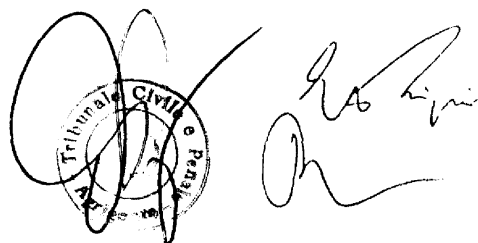
A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. A. Lipi".

- che LOMBARDOZZI CESARE aveva emesso:

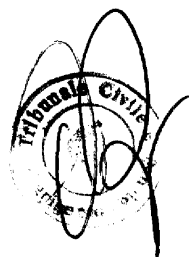
- un assegno di f. 17.700.000, incassato da MESSINA Gerlando;
- un assegno di f. 1.500.000, incassato da MESSINA Michele;
- un assegno di f. 2.500.000, incassato da PIPARO Gerlando;
- nr. 3 assegni, per un totale di f. 3.845.000, incassati da LATTUCA Salvatore;
- un assegno di f. 1.500.000, incassato da VELLA Salvatore;
- un assegno di f. 7.000.000, incassato da CARUANA Leonardo;
- un assegno di f. 1.900.000 incassato da DI SILFANO Michele;
- un assegno di f. 25.000.000 incassato da MENDOLA Alfonso;
- nr. 2 assegni per un importo totale di f. 2.350.000, incassati da DI STEFANO Carmelo;
- nr. 16 assegni, per un importo complessivo di f. 170.230.000, incassati da FALSONE Vincenzo;

- che LOMBARDOZZI CESARE E MOTISI ELENA avevano emesso:

- nr. 3 assegni, per un importo totale di f. 9.500.000, incassati da COLLETTI Vincenzo;
- nr. 3 assegni, per un importo totale di f. 7.170.000, incassati da LATTUCA Salvatore;
- un assegno di f. 2.000.000, incassato da FERRO Antonio;
- nr. 3 assegni, per un importo complessivo di f. 49.000.000, incassati da PITRUZZELLA Santo;
- un assegno di f. 4.000.000, incassato da GRAMAGLIA Pasquale;
- nr. 10 assegni, per un importo totale di f. 102.200.000,

A circular official stamp of the Tribunal Civile e Penale is visible, partially obscured by a large, stylized handwritten signature in black ink.

- incassati da MESSINA Michele;
- un assegno di f 15.000.000 incassato da MESSINA Gerlando;
 - un assegno di f 6.100.000, incassato da MESSINA Arturo;
 - nr.6 assegni, per un totale di f 61.000.000 , incassati da FALSONE Vincenzo;
 - nr.2 assegni, per un importo totale di f 3.030.000, incassati da DI STEFANO Michele;
- che la "S.C.I.A." S.r.l. (LOMBARDOZZI) aveva emesso:
- un assegno di f 290.000 incassato da LATTUCA Salvatore;
 - nr.2 assegni, per un totale di f 20.000.000, incassati da PIPARO Gerlando;
 - nr.2 assegni, per un importo totale di f 18.000.000, incassati da MESSINA Gerlando;
 - un assegno di f 10.000.000, incassato da MESSINA Michele;
 - nr.11 assegni, per un totale di f 99.000.000, incassati da FALSONE Vincenzo;
 - un assegno di f 12.000.000, incassato da MOTISI Giovanni;
 - un assegno di f 3.350.000 incassato da DI STEFANO Michele;
- che la "LOMBARDOZZI CARNI S.r.l." aveva emesso:
- un assegno di f 15.700.000, incassato da PIPARO Gerlando;
 - un assegno di f 5.000.000 , incassato da PITRUZZELLA Salvatore;
 - nr.2 assegni, per un totale di f 19.000.000, incassati



A handwritten signature in black ink, consisting of several loops and a long horizontal stroke at the end.

da MESSINA Michele;

- un assegno di f 16.500.000, incassato da FALSONE Vincenzo;

- che COLLETTI CARMELO aveva emesso:

- nr.10 assegni, per un importo totale di f 35.930.000, incassati da MAROTTA Pietro;

- nr. 19 assegni, per un totale di f 24.692.600, incassati da SORTINO Emanuele;

- nr.8 assegni, per un importo di f 13.731.000, incassati da CARUANA Leonardo;

- nr. 3 assegni, per un totale di f 3.232.000, incassati da CARUANA Liborio;

- nr. 3 assegni, per un totale di f 4.638.000, incassati da SORTINO Gennaro;

- un assegno di f 50.000.000, incassato da LOMBARDOZZI Cesare;

- nr. 4 assegni, per un totale di f 67.200.000, incassati da FERRO Antonio;

- un assegno di f 25.000.000 incassato da FERRO Giuseppe;

- nr. 2 assegni, per un totale di f 16.000.000, incassati da PIPARO Calogero;

- un assegno di f 6.000.000, incassato da PIPARO Gerlando;

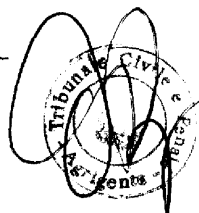
- un assegno di f 30.000.000, incassato da PITRUZZELLA Gioacchino;

- un assegno di f 3.000.000 incassato da GAROFALO Luigi;

- un assegno di f 150.000 incassato da Greco Angelo;

- nr. 23 assegni, per un totale di f 86.019.000, incassati dalla "CAMINITI & C.";

- nr. 3 assegni, per un totale di f 23.500.000, incassati



A handwritten signature in black ink, which appears to be "C. Pignatelli".

da certo FARACI;

- nr. 28 assegni, per un importo complessivo di f 196.655.000, incassati da DERELITTO Giovanni;

- nr. 7 assegni, per un importo di f 5.406.000, incassati da DI STEFANO Carmelo;

- nr.14 assegni, per un totale di f 92.630.000, incassati da GRANATA Aniello;

- nr.6 assegni, per un totale di f 25.450.000, incassati da GRANATA Ferdinando Luigi;

- un assegno di f 3.000.000 incassato da LATTUCA Salvatore;

- che COLLETTI VINCENZO aveva emesso:

- nr. 2 assegni, per un totale di f 70.250.000, incassati da FERRO Antonio;

- nr.3 assegni, per un totale di f 9.220.000, incassati da MAROTTA Pietro;

- nr. 6 assegni, per un totale di f 26.000.000, incassati da DERELITTO Giovanni;

- nr. 2 assegni, per un totale di f 2.540.000, incassati da CARUANA Gaspare;

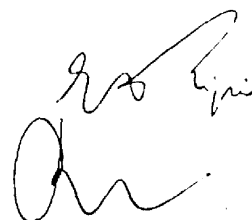
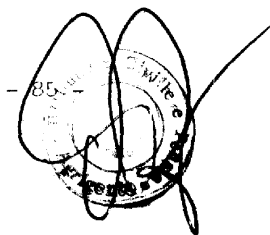
- un assegno di f 900.000, incassato da CARUANA Gerlando;

- nr. 2 assegni, per un totale di f 2.127.917, incassati da SORTINO Emanuele;

- un assegno di f 420.000 incassato da BONO Benedetta;

- nr.2 assegni, per un totale di f 3.460.000, incassati da DI STEFANO Carmelo;

- nr. 2 assegni , per un totale di f 21.000.000, negoziati da FARACI Nicola;



che COLLETTI FILIPPO aveva emesso:

- un assegno di f. 5.000.000, incassato da MAROTTA Pietro;
- un assegno di f. 403.200, incassato da DI STEFANO Carmelo.



Di Stefano
Ru

* * *

§ 5) LE DICHIARAZIONI RESE DA BONO BENEDETTA AL G.I. DI
PALERMO

In prosieguo di tempo, il G.I. di Palermo faceva pervenire al G.I. di Agrigento, copia delle dichiarazioni rese, dinanzi a lui, in data 2/9/1983, dalla teste BONO Benedetta (vol 19).

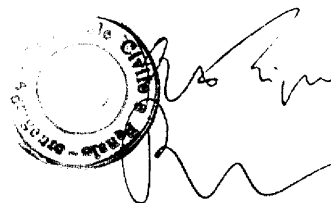
A quel Magistrato, previa conferma di tutte le dichiarazioni rese, in precedenza, ai CC. di Marinella e di Castelvetro (vol 5; fg. 135 e segg.), la BONO aveva riferito:

1) che Carmelo COLLETTI aveva partecipato, insieme al figlio Filippo ed a sua moglie, alle nozze di uno dei figli di NINO SALVO e che, a tal fine, avevano preso alloggio all'Hotel Zagarella (lo stesso dove si era tenuto il ricevimento);

2) che il COLLETTI un anno prima, accompagnato da un certo "NICOSIA", funzionario di Banca a Ribera ed ad Agrigento, si era recato nel capoluogo dell'isola, per incontrare il SALVO, in relazione al possibile acquisto di un palazzo a Palermo del valore di diversi miliardi (sedici); immobile che il COLLETTI chiamava "il palazzo di vetro";

3) che il COLLETTI le aveva detto che spesso si recava in Palermo, per "delle riunioni", in un villino sito in via Ariosto e che una volta le aveva indicato detto villino, dove abitavano, a suo dire, due persone anziane a nome CANNELLA;

4) che un giorno, in sua presenza, il COLLETTI aveva telefonato al CANNELLA del villino suddetto, per avere in numero della SICILPALI; e che, ottenutolo, aveva telefonato alla SICILPALI, non riuscendo tuttavia a parlare con le persone con cui avrebbe voluto;



5) che il COLLETTI le diceva spesso che doveva andare alla SICILPALI, senza, tuttavia, specificargliene mai il motivo;

6) che il COLLETTI le aveva confidato che Nino SALVO aveva sistemato, nell'esattoria di Raffadali, due giovani di Ribera da lui raccomandati, cioè, "certo Mariano e certo Enzo Cappello", il quale ultimo aveva, in precedenza, effettuato attività di ragioniere per conto del COLLETTI, presso l'oleificio;

7) che il COLLETTI dava denaro in prestito e che le aveva parlato di un certo GRANATA di Sant'Anastasia (Napoli) cui aveva prestato circa 35 milioni di lire (aumentati con gli interessi a 60 milioni), nonché di un certo FARACI di Gela (titolare di una fabbrica di tessuti) cui aveva prestato circa 100 milioni.

8) che, nel maggio del 1983, COLLETTI Le aveva detto che il FARACI ed il CASSINA, mercé il suo intervento, avrebbero dovuto prendere in appalto un grosso lavoro a Licata;

9) che il COLLETTI le aveva detto che spesso si incontrava con il FERRO e con tale Peppe Pitruzzella di Favara;

10) che il COLLETTI aveva ottenuto che un suo raccomandato, un certo AMATO di Ribera, lavorasse negli uffici di CASSINA.

11) che il COLLETTI conosceva bene anche Leonardo CARUANA, ucciso a Palermo ; e che ella stessa aveva accompagnato il COLLETTI quando questi si era recato a far visita al Caruana che rientrava a Siculiana dal soggiorno obbligato; che lei, però, era rimasta in macchina ad attendere il suo amante, che si era trattenuto un paio di ore col CARUANA;

12) che il figlio del CARUANA , Gaspare, ed uno dei figli del COLLETTI, Enzo, erano ottimi amici, ma che dopo l'omicidio del CARUANA i due non si erano più frequentati come una volta;

13) che il COLLETTI le aveva detto, a seguito dell'operazione di polizia del 13/3/1982, che solo per un caso non avevano sorpreso



Handwritten signature and initials.

anche Giulio DI CARLO, che sarebbe dovuto andare a trovarli;

14) che il COLLETTI era molto preoccupato in relazione a "tale retata della polizia", ma che ,poi, le aveva detto che tutto si era risolto per il meglio "mercé l'interessamento di un Magistrato amico di Agrigento".

15) che lei quando i CC. le avevano mostrato la fotografia di cui al vol. 5, fg. 147, aveva riconosciuto tra gli altri il "Pino", ma che ella non aveva mai detto che il Pino si chiamasse "Parisi", essendo stata evidentemente fraintesa dai verbalizzanti;

16) che un giorno, in sua presenza, e da casa sua, il COLLETTI aveva telefonato all'American Bar di Luigi GAROFALO, per chiedergli di interessarsi per il ritrovamento di un'autovettura "rubata alla figlia di TRIOLO Filippo, suo cognato".



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. R. R. R. R." or similar, written in a cursive style.

* * *

§ 6) Le dichiarazioni rese da BONO Benedetta al G.I. di
Agrigento il 14/11/1984

Alle predette dichiarazioni, in data 14/11/1984, la BONO, sentita dal G.I. di Agrigento, aggiungeva (vol 19°):

1) che Carmelo COLLETTI conosceva Vito CIANCIMINO; e che ricordava che una volta, mentre si trovavano all'Ospedale CERVELLO di Palermo, aveva chiesto al Prof. Andrea VASSALLO di intervenire presso "Vito" per farla entrare, come infermiera all'Ospedale Ingrassia; ed, ancora, che della cosa doveva occuparsi il "ragioniere" della "casa del ferro" dei GRECO di Bagheria;

2) che lei non sapeva come si chiamasse questo "ragioniere", ma che più volte aveva sentito il COLLETTI chiedere a Leonardo GRECO, dal telefono installato nella di lei abitazione di Palermo, di "dire al ragioniere di preparare il conto, perchè sarebbe passato poco dopo";

3) che diverse volte aveva visto il COLLETTI con blocchi di banconote da lire 50.000, appena ritirate dall'azienda di Leonardo GRECO;

4) che il COLLETTI era in buoni rapporti anche con un altro CIANCIMINO, funzionario statale ad Agrigento, cui una volta il Colletti aveva chiesto se vi fosse la possibilità di farla entrare per concorso nell'apparato statale; e che in quella circostanza, il Ciancimino si era rammaricato del fatto che per un certo concorso erano scaduti i termini per la presentazione delle domande;

5) che il COLLETTI si era mostrato molto preoccupato quando il predetto CIANCIMINO era stato affetto, dapprima, da un infarto e, poi, da una trombosi; e che, quando il CIANCIMINO si era



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. B. Bono".

ristabilito, avevano cenato insieme, con le rispettive mogli, al "Miramare" di Marinella di Selinunte;

6) che il COLLETTI conosceva pure un grosso funzionario della SIP di Caltanissetta, che se ella non ricordava male doveva chiamarsi REINA;

7) che il COLLETTI frequentava anche il fratello di FERRO Antonio, primario ortopedico in Agrigento;

8) che una volta si erano recati insieme, lei ed il COLLETTI, nell'azienda agricola del Prof. FERRO e che, dopo che il COLLETTI aveva parlato in privato col professore, se n'erano andati via "portandosi una cassetta di pomodori e qualcos'altro";

9) che tutte le volte, e ciò accadeva spesso, che si recavano, insieme, dalle parti di Licata, si fermavano presso l'albergo "Lido degli Angeli" di Falconara del quale era proprietario tale CARUSOTTO che conosceva da tempo il suo amante; peraltro, spesso, quando doveva recarsi dal Ferro, il COLLETTI la lasciava in quell'albergo;

10) che il COLLETTI, come aveva già detto, aveva buoni rapporti con Peppe PITRUZZELLA da Favara, che lei conosceva bene, in quanto veniva spesso a trovare il suo amante alla Fiat di Ribera;

11) che sapeva che detto PITRUZZELLA aveva un fratello che si chiamava Gioacchino;

12) che una volta, mentre si stavano recando a Canicattì da Antonio FERRO, lungo la strada, si erano fermati, perché una macchina (forse una Peugeot 305 metallizzata) aveva fatto "delle segnalazioni con i fari" ed il COLLETTI, visto di chi si trattava, le aveva lasciato l'autovettura (la Mercedes), per salire sull'altro veicolo, dandole appuntamento alla stazione di servizio sita all'ingresso di Canicattì ; che lei, arrivata sul posto, si era messa a chiacchierare col gestore, tale Lombardo ; che, poi, era



Roberto
M.

arrivato il COLLETTI con "tre uomini, che si erano presentati come MESSINA, titolari di un impianto di calcestruzzo in Villaseta ; che ella , nell'agosto u.s., aveva riconosciuto sul giornale la fotografia di uno di costoro, che aveva letto essere stato assassinato ; ed ,infine, che ,nella citata occasione, i MESSINA le avevano detto che anche loro stavano recandosi da FERRO Antonio, in quanto dovevano discutere di una certa faccenda;

13) che una volta era stata col COLLETTI a Bologna, dove il ribereze doveva incontrare tale Roncarati da Ferrara per ragioni connesse alla "Cooperativa Poggio Diana"; che con loro era venuto anche il rag. GIACOBBE Giuseppe ; e che all'aeroporto di Bologna erano andati a prenderli tale RIZZUTO Salvatore, originario di Montelepre, ed altre due persone;

14) che in un'altra occasione si erano recati a Napoli, dove il COLLETTI si era incontrato con un certo GRANATA di Santa Anastasia, che commercia con le olive;

15) che il COLLETTI era in buoni rapporti con I RIBISI di Palma di Montechiaro, che nei confronti del suo amante erano molto rispettosi e che, chiamati dal COLLETTI, si recavano spesso in Ribera;

16) che il COLLETTI era in ottimi rapporti con Lillo PIPARO da Agrigento; e che il di lui figlio, Enzo, era amico del figlio del Piparo, Gerlando;

17) che il COLLETTI le aveva parlato spesso di Antonio Guarneri, amico di FERRO Antonio ; e che la settimana in cui il COLLETTI era stato ucciso, il ribereze le aveva detto, una sera, che "DOVEVA ANDARE NEI PRESSI DI MONTEVAGO A MANGIARE INSIEME CON FERRO ANTONIO, GUARNERI ANTONIO, BRUNO CALCEDONIO E L'ING. PINO LIPARI;

18) che il COLLETTI era in ottimi rapporti con Giulio DI CARLO, il quale dava del "voi" al COLLETTI, mentre il COLLETTI gli



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Lipari".

dava del "tu";

19) che il COLLETTI qualche volta era andato a trovare il DI CARLO presso un deposito di sale in via Leonardo da Vinci, di Palermo, dove il DI CARLO aveva i suoi uffici;

20) che una volta col COLLETTI si era recata al "Castello" di S.Nicola l'Arena, nel locale gestito dal fratello del DI CARLO ; e che il COLLETTI le aveva riferito che questo fratello del DI CARLO era "una persona di maggiore prestigio di Giulio";

21) che il COLLETTI aveva molta stima di Giulio DI CARLO, come persona, ma che il riberese le aveva detto che : " I DI CARLO ERANO VICINI AI DI MAGGIO E CHE, QUINDI, ERANO DI UNA CORRENTE DIVERSA DALLA SUA !";

22) che il COLLETTI era amico di Bernardo BRUSCA di S.Giuseppe Jato e di tale NANIA da Partinico;

23) che una volta, circa tre anni prima, con il COLLETTI si era recata a Partinico da "don" Peppe BERTOLINO, per via di una raccomandazione e che il COLLETTI aveva pregato il BERTOLINO di consegnare un tesserino di lavoro (della di lei sorella) alla di lui figlia, al fine di farlo avere a Nenè GERACI;

24) che aveva sentito più volte il COLLETTI nominare "Lillo LAURIA";

25) che il COLLETTI non le aveva confidato il nome del Magistrato "amico" che avrebbe dovuto sistemare la vicenda della sorpresa in S. Leone; che il COLLETTI diceva di avere amicizie tra i magistrati un pò dappertutto e che della faccenda di S. Leone se ne stavano occupando un pò tutti coloro che erano stati sorpresi, tramite un magistrato;

26) che aveva visto più volte l'ing. CASCIOFERRO da Palermo, presso l'oleificio ed il negozio autoricambi del COLLETTI, col quale era in ottimi rapporti.



A handwritten signature in black ink, written in a cursive style, positioned to the right of the circular stamp.

In prosieguo di tempo l'A.G. di Palermo inviava a quella di Agrigento copia di un rapporto inviato dai CC. (vol 19°) nel quale erano illustrate le personalità, le amicizie e gli affari di LIPARI Giuseppe, NANIA Filippo e Tommaso CANNELLA, citati dalla BONO.



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "R. Lipari".

7) LE DICHIARAZIONI RESE DA TOMMASO BUSCETTA AL G.I.
DI PALERMO, TRA IL LUGLIO E L'OTTOBRE DEL 1984

Venivano , inoltre, acquisite dall'A.G. di Agrigento le dichiarazioni rese al G.I. di Palermo, tra il luglio e l'ottobre del 1984, da Tommaso BUSCETTA e Salvatore CONTORNO, i quali, riconoscendosi appartenenti all'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra", fornivano ampie informazioni sulle caratteristiche della predetta organizzazione e, nel contempo, una mappa della principali "famiglie" mafiose ed un nutrito elenco dei loro appartenenti, fornendo una chiave di lettura, proveniente dall'interno, del fenomeno mafioso.

* * *

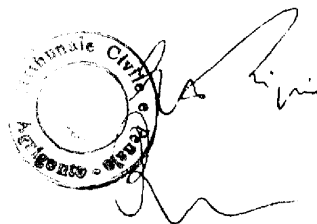
Segnatamente, BUSCETTA , dopo aver premesso che non si era deciso a collaborare per "propiziarsi i favori della giustizia" non ritenendosi un "pentito", ma che intendeva farlo "nell'interesse della società e dei suoi figli", affinché le nuove generazioni potessero vivere "in modo più degno ed umano", riferiva (vol 21°) ;

in ordine alla struttura dell'organizzazione :

1) che la parola "mafia" era una creazione letteraria, mentre, in realtà, l'organizzazione di cui egli faceva parte, nel suo insieme, si chiamava "COSA NOSTRA"(così, come negli U.S.A.) ;

2) che i "veri mafiosi" erano, semplicemente, chiamati "uomini d'onore";

3) che ogni uomo d'onore, a Palermo, faceva parte di una "borgata" ("mentre, nei piccoli centri , l'organizzazione prendeva



il nome dal centro stesso") ed era membro di una "famiglia";

4) che, in seno alla famiglia, vi erano : "il capo" che era eletto dagli uomini d'onore; il "sottocapo", eletto dal capo ; uno o più "consiglieri", scelti anche questi dal capo se la famiglia non era vasta, (altrimenti eletti , in numero non superiore a tre, dalla base); ed i "capi decina";

5) che il capo della famiglia veniva chiamato "rappresentante" della famiglia stessa;

6) che al di sopra delle famiglie, con funzioni di coordinamento, esisteva una struttura collegiale, chiamata "COMMISSIONE", composta da membri, ciascuno dei quali rappresentava tre famiglie territorialmente contigue e che, essendo capo di una delle tre famiglie, veniva designato dalle altre due;

7) che i membri della commissione, ai suoi tempi, duravano in carica tre anni ; ma che non era in grado di dire se, al momento, venivano rispettate dette regole, dato che "la profonda degenerazione dei principi ispiratori della mafia aveva causato il rispetto solo formale delle regole, in quanto in realtà la COMMISSIONE era divenuta lo strumento attraverso il quale, coloro che dominavano, imponevano la loro volontà;

8) che NESSUN OMICIDIO POTEVA ESSERE COMPIUTO NELLA ZONA D'INFLUENZA DI UNA DETERMINATA FAMIGLIA SENZA IL BENESTARE DEL CAPO DELLA FAMIGLIA STESSA ; CHE PER GLI OMICIDI DI MAGGIOR RILIEVO OCCORREVA ANCHE IL CONSENSO DELLA COMMISSIONE ; CHE QUELLE SUDDETTE ERANO PROCEDURE CHE NON SOFFRIVANO ECCEZIONE; e che ,in particolare il fatto che occorresse il consenso del capo famiglia della famiglia interessata era dovuto, non soltanto a motivi di prestigio, ma anche "in quanto un omicidio produce inevitabilmente una grande pressione delle forze di polizia, con possibili ripercussioni sulla famiglia stessa";



A handwritten signature in dark ink, consisting of several loops and a long horizontal stroke at the end, possibly representing the name "Raffaele" or similar.

9) che le famiglie mafiose erano insediate in tutta la Sicilia, fatta eccezione per le province di Messina e di Siracusa; e che anche nella Campania vi erano famiglie mafiose;

10) che, approssimativamente, per ogni provincia interessata al fenomeno mafioso, v'era una Commissione o "CUPOLA", che coordinava le attività delle singole famiglie; che ciascuna commissione era sorta per dirimere i contrasti fra i membri della varie famiglie ed i rispettivi capi; e che successivamente, la funzione della Commissione si era estesa fino a disciplinare e coordinare le attività delle famiglie esistenti in una provincia;

11) che i rapporti fra le varie "COMMISSIONI" erano paritetici ed erano mantenuti dai capi delle Commissioni stesse;

12) che attraverso il suddetto meccanismo era possibile la costituzione di alleanze o, comunque, il controllo degli affari di interesse comune;

13) che ogni Commissione era autonoma, anche se le decisioni adottate dalla Commissione di Palermo erano "indicatrici di una linea di tendenza, adottata dalle altre commissioni", essendo le decisioni adottate nel capoluogo orientative per le altre Commissioni;

14) che le famiglie del napoletano rientravano "nella giurisdizione" della Commissione palermitana;

15) che ai suoi tempi per divenire "uomo d'onore" occorreva prestare giuramento di fronte a cinque o sei membri della famiglia; ed il giuramento comprendeva la promessa di non rubare, di non insidiare la donna d'altri, ecc.;

16) che una volta prestato il giuramento l'uomo d'onore rimaneva tale per tutta la vita; che non era possibile, in nessun modo, cessare spontaneamente da tale "qualifica", a meno che non ricorressero giustificati motivi; e che, tuttavia, quando si



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Rina".

verificavano inadempienze o comportamenti censurabili, si poteva essere allontanati, temporaneamente o definitivamente, dall'organizzazione;

17) che l'arresto non comportava per il mafioso la perdita del suo "status", in quanto anche all'interno del carcere permaneva la sua qualità e la sua autorità;

18) che, ovunque esplicasse la propria attività, l'uomo d'onore faceva sempre parte della sua famiglia e dell'organizzazione mafiosa in genere;

19) che attorno alle famiglie ed agli uomini d'onore "vi era una massa incredibile di persone che, pur non essendo mafiose, collaboravano con i mafiosi, talora inconsapevolmente";

20) che normalmente il capo informava di certi eventi e di certe decisioni, solo le persone della sua famiglia che riteneva degne; e che nei rapporti fra uomini d'onore non si ponevano mai domande, in quanto un tale comportamento era segno di disdicevole curiosità (e passibile di "cattiva interpretazione"); per cui ci si limitava a recepire quanto gli altri ritenevano di dire;

21) che le sedute della COMMISSIONE si tenevano sempre nel fondo FAVARELLA di Michele GRECO, anche quando il medesimo non era stato ancora designato come capo della commissione stessa;

22) che un uomo d'onore poteva essere espulso dall'organizzazione per motivi attinenti alla famiglia di appartenenza, ed in questo caso l'espulsione veniva decretata dalla famiglia stessa; ovvero per motivi riguardanti l'organizzazione mafiosa nel suo complesso ed allora veniva decretata dalla Commissione che in ciò delegava il capo famiglia;

23) che l'espulsione produceva effetti non soltanto nei rapporti fra l'uomo d'onore e la famiglia di appartenenza, ma nell'organizzazione mafiosa nel suo complesso. Aggiungendo che era



Roberto
R

considerata una grave mancanza continuare a trattare e perfino a parlare con un membro espulso per indegnità;

24) che il numero dei componenti della COMMISSIONE era "elastico", anche se normalmente era di dieci unità o poco più;

25) che era regola che alla riunione della Commissione si partecipasse disarmati e che Michele GRECO si vantava di avere indotto i capi mandamento a circolare sempre disarmati;

26) che non era possibile presentarsi autonomamente come "uomo d'onore", occorrendo la presentazione di un terzo uomo d'onore, conosciuto da entrambi " che garantisse a ciascuno la rispettiva qualifica dell'altro";

27) che era prassi che quando un uomo d'onore veniva arrestato e non aveva denaro sufficiente, il capo famiglia provvedeva alla nomina ed al pagamento dell'avvocato ed alle spese minute occorrenti durante la detenzione; del resto, era, parimenti, prassi che gli uomini d'onore più bisognosi fossero sorretti economicamente dal capo famiglia;

28) che l'uomo d'onore non aveva rapporti diretti col capo famiglia, bensì mediati dal capo-decina;

29) che quando la Commissione decideva di commettere un delitto, era la stessa Commissione che formava la "squadra" che doveva eseguire la decisione; e che era facoltà della Commissione scegliere gli esecutori in qualsiasi famiglia senza informarne il capo. Di guisa che l'organizzazione del delitto era un fatto esclusivamente proprio della Commissione che doveva essere ignoto a tutti gli altri eccezion fatta, ovviamente, per gli esecutori e per il capo famiglia, del territorio nel quale il delitto doveva essere consumato;

30) che la decisione della Commissione andava eseguita a tutti i costi;



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. M. Greco".

31) che non esistevano "codici" che compendiasse le regole mafiose di Cosa Nostra; ma che le regole di cui egli era a conoscenza, da quando era divenuto uomo d'onore, erano rigide, ferree ed universalmente accettate;

32) che parimenti non esistevano elenchi di appartenenti all'organizzazione, nè attestati di qualsiasi tipo, nè ricevute di pagamento di quote sociali;

33) che in seno all'organizzazione mafiosa non avveniva mai che "si narrassero per filo e per segno le modalità di determinati fatti criminosi essendo sufficiente fare capire ad esempio, anche col silenzio, di esserne stato l'autore" (e l'interlocutore non poteva rivolgere domande); e che fra di loro bastava un gesto, uno sguardo, un ammiccamento, per comprendere quanto era avvenuto e per sapere di conseguenza come comportarsi ; che, sempre a titolo d'esempio, "se due mafiosi venissero fermati ed a bordo dell'autovettura sulla quale viaggiavano fosse ritrovata una pistola sarebbe sufficiente un'occhiata d'intesa, per cui uno di essi direbbe di non sapere nulla della pistola, mentre l'altro si accollerebbe la responsabilità del porto dell'arma";

34) che quando veniva arrestato un capo la direzione della famiglia veniva assunta dal suo vice che poi doveva rendere conto del proprio operato al momento della scarcerazione. Infatti quando il capo si trova in carcere "NON PUO' PIU' IMPARTIRE ORDINI PERENTORI MA FARE PERVENIRE ALL'ESTERNO SOLO I SUOI PUNTI DI VISTA ED I SUOI DESIDERI CHE VENGONO VALUTATI DAL VICE IL QUALE SOLO SE VORRA' NE' DARA' ATTUAZIONE";

35) che ciascun uomo d'onore conosceva, soprattutto, i membri della sua famiglia e quelli delle altre famiglie su cui acquisiva, via via, notizie ; e che originariamente, v'era la regola che prima di nominare un nuovo uomo d'onore venissero informate le altre



famiglie perchè comunicassero l'eventuale esistenza di motivi ostativi; di guisa che in tal modo si veniva a conoscenza dei nuovi membri dell'associazione; ma che tale prassi col tempo era stata osservata sempre di meno ;

36) che quando un uomo d'onore aveva bisogno di contattare il capo, od altri membri, di un'altra famiglia, doveva rivolgersi al capo della propria, il quale lo poneva in contatto " per mezzo di un membro della famiglia che conosceva entrambe le parti" ; e che in siffatta maniera veniva realizzato un sistema molto efficace per assicurare la segretezza delle famiglie mafiose , dato che i rapporti di conoscenza venivano limitati all'essenziale e si sapeva ben poco delle altre famiglie;

37) che l'uomo d'onore non poteva cambiare "famiglia" per nessun motivo;

38) che quanto veniva riferito da un uomo d'onore ad un altro uomo d'onore, alla presenza di almeno altri due uomini d'onore, DOVEVA ESSERE SEMPRE LA VERITA' ; e che chi infrangeva questa regola, dato che aveva la facoltà di non parlare, ERA PASSIBILE DI PENA GRAVISSIMA E PERFINO DELLA MORTE;

39) che tale regola valeva anche per i discorsi fatti fra due soli uomini d'onore, ma che non essendovi un terzo che potesse confermare se una data frase fosse stata detta o meno, "rimaneva la parola di due uomini d'onore, in astratto entrambi credibili";

40) che Stefano BONTATE gli aveva detto nel 1980, che "di recente, era stato costituito un organismo di coordinamento fra le COMMISSIONI, chiamato "INTERPROVINCIALE" di cui facevano parte i capi delle Commissioni delle province di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Catania ; e che tale organismo, nel pieno rispetto delle autonomie delle Commissioni provinciali, aveva lo scopo di consentire ai capi delle Commissioni suddette di



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "G. Bontate".

consultarsi per gli affari che esulavano l'ambito provinciale e che interessavano i territori di altre famiglie ; pertanto, se un imprenditore di una provincia intendeva eseguire lavori di notevole rilievo in un'altra provincia, occorreva il consenso dell'Interprovinciale;

41) che su tale organismo non poteva riferire altri particolari, in quanto composto esclusivamente dai capi delle Commissioni che sul punto tenevano il più rigoroso riserbo ; ma che tra i componenti dell'interprovinciale ricordava, a parte Michele GRECO, il defunto Giuseppe CALDERONE, il cui posto, probabilmente, era stato poi preso da Nitto SANTAPAOLA;

42) che sempre a proposito dell'Interprovinciale, il BONTATE gli aveva riferito che era prevista la possibilità che i capi delle Commissioni si facessero rappresentare da altri membri della Commissione, che per Palermo erano sempre RIINA e PROVENZANO;

43) che in passato era in vigore la regola per cui il capo famiglia non poteva essere allo stesso tempo capo mandamento ; ma che dal 1974 tale regola non era stata più seguita;

44) al fine di effettuare speculazioni di carattere economico, lecite od illecite, potevano essere costituite delle società anche fra uomini d'onore appartenenti a diverse famiglie ; e nel contrabbando, data la necessità di una numerosa manovalanza, potevano far parte delle "società" anche soggetti non mafiosi;

45) che in passato non v'era la pratica di richiedere "contributi" agli esercenti attività commerciale, cosa che anzi era incompatibile con i principi di COSA NOSTRA ; ma che in seguito (al suo rientro in Italia: 1972), aveva potuto constatare che era invalso l'uso generalizzato di richiedere la "mesata" agli esercenti aventi la sede delle loro attività nei territori delle rispettive famiglie;



46) che "non doveva sorprendere il fatto che una famiglia potesse essere composta solo da due uomini d'onore", in quanto al limite era possibile, in relazione alle dimensioni del territorio "CHE UNA FAMIGLIA FOSSE COMPOSTA DA UN SOLO UOMO D'ONORE";

47) che l'istituto della reggenza della famiglia prevedeva che i reggenti fossero due, nominati dalla Commissione;

48) che non esisteva un numero fisso per la consistenza numerica delle singole famiglie;

49) che egli come uomo d'onore si era sempre ispirato a persone come il TRAPANI ed il FILIPPONE, "persone degnissime, dal tratto signorile e di innata bontà d'animo", ma che ben presto si era reso conto che COSA NOSTRA non era ispirata realmente ai principi di onestà e dirittura morale cui aveva creduto, bensì che si trattava di un sodalizio che aveva come unico fine quello di "MUTUA SALVAGUARDIA E PROTEZIONE IN AFFARI ILLECITI", tanto che si "poteva notare come la violenza, fra loro stessi, divenisse sempre più abituale";

50) che prima di far entrare taluno in Cosa Nostra, questi veniva "cautamente avvicinato per vedere la sua disponibilità" a partecipare ad un non meglio indicato sodalizio volto a proteggere i deboli e che solo dopo il giuramento il nuovo uomo d'onore veniva reso edotto della struttura organizzativa di Cosa Nostra;

51) che il rito del giuramento di appartenenza a Cosa Nostra si svolgeva nel seguente modo: "il neofita veniva portato in un luogo appartato alla presenza di tre o più uomini d'onore della famiglia e, quindi, il più anziano dei presenti lo avvertiva che "questa Cosa aveva lo scopo di proteggere i deboli e di eliminare le soperchierie", quindi si bucava un dito di una mano del giurante ed il sangue veniva versato su una qualunque immagine sacra ; quindi l'immagine veniva posata sulla mano del neofita e le veniva dato



fuoco; A questo punto il giurante che doveva sopportare il bruciore, passando l'immagine sacra accesa da una mano all'altra, fino al totale spegnimento, giurava di mantenere fede ai principi di Cosa Nostra, affermando solennemente: -le mie carni debbano bruciare come questa santina, se non manterrò fede al giuramento-

52) che egli non sapeva se detto rito fosse stato mantenuto; che in passato comunque, solo dopo il giuramento, l'uomo d'onore veniva presentato al capo famiglia, del quale prima non ne doveva conoscere la carica;

53) che nel giugno del 1980, quando era tornato a Palermo, si era accorto che un grande benessere aveva investito un pò tutti i membri di Cosa Nostra e che Stefano BONTATE gli aveva spiegato che quella era la conseguenza del traffico degli stupefacenti; che mentre taluni (Spadaro, Rotolo, La Mattina e Savoca) badavano all'approvvigionamento della materia prima, gli altri partecipavano, solo finanziariamente a detta lucrosissima attività, "nel senso che si quotavano per finanziare l'acquisto e la raffinazione dell'eroina, ritirando poi dai laboratori palermitani il prodotto finito; che, tuttavia v'era anche la possibilità per il finanziatore di attendere che i soliti canali esportassero negli U.S.A. o altrove, la droga"; cosa che consentiva un maggior guadagno, ma che comportava la sottoposizione al rischio del sequestro della droga durante il trasporto;

54) che, al riguardo, Stefano BONTATE gli aveva anche detto che lui era rimasto estraneo al traffico, ma che egli non sapeva se gli avesse confidato il vero o meno; e che "VERO E' CHE L'UOMO D'ONORE HA L'OBBLIGO DI DIRE SEMPRE LA VERITA' AD ALTRI UOMINI D'ONORE, MA CHE CIO' ERA VALIDO SOLO RIGUARDO A MATERIE INERENTI A COSA NOSTRA, IN QUANTO GLI AFFARI NON RIGUARDAVANO LA MAFIA ED OGNUNO POTEVA ASSOCIARSI CON CHI VOLEVA (anche se associandosi fra



uomini d'onore, in relazione a determinati affari, risorgeva l'obbligo di dire il vero anche nei rapporti di carattere esclusivamente economico);

55) che in passato, prima di recarsi negli U.S.A.(1963) aveva appreso, dai discorsi che i membri più anziani facevano su COSA NOSTRA americana che tale organizzazione aveva una struttura analoga a quella siciliana e che con quest'ultima era stata collegata in passato, ma che i rapporti si erano interrotti; che sapeva che quando erano in vita detti collegamenti era possibile per un uomo d'onore siciliano, emigrato negli U.S.A., divenire subito, in virtù di tale sua qualifica, membro di Cosa Nostra americana;

56) che, invece, negli U.S.A. aveva potuto osservare che un uomo d'onore non aveva alcuna possibilità di intrattenere rapporti ufficiali con Cosa Nostra Americana; che di tale organizzazione facevano parte meridionali (e non solo siciliani) che "erano già americani, almeno, di seconda generazione"; e che Cosa Nostra americana, quando arrivava un uomo d'onore siciliano, prendeva informazioni su di lui e se lo riteneva meritevole di aiuto, gli dava una mano per il sostentamento, ma era da escludere che l'uomo d'onore siciliano potesse entrare a far parte di Cosa N. americana, essendo troppo grande il divario culturale e di interessi fra le due organizzazioni;

57) che, nel passato, quando veniva ucciso un capo famiglia, era la famiglia nella sua interezza a reagire "in qualsiasi modo" ed



a non darsi pace, fino a quando l'uccisione non veniva vendicata;

58) che quando un uomo d'onore commetteva qualcosa di male nei confronti di altre famiglie, queste non potevano reagire direttamente contro l'offensore, ma dovevano chiedere soddisfazione al capo famiglia, e se la risposta non era soddisfacente, dovevano informarne la COMMISSIONE;

59) che nel passato era obbligo per tutti gli uomini d'onore di non denunciare alla polizia i furti subiti; ma che, in seguito, resasi conto che ciò poteva essere pericoloso, in quanto gli affiliati si potevano trovare coinvolti in fatti delittuosi pur non avendovi preso parte, la Commissione aveva deciso che l'uomo d'onore poteva denunciare i furti, fermo rimanendo l'obbligo di non esternare alla polizia alcun sospetto in ordine agli autori del fatto;

60) che in passato v'era assoluto divieto di commettere furti da parte di chicchessia nei territori delle famiglie, per cui se il ladro veniva scoperto, prima veniva severamente diffidato ed, in caso di recidiva, subiva una severa pena corporale; che, tuttavia, già quando era rientrato dal Brasile (1972) aveva appreso, "all'Ucciardone", con disgusto, che "i tempi erano cambiati" e che, addirittura, "era possibile commettere delitti contro il patrimonio (furti e rapine), purché si avesse il permesso di un uomo d'onore, che per concederlo, pretendeva una sostanziosa parte dei proventi dei delitti;

61) che doveva escludersi che fosse possibile, almeno nel passato, affidare a soggetti estranei l'esecuzione di omicidi, causati da questioni inerenti a Cosa Nostra;

62) che non era mai successo che un uomo d'onore si fosse presentato al proprio capo famiglia per dirgli che non intendeva più fare parte di Cosa Nostra; e che poteva capitare che l'uomo d'onore



si trasferisse in qualche luogo lontano dalla Sicilia e che non venisse impiegato attivamente negli affari della famiglia; ma in qualunque tempo e dovunque egli si potesse trovare "poteva accadere che ci si ricordasse di lui e gli si chiedesse qualche comportamento derivante dalla sua qualità di uomo d'onore; comportamento cui non si poteva sottrarre";

63) che ai suoi tempi era assolutamente vietato per un uomo d'onore fare parte della Massoneria e ciò sia perché le finalità di quest'ultima erano in parte diverse da quelle di Cosa Nostra, sia perché della prima potevano fare parte persone che rivestono cariche incompatibili con C.N.;

in particolare, sui singoli appartenenti all'associazione
(che interessano questo procedimento):

1) che Leonardo GRECO (lontano parente di GRECO Michele che ne aveva appoggiato la nomina) era capo della famiglia di Bagheria ;

2) che Stefano BONTATE era capo della famiglia di "S. Maria di Gesù" ; famiglia molto importante, sia per tradizione, sia per il numero dei membri e della quale faceva parte, tra gli altri, anche CONTORNO Salvatore;

3) che ROTOLO Antonino, inteso "Roberto", era capo della famiglia di "Pagliarelli"; e che il predetto (secondo Francesco Scrima) era "molto valeroso", cioè, un pericolosissimo "Killer"; e che in ordine al predetto, lo stesso CALO', lamentandosi del fatto che il BONTATE nutriva antipatia per il Rotolo, gli aveva detto che il quest'ultimo gli era "molto vicino";

4) che il capo della famiglia di "Ciaculli" era Michele GRECO ; che suo fratello, Salvatore, inteso "il senatore", era un esponente di grande prestigio; che esponenti della famiglia erano, tra gli altri, GRECO Giuseppe, figlio di Michele, Pino GRECO, inteso



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. B. L. v. s.", written over a wavy line.

"Scarpuzzedda", PRESTIFILIPPO Giovanni ed i suoi figli ; e che capo della predetta famiglia, nel 1963 era Salvatore GRECO, inteso "Ciaschiteddu";

5) che il capo della famiglia di "Brancaccio" era DI MAGGIO Giuseppe, zio dei MAFARA;

6) che il capo della famiglia di "Corso dei Mille", per quanto gli risultava, era MARCHESE Filippo;

7) che il capo della famiglia di "Uditore" era Giuseppe Inzerillo e che anche i suoi figli Salvatore e Santo erano mafiosi;

8) che il capo della famiglia di "Passo di Rigano" era Salvatore Inzerillo, figlio di Giuseppe ; e che membri di prestigio erano i f.lli DI MAGGIO;

9) che il capo della famiglia di "Porta Nuova", fin dal 1963, era Giuseppe CALO', che aveva preso il posto di Gaetano FILIPPONE, e che egli stesso "aveva iniziato al giuramento degli uomini d'onore"; e che di tale famiglia faceva parte anche Giovanni LIPARI, inteso "u tignusu" ;

10) che egli stesso faceva parte della famiglia di Porta Nuova, come "uomo d'onore";

11) che il capo della famiglia di "Resuttana" era Francesco Madonia e che tutti i Madonia erano pericolosissimi mafiosi;

12) che capo della famiglia di Cinisi, fino al 1978, era Gaetano BADALAMENTI, che in seguito era stato sostituito dal cugino Antonino BADALAMENTI, come reggente; che i due, pur essendo cugini si odiavano; che Procopio DI MAGGIO faceva parte della famiglia ; che nè Silvio, nè Salvatore BADALAMENTI, nipoti di Gaetano, facevano parte dell' organizzazione;

13) che capo della famiglia di Partinico, così come aveva appreso da Domenico COFFOLA, membro di tale famiglia, era GERACI Antonino, detto Nené; e che della predetta famiglia facevano parte



GERACI Antonino (più giovane del suddetto Nené), NANIA Filippo (costruttore), NANIA Antonino e BERTOLINO Giuseppe, che era stato capo della famiglia, prima di Nenè Geraci;

14) che il capo della famiglia di Corleone era sempre, nonostante fosse detenuto, Luciano LEGGIO; che in sua assenza erano reggenti Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO, con pari poteri; che Leoluca BAGARELLA era uno dei membri di quella famiglia; che non sapeva se Salvatore Provenzano, fratello di Bernardo, fosse mafioso; e che caratteristica della famiglia di Corleone era quella di non far conoscere alle altre i nomi dei propri adepti;

15) che la famiglia di Altofonte aveva pochissimi componenti ed era legata ai corleonesi; ed, inoltre, che di essa facevano parte certi DI CARLO;

16) che Giuseppe BONO, come gli aveva comunicato il fratello di questi, Alfredo, era a capo della famiglia di Bolognetta e che di tale famiglia facevano parte tutti i fratelli FIDANZATI;

17) che il capo della famiglia di S. Giuseppe lato era Antonio SALAMONE e che, in sua assenza, la famiglia era diretta da Bernardo BRUSCA;

18) che capi delle tre famiglie mafiose della Campania erano Michele ZAZA, Antonio BARDELLINO ed i f.lli NUVOLETTA; che il "capo mandamento" e cioè il rappresentante delle tre famiglie in seno alla COMMISSIONE, o "CUPOLA", di Palermo era il più anziano dei f.lli NUVOLETTA;

19) che capo della famiglia di Catania, in passato, era stato Giuseppe CALDERONE (che egli aveva conosciuto in carcere), compare o, comunque, grandemente legato a Giuseppe DI CRISTINA di Rieti e molto amico del Bontate e dell'Inzerillo; che dopo la sua uccisione, al suo posto, era subentrato Nitto SANTAPAOLA; e che il CALDERONE, secondo quanto gli aveva detto il BONTATE, partecipava



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Rob. Line" or similar, written over a second, less legible signature.

alle riunioni dell'Interprovinciale;

20) che aveva sentito parlare di Calò VIZZINI e di Genco RUSSO, anche se non li aveva mai conosciuti; e che costoro non occupavano alcun posto particolare nell'organizzazione mafiosa, ma che erano autorevoli personaggi dotati di un grande ascendente per le loro qualità personali, cui ci si rivolgeva per dirimere questioni di un certo rilievo;

21) che CARUANA Pasquale era il capo della famiglia di Siculiana (AG); che di quella famiglia gli erano stati presentati come uomini d'onore, CARUANA "Nanà", CUNTRERA Pasquale, CUNTRERA Liborio e CALDARELLA Santo;

22) che aveva sentito parlare, in carcere, di VITALE Leonardo come appartenente alla famiglia di Altarello; e che, ovviamente, col suo comportamento aveva infranto la legge dell'omertà, per cui era stato "posato";

23) che capo della famiglia di Riesi, per averlo saputo da lui stesso in carcere, era stato Giuseppe DI CRISTINA;

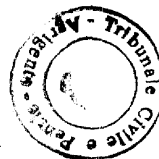
*

ed ancora, su taluni singoli episodi:

1) che il BONTATE gli aveva detto che il m.LLO SORINO (e non BORIS GIULIANO, come in precedenza, ricordando male, aveva riferito) era stato ucciso, personalmente, da Leoluca BAGARELLA, su mandato dei corleonesi; e che ciò aveva provocato un grave attrito tra i detti corleonesi e Bontate e Badalamenti dall'altro, in quanto il sottufficiale era stato assassinato nel territorio di un'altra famiglia, tenendo all'oscuro la Commissione;

2) che TERRANOVA era stato ucciso su mandato di Luciano LIGGIO;

3) che il Col. RUSSO era stato ucciso da Pino GRECO (Scarpuzzedda);



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Greco".

4) che MATTARELLA era stato ucciso, su mandato della Commissione e su ispirazione di Salvatore RIINA;

5) che GAETANO COSTA era stato ucciso da Salvatore Inzerillo, di Giuseppe;

6) che il Cap. BASILE era stato ucciso "dai tre arrestati dalla polizia" , Armando BONANNO, Giuseppe MADONIA e Vincenzo PUCCIO, su mandato di Salvatore Riina;

7) che aveva sentito dire che autori dell'omicidio di PIETRO SCAGLIONE erano stati Luciano LIGGIO, Salvatore RIINA ed un terzo a lui sconosciuto;

8) che DALLA CHIESA era stato assassinato, anche, nell'interesse dei catanesi, facenti capo a SANTAPAOLA Benedetto, col consenso unanime della Commissione;

9) che dopo la strage di Ciaculli del 1963, nella quale avevano perso la vita sette carabinieri, l'organizzazione mafiosa aveva subito un periodo di sbandamento, determinato anche dalla reazione degli organi statuali ; che nel 1969/70, quando l'attività repressiva stava cominciando ad allentare la pressione, era stato creato un "triumvirato" composto da Salvatore RIINA, Stefano BONTATE e Gaetano BADALAMENTI ; che, però, per effetto del c.d. processo dei 114, erano stati, in seguito, arrestati il BONTATE ed il BADALAMENTI, per cui Salvatore RIINA, essendo l'unico rimasto in libertà, aveva avuta mano libera;

10) che in tale lasso di tempo il RIINA aveva compiuto alcune operazioni, sgradite agli altri due componenti, tra cui il "sequestro CASSINA";

11) che, successivamente, dandosi alla latitanza, Luciano LEGGIO aveva assunto il posto del RIINA ed aveva fatto cessare lo stato di emergenza per l'organizzazione, per cui le antiche strutture erano state ripristinate e, così, erano stati nominati



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Riina".

nuovamente i capi mandamento;

12) che nel 1977 la COMMISSIONE era composta da : Antonio SALAMONE, Salvatore RIINA, Gaetano BADALAMENTI, Stefano BONTATE, Rosario DI MAGGIO, Salvatore SCAGLIONE, Giuseppe CALO', Rosario RICCOBONO, MOTISI e Michele GRECO; e capo della stessa era il BADALAMENTI; e che nel 1978 della stessa era entrato a fare parte Giginò PIZZUTO che aveva conosciuto nel 1980, quando gli era stato presentato da BONTATE (a casa di questi), il quale gli aveva detto che si trattava del capo della famiglia di un paese vicino a Palermo, di cui egli si fidava ciecamente ; che era un membro della COMMISSIONE e persona di grande buonsenso ; e che successivamente, aveva appreso dal SALAMONE che era stato ucciso nel suo paese, mentre, giocava a carte in un bar;

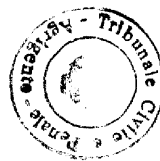
13) che, per motivi che egli ignorava, ad un certo punto il BADALAMENTI era stato estromesso del tutto dall'organizzazione e la sua qualità di capo della famiglia di Cinisi era stata assunta da Antonino BADALAMENTI, come reggente;

14) che Michele GRECO era diventato il capo della COMMISSIONE; e che , data "la sua scialba personalità", il GRECO era la persona più adatta a divenire il capo della Commissione, in modo tale da non ostacolare le mire del RIINA;

15) che in tale contesto il DI MAGGIO era stato sostituito da Salvatore Inzerillo in seno alla Commissione;

16) che in seguito la COMMISSIONE era divenuta "un fatto puramente formale" e che le decisioni venivano prese prima e, comunque, all'insaputa del BONTATE, in quanto i corleonesi avevano "tirato un pò tutti dalla loro parte e, stravolgendo le regole tradizionali della mafia, miravano ad acquistare il predominio assoluto";

17) che l'unica persona su cui poteva contare il Bontate era



S. Inzerillo, mentre il Badalamenti, che era stato sempre nella stessa linea del Bontate, non contava più nulla in seno all'organizzazione;

18) che l'omicidio di Giuseppe DI CRISTINA aveva costituito ulteriore motivo di attrito in seno ai componenti della Commissione; infatti, il DI CRISTINA, che era il capo della famiglia di Riesi (CL), era stato ucciso a Palermo, nel territorio dell'Inzerillo, nel quale addirittura era stata lasciata l'auto utilizzata dai killers, mentre l'Inzerillo non era stato messo al corrente dell'intenzione di assassinarlo;

19) che in quell'occasione l'Inzerillo aveva protestato vivacemente con Michele GRECO, già capo della COMMISSIONE, per la grave trasgressione del suo territorio (peraltro, l'Inzerillo era grande amico del DI CRISTINA); e che il Greco gli aveva detto che il DI CRISTINA era stato ucciso per motivi attinenti al suo territorio e che era un confidente dei Carabinieri;

20) che, successivamente, l'Inzerillo per dimostrare che anch'egli poteva "accantonare" la Commissione così come facevano i corleonesi, aveva fatto uccidere il Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. G. COSTA; e che, in buona sostanza, detto omicidio era stato solo un mezzo per dimostrare ai suoi avversari la potenza della sua famiglia;

21) che quando egli era andato a trovare a Roma Pippo CALO' e gli aveva esternato la propria volontà di abbandonare tutto e tornare in Brasiie, il CALO' aveva insistito moltissimo perchè lui rimanesse, in quanto a Palermo c'era da guadagnare moltissimo, atteso che era in corso l'operazione per il risanamento dei quattro mandamenti, operazione gestita da Vito CIANCIMINO, corleonese, che secondo le testuali parole del CALO' "era nelle mani di TOTO' RIINA;

22) che, in seguito, il BONTATE gli aveva detto che il CALO'



era completamente asservito ai corleonesi ed a Michele Greco ; e che egli era riuscito a fare in modo che il Bontate l'Inzerillo ed il Calò si incontrassero e concordassero una linea d'azione comune per far fronte allo strapotere dei corleonesi;

23) che successivamente, tornato egli in Brasile aveva appreso dell'omicidio di Bontate, del quale, in un certo senso aveva pronosticato la fine;

24) che in seguito aveva appreso anche della morte di Inzerillo e che egli da Rio de Janeiro aveva telefonato a tale Ignazio Lo Presti (presentandosi alla di lui sig.ra come "Roberto") perché riteneva che questi potesse metterlo in comunicazione con Santino INZERILLO;

25) che detto LO PRESTI(che gli era stato presentato in precedenza da Salvatore INZERILLO) gli aveva detto di essere il cugino di NINO SALVO (allora a lui ancora ignoto) del quale gli aveva magnificato il potere, dicendogli, in particolare, che "il SALVO era il padrone dell'esattoria di Palermo ed aveva un fortissimo ascendente sui politici";



* * *

§ 8) LE DICHIARAZIONI RESE DA SALVATORE CONTORNO AL G.I.
DI PALERMO NELL'OTTOBRE DEL 1984

CONTORNO Salvatore, a sua volta, dichiarava :

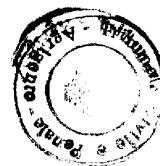
1) era entrato a far parte di COSA NOSTRA dal 1975 e che la sua famiglia di appartenenza era quella di S. Maria di Gesù, della quale era rappresentante Stefano BONTATE;

2) che egli aveva prestato il giuramento alla presenza del BONTATE, di Girolamo TERESI, di Ignazio e Giovambattista PULLARA' e di Salvatore FEDERICO; che del giuramento non ricordava bene le parole, ma che in sostanza lo stesso riguardava l'intoccabilità delle donne altrui, il divieto di rubare e la fedeltà assoluta a COSA NOSTRA; che, inoltre, ricordava che durante il giuramento aveva tenuto fra le mani un'immagine sacra alla quale era stato dato fuoco e che egli aveva detto "che se non avesse prestato fede al giuramento sarebbe dovuto bruciare come quell'immagine";

3) che della famiglia", tra gli altri, facevano parte : Giovanni BONTATE, fratello di Stefano, Emanuele D'AGOSTINO, Pietro VERNENGO ed i suoi fratelli Giuseppe ed Antonino, GRADO Antonino e GRADO Gaetano, suoi cugini;

4) che rappresentante della famiglia di Ciaculli era Michele GRECO (inteso il "papa") ; e che altri componenti della suddetta famiglia erano Salvatore GRECO, fratello di Michele , (inteso il "senatore"); Giuseppe GRECO , figlio di Michele ; Giuseppe GRECO detto "Scarpuzzedda", PRESTIFILIPPO Giovanni ed i suoi due figli Mario e Giuseppe, PRESTIFILIPPO Salvatore;

5) che della famiglia di Termini Imerese era capo, secondo quanto gli aveva riferito Mimmo TERESI, GAETA Giuseppe;



6) che della famiglia di Bagheria era rappresentante Giovanni SCADUTO; e che, tuttavia, mentre Scaduto era una "figura onorifica", il vero capofamiglia era Leonardo GRECO;

7) che capo della famiglia di Corso dei Mille era Filippo MARCHESE;

8) che della famiglia di Villagrazia facevano parte, tra gli altri, "i due fratelli Marchese, uno dei quali si chiamava Rosario e che avevano una sorella sposata con Giulio DI CARLO"; che gli stessi erano costruttori ed erano proprietari dei locali nei quali era ubicata una discoteca (lo "Speak Easy" od il "Life") di Palermo;

9) che della famiglia di Pagliarelli era rappresentante Ignazio Miti; e che della stessa faceva parte ROTOLO Antonino, inteso Roberto;

10) che della famiglia di Brancaccio era rappresentante SAVOCA Giuseppe e prima di lui Giuseppe DI MAGGIO; e che della stessa famiglia facevano parte, fra gli altri: SAVOCA Vincenzo e MAFARA Francesco;

11) che capo della famiglia di Passo di Rigano, prima della sua uccisione era Salvatore Inzerillo e che anche Santo Inzerillo era uomo d'onore;

12) che capo della famiglia di Porta Nuova era Pippo CALO' e che altri componenti della famiglia erano SCRIMA Francesco, Masino SFADARO, BUSCETTA Tommaso, ALBERTI Gerlando, Nunzio LA MATTINA, LIPARI Giovanni ("u tignusu"), i fratelli Tommaso e Vittorio MAGLIOZZO, MISTRETTA Filippo e MISTRETTA Rosario;

13) che capo della famiglia di Cinisi era Procopio DI MAGGIO, mentre prima di lui era capo GAETANO BADALAMENTI;

14) che della famiglia di Partinico erano uomini d'onore GERACI Antonino detto Nené ed il suo omonimo più giovane;

15) che della famiglia di Corleone facevano parte Luciano

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "REPUBBLICA ITALIANA" and "CAMERA DEI DEPUTATI". The signature is written in a cursive style.

LEGGIO e Leoluca BAGARELLA, mentre, capi della stessa famiglia , erano Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO;

16) che capo della famiglia di Altofonte era Andrea DI CARLO, e che uomini d'onore erano Franco DI CARLO e Giulio DI CARLO, cognato di Rosario MARCHESE;

17) che della famiglia di Bolognetta facevano parte i fratelli Alfredo e Giuseppe BONO, nonché tutti i f.lli FIDANZATI;

18) che della famiglia di S.Giuseppe Jato era capo Bernardo BRUSCA;

19) che capo della famiglia di Catania era Nitto SANTAPAOLA;

20) che Giuseppe DI CRISTINA era capo della famiglia di Riesi; mentre al momento il capo di tutta la zona di Caltanissetta era Giuseppe MADONIA, figlio di un altro capo-mafia , Francesco, inteso "Ciccino", ucciso alcuni anni prima;

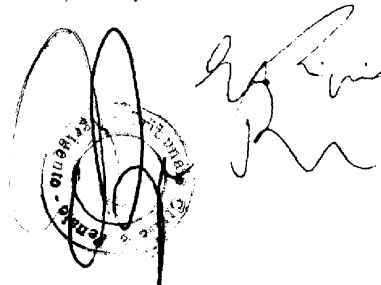
21) che Gigino PIZZUTO, ucciso da qualche anno, e conosciuto personalmente, era un personaggio di rilievo della mafia ed era amico di STEFANO BONTATE;

22) che Mariano AGATE era il capo della famiglia di Mazara del Vallo;

23) che la locuzione "è la stessa cosa" veniva utilizzata ritualmente per presentare un componente di C.N. ad un altro associato alla stessa organizzazione; e che non era possibile "presentarsi" da soli come appartenenti a C.N., occorrendo sempre la presentazione di un altro uomo d'onore che conoscesse la qualità di entrambi";

24) che Antonino PARDELLINO, Michele ZAZA, i f.lli NUVOLETTA e Nunzio BARBAROSSA, facevano parte di Cosa Nostra ed erano legati ai corleonesi, a Michele GRECO ed a Pippo CALO' ; e che detti rapporti risalivano all'epoca del contrabbando dei tabacchi;

25) che C.N. aveva un organo direttivo, composto dai membri

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Senato della Repubblica" and "Camera dei Deputati" around the perimeter, with "1947" in the center. The signature is written in a cursive style.

più autorevoli delle famiglie, e che dello stesso facevano parte Salvatore RIINA, Bernardo PROVENZANO, 'Pippo CALO', Michele GRECO, Leonardo GRECO, Rosario RICOBONO, Francesco MADONIA, Andrea DI CARLO, Nenè GERACI, Bernardo BRUSCA, AGATE Mariano e Nitto SANTAPAOLA ; e che prima della loro uccisione facevano parte del medesimo anche Stefano BONTATE e Salvatore INZERILLO;

26) che "per poter costruire o per poter iniziare qualsiasi attività commerciale o industriale di un certo rilievo occorre il benessere del capo-famiglia competente per territorio e che di conseguenza, quando veniva iniziata una costruzione gli uomini d'onore della famiglia sapevano chi costruiva e chi c'era dietro";

27) che di Gaetano BADALAMENTI sapeva che era capo della famiglia di Cinisi quando egli era entrato a far parte di C.N.; ma che da un pò di tempo non ne aveva più sentito parlare, per cui riteneva che fosse stato posato" e cioè espulso dall'organizzazione;

28) che nessun delitto di rilievo - e tanto meno un omicidio - poteva essere consumato nel territorio di una famiglia , senza il consenso del "rappresentante "della stessa;

29) che gli omicidi più qualificati venivano decisi da tutta la Commissione;

30) che la violazione di questi principi comportava conseguenze gravissime, dato che detta trasgressione delle regole costituiva un vero e proprio atto di guerra contro la famiglia nel cui territorio era avvenuto il crimine;

31) che altro principio di fondamentale importanza, per gli uomini d'onore, era quello di dirsi la verità; e che non v'era l'obbligo di parlare o di riferire (tranne che su domanda dei propri capi); di converso, non bisognava essere curiosi e chiedere cose per cui non si aveva interesse; tuttavia, quando si parlava "SI



Handwritten signature

DOVEVA SEMPRE DIRE LA VERITA' ESSENDO INCONCEPIBILE UNA VIOLAZIONE DI QUESTA REGOLA";

32) che con Stefano BONTATE, al quale era legato da profondo affetto, aveva un rapporto diretto in seno alla famiglia; nel senso che dipendeva direttamente da lui senza l'intermediazione di alcun capo-decina; mentre, generalmente, i rapporti " fra gli uomini d'onore o soldati erano tenuti col capo-decina, il quale poi ne riferiva al capo"; ed ancora che in virtù di questo trattamento preferenziale aveva potuto apprendere fatti che normalmente erano sconosciuti al semplice "soldato";

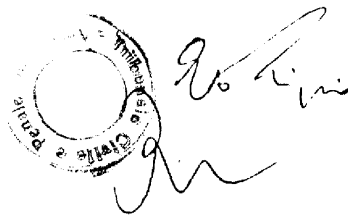
33) che Stefano BONTATE e Salvatore Inzerillo erano molto legati fra di loro e sempre più isolati in seno alla Commissione, dato che diversi gravissimi omicidi erano stati commessi a Palermo a loro insaputa;

34) che Giovanni BONTATE era tutt'altro che legato a suo fratello Stefano BONTATE;

35) che Giacomo RIINA era uomo d'onore ed abitava a Bologna

36) che dopo la morte di BONTATE egli ed i componenti della famiglia di S. Maria di Gesù avevano compreso che "gli ispiratori dell'assassinio erano stati i corleonesi ed i loro alleati" ; mentre il TERESI gli aveva esternato che sospettava anche dei f.lli Ignazio e Giovanbattista PULLARA', che pur essendo della famiglia di BONTATE, erano cugini di Bernardo BRUSCA, fidatissimo alleato dei corleonesi;

37) che dopo 15-20 giorni era stato ucciso anche Salvatore Inzerillo e che egli aveva messo in guardia Mimmo TERESI, per via dei contatti che quest'ultimo aveva avuto con l'ucciso ; e che qualche tempo dopo il TERESI, che era in compagnia di Giuseppe DI FRANCO , dei fratelli Angelo e Salvatore FEDERICO e di Emanuele D'AGOSTINO, gli aveva detto che era stato convocato dal nuovo capo



The image shows a circular stamp from the Italian Parliament, specifically the Chamber of Deputies (Camera dei Deputati). The stamp contains the text "Camera dei Deputati" and "Ufficio di Presidenza". Overlaid on the stamp is a handwritten signature in black ink, which appears to be "G. Riina".

Giovanni PULLARA' e lo aveva invitato a seguirlo ; che egli ed il D'Agostino, nonostante fossero stati anch'essi convocati, avevano declinato l'invito, sospettando che si potesse trattare di un tranello; e che d'allora non aveva rivisto più i quattro che successivamente aveva saputo, da Mariano MARCHESE, essere stati soppressi;

38) che in prosieguo di tempo aveva saputo che anche il D'Agostino era "scomparso" ;

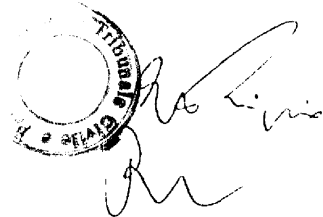
39) che dopo qualche tempo anch'egli aveva subito un grave attentato, scampato al quale aveva deciso di andare a Roma; quivi aveva, vanamente, tentato di mettersi in contatto col CALO', che viveva nella capitale;

40) che egli sapeva, tra l'altro, che Vittorio e Tommaso MAGLIOZZO erano "persone fidatissime "del CALO' e che quest'ultimo, tramite loro, manteneva i contatti con Palermo;

41) che durante la sua permanenza a Roma, aveva incontrato Franco DI CARLO, che egli conosceva come rappresentante della famiglia di Altofonte; che questi gli aveva confidato di essere stato deposto, essendo stato accusato di essersi comportato poco correttamente nella gestione del denaro proveniente dal traffico degli stupefacenti, e che al suo posto era stato eletto suo fratello Andrea; che in quell'occasione il DI CARLO gli aveva affidato della sostanza stupefacente in deposito;

42) che la famiglia di S.Maria di Gesù, al momento era rappresentata da Giovanni PULLARA' e da Pietro LO JACONO, ma che essendo entrambi detenuti, doveva essere retta da altri da lui non conosciuti;

43) che nell' ambito della sua famiglia era noto che vi fosse un geom. dell'A.N.A.S., certo LIPARI, nelle mani dei corleonesi; ma che ignorava se fosse uomo d'onore o meno; di questi sapeva che si



occupava di tutte le pratiche concernenti lavori pubblici dei corleonesi;

44) che Leonardo GRECO ed i suoi fratelli gli erano stati presentati ritualmente come uomini d'onore; ed in particolare che nei primi mesi del 1980 Emanuele D'AGOSTINO gli aveva chiesto di accompagnarlo prima al "deposito del ferro, sito all'uscita dell'autostrada per Bagheria, cui era interessato Leonardo GRECO", col quale il predetto D'AGOSTINO aveva un appuntamento e, poi, non avendo trovato il GRECO, in una casa di campagna sita presso Bagheria (che egli era in grado di indicare); che, quivi, il D'AGOSTINO gli aveva presentato come uomo d'onore una persona che gli aveva detto essere il fratello di Leonardo GRECO ed abitante negli U.S.A.; che l'incontro aveva come scopo "la spedizione di una partita di eroina, di circa 40 kg negli U.S.A."; che erano presenti altre persone, che gli sembravano stranieri, i quali avevano controllato se la droga era di buona qualità ; che egli non aveva capito bene il procedimento usato, ma aveva visto pacchi di cellophan contenenti una sostanza bianca, nonchè qualcosa che bolliva su un fornello, diversi contenitori di vetro ed aveva avvertito una puzza intensa di acido, non sopportando la quale, aveva preferito allontanarsi, tornandosene in auto; che, successivamente, il D'AGOSTINO gli aveva spiegato che quelli visti erano gli acquirenti americani della droga; che si trattava di merce appartenente a diverse persone e che si stava preparando la spedizione in un'unica soluzione;

45) che il D'AGOSTINO gli aveva altresì detto che " per distinguere le varie partite, poichè non venivano controllati tutti i pacchi di eroina, si apponevano dei segni convenzionali sui pacchi che la contenevano (segni di matita, tagli di estremità dei pacchi e così via), in modo che si potesse distinguere se e quale partita non



Handwritten signature

fosse buona;

46) che se non ricordava male ogni pacco era di 500 gr.;

47) che dopo qualche giorno era stata data grande pubblicità sui giornali al sequestro di una partita di 40 Kg. di eroina, avvenuto presso Milano; ed il D'AGOSTINO lo aveva informato dell'accaduto, dicendogli che si trattava "proprio di quella partita di droga";

48) che anche Mariano AGATE, che egli aveva incontrato a casa di Michele GRECO (Favarella) era implicato nel traffico degli stupefacenti ; e che Franco MAFARA gli aveva detto che l'AGATE gestiva un laboratorio clandestino per la produzione di eroina in piazzara del Vallo, per conto anche dei corleonesi;



[Handwritten signature]

* * *

§ 9) LE DICHIARAZIONI DEL DR. FILIPPO NICASTRO ED ALTRIATTI RILEVANTI

*

In prosieguo di tempo, segnatamente in data 15/11/1984 veniva escusso dal Magistrato della Procura il M.llo Guazzelli Giuliano, che rassegnava chiarimenti sul R.G. del 2/4/1984 ed utili notizie sui rapporti intessuti dai componenti del gruppo inquisito (Vol 6° :fg. 106); l'ufficiale di P.G. ,tra l'altro, affermava (cfr. appunto a fg. 108, vol 6°) che CIANCIMINO Francesco, direttore del locale Ufficio Provinciale del Tesoro, (in occasione di accertamenti espletati dai CC. in ordine a casi di assenteismo) aveva dichiarato che non era imparentato con Vito CIANCIMINO (ex sindaco di Palermo), ma che tra loro c'erano buoni rapporti "e si consideravano cugini"; aggiungendo che, quando era dipendente della Direzione Provinciale del Tesoro di Palermo, il predetto Vito CIANCIMINO, qualche volta gli aveva telefonato od era andato a trovarlo, per ragioni d'ufficio, facendosi annunciare in dette circostanze come "cugino".

*

Quindi, il 30/11/1984, veniva sentito dal Magistrato inquirente, il Dr. Filippo NICASTRO, dirigente della SQ. M. di Agrigento (Vol. 6° ;fg. 109) il quale oltre a fornire particolari sull'intervento effettuato il 13/3/1982 (che secondo una fonte confidenziale fortemente affidabile doveva servire a consacrare il

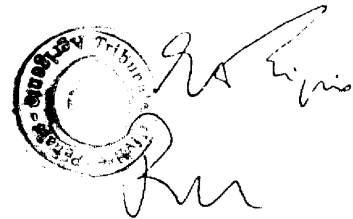


A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. N. Castro".

LOMBARDOZZI quale capo della famiglia mafiosa di Agrigento), dichiarava a proposito del LOMBARDOZZI che costui, legato a GAMBINO Vito, mafioso di Ravanusa, ucciso il 27/6/1984, era stato da lui notato il 15/4/1982, intento a cenare al ristorante "Le Caprice" di Agrigento in compagnia di quattro uomini ed una donna, identificati poi da agenti fatti intervenire dallo stesso Nicastro per CIANCIMINO Francesco, Direttore dell'Ufficio Provinciale del Tesoro di Agrigento, per la figlia di questi, per il di lei fidanzato, per MONTAPERTO Antonino e FALSONE Vincenzo, entrambi, questi ultimi, di Campobello di Licata (vol 6°; fg. 137); che il FALSONE era pregiudicato per omicidio, lesioni gravi ed altro ed era proprietario, insieme alla moglie del LOMBARDOZZI, MOTISI Elena, di circa 66 ha di terreno in territorio di Mazzarino e di Riesi .

Aggiungeva il funzionario di P.S. che circa due mesi dopo la predetta cena aveva ricevuto, mentre si trovava nel proprio ufficio, la telefonata di una persona che, qualificatasi come CIANCIMINO Francesco, Direttore del locale Ufficio Provinciale del Tesoro, aveva sollecitato la restituzione, in favore del noto COLLETTI Carmelo, dell'agendina sequestrata al predetto COLLETTI in occasione della descritta operazione di polizia in c/da Maddalusa ;che il CIANCIMINO aveva giustificato la propria richiesta asserendo che "siccome il COLLETTI non era stato arrestato, non v'era motivo di trattenerlo sotto sequestro l'agendina"; e che , alla sua risposta negativa, il CIANCIMINO si era congedato salutandolo cortesemente.

Affermava, ancora, il dr.Nicastro che il CIANCIMINO, in data prossima al 24/7/1982, qualificandosi come cugino del COLLETTI, aveva



A circular stamp from the Tribunal of Agrigento is visible in the bottom right corner. The stamp contains the text "Tribunale di Agrigento" and "1982". Overlaid on the stamp are two handwritten signatures in black ink.

sollecitato al Commissario Mariano Scollo, altro funzionario della Questura di Agrigento, il rilascio in favore del COLLETTI del passaporto, necessitandogli per un viaggio negli U.S.A.

Il predetto ufficiale di P.G. produceva, quindi, una nota della Criminalpol, datata 14/5/1976, avente per oggetto "Criminalità organizzata italo canadese" e per riferimento le intercettazioni ambientali trasmesse dalla S.Q.M. col citato R.G. del 20/2/1984, ed altri atti inviati dalle Autorità canadesi; nonché la rubrica del R.G. redatto a carico di BONO Giuseppe + 159.

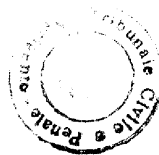
Tutti atti interessanti ai fini del collegamento tra le consorterie locali e le cosche italo-canadesi ed italo-statunitensi (Vol 6° ;fg. 112 e segg.).

Peraltro, venivano trasmessi, tra gli altri, dall'A.G. di Palermo, i seguenti atti:

- le dichiarazioni rese (vol. 22) il 9/12/83 da LIPARI Giuseppe, dalle quali, tra l'altro emergeva che il medesimo ricordava di avere conosciuto un architetto a nome Calcedonio e "forse BRUNO di cognome";

- quelle rese da GRECO Leonardo al G. I. di Palermo il 28/5/1984 in cui aveva affermato, tra l'altro, di non conoscere COLLETTI Carmelo e che suo fratello, Salvatore, si trovava negli U.S.A. da tredici o quattordici anni (vol. 22);

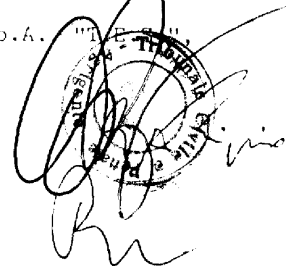
- le copie degli assegni emessi dall'Immobiliare FORTUNA (di CANNELLA Tommaso) tra l'aprile ed il giugno 1982 in favore di FERRO Antonio (per un totale di f. 435.000.000) (vol. 22).



le dichiarazioni rese da RAGUSA Mariano all'A.G. di Palermo il 30/12/83 (vol. 19), da cui risultava che effettivamente il COLLETTI l'aveva raccomandato per farlo assumere alla SATRIS, precisando che egli aveva consegnato tutta la documentazione direttamente al COLLETTI e che dopo pochi giorni era pervenuta la lettera di assunzione (vol. 19);

- le dichiarazioni rese da BRUNO Calcedonio il 15/2/1984 al G.I. di Palermo ; nelle quali il predetto aveva ammesso di essere socio della "Stella d'Oriente" ; di non conoscere Pino LIPARI, NANIA Filippo, BRUSCA Bernardo nè Antonio FERRO ; e di non ricordare quali lavori stesse curando nel luglio 1983 , ma che non aveva mai eseguito nè avuto intenzione di eseguire lavori in S. Giuseppe Jato;

- il Rapporto dei CC. di Palermo dell'11/10/1983 (vol 19) da cui risultava, tra l'altro, che LIPARI Giuseppe aveva costituito una società (la "SCIENTI Sud S.r.l."), che operava congiuntamente con la "MEDI SUD S.r.l.", della quale ultima erano soci PROVENZANO Salvatore, fratello del noto Bernardo ; LIPARI Arturo, nipote del predetto Giuseppe, MORABITO Giuseppe ed altri; che LIPARI Giuseppe aveva intrattenuto rapporti col presunto mafioso CANNELLA Tommaso ; che tra i numeri telefonici rinvenuti in possesso di CANNELLA Tommaso v'erano, oltre a quello del citato LIPARI, quelli di COLLETTI Filippo e COLLETTI Vincenzo; quelli di MADONIA Diego, presunto mafioso, fratello del noto MADONIA Francesco e zio dei fratelli MADONIA Salvatore e Giuseppe; quello di NANIA Antonino, fratello di NANIA Filippo ; quello di TINNIRELLO Gaetano ; quello di SALVO Antonino e di CIANCIEINO Vito ;
nello stesso rapporto veniva ancora sottolineato che il CANNELLA aveva fatto parte del collegio sindacale della S.p.A. "T.E.T. S.p.A."

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "CAMERA DEI DEPUTATI" and "MINISTRO" around the perimeter, with some illegible text in the center. The signature appears to be "Vito" or similar.

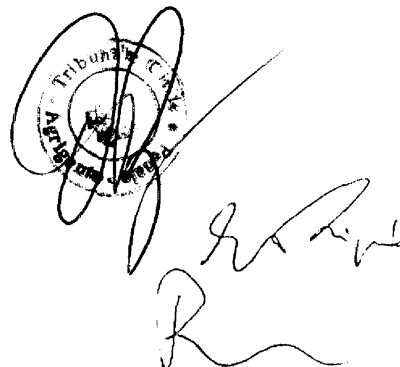
società costituita dal cognato PIPITONE Antonio e da DI MAIO Giuseppa, moglie di DI CARLO Francesco; che dello stesso collegio sindacale aveva fatto parte DI CARLO Giulio ; che di CARLO Francesco era socio nella gestione del complesso turistico il "Castello" di S. Nicola l'Arena (PA); che nel febbraio del 1980 era stata rinvenuta nella casa di DI CARLO Andrea una foto nella quale, oltre al predetto, a DI CARLO Giulio, a Giacomo RIINA ed ad Antonino GIOE', era raffigurato anche NUVOLETTA Lorenzo, il quale era socio della "Stella d'Oriente", di cui erano altresì soci AGATE Mariano e RIINA Gaetano (fratello di Salvatore e di Giacomo).

*

- il rapporto giudiziario di denuncia dei CC. di Palermo del 13/7/82 contro GRECO Michele + 160 (vol 23);

*

- il mandato di cattura N. 323/84 emesso dall'Uff. Istruz. di Palermo contro ABBATE Giovanni + 366 (vol 21).

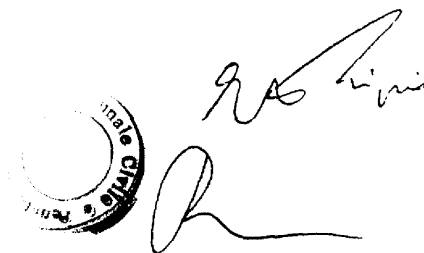


The image shows a circular official stamp of the Tribunale di Palermo, partially obscured by a large, stylized handwritten signature. The signature appears to be written in dark ink on a light background.

PARTE SECONDA

L'ISTRUZIONE SOMMARIA

* * *



A circular stamp of the Italian Chamber of Deputies (Camera dei Deputati) is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "Camera dei Deputati" and "P. 11". The signature is written in black ink and appears to be "G. B. ...".

* * *

§ 1) I PROVVEDIMENTI DEL 3/12/1984 E GLI INTERROGATORI
DEGLI IMPUTATI

Con provvedimento del 3/12/1984 la Procura della Repubblica di Agrigento (Vol. 8°; fg. 2) emetteva ordine di cattura nei confronti di FERRO Antonio, PITRUZZELLA Gioacchino, FERRO Calogero, GUARNERI Antonio, COLLETTI Vincenzo, COLLETTI Filippo, RAFFA Pietro, MESSINA Arturo, LATTUCA Salvatore, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, NOTONICA Salvatore, VELLA Antonio, FALZONE Salvatore, SCIARRABBA Giuseppe, CACHIA Vincenzo, PIPARO Calogero, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, GRECO Leonardo, CIANCIMINO Francesco, MESSINA Michele, MISTRETTA Gaetano, SALEMI Carmelo, contestando loro, in concorso con gli uccisi MAROTTA, COLLETTI, GRAMAGLIA, MESSINA, LAURIA, SCLAFANI, SETTECASI, CARUANA ed il defunto NOTONICA Alfonso i reati p.e.p. dagli artt. 416 e 416 bis c.p., attribuendo, altresì, a FERRO Antonio, PITRUZZELLA Gioacchino e GRECO Leonardo, in concorso con l'ucciso COLLETTI, il delitto di cui all'art. 75 l 18/4/75 n. 685.

Sfuggivano alla cattura, dandosi alla latitanza, gli imputati GUARNERI, LOMBARDOZZI, PITRUZZELLA, VELLA e RAFFA; mentre, risultavano già scomparsi da tempo il MISTRETTA, il GAROFALO, il SALEMI, l'INFRANCO e PIPARO Calogero.

Venivano, contemporaneamente, ordinate numerose perquisizioni domiciliari, riguardanti soggetti (DI CARO Diego, DI CARO Gioacchino, DI CARO Calogero ecc.) non colpiti dai provvedimenti restrittivi personali e venivano, quindi, interrogati gli arrestati.



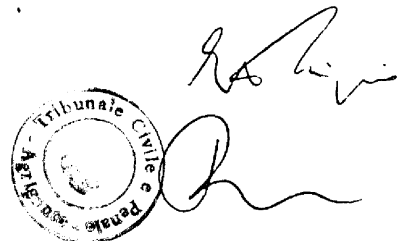
A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. L. L. L.", written over the stamp.

* * *

MESSINA Arturo , interrogato il 7/12/1984 (Vol.9° ; fg.2 e segg.), si protestava innocente, affermando in ordine alla riunione del 13/3/1982 : che la mattina di quel giorno si erano presentati presso l'impianto che egli gestiva, in località Monserrato di Agrigento, in società con i suoi fratelli Gerlando e Michele, **MAROTTA Pietro** e **COLLETTI Carmelo**, il primo dei quali cercava Gerlando **MESSINA** , in quanto era sua intenzione comprare una betoniera e voleva alcune informazioni "sul funzionamento" di quella che i **MESSINA** avevano da tempo; che egli (che conosceva unicamente il **MAROTTA**) aveva deciso di accompagnarli presso il villino estivo del proprio fratello Gerlando, nel quale egli sapeva che lo stesso fosse solito trascorrere alcune ore ; che, quivi giunti, avevano trovato, infatti, il Gerlando, che era solo ; che il fratello aveva acquistato una cassetta di pesci ed egli, su suggerimento dello stesso, si era messo ad arrostirli, mentre i tre si erano messi a parlare della betoniera;

- che successivamente erano sopraggiunti (anche se non ricordava con esattezza l'ordine): **LOMBARDOZZI Cesare**; **VELLA Antonino** (che era venuto per pagare il calcestruzzo) in compagnia del Prof. **LATTUCA Salvatore**; **VIRONE Giuseppe** che era in compagnia di **FALZONE Salvatore** (che era venuto per cercare una pecora che si era perduta) e di **SCIARRABBA Giuseppe**; **NOTONICA Salvatore** (che transitando per caso nella zona, mentre faceva fare una passeggiata al padre che era malato, si era fermato presso il villino) ed il di lui padre, **Alfonso**; **CACHIA Vincenzo** (per ordinare calcestruzzi) **PIPARO Calogero** e **GRAMAGLIA Pasquale**;

- che tutte le persone sopraggiunte erano rimaste a mangiare il pesce che egli arrostiva e che a tavola si era parlato del più e del meno;



The image shows a circular stamp from the Tribunale Civile e Penale di Agrigento. The stamp is partially obscured by a handwritten signature in black ink. The signature appears to be 'A. MESSINA'.

- che non ricordava che vi fossero delle cassate, mentre il pesce lo aveva acquistato il proprio fratello per la sua famiglia che era piuttosto numerosa ("sette elementi").

Contestato all'imputato, da parte del Magistrato della Procura, che egli stava rendendo una versione differente da quella fornita a suo tempo alla polizia. (Vol. 1° ; fg. 7), il MESSINA rispondeva che solo ora riferiva la verità, non riuscendo, tuttavia, a spiegare perché in precedenza avesse reso una versione inveridica.

Dichiarava che prima della riunione non conosceva Carmelo COLLETTI e di non averlo più incontrato, né di aver avuto più alcun contatto con quegli, dopo quel giorno ; e, quindi, (su esplicita richiesta del Magistrato) che il proprio fratello Gerlando, dopo la suddetta riunione, aveva acquistato dal COLLETTI pneumatici, pagandoli prima con un assegno a vuoto e poi con una cambiale e che quello era stato il primo ed ultimo affare concluso.

Affermava di non conoscere COLLETTI Vincenzo, COLLETTI Filippo, RAFFA Pietro, MOTISI Elena, moglie del LOMBARDOZZI, Luigi GAROFALO, Leonardo INFRANCO da Montevago , CIANCIMINO Francesco, MISTRETTA Gaetano da Palermo, LAURIA Calogero, SCLAFANI Giuseppe, CARUANA Leonardo, FERRO Antonio, FERRO Calogero e GUARNERI Antonio.

Di conoscere, ma solo di vista LATTUCA Salvatore, avendolo incontrato quando si era recato presso lo studio del commercialista Ignazio LA PORTA; e di conoscere, fin dall'infanzia, LOMBARDOZZI Cesare col quale ogni tanto prendeva il caffè insieme, ma col quale non aveva mai avuto alcuna relazione di carattere economico, salvo che in un'occasione, quando il LOMBARDOZZI aveva acquistato dalla ditta MESSINA, per la costruzione di un fabbricato, un notevole quantitativo di calcestruzzo; aggiungendo, al riguardo, che talvolta " accadeva che suo fratello , trovandosi in momentanee ristrettezze



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. L. L. L." or similar, written over the stamp.

economiche, desse al LOMBARDOZZI un assegno post-datato ricevendone un altro di pari importo fornito di provvista" e che "il LOMBARDOZZI poi depositasse il loro assegno a Palermo mentre nel frattempo il fratello provvedeva a coprirlo".

Di essere amico di VIRONE Giuseppe, ma che con lo stesso, fatta eccezione per alcune partite di sabbia prelevate dalla sua cava, sita in territorio di Montallegro, non aveva mai avuto rapporti di natura economica.

Di essere stato con GRAMAGLIA Pasquale in rapporti di fraterna amicizia, aggiungendo che con lo stesso (il quale era talmente povero che talvolta non aveva neanche i soldi per le sigarette) né lui né i suoi fratelli avevano mai avuto rapporti d'affari.

Di conoscere NOTONICA Salvatore e di avere conosciuto NOTONICA Alfonso, in quanto compaesani, ma di non avere mai avuto con loro rapporti d'affari, né di amicizia, anche se aveva partecipato ai funerali del predetto NOTONICA Alfonso.

Di avere conosciuto VELLA Antonino in occasione dell'unica fornitura di calcestruzzo (di cui non sapeva tuttavia indicare l'ammontare) fattagli e di non essere in grado di dire in quali rapporti fosse il proprio fratello Gerlando col predetto VELLA.

Asseriva di conoscere FALZONE Salvatore dal 1966, in quanto il predetto gestiva una bottega di generi alimentari presso la quale faceva la spesa e di non avere avuto col medesimo altri rapporti ;
- di conoscere, da circa 8-10 anni, SCIARRABBA Giuseppe, col quale non aveva mai avuto rapporti d'affari ; di conoscere, solo di vista, CACHIA Vincenzo e PITRUZZELLA Gioacchino; e che, invece, con PIPARO Calogero aveva avuto legami più stretti, dato che il di lui figlio si era fidanzato con la figlia di suo fratello, ed anche rapporti di natura economica, dato che il PIPARO forniva materiale inerte e piastrelle, mentre egli lo riforniva di calcestruzzo (pagando con



cambiali ed assegni, la differenza).

Ammetteva di avere conosciuto Carmelo SALEMI, affermando, tuttavia, che i loro rapporti si limitavano al saluto.

Analogamente, affermava di avere conosciuto Giuseppe SETTECASI, che si "limitava a salutare quando incontrava", ed al cui figlio egli, insieme ai propri fratelli, aveva venduto un appartamento.

Negava di avere mai frequentato la rivendita di vino, sita al Quadrivio Spinasantà di Agrigento, gestita da SALEMI Carmelo e frequentata anche dal SETTECASI ; affermando, tuttavia, subito dopo, che effettivamente qualche volta si era recato in detta rivendita, che sapeva essere gestita da FALZONE Giuseppe, per acquistare del vino.

Dichiarava di non avere partecipato ai funerali del SETTECASI né a quelli del COLLETTI.

Negava nella maniera più assoluta di essersi mai incontrato in Canicattì con Carmelo COLLETTI, mentre egli insieme ai suoi fratelli si stava recando a trovare il FERRO.

Interrogato, nuovamente, il 21/12/1984 (vol. 10 ; fg. 2 e segg.) MESSINA Arturo asseriva di non sapere a quale tipo di rapporto economico si riferisse l'assegno, dell'importo di lire 10 milioni, emesso dal fratello Gerlando in favore di COLLETTI Filippo (cfr. allegato 37 R.G. Nucleo P.T. n. 936 del 22/11/1984) in quanto dell'attività amministrativa della società si occupava il proprio fratello Michele e ribadiva (nonostante il Magistrato della Procura gli avesse contestato il fatto che COLLETTI Vincenzo aveva reso sul punto una dichiarazione opposta alla sua) che la partita di pneumatici era stata acquistata dopo il 13/3/1982 e non prima.

Affermava di non sapere per quale motivo il VIRONE avesse



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Arturo Messina".

emesso degli assegni in favore dei propri fratelli; e di non essere in grado di dire perché il VELLA, fra i tanti imprenditori della zona addetti alla produzione di calcestruzzo avesse scelto proprio la ditta MESSINA.

Aggiungeva che lui ed i suoi f.lli, dopo avere iniziato a gestire una cava di tufo avevano cambiato attività ed avevano rilevato l'impianto di calcestruzzo da MARCHICA Angelo, pagandolo 270 milioni di lire, parte con assegni, parte con cambiali.

In ordine agli assegni emessi da ed in favore di SCIARRABBA Giuseppe (cfr. all. 38 e 43 R.G. Nucleo P.T. del 22/11/1984), in evidente contrasto con l'asserita mancanza di rapporti di tipo economico col predetto, affermava di non sapere nulla riguardo all'assegno emesso in favore dello SCIARRABBA, mentre riguardo a quelli rilasciati da questi in suo favore, "supponeva potesse trattarsi di assegni di favore che lo SCIARRABBA faceva loro".

Con analoga spiegazione giustificava l'emissione da parte di GRAMAGLIA Calogero, figlio di Pasquale, di due assegni (dell'importo complessivo di f 10.000.000) in favore di MESSINA Michele ; e ciò pur rendendosi conto dell'inverosimiglianza di detta tesi "alla luce delle condizioni economiche del GRAMAGLIA".

Riguardo ai rapporti con VELLA Antonio, a fronte delle obiezioni dell'Ufficio che gli contestava l'esistenza di numerosi assegni emessi dal predetto VELLA in favore dei f.lli MESSINA, nell'arco di tempo compreso tra l'ottobre 1981 e l'aprile 1983, e per rilevanti importi, in palese contrasto con quanto dichiarato in precedenza dall'imputato, asseriva che "evidentemente, il proprio ricordo era errato e che al VELLA dovevano essere state fatte più forniture".

Affermava che dal 1981, la loro società intratteneva rapporti con la ICORI, impegnata nella realizzazione del c.d. parco



dell'Addolorata di Agrigento ; aggiungendo che per l'aggiudicazione delle forniture della ICORI non avevano mai dovuto sostenere concorrenze e che era stato un incaricato di detta impresa, tale geom. NUDO a venire presso il loro impianto ed a chiedere se "erano disposti ad effettuare le forniture".

Dichiarava che, sempre dal 1981, avevano avuto rapporti di fornitura con la SAILEM, che stava curando l'ampliamento del porto di Porto Empedocle, e che anche in questo caso "non avevano subito il peso di concorrenti"; che erano venuti incaricati della predetta ditta a proporre la fornitura, precisando che la SAILEM aveva difficoltà a trovare fornitori, in quanto aveva la fama di essere morosa nei pagamenti.

Asseriva che anche con la SAISEB avevano intrattenuto, sin dal 1981, un rapporto di fornitura, ma che in questo caso era stato il di lui fratello Gerlando a mettersi in contatto con quell'impresa per ottenere la concessione della fornitura. Aggiungeva, inoltre, che il rapporto di fornitura con la SAISEB era stato ceduto a PIPARO Gerlando, in quanto con i mezzi a loro disposizione "non erano più in grado di assolvere l'incarico".

Negava di conoscere RIGGIO Filippo ed affermava che la situazione debitoria della ditta al momento doveva ammontare ad un paio di miliardi di lire a fronte della quale vantavano "la proprietà dell'impianto e dell'area circostante, estesa circa mezza salma (unità di m. siciliana corrispondente a circa 17.500.000 mq), una costruzione in fase di realizzazione in Villaseta di tre piani più magazzini, n. 11 villette di cui solo 4 o 5 rifinite e la proprietà dei mezzi elencati al foglio 3 R.G. CC. di Agrigento del 27/5/1984.



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "R. R. Rini".

* * *

FALZONE Salvatore, interrogato il 7/12/1984 (Vol. 9°; fg.11), confermava la dichiarazione resa alla polizia il 14/3/82 (vol. 1 ; fg. 20), precisando che l'invito a rimanere gli era stato rivolto da Arturo MESSINA ; inoltre, ribadendo l'occasionalità della sua presenza nella villa, negava che si fosse recato colà "per cercare una pecorella smarrita" ed affermava che durante il pranzo il COLLETTI, che egli quel giorno aveva visto per la prima volta, era seduto a capotavola.

Dichiarava di non conoscere COLLETTI Vincenzo, COLLETTI Filippo, LATTUCA Salvatore, VELLA Antonino, Gigi GAROFALO da Palermo, INFRANCO Leonardo, LAURIA Calogero, SCLAFANI Giuseppe, Gaetano MISTRETTA, FERRO Antonio e FERRO Calogero.

Di conoscere, da sei o sette anni, VIRONE Giuseppe col quale c'erano solo rapporti di "buon vicinato", che si esaurivano nel saluto, negando l'esistenza di "qualsivoglia rapporto d'affari" ed affermando, di fronte alla contestata esistenza di almeno due effetti percepiti dall'imputato ed emessi dal VIRONE (cfr. all. 29 RG. Nucleo P.T. nr. 936 del 22/11/1984, pg. 75; l'uno di f 1.000.000 e l'altro di f 450.000), che "forse si trattava del denaro che il proprio cognato, Carmelo SALEMI, gli inviava dall'America e che egli a titolo di cortesia faveva pervenire al VIRONE, suo socio nella SA.MO.VI.; rispondendo, testualmente, a seguito dell'ulteriore contestazione da parte del Magistrato, per la quale il movimento bancario emergente dagli effetti era di segno opposto al rapporto sostenuto dal FALZONE : "in verità non saprei dire, non ricordo. Forse si sarà trattato di prestiti".

Aggiungeva di conoscere LOMBARDOZZI Cesare, in quanto, fino all'evento franoso che aveva interessato Agrigento, abitavano nella sua stessa via ; che, quindi, trasferitosi egli in Villaseta, i



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. R. Rini".

rapporti si erano interrotti e che, esplicando attività economiche differenti (il LOMBARDOZZI commerciava carni macellate, mentre egli allevava ovini) non aveva mai avuto con lo stesso rapporti di affari.

Di avere conosciuto NOTONICA Alfonso e di non avere mai avuto rapporti col di lui figlio NOTONICA Salvatore, che "credeva" essere parente della propria moglie SALEMI Carmela.

Di essere in buoni rapporti, anche d'affari, con SCIARRABBA Giuseppe, ma di non ricordare il motivo per quale il predetto aveva emesso in suo favore un assegno di £ 1.700.000 in data 20/4/1982 (cfr. all. 43 R.G. Nucleo P.T. citato).

Di conoscere, solo di vista, CACHIA Vincenzo, col quale non aveva mai avuto rapporti, e PIPARO Calogero, che talvolta aveva visto a Villaseta in compagnia di GRAMAGLIA Pasquale.

Di conoscere i f.lli MESSINA Arturo, Michele e Gerlando, con i quali talora aveva preso il caffè insieme, non stringendo, tuttavia, "rapporti di amicizia e di lavoro"; di avere partecipato ai funerali di MESSINA Gerlando ed a quelli di GRAMAGLIA Pasquale (col quale era imparentato per via della moglie).

Asseriva di non avere avuto rapporti di natura particolare col proprio cognato Carmelo SALEMI (fratello della propria moglie), nè di avere mai ricevuto da quello aiuti economici ; aggiungendo che quando il proprio nipote, FALZONE Giuseppe, era ritornato dalla Germania, questi ed il SALEMI "avevano messo su" una rivendita di vino, ove egli, che li andava a trovare, spessissimo aveva trovato MONTANA LAMPO Raimondo e VIRONE Giuseppe; e diverse volte anche il vecchio Giuseppe SETTECASI, che sapeva essere additato come "persona di rispetto", ma col quale non aveva mai avuto rapporti.

Dichiarava, infine, di non sapere che anche il proprio cognato fosse considerato come "persona di rispetto".



* * *

VIRONE Giuseppe, interrogato il 10/12/1984 (Vol. 9 ; fg. 17), nel protestarsi innocente, dichiarava in ordine alla riunione del 13/3/1982:

che quel giorno, tra le ore 11,30/^{el}13, mentre si trovava al bar di Villaseta, GRAMAGLIA Pasquale gli aveva chiesto di accompagnarlo al villino di MESSINA Gerlando, in quanto doveva discutere con questi in relazione a del cemento ; che, avendo egli accettato, dapprima, si erano recati nel cantiere dei f.lli MESSINA e, quindi, non avendovi trovato MESSINA Gerlando, nel villino del predetto, ove, oltre a questi, c'erano il di lui fratello Arturo ed altre persone;

che in quel momento si stava preparando da mangiare e che, mentre il MESSINA Arturo stava friggendo del pesce, e qualcuno aveva già cominciato a pasteggiare, MESSINA Gerlando li aveva invitati a restare a pranzo e che loro avevano accettato l'invito;

che CACHIA Vincenzo, che egli conosceva solo di vista e che quel giorno avevano incontrato nel cantiere dei f.lli MESSINA, era arrivato al villino insieme a loro, in quanto, a sua richiesta, gli avevano dato un passaggio al villino, ove "per motivi suoi" doveva recarsi per trovare il MESSINA;

Precisando, dietro contestazione del Magistrato, che quel giorno si trovava a Villaseta (e non nel comune di soggiorno ove spiava la misura di prevenzione che gli era stata applicata) perché colpito da malattia certificata da un sanitario addetto alla condotta medica S.Giuseppe di Agrigento, presso il quale, asseriva, essersi recato da solo e senza farsi precedere da raccomandazioni o segnalazioni:

Dichiarava che delle persone presenti alla riunione del 13/3/82, oltre al CACHIA, conosceva FALZONE Salvatore (solo in

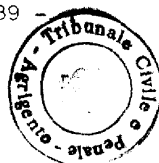


quanto residente a Villaseta), LOMBARDOZZI Cesare (solo perché suo padre aveva effettuato dei trasporti di animali per suo conto, escludendo altri rapporti), MESSINA Arturo e MESSINA Gerlando (sia perché erano stati anch'essi autotrasportatori, sia perché aveva effettuato dei trasporti per loro conto), NOTONICA Alfonso e NOTONICA Salvatore (in quanto erano suoi vicini di casa), SCIARRABBA Giuseppe (in quanto anch'egli autotrasportatore), PIPARO Calogero e LATTUCA Salvatore (solo di vista) e GRAMAGLIA Pasquale (col quale aveva rapporti di amicizia estesi alle rispettive famiglie).

Mentre, delle altre persone indicate nell'ordine di cattura notificatogli, affermava di avere conosciuto solamente MESSINA Michele (bene), il SETTECASI (superficialmente) e SALEMI Carmelo (col quale era socio); escludendo di avere mai sentito nominare tutte le altre persone indicate nel detto provvedimento.

Negava, altresì, di avere mai conosciuto COLLETTI Carmelo, MAROTTA Pietro e VELLA Antonino (che avevano preso parte al pranzo del 13/3/82), LA MATTINA Antonino di Campofranco (CL), DI CARLO Salvatore di Campofranco (insieme ai quali ultimi ed al Salemi non ricordava di essere stato fermato dai CC. in territorio di Campofranco il 9/9/78)

Asseriva di avere conosciuto il SALEMI nel 1979 o nel 1980, quando questi gli aveva proposto di costituire insieme a lui ed a MONTANA LAMPO Raimondo una società in grado di eseguire lavori per movimento terra, ed il cui capitale era costituito dai due camions che egli ed il SALEMI avevano conferito e dalla pala caricatrice cingolata conferita dal MONTANA; che a seguito della scomparsa del SALEMI (luglio 1980) la società "aveva continuato a vivere per alcuni mesi" e, quindi, era stata sostituita dalla M.C.VI. (costituita solo dall'imputato e dal MONTANA); che la quota dello scomparso era stata liquidata dalla



A handwritten signature in black ink, appearing to be "M. C. VI." or similar, written over the stamp.

nuova società alla vedova del SALEMI (alla quale era stata data una somma che, al momento, non sapeva indicare); e che la MO.VI. aveva continuato a lavorare fino a quando egli ed il MONTANA non erano stati inviati al soggiorno obbligato.

Affermava che una volta egli ed il SALEMI si erano recati a Roma, in quanto il proprio socio doveva incontrarsi con l'On MANNINO, "per chiedere allo stesso di adoperarsi per fare ottenere loro il lavoro della I.CO.RI."; che entrambi erano andati insieme a Montecitorio, ma che solo il SALEMI si era incontrato col MANNINO, mentre egli era rimasto ad attendere il socio nella sala d'attesa; e che poi, il SALEMI gli aveva detto che il MANNINO aveva promesso il suo interessamento.

Dichiarava di non ricordare di essere stato a Torino insieme al Salemi e di avere pernottato con lui all'albergo "Doc Milano" la sera del 24/2/1980.

Aggiungeva di conoscere CATANIA Salvatore che aveva incontrato a casa dei f.lli MESSINA dopo l'uccisione di Gerlando ed i funerali di quest'ultimo ed ammetteva di avere incontrato SETTECASI Giuseppe sia alla "Porta di Ponte" di Agrigento sia presso la rivendita di vini che il SALEMI gestiva, unitamente a FALZONE Giuseppe, al "Quadrivio Spinasanta" della stessa città; ribadiva che col Settecasì non aveva mai avuto rapporti di alcun genere, pur affermando di essere stato ai suoi funerali, insieme a Gerlando MESSINA.

Da ultimo, alle contestazioni del Magistrato che rilevava il contrasto tra l'asserita mancanza di rapporti di carattere commerciale con lo SCIARRABBA, MESSINA Michele, MESSINA Gerlando, NOTONICA Alfonso, SETTECASI Giuseppe e GRAMAGLIA Pasquale e l'esistenza di numerosi assegni emessi da o in favore dei predetti (cfr. vol. 9; fg. 19 retro), l'imputato affermava di non ricordare in quali occasioni fossero stati emessi.



Handwritten signature

* * *

COLLETTI Filippo, interrogato il 10/12/1984 (vol 9 ; fg. 21), si protestava innocente dei reati ascrittigli e dichiarava di conoscere delle persone indicate nell'ordine di cattura (oltre ovviamente al padre, al fratello Vincenzo ed al cugino del padre, MAROTTA Pietro) FERRO Antonio, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, CIANCIMINO Francesco, SCLAFANI Giuseppe e CARUANA Leonardo.

Affermava che FERRO Antonio ogni tanto si recava presso l'autosalone Fiat gestito da suo fratello Vincenzo e che tra il genitore ed il predetto FERRO, per quanto ne poteva sapere, c'erano solo rapporti di amicizia e non di affari.

Asseriva che INFRANCO Leonardo gli era stato presentato dal padre in occasione delle elezioni nazionali del 1983 e che egli, nella qualità di consigliere comunale DC, insieme al genitore ed all'INFRANCO, aveva partecipato (unica occasione nella quale si era accompagnato all'INFRANCO) ad una riunione politica presso lo studio dell'On. Angelo BONFIGLIO, candidato al parlamento nazionale, "che la sezione DC di Ribera, da sempre vicina all'On Gaetano DI LEO, aveva deciso di appoggiare, dopo il ritiro dalla competizione politica del leader".

Ammetteva che suo padre era solito ospitare nel mese di agosto i palermitani GAROFALO e MISTRETTA con le rispettive famiglie, ma affermava che pur conoscendoli ed incontrandoli nell'autosalone Fiat, non si era mai chiesto quali fossero i loro rapporti col padre e per motivi di discrezione non frequentava la casa rurale ove essi abitavano, precisando, nel contempo, che egli aveva avuto occasione di incontrare il GAROFALO e lo SCLAFANI, anche in stagioni diverse da quella estiva, in quanto i predetti si recavano ogni tanto nell'autosalone Fiat di Ribera.



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "G. Colletti".

Dichiarava di avere conosciuto il Dr. CIANCIMINO una volta che suo padre si era recato in Agrigento per porgergli gli auguri in occasione di una festività; e che, successivamente, altre volte era andato a trovare il funzionario in ufficio o nell'albergo ove dimorava, recando in dono, per incarico del padre, "primizie di stagione e l'olio da loro prodotto" ; aggiungendo che talvolta ("due o tre volte, per incarico del padre") l'aveva accompagnato a Palermo; e che il CIANCIMINO era stato invitato alle sue nozze, ma che per motivi di salute non aveva potuto partecipare.

Affermava che CARUANA Leonardo gli era stato presentato dal padre, che ne era amico ; che il predetto CARUANA talora si recava a Ribera presso l'autosalone; che egli frequentava i figli del CARUANA Gerlando e Gaspare, al matrimonio del quale, celebratosi a Palermo nel 1961, la famiglia COLLETTI era stata invitata, ma non aveva partecipato per contingenti impedimenti ; che i CARUANA erano soci del suo parente MAROTTA, nella gestione di un impianto di calcestruzzo.

Asseriva di conoscere Nino SALVO (conosciuto, sempre per mezzo del padre, nell'autosalone di Ribera) e rammentava di avere partecipato al banchetto nuziale della di lui figlia, insieme al padre (affermando di essere stati in quell'occasione "ospiti" di Nino SALVO); che per intercessione del padre, erano stati assunti presso l'esattoria di Raffadali, due giovani di Ribera (RAGUSA Mario e CAPPELLO Enzo);

Negava, di contro, di conoscere CANNELLA Tommaso, Stefano BONTATE e Benedetto SANTAPAOLA (di cui non aveva mai sentito parlare).

In ordine all'assegno di f 10.000.000 emesso in suo favore da MESSINA Gerlando (vol 7 ; fg. 76 R. Nucleo P.T.), precisava che esso si riferiva all'acquisto, da parte dell'emittente, di



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. C. M." or similar, written over a horizontal line.

pneumatici o pezzi di ricambio, regolato con l'emissione di cambiali; e che poiché queste erano rimaste insolute, il MESSINA aveva sanato il debito versando l'assegno in questione.

Sottolineava che non esisteva gestione separata delle varie attività familiari e che l'utile derivante da un settore serviva per fare fronte alle esigenze degli altri campi d'azione ; osservando che, da quando era stato ucciso il padre, tutte le attività familiari si erano bloccate e le banche avevano chiuso i conti.

Ammetteva di essere stato a conoscenza della relazione fra il padre e la BONO, ma negava di avere mai saputo di eventuali comportamenti illegali del genitore .

Infine, contestatogli dal Magistrato il contenuto di una conversazione telefonica intercorsa tra lui ed il padre Carmelo, registrata sull'utenza nr. 62228 della rete di Ribera, il giorno 28/11/1981 (nella quale si faceva esplicito riferimento ad un'arma illecitamente detenuta, non rinvenuta in occasione di una perquisizione domiciliare), affermava di non ricordare di avere mai fatto detta telefonata.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. B. M." or similar, written over a large, stylized flourish.

* * *

COLLETTI Vincenzo, interrogato l'11/12/1984 (Vol. 9 ; fg.25 e segg.), protestando la propria innocenza, dichiarava di conoscere, delle persone indicate, come imputate, nel ordine di cattura, oltre naturalmente al padre, al fratello ed al cugino del padre, MAROTTA Pietro, FERRO Antonio, FERRO Calogero, PITRUZZELLA Gioacchino, GUARNERI Antonio, LOMBARDOZZI Cesare, PIPARO Calogero, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, CIANCIMINO Francesco, MESSINA Arturo , MESSINA Michele (quest'ultimi due solo per averli incontrati la sera in cui il padre era stato fermato nel corso dell'operazione di polizia del 13/3/82) ; di avere conosciuto MESSINA Gerlando e CARUANA Leonardo e di conoscere AGATE Mariano; affermando, di contro, di non avere mai sentito parlare di tutte le altre persone citate nell'ordine di cattura (RAFFA-LATTUCA-VIRONE-NOTONICA-VELLA-FALZONE-SCIARRABBA-CACHIA -GRECO Leonardo-MESSINA-LAURIA-SCLAFANI-GRAMAGLIA-SETTECASI-).

In particolare dichiarava : - che FERRO Antonio era amico "da vecchissima data" del proprio genitore, e che la loro amicizia "risaliva ai tempi in cui era ancora vivo FERRO Calogero, padre di Antonio"; che il predetto FERRO Antonio, accompagnato dal figlio Calogero, veniva spesso in Ribera a fare visita al padre presso l'autosalone e che anche COLLETTI Carmelo si recava di frequente a Canicatti o in Butera a trovare il FERRO; che tra le due famiglie intercorrevano anche rapporti di affari, in quanto il Ferro più volte aveva fatto loro il favore di "scontare della cambiali...anche per importi considerevoli"; "che questo tipo di rapporti si svolgevano sempre in un'unica direzione, dato che erano sempre stati loro, i COLLETTI, a trovarsi in difficoltà finanziarie...non essendo mai avvenuto il contrario"; "che talvolta le operazioni di sconto erano state effettuate da Ferro Calogero e che in un'occasione,



A large, stylized handwritten signature in black ink, written over the circular stamp.

circa tre anni prima, non avendo FERRO Antonio immediata liquidità, un'operazione di sconto era stata effettuata, a titolo di favore nei confronti del FERRO, da GUARNERI Antonio, che in quella circostanza si trovava nell'abitazione del FERRO (presso la quale COLLETTI Vincenzo si era recato nella speranza di ottenere lo sconto");

- che con GUARNERI Antonio aveva avuto rapporti solo in relazione alla predetta operazione di sconto;
- che aveva conosciuto il LOMBARDOZZI la sera in cui il padre era stato trattenuto dalla polizia (13/3/82) e che la sua fisionomia gli era rimasta impressa in quanto, successivamente, lo aveva incontrato spesso a Ribera, in quanto il medesimo riforniva di carne una macelleria, sita nei pressi della sua abitazione; e che con il medesimo non aveva mai avuto rapporti di affari tranne che in un'occasione quando il predetto LOMBARDOZZI "gli aveva fatto un assegno di favore per un importo che non ricordava";
- di non avere mai avuto un rapporto di amicizia con PIPARO Calogero, il quale aveva acquistato presso il loro autosalone diverse autovetture, nonché pneumatici per autocarri ed olio lubrificante ; e che il PIPARO era rimasto loro debitore della somma di circa trenta milioni, che egli vanamente aveva tentato più volte di recuperare;
- di avere conosciuto il GAROFALO in quanto per un paio di anni il padre lo aveva ospitato insieme alla sua famiglia (ed ad altre famiglie delle quali non conosceva nessuno) in una villetta sita in c/da Verdura ; che egli, comunque, non aveva mai avuto rapporti diretti col GAROFALO, anche se qualche volta aveva ricevuto dallo stesso degli inviti a pranzo che, però, non aveva accettato; che egli mai aveva chiesto al proprio genitore quali fossero i suoi rapporti col GAROFALO; che una volta "uno degli uomini" aveva avuto un incidente automobilistico col proprio fratello Filippo,



A handwritten signature in black ink, appearing to be "A. Rina".

all'interno della loro proprietà; e che la persona che aveva avuto il predetto incidente ed il GAROFALO andavano spesso a trovare il padre nel negozio di ricambi di Ribera;

- di avere conosciuto INFRANCO Leonardo in occasione delle ultime (1983) consultazioni elettorali nazionali;
- di avere conosciuto CIANCIMINO Francesco tre o quattro anni prima; che lo stesso era amico del padre, ma di non sapere "a quale epoca risalisse la loro amicizia"; che in occasione delle festività egli era solito, su incarico del padre, recapitare dei piccoli doni, consistenti in prodotti delle loro campagne, al dr. CIANCIMINO; che due o tre volte aveva accompagnato quest'ultimo da Agrigento a Palermo, precisando che "in una di queste occasioni egli doveva recarsi a Palermo per delle commissioni private; mentre, nelle altre occasioni si era recato nel capoluogo siciliano all'unico scopo di accompagnarvi il CIANCIMINO, il quale gli ispirava simpatia...tanto che quando egli si trovava ad Agrigento per affari, avendone la possibilità, si recava sempre presso l'Ufficio del Tesoro a salutarlo; che in una delle occasioni in cui lo aveva accompagnato a Palermo, il CIANCIMINO lo aveva invitato a pranzo e che in quella circostanza aveva conosciuto anche i di lui familiari ; che talvolta il CIANCIMINO era andato a trovare COLLETTI Carmelo presso l'autosalone di Ribera, aggiungendo di non sapere se il predetto funzionario avesse partecipato ai funerali del padre, ma di essere certo che fosse venuto, nella loro abitazione di Ribera, subito dopo la morte di Carmelo COLLETTI , a porgere le sue condoglianze;
- di avere conosciuto MESSINA Gerlando prima del 13/3/82, in quanto lo stesso era venuto a Ribera per acquistare (forse attirato dai prezzi particolarmente bassi che loro praticavano) una partita di pneumatici per autocarri e che in quell'occasione gli era stato presentato dal padre, col quale non era in grado di precisare in



quali rapporti si trovasse ; e che dopo il 13/3/82 "forse gli aveva venduto un'autovettura usata"; che il pagamento della partita dei pneumatici non era stato privo di complicazioni, in quanto egli stesso si era dovuto recare più volte presso il cantiere dei f.lli MESSINA per riscuotere quanto dovutogli; ma che comunque, al di là dei predetti due episodi non aveva avuto altri contatti col predetto MESSINA;

- di essere molto amico di Gaspare CARUANA e di frequentare altresì il di lui padre Leonardo ed il fratello Gerlando;

- di avere conosciuto personalmente AGATE Mariano, quando circa tre anni prima il predetto si era recato in Ribera per pagare una partita di pneumatici del valore di circa 10.000.000;

- di conoscere DERELITTO Giovanni di Burgio, in quanto il medesimo era solito frequentare Ribera, prima per ragioni di studio, poi perché si recava presso il circolo "dei cappelli di paglia" per giocare a carte ; precisando che il predetto DERELITTO aveva spesso emesso in suo favore "degli assegni privi di fondo; assegni di comodo";

- che PITRUZZELLA Gioacchino era amico di suo padre e che egli si era rivolto spesso al predetto "per ottenere favori analoghi a quelli che riceveva da FERRO Antonio", precisando tuttavia che a differenza di quanto si verificava col FERRO i rapporti erano curati direttamente da Carmelo COLLETTI ed egli si limitava a recarsi nei cantieri del PITRUZZELLA in Agrigento per ottenere lo sconto delle cambiali, e che gli unici rapporti d'affari tra le due famiglie erano costituiti dai favori cennati;

- di non conoscere RIGGIO Filippo, PITRUZZELLA Santo da Favara, PITRUZZELLA Giuseppe, fratello di Gioacchino, CANNELLA Tommaso e di non avere mai sentito parlare della " SICIL PALI S.r.l.";

- che non gli risultava che il padre avesse mai avuto affari in

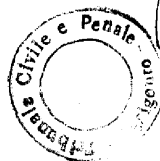


S. Giuseppe Jato.

Affermava, infine, che, secondo il suo parere, il padre non era inserito in alcuna organizzazione criminale e che l'attentato subito da lui e dal fratello, essendo "un'azione priva di motivazione..., doveva essere frutto di una follia omicida".

Sentito nuovamente il 22/12/1984 (Vol 10° ; fg. 6), il COLLETTI dichiarava , a seguito delle contestazioni del Magistrato della Procura;

- che gli assegni che, dal R.G. di P.T. del 22/11/1984, risultavano essere stati emessi (cfr. Vol 12 all. 19/bis, 24, 27, 23 e 26) da lui e da suo padre in favore di FERRO Antonio e di FERRO Giuseppe, non si riferivano alle operazioni cui aveva fatto cenno nel precedente interrogatorio e che egli non conosceva quale fosse la causa dell'emissione dei titoli su indicati, specificando che spesso il padre gli chiedeva "di consegnargli degli, assegni firmati in bianco al cui riempimento provvedeva poi egli stesso";
- che l'assegno di 50.000.000 emesso in favore di LOMBARDOZZI Cesare, costituiva la contro partita dell'assegno di favore di eguale importo emesso dal LOMBARDOZZI, in occasione dell'unico rapporto d'affari intercorso tra loro, come già detto nel precedente interrogatorio;
- che degli altri assegni emessi dal LOMBARDOZZI in suo favore (all. Nr. 33 R.G. citato), eccezion fattasi per quello girato a BLANDINO Pietro, non sapeva indicare i rapporti sottesi;
- di non sapere a quale rapporto si riferisse l'assegno di f 30.000.000 da lui emesso in favore di PITRUZZELLA Giacchino (R.G. citato, all. 27), specificando, al riguardo, che l'intestazione del beneficiario non era di suo pugno;



- di non ricordare per quale motivo avesse emesso l'assegno di f. 3.000.000 in favore di GAROFALO Luigi (all. 19/bis, R.G. citato), sottolineando che anche in questo caso poteva trattarsi di uno degli assegni da lui rilasciati in bianco , anche nell'intestazione, al padre;

Ribadiva di non avere mai conosciuto SANTAPAOLA Benedetto, neanche con il soprannome di "il cacciatore".

Negava di avere dichiarato, informalmente, alla P.S., successivamente al tentato omicidio di cui era stato vittima (Vol 5 fg. 78 e Vol 3 fg. 7), che il proprio padre era a capo di un'associazione mafiosa con influenza su buona parte della provincia di Agrigento e che egli conosceva il noto latitante SANTAPAOLA Benedetto, il quale aveva avuto frequenti contatti con suo padre.

Ammetteva di avere conosciuto PIAZZA Domenico, il quale veniva spesso a Ribera a trovare suo padre (portando in dono della ricotta).

Esibita all'imputato le fotografie esistenti agli atti come allegati 19 e 20 del R.G. del 2/4/1984, il COLLETTI riconosceva (in quella dell'allegato 19) GAROFALO Luigi (n.7) e la persona che aveva avuto l'incidente col fratello (n. 8); ed inoltre in quella dell'allegato 20 , lo stesso GAROFALO (n. 3); aggiungendo che nessuno degli altri visi, "tranne qualche donna , forse moglie di taluno degli ospiti", gli era noto.

Asseriva che, per quanto ne poteva sapere, il padre non coltivava affari in Bagheria e che non gli risultava che fosse solito recarsi in quella cittadina. Ed infine negava che la loro famiglia avesse mai avuto rapporti con i DI STEFANO di Favara.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Colletti".

* * *

LATTUCA Salvatore, interrogato il 12/12/1984 (Vol. 9 ; fg. 30), ribadiva in ordine all'episodio del 13/3/82 la dichiarazione resa alla polizia (Vol. 1 ; fg. 10), aggiungendo che, quando la polizia aveva fatto irruzione, il pranzo era ancora in corso e che lui ed il VELLA (se non ricordava male) erano stati gli ultimi ad intervenire.

Dichiarava che delle persone presenti al banchetto conosceva :
-VELLA Antonio, col quale era legato , da molti anni , da un'affettuosa amicizia "in un rapporto di grande intimità" che investiva le rispettive famiglie, negando tuttavia di essere compare del predetto e di avere avuto con lo stesso rapporti di affari, specificando che, tutt'al più c'erano stati reciproci prestiti di somme di denaro, per somme esigue, nell'ambito di una semplice relazione di cortesia;

-CACHIA Vincenzo, per averlo più volte notato a "Porta di Ponte", seduto sulle panchine dei giardini pubblici, in compagnia di altre persone anziane;

-GRAMAGLIA Pasquale, per avere avuto rapporti di affari col di lui fratello Simone;

-LOMBARDOZZI Cesare, in quanto lo stesso si avvaleva della consulenza del dr. Ignazio LA PORTA, commercialista in Agrigento, presso lo studio del quale egli, dal 1973, prestava un'attività di collaborazione professionale;

-i fratelli MESSINA e VIRONE Giuseppe, anche se "solamente di vista".

Asseriva che con tutte le persone con le quali aveva partecipato al pranzo, in esse comprese quelle che come già detto conosceva da prima, non aveva avuto più alcun rapporto , fatta eccezione che con LOMBARDOZZI Cesare, del quale egli era "compare",

- 150 -



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. R. Rini".

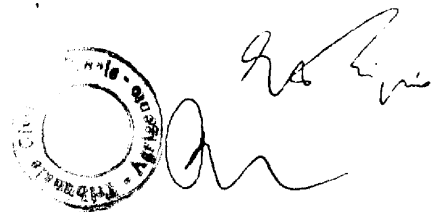
per avergli battezzato una figlia, che aveva continuato a frequentare, in quanto ai rapporti professionali erano subentrati vincoli di amicizia; aggiungendo, che il LOMBARDOZZI era una persona correttissima, tanto che, in data antecedente al 13/3/82 gli aveva chiesto un prestito ed egli, trovandosi privo di liquido, usufruendo della facoltà di scopertura concessagli dalla banca, aveva consegnato al LOMBARDOZZI "un assegno firmato in bianco anche nella cifra"; e che il LOMBARDOZZI, dopo avere negoziato l'assegno, passati quaranta giorni, senza neanche avvisarlo, si era recato presso la Banca Popolare S. Angelo ed aveva reintegrato la somma prelevata, aumentandola degli interessi bancari.

Affermava che prima del 13/3/82 aveva avuto modo di conoscere i figli del COLLETTI, per ragioni politiche, ma non conosceva il padre Carmelo COLLETTI, col quale prima del "banchetto" non aveva mai avuto alcun contatto.

Dichiarava, altresì, di non conoscere FERRO Antonio, FERRO Calogero, PITRUZZELLA Gioacchino, GUARNERI Antonio, RAFFA Pietro, FALZONE Salvatore, SCIARRABBA Giuseppe, PIPARO Calogero, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, SALEMI Carmelo, CIANCIMINO Francesco, MISTRETTA Gaetano, MAROTTA Pietro, LAURIA Calogero, DERELITTO Giovanni da Burgio, e di non conoscere nessuna delle altre persone indicate nell'ordine di cattura.

Ammetteva, invece, di conoscere SETTECASI Giuseppe, ma specificava che la conoscenza era dovuta al fatto che era stato un coinquilino del di lui genero dr. CASTELLANO Domenico e che il loro rapporto si era limitato al saluto, pur essendo stato talvolta "suo commensale nella casa rurale del genero".

Affermava di avere avuto modo di conoscere i f.lli MOTISI, in quanto costoro avevano rapporti di lavoro con l'impresa del LOMBARDOZZI.

A circular stamp with the text "Ministero della Giustizia" and "Ufficio di Roma" is visible. To its right is a handwritten signature in black ink.

Negava di avere partecipato ai funerali di GRAMAGLIA Pasquale e di MESSINA Gerlando.

Asseriva, ancora, di avere conosciuto, durante la sua detenzione in Agrigento (essendo stato arrestato nella flagranza di reato per oltraggio) tale RIBISI (forse) Ignazio, col quale non aveva avuto, dopo di allora, più nessun rapporto, anche se una volta gli era pervenuta una lettera, consegnatagli "brevi manu" da un agente di custodia, nella quale alcuni detenuti gli raccomandavano l'agente che aveva bisogno di un favore e che egli in quella circostanza aveva subito detto all'agente che non poteva fare nulla per lui.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Ribisi".

* * *

CIANCIMINO Francesco, sentito il 14/12/1984 (vol. 9; fg. 36),
si protestava innocente dei reati contestatigli dichiarando:

- di avere conosciuto COLLETTI Carmelo ed uno dei suoi figli ;
precisando che "nell'anno 1976 o nel 1977 aveva manifestato
l'intenzione di acquistare dell'olio di campagna per i suoi bisogni
domestici" e di avere intenzione di recarsi, a tal fine a
Calascibetta, ma che un commesso dell'ufficio, tale BLANDINO
Gerlando, gli aveva consigliato di acquistare l'olio presso
l'oleificio di certi COLLETTI In Ribera ; che egli seguendo il
consiglio si era recato in Ribera dove aveva conosciuto i COLLETTI
che gli avevano suggerito di tornare un'altra volta in quanto
l'olio al momento disponibile non era della migliore qualità; che in
quella circostanza il COLLETTI più anziano, del quale non aveva
memorizzato il nome, aveva segnato il suo numero di telefono e dopo
qualche tempo lo aveva avvertito, telefonicamente, che l'olio era
disponibile, per la qual cosa egli era tornato a Ribera, ma l'olio
acquistato non era piaciuto ai propri familiari per cui,
successivamente, quando il COLLETTI lo aveva nuovamente chiamato per
dirgli che era pronto dell'altro olio, simile a quello
precedentemente acquistato, egli aveva rifiutato;

- che i rapporti col COLLETTI si erano limitati all'episodio narrato
e che egli non aveva mai saputo, neanche, come si chiamasse il
figlio del COLLETTI che aveva visto all'interno dell'oleificio; e
che solo successivamente aveva letto sul giornale dell'omicidio di
un COLLETTI Carmelo a Ribera ed attraverso i riferimenti contenuti
nella nota di cronaca aveva identificato nell'ucciso il COLLETTI che
aveva conosciuto;

- di avere conosciuto LOMBARDOZZI Cesare, in quanto nell'anno 1978

- 153 -



12

1

(se non ricordava male) prima di prendere il treno per Palermo, il cassiere del bar della Stazione FF.SS. (tale MENDOLA, coniugato con una dipendente dell'Ufficio Provinciale del Tesoro) gli aveva, per l'appunto, presentato il LOMBARDOZZI, che d'allora, aveva preso l'abitudine di offrirgli la consumazione al bar della stazione e di intrattenersi con lui ; aggiungendo che il fatto , ripetutosi un paio di volte, gli aveva dato fastidio (essendo egli, per sua natura, riservato con gli estranei), per cui non si era recato più al bar della stazione ed aveva cambiato bar;

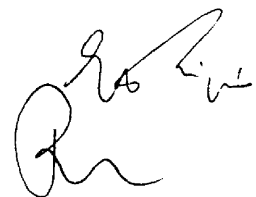
- di avere conosciuto SETTECASI Giuseppe, in quanto nel 1975, mentre si trovava in ufficio era stato colto da malore ed il commesso BLANDINO Gerlando lo aveva subito accompagnato presso il medico dott. CASTELLANO, che poi egli aveva scelto come medico mutualista; e un giorno, mentre si trovava in ufficio, il commesso BLANDINO gli aveva annunciato la visita di "u zu Peppe SETTECASI" che si era presentato come suocero del dr. CASTELLANO ; e di ricordare che quando il predetto SETTECASI era uscito dall'ufficio il BLANDINO gli aveva detto che "era una persona di grande rispetto", ma che la cosa lo aveva lasciato del tutto indifferente ;

- di non avere conosciuto nessun'altra delle persone indicate nell'ordine di cattura, né di averle mai sentite nominare;

- di non essere parente di Vito CIANCIMINO e di non conoscerlo;

- di conoscere DI CARLO Giulio, in quanto una delle sue due figlie era stata allieva della propria moglie e l'altra lo era tuttora; ed inoltre in quanto il predetto DI CARLO era sposato con una MARCHESE e con tale famiglia erano amici da tempo, in quanto le "signorine Marchese erano state anch'esse allieve della propria moglie".

Quindi, su contestazione del Magistrato che gli faceva presente come dagli elementi di prova acquisiti risultasse che egli era legato a COLLETTI Carmelo ed ai suoi due figli da profondi



legami di amicizia che si svolgevano anche attraverso reciproche frequentazioni e scambio di cortesie e favori , il CIANCIMINO ribadiva quanto già dichiarato in ordine alla sua conoscenza col COLLETTI, sottolineando che trattavasi di conoscenza del tutto occasionale e limitata all'unico episodio cennato relativo all'acquisto di una piccola quantità di olio d'oliva ; e l'imputato insisteva nel sostenere detta versione dei fatti anche di fronte alle successive contestazioni dell'Ufficio procedente che gli rivelava che le fonti di prova da cui risultava il contrario di quanto da lui asserito, erano costituite da una fonte testimoniale, dalle dichiarazioni rese dai coimputati COLLETTI Filippo e Vincenzo, dalla deposizione testimoniale resa da un ufficiale di P.G., dalle registrazioni di due conversazioni telefoniche intercorse tra l'imputato ed il COLLETTI.

In particolare il CIANCIMINO insisteva nell'affermare di ricordare solo l'episodio relativo all'acquisto dell'olio, nonché quello, riaffiorato alla memoria, solo in quel momento, a seguito delle contestazioni del Magistrato, di una cena, avvenuta in Marinella di Selinunte, in compagnia del COLLETTI; riferendo al riguardo che avendo deciso di andare a cenare fuori con la propria moglie, si era recato al ristorante "Miramare" di Marinella , dove del tutto casualmente avevano incontrato Carmelo COLLETTI con la moglie ed avevano cenato assieme.

Data lettura all'imputato del testo integrale delle due conversazioni telefoniche su indicate, l'imputato affermava che non gli risultava di averle mai fatte, sostenendo di non avere mai fatto raccomandazioni al Magistrato MESSINA Daniele, Presidente del Tribunale di Agrigento, che, comunque, ammetteva di conoscere, asserendo di avere avuto occasione di incontro con lo stesso durante i trasferimenti che entrambi facevano da e per Palermo.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. A. Livi".

Peraltro, spontaneamente, il CIANCIMINO dichiarava che una sera essendosi recato al ristorante "Le Caprice" di Agrigento con la propria figlia ed il di lei fidanzato, mentre si erano già seduti, era entrato , in compagnia di un'altra persona anziana, il LOMBARDOZZI, che, mostrandosi contento di rivederlo, gli aveva chiesto se lui e l'altra persona che era insieme a lui potevano sedersi al loro tavolo ; e che in seguito, il LOMBARDOZZI gli aveva fatto presente che ad uno dei tavoli del ristorante sedeva il dott. Nicastro, Dirigente della locale SQ.M., per cui gli aveva chiesto il permesso di andare a salutarlo ; che alla fine del pranzo il LOMBARDOZZI, "con una scusa", era riuscito a pagare il conto ; e che usciti dal locale erano stati fermati da una pattuglia della polizia che li aveva "identificati".

Aggiungendo, in proposito, che l'episodio l'aveva "disturbato" in quanto "non vedeva il motivo dell'identificazione" ; per cui la sera successiva, essendosi incontrato occasionalmente col suo amico, dott. Saverio MARINA, allora Questore di Agrigento (oggi defunto), si era lamentato del fatto ; ed il predetto dott. MARINA gli aveva detto che non doveva farci caso perché il NICASTRO era giovane, focoso e privo d'esperienza, precisandogli che "per altri motivi, era stato destinato ad altro incarico"(trasferimento che divenne operativo, a detta del CIANCIMINO, il giorno successivo Vol 6 ; fg. 111 r.).

Da ultimo, il CIANCIMINO, negava di avere mai detto che egli e Vito CIANCIMINO si chiamassero fra loro "cugini", ed ammetteva di conoscere i Magistrati dr. ILARDA e dr.VINCENTI, componenti del Tribunale penale di Agrigento, i numeri telefonici dei quali erano annotati nel suo taccuino privato, e che a lui si erano rivolti per questioni attinenti al loro trattamento economico e per altre pratiche d'ufficio.



Roberto
Ru

* * *

FERRO Antonio, interrogato il 14/12/1984 (Vol 9 ; fg. 40 e segg.) protestandosi innocente di tutti i reati ascrittigli, dichiarava di avere conosciuto PITRUZZELLA Gioacchino nel 1975/76, quando entrambi erano dediti all'allevamento di bestiame e che le relazioni col predetto si erano interrotte quando egli aveva cessato detta attività ; aggiungendo che tra loro era nato solo un rapporto di conoscenza e non di amicizia, derivato dall'affinità di mestiere, che, dopo il 1977, non era stato più coltivato , anche se talora si erano incontrati, occasionalmente, a Canicattì o ad Agrigento.

Affermava di conoscere GUARNERI Antonio "da sempre" in quanto paesano ed in quanto suo fratello aveva sposato una cugina di esso imputato; precisando che col GUARNERI non era legato da rapporti di amicizia, ma solo di conoscenza.

Asseriva di avere conosciuto Carmelo COLLETTI, perché nel 1980, volendo impiantare nella sua campagna un oliveto, si era recato a scopo conoscitivo nella sua (rinomata) azienda; che il COLLETTI in quell'occasione si era mostrato molto disponibile , fino al punto di preoccuparsi di saldare, per suo conto, le piante al vivaista; che, in prosieguo di tempo, il COLLETTI gli aveva fornito dell'olio d'oliva e, nell'anno 1980 /1981 gli aveva venduto un furgone che, non funzionando bene, in seguito egli gli aveva restituito, dietro restituzione del prezzo già pagato ; ed aggiungeva, sempre in ordine ai suoi rapporti col COLLETTI, che essendo gli stessi, oramai, improntati a cortesia e correttezza, più volte il COLLETTI aveva ottenuto lo sconto di cambiali e qualche scambio di assegni per una somma complessiva di 30 o 60 milioni di lire; che il debito non era stato saldato nemmeno in parte, ma che, ciò nonostante, non aveva intrapreso alcuna azione legale per il recupero della somma in quanto COLLETTI Vincenzo, conosciuto durante



lo svolgersi dei citati rapporti (e forse, sottoscrittore di alcuni degli effetti scontati), si era impegnato a pagare tutto, non appena avessero liquidato le proprietà immobiliari. Inoltre asseriva che ogni tanto, peraltro raramente, il COLLETTI andava a trovarlo nella sua azienda di Butera, per osservare le piantagioni degli ulivi che ogni anno il predetto gli inviava, su sua richiesta, dei buoni "potatori" di Ribera e che durante il suo ricovero presso l'Ospedale "Gemelli" di Roma, nell'anno 1982, aveva ricevuto la visita del COLLETTI.

Affermava di conoscere il LOMBARDOZZI, in quanto negli anni 1965/70 egli aveva venduto, al predetto, bestiame vivo; e che tali rapporti d'affari avevano avuto breve durata, dato che il LOMBARDOZZI aveva cominciato a lavorare in proprio, di guisa che le occasioni di incontro erano divenute rare e fortuite.

Dichiarava, altresì, di conoscere un tale SCIARRABBA Giuseppe da Agrigento, cui negli anni 60 aveva venduto del bestiame, ma non poteva dire con certezza se si trattasse della stessa persona citata nell'ordine di cattura; di avere conosciuto MAROTTA Pietro nel 1980, o uno o due anni prima, in quanto dovendo acquistare dei paletti di cemento per impiantare un vigneto, aveva visitato, tra le altre aziende produttrici di tale merce, anche quella del MAROTTA, col quale però non aveva concluso l'affare; e di avere conosciuto SETTECASI Giuseppe già nell'immediato dopoguerra, dato che il medesimo acquistava presso la sua azienda della "sanza", specificando, in proposito, che con il predetto aveva avuto solo tale rapporto, esauritosi nel 1960, e che successivamente lo aveva incontrato solo raramente ed occasionalmente.

Asseriva, ancora, di conoscere CANNELLA Tommaso di Prizzi sin dall'infanzia, essendo amico del di lui padre, e di avere avuto col predetto ottimi rapporti di amicizia e di affari, tanto che lo



stesso CANNELLA aveva fatto da testimone alle nozze (celebratesi nel 1982) del proprio figlio Calogero;

-ILARDO Calogero da Valledlunga, commerciante di bestiame, in quanto in passato (ma forse l'ILARDO la svolgeva tuttora) avevano esplicato la medesima l'attività di commercianti di muli e cavalli destinati all'esercito, attività che egli aveva terminato nel 1976;

-Gigino PIZZUTO di Cammarata, in quanto lo stesso aveva svolto la suddetta attività di commerciante di muli e cavalli, per cui l'aveva spesse volte incontrato alle fiere;

-Ninò ed Alberto SALVO, in quanto gli stessi avevano degli interessi in imprese agricole in territorio di Butera;

- Giuseppe DI CRISTINA da Riesi, "avendolo visto una sola volta in Riesi, dove egli si era recato per acquistare delle fave, e in quell'occasione il DI CRISTINA lo aveva indirizzato verso dei contadini che avevano fave da vendere"

Negava di avere mai sentito nominare (fatta eccezione per MESSINA Gerlando, della cui uccisione aveva appreso dalla radio) tutte le altre persone nominate nell'ordine di cattura e dichiarava di non conoscere BRUNO Calcedonic di Mazara del Vallo, BRUSCA Bernardo da S. Giuseppe Jato, DERELITTO Giovanni da Burgio, DI CARLO Giulio da Altofonte, GERACI Antonino da Partinico, NANIA Antonino da Partinico, LIPARI Giuseppe da Campofiorito, SALADINO da S. Margherita Belice, LA SALA Calogero, PIAZZA Domenico, GRECO Angelo da Licata, PROVENZANO Bernardo, RIINA Salvatore, GAMBINO Giacomo, Gigi GAROFALO, Nitto SANTAPAOLA né di avere mai conosciuto alcuna persona soprannominata "Nitto u cacciatore"

Sosteneva di essersi sempre occupato, esclusivamente, di produzioni agricole e di allevamento e commercio di bestiame e mai di attività industriali, commerciali e finanziarie (estendendo l'assunto anche in ordine alle attività espletate dai propri figli).



Infine, contestatogli il contenuto di talune intercettazioni telefoniche, dalle quali emergevano i rapporti con GRECO Leonardo e con la sua I.C.R.E., l'imputato dopo avere messo in dubbio di essere lui l'interlocutore del COLLETTI in quelle telefonate, affermava di non ricordare nulla, sostenendo, comunque, che gli eventuali affari dovevano esser sicuramente leciti e, quindi, sebbene avesse detto, all'inizio dell'interrogatorio, di non conoscerlo, a seguito di una contestazione del Magistrato, per la quale "in un'agenda rinvenuta nell'azienda agricola in c/da Desusino di Butera era annotato il numero telefonico della casa e del negozio di ceramiche di PIPARO Calogero ed analogamente tra gli appunti del PIPARO era stato trovato il numero di telefono dell'azienda agricola del FERRO", ricordava che nel 1982 o nel 1983 aveva acquistato presso la rivendita di ceramiche del PIPARO dei sanitari da bagno necessari per realizzare le docce agli impiegati.

Quindi, invitato a chiarire per quale motivo avesse conservato, tra le proprie carte, una copia del Giornale di Sicilia del 20/1/1982, ove si parlava di Leoluca BAGARELLA (vol 8 ; fg. 27), non riusciva a spiegarsi la circostanza ("anche perché"-a suo dire-"era solito eliminare i quotidiani due o tre giorni dopo l'acquisto"); ma teneva a sottolineare "che non aveva mai conosciuto il BAGARELLA e che non l'aveva, quindi, mai ospitato nella sua proprietà".

Ammetteva che una volta, quando COLLETTI Vincenzo era stato ricoverato in una clinica di Catania, egli era andato a trovarlo.

Negava, da ultimo, di sapere alcunché in merito al c. d. affare EDILP, ribadendo, altresì, di non conoscere alcuna delle persone (INFRANCO-SALADINO-PIAZZA-LA SALA) che vi avevano preso parte.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. R. Rini".

* * *

FERRO Calogero, interrogato il 15/12/1984 (Vol. 9 ; fg. 45 e segg.), protestandosi innocente di tutti i reati ascrittigli, affermava di conoscere GUARNERI Antonio, suo paesano, al quale lo legavano i rapporti nascenti da una lontana parentela, escludendo l'esistenza di rapporti di altra natura.

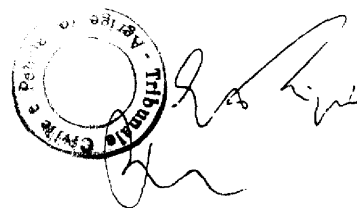
Dichiarava di conoscere i tre COLLETTI in virtù di antichi contatti tra le due famiglie risalenti ad epoca antecedente la morte del nonno paterno, Calogero, avvenuta nel 1969; precisando che non era in grado di riferire se il padre avesse relazioni d'affari coi medesimi riberesi, sottolineando che i rapporti di frequentazione tra il suo genitore e l'anziano COLLETTI erano sempre occasionali.

Ricordava che la famiglia COLLETTI era stata invitata alle sue nozze e che, a sua volta, la famiglia FERRO era stata invitata a quelle di Filippo COLLETTI, con reciproci scambi di doni, ma non era in grado di dire se agli inviti erano seguite le presenze alle cerimonie.

Asseriva che non gli risultava che la sua famiglia si fosse rivolta al MAROTTA per l'acquisto di pali per vigneto, aggiungendo, tuttavia, che dell'impianto del vigneto si era occupato il padre.

Dichiarava, ancora, di non conoscere alcuno degli altri soggetti menzionati nell'ordine di cattura e riferiva che da più generazioni la sua famiglia aveva rapporti di amicizia con i CANNELLA ed, in particolare, che Tommaso CANNELLA era stato suo testimone di nozze.

Finalmente, asseriva di avere visto ILARDO Calogero in compagnia del nonno Calogero in occasione di fiere di bestiame, e di conoscere MADONIA Francesco, padre di Giuseppe (detto "Piddu" : latitante perché perseguito per associazione per delinquere di stampo mafioso) e parente dell'ILARDO.

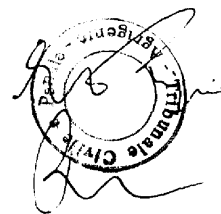


* * *

MESSINA Michele, interrogato il 17/12/1984, dichiarava di conoscere **LOMBARDOZZI Cesare**, **VELLA Antonio** e suo fratello **Salvatore** in quanto aveva fornito loro del calcestruzzo ; di conoscere **PIPARO Calogero**, in quanto la figlia di suo fratello si era fidanzata con il figlio di queglii, **Gerlando** ; di avere conosciuto **NOTONICA Alfonso** e **GRAMAGLIA Pasquale** , in quanto abitanti di Villasetta e di avere partecipato al loro funerale, pur non essendo legato da alcun particolare rapporto d'affari o di amicizia.

Negava di conoscere **MAROTTA Pietro** ed escludeva che costui fosse comunque interessato ad un mezzo di proprietà della ditta **MESSINA** ; sosteneva di non conoscere il **COLLETTI** e di non ricordare se in passato fosse stato fatto qualche acquisto presso di quello ed elencando i fornitori non includeva i magazzini di Ribera; inoltre, dichiarava che a lui non risultava che taluno dei suoi fratelli avesse acquistato dai **COLLETTI** un treno di gomme ed un'autovettura usata e che, probabilmente, la cambiale emessa il 22/11/1982 dalla S.r.l. **MESSINA** in favore di **COLLETTI Carmelo**, per £ 10.000.000, trovava giustificazione proprio in quell'acquisto.

Infine, spiegava il vorticoso giro d'assembli intrattenuto con molti degli imputati (cfr. R.G. del 22/11/84 del N.P.T. di AG), nella generalità, con normali rapporti commerciali.

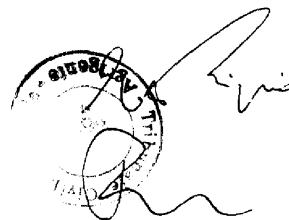


* * *

CACHIA Vincenzo, interrogato il 18/12/1984 (Vol. 9 ;fg. 52 e segg.), protestandosi innocente dei reati ascrittigli, dichiarava di non conoscere FERRO Antonio, FERRO Calogero, PITRUZZELLA Gioacchino, GUARNERI Antonio, COLLETTI Vincenzo, COLLETTI Filippo, RAFFA Pietro, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, CIANCIMINO Francesco, MISTRETTA Gaetano, GRECO Leonardo, LAURIA Calogero, SCLAFANI Giuseppe e LEONARDO Caruana .

In ordine alla riunione avvenuta nella villetta di MESSINA Gerlando il 13/3/82 , rendeva una dichiarazione analoga a quella già resa alla polizia (Vol. 1 ; fg. 16), asserendo, tuttavia, che quando aveva iniziato la ricerca del calcestruzzo erano le 11,30 - 12.00 e non le 13 ; che quando aveva incontrato il GRAMAGLIA, presso il cantiere dei MESSINA, questi "era solo e vicino a lui non v'erano in corso lavori"; che dopo di loro alla villetta dei MESSINA erano giunte altre persone di cui una chiamata "il professore"; di avere conosciuto MESSINA Arturo solo in occasione del pranzo del 13/3/82, essendogli in precedenza del tutto sconosciuto e non essendosi più incontrato con quello ed analogamente di avere incontrato per la prima volta in occasione del predetto banchetto COLLETTI Carmelo, MAROTTA Pietro, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, NOTONICA Salvatore, VELLA Antonino, FALZONE Salvatore, SCIARRABBA Giuseppe, PIPARO Calogero, MESSINA GERLANDO e di non averli più frequentati da quella volta.

Dichiarava di conoscere SALEMI Carmelo, fin dall'infanzia, in quanto era cresciuto "vicino al suo quartiere, ma di non averlo mai frequentato" ; di conoscere SETTECASI Giuseppe, ma di ignorare che fosse "un uomo di prestigio" e che, comunque, i suoi rapporti con lui si limitavano al saluto ; di conoscere GRAMAGLIA Pasquale in

A circular stamp with illegible text is partially visible, overlaid by a large, handwritten signature in black ink.

quanto in epoca passata svolgevano lo stesso mestiere di venditore di generi alimentari.

Negava di avere mai avuto rapporti d'affari con MESSINA Gerlando e ciò, nonostante il Magistrato gli contestasse l'esistenza di un assegno per f 200.000 emesso in suo favore dal predetto MESSINA (cfr. R.G. Nucleo P.T. AG. del 22/11/1984); assegno che egli affermava di non avere mai ricevuto.

Ammetteva, infine, di essersi recato alla rivendita di vino che il SALEMI gestiva con FALZONE Giuseppe, nipote dell'imputato FALZONE Salvatore, asserendo, tuttavia, di ignorare che il SALEMI fosse interessato a quella gestione, ritenendo che unico gestore fosse il FALZONE.



Roberto
Pr

* * *

SCIARRABBA Giuseppe, interrogato il 18/12/84 (Vol. 9 ; fg. 54 e segg.), si protestava innocente di tutti i reati contestatigli e rendeva dichiarazione analoga a quella resa alla polizia (Vol 1; fg. 19) .

In ordine ai rapporti con le persone presenti a quella riunione affermava di conoscere:

- CACHIA Vincenzo, in quanto il medesimo era figlioccio di suo padre, ma che i rapporti con lui si limitavano al saluto;
- FALZONE Salvatore, in quanto egli era il suo compare, avendogli battezzato una figlia; precisando che col medesimo non aveva mai avuto rapporti d'affari, fatta eccezione per l'acquisto dei due puledri, avvenuto il giorno stesso della riunione del 13/3/82, animali che aveva pagato circa £ 1.500.000 in contanti;
- GRAMAGLIA Pasquale , LOMBARDOZZI Cesare , NOTONICA Alfonso e suo figlio Salvatore, in quanto abitanti, in passato, nello stesso rione di Agrigento (o nelle sue vicinanze); ma sottolineava che con gli stessi non aveva mai avuto rapporti d'affari ;
- MESSINA Gerlando , MESSINA Arturo e VIRONE Giuseppe in quanto compaesani ed in quanto avevano svolto, in passato, la stessa attività di autotrasportatori ; affermando, però, di non avere mai avuto rapporti d'affari con gli stessi.

Pertanto, dichiarava di avere conosciuto, una decina di anni prima, in Canicattì, ove si era recato per una fiera di bestiame, FERRO Antonio, dal quale aveva acquistato un paio di vitelli, e suo figlio Calogero ("che allora, ragazzino, andava dietro al padre").

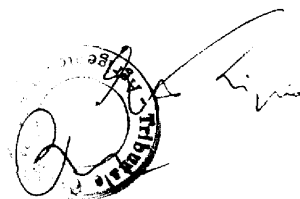
Inoltre, di avere conosciuto SALEMI Carmelo sin dall'infanzia, dato che anch'egli abitava nel rione Addolorata ed era cognato del FALZONE, avendone sposato la sorella ; ma affermava, altresì, di non

avere mai avuto con lo stesso rapporti d'affari e di non sapere nulla dei suoi viaggi. Ammetteva, comunque, di essersi recato qualche volta nella bottega che il SALEMI gestiva, in società col FALZONE Giuseppe, al "Quadrivio Spinasantà", mentre negava di essersi mai recato in Torino col predetto.

Contestatogli, da parte del Magistrato, che dagli atti emergeva (all. 59 R.G. 2/4/1984) che nel 1969 era stato denunciato insieme al SALEMI, nonché LOMBARDOZZI Cesare, LOMBARDOZZI Emanuele, CARBONE Calogero e CASTELLANA Oscar, per sequestro di persona nei confronti di FILIPPIN Ruggero, l'imputato dichiarava che la "circostanza gli era del tutto ignota sia come fatto storico che come evento processuale".

Affermava, peraltro, di conoscere SETTECASI Giuseppe, che taluno diversi anni prima gli aveva presentato, ma di non avere mai avuto alcun tipo di rapporti con lo stesso e di non sapere che fosse ritenuto "persona di rispetto".

Ammetteva, infine, di avere avuto rapporti d'affari con LA MATTINA Antonino di Campofranco, dal quale più di una volta aveva acquistato vitelli.

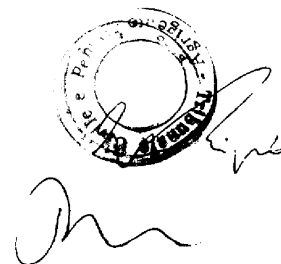


* * *

NOTONICA Salvatore, interrogato il 19/12/1984 (Vol. 9 ; fg 59 e segg.) rendeva una dichiarazione sostanzialmente analoga a quella fornita alla P.S. (Vol.1; fg. 18).

Dei presenti alla "riunione" o delle persone menzionate nell'ordine di cattura dichiarava di conoscere solo di vista FALZONE Salvatore, MESSINA Gerlando e MESSINA Arturo ; di conoscere VIRONE Giuseppe, in quanto suo vicino di casa e di non avere mai avuto con lui rapporti d'affari. Affermava che probabilmente non aveva mai visto né incontrato SALEMI Carmelo, cugino del padre, né GRAMAGLIA Pasquale, suo primo cugino, escludendo di avere mai avuto con loro rapporti d'affari.

Su specifica domanda del Magistrato dichiarava che "non gli risultava che taluna delle persone presenti alla riunione fosse stata poi assassinata", ammettendo, tuttavia, ad ulteriore contestazione dell'Ufficio di avere saputo della morte di MESSINA Gerlando e di GRAMAGLIA Pasquale e di avere partecipato ai loro funerali.



* * *

§ 2) LE ASSUNZIONI TESTIMONIALI

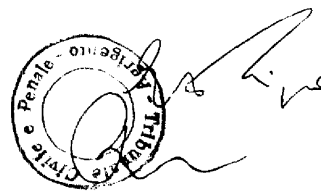
Il 2/4/1985 (Vol.10 ; fg. 58) veniva sentita dal Magistrato della Procura la teste **BONO Benedetta**, che nel confermare tutte le dichiarazioni in precedenza rese, aggiungeva che :

1) Il COLLETTI, circa tre anni prima, dietro sua richiesta, aveva fatto assumere dall'impresa Cassina il marito dell'infermiera **SURIANO**, conosciuta nel 1976, presso l'Ospedale di Carini, in occasione del ricovero della madre di essa Bono e, successivamente, incontrata all'Ospedale Cervello, ove si era, nel frattempo, trasferita, allorché insieme al COLLETTI si era recata al nosocomio, per una visita al dott. VASSALLO, precisando che in quell'occasione, volendo salutare la **SURIANO**, manifestata la sua intenzione al Sanitario, questi aveva rintracciato l'infermiera citofonicamente;

2) Tra il dott. VASSALLO ed il COLLETTI intercorrevano stretti rapporti;

3) Il dott. VASSALLO, forse proprietario di un bar a Sciacca (come riferitole dal COLLETTI), aveva partecipato alle nozze di COLLETTI Filippo, alloggiando all'Hotel Zagarella a spese del padre dello sposo ed inoltre, insieme al figlio aveva partecipato ad un pranzo in campagna (c. d. "schiticchiata"), presso l'uliveto del COLLETTI, in c/da Scirinda di Ribera;

4) Il COLLETTI era interessato a dei lavori stradali che costituivano l'oggetto delle frequenti riunioni da lui tenute in S.Giuseppe Jato con LIPARI, BRUSCA ed altri ; specificando che a più di una persona (tra cui ricordava SALA Giovanni, genero di tale Nino PASSANANTE)il suo amante aveva promesso occupazione nei cantieri che avrebbero dovuto essere aperti, per la realizzazione di



quei lavori;

5) Quando i "giovani di Palermo" erano ospiti presso le sue proprietà, era il COLLETTI a provvedere al loro sostentamento e lo faceva senza risparmio di mezzi, rifornendosi presso il supermercato di SORTINO Emanuele;

6) Quest'ultimo, MAROTTA Pietro e DERELITTO Giovanni erano soliti frequentare la casa ove i palermitani erano alloggiati; e lo stesso COLLETTI si accompagnava frequentemente a loro e "quasi ogni sera, nella casa di c/da Verdura, si faceva baldoria";

7) Detta abitazione era assiduamente frequentata anche da COLLETTI Vincenzo, che spesso la sera giocava a carte con i palermitani;

8) Una sera il "PINO" e Gigi GAROFALO erano andati a casa sua, perché avevano bisogno di un materasso da portare in campagna; ed in quell'occasione Giovanni DERELITTO li aveva attesi, per strada, in macchina;

9) Il COLLETTI una sera, trovandosi in Palermo, si era incontrato con Gigi GAROFALO presso l'American Bar (locale sito in una traversa di Via della LIBERTA' ed al quale lo stesso GAROFALO era interessato) ed insieme si erano recati dai CANNELLA titolari della SICILPALI;

10) Il COLLETTI cercava spesso i CANNELLA e quando non li trovava appariva infastidito, atteggiamento, questo, che assumeva spesso "nei confronti delle persone dalle quali doveva ricevere del denaro";

11) Una volta, mentre insieme stavano percorrendo l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo, avendo visto che nel cruscotto della Mercedes del COLLETTI erano custodite 5 o 6 mazzette di banconote, (che non sapeva precisare se il COLLETTI avesse prelevato dalla "casa del ferro" di Bagheria od altrove) ne aveva preso una e,



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. C. C. C." or similar, written over a horizontal line.

scherzando, aveva chiesto al suo amante se gliela poteva regalare ; ed il COLLETTI le aveva risposto : "MA TU LO SAI CHE OGNI MAZZETTA E' DI 98 MILIONI DI LIRE ?" ;

12) Ella si era recata più volte presso la pizzeria "New York" di Palermo, gestita "dai BUSCETTA", sia da sola che in compagnia di COLLETTI ; e questi, una volta, le aveva detto che il suo orologio da polso, un costosissimo Rolex in oro massiccio, "veniva da lì", intendendo dire che "lo aveva ricevuto da qualcuno dei BUSCETTA", specificandole, in proposito, che l'orologio gli era stato consegnato da Gigi GAROFALO, presso il locale "Baby Luna" di Palermo;

13) Il COLLETTI era in ottimi rapporti col fratello dello "zu Antonio", Prof. Giuseppe FERRO, il quale aveva partecipato alle nozze di Filippo COLLETTI;

14) Nelle proprietà del COLLETTI, in contrada "Scirinda", si tenevano spesso delle "schiticchiate" CON L'INTERVENTO DI GENTE DI PALERMO E DI CATANIA E DI ALTRE PROVINCE ; a tali schiticchiate era sempre presente SORTINO Emanuele, gestore del supermercato di Ribera;

15) Spesso in compagnia del suddetto SORTINO e di MAROTTA Pietro, il COLLETTI telefonava in America a qualcuno residente nella città di Elizabeth;

16) Il COLLETTI conosceva tale LA BRASCA, residente in Francia, commerciante di carni e di agrumi;

17) Il COLLETTI conosceva bene il Col. Medico CASCIOFERRO Francesco in servizio presso l'Ospedale militare di Palermo, originario di Villafranca, fratello di un ingegnere in servizio alla "SIP" di Palermo e di un medico dentista esercente a Bagheria; ed una volta, lei si era recata a trovare il Colonnello all'Ospedale Militare, per un "favore" che riguardava suo nipote, al tempo,



militare di leva;

18) In quell'occasione era presente il dott. SCHILLACI Nino da Ribera, marito di tale Laura VENEZIANO, che, secondo quanto riferitole dal COLLETTI, la sera in cui era stato ucciso il Cap. BASILE a Monreale, era in compagnia del MADONIA (coinvolto nell'omicidio del predetto Capitano); Il MADONIA era conosciuto da Carmelo COLLETTI, che una volta le aveva detto che ella avrebbe dovuto portare la di lei macchina incidentata presso il MADONIA a Palermo, il quale gliela avrebbe riparata, o fatta riparare, gratuitamente;

19) Il NANIA di cui aveva parlato ai CC. (Vol. 5 ; fg. 138) doveva identificarsi in NANIA Filippo da Partinico, presso i cui uffici si era recata col COLLETTI;

20) Il COLLETTI una volta aveva telefonato a tale REINA, funzionario della SIP in Caltanissetta, per chiedergli di verificare se il di lui telefono fosse o meno "sotto controllo" e che il REINA, successivamente, avendolo incontrato di persona, lo aveva "rimproverato perché era stato così ingenuo da chiedergli quell'informazione proprio per mezzo del telefono";

21) Il COLLETTI e CIANCIMINO Francesco al ristorante "Miramare" di Selinunte avevano pranzato e non cenato ;

22) Una volta, nello stesso ristorante, il COLLETTI aveva invitato a cena RONCARATI Vittorio e la sua famiglia, presenti la moglie del COLLETTI, GIACOBBE Giuseppe e sua moglie, Gigi GAROFALO, "Tanino il calvo" e "Pino";

23) Quando il figlio di FERRO Antonio aveva "preso i voti", il COLLETTI gli aveva regalato un calice acquistato per un milione e mezzo di lire presso il negozio PANTALEONE di Palermo;

24) Ella conosceva il figlio di FERRO, "Calogerino" ; il quale spesso si recava alla Fiat di Ribera , a bordo di una "B.M.W." ; il



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. B. Riva".

predetto, a volte arrivava in compagnia del padre ed a volte in compagnia di altri ; in un'occasione era venuto alla Fiat insieme a persone che erano giunte a bordo di una Renault targata CT e che il COLLETTI, su sua domanda, le aveva detto "che gli occupanti della Renault ERANO I CATANESI CONCESSIONARI DELLA RENAULT DELLA CITTA' ETNEA";

25) Gigi GAROFALO una volta aveva subito un arresto a Milano e la cosa aveva preoccupato parecchio il COLLETTI;

26) Una volta, forse nel mese di aprile del 1981, il COLLETTI, in sua presenza, aveva incontrato il figlio di Bernardo BRUSCA col quale si era "abbracciato e baciato";

27) In Canicattì, oltre ai FERRO, il COLLETTI conosceva tale DI CARO, concessionario della Renault in quel centro; presso di questi il COLLETTI aveva acquistato per lei una Renault 18, pagandola a prezzo di costo ed ella, dal modo col quale si era concluso l'affare, aveva compreso che tra i due c'erano rapporti di amicizia;

28) I rapporti tra il COLLETTI ed i suoi due figli erano buoni e non le risultava che il suo amante avesse preferenze per uno di essi; specificando che era a conoscenza della circostanza che tra il padre ed il figlio Enzo v'erano stati dei dissapori, quando il figlio aveva intrapreso una relazione con una ragazza che il COLLETTI riteneva una poco di buono, ma al di là di questo, "i rapporti tra padre e figli erano saldissimi";

29) La famiglia CASSINA aveva donato, per le nozze di Filippo COLLETTI, un servizio di piatti, acquistato presso il negozio "Harper" o "Fiorentino" di Palermo;

30) Il COLLETTI non le aveva mai parlato delle sue difficoltà economiche. Per qualche tempo si era lamentato, soltanto, di un accertamento della tributaria al quale era stato sottoposto per un



Handwritten signature and initials.

certo periodo, ma oltre a ciò, non le aveva mai confidato di avere problemi di carattere economico. Anzi, un paio di mesi prima che venisse ucciso, le aveva detto di avere iniziato trattative per l'acquisto di terreni (per il valore di alcuni miliardi) dalle parti di "Torre Makauda" o di "Seccagrande" (AG) e di avere inviato il figlio Filippo da quelle parti per visionare la proprietà.

Rilasciate dette dichiarazioni, la teste riconosceva tra le fotografie che le venivano mostrate quella dell'imputato GRECO Leonardo (Vol 10 ; fg. 60 r.).

*

IL 5/1/1985 veniva escusso, in ordine alla vicenda delle lettera sequestrata in casa LATTUCA (Vol. 3 : fg. 285) RIBISI Ignazio (Vol. 10 ;fg. 72), ristretto nella Casa Circondariale di Agrigento, a seguito di condanna per omicidio volontario ed in attesa del giudizio della Cassazione.

IL detenuto dichiarava di conoscere l'ergastolano Vito D'Angelo da Ravanusa, perché per un certo periodo anche quello era stato rinchiuso presso il carcere di Agrigento, ammettendo che anche dopo il trasferimento ad altra sede del recluso, aveva continuato per un certo periodo a mantenere contatti epistolari.

Affermava, altresì, di conoscere LATTUCA Salvatore, che era stato rinchiuso nella sua stessa cella, quando era stato arrestato per oltraggio, insieme al VELLA.

Aggiungendo che, proprio il giorno dell'arresto del LATTUCA, gli era pervenuta una lettera con la quale il D'Angelo gli aveva chiesto un intervento a favore di un appuntato degli Agenti di Custodia, in servizio a Favignana (dove il mittente stava espiando la pena), che doveva essere sottoposto a visita presso l'Ospedale



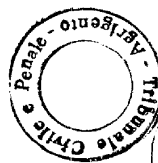
Militare di Palermo, per un congedo di cui già godeva ovvero per una richiesta di congedo od altro ; ed asserendo che , commentata la lettera insieme agli altri detenuti presenti nella cella, il LATTUCA si era fatto avanti dicendo che del problema avrebbe potuto occuparsene lui e promettendo, nei limiti del possibile, di fare qualcosa.

Concludeva che, pur non avendo in proposito ricordi precisi, rammentava di avere comunicato al D'Angelo la disponibilità del LATTUCA, indicandogli, altresì, l'indirizzo di quello ; sottolineando che non sapeva se poi il contatto tra il LATTUCA ed il graduato si fosse o meno verificato.

*

Il 9/1/1985, sullo stesso argomento, veniva assunto il sacerdote Domenico PARISI, cappellano della Casa Circondariale di Agrigento .

Questi, riconosciuto per suo l'appunto grafico ("Car.mo Totò, l'interessato ti racconterà a voce quanto tu dovresti fare. Grazie e cordiali saluti ..P.Parisi") steso sulla lettera destinata al LATTUCA (Vol. 3 ; fg. 285) e premesso di essere amico della famiglia BAIÒ con la quale il LATTUCA era imparentato, confermava che v'era stato l'interessamento del D'Angelo presso il RIBISI a favore di un appuntato degli Agenti di Custodia di Favignana ; che della cosa era stato interessato anche il LATTUCA, precisando di ricordare che la raccomandazione doveva essere fatta nell'ambito dell'Ospedale Militare di Palermo, ma che non era stato fatto il nome del destinatario della predetta raccomandazione.



*

ERNANDES Francesco, l'appuntato (oramai in pensione) in favore del quale il D'Angelo si era mosso, sentito dal Magistrato della Procura il 9/1/1985 (Vol. 10 ; fg. 134), dichiarava che un giorno, durante il periodo in cui era in servizio a Favignana, il detenuto D'Angelo Vito, avendogli egli prospettato il suo desiderio di andare in pensione anticipatamente, gli aveva detto "che lui era davvero in grado di aiutarlo... tramite una persona di Agrigento, tale Prof. LATTUCA Salvatore..per il quale gli avrebbe potuto dare una lettera consegnata in modo opportuno"; che egli ci aveva pensato su e dopo quindici giorni (considerato che il riconoscimento di una malattia per causa di servizio gli avrebbe consentito di andare in quiescenza, godendo della pensione privilegiata) aveva chiesto al D'Angelo di preparargli quella lettera.

Asseriva che il D'Angelo scritta la missiva, tenuto conto della difficoltà per rintracciare l'agrigeno, gli aveva suggerito di mettersi in contatto col cappellano del carcere, sac. Domenico PARISI; che egli, venuto ad Agrigento, tramite il sacerdote, che di suo pugno aveva scritto una nota sulla lettera di presentazione, si era incontrato col LATTUCA , il quale gli aveva detto che non aveva alcuna difficoltà a soddisfare le esigenze prospettategli, aggiungendo, però, che forse la persona da lui conosciuta all'Ospedale Militare di Palermo (che se raggiunta non avrebbe avuto alcuna remora ad accontentarlo) non era più in servizio o aveva cambiato reparto.

Continuava dichiarando che egli si era, quindi, recato all'Ospedale Militare di Palermo, ove aveva ottenuto 15-20 gg. di convalescenza, anche se non era in grado di dire se quei giorni ottenuti fossero stati il risultato dell'interessamento del LATTUCA.



Aggiungeva che, successivamente, si era nuovamente recato all'Ospedale Militare di Palermo per un'ulteriore visita, questa volta senza aver previamente chiesto l'intercessione di alcuno, ed era stato ritenuto "senz'altro idoneo al servizio".

Precisava che la prima volta era stato visitato da un giovane Tenente e la seconda volta da un Colonnello ; ed altresì che in nessuna delle predette occasioni era stato visitato dal Col. CASCIOFERRO ; il cui nome, ovvero quello dell'ufficiale SANFILIPPO, gli era stato fatto anche dal D'Angelo, quando, prima di rivolgersi al LATTUCA, gli aveva parlato di "una persona dell'agrigentino con la quale egli aveva buoni rapporti di conoscenza ed alla quale poteva, quindi, chiedere cortesie".

*

Il 5/1/1985 veniva escussa **CATANIA Gesua** (vol 10 ; fg 73 e segg.), moglie di SALEMI CARMELO, che rinunciando alla facoltà di cui all'art. 350 c.p.p., dichiarava, dopo avere premesso che il marito non le parlava delle sue frequentazioni e delle amicizie, che il SALEMI era in contatto con i f.lli MESSINA ("con i quali aveva rapporto di conoscenza e di saluto"), col Prof. LATTUCA Salvatore (col quale aveva un rapporto identico a quello con i MESSINA e col quale ricordava che una volta, trovandosi lei insieme a suo marito, incontrato il LATTUCA, il marito si era salutato con quegli "cordialmente"), con VIRONE Giuseppe, con LOMBARDOZZI Cesare, con la famiglia NOTONICA, con FALZONE Salvatore, con CACHIA Vincenzo (col quale aveva rapporti di conoscenza), con SCIARRABBA Giuseppe (col quale il marito intratteneva tanto rapporti di conoscenza che d'affari), con GRAMAGLIA Pasquale (col quale c'erano anche rapporti di parentela), con SETTECASI Giuseppe (col quale c'erano rapporti



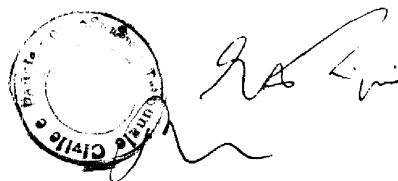
A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Lippi".

di conoscenza), con CARUANA Leonardo (che aveva col marito rapporti di conoscenza e che il marito chiamava "Nardo"; precisando che lei aveva avuto modo di conoscere personalmente il CARUANA, essendo anche lui presente in Canada al battesimo di un figlio di CUFFARO Giuseppe), con CUFFARO Giuseppe, in quanto lei e suo marito avevano fatto da padrini al battesimo di un di lui figlio, avvenuto in Canada nel 1974, cui erano stati invitati dal CUFFARO, del quale erano stati ospiti per circa un mese.

*

MARCHICA Angelo, sentito il 5/1/1985 (Vol 10 ; fg. 78 e segg.), venditore dell'impianto di calcestruzzo ai f.lli MESSINA, dichiarava che le trattative iniziate da Gerlando MESSINA, erano state portate a termine dagli altri fratelli, anche se la scrittura privata, redatta al perfezionamento dell'affare, recava la firma del solo Michele . Al riguardo, dopo avere riferito che il prezzo di cessione dell'impianto e di alcune macchine operative, esclusa l'area di servizio, era stato di f 70.000.000 circa, prodotta la scrittura privata di cui a fg. 81 del Vol 10, rettificava detto assunto e confermava il costo indicato da MESSINA Michele nel suo interrogatorio (250.000.000 di lire circa) precisando che il corrispettivo era stato pagato con 5 assegni da 10.000.000 di lire (post-datati) ed il resto in cambiali.

Negava di avere effettuato detta vendita perché sottoposto a pressioni o minacce, asserendo di essersi deciso a farlo, benché il mercato del calcestruzzo attraversasse un momento favorevole, per una serie di vicissitudini legate all'attività dell'azienda , quali la mancanza di collaboratori a livello dirigenziale , le controversie con le maestranze e la sospetta infedeltà di alcuni



operai . Aggiungendo che, malgrado quella cessione, non aveva abbandonato completamente l'attività, poiché era titolare di un altro impianto sufficiente a soddisfare le sue esigenze di operatore nell'ambito dell'esecuzione di lavori pubblici e concludendo con l'affermare che i MESSINA avevano saldato totalmente il loro debito.

*

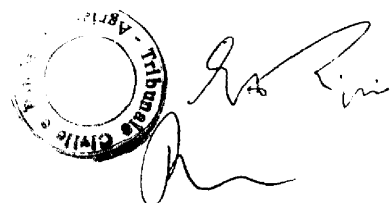
SETTECASI Giuseppe, figlio dell'omonimo presunto boss assassinato, sentito il 5/1/85 (vol 10 ; fg 84), dichiarava che il padre viveva ad Agrigento, presso la sorella Maria sposata col medico CASTELLANO, che i suoi rapporti coi MESSINA erano connessi ad acquisti immobiliari e che non era parente di Pietro RAFFA.

*

GUADAGNI Carmelo, sentito il 7/1/1985 (Vol. 10 ; fg. 90), cointeressato alla ditta GUADAGNI S.p.A., concessionaria dell'Autobianchi in Agrigento, ammetteva di essere lui l'interlocutore del COLLETTI nella telefonata, intercettata, del 7/1/1982 ore 9,39 (vol 33 ; fg. 79).

Quindi, dopo aver riferito che col COLLETTI Carmelo e con il di lui figlio Enzo v'erano stati rapporti di natura commerciale, anche se aveva partecipato al matrimonio del di lui figlio Filippo, precisava di avere incontrato il COLLETTI, qualche giorno prima della predetta telefonata, al ristorante "Caprice" di Agrigento, in compagnia di MESSINA Gerlando e di altre persone e di avere avvertito, in quella circostanza, il gestore del ristorante, che il COLLETTI ed i suoi accompagnatori "erano suoi ospiti".

Escludeva, da ultimo, di avere mai assunto persone per interessamento del COLLETTI.



A circular stamp from the Tribunal of Agrigento is visible, with the text "TRIBUNALE DI AGRIGENTO" around the perimeter. To the right of the stamp is a handwritten signature in black ink.

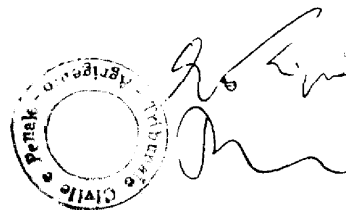
GUADAGNI Antonino, sentito il 7/1/1985 (Vol 10 ; fg. 89), direttore amministrativo della GUADAGNI S.p.A., dichiarava di avere conosciuto Carmelo COLLETTI sin da ragazzo, in quanto sua madre era originaria di Ribera; di avere avuto con lui rapporti cordiali ma non di amicizia e di non avere mai assunto nessuno su richiesta del COLLETTI, anche se nelle non rare occasioni in cui il riberese avanzava simili richieste era solito mostrarsi disponibile.

Affermava, inoltre, di sapere, ancor prima dell'omicidio di cui era rimasto vittima, che Carmelo COLLETTI era "persona di rispetto".

*

L'On. **Angelo BONFIGLIO**, già deputato regionale per quattro legislature, del quale aveva fatto cenno COLLETTI Filippo nell'interrogatorio del 10/12/1984 (Vol 9 ; fg. 22), sentito il 7/1/1985 (Vol 10 ; Fg. 91 e segg.), dichiarava di avere conosciuto diversi anni prima COLLETTI Carmelo, quando questi gestiva un distributore AGIP in Ribera, e di averlo incontrato due o tre volte in occasione di sue visite alla sezione DC di quella cittadina.

Affermava che in tali ultime occasioni aveva avuto modo di conoscere anche COLLETTI Filippo, consigliere comunale DC ; e che, dopo i noti fatti di sangue, qualcuno gli aveva prospettato la grave situazione debitoria della famiglia COLLETTI verso la CCRVE (Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele) e lo stesso Vincenzo COLLETTI, successivamente, gli aveva chiesto un intervento nell'ambito del predetto Istituto di credito, al fine di ottenere una moratoria ed un trattamento meno oneroso. Aggiungendo che a seguito di tali istanze egli aveva evidenziato ai funzionari della



Cassa la particolare situazione della famiglia COLLETTI, caldeggiando, altresì, un incontro diretto tra le parti, ma non conosceva gli sviluppi della vicenda.

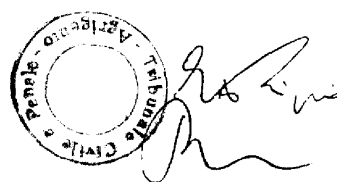
Asseriva di conoscere INFRANCO Leonardo, avendolo incontrato, saltuariamente, nel corso di campagne elettorali, ma escludeva di avere mai ricevuto nel suo studio la visita dello stesso di COLLETTI Carmelo e di COLLETTI Filippo.

Ricevuta lettura dell'interrogatorio reso al riguardo da COLLETTI Filippo al P.M., insisteva sulla negativa, facendo presente che egli era solito tenere riunioni elettorali non nel suo studio, ma in sale convegno di alberghi e che lo studio non era in grado di contenere le 50 persone di cui parlava il COLLETTI, che quindi diceva il falso.

Ammetteva, comunque, che il gruppo dirigente della DC di Ribera, come aveva asserito il COLLETTI Filippo, aveva appoggiato la sua posizione nell'ambito della campagna elettorale che lo vedeva candidato al Parlamento nazionale.

Dichiarava che tanto col COLLETTI, quanto con l'INFRANCO non aveva avuto mai rapporti di alcun genere ; mentre, per ragioni legate alla sua professione di avvocato, riferiva di avere conosciuto diversi componenti della famiglia PITRUZZELLA da Favara, tra i quali l'imputato PITRUZZELLA Gioacchino.

A specifica domanda, escludeva nel modo più assoluto di avere mai chiesto cortesie al predetto PITRUZZELLA, ma allorché l'Ufficio gli mostrava la lettera a sua firma (riguardante una richiesta di assunzione, rivolta dal deputato a PITRUZZELLA Gioacchino, in favore di tale LUMIA Lorenzo), rinvenuta in casa di PITRUZZELLA Santo, figlio di Gioacchino (Vol 28 ; fg. 215) chiedendogli spiegazioni in merito, rispondeva che la natura del rapporto emergeva già dal tenore della missiva : "si trattava di una semplice perorazione del

A circular stamp from the Tribunal of Palermo, with the text "Tribunale Civile e Penale - Palermo" around the perimeter. To the right of the stamp is a handwritten signature in dark ink.

tipo di quelle rientranti nella più ordinaria routine, per coloro che svolgono politica".

*

Il giorno 8/1/1985 veniva sentito dal Magistrato della Procura **MONTAPERTO Antonino** di Campobello di Licata (Vol 10 ; fg. 110 e segg.), di professione macellaio che dichiarava di conoscere per motivi di lavoro il compaesano Falsone Vincenzo, escludendo che tra loro vi fossero particolari rapporti di amicizia e negando di essere mai uscito in compagnia del predetto.

In proposito, tuttavia, su contestazione dell'Ufficio, era, subito, costretto ad ammettere che la notte del 3/4/1984 era stato trovato in compagnia del **FALSONE** e dell'ucciso **GAMBINO Vito** (Vol 10 ; fg. 24), sostenendo che in quell'occasione, dovendosi recare a Sommatino (CL) per visitare la sorella, aveva chiesto al Falsone di essere accompagnato con la sua autovettura e giunti in quel paese avevano incontrato il **GAMBINO**, che aveva chiesto un passaggio al **FALSONE**.

Ammetteva, altresì, che alcuni anni prima aveva partecipato ad una cena in Agrigento col predetto **FALSONE**, affermando, al riguardo, che, dovendo del denaro a **LOMBARDOZZI**, suo fornitore di carni macellate, ed essendo a conoscenza che il **FALSONE** era suo compare, gli aveva chiesto il piacere di informarlo preventivamente di una sua eventuale visita al **LOMBARDOZZI**, in modo da potersi recare da questi in sua compagnia ; che alla sua richiesta il **FALSONE** gli aveva detto che "stava per l'appunto recandosi ad Agrigento per far visita al **LOMBARDOZZI**" ; di guisa che insieme si erano recati nel negozio del **LOMBARDOZZI**, il quale, dopo avere parlato di affari, li aveva invitati a cena ; aggiungendo che giunti ad Agrigento il



LOMBARDOZZI aveva comunicato "che a loro si sarebbe accompagnato il dr. CIANCIMINO".

In proposito riferendo, ancora, che il LOMBARDOZZI aveva, quindi, incontrato il funzionario, che era in compagnia di altre persone, nel Viale della Vittoria ; che, utilizzando due macchine, una delle quali certamente del FALSONE, avevano raggiunto il ristorante, ove il CIANCIMINO e le altre persone gli erano state presentate ; e che il conto della cena, che non serviva a festeggiare alcuna lieta evenienza, era stato pagato dal LOMBARDOZZI.

In ordine alla sua partecipazione alla "cooperativa S. Teresa", della quale risultava essere sindaco, asseriva di essersi limitato ad apporre, su richiesta del FALSONE, una firma e che, fino a quel momento, aveva ignorato chi fossero i soci dell'ente, che, comunque, conosceva tutti (eccezion fatta per Sprio Rosalia, Zarco Maria e Minacori Paola).

*

Il giorno 8/1/1985 veniva sentito CORSELLO Gioacchino (Vol. 10 ; fg. 114) il quale dichiarava che, essendo venuto a conoscenza dell'intenzione dei f.lli CARAMAZZA di vendere i feudi Gibbesi e Virgilio, siti in agro di Naro, e non essendo in grado di approntare l'intera somma, aveva associato nell'affare GUARNERI Antonio ; e che il fondo, esteso ha.376, era stato pagato, nel 1977, f 1.245.000.000 (somma in parte -per l'equivalente di 500.000.000- reperita tramite un mutuo bancario intestato ad entrambi con la Cassa Rurale e Artigiana S. Francesco, della quale egli era socio).

Aggiungeva che su circa 70 ha. erano state da loro compiute opere di trasformazione agraria, in virtù di un prestito agevolato



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Corsetto".

di importo superiore al miliardo di lire (del quale, al momento, avevano , comunque, riscosso solo 800.000.000) concesso dalla Regione siciliana; e che nel 1983, a seguito di difficoltà finanziarie, derivanti dalla gestione di un'impresa commerciale, aveva venduto la sua quota al GUARNERI, per l'importo, dichiarato nell'atto, di f 1.100.000.000 circa ; specificando che l'atto di vendita era stato sottoscritto da GUARNERI Diego, figlio di Antonio, ma che chi in effetti aveva acquistato era il di lui padre, che aveva provveduto a firmare gli assegni e gli effetti per pagare il prezzo.

Il giorno 9/1/1985 veniva escusso **FRAGAPANE Raimondo** (Vol. 10 ; fg. 136), indicato da **CATANIA Gesua** (Vol. 10 ; fg. 74) come cugino del proprio marito, Carmelo SALEMI . Questi dichiarava di avere gestito, per quattro anni, un bar ad Agrigento, nella centrale Porta di Ponte ; che socio dell'attività commerciale era SETTECASI Giuseppe ; e che la società era rimasta in vita fino a quando la Questura non aveva fatto chiudere il locale, perché frequentato da gente malfamata.

Aggiungeva che tra gli abituali frequentatori del bar ricordava CARUANA Leonardo, SCIARRABBA Giuseppe, GRAMAGLIA Pasquale, PITRUZZELLA Giuseppe, RAFFA Pietro e SALEMI Carmelo ; che "spesso" si recava nel locale il Prof. LATTUCA Salvatore ed ogni tanto vi si recava anche FALZONE Salvatore.

Affermava che il SETTECASI spesso s'intratteneva a parlare col CARUANA e che, analogamente, il PITRUZZELLA era solito conversare col RAFFA.

Infine, relativamente ai suoi rapporti col SALEMI, dichiarava



di avere fatto con lui, "al solo scopo di accompagnarlo a visitare il fratello", un viaggio negli, anni 50/60, in Venezuela, dove erano stati ospitati per 40 giorni da SALEMI Salvatore, fratello di Carmelo ; ciò, nonostante, egli in quel periodo gestisse un rivendita di generi alimentari, che aveva per quel periodo dovuto "abbandonare".

*

Il 14/1/1985 deponeva davanti al P.M. BLANDINO Gerlando (Vol 10 ; fg. 222) che, dipendente del Ministero del Tesoro, presso la Direzione Provinciale di Agrigento, precisava che fin da quando era stato trasferito nel capoluogo di provincia, aveva svolto le sue mansioni nel reparto spedizioni, per cui non era al servizio del Direttore, che all'epoca era il dott. Ciancimino.

Negava di avere consigliato al CIANCIMINO di acquistare dell'olio presso i COLLETTI di Ribera, precisando che dell'esistenza di quest'ultimi era venuto a conoscenza solo dopo i fatti di sangue riportati dalla cronaca e che "nessuna discussione aveva avuto col predetto funzionario in ordine ad acquisti di olio domestico".

Affermava, inoltre, non essere rispondente al vero quanto affermato dal CIANCIMINO in ordine alla circostanza per la quale un giorno egli "gli aveva annunciato la visita di Giuseppe SETTECASI". Aggiungendo, comunque, al riguardo, che una volta il SETTECASI, che conosceva perché suocero del suo medico curante, dott. CASTELLANO, poco tempo dopo che il predetto CASTELLANO era stato tratto in arresto, per avere attentato alla vita del fidanzato della figlia, era entrato nella stanza del dott. CIANCIMINO.

Escludeva, altresì, di avere consigliato il CIANCIMINO di avvalersi delle cure del dott. CASTELLANO, precisando che quando il



A handwritten signature in black ink, appearing to be "A. Gerlando".

CIANCIMINO aveva accusato il malore in ufficio, il dott. CASTELLANO si trovava ancora in carcere ed egli aveva consigliato il direttore di rivolgersi ad un altro sanitario, il dott. Macedonio.

*

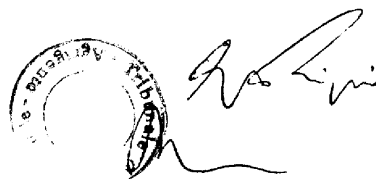
Il 9/1/1985 veniva sentito dal Magistrato della Procura l'On. Gaetano DI LEO (vol 10; fg. 146) che dichiarava di conoscere Carmelo COLLETTI, suo paesano, fin dal tempo in cui questi gestiva un oleificio, presso il quale egli portava il prodotto del proprio fondo, aggiungendo che il COLLETTI, a seguito dell'acquisto dell'agrumeto di SARULLO Ignazio, aveva aderito alla Cooperativa "Poggio Diana", entrando a far parte, durante il periodo in cui la presiedeva lui, del consiglio di amministrazione con l'incarico di vice-presidente ; e che, dopo le sue dimissioni, era subentrato il COLLETTI, succedendogli, al vertice dell'ente.

Affermava, comunque, che, al di fuori di quelle cennate, non aveva avuto col COLLETTI contatti di nessun tipo.

Asseriva, peraltro, di conoscere Filippo COLLETTI (sposatosi di recente con una sua parente) che, in occasione delle ultime elezioni amministrative era stato proposto, dalla sezione DC di Ribera, presieduta dal Segretario Prof. Antonio NICOSIA, come candidato e la cui elezione a Consigliere Comunale egli, pur essendosi ritirato dalla militanza attiva (continuando comunque ad interessarsi di politica) aveva deciso di appoggiare.

Aggiungeva che, una volta eletto, il COLLETTI a volte, "specie in presenza di contrasti e di divergenze nell'ambito del Consiglio Comunale" chiedeva e poi seguiva il suo parere.

Riferiva che in occasione delle ultime elezioni nazionali aveva appoggiato, insieme ai suoi amici di corrente, tra i quali

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Sezione DC - Ribera" around its perimeter.

Filippo COLLETTI, la candidatura dell'avv. Angelo BONFIGLIO, ma non era in grado di dire se il COLLETTI Filippo avesse partecipato a qualche riunione elettorale nello studio del citato candidato.

Continuava affermando di non avere mai avuto contatti con COLLETTI Vincenzo, che si interessava del settore Fiat ed i rapporti col quale erano limitati al saluto.

Da ultimo, in riferimento ad alcune conversazioni telefoniche intrattenute col COLLETTI ed intercettate, dopo avere premesso di avere ceduto, per l'estrazione di materiale, un fondo di proprietà della moglie all'impresa CASSINA su interessamento di COLLETTI Carmelo, negava di essersi rivolto a quest'ultimo per appianare le divergenze con la ditta in ordine al pagamento delle sue spettanze, affermando che, invece, erano stati i tecnici della CASSINA, una volta sorta una controversia sul criterio da adottare per effettuare il conteggio di quanto a lui dovuto, a rivolgersi al COLLETTI che , poi, gli aveva telefonato "per riferire sull'argomento".

*

Il giorno 11/1/1985 veniva sentito (Vol 10 ; fg. 210) CASSINA Luciano, dell'omonimo gruppo industriale, il quale dopo avere confermato quanto affermato ai CC. di Sciacca il 30/8/83 (R. G. del 2/4/1984, allegato nr. 13) dichiarava che , effettivamente, per l'esecuzione dei lavori di sistemazione degli argini del fiume Verdura la sua impresa aveva effettuato delle estrazioni di idonei materiali in diversi fondi di Ribera e che uno di detti fondi apparteneva alla moglie dell'On Gaetano DI LEO; aggiungendo che al momento della liquidazione di quanto spettava al DI LEO era insorta una controversia in quanto il DI LEO "malgrado i loro sforzi, non aveva aderito alla loro posizione, che era senz'altro la più



corretta, ed aveva preteso il pagamento del materiale trasportato" (e non di quello che risultava estratto, che notoriamente ha un volume ridotto del 25-30%); e che loro, per evitare ulteriori questioni, avevano accettato la pretesa del DI LEO .

Affermava che il COLLETTI aveva invitato lui e suo padre al matrimonio del di lui figlio Filippo, ma che loro non vi avevano partecipato ; aggiungendo che egli stesso si era premurato di far pervenire alla famiglia COLLETTI come dono nuziale la somma di f 1.000.000 ed asserendo, su contestazione del Magistrato che, se all'Ufficio risultava che la famiglia CASSINA aveva regalato ai COLLETTI un servizio di piatti, non poteva escludere che tale dono fosse stato fatto autonomamente, senza che egli ne sapesse niente, da suo padre ai COLLETTI.

Sosteneva che i rapporti intrattenuti in Ribera tra l'impresa CASSINA ed il COLLETTI erano del tutto normali, essendo naturale che "quando si impianta un cantiere in una zona lontana, i responsabili dell'impresa si appoggino a persone del posto che dimostrino di essere in grado di risolvere gli svariati problemi che di volta in volta si presentano"; specificando che il COLLETTI spesso riusciva a risolvere i loro problemi, come quando era riuscito a fare pervenire loro del cemento dallo stabilimento Italcementi di Porto Empedocle, mentre loro ed altri avevano fallito in tale impresa.

Data lettura al teste delle dichiarazioni rese dalla BONO, in merito ai rapporti intercorsi tra la ditta CASSINA ed il COLLETTI, il CASSINA dapprima asseriva che dette dichiarazioni erano del tutto false, quindi, ammonito ai sensi dell'art. 359 c.p.p, dichiarava che la sua impresa "non aveva fatto alcuna periodica erogazione di denaro a favore del COLLETTI", che riceveva "solo il corrispettivo dei servizi prestati".

Aggiungendo che, inoltre, in una sola occasione, forse per le



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. L. Lino".

nozze del figlio, il COLLETTI aveva chiesto a suo padre, ottenendolo, un prestito di parecchi milioni ("4 o 5 o forse 10, non ne sono sicuro"); e che ricordava che la sua impresa, per i lavori lungo il fiume Verdura, dopo essersi rifornita di calcestruzzo presso un impianto di Sciacca aveva cominciato ad approvvigionarsi, presso l'impianto di Ribera di tale MAROTTA, loro segnalato dal COLLETTI ; al quale, in un primo momento, loro avevano fatto presente che avevano già un fornitore, ma che per "esigenze straordinarie avrebbero anche potuto avvalersi delle forniture del suddetto MAROTTA"; precisando "che essendosi verificate dette evenienze, avevano acquistato il calcestruzzo dal MAROTTA" e quindi, quando il loro primo fornitore, "spontaneamente"(almeno per quello che ne poteva sapere lui), aveva diminuito le sue prestazioni, le forniture del riberese si erano fatte sempre più massicce.

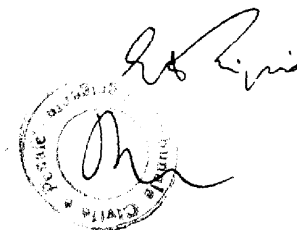
In ordine alle grosse somme di denaro, prelevate, secondo la BONO, dal COLLETTI presso la sede palermitana della sua impresa, nel negare la circostanza, ipotizzava che il COLLETTI riscuotesse dette somme per conto del MAROTTA e del DI LEO, ma alle perplessità manifestate dall'Ufficio per tali giustificazioni, rettificava dichiarando che era accaduto talvolta che fossero stati fatti degli esborsi di denaro non come compenso di beni materiali ricevuti dal COLLETTI, ma come corrispettivo di "servizi di altra natura" resi loro dal COLLETTI; essendosi, così, verificato che al riberese "fossero corrisposte delle somme a titolo di liberalità, per remunerarlo di certe sue attività di intermediazione, di certi interventi da lui compiuti, per risolvere taluni problemi urgenti (per es. controversie tra l'impresa e terzi nel corso dell'esecuzione di lavori ; reperimento della manodopera in speciali emergenze)"; specificando che, trattandosi di donativi, detti compensi venivano corrisposti al COLLETTI al di fuori della contabilità dell'impresa e



sempre in denaro contante, e che comunque il denaro non veniva consegnato al ribereze nei loro uffici di Palermo (quanto meno non abitualmente : "forse ciò è accaduto una sola volta").

Alle ulteriori esortazioni dell'Ufficio il CASSINA rispondeva testualmente : "non posso fare a meno di ammettere che le (predette) liberalità si inserivano nel quadro di un rapporto instaurato tra la nostra impresa e COLLETTI Carmelo, che vedeva quest'ultimo in una funzione, sia pur vaga, di protettore delle nostre attività. Le liberalità trovavano giustificazione in quei servizi che il COLLETTI soleva rendere, essendo il tipo di approccio che gente come COLLETTI Carmelo compie nei confronti delle imprese operanti in territori come il nostro...volendo con ciò far rilevare che il COLLETTI non venne da noi ad imporci in termini brutali la sua protezione...Quei servizi che il COLLETTI ci rendeva erano, in buona sostanza, la giustificazione formale per le erogazioni che da noi riceveva...erogazioni non regolari, ma saltuarie e discontinue...che tali somme siano state consegnate al COLLETTI nei nostri uffici di Palermo può essere accaduto, ma forse un paio di volte."

Il 14/11/1985 veniva escusso il Dr **Calogero GERMANA'** (Vol . 10 ;fg. 223) già dirigente della Squadra Mobile di Agrigento, che, confermando il rapporto a sua firma (Vol. 3 ; fg. 1 e segg.), nonché gli altri atti compiuti, forniva delucidazioni su alcuni dei fatti rassegnati.



* * *

In riferimento alla vicenda del sub-appalto concesso dall'impresa EDILP al SALADINO (c. d. "affare EDILP") ed in ordine alla telefonata intercorsa tra FERRO Antonio e FERRO Calogero il 16/8/83 già cennata (VOL. 3 ; fg. 321) venivano sentiti :

CAMPISI Giuseppe (Vol 10 ; fg. 116), il quale, confermando la dichiarazione resa ai CC (Vol.5 ; fg. 246), ribadiva che col CASSARA' erano intercorsi accordi verbali per lo sfruttamento del materiale tufaceo nel suo terreno, in corrispettivo del quale, avrebbe ricevuto 400 lire per ogni metro cubo di materiale effettivamente utilizzato.

Il medesimo, presa visione della scrittura privata allegata agli atti (Vol. 5 ; fg. 248), sottolineava che un giorno il CASSARA', che si era a lui presentato come l'aggiudicatario dei lavori per la scorrimento veloce, gli aveva chiesto di firmare quel documento, spiegandogli che esso gli serviva per dimostrare alla società appaltante che aveva già sostenuto delle spese per l'esecuzione dei lavori ; e che, alle sue resistenze, gli aveva consegnato un'altra scrittura (Vol. 5 ; fg. 249) che "annullava" la precedente.

Al riguardo, precisava che i due documenti erano stati siglati nei giorni risultanti dalle date in essi apposte.

*

CASSARA' Giuseppe, confermava al P.M. (Vol. 10 ; fg. 117) la dichiarazione resa ai CC. (Vol. 5 ; fg. 236) specificando, però, che nessun acconto aveva egli dato al CAMPISI e che il contratto,



prodotto ai CC., era fittizio e rappresentava l'estremo tentativo per costringere la direzione EDILP, che già gli aveva comunicato di non accettare il suo sub-appalto, a recedere, posta di fronte a precise responsabilità economiche nascenti dall'aver egli già affrontato delle spese, dalla propria decisione.

Produceva, quindi, tutta la documentazione inerente il sub-appalto (Vol 10 ; fg 118 e segg.).

Sentito, successivamente, il giorno 11/1/1985 (Vol. 10 ; fg. 218), il CASSARA' specificava che, preso visione dei luoghi sui quali la EDILP avrebbe dovuto realizzare la strada, si era recato a Roma, presso la sede dell'impresa, incontrandosi con l'ing. GREGORI e col geom. DE LUCIA, ottenendo da entrambi l'assenso all'offerta presentata, previa correzione della stessa effettuata dal GREGORI di suo pugno (VOL 10 ; fg 128) ; che egli, in quella circostanza, aveva chiesto di stipulare un contratto, ma che i due avevano risposto che, data la complessità dell'atto, (e la probabile concomitanza di loro impegni urgenti), non era possibile in quel momento effettuare la stesura dell'accordo ; ribadendo, al riguardo, che i predetti lo avevano rassicurato dicendogli che l'offerta "doveva considerarsi accettata".

Ricordava, tra l'altro, il CASSARA', che egli aveva proposto al GREGORI di formulare di nuovo l'offerta, tenuto conto delle correzioni da lui apportate, e che l'ingegnere gli aveva risposto che ciò non era necessario e che anzi "proprio perché l'offerta recava delle correzioni di suo pugno, doveva, per ciò stesso, considerarsi accettata dalla società" ; e che "fu con questo spirito e per questa ragione che il GREGORI appose a margine dell'atto la sua sottoscrizione".

Proseguiva il teste asserendo che, rassicurato, si era recato



a S. Margherita Belice per prendere contatti col capo cantiere, MARAFON PECORARO, al quale aveva esibito l'offerta corretta e sottoscritta dal GREGORI ; che il MARAFON gli aveva risposto di non avere ricevuto alcuna comunicazione dalla sua impresa e che, pertanto, non lo riteneva aggiudicatario del sub-appalto ; che il MARAFON gli aveva consigliato, inoltre, di prendere contatti con SALADINO Antonio ed INFRANCO Leonardo perché "in ogni caso per potere effettuare il lavoro, sarebbe stato opportuno avvalersi dei mezzi di imprenditori locali".

Affermava che nella circostanza il MARAFON non aveva dichiarato che i lavori erano stati assegnati al SALADINO (rettificando, così, quanto risultava dal verbale concernente le dichiarazioni da lui rese ai CC. il 7/2/84) ; e che egli, accettando il consiglio, si era recato sia dal SALADINO che dall'INFRANCO e quest'ultimo nel diffidarlo a lasciare il cantiere aveva aggiunto "che lui (il CASSARA') non aveva alcun diritto, dato che non aveva stipulato alcun contratto" ; frase che l'aveva colpito alquanto dato che si era chiesto come mai l'INFRANCO conoscesse quel particolare.

Aggiungeva che, dopo che i lavori nel cantiere di S. Margherita Belice erano iniziati, egli era tornato sui luoghi ed incontrandosi col GREGORI col MARAFON PECORARO e con l'ing. BALLONI, direttore dei lavori, aveva mostrato loro il luogo dal quale avrebbe estratto la tufina ; segnalando al GREGORI ,che gli faceva presente l'opportunità di aprire un fronte di cava nel terreno del CAMPISI, per verificare la qualità del materiale da estrarre, che a poche centinaia di metri, in un altro fondo del CAMPISI, erano già aperte altre cave con materiale ottimo ; per la qual cosa, asseriva, che il GREGORI stesso, che conosceva già la zona, gli aveva detto che non era necessario alcun sopralluogo.

Osservava che egli, dall'atteggiamento del GREGORI, aveva



The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'G. A. Ricci'. Below the signature is a circular official stamp. The text within the stamp is partially legible and includes 'Tribunale di Cassino' and 'Sezione Penale'. The stamp is stamped in black ink.

arguito che il sub-appalto era stato già dato al SALADINO, i cui mezzi già trasportavano tufina ; per cui, nel tentativo finale di ottenere la commessa, aveva fatto sottoscrivere la dichiarazione in atti per dimostrare che aveva già iniziato la predisposizione dei lavori, ma ritornato al cantiere con detto documento, essendo il GREGORI già andato via, aveva consegnato l'atto, in copia, al MARAFON PECORARO, affinché la desse al dirigente.

Contrariamente a quanto asserito dai dipendenti EDILP, affermava che il prezzo offerto (f 2.100 per metro cubo) era per lui remunerativo, consentendogli un utile non inferiore a f 400 per ogni metro cubo di materiale e che il costo per la costruzione della strada di servizio alla cava sarebbe stato modesto, tenuto conto che avrebbe richiesto mezza giornata di lavoro e non più di cento trasporti effettuati con un autocarro su un brevissimo percorso e che la pista sarebbe stata tracciata utilizzando gli stessi materiali della cava. Aggiungendo che per la strada sarebbero occorsi non più di 1.500 metri cubi di materiale, a fronte di una fornitura complessiva prevista in un milione (circa) di metri cubi.

Da ultimo, in ordine alla seconda offerta, datata 14/12/1983 (Vol 10 ; fg. 124) precisava che essa era stata fatta su richiesta della EDILP ; e che la lettera faceva riferimento in modo esclusivo ad una fornitura di materiale tufaceo di tal che risultasse che all'impresa CASSARA' non era stato concesso il sub- appalto e ciò per semplificare le procedure per l'affidamento dei lavori.

*

SALADINO Antonino sentito dal Magistrato della Procura il giorno 8/1/1985 (Vol 10 ; fg. 132 e segg.), nel confermare le dichiarazioni già rese ai CC. (vol. 5 ; fg. 217-,218), negava di



essersi rivolto all'INFRANCO od ad altri per ottenere il sub-appalto in argomento e di essersi mai recato in compagnia dell'INFRANCO presso gli uffici della EDILP, ricevendo l'ammonimento di cui all'art. 359 prima parte c.p.p..

Poichè, ad onta di ciò, ribadiva di non avere chiesto aiuto ad alcuno ed in particolare all'INFRANCO per ottenere la commessa (asserendo che "se l'INFRANCO si era adoperato per lui l'aveva fatto per liberalità, essendo solito fare opere di bene"), il P.M. disponeva l'arresto provvisorio del teste, ai sensi dell'art. 359 c.p.p..

Solo allora il SALADINO ammetteva di essersi adoperato per ottenere, avendo la necessità di lavorare, il sub-appalto della EDILP, affermando che "sapendo che per il conseguimento dei medesimi lavori era stata avanzata alla EDILP un'offerta da parte del CASSARA", si era rivolto al proprio cognato LA SALA Calogero, che per aiutarlo si era mosso di concerto con l'INFRANCO".

Aggiungeva che "il LA SALA gli aveva riferito che lui e l'INFRANCO si sarebbero rivolti ad un personaggio di Canicatti (non meglio specificato)" e che "successivamente, il LA SALA gli aveva detto che, effettivamente, lui e l'INFRANCO si erano recati a parlare con detto personaggio e che, mercè l'intervento di quest'ultimo, v'erano buone speranze di conseguire i subappalti".

Concludeva asserendo che in effetti "in epoca successiva il MARAFON gli aveva comunicato che i lavori erano stati aggiudicati a lui" e precisando che l'INFRANCO, che egli chiamava Don Leonardo, era un tipo "basso di statura e mingherlino" e che, invece, il LA SALA, amico di PIAZZA Domenico, "era alto e grosso e dava la sensazione di essere molto robusto di corporatura".

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "PIAZZA Domenico" around its perimeter.

MARAFON PECORARO Alfredo, carpentiere della EDILP, sentito dal P.M. il 9/1/1985 (Vol. 10; fg. 140 e segg.) nel confermare la dichiarazione resa ai CC. il 6/1/1984 (Vol. 5; fg. 227), ribadiva che le decisioni per la concessione dei sub-appalti erano prese dalla direzione generale, anche se, nella valutazione delle offerte, si teneva conto delle informazioni date dai capid-cantieri, che conoscendo le situazioni potevano fornire opportuni suggerimenti.

In ordine al sub-appalto concesso al SALADINO, il quale aveva ottenuto la commessa sia per la fornitura della tufina che per il nolo delle macchine operatrici, precisava che l'offerta del predetto SALADINO, nonostante la sua maggiore onerosità per la EDILP, era stata accolta a preferenza di quella più vantaggiosa fatta dal CASSARA', probabilmente, "perché si trattava di un imprenditore locale", mentre il concorrente era di Gela.

Asseriva, inoltre, che egli condivideva la scelta operata dalla direzione generale di permettere agli imprenditori locali di trarre beneficio dall'esecuzione dei lavori pubblici, riferendo, su specifica domanda, che aveva avuto occasione di discutere con l'ing. GREGORI del problema dell'affidamento dei sub-appalti e che nel corso di tali discussioni erano state vagliate le offerte del SALADINO e del CASSARA'. Aggiungendo che era emersa la comune opinione di optare per il SALADINO, perchè si trattava di un imprenditore locale, malgrado non emergessero ragioni ostative, sotto il profilo tecnico economico, all'accoglimento dell'offerta del CASSARA'.

Contestatogli dal Magistrato che il GREGORI negava di avere compiuto insieme a lui tale comparazione di offerte e di avere effettuato la scelta in favore del SALADINO solo perché questi era



Roberto
P.

un imprenditore locale, insisteva nel proprio assunto, aggiungendo che era stato lui, e non il GREGORI, ad avanzare perplessità sulla reale intenzione del CASSARA' di portare a termine i lavori, date le ingenti spese che doveva affrontare per aprire l'accesso alla cava, spese, a suo giudizio, non compensate dal prezzo offerto.

Negava di avere ricevuto pressioni per favorire il SALADINO ed escludeva di essere a conoscenza di illegittime interferenze compiute sui responsabili della società, che, comunque, era propenso a ritenere non essere mai state fatte, dato che era stato proprio lui a sollecitare il SALADINO a presentare un'offerta.

Affermava, inoltre, di avere avuto dei contatti personali col CASSARA', una prima volta, nel mese di settembre del 1983, quando l'imprenditore "gli era stato mandato dal GREGORI, perchè egli gli mostrasse i luoghi nei quali avrebbe dovuto essere realizzata una strada"; ed in una seconda occasione, nel gennaio del 1984, quando il CASSARA' aveva indicato al GREGORI la zona, posta lungo il tracciato della realizzanda strada, nella quale era ubicata la sua cava .

Asseriva che, in quest'ultima circostanza, il CASSARA' si era detto pronto ad aprire una strada per il trasporto del materiale ; e che ricordava che il SALADINO aveva già iniziato le forniture del materiale, dato che "mentre il CASSARA' illustrava la sua offerta egli considerava tra se e se che evidentemente l'imprenditore gelese non era informato del fatto che i lavori erano stati affidati al SALADINO".

Il teste insisteva su detto assunto e segnatamente sulla data dell'incontro anche quando gli veniva contestato che, per contro, il GREGORI faceva risalire il suddetto episodio al novembre del 1983 e, cioè, a quando la EDILP non aveva ancora operato alcuna scelta.

Quindi, sollecitato dall'Ufficio ricordava di avere avuto un



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Lini".

terzo incontro col CASSARA' nel novembre del 1983, ma escludeva di avere consigliato il predetto di prendere contatti con il SALADINO e con l'INFRANCO, affermando, invece, di essersi limitato a fargli presente che fra le offerte presentate c'era anche quella del SALADINO.

Escusso, nuovamente, il MARAFON PECORARO il giorno 11/1/1985 (Vol 10 ;fg. 216); dopo aver ricevuto lettura della differente versione resa dal CASSARA', confermando egli le su indicate dichiarazioni, veniva indiziato di falsa testimonianza.

Il 9/1/1985 deponava (vol. 10 ;fg. 143) GREGORI Antonio, direttore della EDILP (società assorbita nell'aprile del 1984 dalla Grandi Lavori S.p.A.).

Questi, nel confermare le dichiarazioni rese ai CC. di Sciacca il 16/2/1984 (Vol.5 ; fg. 227), dichiarava che il nome del SALADINO gli era stato fatto per la prima volta nel settembre del 1983 dal MARAFON PECORARO, che telefonicamente gli aveva trasmesso una segnalazione a favore di detto imprenditore, da parte di tale CASCIO, titolare della "Calcestruzzi Belice" ; e che egli, in quell'occasione, gli aveva risposto di invitare l'impresa (che il CASCIO indicava come idonea a soddisfare le loro esigenze in ordine ai lavori di sbancamento e movimento terra) a presentare un'offerta al fine di compararla con quella delle ditte concorrenti.

Affermava che l'esame dei preventivi si era risolto a favore del SALADINO, ma poiché i prezzi da quello proposti lasciavano poco margine di guadagno alla EDILP, aveva deciso di interpellare un imprenditore di sua conoscenza, CASSARA' Giuseppe, che, dopo avere



preso visione dei luoghi, aveva inviato la sua offerta che era risultata più vantaggiosa di quella del SALADINO.

Asseriva che, quindi, lui ed il CASSARA' si erano incontrati in Sicilia e l'imprenditore di Gela gli aveva indicato il punto nel quale la cava sarebbe stata aperta ("si trattava di un campo di grano che distava circa tre chilometri dal sito dove la SS doveva sorgere, per cui per raggiungere quest'ultimo il CASSARA' avrebbe dovuto tracciare a sue spese una strada").

Aggiungeva che, al fine di conoscere la qualità del materiale tufaceo che doveva essere fornito e che doveva essere preventivamente sottoposto all'esame dei tecnici dell'ANAS, egli aveva chiesto al CASSARA' di aprire un fronte di cava, perché prima della conclusione del contratto, si potessero esaminare le caratteristiche del materiale offerto.

Precisava, al riguardo, che il CASSARA' si era subito impegnato ad operare nel senso richiesto, ma "non avendo fatto seguire alle parole i fatti", trascorso del tempo inutilmente, egli aveva deciso di accettare l'offerta del SALADINO.

Indicava, come considerazioni che avevano influito sulla sua decisione, il prezzo della fornitura, la circostanza che il SALADINO avrebbe offerto del tufo arenario già accettato dall'ANAS, il fatto che il CASSARA' che pure aveva fatto un'offerta migliore del SALADINO, non aveva tenuto fede all'impegno preso di compiere un saggio sulla sua cava e con la sua offerta, poco remunerativa per lo stesso offerente, faceva temere in ordine alla sua reale intenzione di portare a termine i lavori.

Rispondendo a specifica contestazione dell'Ufficio, escludeva che la scelta del SALADINO fosse dipesa da pressioni provenienti da ambienti mafiosi dell'agrigentino ed in particolare da FERRO



Antonio, PIAZZA Domenico, LA SALA Calogero ovvero da INFRANCO Leonardo, l'ultimo dei quali egli aveva conosciuto superficialmente.

In ordine alla sottoscrizione da lui apposta sull'offerta del CASSARA' (Vol 10 ; fg. 128), asseriva che esa, richiesta espressamente dall'imprenditore gelese era stata da lui fatta colla precisazione che non aveva alcuna efficacia di accettazione ; mentre, in merito alla documentazione personale prodotta dal CASSARA', sosteneva di averla richiesta lui stesso, per guadagnare tempo, qualora l'aggiudicazione fosse successivamente avvenuta.

Contestatogli dall'Ufficio che il tenore della lettera del CASSARA' datata 14/12/1983 (Vol. 10 ; fg. 124) lasciava presupporre l'esistenza di un accordo già sostanzialmente raggiunto (... "offerta da Voi richiestami ed accettatami"...) per cui, se ci fosse stato un malinteso, egli avrebbe dovuto rispondere all'offerente con una nota di chiarimento, conveniva sul fatto che sarebbe stato opportuno redigere una nota siffatta, ma ribadiva che quella firma non aveva alcun significato, aggiungendo che non rispondere alla lettera su indicata era stata una leggerezza.

Escludeva di averè fatto cadere la scelta sul SALADINO solo perché imprenditore locale e negava, sottolineando che l'esame delle offerte e la scelta della ditta aggiudicatrice era suo esclusivo compito, di avere comparato, insieme al capocantiere MARAFON, le proposte del SALADINO e del CASSARA', anche se affermava di non poter escludere che se ne fosse parlato nel contesto di un discorso di carattere generale.

Sentito, nuovamente, il giorno 11/1/1985 (Vol 10 ; fg. 215), ed avuta lettura delle dichiarazioni rese dal CASSARA' in pari data, confermava la propria deposizione del 9/1/85, affermando, a parziale modifica della stessa, che l'incontro col CASSARA', in S. Margherita



Belice, era effettivamente avvenuto nei primi giorni del 1984, e che, in riferimento alla doppia offerta del CASSARA', la EDILP aveva comunicato a quest'ultimo che non intendeva più procedere alla concessione del sub-appalto unico, ma intendeva effettuare in proprio i lavori di scavo e richiedere agli esterni la sola fornitura del materiale tufaceo per i rilevati.

A conclusione di tale deposizione, il GREGORI riceveva verbale comunicazione di essere indiziato del reato p. e p. dall'art. 372 c.P.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Gregori".

* * *

§ 3) IL R.G. DEI CC. DI SCIACCA DEL 10/12/1984 E LE
RIVELAZIONI DI COLLETTI VINCENZO

Con nota del 7/1/1985 la Procura della Repubblica di Sciacca, su richiesta della Procura di Agrigento, trasmetteva copia del rapporto giudiziario del 10/12/1984 redatto dai CC. di Sciacca (Vol. 20 ; fg. 1 e segg.) e relativo all'uccisione di COLLETTI Carmelo e MAROTTA Pietro ed al tentato omicidio dei germani Vincenzo e Filippo COLLETTI.

I verbalizzanti, fatta una cronistoria di parte degli episodi delittuosi avvenuti nella provincia di Agrigento o comunque interessanti il territorio agrigentino (Vol 20 ; fg. 4-13), tracciavano un completo profilo personale di Carmelo COLLETTI "lumeggiandone l'ascesa -favorita agli inizi, dall'appoggio dell'allora capo mafia locale MONTALBANO Francesco Ruggero- da umile contadino a boss di prima grandezza."

Nel rapporto si faceva anche riferimento all'inchiesta sul crimine organizzato condotta dallo Stato canadese del Quebec, che aveva messo in evidenza, come già cennato, gli stretti legami esistenti tra il gruppo mafioso capeggiato da Paul Violi , il gruppo mafioso di Agrigento, capeggiato dal SETTECASI, e le consorterie mafiose di New York . Si poneva ancora una volta in risalto come i collegamenti tra il gruppo del VIOLI e quello del SETTECASI fossero tenuti da Leonardo CARUANA da Siculiana, espulso dal Canada nel 1971, in quanto indesiderabile perché dedito al traffico internazionale degli stupefacenti; e come da intercettazioni ambientali disposte fosse emerso che a quell'epoca (1974)



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Roberto" followed by a stylized surname.

"capo-provincia" era SETTECASI Giuseppe, "consigliere" Carmelo COLLETTI, "capo-mandamento" CARUANA Leonardo e "rappresentante" di Ribera, Paolo CAMPO.

In virtù delle risultanze emergenti da detto rapporto americano, gli organi di P.S. mostravano di avere completa cognizione della pericolosità sociale del COLLETTI, il quale, per contro, dopo essere rientrato dal soggiorno obbligato, sembrava si fosse dedicato esclusivamente alla sua attività commerciale.

Proseguivano i militi dell'Arma asserendo che, approfittando di una caduta di attenzione nei suoi riguardi, il COLLETTI aveva trasformato il proprio esercizio commerciale, ove giornalmente si recava, a punto di riferimento e di collegamento con i suoi "consociati" e che tale tesi era dimostrata dalle intercettazioni telefoniche disposte dall'A.G., dagli interrogatori dei figli e dalle dichiarazioni dei testi; aggiungendo, in particolare, che i palermitani, cui il riberese offriva ospitalità, cioè, GAROFALO Luigi, SCLAFANI Giuseppe ("Pino") e MISTRETTA Gaetano ("Tano"), costituivano, unitamente ad altri protetti (i latitanti LAURIA Calogero, LOMBARDO Giovanni e PARISI Salvatore), il "gruppo di fuoco" del COLLETTI, ovverossia il gruppo che doveva garantirlo da eventuali attacchi di rivali o nemici.

Affermavano, altresì, in quel rapporto i CC., che l'ascesa del COLLETTI nel "gotha" mafioso era oramai divenuta inarrestabile. Egli, infatti, stretti ancor di più i legami con CARUANA Leonardo, definitivamente stabilitosi quest'ultimo dal 1974 a Siculiana (AG), aveva ottenuto appoggi politici a vario livello, avvicinandosi ad esponenti D.C. e, sfruttando abilmente il credito bancario, aiutato dal cognato TRIOLO Filippo, funzionario della CCRVE (Vol. 5 ; fg. 170), aveva ottenuto svariati "favori bancari".

In prosieguo di tempo, dopo la morte del CARUANA (2/9/1981) e



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Livi".

quella del SETTECASI (23/3/1981), sempre secondo i verbalizzanti, il COLLETTI doveva avere assunto il comando della provincia.

I CC. nel predetto rapporto provvedevano ancora ad illustrare i campi di attività nei quali l'organizzazione, facente capo al COLLETTI, a loro modo di vedere, operava ; e segnatamente :

a) nell'edilizia

In tale settore, secondo i CC, l'organizzazione contava dei seguenti impianti e delle seguenti imprese :

1) La "CALCESTRUZZI MONTEVAGO S.p.A.", impresa finalizzata alla produzione dei conglomerati cementizi, ubicata in c/da Pianotta di Montevago (AG), dotata di moderni impianti. Di detta impresa era amministratore unico lo scomparso INFRANCO Leonardo. Al predetto risultavano collegati SALADINO Antonino (oggetto di attentato il 18/2/1985) e LA SALA Calogero (assassinato il 3/1/1984);

2) La "CALCESTRUZZI SICILIANA S.r.l.", sita in c/da Stampace di Ribera (AG), gestita dall'ucciso MAROTTA Pietro; detta società, fino all'assemblea sociale dell'8/5/1982 annotava tra i soci principali azionisti, i f.lli Gerlando e Gaspare CARUANA, figli di Leonardo CARUANA;

3) L'impresa "CASTRO & C.", sita in c/da S. Biagio di Agrigento, finalizzata alla fabbricazione di conglomerati cementizi, facente capo a PITRUZZELLA Gioacchino;

4) La "F.lli MESSINA S.p.A.", ubicata in c/da Zunica di Agrigento e facente capo a MESSINA Gerlando ed ai suoi fratelli Arturo e Michele;

5) L'impresa individuale di PIPARO Calogero;

6) e la "MO.VI" di Virone Giuseppe e MONTANA LAMPO;

Osservavano i CC. che, nel quadro relativo al controllo del suddetto mercato, doveva inserirsi l'agguato dell'8/2/1982, ai danni

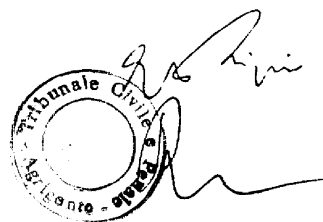


dell'impresa di produzione di calcestruzzo, intestata a TRAINA Francesco di Porto Empedocle, attentato che aveva causato la morte di tre dipendenti della cennata ditta .

Specificando al riguardo, che le indagini non avevano rivelato responsabilità a carico di imputati noti, ma mettendo in risalto che, a partire da quel momento, la ditta TRAINA aveva ridotto di molto la propria attività, a tutto vantaggio della concorrente ditta MESSINA, cui si erano rivolti i maggiori acquirenti.

Tra l'altro, veniva evidenziato che l'intimidazione ai danni del TRAINA era stata effettuata nel momento in cui questi aveva deciso di installare un impianto per la frantumazione della ghiaia ai margini del fiume Platani, in agro di Cianciana, nelle immediate vicinanze dei cantieri "SO.CI.S." e "CEAP" (imprese del gruppo Costanzo di Catania) alle quali erano stati aggiudicati i lavori per l'ampliamento della SS.118 Raffadali-Alessandria della Rocca ; ed inoltre che proprio nel punto in cui il TRAINA aveva deciso di installare l'impianto suddetto (per una fornitura concordata con l'impresa COSTANZO di 500 metri cubi di materiale al giorno), insisteva da sempre l'impianto per la produzione inerti della ditta GALVANO di Raffadali e, più a valle, quello di PITRUZZELLA Gioacchino di Favara ; e che, certamente, la concorrenza del TRAINA non doveva essere ben vista dal sodalizio mafioso capeggiato dal COLLETTI.

Nel rapporto citato veniva, altresì, osservato come l'organizzazione mafiosa fosse così potente "da inserirsi nel tessuto economico della Provincia e della Regione al punto che i suoi esponenti erano i primi ad essere contattati, dagli organizzatori od imprenditori ideatori di appalti, in occasione di ogni nuovo progetto di attività edilizia, pubblica o privata". E detto assunto veniva dimostrato facendo riferimento agli elementi



emersi a carico del COLLETTI (in particolare alle dichiarazioni della BONO), in base ai quali risultava che il riberese aveva avuto, poco tempo prima di essere ucciso, frequenti contatti ("allo scopo evidente di accordarsi e spartirsi i lavori stradali della scorrimento veloce Sciacca-Palermo, il cui importo era di svariati miliardi") con l'architetto BRUNO Calcedonio, con l'impresario NANIA di Partinico, con BRUSCA Bernardo, con FERRO Antonio e con LIPARI Giuseppe, nonché con altri soggetti non noti, incontrandosi più volte coi medesimi a Palermo e nelle campagne di S. Giuseppe Jato.

Riferivano ancora i CC. che i lavori stradali su cennati, riguardanti il tratto Pernice-Portella Misilbesi, erano divisi in quattro lotti dai quali il primo lotto, aggiudicato alla ditta individuale "GRASSADONIO" di Agrigento ; il secondo alla impresa SAGECO di Palermo ; il terzo all'impresa LOMDARDINO Paolo di Salaparuta ; il quarto alla EDILP di Palermo ; e che v'erano state pressioni per concedere il sub-appalto del citato quarto lotto a SALADINO Antonino (esponendo, al riguardo, la già cennata vicenda "CASSARA'-EDILP").

Aggiungevano che la "Calcestruzzi Siciliana S.r.l." di MAROTTA Pietro aveva fornito materiale per la realizzazione di opere pubbliche particolarmente importanti, quali ad es. il nuovo Ospedale di Ribera ; e che il PITRUZZELLA, "partendo dal nulla", nel giro di pochissimi anni era divenuto uno dei maggiori imprenditori dell'agrigentino ; specificando che il medesimo aveva partecipato in subappalto alla realizzazione dell'imponente opera costituita dalla diga "Furore" di Naro (AG), aggiudicata in appalto all'impresa "Condotte Acque" di Roma; che al momento, il PITRUZZELLA era interessato nel comune di Grammichele di Catania, alla realizzazione di un tronco di autostrada sulla Catania-Siracusa, l'appalto del quale lavoro, era stato aggiudicato alla già cennata "Condotte



Acque" ; che infine il predetto PITRUZZELLA era indirettamente interessato nei lavori di sbancamento relativi all'ampliamento della strada statale Raffadali-Alessandria della Rocca, l'appalto del quale lavoro era stato aggiudicato all'impresa "COSTANZO" di Catania.

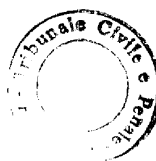
b) nel campo degli stupefacenti

Era opinione dei verbalizzanti che l'organizzazione di cui faceva parte il COLLETTI, sebbene la BONO avesse riferito che il suo amante era contrario alla droga, fosse interessata al traffico internazionale degli stupefacenti, dal quale derivavano cospicui guadagni, impiegati in acquisto di proprietà immobiliari e negli appalti.

Secondo i CC, nel mercato clandestino della droga, il COLLETTI era stato inserito da SETTECASI Giuseppe e da CARUANA Leonardo, il quale ultimo aveva costituito negli anni settanta, in Venezuela, la società "MEDITERRANEA PESCA" (di cui facevano parte anche CUFFARO Giuseppe, suo fratello CUFFARO Antonio, VELLA Domenico -cognato di CARUANA Leonardo-, CARUANA Giuseppe e CARUANA Giovanni, fratelli di Leonardo), che disponendo di un solo peschereccio era sospettata di costituire un paravento per la realizzazione di traffici illeciti ; e detti sospetti avevano, a giudizio dei militi dell'Arma, trovato conferma, quando il 28/2/1974, nell'abitazione di Palermo di CARUANA Leonardo erano stati sorpresi i fratelli CUFFARO, il VELLA, nonché Emanuele RAGUSA, noto esponente del mercato clandestino della droga.

c) nel campo delle estorsioni

Premesso che "la richiesta di denaro alle imprese aggiudicatariarie di appalti pubblici rappresenta da sempre, per le



organizzazioni mafiose, una tappa obbligata ed una fonte di reddito sicura, dato che i danneggiati non denunciano mai i fatti alle Autorità, i CC. affermavano che anche la consorceria collegata al COLLETTI non era aliena dallo sfruttare detto filone ; ed indicavano, in proposito, le dichiarazioni della BONO, in ordine al denaro che periodicamente il COLLETTI esigeva dai CASSINA a Palermo, nonché l'episodio dell'impresa NICOTRA di Catania, riferito con R.G. dei CC. della Stazione di Burgio (Vol 30 ; fg 59).

A tale ultimo proposito esponevano i CC. che l'imprenditore NICOTRA Sebastiano, nel novembre del 1981, si era aggiudicato l'appalto per la costruzione di una cabina elettrica, in c/da Cristia di Burgio, per conto dell'ENEL e per l'importo di 270.000.000 di lire ; che il predetto NICOTRA, nel febbraio del 1982, aveva assunto tale SANFILIPPO Agostino in qualità di guardiano del cantiere ; che dopo 15 giorni circa, il predetto SANFILIPPO, senza alcuna giustificazione, aveva lasciato spontaneamente il lavoro e si era licenziato ; che il medesimo era stato sostituito da tale CORRAO Benito; che il 24/5/1982, ignoti avevano collocato all'interno della costruenda cabina elettrica un involucro di 6 candelotti di dinamite, che non erano esplosi per il cattivo funzionamento della miccia ; che il NICOTRA, nello sporgere denuncia, aveva dichiarato di avere ricevuto, in precedenza, una lettera minatoria con la quale gli venivano richiesti 50.000.000 di lire; che atteso lo strano atteggiamento del SANFILIPPO, i CC. provvedevano a sentirlo in merito; che il predetto SANFILIPPO ammetteva, anche se solo verbalmente, che "i motivi per i quali aveva lasciato il posto erano da ricercare nelle minacce ricevute da DERELITTO Giovanni e da BUSCEMI Sebastiano, i quali per impaurirlo gli avevano ucciso un cane lupo che egli teneva a guardia del cantiere ed avevano fatto sparare alcuni colpi intimidatori contro



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Corrao".

lo stesso cantiere" .

Aggiungevano i CC. che "il tutto era stato ideato per sostituire il SANFILIPPO con persona di fiducia e per poter tranquillamente mettere in atto l'atto di intimidazione cennato"; a causa del quale, secondo informazioni ricevute, il NICOTRA aveva poi pagato 10.000.000 di lire.

*

Esaurita la narrazione in ordine ai "campi d'azione" della consorzeria mafiosa facente capo al COLLETTI, i CC proseguivano, asserendo che dopo l'intervento della polizia del 13/3/1982, nella villa del MESSINA, nell'ambito della cosca si era registrata una sequenza di morti e di scomparse, le ultime delle quali erano state l'uccisione di LAURIA Calogero del 25/1/1984 e la contestuale scomparsa di PIPARO Calogero.

Ai suddetti episodi era seguito un periodo di tregua che aveva fatto ritenere che la "mattanza" fosse terminata, ma il 9/5/1984 ignoti uccidevano all'interno del suo cantiere MAROTTA Pietro (che pur trovato ancora in vita dal M.llo MANCINI, non aveva voluto fare alcun nome sugli esecutori dell'attentato) ferendo, nel contempo, il socio RADOSTA Stefano.

Il fatto di sangue veniva considerato dagli investigatori come l'epilogo della campagna di annientamento del gruppo COLLETTI.

In proposito, riferivano i CC. che nel settembre del 1983, subito dopo l'omicidio di COLLETTI Carmelo, "il cugino ed il consigliere SORTINO Gennaro si era recato in America col dichiarato scopo di visitare la suocera ammalata" , mentre il reale fine del viaggio, secondo diffuse voci raccolte dai militi, era quello di rendere edotti i rappresentanti della mafia italo-americana di



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. A. Livi".

Elizabeth (U.S.A.) in merito agli ultimi tragici sviluppi e per ottenere disposizioni in ordine alla maniera di fronteggiare la situazione.

Affermavano i CC. che da informazioni assunte "si era venuti a conoscenza che, tornato il SORTINO in Sicilia, si era tenuta nella casa del medesimo, una riunione di mafia, cui avevano partecipato vari associati mafiosi del paese, ed al termine della quale il SORTINO era stato consacrato come nuovo capo locale ; che , forte di tale incarico, il SORTINO sostenuto dal MAROTTA aveva deciso di affrontare in modo incruento la cosca rivale, al fine di addivenire ad accordi che fermassero lo spargimento di sangue.

Asserivano che tale intendimento doveva essere noto a Vincenzo COLLETTI che, subito dopo l'attentato subito, dapprima aveva evitato di uscire di casa e, quindi, sempre in attesa degli sviluppi delle trattative avviate dal MAROTTA e dal SORTINO,, si era allontanato da Ribera, recandosi negli U.S.A., donde era tornato solo a seguito dell' assicurazione, ricevute dal SORTINO, che tutto era stato appianato.

Tale tesi costituiva tra l'altro la spiegazione dell'episodio, verificatosi subito dopo l'omicidio del MAROTTA, che aveva visto il COLLETTI Vincenzo recarsi nel supermercato del SORTINO e domandare a quest'ultimo con un certo sgomento e facendo uso di espressioni volgari (testualmente : "come minchia finiu ?"), chiarimenti sull'attentato subito dal MAROTTA (che evidentemente contrastava con le assicurazioni avute) ed il SORTINO rispondere, in modo altrettanto scurrile : "che cazzo vuoi da me ?" . Vicenda che -a giudizio dei verbalizzanti- molto eloquentemente sottendeva degli accordi che erano stati presi e, poi, disattesi.



* * *

Rendevano noto i CC. (Vol 20 ; fg. 58 e segg.)che dopo il predetto episodio **COLLETTI Vincenzo**, avvertito il pericolo che incombeva sulla sua persona, aveva fatto loro capire di conoscere il mandante dei vari delitti e aveva chiesto di parlare col Cap. CANNONE Comandante della Compagnia di Sciacca, al quale, in presenza dei M.lli LA TONA Paolo, MELI Vincenzo, COMPARONE Giovanni e del Brig. RUSSO Giuseppe, dopo avere premesso che non intendeva mettere nullà per iscritto, aveva riferito che "mandante della serie di omicidi iniziati con l'uccisione di suo padre ed ultimati con l'uccisione di MAROTTA Pietro era DI STEFANO Filippo da Favara e che il movente era da ricercare nel fatto che il DI STEFANO aveva costituito una cosca di "cani sciolti", per cui agiva senza sottostare ad alcuna regola e senza rispettare alcuna gerarchia, al vertice della quale, a livello provinciale, si trovava, capo incontrastato, suo padre";

"che, siccome era convincimento della cosca che il COLLETTI riservasse a sè, quasi nella totalità, il profitto delle estorsioni e delle tangenti, il DI STEFANO aveva dato inizio ad una serie di estorsioni ed attentati, nell'agrigentino e nella zona di Ribera, senza il parere né il consenso dei capi carismatici";

"che tale comportamento aveva irritato il COLLETTI che, vedendo lesi la sua autorità ed il suo prestigio, aveva deciso di richiamare il DI STEFANO all'ordine ; ma questi, oramai forte per la disponibilità di grosse somme di denaro, accumulate con le estorsioni e con il traffico della droga, avendo la possibilità di procurarsi Killers, aveva determinato la rottura degli equilibri esistenti nella cosca COLLETTI, riuscendo ad attirare nelle proprie file il latitante LAURIA Calogero, già protetto dal COLLETTI e da



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Livi".

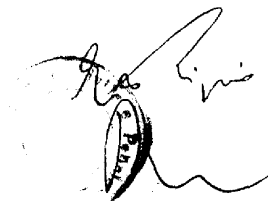
lui utilizzato come Killer, che conosceva le abitudini del suo vecchio padrone; ed iniziando una guerra spietata e crudele che aveva portato alla soppressione dello stesso COLLETTI e dei suoi adepti più fedeli";

"che il padre, pur essendo un capo-mafia, era un "uomo d'ordine", e che il genitore (proprio per la posizione che occupava) era intervenuto, negli anni precedenti, nella faida del raffadalese, che aveva causato molti morti, per porre un freno alla situazione e che tale intervento era stato mal sopportato dal DI STEFANO, interessato a quella situazione per ragioni di appalti e di tangenti";

"che il padre si era intromesso nella situazione esplosiva dei lavori alla diga Castello di Bivona ed alle dighe S.Giovanni e Furore di Naro, dove il DI STEFANO era riuscito a spuntarla, ottenendo appalti ed imponendo quasi la totalità dei mezzi, per il movimento terra a favore dei favaresi";

"che dopo l'eccidio dei tre innocenti verificatosi nell'oleificio, nel quale era riuscito per puro caso, insieme al fratello, a farla franca, MAROTTA Pietro era intervenuto presso il DI STEFANO o presso un suo autorevole portavoce, essendo il DI STEFANO latitante, per chiedere di cessare la guerra ed addivenire ad accordi; accordi desiderati ardentemente sia da lui che dal fratello Filippo, e per raggiungere i quali erano disposti a concedere tutto quello che poteva essere loro richiesto;"

"che in attesa di ciò si era rifugiato in America, dove aveva trovato ospitalità e protezione presso parenti; e che dagli U.S.A. era tornato solo dopo avere ricevuto una telefonata rassicurante da parte di Sortino Gennaro, che gli aveva comunicato che tutto era finito";



" che, invece, in una riunione successiva, la cosca del DI STEFANO, presente il MAROTTA, aveva deciso l'eliminazione sua e quella del fratello, per tutelarsi da una futura loro reazione ed anche perché la loro presenza era d'intralcio per la conquista di una posizione nelle alte sfere della gerarchia mafiosa";

"che il MAROTTA si era opposto, ricordando al DI STEFANO gli impegni assunti, ma tale comportamento aveva attirato su di lui la vendetta, di guisa che poco tempo dopo, il MAROTTA era stato ucciso";

"che alla riunione predetta, probabilmente, era presente anche SORTINO Gennaro";

"che il DI STEFANO aveva "rotto" anche col PITRUZZELLA Gioacchino da Favara, che si era sottomesso al primo, perché oramai vecchio ed amante della tranquillità";

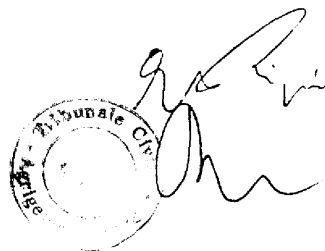
"che il DI STEFANO vantava amicizie con influenti elementi della mafia di Catania e della "n'drangheta" calabrese, avendo in comune il traffico della droga e il riciclaggio del denaro sporco";

"che il favarese era interessato nel grosso traffico delle armi che erano state sbarcate a Porto Empedocle anni prima, del quale sbarco l'organizzazione agrigentina non era stata informata";

"ed infine che il proprio genitore era stato amico di Benedetto SANTAPAOLA da Catania, dei GRECO di Ciaculli e di RAFFA Pietro di Cianciana".

*

A riscontro delle affermazioni del COLLETTI, i CC. di Sciacca, nel cennato rapporto, sottolineavano, in particolare, che l'esistenza di collegamenti tra il LAURIA ed il DI STEFANO era confermata dalle dichiarazioni del padre dello stesso LAURIA, che il

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Tribunale Civile" and "Sciacca".

15/6/1984 (Vol. 20 ;fg. 106 e segg.), a quei militari, aveva detto che la sua famiglia e quella del DI STEFANO si conoscevano da tanto tempo ; mettevano in evidenza che era noto come a Favara si fosse sviluppata una guerra per il controllo dei lavori della diga Furore; e che era altrettanto noto che tale CREMONA Giuseppe nel 1982 era riuscito a strappare un sub-appalto, già promesso al DI STEFANO, dalla ditta RENDO di Catania, per la qual cosa il DI STEFANO aveva preteso ed ottenuto che il CREMONA lo risarcisse con f 300.000.000 circa (pagati con quattro assegni di 50.000.000 di lire ciascuno e con una BMW/MI del valore di 86.000.000 di lire).

Aggiungevano che le autovetture utilizzate per il tentato omicidio dei fratelli COLLETTI, nonché per l'omicidio MAROTTA, erano state asportate dai dintorni di Favara ; e che l'allontanamento del DI STEFANO da Favara, in prossimità dell'emissione di un mandato di cattura (n.453/82 R.M.C. del 19/10/83 ; G.I. Palermo) per l'estorsione nei confronti del CREMONA, "era stato subito notato dall'Arma del luogo, la quale, non avendo ricevuto alcuna denuncia di scomparsa, in questa aveva ravvisato un piano preordinato del favarese che, sottraendosi alla cattura, si rendeva libero da ogni controllo e poteva agire più facilmente" ; ed ancora che "i parenti del DI STEFANO, dopo la sua scomparsa.....non avevano manifestato quelle preoccupazioni proprie di chi ritiene un congiunto sequestrato o soppresso".

*

In merito alle predette confidenze ricevute dal COLLETTI il 14/5/84, veniva redatta, in pari data, una relazione di servizio (Vol. 20 ;fg. 124).

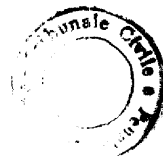
Detta relazione, il giorno 8/1/1985, veniva confermata dinanzi



al P.M. (Vol 10 ; fg. 129) dal Cap. CANNONE, che , tra l'altro, in tale occasione, precisava che il COLLETTI Vincenzo, era stato irremovibile di fronte alla loro richiesta di redigere regolare verbale, per cui , appena congedato il teste, egli ed i suoi militari, avevano immediatamente scritto la relazione; e specificava, che a proposito del SANTAPAOLA, il COLLETTI aveva parlato dei frequenti contatti che il catanese aveva col padre, del quale era stato anche ospite, aggiungendo che, a suo giudizio, il SANTAPAOLA non doveva avere, nell'organizzazione mafiosa, una posizione preminente rispetto a quella del padre, essendo, caso mai, vero il contrario.

Sempre l'8/1/85 il Cap. CANNONE confermava, altresì, le dichiarazioni informali ricevute dallo stesso COLLETTI Vincenzo dopo il tentato omicidio e riportate a pg. 78 del rapporto n. 898/1 del 2/4/1984 (Vol. 5); sottolineando di essere stato colpito, in quella circostanza, "dall'insistenza con la quale ^{il Colletti} chiedeva se veramente credevano che il DI STEFANO fosse scomparso o addirittura morto" ed asserendo che "dal modo col quale si esprimeva, sembrava che il COLLETTI volesse convincerli del contrario".

In pari data, anche il M.llo LA TONA, il M.llo COMPARONE ed il Brig. RUSSO, confermavano il contenuto della relazione (VOL. 10 ; fg. 131), specificando che il loro collega MELI non l'aveva sottoscritta in quanto "dato che per incombenze del suo ufficio, entrava ed usciva dalla stanza, non aveva potuto seguire in modo organico lo svolgimento del dialogo col COLLETTI, per cui avevano ritenuto opportuno non invitarlo a firmare, in quanto non poteva attestare l'intero contenuto dell'atto".



Roberto Liguori
[Signature]

* * *

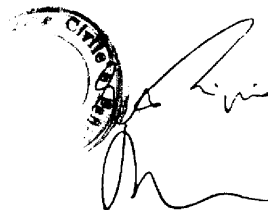
Il 12/1/1985, su sua richiesta, veniva nuovamente interrogato dal Magistrato della Procura, COLLETTI Vincenzo (Vol 10 ; fg. 217 e segg.) il quale giustificava la sua richiesta con l'intenzione di fare delle precisazioni su quanto risultava avesse dichiarato oralmente agli Ufficiali di P.G., dato che "non tutto quello che era stato riferito da quegli Ufficiali di P.G. era stato da lui effettivamente dichiarato".

In tal senso, asseriva che egli ignorava con esattezza quali fossero la vera personalità e la vera attività del padre, delle quali aveva preso coscienza, solo, quando il proprio genitore era morto, avendo collegato quanto gli riferivano le Autorità di polizia e le cose conosciute per esperienza diretta.

Dichiarava che, morto il padre, non aveva cercato di scoprire la causa ed i mandanti dell'omicidio, convinto che il delitto non avrebbe avuto conseguenze ulteriori nei propri confronti e nei riguardi del fratello, ma che il duplice tentato omicidio lo aveva fatto ricredere, per cui, in attesa che maturassero tempi migliori, si era recato a Clark, negli U.S.A., ospite di parenti.

Qui aveva, in seguito, ricevuto una telefonata, da parte di SORTINO Gennaro il quale, "facendosi portavoce del MAROTTA", gli aveva comunicato che non c'erano più problemi per il suo rientro a Ribera.

Asseriva che, tornato in Sicilia, il MAROTTA gli aveva riferito che il mandante degli omicidi del padre e di tutte le persone a lui vicine era DI STEFANO Filippo da Favara il quale aveva iniziato le ostilità vedendo nel COLLETTI, per la sua influenza e per il suo prestigio, un grave ostacolo all'espansione della sua attività e che il LAURIA era passato dalla parte dei nemici di suo

A handwritten signature in black ink, appearing to read "A. Rivi", is written over a circular stamp. The stamp contains the text "CIRCOLO" at the top and "1985" at the bottom, with some illegible text in the center.

padre, anche se non sapeva specificare quale ruolo avesse avuto nella soppressione del COLLETTI.

L'imputato aggiungeva che, dati gli stretti vincoli esistenti tra il LAURIA ed il PIPARO, aveva pensato che anche quest'ultimo fosse passato dalla parte del DI STEFANO; mentre l'uccisione del MAROTTA gli aveva fatto sorgere l'idea che il medesimo avesse pagato con la vita il peccato di avere interposto i buoni uffici a favore suo e di suo fratello Filippo e che di tale sua deduzione aveva fatto cenno ai CC. , senza, tuttavia, indicarlo come fatto certo.

Riconosceva di avere detto che il padre era in buoni rapporti con RAFFA, PIAZZA, INFRANCO, GAROFALO, MISTRETTA, SCLAFANI e SANTAPAOLA ; aggiungendo, a proposito di quest'ultimo, che l'amicizia fra i due "si perdeva nel tempo", dato che suo padre era amico del padre del catanese.

Ammetteva di avere conosciuto anch'egli il SANTAPAOLA, per averlo incontrato alla concessionaria Renault di Catania, ove, su incarico del padre, era andato a ritirare un'autovettura ; ed asseriva che in quella circostanza aveva esposto al SANTAPAOLA il suo progetto, poi non realizzato, relativo all'apertura di una concessionaria Renault a Ribera, della cui cosa avevano riparlato successivamente quando aveva rivisto il catanese presso il suo autosalone Fiat .

Confermava di avere detto agli Ufficiali di P.G. che il padre aveva fatto opera di mediazione per far cessare la catena di omicidi verificatisi in Raffadali e comuni vicini, ma non era in grado di fornire ulteriori particolari al riguardo.

Affermava che anche il LAURIA frequentava la casa di c/da Verdura (ove probabilmente aveva trascorso anche qualche notte) per incontrare GAROFALO, MISTRETTA e SCLAFANI, venendo in tal modo in contatto con esso imputato, quando si recava a fare visita ai



palermitani.

Naturalmente, asseriva di conoscere anche i palermitani, i quali erano soliti frequentare Ribera e, quindi, il padre, anche in stagioni diverse da quella estiva e che egli aveva stretto rapporti più solidi col GAROFALO che dei tre era quello più vicino al proprio genitore e che gli aveva chiesto di scontargli della cambiali per 5 o 6 milioni di lire. Aggiungeva che il GAROFALO aveva dato, effettivamente, al padre un orologio "Rolex" d'oro, in quanto il predetto GAROFALO -almeno secondo quanto gli aveva spiegato il proprio genitore in quell'occasione- era loro debitore, anche se poi, avendo emesso un assegno in suo favore, il COLLETTI aveva finito per pagarlo.

Tramite il GAROFALO aveva anche conosciuto DE LOLLIS Giovanni, riconoscendo in quest'ultimo il soggetto rappresentato al N°3 della foto di cui all'allegato n.20 del R.G. del 2/4/84 (Vol 5 ; fg. 148).

Ammetteva, ancora, modificando le precedenti dichiarazioni di avere conosciuto SETTECASI Giuseppe, in quanto quest'ultimo, più volte, era andato a Ribera, accompagnato da CARUANA Leonardo, per rendere visita al padre ; e di avere altresì conosciuto CALDARELLA Santo, imputato nel proc. pen. BONO+159, anch'egli assiduo frequentatore dell'autosalone di Ribera.

Affermava di avere fatto conoscenza coi fratelli Vito e Francesco CASCIOFERRO, entrambi amici del padre e clienti dell'oleificio ed aggiungeva che una loro nipote, Laura VENEZIANO era stata per molti anni inquilina della famiglia COLLETTI.

Asseriva che sia lui che il padre conoscevano il Prof. VASSALLO dell'Ospedale Cervello di Palermo, al quale si era rivolto, in un'occasione, su consiglio del genitore, per avere notizie sullo stato di salute di un amico ricoverato in quel nosocomio.

Dichiarava che il padre era in buoni rapporti anche con

MACALUSO Emanuele, vivaista di Ribera e con RIBISI Gioacchino di Palma di Montechiaro, fratello di RIBISI Ignazio (Vol. 10 ; fg.72).

Affermava, da ultimo, su domanda della Difesa, che nei precedenti interrogatori era stato reticente, non perché avesse qualcosa da nascondere, bensì per salvaguardare la propria incolumità personale, specificando che comunque, seppure in modo informale, quello che sapeva l'aveva già detto alla P.G. e concludendo col dire che tutte le persone che aveva conosciuto, in quanto avevano rapporti col padre, erano per lui persone normali "che avevano col suo genitore "leciti rapporti di affari o di amicizia".



Handwritten signature

* * *

§ 4) LE ULTERIORI ACQUISIZIONI DOCUMENTALI

Gli atti dell'istruzione sommaria venivano arricchiti dall'acquisizione della copia del R.G. del 21/7/84 della Questura di Agrigento (Vol. 14 ; fg. 3 e segg.), relativo alla scomparsa di PIPARO Calogero, denunciata il 27/1/1984, in coincidenza della scoperta del cadavere di LAURIA Calogero.

Le indagini avevano consentito di accertare che il PIPARO era particolarmente legato a MESSINA Gerlando al quale si accompagnava frequentemente allorchè doveva riscuotere crediti, contrattare forniture, acquistare materiale e concordare cessioni di sub-appalti; e che l'ultima persona a vedere il PIPARO era stata proprio Gerlando MESSINA.

Inoltre, veniva acclarato che il PIPARO, il quale operava dietro il nome del figlio Gerlando, oltre ad esercitare il commercio di piastrelle e materiali connessi, negli ultimi tempi aveva acquistato, su consiglio del MESSINA, cinque articolati, due dei quali comprati presso la Renault Industriale SAVI di PITRUZZELLA Gioacchino (per f 236.000.000), iniziando l'attività di fornitura e trasporto di materiale inerte, che prelevava da cave site in territorio di Sciacca e paesi vicini e che, secondo le affermazioni dei suoi fornitori (BORSELLINO, LATINO, FAVORO ecc.), solitamente non pagava.

A giudizio degli inquirenti, i risultati delle predette indagini, nonchè quelli relativi agli accertamenti delle attività economiche espletate dal duo PIPARO-MESSINA, davano credito alle lamentele di alcuni anonimi cittadini (Vol 14 ; fasc. 490/83 C) che accusavano i f.lli MESSINA, il PIPARO ed il GRAMAGLIA di costituire



A handwritten signature in black ink, appearing to read "Roberto" followed by a stylized flourish.

una banda di estortori che, oltre a taglieggiare le imprese avvalendosi di attentati dinamitardi ed azioni similari, imponeva, poi, alle stesse parti danneggiate, anche la fornitura del calcestruzzo (fornito dai f.lli MESSINA) ovvero quella degli inerti (dal PIPARO).

* * *

Veniva, altresì, acquisita copia del R.G. del 21/11/84 dei CC. di Villaseta (AG) (Vol 13 ; fg. 1 e segg.) relativo alla morte di GRAMAGLIA Pasquale ed al contestuale ferimento del figlio Calogero, avvenuti la sera del 5/10/1984 (lo stesso giorno nel quale si erano svolti i funerali di NOTONICA Alfonso, deceduto per cause naturali, ai quali avevano partecipato MESSINA Arturo, FALZONE Salvatore e lo stesso GRAMAGLIA).

L'episodio veniva considerato dagli investigatori come una tragica appendice dell'uccisione di Gerlando MESSINA, consumata nella stessa frazione di Villaseta il 28/8/84, atteso che il GRAMAGLIA era molto legato al MESSINA e veniva ritenuto il suo "braccio destro".

Tale convincimento -a detta degli inquirenti- era confortato dalla circostanza che il GRAMAGLIA, dopo la scomparsa del MESSINA, era divenuto guardingo e timoroso, come se temesse di subire la stessa sorte.

Peraltro, nel corso delle indagini per far luce sull'omicidio, era emerso che tra i primi ad accorrere sul luogo del delitto era stato MESSINA Arturo e che FALZONE Salvatore si era recato all'Ospedale nel quale padre e figlio erano stati ricoverati, per avere informazioni sull'accaduto.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Livi".

* * *

Veniva, ancora, acquisita copia del fascicolo processuale relativo al **proc. pen. nr. 562/69 R.G. G.I. AG.** (Vol 16 ; fg. 1 e segg.) che aveva visto nel 1969 imputati del delitto di sequestro di persona, in pregiudizio di FILIPPIN Ruggero, SCIARRABBA Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, SALEMI Carmelo, LOMBARDOZZI Emanuele, padre di Cesare, CASTELLANO Oscar e CARBONE Calogero.

Il procedimento, conclusosi col proscioglimento in istruttoria, con formula piena, di tutti gli imputati e con la contestuale trasmissione degli atti al P.M., per l'eventuale inizio dell'azione penale, per un'ipotesi di reato diversa da quella contestata, assumeva -a giudizio degli inquirenti- una particolare importanza, in quanto evidenziava la sussistenza, tra alcuni degli attuali imputati, di stretti rapporti di affari e di amicizia, risalenti ad epoca remota ed "idonei a sfociare in atti di sopraffazione ed in azioni illecite".

In particolare, venivano evidenziati gli stretti legami esistenti tra FALSONE Vincenzo e LOMBARDOZZI Cesare, estesi alla famiglia dell'allora fidanzata del LOMBARDOZZI, MOTISI Elena e dei futuri cognati, presunti mafiosi, Giovanni e Salvatore MOTISI (risultando che il FALSONE aveva cenato e pernottato nella loro casa-Vol. 16 ; fg. 21) e quelli anch'essi già saldi in quel periodo, tra FERRO Antonio ed i predetti SCIARRABBA e LOMBARDOZZI, nonché il ruolo di spicco ricoperto dallo stesso FERRO.

La vicenda processuale aveva preso inizio il 24/2/1969, quando FILIPPIN Ruggero aveva sporto denuncia

- 221-



presso la Questura di Agrigento, riferendo, in premessa, che, avendo egli fornito dei bovini ai commercianti SCIARRABBA Giuseppe e LOMBARDOZZI Cesare, per una somma complessiva di £ 91.000.000, ed essendo risultati "scoperti" quasi tutti gli assegni datigli in acconto, aveva deciso di andare ad Agrigento (dopo aver telefonato al LOMBARDOZZI per avvisarlo del suo arrivo) per risolvere la questione.

Il FILIPPIN aveva, quindi, affermato che all'aerostazione di Punta Raisi, la sera del 24/1/1969, si era incontrato con FALSONE Vincenzo, che non conosceva, e, quindi, col LOMBARDOZZI; che salito, unitamente al FALSONE, nell'auto condotta dal LOMBARDOZZI, aveva chiesto a quest'ultimo di accompagnarlo in un albergo, ma che il predetto aveva insistito per portarlo in casa della sua fidanzata, dove si era trattenuto per circa un'ora; che, quindi, insistendo egli per essere condotto in un albergo, il LOMBARDOZZI (mentre il FALSONE era rimasto a casa della fidanzata del LOMBARDOZZI) lo aveva nuovamente fatto salire sulla sua auto, "ma invece di portarlo in albergo si era allontanato dalla cennata abitazione per circa un chilometro e lo aveva fatto salire dentro una casa che non era abitata"; che arrivati sul posto il LOMBARDOZZI gli aveva detto di coricarsi in un letto, insieme a lui ed egli che cominciava ad avere paura "aveva obbedito ai suoi ordini"; che verso le due o le tre di notte egli aveva tentato, alzandosi in silenzio, di andarsene via, ma che il LOMBARDOZZI, accortosi del suo movimento lo aveva richiamato ed egli aveva ancora una volta ubbidito, in quanto aveva "notato nelle mani di quello un coltello o una pistola o, comunque, un oggetto, che non poteva meglio specificare perché c'era buio"; che la mattina seguente aveva invitato il LOMBARDOZZI ad accompagnarlo ad Agrigento, e questi, dopo essere passato a prendere il FALSONE lo aveva finalmente accontentato, conducendolo, giunti in detta città, al "Jolly Hotel", ove era rimasto, per circa mezz'ora in compagnia del FALSONE; che quindi, era tornato il LOMBARDOZZI che lo aveva portato a cenare fuori;



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "G. Sciarrabba".

che l'indomani aveva pranzato in compagnia di BAIAMONTE Calogero e di LOMBARDOZZI Emanuele, padre di Cesare, entrambi sue vecchi clienti e cordiali amici che gli avevano detto : "Signor Filippin è meglio che lei ritorni a casa sua, perché qui c'è gente cattiva e potrebbero anche ucciderla ! La questione degli assegni la sistemiamo noi."; che egli non aveva aderito all'esortazione e, successivamente, messosi in contatto con i suoi debitori, allo scopo di ottenere il pagamento degli assegni protestati, il LOMBARDOZZI e lo SCIARRABBA avevano cercato di tergiversare, per cui aveva deciso di rivolgersi ad un suo amico di Canicatti, FERRO Antonio, anch'egli commerciante di bestiame, che gli aveva promesso il suo interessamento;

che, dopo alcuni giorni, il FERRO gli aveva comunicato che lo SCIARRABBA era disposto a versare la somma di f 5.000.000 in cambio della consegna di tre assegni protestati (per l'importo di f 14.000.000) ; e che egli aveva accettato il denaro dallo SCIARRABBA, dando a sua volta i tre assegni al FERRO che li doveva tenere in consegna fino a quando non fossero stati pagati completamente;

che durante le trattative aveva subito delle minacce, l'ultima delle quali si era verificata il 12/2/69, quando di sera tardi era stato condotto da un suo cliente, CASTELLANA Oscar, presso il suo villino, ove poco dopo erano giunti SCIARRABBA Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare , suo padre Emanuele, nonché un signore non conosciuto (ma successivamente identificato, in fotografia, per SALEMI Carmelo), e che in quell'occasione LOMBARDOZZI Cesare, dopo aver affermato che il suo debito era in misura inferiore a quello che egli dichiarava di vantare, di fronte alle sue recise smentite, lo aveva minacciato con una pistola, spalleggiato dal padre, che a sua volta impugnava un coltello.

A seguito della predetta denuncia, gli organi inquirenti avevano, tra l'altro interrogato il LOMBARDOZZI (che, pur ammettendo l'esistenza di rapporti commerciali col FILIPPIN, aveva negato di avere alcun debito con lui, escludendo, altresì di averlo minacciato), lo SCIARRABBA (che aveva ammesso di essere debitore del FILIPPIN, negando, tuttavia, di averlo mai minacciato), il FERRO (che aveva dichiarato che, su richiesta del suo amico FILIPPIN, si era adoperato per comporre la questione col LOMBARDOZZI e con lo



SCIARRABBA) e SALEMI Carmelo (che aveva negato di conoscere il FILIPPIN).

Quindi, a seguito dell'istruttoria il G.I. aveva, con sentenza del 5/3/1973, prosciolto tutti gli imputati dal reato di sequestro di persona loro ascritto, "perché il fatto non sussiste", "atteso che il FILIPPIN non era stato, neppure per un breve tempo, privato della libertà di movimento...e che, anzi, le pretese minacce a mano armata, poste in essere da LOMBARDOZZI Cesare e da LOMBARDOZZI Emanuele... si erano concretate nella costrizione ad allontanarsi da Agrigento".

Lo stesso Magistrato affermava, comunque, di non ritenere che la denuncia del FILIPPIN fosse calunniosa in quanto "pur non avendo riferito circostanze tali da poterle sussumere sotto la fattispecie del reato di sequestro di persona, gli elementi di reato che potevano ricavarsi dalle sue formulazioni accusatorie, andavano inquadrati in un'altra fattispecie penale", di guisa che, sussistendo il sospetto che effettivamente il FILIPPIN fosse stato oggetto di vessazioni da parte degli imputati, per ottenere una dilazione o una riduzione dei debiti, "riteneva opportuno disporre la trasmissione degli atti alla Procura...per l'ulteriore corso di legge".

* * *

Venivano, infine, acquisiti la copia del **Rapporto del 16/7/80** e degli allegati, redatti dalla Questura di Agrigento in relazione alla scomparsa di SALEMI Carmelo, volatilizzatosi con la sua autovettura il 7/6/1980 (Vol 17 ; fg. 1 e segg.).

Il SALEMI, tratteggiato come uomo dalle poliedriche attività



(gestiva un negozio di abbigliamento, una rivendita di vino ed era socio della SA.MO.VI.), era ritenuto dalla P.S., sulla base dei già cennati accertamenti della polizia canadese, collegato al traffico internazionale degli stupefacenti.

Peraltro, veniva evidenziato come il medesimo fosse attivamente impegnato nel sostenere la candidatura alle elezioni comunali, del cognato CATANIA Settimio e come la sua scomparsa si fosse verificata proprio il giorno prima delle elezioni.

Dagli accertamenti bancari allora disposti dall'A.G. era, tra l'altro, emerso che il SALEMI aveva rilasciato il 16/5/1979 un assegno in favore di CARUANA Gerlando, figlio di Leonardo; il giorno 8/6/79, un altro assegno in favore del SETTECASI ; ed inoltre che aveva emesso due assegni in favore di MESSINA Michele (Vol 17 ; fg. 95).

* * *

Con Nota del 25/1/1985 i CC. di Agrigento riferivano al Magistrato della Procura (Vol 27 ; fg.20) che, nel corso delle indagini relative al ferimento mortale di Tommaso CONIGLIO, avvenuto

- 225 -



Handwritten signature
Handwritten signature

a Cianciana il 6/7/1981, erano stati, tra gli altri, escussi MONTALBANO Vincenzo, imprenditore edile (poi ucciso, a sua volta, nella medesima località, il 7/4/82) e RAFFA Pietro.

Precisando che il MONTALBANO, sentito il 2/1/82, aveva dichiarato di essere stato amico del CONIGLIO e di TURONE Giuseppe (ucciso il 25/7/1979 in Inghilterra dove risiedeva dal 1966 e che, al momento dell'uccisione, aveva seco i nr. telefonici del predetto MONTALBANO e del RAFFA); ammettendo, altresì, di conoscere i cugini MAROTTA e COLLETTI, presso i quali aveva acquistato, rispettivamente, conglomerati cementizi e pezzi di ricambio per autovettura, nonché SETTECASI Giuseppe.

Il RAFFA, sentito il 13/2/82 (Vol 27 ; fg. 30) , aveva dichiarato di conoscere bene il CONIGLIO, ma aveva escluso di avere mai avuto rapporti col predetto TURONE.

Lo stesso aveva, inoltre, affermato di conoscere MAROTTA Pietro, in quanto era solito acquistare da quello materiale cementizio, nonchè CARUANA Leonardo, perché gli aveva costruito un edificio a Siculiana, al tempo in cui il committente si trovava in Canada; aggiungendo di essere stato in buoni rapporti col SETTECASI dal quale era considerato parente, dato che sua madre era una SETTECASI.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Rossi".

* * *

§ 5) L'EPISODIO DEGLI INSEGNANTI CATANIA E LATONA

Con rapporto giudiziario del 6/12/84 (Vol 18 ; fg. 49) la SQ. Mobile di Agrigento denunciava, in stato di arresto, al Procuratore della Repubblica, gli insegnanti CATANIA Salvatore e LATONA Concetta, per il delitto di favoreggiamento aggravato.

Riferivano i verbalizzanti che le accuse erano scaturite da operazioni di ascolto telefonico effettuate, di propria iniziativa, dalla P.G., sulle utenze dei due indiziati; e che dalle predette intercettazioni era risultato che la LATONA la sera in cui era stato commesso l'omicidio di GRAMAGLIA Pasquale (il giorno 5/10/84) aveva visto gli esecutori materiali del delitto e che il CATANIA, al quale la donna (a lui era legata da un rapporto sentimentale) aveva riferito per telefono la circostanza, temendo per la sua vita, aveva manifestato l'intenzione di individuare i mandanti dell'assassinio.

Sempre dalle intercettazioni, era emerso che in un'altra occasione al CATANIA era stato fatto trovare un segnale di morte (un pezzo di metallo a forma di cuore crivellato di colpi d'arma da fuoco, simile a quello trovato, alcuni mesi prima di morire, dal GRAMAGLIA).

Il fatto che dai predetti accertamenti risultasse che il CATANIA era legato a Gerlando MESSINA, Arturo MESSINA ed al GRAMAGLIA, nonché la circostanza che il predetto CATANIA lavorasse (anche) presso la cooperativa "Mercurio-Conad" di Villaseta, della quale era presidente SORTINO Gennaro da Ribera, avevano indotto la SQ. Mobile ad assumere a s.i.t., il 5/12/84, il CATANIA e la LATONA (vol 18 ; fg. 9097) i quali, a termine dell'audizione, per la loro



reticenza, venivano arrestati, ed indiziati del reato di favoreggiamento.

*

Pervenuti gli atti, il Magistrato della Procura, ravvisata la connessione col proc. penale a carico di FERRO Antonio ed altri, ne disponeva la riunione, emettendo a carico dei due arrestati ordine di cattura per il reato rubricato (vol. 18 ; fg. 104).

Interrogato il giorno 11/12/84 ed il 12/1/85 **CATANIA Salvatore** (Vol 18 ; fg. 119 e 146) negava di sapere qualcosa in merito all'omicidio GRAMAGLIA, asserendo di avere fatto nelle conversazioni telefoniche degli accenni all'ucciso "al solo scopo di rendersi più interessante agli occhi delle donne con le quali parlava".

Il 12/12/84 veniva interrogata **LATONA Concetta** (Vol 18 ; fg. 126) che, nel confermare quanto già riferito alla SQ. Mobile, precisava che i movimenti notati la sera del 5/10/84, giorno dell'uccisione del GRAMAGLIA, erano quelli di un'autovettura vista nei pressi del supermercato ove lavorava il CATANIA che, temendo potesse appartenere a parenti od amici dell'amante, l'aveva indotta ad evitare di incontrare il CATANIA per formulargli gli auguri di buon compleanno.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. P. P.". Below the signature is a stylized flourish or mark.

* * *

§ 6) LE ISTRUZIONI SOMMARIE DEI PROCEDIMENTI AVVIATI DOPO
LA FORMALIZZAZIONE

In data 14/1/1985 gli atti del proc. pen. N. 287/84 A P.M. venivano trasmessi al G.I. in sede per la prosecuzione dell'istruttoria col rito formale.

In prosieguo di tempo, tuttavia, presso la Procura della Repubblica venivano promosse altre azioni penali, che essendo risultate connesse al presente procedimento, venivano riunite al medesimo.

Segnatamente, in sede di istruzione sommaria, venivano curati i seguenti procedimenti:

*

§ 6-A) Il procedimento contro ARMENIO Giuseppe;

Con nota dell'8/2/85 i CC. di Campobello di Licata che, nel corso di accertamenti patrimoniali e bancari, disposti nei confronti di FALSONE Vincenzo, avevano accertato rapporti fra costui e tale ARMENIO Giuseppe, direttore di banca, formulavano istanza per essere autorizzati all'ascolto telefonico sull'utenza del predetto Armenio (Vol. 46 ; fg. 2).

Gli esiti di tale operazione ed i risultati delle conseguenti indagini venivano compendiate nel R.G. n. 378 del 23/3/85 (Vol 46 ; fg. 15).



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Armenio".

Riferivano i CC. in quel rapporto che nel 1981 FALSONE Vincenzo era stato da loro segnalato alla Procura della Repubblica di Agrigento per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s., in un luogo diverso da quello di residenza, in quanto sospettato di appartenere ad un'associazione mafiosa, operante nella compravendita di uva da tavola, vessando i produttori recalcitranti, con danneggiamenti dei loro vigneti.

Nel corso di quelle indagini, era emerso che ARMENIO Giuseppe, unitamente alla moglie, ZARBO Maria, aveva rapporti d'affari col FALSONE (avendo nel 1970 il FALSONE e la moglie, BONCORI Teresa, acquistato, in comproprietà con l'ARMENIO e la ZARBO, acquistato ha 5,40,60 di terreno ; e nel 1979 avendo lo stesso FALSONE acquistato unitamente alla ZARBO ha 11,27,90di terreno).

Inoltre, intensi legami tra le due famiglie erano emersi dall'ascolto telefonico, autorizzato dalla Procura della Repubblica di Palermo sulle utenze 877051 e 877227 di pertinenza, rispettivamente, all'abitazione ed al negozio di antiparassitari di FALSONE Vincenzo (nell'ambito delle ricerche del latitante MOTISI GIOVANNI) e mantenuto per trenta giorni a far data dal 26/11/1981.

Infatti, verificatosi, il 17/12/1981 l'arresto del FALSONE (in esecuzione del mandato provvisorio emesso dal Tribunale di Agrigento, in ordine alla proposta di prevenzione di cui sopra) ed il 20/12/1981, quello del di lui figlio, FALSONE Angelo, per detenzione abusiva di armi e di munizioni, la BONCORI Teresa, moglie del FALSONE, si era rivolta, in entrambe le circostanze all'ARMENIO, preposto dell'Agenzia della Banca Popolare Siciliana di Licata.

Dal tenore delle telefonate, peraltro numerose e molto concitate, intercorse fra la donna e l'ARMENIO era risultato che quest'ultimo era in stretto contatto col FALSONE e con LOMBARDOZZI Cesare e che aveva contattato alcune persone per sapere a cosa sarebbero andati incontro i due arrestati.

Inoltre da accertamenti svolti sul conto della "Cooperativa Agricola S.Teresa" era emerso che soci ed amministratori della stessa erano: FALSONE Vincenzo,



CARBONE Calogero e FALSONE Angelo ; che sindaci erano ROTOLO Giuseppe, LA VERDE Gioacchino, ACCASCIO Ignazio, MONTAPERTO Antonino e DI CARO Calogero ; e che altri soci erano CARBONE Salvatore, SPRIO Rosalia, ZARBO Maria (moglie di ARMENIO), MINACORI Paola (moglie di GAMBINO Vito), BONCORI Teresa (moglie di FALSONE) e FALSONE Maria Rita.

Peraltro, il 4/12/1984, in seguito ad una perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione di FALSONE Vincenzo, venivano rinvenute le annotazioni concernenti i nr. telefonici di LOMBARDOZZI Cesare, DI CARO Calogero, BUFALO Giuseppe e LATTUCA Salvatore.

Inoltre, fra i documenti sequestrati, venivano rinvenuti diversi effetti cambiari, dei quali uno di f. 8.000.000, privo di data e del nominativo del creditore, a firma di ARMENIO Giuseppe.

In forza dei predetti accertamenti, ritenendo gli inquirenti che l'ARMENIO fosse collegato ad ambienti mafiosi, veniva iniziato (il 9/2/1985), previa autorizzazione dell'A.G., un ascolto telefonico sulle utenze 861944 ed 861009 rispettivamente intestate all'abitazione dell'ARMENIO ed all'agenzia della banca cui era preposto.

Nel corso di tali operazioni d'ascolto venivano intercettate varie telefonate dalle quali, secondo gli inquirenti, era emerso, tra l'altro, che l'ARMENIO era in rapporto con BUFALO Giuseppe, LATTUCA e LOMBARDOZZI ; che in casa ARMENIO vi erano delle preoccupazioni *per* i rapporti intercorrenti tra il predetto ed il FALSONE; che la moglie dell'ARMENIO aveva conosciuto personalmente FERRO, LOMBARDOZZI e LATTUCA i quali andavano a casa sua per chiedere del marito ; che l'ARMENIO era indebitato per circa f. 150.000.000; e che a seguito delle irregolarità bancarie effettuate dall'ARMENIO, era intervenuto il dott. AMODEO Crescenzo, vice-direttore generale della BPS, per sistemare la cosa.

Da ultimo, nel cennato rapporto, veniva riportato che il 9/2/1985, contestualmente al suo arresto, eseguito in esecuzione del mandato di cattura n. 10/85 emesso dal G.I. di Agrigento, per associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso, era stata eseguita altra perquisizione



domiciliare nell'abitazione del FALSONE, nel corso della quale, tra l'altro, era stata rinvenuta la fotocopia di due effetti cambiari datati 4/10/84 e scadenti il 10/4/85, dell'importo di fl.000.000 e di f 4.500.000, in favore di DI CARO Calogero, firmati da ARMENIO Giuseppe (e che con matita rossa, sulla fotocopia era stato annotato : "netto ric. f 4.950.000").

Sulla scorta del predetto rapporto, il 12/4/1985 veniva emesso ordine di cattura a carico dell'ARMENIO, per il delitto di cui agli artt. 81, 416, 416 bis c.p.

*

Il 22/4/85 deponavano come testi, dinanzi al Magistrato della Procura, CAMMILLERI Giuseppa (vol 46 ; fg. 132) e ZARBO Maria (Vol. 47 ; fg. 133) , rispettivamente, madre la moglie dell'ARMENIO, ed interlocutrici di molte delle telefonate ascoltate dai CC.

La CAMMILLERI avendo negato, dopo avere rinunciato alla facoltà di non deporre, quanto risultava dalle conversazioni telefoniche (e cioè i rapporti del figlio col FERRO, coi LOMBARDOZZI, col LATTUCA e col GAMBINO, veniva incriminata per falsa testimonianza.



*

La ZARBO, rinunciando anche lei alla predetta facoltà, dichiarava che il marito aveva conosciuto il FALSONE al tempo in cui dirigeva l'agenzia di Campobello di Licata, intrattenendo con quello rapporti connessi alle pratiche d'ufficio.

Asseriva che nel 1979 il FALSONE, assumendo il ruolo di mediatore, aveva proposto al marito l'acquisto di terreni dei quali si era impegnato a curare la conduzione ; per cui tali rapporti d'affari avevano fatto sorgere fra i due relazioni più solide e determinato una maggiore frequenza d'incontri.

Su contestazione dell'Ufficio, ammetteva che il FALSONE era comproprietario dei terreni suddetti e non semplice conduttore e che i rapporti fra le famiglie erano molto stretti.

Inoltre, a proposito della Cooperativa S. Teresa , ricordava che la sua adesione era stata caldeggiata dal marito, che l'aveva condotta in casa del FALSONE per farle firmare la relativa documentazione.

Peraltro, modificando quanto asserito all'inizio della sua deposizione, su contestazione del Magistrato, ammetteva che LATTUCA



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. L. Lini".

e LOMBARDOZZI erano soliti frequentare la sua casa ed accompagnarsi al congiunto e che i due erano stati conosciuti dal marito (il secondo da molti anni, il LATTUCA più di recente) tramite il FALSONE.

Negava, invece, la conoscenza di FERRO Antonio, del quale aveva sentito parlare come influente personaggio appartenente a cosche mafiose.

Aggiungeva, ancora, che sempre per mezzo del FALSONE, il marito aveva conosciuto GAMBINO Vito e SURRENTI Vito, intrattenendo poi, con entrambi, rapporti personali "analoghi a quelli che legavano il marito al LOMBARDOZZI ed al LATTUCA", nonché BUFALO Giuseppe, al quale avrebbe dovuto vendere il terreno di C.da Sconfitta, per alleggerire la propria posizione debitoria.

E concludeva, affermando che il marito era una persona molto stimata a Licata, ove era stato V. Pretore Onorario per 12 anni.

*

Il 24/4/85 il P.M. procedeva all'interrogatorio di ARMENIO Giuseppe (Vol. 46 ; fg. 137).



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Armenio".

L'imputato , protestatosi innocente di tutti i reati ascrittigli, ammetteva di conoscere, fra le persone menzionate nell'ordine di cattura, FERRO Antonio, LATTUCA Salvatore, FALSONE Vincenzo, GAMBINO Vito, SURRENTI Vito, i f.lli CARUSOTTO Antonino ed Angelo da Licata, nonché BUFALO Giuseppe, ma limitava dette conoscenze a rapporti superficiali, legandole, prevalentemente, a motivi attinenti al proprio lavoro ; insistendo su questa versione anche a fronte delle contestazioni mossegli dall'Ufficio, sulla scorta di quanto, per contro, risultava dalle intercettazioni telefoniche.

Negava, infine, di essersi ingerito presso l'Arma di Campobello di Licata e presso Magistrati in servizio presso la sede di Agrigento, per soccorrere il FALSONE nelle pregresse traversie giudiziarie che lo avevano riguardato.

*

Il 4/5/85 deponeva Calogero SCIMECCA, già direttore dell'Ufficio Provinciale contributi agricoli di Agrigento (Vol 46 ; fg. 145), il quale ricordava di avere partecipato, alcune volte, a



delle cene organizzate e pagate (in epoca antecedente al suo trasferimento avvenuto l'1/1/1979) dal LOMBARDOZZI, alle quali avevano presenziato, più o meno assiduamente, FALSONE Vincenzo, LATTUCA Salvatore e VELLA Antonio, nonché, probabilmente, ARMENIO Giuseppe.

Il 15/5/1985 su decreto del P.M., venivano sequestrati presso vari sportelli, bancari, documenti attinenti ai rapporti intrattenuti da ARMENIO e soci (vol. 46 ; fg. 335 e segg.) .

Indi, il 24/5/1985 il procedimento in parola veniva formalizzato ed il 30/5/85 con provvedimento del G.I. emesso in conformità alle richieste del P.M., veniva riunito al procedimento contro FERRO Antonio ed altri.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Vella".

* * *

§ 6-B) L'episodio ALAIMO-GRAMAGLIA

Con rapporto giudiziario del 5/1/1985 (Vol 37 ; fg. 1 e segg.) la Compagnia CC. di Agrigento rassegnava le indagini svolte in relazione ad un esposto anonimo inviato in copia a diverse Autorità, spedito dall'Ufficio postale di Agrigento il 14/10/1984, nel quale si comunicava che, un'ora prima di essere ammazzato, GRAMAGLIA Pasquale, in compagnia di un'altra persona, si era recato presso l'abitazione di Lorenzo ALAIMO, abitante a Villaseta, per imporgli di votare, in occasione del rinnovo di cariche all'interno del CONI di Agrigento, l'assessore LO PRESTI Calogero.

L'azione del Gramaglia era dall'anonimo spiegata come atto di gratitudine, per avere ricevuto nella mattinata, dalle mani dell'amministratore, una licenza commerciale.

I CC. riferivano di avere identificato l'ALAIMO citato nello scritto, il quale sostanzialmente aveva confermato la notizia, dichiarando, il 10/11/1984 (Vol 37 ; fg. 7 e segg.) che , nella qualità di presidente provinciale dell'unione bocciofila italiana, aveva partecipato, il 24/7/84, alle elezioni per la nomina di un componente del Comitato Provinciale CONI di Agrigento e che, poiché i due candidati in lizza, il consigliere comunale D.C. Claudio GUARNERI e l'assessore comunale di Agrigento D.C., Calogero LO PRESTI, avevano riportato entrambi dieci voti, la votazione era stata dichiarata nulla e rinviata per una nuova tornata al giorno 8/10/84.

Il medesimo aveva altresì affermato che, per disposizione degli organi centrali, la seduta aveva luogo il 30/10/84 e nel corso



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. B. ...".

della stessa il LO PRESTI era stato eletto con tredici voti, mentre il suo antagonista aveva riportato solo otto voti.

Aveva precisato che nel periodo antecedente all'elezione era uno dei sostenitori del GUARNERI, ma che successivamente, essendo stato contattato dal GUARNERI aveva promesso che avrebbe votato per lui.

L'Alaimo aveva altresì dichiarato che il 5/10/84, verso le ore 19,10, si era presentato presso la sua abitazione GRAMAGLIA Pasquale, giunto a bordo di un'autovettura condotta da una persona che era rimasta sulla stessa aggiungendo che il Gramaglia, manifestatogli il desiderio di parlargli in disparte, gli aveva domandato se facesse parte di una società sportiva e se erano imminenti le elezioni per un membro del CONI; ed avute risposte affermative, gli aveva domandato per chi avrebbe votato; che, appreso che la sua preferenza era per il GUARNERI, persona conosciuta da diverso tempo e per lui meritevole di di maggiore fiducia, il GRAMAGLIA aveva replicato chiedendogli "insistentemente" di votare il LO PRESTI che gli era stato raccomandato da una persona non nominata; che in quella, egli aveva invitato il GRAMAGLIA in casa a prendere un caffè, ma che questi gli aveva detto "che avrebbe preso il caffè con suo gradimento solo se l'Alaimo gli avesse dato assicurazione che avrebbe votato per il LO PRESTI;

che egli gli aveva allora detto che gli avrebbe dato una risposta il giorno dopo ; che nel frattempo dalla macchina era sceso l'uomo rimastovi prima a bordo che il GRAMAGLIA gli presentava come suo figlio Calogero ; e che l'incontro il giorno dopo non era avvenuto, perché poco dopo il GRAMAGLIA e suo figlio erano rimasti vittime del grave attentato che aveva determinato la morte di GRAMAGLIA Pasquale.

Aveva ancora affermato l'ALAIMO che non aveva ricevuto minacce



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Alaimo".

od azioni coercitive da parte dell'ospite che gli aveva solo detto (testualmente) "mi devi fare questo favore...e di no non me lo devi dire".

Lo stesso ALAIMO, trincerandosi dietro la segretezza del voto, si era rifiutato di dire ai CC. a favore di chi avesse espresso, in seguito, la sua preferenza.

Peraltro, riferivano i CC. nel predetto rapporto che a GRAMAGLIA Caterina, figlia di Pasquale, era stata rilasciata il 30/5/1984, dal Comune di Agrigento, una licenza commerciale, ma che non era stato possibile stabilire la data di consegna del documento.

Affermavano, comunque, i verbalizzanti che il giorno in cui il GRAMAGLIA aveva subito l'esiziale aggressione, i GRAMAGLIA stavano allestendo il negozio che avrebbero dovuto aprire l'indomani.

Per tali fatti il P.M. , il 19/4/85, iniziava l'azione penale contro GRAMAGLIA Calogero e LO PRESTI Calogero, chiedendo al G.I. di contestare agli imputati il reato di violenza privata. Il procedimento per ragioni di connessione, veniva, quindi, riunito a quello contro FERRO Antonio ed altri.

Sentito dal G.I. il 9/7/1985, l'ALAIMO ribadiva la dichiarazione resa ai CC., aggiungendo che le votazioni erano state precedute dalla presentazione delle due liste di candidati ; che egli in un primo momento, essendo stato richiesto dall'interessato, che era andato a trovarlo alla piscina di Villaseta, della quale era custode, aveva apposto la sua firma sulla lista del LO PRESTI, ma poi, avendo appreso della candidatura del GUARNERI, alla cui corrente "politico-sportiva" egli aderiva, aveva appoggiato la lista di costui.

In ordine all'incontro col GRAMAGLIA dichiarava ancora che, avendo egli domandato al GRAMAGLIA se fosse un emissario del LO



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Roberto" followed by a stylized surname.

PRESTI, il predetto GRAMAGLIA gli aveva risposto "che quella candidatura gli era stata raccomandata da una terza persona".

Peraltro, anche dinanzi al Magistrato, rifiutava di dire per chi avesse poi effettivamente votato la seconda volta, riferendo, comunque, che l'elezione del LO PRESTI era stata impugnata dal GUARNERI.

*

LO PRESTI Calogero, Consigliere comunale di Agrigento dal 1970 ed assessore al Comune all'Annona, in due giunte, interrogato, con mandato di comparizione, il 16/7/85 (Vol 37 ; fg. 40) escludeva di essersi rivolto al GRAMAGLIA od ad altre persone per procacciarsi i voti utili per l'elezione del Comitato Provinciale del CONI.

Dichiarava di avere conosciuto il defunto GRAMAGLIA solo di vista e che i rapporti con lui erano limitati al saluto.

Aggiungeva di conoscere GRAMAGLIA Calogero, inteso "Lillo", per averlo incontrato più volte a Villaseta, ove costui gestiva un negozio sito nei pressi della sede dell'Assessorato Comunale all'Annona; e che tra loro si erano instaurati dei rapporti limitati al saluto ed ai soliti convenevoli.

Affermava, altresì, di sapere che il giovane era figlio di Pasquale GRAMAGLIA, che incontrava non raramente negli stessi luoghi; e di ignorare che il predetto fosse inserito in un'organizzazione mafiosa .

Asseriva, ancora, di conoscere ALAIMO Lorenzo, Presidente della Federazione Provinciale Bocce, sia perché dipendente del Comune di Agrigento, sia per l'attività da lui svolta nell'ambito del CONI. Specificando che il suddetto ALAIMO, su sua richiesta, aveva apposto la firma sulla lista relativa alla sua candidatura, ma avendo l'ALAIMO sottoscritto anche quella dell'altro candidato,



GUARNERI, il Comitato verifica poteri, aveva dichiarato l'inefficacia delle due sottoscrizioni.

In ordine alla licenza rilasciata a GRAMAGLIA Caterina affermava che nel 1984 egli rivestiva l'incarico assessoriale che lo abilitava al rilascio di licenze commerciali e che queste venivano prima deliberate da un'apposita Commissione, presieduta dall'Assessore, sulla base dell'istruttoria fatta dall'Ufficio e del conseguente parere del Capo Ripartizione e, quindi, erano firmate dall'Autorità a ciò delegata.

Riconosceva per propria la firma apposta sulla licenza, ma non aveva ricordi particolari nè in relazione alla pratica, nè in merito ad eventuali sollecitazioni provenienti dai GRAMAGLIA, per il rilascio dell'autorizzazione, anche se non poteva escludere che i suddetti, come qualsiasi altro cittadino, si fossero a lui rivolti, venendo poi rimandati, com'era prassi, al Capo Ripartizione.

*

GRAMAGLIA Calogero, interrogato il 17/7/85 dal G.I. di Agrigento (Vol 37 ; fg. 43 e segg.), ammetteva di avere accompagnato con la sua autovettura il padre presso l'ALAIMO e di essere rimasto nell'auto, mentre i due si erano appartati per parlare.

Negava di conoscere il motivo della visita, escludendo di averne conosciuto successivamente lo scopo.

Negava, altresì, di conoscere il LO PRESTI evidenziando che dal 1979 non si era più interessato alla gestione dell'esercizio commerciale del padre, preferendo lavorare in proprio come autista nel campo dei trasporti.

Affermava, poi, che nel 1984, il genitore aveva ceduto l'attività alla sorella Caterina che aveva fatto istanza al Comune



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Livi".

per ottenere la voltura a suo nome della licenza commerciale e che in attesa del rilascio della nuova autorizzazione, il negozio aveva continuato a funzionare.

Il 18/12/1985 deponiva GUARNERI Claudio (vol. 64 ; fg. 240) il quale, nel riferire le vicende relative all'elezione, sottolineava che la competizione elettorale si era svolta in un clima di pressioni politiche provenienti da più parti, caratterizzato dalla sostituzione , tra una votazione e l'altra, di alcuni elettori con altri "certamento di gradimento di qualcuno".

Ricordava, poi, che il giorno successivo alla prima votazione conclusasi in parità con l'altro candidato, ALAIMO Lorenzo, che prima si era pronunciato in suo favore, gli aveva detto che "non si sentiva di sostenerlo" ; che chiestogli il motivo del suo ripensamento, il medesimo, escludendo di avere ricevuto pressioni politiche, aveva affermato che "aveva ricevuto una visita" per cui non si sentiva più di appoggiarlo, ribadendo, alle sue reiterate insistenze, che "non si sentiva di continuare a lottare", manifestando il proposito di disertare le successive votazioni. Precisando, tuttavia, che il predetto ALAIMO, alla fine, dinanzi alla richiesta di cedere la delega ad altri, aveva deciso di partecipare alle operazioni di voto.

Aggiungeva di non essere in grado di dire per chi, poi, l'ALAIMO avesse votato, anche se come suo convincimento personale, era portato a ritenere che avesse optato per lui.



A handwritten signature in black ink, appearing to read "G. Rino".

* * *

§ 6-C) Il procedimento relativo all'estorsione in pregiudizio
di SANFILIPPO Giuseppe

Con R.G. n. 29/1 dell'1/11/84 (Vol 54 ; fg. 1 e segg.) i CC. di Agrigento-Villaseta denunciavano alla locale Procura VIRONE Giuseppe e MANTANA LAMPO Raimondo per estorsione, danneggiamento, detenzione e porto abusivi di esplosivi, nonché tale AVENIA Settimio per favoreggiamento personale.

Riferivano in proposito i verbalizzanti che nel corso delle indagini relative all'omicidio GRAMAGLIA, poichè VIRONE Giuseppe, (che avevano sentito in quanto faceva parte della schiera di amici del GRAMAGLIA) aveva, tra le altre cose, dichiarato di avere da poco iniziato l'attività di cavatore in Montallegro (dopo essere rientrato dal comune nel quale era stato avviato in base alla misura di prevenzione applicatagli); e poichè a loro risultava che la cava, che aveva subito nell'anno 1980 un gravissimo attentato dinamitardo, era di proprietà di tale SANFILIPPO Giuseppe; avevano deciso di indagare sulla circostanza.

Così dalle sommarie informazioni testimoniali dal VIRONE rese il 9/12/1984 (Vol 54 ; fg. 13) era emerso che lo stesso, prima di essere avviato al soggiorno obbligato, era in società con MONTANA LAMPO Raimondo nella conduzione della predetta cava di sabbia, che avevano acquistato nel 1981 da certi SANFILIPPO Giuseppe ed AVENIA Settimio, per la somma complessiva di f 30.000.000 ; precisando che per tale pagamento, a parte 5.000.000 di lire pagati in contanti all'AVENIA, erano state usate delle cambiali, che oramai erano state estinte ; che nell'acquisto era compreso un camion Fiat 682, solitamente utilizzato all'interno della cava, nonché il relativo



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. A. Lino".

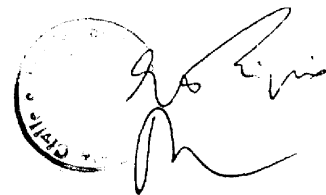
impianto di cernita della sabbia ; e che il terreno ov'era ubicata la cava era di proprietà della famiglia SCALIA di Montallegro, cui andavano f 2000 per ogni camion di sabbia estratta.

Riportavano altresì i CC. che il Virone aveva loro detto che l'attività della cava era stata interrotta quando lui ed il MONTANA erano stati avviati al soggiorno obbligato ; che durante tale periodo avevano sciolto la società ed egli si era tenuto la cava completa dell'impianto di cernita e l'autocarro cennato ; e che, quindi, quando era rientrato da Correggio aveva ricominciato da solo tale attività, estraendo sabbia per il quantitativo di "circa 10 camions", aggiungendo che una parte della sabbia, solitamente, veniva venduta ai f.lli MESSINA.

Continuavano i CC. asserendo che, sentito specificamente in ordine ai motivi per i quali il SANFILIPPO e l'AVENIA avessero venduto la cava, che permetteva forti guadagni, il VIRONE aveva affermato di sconoscerne i motivi, precisando, tuttavia, che era al corrente del fatto che i due soci non andavano d'accordo e che sapeva che il cantiere aveva subito un attentato dinamitardo ad una pala meccanica.

Sentito il SANFILIPPO (Vol 54 ; fg 16 - 40), in data 6 e 26 ottobre 1984, il medesimo riferiva che nell'estate del 1979, unitamente all'AVENIA , aveva preso in affitto, un appezzamento di terra con l'intenzione di aprire una cava per l'estrazione della sabbia, ma che nella primavera successiva, quando l'attività doveva svilupparsi al massimo, avevano subito un grave attentato dinamitardo, che aveva danneggiato la pala meccanica, un autocarro Fiat 682 nonché l'impianto di cernita per un pregiudizio complessivamente quantificabile in f 100.000.000.

Lo stesso aggiungeva che non aveva ricevuto alcuna richiesta estorsiva e che dopo circa un mese e mezzo dal fatto criminoso, si

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "CANTIERE" at the top and "1984" at the bottom, with a central emblem. The signature is a cursive script that appears to read "G. Virone".

erano presentati MONTANA LAMPO Raimondo e VIRONE Giuseppe che avevano manifestato la loro intenzione di entrare in società con lui.

A tale richiesta, precisava il SANFILIPPO ai CC., sia lui che l'AVENIA avevano deciso che era preferibile vendere la cava con tutto quello che era rimasto (e cioè : l'impianto di cernita, che era stato rimesso in efficienza, il camion danneggiato, nonché quattro tumuli di terra, acquistati a suo tempo per creare un passaggio per raggiungere la cava).

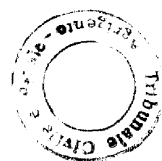
Aggiungeva che la somma complessiva pattuita era stata di 14.000.000 di lire e che lui, fatta eccezione dell'equivalente in sabbia (prelevata dalla cava oramai del VIRONE) di f. 800.000, non aveva ancora ricevuto la sua parte.

AVENIA Settimio, sentito dai CC. il 6/10/84 (Vol 54 ; fg. 17), dichiarava di essere stato proprietario, unitamente al SANFILIPPO, di una cava in Montallegro e di averla venduta, a seguito di un attentato dinamitardo, al VIRONE ed al MONTANA LAMPO, per f. 30.000.000, precisando di non avere mai subito minacce in ordine alla predetta cessione.

MONTANA LAMPO Raimondo, sentito dai CC. il 23/10/84 (Vol 54 ; fg. 18) riferiva di avere acquistato insieme a VIRONE Giuseppe una cava in c/da Falù di Montallegro, da certi SANFILIPPO ed AVENIA per un importo di f. 30.000.000, precisando che con tale somma avevano acquistato anche tutta l'attrezzatura della cava, che consisteva in un frantoio funzionante ed in un autocarro^{FIAT} 682.

Asseriva altresì il MONTANA LAMPO che f. 5.000.000 erano stati dati in contanti, mentre la rimanenza era stata pagata con cambiali, firmate dal VIRONE (che era l'amministratore della società) e per quanto ne sapeva lui regolarmente pagate.

Precisava che erano stati proprio il SANFILIPPO e l'AVENIA ad



RA Rini
M

andare a cercarli per proporre loro l'acquisto della cava e che nella circostanza gli avevano altresì riferito dell'attentato dinamitardo subito.

Sottolineavano i CC. nel loro rapporto che, effettivamente, il 25/5/1980 la cava allora del SANFILIPPO e dell'AVENIA, aveva subito un gravissimo attentato dinamitardo, con tre cariche esplosive, di guisa che, essendo emerse delle contraddizioni stridenti fra le varie cennate dichiarazioni, si era ritenuto di risentire il SANFILIPPO che il 26/10/1984 (Vol 54 ; fg 40) aveva loro dichiarato che effettivamente v'erano dei dissapori fra lui ed il suo socio, derivanti dalla gestione poco corretta da parte dell'Avenia della cava; ribadiva che nessuna cambiale era stata firmata in suo favore, né in favore del suo socio; e precisava "di non avere iniziato alcuna azione penale nei confronti del VIRONE e del MONTANA LAMPO per ovvi motivi", inframezzando le proprie dichiarazioni con l'espressione "mi raccomando, quelli sono capaci di tutto" e concludendo con l'affermare che non aveva firmato alcun atto di vendita, ma solo una dichiarazione scritta al MONTANA LAMPO nella quale si diceva che aveva venduto la cava e che "poiché era intimorito non aveva nemmeno letto quello che aveva firmato".

*

Pervenuti gli atti, il P.M., emesse le rituali comunicazioni giudiziarie, iniziava l'istruzione sommaria procedendo all'esame del SANFILIPPO (vol 54 ; fg 50) il quale, nel confermare quanto dichiarato ai CC., ribadiva che il prezzo di vendita era stato di soli 14.000.000 di lire (cui corrispondeva non solo la cessione dei macchinari, ma anche quella dei crediti) e che della sua quota aveva

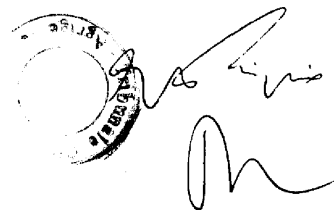


ricevuto solo f 800.000, pari al valore della sabbia ritirata durante la gestione dei nuovi *proprietari* -

Aggiungeva che il VIRONE, il quale di fatto aveva l'amministrazione della cava, gli imputava, contrariamente al vero, prelevamenti di sabbia per f 10.000.000 e che egli, visto tale atteggiamento prevaricatore, aveva rinunciato a fare valere le sue ragioni.

Asseriva di ignorare che l'AVENIA avesse ricevuto un assegno di f 5.000.000 e dichiarava, precisando quanto già rassegnato ai CC., che l'offerta del VIRONE e del MONTANA LAMPO di entrare in società nella gestione degli impianti " non prevedeva da parte degli aspiranti soci alcun conferimento".

Con nota del 19/9/1985, gli atti venivano trasmessi per la formale istruzione al G.I., che riuniva il procedimento a quello FERRO Antonio ed altri, per ragioni di connessione.



* * *

§ 6-D) Il procedimento contro DI CARO Calogero

Con R.G. del 7/10/85 la Squadra Mobile di Agrigento denunciava per i reati di cui agli artt. 416 e 416 bis c.p. DI CARO Calogero di Canicatti (Vol 62 ; fg. 1 e segg.).

Riferivano i verbalizzanti col predetto rapporto che il DI CARO risultava legato a numerosi elementi mafiosi, inquisiti nel procedimento penale contro FERRO Antonio ed altri.

Così, tra l'altro, veniva evidenziata la sua carica di sindaco supplente della cennata Cooperativa S. Teresa di Campobello di Licata ; il fatto che avesse diretti contatti con FALSONE Vincenzo, con ARMENIO Giuseppe (due effetti cambiari del quale avevano come beneficiario il predetto DI CARO) e con GAMBINO Vito; nonché la circostanza che il suo nr. di telefono fosse in possesso di FALSONE Vincenzo, FERRO Antonio e MESSINA Arturo.

Sottolineavano, ancora i funzionari di P.S., che "andava considerato che le concessionarie Renault, almeno in Sicilia, il più delle volte erano appannaggio di elementi inseriti nella mafia, bastando, al riguardo, ricordare la Renault di Catania, sotto la chiara influenza di SANTAPAOLA Benedetto... e che, sulla stessa sintonia di AGATE Mariano boss di Mazara del Vallo, anche DI CARO Calogero era diventato titolare della concessionaria Renault, denominata CO.RE.CA." ; e che il predetto DI CARO era in possesso dell'utenza intestata al bar della Stazione FF.SS. di Agrigento "luogo di ritrovo, da sempre, di mafiosi quali SETTECASI, SALEMI, LETO, LOMBARDOZZI e MOTISI".

Venivano in quel rapporto rilevati i legami del denunciato con



il pregiudicato MONTAGNA Michele e soprattutto la circostanza che erano stati rinvenuti elementi che comprovavano i collegamenti del DI CARO con i più alti vertici della mafia internazionale, dato che "il suo numero di telefono era stato rinvenuto dalla polizia romana in un'agenda, trovata in possesso del famoso mafioso Pippo CALO' al momento del suo arresto in un lussuoso appartamento della capitale". (cfr. nota Questura di Roma del 4/5/1985 di cui al Vol 65 ; fg 4 e segg., da cui, tuttavia, risulta che l'agendina in questione era stata trovata in possesso di SANSONE Antonietta, moglie di ROTOLO Antonino).

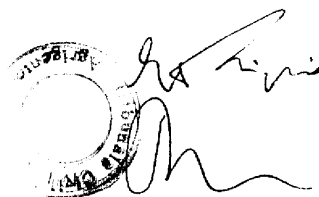
Al riguardo si sottolineava che il suo numero telefonico, a differenza di altri era "in codice"(Vol 65 ; fg. 55).

Peraltro, secondo i verbalizzanti, risultavano con certezza i suoi rapporti con Carmelo COLLETTI, al quale il DI CARO "sia per amicizia, che per il rispetto verso il grado che il COLLETTI ricopriva nella gerarchia mafiosa", aveva venduto, secondo le dichiarazioni della BONO, un'auto a prezzo di costo.

Il giorno 11/10/1985 il P.M. emetteva nei confronti del DI CARO ordine di cattura per i reati cennati, procedendo il 24/10/1985 al suo interrogatorio, nel corso del quale l'imputato, protestando la sua innocenza, dichiarava :

- di conoscere, delle persone indicate come consociati nell'ordine di cattura soltanto FERRO Antonio, FERRO Calogero, GUARNERI Antonio, FALSONE Vincenzo, LOMBARDOZZI Cesare ;
- di avere conosciuto COLLETTI Carmelo ;
- e di non conoscere ARMENIO Giuseppe(che però aveva sentito nominare e che sapeva essere direttore della BPS di Licata) e BUFALO Giuseppe.

Affermava che i suoi rapporti con i FERRO e col GUARNERI erano molto superficiali e traevano origine per lo più dalla sua attività

A circular stamp with illegible text is overlaid on a handwritten signature in black ink.

di concessionario.

Asseriva di avere conosciuto il FALSONE tre o quattro anni prima, quando lo stesso aveva acquistato presso la sua concessionaria una Renault 20 ; di ricordare che il medesimo "era una persona socievole e simpatica" che, poi, aveva avuto modo di rivedere quando aveva accompagnato presso la sua concessionaria tale LOMBARDOZZI Cesare, che allora non conosceva e che voleva acquistare un'auto nuova, dando in permuta una Ford Capri di difficile commercializzazione, per cui l'affare non si era potuto concludere.

Aggiungeva che poi aveva rivisto il LOMBARDOZZI (solo) in un'altra occasione, quando era tornato presso la sua rivendita per acquistare una "A 112" usata, precisando che anche quella volta l'affare non si era potuto concludere perché, in quel momento, egli non aveva l'autovettura richiestagli.

Riguardo al FALSONE, ricordava che lo stesso aveva acquistato da lui anche un'altra autovettura che doveva servire alla di lui figlia.

Precisava che con il predetto FALSONE aveva avuto rapporti solo di natura "commerciale".

Dichiarava, peraltro, di avere conosciuto il COLLETTI prima del 1979, quando egli svolgeva l'attività di rivenditore di autovetture Lancia ed Autobianchi, per conto della concessionaria di Agrigento, di guisa che aveva avuto occasione d'incontro col riberese, presso la predetta concessionaria, aggiungendo che gli incontri col COLLETTI erano cessati, quando egli aveva aperto (nel dicembre del 1979) la concessionaria Renault a Canicattì.

Aggiungeva, comunque, che "un paio di volte il COLLETTI, negli ultimi anni, aveva indirizzato presso di lui dei clienti ai quali aveva rivenduto delle autovetture" e che "il COLLETTI non aveva mai acquistato direttamente delle autovetture presso la sua



concessionaria".

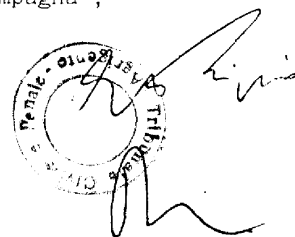
Ammetteva di avere conosciuto Vincenzo COLLETTI, "dato che, in verità, era proprio con lui che più frequentemente si incontrava presso la concessionaria agrigentina"; nonché di avere conosciuto CARBONE Calogero dal quale aveva acquistato un pony ed a cui aveva scontato, a titolo di cortesia, delle cambiali per importi che ricordava rilevanti, anche se non ne sapeva indicare l'ammontare.

Negava di avere mai conosciuto, ovvero mai sentito nominare, GAMBINO Vito ed i MOTISI, né di conoscere alcuno dei soggetti indicati nell'ordine di cattura (di cui al Vol 8 ; fg. 2) relativo al proc. pen. contro FERRO Antonio ed altri , fatta eccezione per DERELITTO Giovanni, che aveva conosciuto nell'ambiente delle corse automobilistiche, ma col quale non aveva un rapporto di amicizia; aggiungendo, al riguardo, che al medesimo aveva venduto, due anni prima, un'autovettura (una R 18).

Ammetteva, ancora, di conoscere MONTAGNA Michele, "in quanto canicattinese" , cui aveva venduto una autovettura "R 9", specificando che col medesimo non aveva mai avuto particolari rapporti di amicizia o di affari.

Asseriva di non avere avuto rapporti di alcun genere ("neppure per un semplice scambio di informazioni") con la "concessionaria Renault PAM. CAR di Catania, gestita dal noto Nitto SANTAPAOLA, persona che non aveva mai visto".

Affermava, altresì, di conoscere tale LENTINI Giuseppe da Ravanusa in quanto una volta, mentre stava facendo ritorno da quel centro, ove si era recato in compagnia del proprio zio, Giuseppe DI CARO, il proprio congiunto, accortosi che a bordo di un'autovettura proveniente dal senso opposto v'era una persona che conosceva, aveva chiesto a lui di fermarsi "perché doveva chiedere a quella persona di effettuare dei lavori di sbancamento nella sua campagna";



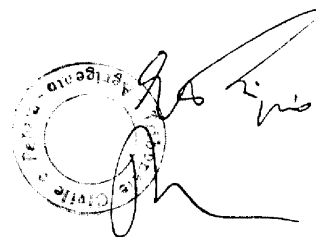
aggiungendo che lui allora aveva fermato l'autovettura fuori strada dato che si trovavano in prossimità di una curva.

Precisava che la persona che suo zio conosceva era tale LENTINI Giuseppe, il quale era in compagnia di tale "CIRACOLO" e che i due predetti non avevano avuto neanche il tempo di scendere dalla loro autovettura, dato che "mentre suo zio stava per raggiungerli erano arrivati i Carabinieri che li avevano identificati".

Escludeva di conoscere GALVANO Antonio da Raffadali, affermando, in merito alla richiesta di spiegazioni del Magistrato in ordine al fatto che nel corso di una perquisizione domiciliare operata nei suoi confronti era stata rinvenuta, in suo possesso, una lettera datata 18/10/84 diretta dalla BPS di Aragona al suddetto GALVANO, "di non ricordare assolutamente il motivo per cui si trovava in possesso di detta lettera, ma di non escludere che qualcuno avesse potuto consegnargli la lettera chiedendogli di intercedere per il GALVANO, cui la banca aveva chiuso il conto.

In ordine alla circostanza che nella sua agendina era annotato anche il numero del bar della Stazione FF.SS. di Agrigento, asseriva di ricordare di avere venduto un'autovettura ad un cameriere di quel bar, che gli aveva lasciato il suo recapito telefonico, dato che v'erano stati dei problemi relativi al pagamento; mentre in merito al fatto che nella stessa agenda fosse annotato un'altra volta il nr. del bar della Stazione come recapito di tale MOTISI, che egli aveva in precedenza asserito di non avere mai sentito nominare, ribadiva il precedente assunto dichiarando di non sapere "come mai nella sua agenda vi fosse quell'annotazione".

Peraltro negava di essere mai stato sindaco della "Cooperativa S. Teresa" affermando che "se risultava il contrario voleva dire che qualcuno aveva usurpato il suo nome" e ribadendo di avere avuto col FALSONE solo i rapporti superficiali cennati.

A circular stamp from the Italian Parliament (Camera dei Deputati) is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "Camera dei Deputati" and "Ufficio del Segretario". The signature is written in dark ink and appears to be "G. Ciracolo".

Asseriva di non essere in grado di dire per quale motivo MESSINA Arturo, che egli non conosceva, avesse il suo nr. di telefono ; e continuava ad affermare di non conoscere BUFALO Giuseppe, anche se nella sua agendina risultava annotato il nr. telefonico 055/790398 di pertinenza del predetto BUFALO.

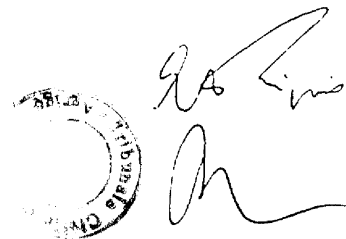
Affermava di conoscere DI BELLA Diego di Canicatti, per il fatto di avergli venduto un'autovettura "R 4", il Dott. Angelo TERMINI, medico in Palermo, originario di Ravanusa e cugino del proprio suocero.

Sosteneva che doveva considerarsi cosa normale il fatto che egli avesse annotato il nr. della PAM. CAR di Catania, dato che "egli possedeva i numeri telefonici di tutte le concessionarie della Sicilia e di altre regioni".

Ammetteva di conoscere il ristorante Costa Azzurra di Catania, essendosi ivi recato, talvolta, in compagnia del proprio cognato, ma escludeva di conoscerne il proprietario, il gestore, i camerieri ovvero i clienti abituali ; aggiungendo che il "Salvo" che, come risultava dalla telefonata del 5/2/85 (intercettata), aveva cercato presso il predetto ristorante, era un "tale interessato all'acquisto di una sua vecchia autovettura da corsa, che gli aveva telefonato lasciandogli come recapito il nr. di telefono del ristorante".

Da ultimo, nel negare di avere mai conosciuto Pippo CALO' e, nell'affermare di non sapersi spiegare come mai il medesimo avesse il nr. di telefono relativo alla sua abitazione, precisava che "detta utenza era a lui intestata solo da un anno".

In prosieguo di tempo, segnatamente il 25/10/85, il predetto procedimento veniva formalizzato e successivamente riunito a quello contro FERRO Antonio ed altri.



PARTE TERZA

L'ISTRUZIONE FORMALE

* * *



Roberto
Am

* * *

§ 1) L'INCRIMINAZIONE DI FALSONE VINCENZO

Il 7/2/1985 (Vol. 27 ; fg. 148 e segg.) il G.I. emetteva, su richiesta del P.M., ed alla stregua di quanto emerso dal R.G. dei CC. di Campobello di Licata del 28/12/84, mandato di cattura nei confronti di FALSONE Vincenzo.

Col predetto rapporto i CC. avevano rassegnato all'A.G. (Vol 10 ; fg. 19 e segg.) una congerie di elementi -secondo gli inquirenti- indicativi della caratura mafiosa del suddetto FALSONE.

Così, oltre a ricordare i di lui trascorsi colla giustizia ed i rapporti antichi coi presunti mafiosi MIGLIORE Calogero e BOVE Pasquale, venivano sottolineati i recenti contatti con GAMBINO Vito di Ravanusa, col quale aveva costituito nel 1976 una società di fatto per l'acquisto di ha 60 circa di terreno in c/da "Brigadieci" di Mazzarino.

Detti rapporti di amicizia e di affari erano emersi nel corso delle indagini per l'uccisione di CASSARO Calogero, commerciante di animali in Licata, trovato ammazzato il 4/9/1977 in c/da Canneto di Pietraperzia (EN), del cui omicidio erano stati denunciati SURRENTI Vito da Ravanusa ed il citato GAMBINO.

Nel corso di una perquisizione disposta nell'ambito di tali indagini era stato rinvenuto in casa del GAMBINO un assegno firmato dal FALSONE privo della data e dell'importo, la qual cosa, a detta degli inquirenti, denotava che fra i due intercorrevano rapporti di massima fiducia.

Veniva altresì posto in rilievo che i contatti fra i due erano continuati nel tempo, dato che il FALSONE, nella notte del 3/4/84, cioè appena due mesi prima dell'omicidio del GAMBINO, era stato fermato, ad un posto di blocco, alla guida della sua auto mentre si trovava in compagnia del predetto GAMBINO, nonché di MONTAPERTO Antonino.

Riferivano inoltre i CC che lo stesso FALSONE (Vol 8 ;

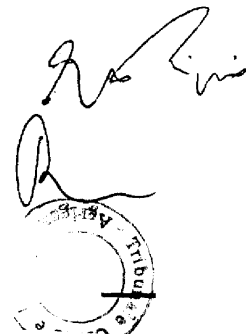
A handwritten signature in black ink is written above a circular stamp. The stamp contains some illegible text and a date, possibly '1984'.

fig. 248) aveva ammesso che nel periodo antecedente la morte del GAMBINO, aveva posseduto, in società con l'ucciso e con tale BUFALO Giuseppe, un gregge.

Evidenziavano, ancora, i CC. che il GAMBINO, ucciso all'interno della sua abitazione il 27/6/1984 (Vol 58 ; fg 5), già sottoposto a misura di prevenzione, era ritenuto associato alla cosca mafiosa di cui faceva parte CIRAGOLO Angelo da Ravanusa (soggiornante obbligato ed imputato dell'omicidio di CASTELLO Stefano, ucciso a Riesi il 21/12/1983), PITROLA Vito da Ravanusa (sorvegliato speciale ed imputato dello stesso omicidio CASTELLO) nonché BONCORI Luigi da Ravanusa (già sorvegliato speciale).

Ed, in proposito, affermavano, altresì, che "il GAMBINO ed il PITROLA erano stati imposti come guardiani all'impresa MANIGLIA che stava eseguendo lavori stradali nella zona fra Riesi e Ravanusa"; specificando che "ciò era emerso nel 1979, nel corso delle indagini per l'omicidio di DI MAIDA Vincenzo, nipote del CIRAGOLO, che aveva ottenuto dalla predetta ditta MANIGLIA, grazie all'appoggio del noto DI CRISTINA da Riesi, il subappalto per alcuni lavori di sbancamento e movimento terra".

Peraltro, veniva rilevato come il FALSONE avesse acquistato, insieme a MOTISI Elena, ha 70 di terreno sito in c/da Brigadieci, territorio di Mazzarino ed in c/da Deliella, agro di Riesi; sottolineando che la MOTISI, oltre ad essere la moglie di LOMBARDOZZI Cesare, compare del FALSONE, era sorella di MOTISI Giovanni, colpito da mandato di cattura del G.I. di Palermo, emesso il 19/10/1981, dopo che la polizia aveva interrotto, in una villa del capoluogo siciliano, una riunione di alcuni individui sospettati di appartenere alla mafia. (Lo stesso MOTISI, che insieme a suo fratello Salvatore era stato indicato da Leonardo Vitale come affiliato alla mafia di Villagrazia e Falsomiele (PA), in data recente veniva arrestato in esecuzione del mandato di cattura emesso dal G.I. di Palermo l'11/6/85 in quanto imputato dei delitti previsti dagli artt. 416 e 416 bis c.p. -vol 52 ; fg. 4- mentre MOTISI Salvatore, colpito dallo stesso provvedimento si rendeva latitante).

inoltre, si sottolineava che il FALSONE aveva in passato avuto rapporti coi MOTISI, dato che durante una perquisizione domiciliare compiuta in casa di MOTISI Salvatore era stata rinvenuta una rubrica telefonica con l'annotazione del nr. relativo all'abitazione del FALSONE, e dato che il FALSONE, nel 1967, quando ancora il LOMBARDOZZI



Luigi Boncori
Ru

e la MOTISI non erano sposati, aveva pernottato in casa della predetta MOTISI (cfr; episodio Filippin ; vol 16 ; fg. 162).

Particolare attenzione veniva dedicata dai verbalizzanti al commento delle intercettazioni telefoniche a suo tempo disposte sulle utenze in uso al FALSONE dall'A.G. di Palermo, nell'ambito delle ricerche del latitante MOTISI Giovanni, emergendo dalle stesse, a detta degli inquirenti, gli intimi rapporti fra il FALSONE e l'ARMENIO (che si era interessato, come già cennato, per sapere a cosa sarebbero andati incontro il FALSONE, a seguito del suo arresto, ed il di lui figlio Angelo).

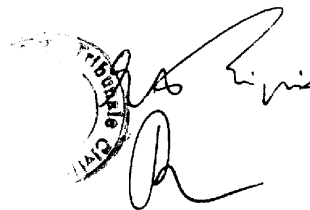
Veniva affermato che l'Armenio (come peraltro già cennato) aveva acquistato in società coi coniugi FALSONE-BONCORI diversi ha di terreno in territorio di Licata ^{veniva valutata} e la partecipazione, come presidente, del FALSONE alla Cooperativa S. teresa, più volte citata.

Era stato, quindi, allegato al suddetto rapporto (vol 10 ; fg. 52 e segg.) un elenco dei nominativi (con relative note biografiche) dei titolari delle utenze annotate dal FALSONE, tra i quali spiccavano quelli di DI CARO Calogero, BUFALO Giuseppe, CARBONE Calogero, LATTUCA Salvatore, GUARNERI, LOMBARDOZZI, CARUSOTTO Angelo, CASTELLANO Domenico, DI MAIDA Giovanna (sorella di Ciragolo Angelo e madre di LENTINI Giuseppe), del bar della Stazione FF. SS. di Agrigento, nonché quello del Lido degli Angeli.

Nel corso della perquisizione eseguita in casa del FALSONE, contestualmente al mandato di cattura, tra gli altri documenti, venivano sequestrate due fotocopie di cambiali emesse il 4/10/84 a favore di DI CARO Calogero, firmate da ARMENIO Giuseppe, nonché una nota di addebito per competenze su effetti scontati dalla Banca Popolare dell'Agricoltura di Canicatti datata 8/10/84, a nome del medesimo DI CARO Calogero (Vol. 28 ; fg. 16).

*

Interrogato il 19/2/1985 (Vol. 28 ; fg. 124) FALSONE Vincenzo, protestata la sua innocenza in ordine a tutti i reati ascrittigli,

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "TRIBUNALE DI AGRIGENTO" around the perimeter. The signature is cursive and appears to be "V. Falsoni".

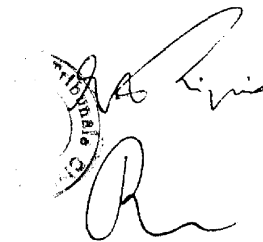
dichiarava di conoscere da anni FERRO Antonio, FERRO Calogero, GUARNERI Antonio, LATTUCA Salvatore, SETTECASI Giuseppe e VELLA Antonio, asserendo di avere avuto coi medesimi rapporti limitati a superficiali contatti d'affari;

Escludeva di conoscere Carmelo, Vincenzo e Filippo COLLETTI, affermando che con costoro aveva avuto a che fare solo il proprio figlio Angelo che, titolare di una rivendita di prodotti per l'agricoltura, aveva venduto ai COLLETTI, quattro o cinque anni prima, una partita di concime organico, ancora non pagata.

Dichiarava di non conoscere alcuna delle altre persone imputate o, comunque, citate nel mandato di cattura, fatta eccezione per LOMBARDOZZI Cesare e CIANCIMINO Francesco; precisando, al riguardo, che conosceva il LOMBARDOZZI dall'infanzia, e che otto anni prima, insieme al predetto, in virtù dell'intermediazione di GAMBINO Vito, aveva acquistato un appezzamento di terreno in c/da Brigadeci di Butera.

Aggiungeva che era solito scambiare col predetto LOMBARDOZZI assegni di favore, ma escludeva di essere titolare, col medesimo, di un deposito di conto corrente, sostenendo detto ultimo assunto anche di fronte all'esibizione, da parte dell'Ufficio, di un appunto trovato nella sua abitazione nel quale era annotato "c.c. LOMBARDOZZI + FALSONE".

Ammetteva di conoscere MOTISI Elena, moglie del suo compare, la quale gli aveva avallato un debito presso la Cassa Rurale ed Artigiana S.Francesco, agenzia di Campobello di Licata, ma dapprima faceva risalire tale conoscenza alla data del matrimonio col LOMBARDOZZI e solo successivamente riconosceva (come, del resto emergeva nel proc. pen. per il sequestro FILIPPIN) che il predetto rapporto risaliva ad anni precedenti le nozze, quando egli aveva anche pernottato in casa della donna a Palermo.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Camera dei Deputati" around its perimeter. The signature appears to be "Antonio Vella".


Affermava, tra l'altro, che della suddetta famiglia MOTISI conosceva anche i f.lli Salvatore e Giovanni (che egli definiva "bravi ragazzi"), e che i cordiali rapporti personali, contrassegnati da scambi di telefonate non si estendevano al campo degli affari.

Peraltro, interrogato dal G.I. in merito all'annotazione, nella sua agenda, del nr. telefonico del bar della Stazione FF.SS. di Agrigento, gestito dai MOTISI, dichiarava di non sapere perché avesse segnato quell'utenza (vol 28 ; fg. 128 retro).

Asseriva di avere rapporti di conoscenza anche con CARBONE Calogero (socio del LOMBARDOZZI), del quale era anche compare; aggiungendo, al riguardo, che la loro amicizia risaliva all'epoca in cui era ancora vivo il padre del CARBONE, che si occupava della compravendita di animali, ed era proseguita anche in seguito, comportando talora scambi reciproci di assegni di favore.

Affermava ancora che, nell'agosto del 1983, con tutta la sua famiglia, aveva soggiornato a Villaseta ospite del CARBONE; precisando che, lui ed i suoi familiari dormivano nella casa di città del predetto CARBONE, e poi egli trascorreva le sue giornate nelle campagne del medesimo, site in c/da Fontanelle ; e che la vacanza, durata due o tre mesi era dettata da motivi di salute, segnatamente, per curare un esaurimento nervoso determinato da difficoltà finanziarie.

Riguardo al CIANCIMINO, ricordava che un pomeriggio aveva accompagnato ad Agrigento, con la sua autovettura, il suo paesano MONTAPERTO Antonio, che doveva estinguere un debito col LOMBARDOZZI; che quest'ultimo, approfittando dell'occasione, li aveva invitati a cena; che lui ed il MONTAPERTO avevano raggiunto il locale "Caprice" separatamente rispetto al LOMBARDOZZI ; che ivi giunti, avevano trovato già seduto a tavola il LOMBARDOZZI che era in compagnia del



CIANCIMINO, della di lui figlia e del genero ; che, al termine della cena, egli era andato via insieme al MONTAPERTO, mentre il LOMBARDOZZI si era allontanato con la propria autovettura insieme agli altri invitati; che, tuttavia, erano tutti incappati in un posto di blocco della polizia.

Aggiungeva di non ricordare la data della cena, nè se si fosse svolta prima o dopo il suo arresto per la misura di prevenzione, sottolineando, comunque, l'occasionalità dell'incontro ed escludendo che con la stessa si volesse festeggiare un qualsivoglia avvenimento.

Ammetteva, rispondendo a specifiche domande, di avere accompagnato spesso con la sua autovettura il MONTAPERTO, che non era capace di guidare ed al quale lo legavano rapporti di buona amicizia; ricordando di essere stato fermato dai CC. insieme al predetto MONTAPERTO ed a GAMBINO Vito al ritorno da Sommatino, dove si era recato per accompagnare l'amico dalla sorella vedova (Vol 10 ;fg. 24).

Affermava di essere compare, avendogli battezzato una figlia, di MIGLIORE Calogero, cui aveva venduto, tra l'altro degli animali ; e di essere stato in rapporti di affari e di amicizia con GAMBINO Vito da Ravanusa, che conosceva da un decennio; aggiungendo, in merito, che nell'ultimo anno avevano costituito una società acquistando delle pecore che, poco richieste sul mercato locale, smerciavano in Toscana mediante il loro socio BUFALO Giuseppe.

Sosteneva che la morte violenta del GAMBINO aveva interrotto tale profiqua collaborazione commerciale.

In ordine al BUFALO, che definiva una "bravissima persona", precisava di conoscerlo da circa sei anni e di intrattenere con lui ottimi rapporti, caratterizzati da frequenti scambi di ospitalità e conclusioni di affari.



Handwritten signature

Affermava, ancora, di conoscere DI CARO Calogero (non anche il padre e lo zio), per avere acquistato due autovetture presso la concessionaria Renault di Canicatti, aggiungendo che a pagamento del prezzo aveva dato anche delle cambiali a firma del dr. Giuseppe ARMENIO, ricevute nel quadro della gestione societaria di un terreno.

In relazione al predetto ARMENIO, dichiarava di averlo conosciuto venticinque anni prima, quando costui dirigeva l'agenzia della B.P.S. di Campobello di Licata ; precisando che egli era cliente dell'istituto di credito e ciò aveva determinato il nascere di buoni rapporti che erano perdurati anche quando il bancario era stato trasferito all'Agenzia di Licata ; ed aggiungendo che, unitamente, alla moglie dell'ARMENIO, a quella del Gambino ed ad altre persone aveva costituito la "Cooperativa S. Teresa" (Vol 8 ; fg. 36), allo scopo di ottenere dei contributi per l'incremento dei terreni dei soci.

Al riguardo, asseriva che l'iniziativa era naufragata a causa del rifiuto della Prefettura di procedere all'iscrizione dell'ente nell'albo delle cooperative.

Ammetteva di avere conosciuto il presunto mafioso BOVE Pasquale, ma escludeva di avere qualsivoglia rapporto con l'ergastolano D'ANGELO Vito.

Affermava di avere conosciuto Giuseppe SETTECASI, che vedeva qualche volta alla Stazione FF. SS. di Agrigento, dove egli era solito lasciare l'autovettura quando si recava in città ; aggiungendo, in riferimento al numero tel. di pertinenza all'abitazione del dr. CASTELLANO annotato nella sua agenda che "se aveva appuntato il numero telefonico del genero del SETTECASI, voleva dire che aveva avuto occasione di telefonare al SETTECASI, anche se non ricordava la circostanza".



Handwritten signature
Handwritten initials

Dichiarava, da ultimo, che tutti i beni posseduti erano il frutto della sua attività di lavoro e che rovesci di fortuna e gli alti tassi bancari stavano, però, distruggendo quanto aveva costruito.

*

In merito al FALSONE, gli accertamenti bancari eseguiti dalla G.di F. di Agrigento (Vol 24 ; rapporto n. 6296 del 13/7/85) evidenziavano che il medesimo aveva fatto massiccio ricorso al credito bancario, presso parecchi istituti, con saldi contabili annuali quasi sempre a debito ; che il FALSONE aveva fatto ricorso allo sconto di effetti cambiari in cui talora, coobbligati od emittenti risultavano GAMBINO Vito e MIGLIORE Calogero ; ed inoltre che il predetto aveva emesso numerosissimi assegni a favore di LOMBARDOZZI Cesare (in un arco di tempo compreso fra il 1972 ed il 1983) ed altri di quei titoli in favore di FERRO Antonio e di GUARNERI Antonio.

*

Interrogato, nuovamente, il 5/11/1985 dal G.I. (Vol 59 ; fg. 29 e segg.), per la contestazione degli sviluppi processuali verificatisi "medio tempore", il FALSONE aggiungeva :

- che aveva sentito parlare di Vito LO CASCIO, perché questi una volta aveva telefonato a casa sua per parlare con BUFALO Giuseppe, suo ospite a Campobello di Licata;
- che era stato lui a proporre al BUFALO l'acquisto del terreno che l'ARMENIO voleva vendere;
- che i rapporti personali con l'ARMENIO si estendevano alle



Armenio
Ar

rispettive famiglie, ma che non era stato mai favorito dal funzionario in pratiche bancarie;

- che l'ARMENIO, al pari del LOMBARDOZZI, non si era interessato della sua vicenda giudiziaria del dicembre 1981 (misura di prevenzione), sostenendo detto assunto anche di fronte alla lettura dei verbali delle intercettazioni delle telefonate registrate in quel periodo;

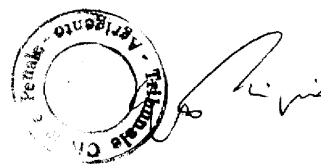
- che i rapporti con DI CARO Calogero erano di natura commerciale, avendo egli acquistato presso la concessionaria Renault, gestita dal primo, due autovetture; specificando che nell'ambito di tali relazioni gli era sembrato naturale chiedergli di diventare sindaco della Cooperativa S. Teresa; e ricordando di avere accompagnato presso il salone del canicattinese il BUFALO che voleva acquistare un'autovettura.

- che tutte le persone indicate nel mandato, fatta eccezione per quelle su ricordate, gli erano sconosciute;

- che non aveva mai accompagnato il LOMBARDOZZI presso la concessionaria del DI CARO;

- che conosceva il dr. SCIMECCA, già direttore dell'Ufficio Contributi Agricoli Unificati di Agrigento; non escludendo di avere partecipato a delle cene alle quali quegli era presente;

- che non rispondeva al vero che il LATTUCA era suo compare, non essendo vero che la moglie del professore era stata madrina di cresima di sua figlia, che invece era stata cresimata da una zia monaca, oggi defunta; aggiungendo di non ricordare se alla cerimonia ed al successivo trattenimento avessero o meno partecipato il LATTUCA e la moglie e che la cosa, comunque, non era da escludersi, potendolo egli avere invitato in occasione di qualche incontro fortuito.

A circular stamp from the Court of Appeal of Agrigento, with the text "Corte d'Appello Agrigento" around the perimeter. To the right of the stamp is a handwritten signature in black ink.A handwritten signature in black ink, located below the stamp and the first signature.

- (su contestazione dell'Ufficio) che non poteva escludere che si fossero verificate delle riunioni conviviali tra lui, il LOMBARDOZZI, l'ARMENIO ed il LATTUCA, ma che non ricordava nulla al riguardo.



Handwritten signature

Handwritten signature

* * *

§ 2) LE INCRIMINAZIONI DI SORTINO GENNARO, CATALANO ROSALIA E
RIGGIO FILIPPO

*

Il giorno 8/2/1985, sulla scorta di quanto riferito dai CC. di Sciacca nel già cennato R.G. del 10/12/1984 (cfr. PARTE II; § 3), il G.I. di Agrigento emetteva mandato di cattura nei confronti di SORTINO Gennaro (Vol. 27 ; fg. 162 e segg.), il quale, però, si rendeva latitante.

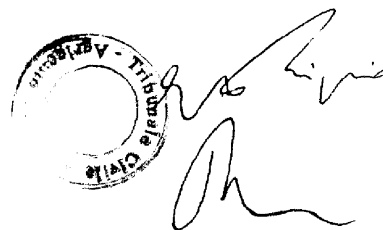
*

Il 7/3/85, deponeva dinanzi al G.I., CATALANO Rosalia, moglie di SCLAFANI Giuseppe, assassinato a Palermo il 22/11/83 (Vol. 28 ; fg. 254).

La predetta dichiarava che il marito, in passato procacciatore di affari nel campo del materiale edile e, successivamente, gestore di una sala giochi, era molto amico di GAROFALO Luigi e MISTRETTA Gaetano, una bambina del quale era stata battezzata proprio da lei e da suo marito.

Affermava che alcuni anni prima, nel mese di agosto, insieme alla famiglia del GAROFALO avevano trascorso qualche settimana "in una casa di campagna di un paese vicino ad Agrigento"; aggiungendo che, tuttavia, non ricordava il nome della località e che non conosceva chi fosse il proprietario della casa.

Negava, altresì, di conoscere il nome dell'investitore del

A circular stamp from the Tribunal of Agrigento is visible, with the text "TRIBUNALE DI AGRIGENTO" around the perimeter. To the right of the stamp is a handwritten signature in black ink.

marito, al cui matrimonio aveva partecipato e, solo dopo ripetute ammonizioni del Magistrato a dire la verità, "ricordava" che costui si chiamava Filippo COLLETTI e di averlo visto più volte presso la casa di campagna ove alloggiavano.

Sosteneva, inoltre, di non ricordare chi venisse a fare loro visita in campagna e che, comunque, mai nessuno era rimasto con loro a cena.

Interrotta la deposizione della CATALANO la stessa veniva incriminata per falsa testimonianza.

Per tale accusa il 19/7/1985 (vol 51 ; fg. 46) si procedeva al suo formale interrogatorio, ma la CATALANO si avvaleva della facoltà di non rispondere.

*

Con R.G. del 15/4/1985 i CC. di Cammarata denunciavano, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, RIGGIO Filippo da Burgio(AG) (Vol 30 ; fg. 31).

Riferivano al riguardo i verbalizzanti (dopo avere premesso che al denunciato erano pervenuti nel corso delle indagini sui possibili consociati dell'indiziato mafioso RAFFA Pietro) :

- che il 5/11/1984, in esecuzione di un ordine di perquisizione disposto dal G.I. di Agrigento, il RIGGIO era stato trovato in possesso, presso la sua abitazione, di un revolver e del relativo munizionamento detenuti illegalmente e che per tale fatto era stato denunciato, in stato di arresto, alla Procura della Repubblica di Sciacca, competente per materia e territorio e, quindi, giudicato (l'8/11/1984) colpevole da quel Tribunale e condannato alla pena di mesi sette di reclusione, f 150.000 di multa e f 125.000 di ammenda,

col beneficio della sospensione condizionale della pena;

- che al RIGGIO, in seguito, il 31/1/1985 era stata erogata la diffida di P.S., ma che non si era potuto notificare, detto provvedimento, perché il predetto si era, intanto, reso irreperibile;
- che il RIGGIO era in contatti con Carmelo COLLETTI, dal quale aveva acquistato un'autovettura;
- che all'interno della sua patente era stato rinvenuto, annotato su un foglio di quaderno, il nr. telefonico dell'imputato MESSINA Michelè (Vol 30 ; fg. 58) ; osservando, al riguardo, che "tale ritrovamento non trovava giustificazione dato che il RIGGIO era coltivatore diretto e negli ultimi anni non aveva edificato alcuna costruzione, mentre il MESSINA era titolare, insieme ai fratelli, di un impianto di calcinatura ;
- che ad assistere al suo processo davanti al Tribunale di Sciacca c'erano suo cugino RIGGIO Nicolò, sospettato mafioso di Burgio, nonché DI GIUSEPPE Vincenzo di Alessandria della Rocca, ritenuto il braccio destro di RAFFA Pietro;
- che il RIGGIO era solito recarsi nei paesi vicini a Messina (AGRI- GENTO) per acquistare i prodotti necessari per il proprio impianto di calcinatura ;

latitante LAURIA Calogero.

A tale rapporto faceva seguito il B.G. redatto dal C.C. di Agrigento il 18/4/85 (Vol. 30 ; fg. 40), contenente le informazioni



In detto rapporto veniva fatto cenno alla circostanza che DI CORRADO Biagio, collaboratore della polizia, aveva affermato che due giorni prima dell'uccisione del LAURIA, il RIGGIO era andato a S. Margherita Belice, per prendere CORSI Rosario (ucciso il 24/2/85) ed accompagnarlo presso il nascondiglio del LAURIA.

Inoltre veniva riportato che da alcuni anonimi (allegati in fotocopia al rapporto) il RIGGIO, DERELITTO Giovanni, COLLETTI Carmelo, MAROTTA Pietro, RADOSTA Stefano, CASCIFERRO Francesco ed altri, erano indicati come "appartenenti ad un gruppo di potere di stampo mafioso, che aveva sempre vessato la gente dei piccoli centri dell'entroterra agrigentino e praticato estorsioni a danno di imprenditori" ; e che si aveva motivo di ritenere che detto gruppo "avesse realmente esercitato imposizioni nei confronti di persone che producono e tra esse l'imprenditore Nicotra Sebastiano...cui era stata richiesta una tangente di 50.000.000 di lire, mentre aveva in corso la costruzione di una cabina ENEL in località "Cristia" di Burgio.

Uniti al predetto rapporto venivano trasmessi alcuni atti redatti tempo prima e relativi al RIGGIO, segnatamente :

- a)- il R.G. n.912/4 del 14/10/84 dei CC. di Agrigento (Vol. 30 ; fg. 45);
- b)- il R.G. n. 912/6 del 6/11/84 dei CC. di Agrigento (Vol. 30; fg.49);Allegato al quale era il processo verbale delle sommarie informazioni testimoniali resa dal RIGGIO il 5/11/1984, in occasione della perquisizione domiciliare, cennata, nel corso della quale era stata rinvenuta l'arma detenuta abusivamente.

In tale sede il RIGGIO aveva, tra l'altro, dichiarato (Vol 30 ; fg. 54 e segg.) :

- che non conosceva i f.lli MESSINA di Villaseta e che pur custodendo nella propria patente un pezzetto di carta a quadretti nel quale era annotato di proprio pugno il nr. 57414 (relativo all'utenza di MESSINA Michele) non era in grado di



precisare a cosa si riferisse detto numero, asserendo che "in sostanza ...lo teneva nella custodia della sua patente, senza una ragione ben precisa";

- che conosceva Carmelo COLLETTI in quanto talora era andato ad acquistare olio combustibile presso il suo magazzino di Ribera, ove si era recato per la prima volta ("due anni addietro") per acquistare della ganasce per i freni di una "Fiat 1100"; precisando che gli effetti cambiari (già pagati) intestati a COLLETTI Carmelo, rinvenuti nella propria abitazione si riferivano all'acquisto fatto due anni prima dal riberese di un'autovettura Fiat Panda usata;
- che era amico (anzi "buon conoscente") di Santo PITRUZZELLA (figlio di Gioacchino), in quanto il predetto conferiva l' uva del suo vigneto presso la stessa cantina di Ribera;
- che conosceva MAROTTA Pietro e COLLETTI Vincenzo;
- che era in buoni rapporti con RAFFA Pietro di Alessandria e che era buon amico di DERELITTO Giovanni;
- di non avere mai sentito nominare FERRO Antonio, COLLETTI Filippo, MESSINA Gerlando e fratelli, GRAMAGLIA Pasquale, LAURIA Calogero e PIPARO Calogero;
- di non avere mai conosciuto INFRANCO leonardo, LA SALA Calogero, DI STEFANO Filippo e PIAZZA Domenico;
- di avere soltanto sentito parlare di SETTECASI Giuseppe da Alessandria della Rocca, ucciso ad Agrigento;

c)- il R.G. n. 26/1 del 13/1/83 dei CC. di Sciacca (Vol. 30 ; fg. 59);

d)- il R.G. n.168/1 del 25/11/84 dei CC. di Burgio (Vol 30 ; fg. 72);

e)- il R.G. n. 105/1 del 4/4/84 dei CC di Burgio (vol 30 ; fg. 81)

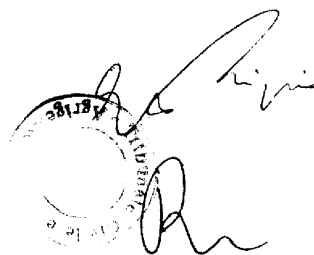


Roberto
Di

che riferiva in ordine alle indagini relative ad altro un esposto anonimo (vol. 30 ; fg 84) nel quale DERELITTO Giovanni e RIGGIO Nicolò Santo venivano (ingiustamente, secondo gli esiti delle indagini) accusati di spaccio di droga.

*

Sulla scorta di quanto sopra, il 6/5/1985 il G.I. di Agrigento emetteva mandato di cattura, per il reato di associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso, nei confronti del predetto RIGGIO, ma detto provvedimento rimaneva senza effetto per lo stato d'irreperibilità dell'imputato.

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "CANTIERE" at the top and "CANTIERE" at the bottom, with some illegible text in the center. The signature appears to be "R. Rini".

* * *

§ 3) L'INCRIMINAZIONE DI BRUNO CALCEDONIO

Il 7/5/1985, dopo due citazioni rimaste senza effetto, deponava dinanzi al G.I. BRUNO Calcedonio, detto "Calcino" (Vol 30 ; fg. 172);

Il teste, confermato l'interrogatorio reso al G.I. di Palermo il 15/2/84, e premesso che non si era presentato prima in quanto si era preoccupato "essendo stato cercato...in orario notturno", e di essere architetto, dichiarava di conoscere "don Carmelino" COLLETTI, amico del padre, per averlo incontrato un paio di volte a Ribera, nonché, per l'ultima volta, durante la campagna olearia del 1981; precisando che in entrambe le occasioni aveva accompagnato il proprio genitore per ritirare un pò d'olio per uso familiare. Aggiungendo di non avere mai telefonato al predetto COLLETTI e di conoscere, di quella famiglia, soltanto il "Sig. Carmelo".

Affermava di conoscere AGATE Mariano, sostenendo di avere avuto col medesimo solo rapporti di lavoro e negando di avere ottenuto un colloquio col predetto in carcere asserendo, in quell'occasione, di essere nipote del recluso.

Quindi, alle contestazioni del Magistrato, in ordine ad alcune conversazioni telefoniche, da egli intrattenute, assumeva un atteggiamento - a giudizio di quell'A.G.- reticente, di guisa che il G.I. ne disponeva l'arresto provvisorio ai sensi dell'art. 359 c.p.p.

*

Sentito nuovamente in carcere nello stesso giorno, ai sensi



A large, handwritten signature in black ink is written to the right of the stamp.

dell'articolo citato (vol 30 ; fg. 176), poichè il BRUNO non mutava atteggiamento, ribadendo (fatta eccezione per l'ammissione della visita in carcere all'AGATE) quanto dichiarato nella mattinata, su richiesta del P.M., veniva contestata all'imputato, da parte del G.I., con mandato di cattura emesso in pari data (7/5/85 ; vol. 30 ;fg. 177 e segg.) l'accusa di cui agli artt. 416 e 416 bis c.p.

*

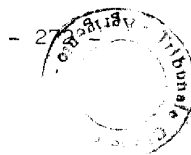
Indi interrogato il 15/5/85 (Vol. 42 ; fg. 82) il BRUNO ribadiva di avere conosciuto solo superficialmente e nei termini già dichiarati Carmelo COLLETTI, continuando a negare, nonostante la contestazione di numerose registrazioni telefoniche, di conoscere Vincenzo COLLETTI.

Il medesimo escludeva, altresì, di conoscere Giuseppe LIPARI, Bernardo BRUSCA, Nitto SANTAPAOLA, Filippo NANIA, Antonio FERRO ed Antonio GUARNERI, nonché di essersi interessato della costruenda strada Sciacca-Palermo.

Ammetteva di conoscere il costruttore LOMBARDINO Paolo, avendo lavorato presso lo stesso, diversi anni prima, per due mesi circa e sosteneva di apprendere, solo, in quel momento che l'Impresa LOMBARDINO si era aggiudicata uno dei lotti della suddetta strada PALEMO-Sciacca.

*

Risentito dal G.I. in data 5/12/85 (Vol 59 ; fg.184) il BRUNO ammetteva, contrariamente a quanto fino a quel momento sostenuto, di avere avuto conversazioni telefoniche col COLLETTI (asserendo trattarsi di due conversazioni telefoniche banali in una delle



A handwritten signature in black ink, appearing to read "R. Lini".

quali doveva fissare un appuntamento tra il COLLETTI e suo padre, per definire l'affitto di un appartamento a Mazara del Vallo) e di avere conosciuto Vincenzo COLLETTI, incontrato sia a Ribera che a Mazara del Vallo.

Negava, peraltro, di avere intrattenuto rapporti personali e professionali con Tommaso CANNELLA, che comunque dichiarava di conoscere in quanto il CANNELLA, alcuni anni prima, era impegnato con la sua impresa SICILPALI in alcuni lavori sul fiume Mazzarò di Mazara del Vallo, ed egli, che passava spesso di lì, essendosi fermato per assistere ai lavori, ne aveva fatto conoscenza.

Insistendo nel predetto assunto anche a fronte delle contestazioni del Magistrato per le quali risultava che il CANNELLA aveva dichiarato di avere avuto diverse occasioni d'incontro con lui; che il BRUNO più volte si era recato presso il suo ufficio di Palermo (anche per ottenere una stratigrafia di quella città); che insieme avevano trascorso delle serate in locali notturni.

Ribadiva, da ultimo, di non conoscere Giovanni DERELITTO.

*

Infine, interrogato, ancora una volta dal G.I. il giorno 8/1/1986 (Vol. 70 ; fg. 191), e contestategli da parte del Magistrato le dichiarazioni rese da SAIA Antonio, MIANO Roberto e GIUFFRIDA Carmelo, imputati in un procedimento pendente presso l'A.G. di Marsala, i quali lo indicavano come la persona che aveva accompagnato a Torino il presunto mafioso BASTONE Giovanni (Vol 70 ; fg. 11 e segg.); l'imputato respingeva ogni accusa, sostenendo di non essersi mai recato a Torino in compagnia del BASTONE, che conosceva solo perché compaesano, ed escludendo di avere mai sentito nominare le persone che lo avevano chiamato in causa.

* * *

§ 4) IL MANDATO DI CATTURA DEL 14/6/1985

Il 14/6/1985 il G.I. di Agrigento emetteva mandato di cattura nei confronti di CASCIOFERRO Francesco, CASCIOFERRO Vito, LO CASCIO Vito, DERELITTO Giovanni, CAMPO Paolo, BUFALO Giuseppe, DI NAPOLI Giuseppe, DE LOLLIS Giovanni e PIPARO Gerlando, per i reati di cui agli artt. 416 e 416 bis c.p., nonché dello stesso PIPARO Gerlando e del di lui padre Calogero, per il reato di cui all'art. 629 c.p.

*

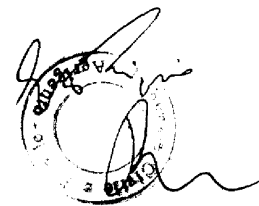
§ 4-A) CASCIOFERRO Francesco

Il 19/6/1985 veniva interrogato **CASCIOFERRO Francesco** (vol 45 ; fg. 130), che in precedenza, segnatamente il 22/3/1985, era stato assunto dal G.I. di Agrigento nella qualità di testimone (Vol 27 ; fg. 94).

In quella circostanza il CASCIOFERRO aveva dichiarato di essere Ufficiale Medico, col grado di Ten. Colonnello, in pensione dal 15/10/84;

di avere conosciuto (cinque o sei anni prima) Carmelo COLLETTI, in quanto egli ed i suoi fratelli erano soliti portare le loro olive presso l'oleificio di quello, per la molitura e ciò in quanto a Villafranca non esistevano oleifici ; aggiungendo che da quando anche a Villafranca era sorto un oleificio, non si erano più avvalsi di quello del COLLETTI;

di avere conosciuto anche i figli di Carmelo COLLETTI e di avere avuto con tutti e tra contatti frequenti, anche telefonici, ma specificando di avere avuto solamente rapporti commerciali legati all' attività dell'oleificio od

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "C. CASCIOPOL" and "1985" and is partially obscured by the signature.

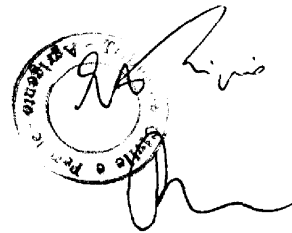
a quella del negozio di autoricambi;
e di non potere escludere che talvolta il COLLETTI fosse venuto a fargli visita all'Ospedale Militare, pur non ricordando se effettivamente dette visite si fossero verificate, né l'epoca od il motivo delle stesse.

Aveva ammesso di avere conosciuto CIANCIMINO Francesco, per ragioni di servizio in quanto il Collegio Medico Ospedaliero si era occupato di una pratica, della quale, tuttavia, non ricordava l'oggetto ; nonché di avere conosciuto un Prof. LATTUCA della provincia di Agrigento, che era andato all'Ospedale Militare per accompagnare il fratello che, militare in servizio di leva, aveva voluto ringraziarlo per una licenza di convalescenza ottenuta.

Aveva asserito di conoscere bene il Prof. Andrea VASSALLO, ortopedico dell'Ospedale Cervello di Palermo ; ed inoltre, di ricordare che una volta si era recata da lui, sempre presso l'Ospedale Militare di Palermo una signora che aveva detto di essere stata mandata da Carmelo COLLETTI e che si stava interessando per ottenere, in favore di suo nipote, che era in servizio di leva, una licenza di convalescenza.

Aveva, altresì, affermato di avere conosciuto MAROTTA Pietro, in quanto anni prima aveva acquistato dal medesimo dei pali in cemento per recintare la sua proprietà in c/da Favara di Burgio ; aggiungendo che i loro rapporti si limitavano al saluto ed allo scambio di auguri durante le festività.

Da ultimo, aveva negato di conoscere il mons. PARISI, cappellano del carcere di Agrigento, nonché di conoscere, ovvero di avere soltanto sentito parlare dei FERRO di Canicattì, asserendo subito dopo di conoscerne (per il fatto di essere suo "collega") "il fratello ortopedico presso l'Ospedale di Agrigento" e giustificandosi, di fronte all'immediata contestazione del G.I., per il fatto di avere detto che il FERRO di Agrigento era fratello di quello di Canicattì (cosa che rispondeva al vero) con le testuali parole : "Io ho detto di conoscere il fratello del FERRO, Ortopedico in Agrigento, perché so che costui é di Canicattì e posso ritenere che in quel centro abbia dei fratelli, anche se la circostanza mi é ignota".

A circular stamp from the Italian Parliament (Camera dei Deputati) is visible in the bottom right corner. The stamp contains the text "Camera dei Deputati" and "A. L. 1948". Overlaid on the stamp is a handwritten signature in dark ink.

Nel corso dell'interrogatorio il CASCIOFERRO, protestata la sua innocenza e confermate le dichiarazioni rese al G.I. il 22/3/85, affermava di avere conosciuto LO CASCIO Vito, in quanto abitante in un paese vicino a Villafranca Sicula ; aggiungendo che qualche anno prima i LO CASCIO, "vivendo saltuariamente a Palermo", l'avevano scelto come medico di famiglia.

Asseriva di avere, altresì, conosciuto DERELITTO Giovanni, in quanto il medesimo commerciava in prodotti agricoli, cui egli ed i suoi fratelli si rivolgevano per la vendita dei loro prodotti, precisando, in proposito che il DERELITTO era l'unico commerciante di prodotti agricoli della zona.

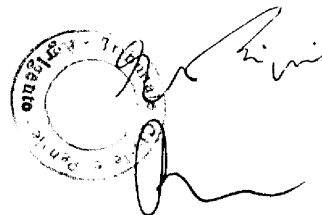
Ammetteva di avere conosciuto, fin da quando egli era bambino, CAMPO Paolo, in quanto lo stesso era commilitone di suo padre.

Peraltro, sosteneva di avere sentito soltanto parlare di BUFALO Giuseppe e di avere conosciuto DI NAPOLI Giuseppe per avere portato più volte la sua autovettura presso l'officina di elettrauto di quello.

Dichiarava di non avere mai sentito parlare di DE LOLLIS Giovanni e di avere, invece , letto qualcosa sui giornali sul conto "dei PIPARO".

Dichiarava di non conoscere GUARNERI Antonio, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, MESSINA Arturo e Michele, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, NOTONICA Salvatore, NOTONICA Alfonso, SCIARRABBA Giuseppe, CACHIA Vincenzo, SALEMI Carmelo, MISTRETTA Gaetano, FALSONE Vincenzo, SORTINO Gennaro, RIGGIO Filippo, BRUNO Calcedonio, ARMENIO Giuseppe, VELLA Antonio, SETTECASI Giuseppe.

Ricordava di avere conosciuto RAFFA Pietro quando si era occupato di una pratica di convalida, per causa di servizio, di

A circular stamp with the text "CASA DI RICERCA" and "S. MARIA" is partially visible. Overlaid on it is a handwritten signature in black ink.

un suo nipote che prestava servizio militare di leva ; aggiungendo, di seguito alle contestazioni dell'Ufficio ed a chiarimento dell'annotazione rinvenuta nel suo diario ("ha telefonato DI GIRGENTI, vi incontrate al villino di RAFFA domani pomeriggio"), che per quel suo interessamento tra lui ed il RAFFA si era creato un rapporto di amicizia, per la qual cosa aveva accettato di andarlo a trovare in un villino che lui possedeva a Villagrazia di Carini ; precisando che successivamente era stato invitato, insieme al dott. Filippo DE PASQUALE ed all'ON. Paolo IOCULANO ad un cocktail che il RAFFA aveva tenuto al suo villino.

Ammetteva di avere conosciuto Leonardo CARUANA, in quanto sette od otto anni prima il predetto era venuto a prelevarlo presso il suo ambulatorio conducendolo nella sua abitazione perché visitasse la di lui moglie che aveva dei problemi di natura ginecologica ed in quanto successivamente lo stesso CARUANA aveva accompagnato qualche altro suo familiare nel proprio ambulatorio. Per tali fatti tra loro erano sorti rapporti cordiali che però non erano sfociati in una vera e propria amicizia, tanto che egli non era stato invitato al matrimonio del figlio di Leonardo CARUANA e non aveva partecipato ai funerali di quest'ultimo.

Contestatogli che nella sua agenda alla pagina relativa alla lettera "G" appaiono un nominativo ed un numero telefonico cancellati che lasciano intravedere l'annotazione "GUARNERI A 85..../0922 ; e che in altra pagina (quella relativa al giorno 20 febbraio) appare annotato "Telef. a Vito se non é in ufficio telefona al 272316, risponde GUARNERI che lo cerca"; di guisa che si appalesava un contrasto con il fatto che lui aveva dichiarato di non conoscere l'imputato GUARNERI Antonio (anche in considerazione del fatto che 0922 era il prefisso del distretto di Agrigento ed il nr. 85 iniziale corrisponde alla rete urbana di Canicatti, città nella



quale il GUARNERI viveva); l'imputato rispondeva che vicino a casa sua abitava un GUARNERI che svolgeva il lavoro di pellicciaio, ribadendo che non conosceva il GUARNERI di Canicatti.

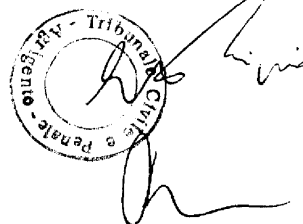
Affermava di conoscere il dott. CASTELLANO, in quanto il medesimo aveva seguito, peraltro senza terminarlo, lo stesso corso di ostetricia e ginecologia che lui, invece, aveva completato; aggiungendo di apprendere solo in quel momento che il CASTELLANO era il genero di Giuseppe SETTECASI.

Asseriva di non ricordare per quale motivo avesse effettuato l'annotazione nella sua agenda: "LETO Agrigento 25768", che come gli contestava il Magistrato coincideva col nr. tel. della GARZANTI di VELLA Antonio, che egli aveva asserito di non conoscere; precisando, tuttavia, al riguardo, che la propria moglie era insegnante e riceveva spesso a scuola rappresentanti di case editrici.

Negava di avere conosciuto DI GIACOMO Antonino, presunto boss mafioso di Aragona (AG) assassinato qualche anno prima, nonostante nella sua agenda alla lettera "D" risultasse l'annotazione "DI GIACOMO Antonino tel. 0922/36621"; asserendo, in proposito di non sapersi spiegare per quale motivo avesse fatto detta annotazione.

Sosteneva che Carmelo COLLETTI gli aveva chiesto qualche favore, ma mai contrario ai suoi doveri d'ufficio.

Negava, ancora, di avere partecipato a cene in c/da Scirinda di Ribera, ovvero in altra proprietà del COLLETTI; ed affermava, riguardo ad una cartolina, rinvenuta nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata nella di lui abitazione e proveniente da CARACAS (nella quale era scritto: "un affettuoso abbraccio tuo amico CARUANA, con affetto Giovanni CARUANA saluti Pino, di VELLA") di ritenere trattarsi di una cartolina inviatagli da Leonardo



CARUANA e di non conoscere gli altri firmatari; precisando che il fatto che il mittente in quella cartolina gli dava del "tu" doveva considerarsi "frutto dell'ignoranza".

Asseriva, infine, che il nominativo CHIARACANE Giuseppe annotato nella sua agenda si riferiva all'avvocato recentemente tratto in arresto, in esecuzione del mandato di cattura del G.I. di Palermo, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

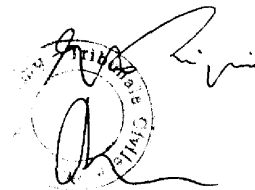
Interrogato nuovamente dal G.I. il 7/11/1985 (vol 59 ; fg 55 e segg.), l'imputato, nonostante gli venisse contestato che il figlio di Leonardo CARUANA aveva dichiarato che egli non era il medico della famiglia CARUANA e che diverse volte si era recato in Siculiana a trovare il padre, ribadiva quanto in precedenza dichiarato, escludendo i rapporti di amicizia e di frequentazione asseriti dal teste predetto.

Negava di avere organizzato un pranzo nel paese di RAFFA ; asserendo, in ordine al cocktail organizzato nel villino di Carini dal predetto RAFFA, che egli era stato invitato personalmente dal padrone di casa e che non sapeva dire chi invece avesse invitato l'On. IUCULANO ed il Col. DE PASQUALE.

Peraltro, confermava la circostanza che qualche anno prima tra gli Ufficiali Medici dell'Ospedale Militare di Palermo si era tenuta una riunione conviviale in un ristorante sito nella zona dei templi di Agrigento ; escludendo, però, che a detto pranzo avessero partecipato persone estranee al Corpo ed, in particolare, RAFFA Pietro, SETTECASI Giuseppe, ovvero deputati regionali o nazionali.

Sosteneva di conoscere l'On MANNINO da diversi anni, ma escludeva di avere incontrato nella predetta circostanza il suddetto Onorevole.

Ammetteva, da ultimo, di conoscere Sebastiano BUSCEMI e Nicolò RIGGIO entrambi di Burgio nonché i f.lli Stefano e Giacomo RADOSTA.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "CAMERA DEI DEPUTATI" around the perimeter. The signature appears to be "Riggio" or similar.

*

§ 4-B) CASCIOFERRO Vito

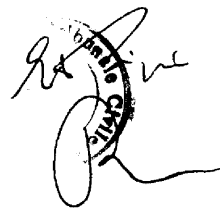
Il 24/6/1985 prestava interrogatorio il fratello di CASCIOFERRO Francesco, **CASCIOFERRO Vito** (vol. 45; fg. 168 e segg.) Il medesimo era già stato sentito come teste il 22/3/85 (vol 29 ; fg. 93).

In tale ultima circostanza il CASCIOFERRO, dopo aver precisato di essere ingegnere Capo Servizio presso la SIP di Palermo sin dal 1974 ; aveva affermato di avere conosciuto Carmelo COLLETTI in quanto, non esistendo in Villafranca degli oleifici, si erano rivolti, sia lui che il proprio fratello, al predetto per la molitura delle olive, aggiungendo di avere conosciuto anche i suoi due figli e di non avere avuto coi COLLETTI altri rapporti, fatta eccezione per qualche segnalazione relativa ad impianti telefonici.

In ordine all'annotazione, rinvenuta nella sua agenda, "RAFFA, SIGNORA GIOVANNA 0922/981277", affermava che la medesima si riferiva ad una giovane vedova, probabilmente di Alessandria della Rocca, che aveva conosciuto a Palermo, anche se non ricordava in quale occasione.

Al riguardo aveva precisato che la predetta RAFFA era anche interessata all'acquisto di un appartamento sito in Palermo e di proprietà di tale PISCITELLO, e che egli le doveva fornire notizie in merito all'esito delle trattative relative all'immobile in argomento, non ricordando, tuttavia, come mai si fosse trovato coinvolto in quell'affare. Affermando, peraltro, che probabilmente aveva conosciuto la RAFFA, proprio, nell'androne del palazzo ove si trovava il predetto appartamento.

Aveva affermato di avere conosciuto "tale FERRO" di Canicattì, "persona anziana ed abbastanza alta" di cui aveva fatto conoscenza presso l'oleificio del COLLETTI; ammettendo di essersi interessato, su segnalazione del riberese, per

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Vito Cascioferro", is written over a circular stamp. The stamp contains the text "VITO CASCIOFERRO" around its perimeter.

l'allaccio di un'utenza telefonica nell'azienda agricola del FERRO, in territorio di Caltanissetta, ricordando che "si trattava di un allaccio complesso e che egli aveva interessato il collega REINA della sede SIP di Caltanissetta".

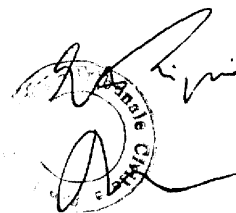
Affermava di avere conosciuto MAROTTA Pietro avendo acquistato dal medesimo, insieme al proprio fratello, dei pali per recintare una proprietà in territorio di Caltabellotta.

Aveva negato di avere conosciuto CIANCIMINO Francesco, nonché di avere mai chiesto al COLLETTI raccomandazioni per la sua carriera alla SIP, affermando, in ordine al, cennato (vol 5 ; fg. 235), promemoria recante tutti i suoi dati, con la richiesta di nomina a dirigente, rinvenuto nella scrivania del COLLETTI, che il medesimo era stato da lui redatto e consegnato ad esponenti politici, presso i quali aveva sollecitato un intervento in suo favore, ricordando tra i predetti politici l'On. Calogero MANNINO ed il Sen. AVELLONE (coi quali aveva parlato personalmente), nonché l'On. Angelo BONFIGLIO, cui era arrivato tramite il di lui segretario Dr. BARONE.

Peraltro, ammettendo che l'annotazione a penna "Senatore AVELLONE di Partinico era stata fatta da lui, aveva escluso di essersi rivolto, per detta questione, al COLLETTI ed aveva dichiarato di non sapersi spiegare come mai il medesimo fosse in possesso di quel promemoria.

Da ultimo, aveva affermato di conoscere Filippo NANIA della Segreteria del Senatore AVELLONE.

Nel corso dell'interrogatorio, dopo essersi protestato innocente di tutti i reati ascrittigli e dopo aver confermato le dichiarazioni rilasciate come teste, il CASCIOFERRO aggiungeva di conoscere, tra le persone che dal mandato di cattura risultavano sue coimputate, LO CASCIO Vito, in quanto abitante in un paese vicino al suo; DERELITTO Giovanni, per avergli venduto il prodotto delle sue campagne (mandorle ed olio); CAMPO Paolo, di vista ; nonché DI NAPOLI Giuseppe, presso l'officina di elettrauto del quale aveva

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "CAMERA DEI DEPUTATI" around the perimeter. The signature appears to be "G. Cascioferro".

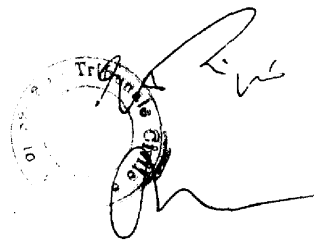
talvolta portato la sua autovettura (aggiungendo che l'officina del predetto si trovava nello stesso quartiere di Palermo ove era situato il suo ufficio).

Affermava di non conoscere nessun altro fra quelli indicati nel mandato di cattura e che il nome di GAROFALO Luigi non "gli diceva assolutamente nulla", sostenendo, tuttavia, che per ragioni di lavoro aveva modo di conoscere tante persone, per cui era possibile che non ricordasse il nome di una persona che, invece, conosceva.

In proposito, di seguito alle contestazioni dell'Ufficio in merito a talune registrazioni di telefonate intercorse tra l'imputato ed il GAROFALO, asseriva che "evidentemente, il GAROFALO (che ribadiva di non ricordare) era una delle tantissime persone che si rivolgeva a lui, disturbandolo anche a casa, per segnalargli utenti che avevano bisogno urgente del suo aiuto... per accelerare i tempi d'installazione dei telefoni".

Al riguardo, l'imputato insisteva nel predetto assunto, nonostante ulteriori contestazioni del Magistrato e malgrado la lettura di una telefonata dalla quale risultava che era stato lui a cercare il GAROFALO.

Peraltro dapprima sosteneva di non ricordare chi fosse il "Ciccio MESSINA" di cui si parlava in una delle telefonate, quindi avuta cognizione di altra telefonata intercorsa tra lui ed il defunto COLLETTI, nella quale egli aveva chiesto al riberese informazione sui prezzi di piantine di ulivo, affermava "Adesso ricordo! avevo bisogno di acquistare delle piantine d'ulivo...e mi ero rivolto al COLLETTI...che mi aveva risposto che potevo rivolgermi a tale Ciccio MESSINA" e che "probabilmente, anzi certamente, data la successione delle telefonate... il COLLETTI gli aveva detto di rivolgersi al GAROFALO che avrebbe potuto metterlo in contatto col MESSINA".

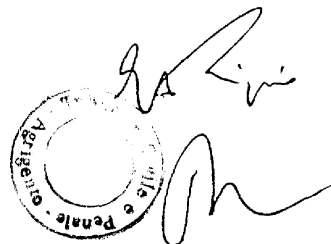
A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Tr. 11" and "11" in a circular arrangement. The signature is a cursive script that extends to the right of the stamp.

*

Interrogato, nuovamente, il 21/11/85 dal G.I. (vol. 59 ; fg. 140) il CASCIOFERRO, nel confermare il precedente interrogatorio, precisava, in ordine al su indicato promemoria, che "effettivamente era stato lui a consegnarlo al COLLETTI", ma che aveva taciuto la circostanza "perchè impaurito per la vicenda che lo vedeva coinvolto" ; aggiungendo che egli già aveva fatto dei passi per ottenere un avanzamento di carriera nei confronti degli Onorevoli MANNINO, BONFIGLIO ed AVELLONE , quest'ultimo all'epoca Sottosegretario alle PP.TT., ma con esito negativo.

Asseriva, inoltre, che un giorno parlando del suo lavoro col COLLETTI, quest'ultimo si era offerto di fare qualcosa per sbloccare la sua carriera, volendosi in tal modo disobbligare per i favori che egli gli aveva fatto, accelerando le pratiche di allacciamento di linee telefoniche segnalategli; che egli aveva raccolto l'invito ed in occasione di una delle campagne olearie, gli aveva consegnato l'appunto con l'annotazione del nome del sen AVELLONE (cui in precedenza il dr. BARONE, segretario dell'On. BONFIGLIO gli aveva consigliato di rivolgersi "dato che in quel campo l'On. BONFIGLIO non aveva possibilità di operare" e tenuto conto del fatto che "era meglio rivolgersi ad un uomo politico che avesse potere all'interno del Ministero delle Poste, come per l'appunto, il sen. AVELLONE"), precisando, tuttavia, che neppure con tale iniziativa aveva conseguito la promozione cui aspirava.

Ammetteva, altresì, di avere conosciuto Gigi GAROFALO nell'oleificio del COLLETTI, durante un'altra campagna olearia, specificando che il riberese, presentatolo come funzionario della SIP, aveva detto al GAROFALO che avrebbe potuto rivolgersi a lui per ogni faccenda relativa ai telefoni, cosa che in effetti il GAROFALO



The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'G. Rivi'. Below the signature is a circular stamp with the text 'Ufficio Penale Agrario' around the perimeter. The stamp is partially obscured by the signature.

aveva fatto più volte.

Al riguardo sottolineava che i rapporti col GAROFALO, che a volte era andato a trovarlo in ufficio, erano limitati alla segnalazione di pratiche relative a nuovi allacci od al ripristino di utenze telefoniche. Sollecitato dal G.I., tuttavia, "ricordava" la cennata faccenda dell'acquisto di piantine di olivo di cui alla telefonata del 30/11/1981 e rammentava, ancora, di conoscere come recapito del GAROFALO, anche l'autorimessa di quest'ultimo, sita in un luogo non distante dalla SIP.

Infine, ammesso che nel primo interrogatorio aveva taciuto (anche)le su indicate circostanze, (sempre) perché "preoccupato per la sua vicenda"; ribadiva, in merito, alla sua conoscenza di RAFFA Giovanna la versione già resa, nonostante quanto dichiarato dal teste PICONE Giuseppe.

*

§ 4-C) LO CASCIO Vito

Il 18/6/1985 veniva interrogato LO CASCIO Vito (vol 45 . fg. 121) che dai CC. di Lucca Sicula (vol 43 ; fg. 177) era stato indicato come persona legata ad ambienti mafiosi.

L'imputato dichiarava di conoscere BUFALO Giuseppe in quanto compaesano, ammettendo, altresì, di conoscere DERELITTO Giovanni (in quanto detto commerciante si recava spesso a Villa Sicula), CASCIOFERRO Vito ("appena"), CASCIOFERRO Francesco ("bene", in quanto suo medico di fiducia), Carmelo, Vincenzo e Filippo COLLETTI (in quanto aveva acquistato presso il loro negozio, pezzi di ricambio per autovetture), LATTUCA Salvatore (in quanto anch'egli frequentava ambienti politici della D.C.) e (forse) VELLA Antonio.

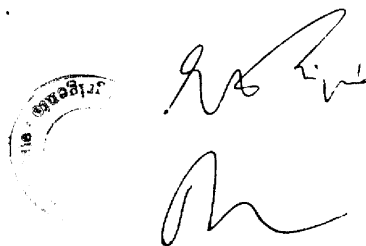


A circular stamp from the Tribunal of Lucca is visible, partially overlapping two handwritten signatures. The stamp contains the text "Tribunale di Lucca". The signatures are in dark ink and appear to be "G. A. Ruffino" and another name, possibly "M. ...".

Negava di conoscere altre persone coimputate ed indicate nel mandato di cattura e precisava:

- di avere sempre militato nella DC e di avere appoggiato di volta in volta i vari candidati secondo il momento; giustificando in tal modo il fatto che nella sua agenda fossero segnati i nr. telefonici di vari deputati quali l'On. PICCIONE (vol 42 ; fg. 148), l'On. RUBINO (Vol 42 ; fg. 148-151-154) e l'On. IUCULANO (Vol 42 ; fg. 153 -155);
- di conoscere TRIOLO Stefano (vol 29 ; fg. 106), in quanto abitante in un paese vicino al suo, escludendo di avere col medesimo particolari rapporti di amicizia ;
- di avere fatto parte della MASSONERIA, aggiungendo che da circa dieci anni non frequentava più la "Loggia".

Da ultimo, concludeva l'interrogatorio sostenendo che "a Lucca Sicula la mafia non esisteva".



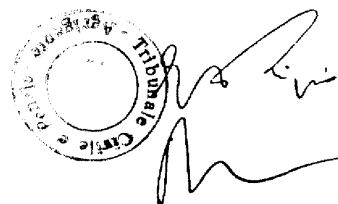
*

§ 4-D) DERELITTO Giovanni

Il 26/6/1985 veniva interrogato **DERELITTO Giovanni** (Vol 45 ; fg. 195) il quale, protestatosi innocente dei reati contestatigli, dichiarava di conoscere, fra le persone indicate nel mandato di cattura, i f.lli Vito e Francesco CASCIOFERRO, in quanto da alcuni anni erano soliti vendergli il loro raccolto di mandorle; Vito LO CASCIÒ, in quanto lo stesso abitava in un paese vicino al suo; Paolo CAMPO, ma solo di nome, conoscendone, peraltro, il figlio; Giuseppe BUFALO, aggiungendo che col medesimo non aveva avuto, comunque, rapporti di affari o di amicizia ; Gerlando e Calogero PIPARO; Gioacchino PITRUZZELLA, in quanto il predetto cinque o sei anni prima gli aveva venduto il suo raccolto di grano, che aveva avuto difficoltà a piazzare ; Gennaro SORTINO, per avere fatto talvolta degli acquisti presso il suo supermarket ; Filippo RIGGIO, in quanto suo compaesano ; Pietro MAROTTA, avendo dallo stesso acquistato del calcestruzzo ; ed infine Filippo, Vincenzo e Carmelo COLLETTI.

In ordine a questi ultimi precisava di avere conosciuto Filippo COLLETTI quando egli ancora studiava a Ribera e di avere fatto conoscenza mediante lo stesso del di lui fratello Vincenzo, del quale era diventato buon amico. Asseriva che frequentando Vincenzo Colletti aveva avuto modo di conoscere il padre, che con lui si era mostrato sempre gentile ed affabile. Ed asseriva che coi COLLETTI aveva concluso qualche affare relativo alla vendita o all'acquisto di automezzi.

Negava di conoscere tutte le altre persone indicate nel mandato di cattura e dichiarava che i numerosi assegni emessi da lui ed intestati ai COLLETTI nonché quelli emessi da Vincenzo



COLLETTI a suo vantaggio, erano dovuti a reciproci scambi di "assegni di favore".

Escludeva di avere mai partecipato a cene con Carmelo COLLETTI, in c/da Scirinda ovvero in altri posti, ammettendo di essere stato qualche volta d'estate a trovare i COLLETTI nella loro casa rurale di c/da Verdura, dove aveva avuto modo di notare dei loro operai e giammai "famiglie estranee".

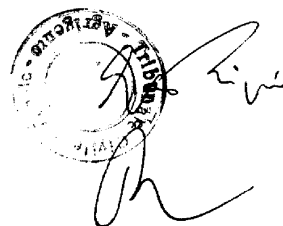
Affermava di avere effettivamente appoggiato l'elezione di COLLETTI Vincenzo all'assemblea dell'USL di Ribera, escludendo, tuttavia, di essersi adoperato presso altri consiglieri di altri Comuni.

Asseriva di conoscere il DI CARO per avere fatto il tagliando della sua R 18 , acquistata da Vincenzo COLLETTI, presso di lui; aggiungendo, quindi, che lo conosceva anche per avere fatto insieme a quello delle corse automobilistiche.

Escludeva di avere mai accompagnato qualcuno a prelevare dei materassi in casa di una donna amante del COLLETTI, dichiarando di apprendere solo in quel momento che il riberese avesse un'amante.

Negava di conoscere la BONO, nonché Gigi GAROFALO e Pino SCLAFANI. Quindi, a seguito di contestazione dell'Ufficio che gli dava lettura di una telefonata intercorsa tra lui ed il GAROFALO, nella quale i due prendevano appuntamento per il pomeriggio "all'Extrabar di Palermo" dichiarava che "Don Carmelino gli aveva chiesto di procurare un dentista a "questo tale GIGI" e che egli si era attivato rivolgendosi al Paolo di cui alla telefonata, aggiungendo al riguardo che si trattava di Paolo D'AZZO, dentista con studio nella zona nuova di Palermo, originario di Lucca Sicula.

Specificando, ancora, che il GAROFALO si era rivolto al COLLETTI per trovare un dentista che non lo facesse pagare e, poi, il riberese si era rivolto a lui, in quanto sapeva che il D'AZZO,

A circular stamp from the Italian Republic, featuring the text "REPUBBLICA ITALIANA" around the perimeter. Overlaid on the stamp is a handwritten signature in black ink.

col quale era "in rapporti fraterni", era fratello di suo cognato.

Da ultimo, mostrato all'imputato l'assegno datato 22/10/1980, dell'importo di f 15.000.000 (vol 49 ; fg. 3 r) a firma di Calogero FERRO (che egli aveva dichiarato di non sapere chi fosse) emesso in suo favore, rispondeva , nel riconoscere come propria la firma apposta sul titolo, che "certamente si trattava di un assegno datogli da Enzo COLLETTI, unica persona con la quale era solito scambiare titoli di simile importo.

Interrogato, nuovamente, in data 15/11/1985 (vol 59 ; fg. 108) il DERELITTO, tuttavia, ammetteva di conoscere Antonio FERRO, che gli era stato presentato nell'autosalone Fiat da Carmelo COLLETTI, che (in precedenza) glielo aveva indicato come grosso produttore di grano, in grado di fargli realizzare grossi affari; nonché di conoscere GIGI GAROFALO perché gli era stato presentato da Vincenzo COLLETTI nell'autosalone di Ribera, aggiungendo di averlo rivisto, successivamente, in occasione di incontri col COLLETTI.

A contestazione del Magistrato affermava di avere ricevuto da MAROTTA Pietro cambiali di favore per un valore di f 10.000.000 e di essere stato reticente quando aveva riferito dei suoi rapporti col predetto ; ed, inoltre, di essere genero del dott. MICELI, medico condotto di Burgio, a suo tempo inviato al soggiorno obbligato come indiziato mafioso (Vol 67 ; fg. 34).

Asseriva di conoscere TORNETTA Sebastiano di Caltabellotta, RADOSTA Stefano, RADOSTA Giacomo, BUSCEMI Sebastiano, QUARTANA Bartolo, TRIOLO Stefano e TRIOLO Leonardo, nonché RIGGIO Nicolò e MANISCALCO Giovanni che erano suoi amici.

Negava, di converso, di conoscere BRUNO Calcedonio, che secondo quanto emergeva da una delle telefonate intercettate (quella del 23/11/81 ore 11,25 -Vol per. trascr. I-fg.26), in virtù



Handwritten signature and initials.

dell'interessamento del COLLETTI, avrebbe dovuto procurare una raccomandazione presso i commissari d'esame per l'abilitazione alla professione di dentista, per il citato dott. Paolo D'AZZO.

Peraltro, in ordine a quest'ultimo affermava che lo stesso non era poi riuscito a superare gli esami, per cui faceva solo la guardia medica e non il dentista, pur avendo lavorato anche presso uno studio dentistico, che non era in grado di indicare.

Asseriva di avere negato la conoscenza del GAROFALO, in un primo tempo, perché aveva avuto paura.

In ordine alla Renault 18 che nel precedente interrogatorio aveva dichiarato di avere acquistato da Vincenzo COLLETTI (pagandola con un assegno di £ 10.500.000 che però aveva intestato ad una ditta di Catania che non ricordava) affermava che la stessa "apparteneva al DI CARO" e di non escludere di avere avuto dei rapporti col predetto per la determinazione del prezzo (anche se non aveva alcun ricordo in merito) né di avere proposto al DI CARO l'acquisto di un'autovettura "Lamborghini" che, poi, aveva venduto ad un autosalone di Bergamo.

Riconosceva di essere lui il "Giovanni" che alla fine della telefonata del 23/11/81 ore 12,34 (fg.28-30 della trascrizione) scambiava dei convenevoli con FERRO Antonio, negando, infine, di conoscere CANNELLA di S. Giuseppe Jato, DI CARLO Giulio, AGATE Mariano e CORSI Rosario di S. Margherita Belice.



*

§ 4-E) CAMPO Paolo

Il 19/6/85 veniva interrogato **CAMPO Paolo** (vol. 45 ; fg. 124), il quale protestata la sua innocenza in ordine ai reati associativi ascrittigli, dichiarava : "sono nato e morirò mafioso, se per mafioso s'intende, come intendo io, fare del bene al prossimo, dare qualche cosa a chi ne ha bisogno, trovare lavoro a chi é disoccupato, prestare soccorso a chi é in difficoltà. In questo senso sono stato e sono considerato mafioso e mi sono considerato e mi considero mafioso. Secondo me non sono mafiosi, ma semplici delinquenti, coloro che fanno del male agli altri e soprattutto coloro che sono inseriti nel traffico degli stupefacenti. Questi ultimi stanno rovinando le nuove generazioni".

Aggiungeva di non avere mai prestato alcun giuramento per aderire alla mafia, essendo egli "nato" mafioso.

Datagli lettura, da parte del G.I., delle intercettazioni ambientali eseguite in Canada, dalle quali emergeva che egli, già "consigliere", nel 1974, era divenuto (rectius : era stato retrocesso a) "capo" della famiglia mafiosa di Ribera (vol 3 ; fg. 100), il CAMPO rispondeva : "Ho ottantasei anni e comincio a perdere la memoria e non ricordo nulla dei fatti che la S.V. mi contesta. Peraltro...nel 1972 ebbi un infarto piuttosto grave che mi costrinse ad una quasi inabilità per parecchio tempo".

Ammetteva, comunque, di avere conosciuto Carmelo COLLETTI (il nr. di telefono del quale era stato ritrovato annotato in un'agenda nella casa dell'imputato), ma solo come paesano, precisando che lo stesso non godeva della sua stima perché "era eccessivamente avido" ed "aveva la mentalità del commerciante"; e che egli aveva sempre



Handwritten signature and initials.

cercato di allontanare le persone come il COLLETTI .

Asseriva di conoscere DI NAPOLI Giuseppe, del quale aveva annotato indirizzi e nr. telefonici di Palermo, ammettendo di averlo incontrato più volte a Palermo.

In proposito, affermava di averne conosciuto il padre, che era di Ribera e che si era trasferito da giovane nel capoluogo siciliano.

Dichiarava, ancora, di conoscere FERRO Antonio, perché anch'egli, fino all'immediato dopoguerra aveva svolto il commercio di cavalli e muli, anche per conto dell'esercito.

Ed infine, riferiva di non avere motivo di nascondere che "ancor oggi come del resto in passato non ho negato a chi mi li ha richiesti i miei buoni uffici per comporre vertenzè private. Ritengo che ciò rientri nei doveri di un uomo per bene".

Interrogato, nuovamente, il giorno 11/11/1985,(vol 59 ; fg. 78) il CAMPO, confermando le precedenti dichiarazioni, aggiungeva di non avere fatto conoscenza di DI CARO Calogero, Francesco e Vito CASCIOFERRO, Vincenzo FALSONE, RAFFA Pietro, Giuseppe SETTECASI, Carmelo SALEMI e di Leonardo CARUANA, mentre ammetteva di conoscere SORTINO Gennaro, in quanto suo compaesano e titolare di un supermarket a Ribera, nonché i figli di Carmelo COLLETTI, specificando che i suoi rapporti con gli stessi si limitavano al saluto.



*

§ 4-F) BUFALO Giuseppe

Con R.G. del 23/3/1985 i CC. di Campobello di Licata (vol 29 ; fg. 101) riferivano all'A.G. che, dall'esame della documentazione sequestrata in occasione della perquisizione eseguita precedentemente (segnatamente, il 9/2/85) in casa di BUFALO Giuseppe, in esecuzione di quanto disposto dal G.I., era emerso, a loro giudizio, che il predetto BUFALO, originario di Lucca Sicula, ma da oltre un decennio trasferitosi a Scandicci (FI), era collegato con elementi indiziati mafiosi ed in particolare con GAMBINO Vito e FALSONE Vincenzo (dei quali era socio in affari), nonché con FALSONE Angelo.

Riportavano che il BUFALO era in possesso, per averle annotate nella propria agenda, dei numeri relativi alle utenze telefoniche di FALSONE Vincenzo, LOMBARDOZZI Cesare, SCIARRABBA Giuseppe, CAMPO Paolo, nonché dei presunti mafiosi TRIOLO Stefano, TRIOLO Leonardo e TRIOLO Giovanni.

Segnalavano, inoltre, che il BUFALO aveva avuto contatti telefonici con ARMENIO Giuseppe e che il medesimo aveva avuto rapporti con MAROTTA Pietro.

Quindi, con nota del 14/6/85 (Vol 45 ; fg. 15) i CC. di Agrigento trasmettevano all'A.G. atti redatti, sul conto del BUFALO, dai CC. di Firenze e da altre Autorità.

Da tali documenti emergeva :

- che il BUFALO (vol 45 ; fg 35), sospettato di complicità nei sequestri BALDASSINI e MARTELLINI e ritenuto, inoltre, ricettatore di refurtiva trafugata da TIR, aveva subito nel 1981, con esito



negativo, ripetute perquisizioni domiciliari, in relazione alle indagini per i sequestri CIASCHI, BIANCHINI e PEROZZI;

- che il BUFALO (vol 45 ; fg. 23) accusato da tale SUARDI Alberto, residente a Cinisello Balsamo, di avere partecipato ad un sequestro di persona avvenuto in Toscana nel 1981, era stato oggetto d'indagini da parte della P.G. di Empoli edell'A.G. di Firenze senza che, tuttavia, nei suoi confronti venisse promossa azione penale;

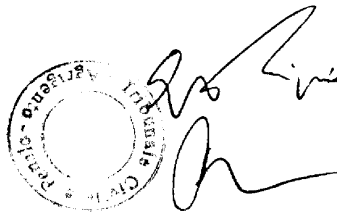
- che il medesimo BUFALO (vol 45 ; fg. 21) risultava in contatto con vari personaggi siciliani e sardi residenti in Toscana, alcuni dei quali, come NARCISI Giuseppe, accusati di essere implicati nel giro dei sequestri di persona a scopo di estorsione;

- che, infine, il 31/3/1985 (vol. 45 ; fg. 33) l'autovettura Mercedes in uso al BUFALO (ed intestata al nipote D'ANNA Alessio) era stata notata nei pressi dell'azienda agricola dell'industriale Luigi ORLANDO, con tre persone a bordo, il cui atteggiamento aveva destato sospetto.

Peraltro, le intercettazioni telefoniche compiute sull'utenza del BUFALO avevano dato esito negativo.

Emesso il cennato mandato di cattura da parte del G.I. di Agrigento, il BUFALO, interrogato in data 27/6/1985 (Vol. 45 ; fg. 201 e segg.), dopo essersi protestato innocente di tutti i reati ascrittigli, dichiarava di conoscere i f.lli Vito e Francesco CASCIOFERRO, Giovanni DERELITTO, CAMPO Paolo, COLLETTI Vincenzo, RAFFA Pietro, LOMBARDOZZI Cesare, SCIARRABBA Giuseppe, affermando di avere avuto coi medesimi rapporti occasionali e, comunque, superficiali.

Asseriva, invece, di conoscere bene FALSONE Vincenzo, in quanto entrambi commerciavano in bestiame; aggiungendo che nel 1984



si era associato al FALSONE ed a GAMBINO Vito nella compravendita di una partita di animali e che nell'ambito di questi rapporti tra loro si erano scambiati visite a Scandicci ed a Campobello di Licata.

Precisava che su suggerimento del FALSONE, il quale che si era impegnato ad occuparsi della relativa conduzione, egli aveva concluso con l'Avv. ARMENIO un preliminare per l'acquisto di un terreno, valutato f 110.000.000, da pagare con denaro guadagnato con la sua attività di pastore (al riguardo, sottolineando che quattro anni prima aveva ottenuto una buonuscita di f 225.000.000 per dei terreni che teneva a pascolo).

Affermava che, per le ragioni sopra evidenziate, aveva conosciuto ARMENIO Giuseppe, col quale, durante le trattative, si era incontrato più volte a Licata e, una volta, si era sentito telefonicamente.

Contestate al BUFALO le plurime telefonate intercettate sull'utenza dell'ARMENIO, effettuate dopo l'arresto del FALSONE e nelle quali figurava come interlocutore, (Vol 27 ; fg. 25 - Vol 46 ; fg. 78), asseriva di avere telefonato in quanto temeva che l'acquisto del terreno potesse sfumare, sapendo che il FALSONE era socio del funzionario di banca.

Asseriva di essere in buoni rapporti con Vito LO CASCIO e coi suoi due figli Settimio e Giovanni, nonché di essere "compare" del predetto Settimio, per avere fatto da padrino al battesimo della di lui figlia; sostenendo, tra l'altro, di essere creditore nei confronti dei suddetti LO CASCIO della somma di f 10.000.000, in precedenza, loro prestata.

Riguardo a MAROTTA Pietro, l'imputato dichiarava che tra loro correvano buoni rapporti che si estendevano alle rispettive famiglie, aggiungendo che il predetto, in occasione di un viaggio a Bergamo, era stato suo ospite a Firenze, e confermando quanto già

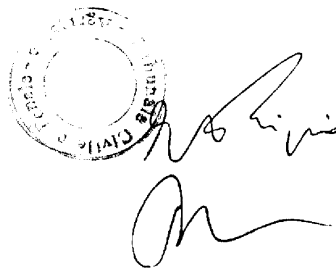


risultava agli atti (vol 29 ; fg. 114) ammetteva che il riberese l'aveva aiutato, gratuitamente, a piazzare a Ribera una partita di mobili.

In merito a SCIARRABBA Giuseppe asseriva che, nonostante i loro rapporti non fossero "di vera amicizia" , il predetto aveva mandato "ospiti a casa sua a Firenze, quattro suoi parenti"; e che egli in quell'occasione era rimasto sorpreso dell'invadenza dello SCIARRABBA.

Ammetteva di conoscere i TRIOLO di Burgio che egli stimava come "brave persone" (tant'è che il genero di TRIOLO Leonardo doveva cresimare suo figlio) e di avere incontrato, tramite FALSONE Vincenzo, DI CARO Calogero al quale aveva lasciato il suo nr. di telefono.

Confermava, infine, di essere stato sospettato di fare parte di una banda di sequestratori, ma sottolineava che mai era stato incriminato e, a specifica domanda, proclamava "io non so cos'è la mafia, perché mi faccio i fatti miei. Se esiste non m'interessa".

A circular stamp of the Italian Parliament (Camera dei Deputati) is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "CAMERA DEI DEPUTATI" and "1987". The signature is written in dark ink and appears to be "M. B. ...".

*

§ 4-G) PIPARO Gerlando

Nel corso del procedimento penale avviato dalla Procura di Agrigento a seguito della querela presentata il 20/10/1980 da DI NOLFO Calogero contro PIPARO Calogero, PIPARO Gerlando e DI NOLFO Settimio (vol 40 ; fg. 1 e segg.) era emerso che SARULLO Ignazio, di Ribera, creditore nei confronti degli eredi DI NOLFO della somma di f 86.000.000, dopo avere raggiunto un compromesso coi debitori che erano disposti a dargli f 38.000.000, era stato costretto ad accontentarsi di f 28.000.000. versati in assegni di c/c emessi da PIPARO Gerlando ; ed, inoltre, che, nell'ultima fase della vicenda, il SARULLO era stato contattato da Carmelo COLLETTI che l'aveva "invitato" ad accontentarsi della minor somma, avvertendolo che aveva a che fare con persone pericolose ; ed aggiungendo che, materialmente, il riberese gli aveva consegnato i due assegni firmati da PIPARO Gerlando.

Segnatamente, il SARULLO, sentito in s.i.t. dai CC. di Agrigento (vol 40 ; fg. 163) aveva dichiarato di essere stato concessionario della JOHN DEERE e della OLMA, ditta costruttrice di autobetoniere e di avere venduto, durante la sua attività, una "pala gommata", nonché altro materiale a tale DI NOLFO Angelo che, pertanto, era suo debitore della somma di f 86.000.000.

Aveva inoltre asserito il teste, che dopo la morte di DI NOLFO Angelo, i fratelli del medesimo, dapprima, gli avevano chiesto di pazientare qualche mese e, quindi, trascorso detto termine, gli avevano fatto sapere, tramite il loro legale, che erano disposti a dargli solo 38.000.000 di lire.

Ma detta somma, aveva continuato il SARULLO, non gli era stata mai data, nonostante i continui "abboccamenti" avuti con uno dei f.lli DI NOLFO, Settimio ; di guisa che egli, interpellato il proprio legale, aveva iniziato la



procedura per ottenere il sequestro dei mezzi.

Aveva ancora aggiunto che successivamente uno dei fratelli di Settimio DI NOLFO ("quello più basso") gli aveva detto di "omettere ogni tipo di procedura nei loro confronti, altrimenti sarebbe stato costretto ad agire con metodi diversi" ; e che, trascorsi alcuni giorni, "era stato avvicinato da Carmelo COLLETTI di Ribera che l'aveva invitato a chiudere benevolmente la vertenza sorta tra lui ed il DI NOLFO, in quanto la somma inizialmente offerta da loro si era rivelata troppo alta, per cui erano pervenuti alla determinazione di poter pagare solo f 28.000.000.

Affermando che egli, allora, temendo che "la questione potesse degenerare" aveva deciso di accontentarsi di quello che gli offrivano .

Aveva aggiunto che, dopo essere stato pagato a mezzo di assegni a firma di PIPARO Gerlando, aveva restituito gli effetti relativi al debito, precisando che "ciò era stato conseguito, non certamente di sua spontanea volontà, bensì perché impostogli".

Da ultimo, asseriva che qualche giorno prima (di quello in cui stava facendo le suddette dichiarazioni ai CC.), si era presentato nel suo ufficio PIPARO Calogero (in compagnia del suo legale, Avv. MARCHESE,) che aveva preteso ed ottenuto la redazione di un documento (cfr. la cessione di credito di cui al vol. 40 ;fg 166), utile per eliminare il privilegio gravante sulle autovetture e, quindi, per procedere all'acquisto di altri mezzi. (1/10/80)

Riesaminato l'intervento del COLLETTI alla luce delle risultanze del presente procedimento, il 5/1/1985 veniva sentito dal P.M. (vol 10 ; fg. 87) SARULLO Ignazio che, ricordando l'episodio, precisava che era stato il COLLETTI, col quale si conosceva fin



Handwritten signature
Handwritten signature

dall'infanzia, a prendere l'iniziativa di parlargli della controversia che lo opponeva ai f.lli DI NOLFO, specificandogli che agiva nell'interesse di PIPARO Calogero che, dopo la morte di DI NOLFO Angelo, aveva preso in mano le redini dell'azienda di quest'ultimo.

In proposito, aggiungeva che il COLLETTI gli aveva detto che l'offerta non era trattabile, di guisa che, egli, sapendo che il riberese era, notoriamente, "una persona di grande rispetto", "la cui parola era atto", aveva accettato la proposta.

Il SARULLO affermava, ancora, che in quell'occasione, avendo egli manifestato delle perplessità in ordine alla solvibilità di PIPARO Gerlando, aveva ottenuto dal COLLETTI un titolo a sua firma.

Sentito dal G.I. il 22/6/1985 (vol 45 ; fg. 139) il SARULLO, confermando quanto in precedenza dichiarato, asseriva che il colloquio col COLLETTI era avvenuto nell'ufficio di quest'ultimo, ove egli era stato convocato e che egli si era determinato ad accettare l'ultima delle offerte sia per le minacce di uno dei fratelli DI NOLFO, sia per i consigli datigli dal COLLETTI, in quanto egli sapeva chi era "don Carmelo COLLETTI e, quindi, aveva ritenuto di subire per evitare guai maggiori...non potendosi mettere in urto col COLLETTI".

Per il fatto sopra indicato il 14/6/1985 il G.I., su richiesta del P.M., contestava a PIPARO Gerlando il reato di estorsione pluriaggravata.

Interrogato il 19/6/1985 (vol 45 ; fg. 128), PIPARO Gerlando, protestata la sua innocenza in ordine a tutti i reati contestatigli, dichiarava di conoscere, tra le persone indicate nel mandato di



cattura, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare, SCIARRABBA Giuseppe, GRAMAGLIA Pasquale e FALSONE Vincenzo, in quanto aveva avuto modo di incontrarli in Villaseta, nonché i f.lli MESSINA, dato che per un certo periodo era stato fidanzato con la figlia di Gerlando MESSINA.

Ammetteva, inoltre, di avere conosciuto Vincenzo COLLETTI, in occasione di un contatto di carattere commerciale.

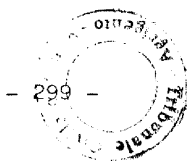
Contestate all'imputato alcune telefonate registrate sull'utenza del riberese, dalle quali emergeva l'esistenza, tra la sua famiglia e quella del COLLETTI, di un rapporto stabile e continuativo, il PIPARO affermava che, spesso, il padre, della cui attività non era a conoscenza, lo incaricava di chiamare persone da lui non conosciute e che egli si limitava a comporre il numero richiesto.

Alla successiva contestazione per la quale erano stati rinvenuti numerosi assegni da lui sottoscritti in favore del COLLETTI, asseriva che il padre, dopo la dichiarazione di fallimento, aveva fatto sottoscrivere a lui ed a sua madre centinaia di assegni, senza che ne conoscessero i destinatari; precisando che si trattava di un'attività continua, estesa agli effetti cambiari, che aveva gli procurato gravi disagi, dato che spesso i titoli non venivano onorati.

Sosteneva, in buona sostanza, di essere stato solo il prestanome del padre.

Dichiarava di non conoscere FERRO Antonio e di non avergli mai, personalmente, venduto materiale edilizio, né di avere trasportato detto materiale presso la di lui azienda agricola.

In ordine ai suoi rapporti con MESSINA Gerlando, confermava che quest'ultimo, dopo la scomparsa del padre, su sua richiesta l'aveva accompagnato presso un imprenditore di Agrigento, per ottenere il pagamento di forniture già fatte e l'anticipazione di



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. PIPARO".

denaro per quelle in corso.

Escludeva di avere avuto intenzione di riprendere il fidanzamento con la figlia di MESSINA.

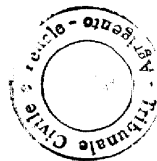
Ricordava, peraltro, che il padre era incorso in un incidente automobilistico con la propria autovettura "Alfetta", nelle vicinanze di Sciacca ed affermava di sapere che il proprio genitore era additato dalla voce pubblica come estortore in danno di commercianti ed imprenditori.

Infine, in ordine all'accusa di estorsione in danno di SARULLO Ignazio ribadiva la dichiarazione resa il 4/6/1981, nel separato procedimento nel quale la vicenda era emersa (Vol 40 ; fg. 309).

In tale circostanza il PIPARO, interrogato il 4/6/1981 dal G.I., dopo avere premesso che non sapeva se dichiararsi innocente del reato di appropriazione indebita contestatogli, ovvero colpevole, aveva soggiunto che detta sua titubanza derivava dal fatto che di tutta la faccenda si era occupato suo padre, pur essendone egli a conoscenza.

Peraltro, pur ammettendo che la firma apposta alla cessione di credito, nonché quella vergata in calce alla dichiarazione rilasciata a suo nome dal SARULLO (Vol 40 ; fg 166- 168) erano di suo pugno, aveva negato di sapere alcunché della faccenda, sempre affermando che era stato suo padre a gestire il tutto.

Interrogato, nuovamente, dal G.I. in data 6/11/1985 (Vol. 59 ; fg. 38), confermando il precedente interrogatorio, aveva continuato a protestare la propria innocenza.



Handwritten signature

Handwritten signature

*

§ 4-H) DI NAPOLI Giuseppe e DE LOLLIS Giovanni

Alla cattura si sottraevano DE LOLLIS Giovanni, PIPARO Calogero e DI NAPOLI Giuseppe, i primi due irreperibili da tempo, l'ultimo rendendosi tempestivamente latitante.

*

Precedentemente, il DI NAPOLI era stato assunto, in data 29/4/85, come teste, dal G.I. di Agrigento (Vol 30 ; fg. 129).

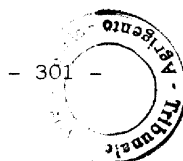
Allora aveva dichiarato di essere titolare di un'officina meccanica a Palermo e che il padre era originario di Ribera, dove ancora vivevano dei suoi parenti ;

- che egli frequentava Ribera solo in occasione di feste o di malattie in famiglia, ma che in detto centro non aveva amici, fatta eccezione per Carmelo COLLETTI che era un amico del padre;

- che un giorno di molti anni prima, si era presentato, presso la sua officina, un uomo che aveva chiesto la riparazione di un guasto alla sua autovettura ; e che, proprio mentre stava riparando l'auto, era sopraggiunto il proprio genitore, il quale aveva riconosciuto nel cliente il COLLETTI, di guisa che egli aveva avuto modo di allacciare col riberese amichevoli rapporti;

- che il COLLETTI ogni tanto si recava presso la sua officina, ma solo per le riparazioni, precisando che al di fuori di tali contatti non c'erano stati altri incontri.

Ammonito dal G.I. a dire la verità, "aveva ricordato" di avere partecipato al matrimonio di Filippo COLLETTI, presso l'Hotel Zagarella, specificando che COLLETTI Carmelo era passato



dall'officina e lo aveva invitato e che al banchetto si era seduto vicino ad un meccanico conosciuto come "GAROFAOLO o GANDOLFO", ma che non rammentava chi fossero gli altri presenti.

Mostratagli la foto in atti (Vol 5 ; fg. 148) aveva riconosciuto il "GANDOLFO" come l'uomo che nel documento era raffigurato alla sua destra e DE LOLLIS Giovanni per l'individuo seduto alla sua sinistra.

Esibitagli, anche, la fotografia di cui al vol. 5 ; fg. 147, aveva dichiarato di non conoscere alcun altro di quelli raffigurati e di non avere mai sentito nominare il MISTRETTA e lo SCLAFANI.

In merito alla telefonata del giorno 30/12/1981 (vol 33 ; fg. 30) aveva affermato che l'utenza chiamata era quella della sua officina e che era possibile che il "Giovanni" citato nella conversazione fosse il DE LOLLIS, il quale, qualche volta, sia solo, che insieme al GAROFALO, andava nella sua officina ; sostenendo, inoltre, che il COLLETTI gli aveva telefonato una sola volta, per chiedergli un faro per un'autovettura Renault.

Infine, aveva riferito di avere tre fratelli e quattro sorelle, specificando che uno dei suoi fratelli, Gaetano, già avvocato, era Direttore Generale dell'Azienda Siciliana Trasporti ed era stato consigliere comunale D.C. a Palermo ; un altro , Pietro, era dipendente dello IACP di Palermo ed un altro ancora era impiegato all'Ente Porto di Palermo.



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

* * *

§ 5) IL MANDATO DI CATTURA DEL 10/10/85 EMESSO DAL G.I.
DI AGRIGENTO NEI CONFRONTI DI COLLETTI VINCENZO E
LO CASCIO VITO PER LA VICENDA RELATIVA ALLA FORNITURA
DELL'OSPEDALE CIVILE DI RIBERA

Il 12/6/1985 il G.I. di Agrigento, alla luce di quanto era emerso dalle telefonate registrate sull'utenza in uso ai COLLETTI, escuteva BRISCIANA Giuseppe (vol. 44 ; fg. 91).

Questi dichiarava di essere militante nella D.C. e di avere ricoperto, dall'aprile 1981 al febbraio 1982, l'incarico di Segretario Provinciale del partito e di essere stato, altresì, Presidente dell'Ospedale Civile di Ribera dal 1980 al 1982, cioè sino alla gestione USL.

Affermava di conoscere la famiglia COLLETTI, in quanto era stato presidente del Collegio sindacale della cooperativa "Poggio Diana", sia durante la presidenza dell'On. DI LEO, sia durante quella di Carmelo COLLETTI ; negando , tuttavia, di avere avuto coi COLLETTI rapporti personali e politici, escludendo, altresì di avere conosciuto Vito LO CASCIO.

Contestategli, dal Magistrato, le telefonate intercettate il 23 ed il 24 novembre 1981, sull'utenza di COLLETTI Carmelo, dalle quali emergevano chiaramente, a detta del G.I., i rapporti personali di esso teste con Carmelo e Vincenzo COLLETTI, nonché con Vito LO CASCIO ed ammonito a dire la verità, il BRISCIANA rispondeva ammettendo che una delle telefonate si riferiva alle elezioni per l'assemblea USL di Ribera, che vedeva tra i candidati Vincenzo COLLETTI ; precisando che, svolgendo egli politica attiva ed aderendo alla corrente degli On.li GIGLIA e DI LEO, nella cui area



gravitava Carmelo COLLETTI, era stato richiesto da quest'ultimo di appoggiare la candidatura del figlio.

Per tale motivo, proseguiva il teste, egli aveva preso contatto con vari esponenti politici democristiani, tra i quali il dott. Giovanni MICELI, già candidato alle elezioni senatoriali per la lista D.C., perché invitassero a votare in favore del ribereese.

Peraltro, asseriva il BRISCIANA, le telefonate tra il LO CASCIO, persona che in realtà conosceva, e COLLETTI Vincenzo riguardavano una gara d'appalto per fornitura di attrezzature dell'Ospedale, che il Consiglio d'Amministrazione da lui presieduto doveva indire ; precisando che il LO CASCIO gli aveva segnalato un'impresa interessata all'aggiudicazione del contratto e gli aveva, esplicitamente, offerto del denaro perché egli si adoperasse per assicurare alla ditta raccomandata il successo.

Aggiungeva, al riguardo, che il LO CASCIO pretendeva di conoscere in anticipo l'offerta al ribasso che l'Amministrazione avrebbe stabilito ; sottolineando, comunque, che la cosa non aveva avuto seguito per il suo netto rifiuto.

Affermava, ancora, che analogo intervento era stato fatto da COLLETTI Vincenzo, il quale, sostanzialmente, aveva avanzato le stesse proposte del LO CASCIO ed al quale egli aveva pure opposto un netto diniego.

Successivamente, con nota del 14/6/85, il G.I. disponeva l'acquisizione di tutti gli atti relativi alla gara cui aveva fatto cenno il BRISCIANA e, quindi, il 10/10/1985 emetteva mandato di cattura a carico di Vito LO CASCIO e Vincenzo COLLETTI, dando loro carico del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 322 c.p. (Vol 53 ; fg. 73).



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

*

Il LO CASCIO era già stato sentito in merito, nel corso dell'interrogatorio del 18/6/1985 (vol 45 ; fg. 121) ed in tale sede, contestategli le telefonate del 23/11/1981 e del 24/11/81, in cui si faceva riferimento alla gara suddetta, aveva affermato di essere stato interessato da un amico di Palermo, del quale non ricordava il cognome, titolare di una ditta che si occupava di materiale ospedaliero, per ottenere un invito a partecipare ad una gara indetta dall'Ospedale Civile di Ribera, aggiungendo che per adempiere a quanto richiesto si era rivolto sia al BRISCIANA che a COLLETTI Vincenzo.

Sempre nella predetta sede, contestatogli che dal tenore delle telefonate, confermate dalla deposizione del BRISCIANA, emergeva chiaramente un tentativo di corruzione, nel continuare a negare la circostanza, aveva asserito "Questo Professore si vuole vendere troppo caro!".

Interrogato, nuovamente, il 21/10/85 (vol 53 ; fg. 175), l'imputato negava di avere offerto del denaro al BRISCIANA od ad altri, dichiarando di ricordare soltanto che qualcuno aveva richiesto il suo interessamento per sapere se l'Ospedale di Ribera dovesse effettuare o meno una gara d'appalto per la fornitura di strumenti tecnici ed aggiungendo di essersi rivolto a COLLETTI Vincenzo, che gli aveva procurato un appuntamento col BRISCIANA, il quale ultimo gli aveva detto che l'Ente non doveva fare nessun acquisto.

Interrogato ancora una volta in data 31/10/1985 (Vol 59 ; fg. 18), nel protestare la sua innocenza, si riportava a quanto in precedenza dichiarato.



[Handwritten signature]

*

Il 21/10/1985 anche **Vincenzo COLLETTI** veniva interrogato in merito alla vicenda cennata (Vol. 53 ; fg. 177).

Il medesimo affermava che effettivamente il LO CASCIO l'aveva invitato ad intervenire sul BRISCIANA perché favorisse la ditta di un amico nell'aggiudicazione di alcune forniture all'Ospedale di Ribera, ma negava di avere fatto quanto il LO CASCIO gli aveva chiesto, nonché di avere parlato al BRISCIANA della faccenda, asserendo che "per non essere scortese nei confronti di una persona anziana" gli aveva fatto credere di avere mosso i passi richiesti.

Il COLLETTI insisteva nell'assunto indicato anche a fronte delle ulteriori contestazioni del Magistrato relative al contenuto delle telefonate intercettate ed alle dichiarazioni rese dal BRISCIANA.



* * *

§ 6) L'INCRIMINAZIONE DI DE LUCIA LUCIANO ED ULTERIORI
ATTI IN MERITO ALLA VICENDA EDILP

Il giorno 8/5/1985 deponava, dinanzi al G.I., DE LUCIA Luciano, già amministratore delegato della società EDILP (vol 42 ; fg. 23) il quale dichiarava che tra le varie offerte per l'aggiudicazione del sub-appalto relativo ai lavori della scorrimento veloce Palermo-Sciacca, l'unica valida era quella del SALADINO, perché costui disponeva della cava il cui materiale, già analizzato, era stato accettato dall'A.N.A.S..

Affermando, peraltro, che il CASSARA' era stato escluso, sebbene la sua proposta apparisse più conveniente, proprio perché non aveva precisato da quale sito sarebbe stato estratto il prodotto, per cui non aveva potuto garantirne la qualità.

Negava, contrariamente a quanto asserito dal GREGORI, che il CASSARA' fosse stato invitato proprio dalla EDILP a presentare la sua offerta, affermando, invece, che era stato l'imprenditore gelese a sollecitare l'invito alla gara per il sub-appalto.

Quanto alla firma apposta sull'offerta del CASSARA' da parte del GREGORI escludeva che essa potesse valere come accettazione, definendo l'apposizione della suddetta firma come "una leggerezza" del suo dipendente.

Infine, negava di avere ricevuto intimidazioni od altre forme di pressione a favore del SALADINO ed insisteva sulla sua posizione anche quando il G.I. gli contestava la contraria dichiarazione dell'appaltatore favorito.

Al termine della deposizione, il DE LUCIA riceveva



De Lucia
De Lucia

comunicazione di essere indiziato del reato di falsa testimonianza.

Nei suoi confronti, per tale delitto, veniva successivamente emesso mandato di comparizione, rimasto, tuttavia, senza effetto.

Il 16/5/1985 il G.I. escuteva SALADINO Antonino (Vol. 42 fg. 74), il quale alcuni mesi prima, segnatamente il 18/2/85, aveva subito un attentato nel corso del quale era stato attinto alla spalla ed alla testa da uno o due colpi di fucile caricato a pallini.

Questi precisava che un paio di mesi prima di presentare l'offerta alla EDILP, aveva comprato un terreno nel quale aveva aperto una cava tufacea ; e che, prima dell'acquisto si era preoccupato di far controllare ed analizzare il materiale estratto dai tecnici della EDILP, che ne avevano riconosciuto l'ottima qualità. Aggiungendo che per le prime forniture all'impresa committente si era procurato il materiale tufaceo prelevandolo dalla cava di tale MORREALE del luogo, specificando che detto ultimo materiale non era stato preventivamente sottoposto ad esame, in quanto esso doveva servire per spianare l'area ove doveva sorgere il cantiere e per costruire la stradella di servizio.

Inoltre, affermava che , dopo l'attentato, aveva rinunciato al subappalto che, peraltro, era quasi al termine essendo rimasta da completare solo la fornitura del materiale tufaceo, precisando che aveva deciso in tal senso per l'intima convinzione che detto attentato avesse attinenza proprio a quel lavoro, non avendone in corso altri.

Infine, non sapeva spiegarsi perchè l'imputato Vito LO CASCIO fosse in possesso del suo numero di telefono.



*

Il 24/7/1985 veniva interrogato GREGORI Antonio (Vol 51 ; fg. 22) che, nel protestare la propria innocenza confermando quanto in precedenza dichiarato al P.M., precisava che inizialmente il subappalto doveva investire sia "lo scavo di sbancamento", sia "la fornitura del materiale tufaceo" e che, tuttavia, per ragioni amministrative, attinenti ai rapporti con l'A.N.A.S. tale programma non era stato rispettato, di guisa che erano stati restituiti al CASSARA' i documenti antimafia necessari alla stipula del contratto a suo tempo richiesti, col contestuale invito a presentare una nuova offerta, per la sola fornitura del materiale.

Aggiungeva che il subappalto, dopo la rinuncia del SALADINO, era stato aggiudicato ad una persona del luogo ad un prezzo superiore a quello offerto dal rinunciante ; e che, prima di apporre la firma sull'offerta del CASSARA' si era consultato col DE LUCIA, il quale gli aveva detto che poteva comportarsi come meglio credeva; insistendo su detto assunto anche di fronte alle contestazioni del G.I. che lo portava a conoscenza del fatto che il DE LUCIA aveva recisamente negato la circostanza.

Ribadiva che l'invito fatto al CASSARA' di abbassare i prezzi era stato strumentale servendo a saggiare la serietà dell'imprenditore.

Affermava che effettivamente, quando si era incontrato col CASSARA' nel mese di gennaio del 1984, il subappalto era già stato concesso al SALADINO, precisando, tuttavia, che egli aveva aderito all'invito del CASSARA' di recarsi a visionare la cava, che avrebbe utilizzato per la fornitura , invitandolo contestualmente ad effettuare i necessari sondaggi per l'esame del materiale e promettendogli che tutte le spese sostenute gli sarebbero state



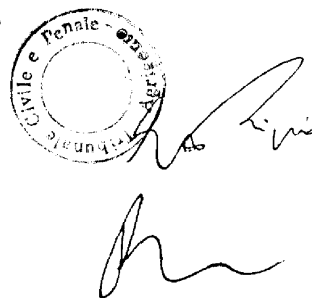
Antonio Gregori

compensate dall'impresa, in quanto "riteneva conveniente, per l'impresa, acquistare eventualmente la cava del CASSARA' che essendo più vicina al posto di lavoro avrebbe potuto consentire di risparmiare sul prezzo" ; specificando, altresì, che in quell'occasione egli non aveva voluto dire al CASSARA' che il subappalto era stato già aggiudicato al SALADINO e che l'ordine di fornitura col SALADINO "non prevedeva la quantità di materiale da fornire, né penalità in caso di rescissione dell'ordine, per cui l'impresa avrebbe potuto in ogni momento revocare l'ordine (cosa che sarebbe stata conveniente nel caso la EDILP avesse reperito una cava più vicina ai lavori)".

*

Il 23/7/1985 veniva interrogato **MARAFON PECORARO Alfredo** (vol. 51 ; fg. 37) il quale confermando sostanzialmente quanto dichiarato al P.M., asseriva che, dopo la rinuncia del SALADINO, il subappalto era stato assunto da tale MORREALE di S. Margherita Belice, per il prezzo di £ 3.500 al metro cubo (maggiore di £ 500 rispetto a quello offerto in precedenza dal SALADINO) senza che ciò avesse determinato alcuna obiezione da parte della direzione generale.

Aggiungeva che nessun accesso ufficiale, con relativo prelevamento di campioni, era stato compiuto nella cava delle altre imprese che avevano presentato l'offerta alla EDILP e che la cava indicata a lui ed al GREGORI dal CASSARA' si trovava a circa cento metri da quella del SALADINO.



A circular stamp from the Tribunale Civile e Penale of Palermo is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "Tribunale Civile e Penale - Palermo". Below the stamp, there is another handwritten signature.

* * *

§ 7) IL MANDATO DI CATTURA DEL 25/9/1985 EMESSO NEI CONFRONTI DI
VIRONE GIUSEPPE E MONTANA LAMPO RAIMONDO PER IL REATO DI ESTORSIONE
COMMESSO IN PREGIUDIZIO DI SANFILIPPO GIUSEPPE (VICENDA CAVA DI
MONTALLEGRO)

In relazione al cennato episodio d'estorsione in danno di SANFILIPPO Giuseppe (cfr. parte II/ § 6-C), il 25/9/1985 il G.I. di Agrigento emetteva mandato di cattura a carico di VIRONE Giuseppe e MONTANA LAMPO Raimondo (quest'ultimo resosi subito latitante), dando loro carico dei reati di estorsione aggravata ed altro (vol 53 ; fg. 72) ed il 17/10/85 emetteva mandato di comparizione nei confronti di AVENIA Settimio per il delitto di favoreggiamento personale (Vol 53 ; fg. 147).

Quindi, il 21/10/85, AVENIA Settimio, sentito dalla predetta A.G. (vol 53 ; fg. 173), confermato quanto in precedenza dichiarato ai CC., riferiva che il proprio cognato GIRGENTI GAETANO, venuto a conoscenza delle sue difficoltà finanziarie determinate dall'attentato subito, aveva parlato della cosa a VIRONE Giuseppe, che si era offerto di rilevare la cava.

Aggiungeva che, poiché in quel periodo egli non era in buoni rapporti col socio SANFILIPPO, le trattative per la cessione si erano svolte separatamente e che il prezzo, determinato in f 15.000.000 pro-quota, era stato a lui pagato mediante un assegno di 5 o 6 milioni (regolarmente incassato presso la Banca di GIRGENTI), nonché mediante nove cambiali tutte a firma del VIRONE, per conto della ditta MO.VI.. Precisando che pochi (forse solo due) di quegli



effetti cambiari erano rimasti insoluti ; e che , di recente, detti effetti erano stati "ritirati" da VIRONE Pietro, fratello di Giuseppe, il quale aveva asserito che doveva esibirli agli inquirenti per dimostrare l'avvenuto pagamento della cava.

Il 22/10/1985 veniva escusso dal G.I. il cognato di AVENIA Settimio, GIRGENTI GAETANO (vol 53.; fg. 185).

Questi dichiarava che la cava di sabbia era stata acquistata, formalmente, per il 50% dal SANFILIPPO e per il 50% dal proprio cognato AVENIA, ma precisava che, in effetti, metà della quota del cognato (quindi, il 25 % dell'intera cava) era di suo proprietà.

Affermava che l'impianto della cava era costato loro 100.000.000 di lire e che, dopo avere subito l'attentato, avevano ripristinato la cava alla meno peggio, ma il danno era stato troppo rilevante e loro non avevano le risorse economiche necessarie, per cui era giunto nella determinazione di uscire dalla società.

Così, proseguiva il teste, un giorno parlando col VIRONE, manifestategli le sue intenzioni, questi gli aveva detto che lui, unitamente al suo socio MONTANA LAMPO, sarebbe stato disponibile ad acquistare il suo 25% ed anche quello di suo cognato ; aggiungendo che, in seguito, il VIRONE aveva rivelato la sua intenzione di costituire una società, insieme a lui, il cognato ed il SANFILIPPO, ma la cosa non era stata possibile, in quanto egli e suo cognato non avevano la disponibilità finanziaria sufficiente per continuare nell'impresa, di tal che avevano ceduto entrambi la loro quota al VIRONE ed al MONTANA LAMPO.

Asseriva che il prezzo della loro quota era stato stabilito in f 15.000.000 e pagato con un assegno di f 5 o 6 milioni, nonché da 9 o 10 cambiali di un milione ciascuna (parte delle quali erano state scontate dall'architetto BONFIGLIO), che erano state tutte onorate,



[Handwritten signature]

fatta eccezione per due che erano rimaste in possesso (una per ciascuno) a lui ed a suo cognato ; precisando che, essendo stati inviati il VIRONE ed il MONTANA LAMPO al soggiorno obbligato, nel convincimento che i predetti non avrebbero potuto onorare detti effetti, egli e suo cognato avevano deciso di restituire i titoli ai due, sperando, almeno, di essere autorizzati a caricare la sabbia per l'importo equivalente a quanto loro dovuto.

Aggiungeva che le cambiali erano state consegnate, materialmente, a VIRONE Pietro, fratello di Giuseppe.

Contestategli le differenti affermazioni, sul punto, rese dall'AVENIA, il GIRGENTI dichiarava : "probabilmente i fatti si saranno svolti come ha dichiarato mio cognato; quest'ultimo avrà evidentemente addotto a me motivazioni diverse da quelle che in effetti lo spingevano a consegnare i titoli" aggiungendo di essere certo che i titoli erano stati restituiti poco tempo prima (circa "due mesi addietro").

Asseriva, da ultimo, di non sapere nulla delle trattative intercorse tra il SANFILIPPO, da una parte, ed il VIRONE e il MONTANA LAMPO, dall'altra ; aggiungendo, tuttavia, di avere sentito dire che il SANFILIPPO, per cedere la sua quota, non aveva riscosso denaro, in quanto aveva preferito essere pagato con forniture di sabbia .

L'architetto BONFIGLIO, sentito dal G.I. il 28/10/1985 (vol 58; fg. 41), confermava di avere scontato, in passato, al GIRGENTI, sei cambiali dell'importo di £ 1.000.000 ciascuna ; mentre la Banca di GIRGENTI non riusciva a rinvenire l'assegno di 5 o 6 milioni che l'AVENIA asseriva di avere incassato (Vol 58 ; fg. 130).

Il 16/10/1985 veniva interrogato VIRONE Giuseppe (vol 53 ; fg.



Giuseppe Virone
[Signature]

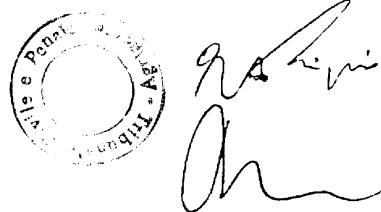
140) che, in ordine all'acquisto della cava, dichiarava che "un giorno era stato avvicinato da GIRGENTI Gaetano che, lamentando un dissidio fra i soci AVENIA e SANFILIPPO, gli aveva proposto l'acquisto, da parte sua e del MONTANA LAMPO, dell'impianto già danneggiato dall'attentato" ; che, avviate le trattative, i due proprietari avevano fatto sapere di essere disposti a vendere ma solo ad un prezzo non inferiore a f 30.000.000 ; e che egli ed il MONTANA LAMPO, ritenuta congrua la proposta, avevano allora concluso l'affare.

Aggiungeva che l'AVENIA aveva ricevuto da lui cambiali per un totale di f 10.000.000 e da MONTANA LAMPO Raimondo un assegno per l'importo di f 5.000.000 ; mentre il SANFILIPPO, al quale egli come amministratore della MO.VI. aveva offerto delle cambiali per l'importo complessivo di f 15.000.000, aveva preferito essere pagato con forniture di sabbia, prelevate direttamente dal medesimo, per utilizzarla nei suoi impianti di calcestruzzo.

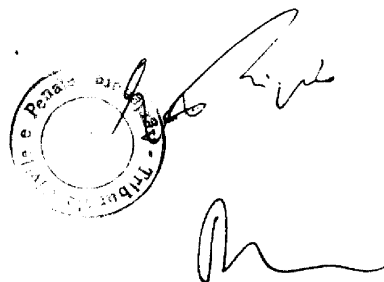
Precisava che il detto SANFILIPPO aveva "caricato sabbia per diversi mesi" e che non sapeva dire se aveva fatto "dei prelievi per f 15.000.000 o per qualcosa di meno.

Contestategli le differenti dichiarazioni rese dal SANFILIPPO, l'imputato esclamava : "Il SANFILIPPO E' PAZZO ! tutto quanto ha dichiarato non é vero ! I fatti si sono svolti come io li ho descritti." ; sottolineando che il medesimo aveva prelevato sabbia per un importo di poco inferiore a quello di f 15.000.000.

Peraltro, dichiarava di non conoscere SORTINO Gennaro, FALSONE Vincenzo, CASCIOFERRO Francesco, CASCIOFERRO Vito, LO CASCIO Vito, DERELITTO Giovanni, BUFALO Giuseppe, DI NAPOLI Giuseppe, DE LOLLIS Giovanni, BRUNO Calcedonio, nonché CAMPO Paolo, (pure) coi quali il

A circular stamp of the Italian Parliament (Camera dei Deputati) is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "Camera dei Deputati" and "Legge e Petizioni". The signature is written in dark ink and appears to be "G. Raimondo".

G.I. ad integrazione del precedente mandato di cattura, gli contestava essersi associato ai sensi degli artt. 416 e 416 bis c.p..

A circular stamp is partially visible, containing the text "Ministero della Giustizia" and "Ufficio del Procuratore Generale". Overlaid on the stamp is a handwritten signature in black ink. Below the stamp, there is another handwritten signature or mark.

* * *

§ 8) LE INCRIMINAZIONI DI CAMMILLERI GIUSEPPA, GIAMBALVO
PASQUALE ED ARENA SALVATORE

Nel corso della formale istruzione veniva contestato, tramite mandato di comparizione, il delitto di cui all'art. 372 c.p. a CAMMILLERI Giuseppa (cfr. parte II/F-1), che, tuttavia, interrogata il 13/6/1985 (vol. 44 ; fg. 98) si avvaleva della facoltà di non rispondere.

*

La stessa imputazione veniva contestata a GIAMBALVO Pasquale.

Questi, escusso come teste in data 23/12/1985 (vol 70 ; fg. 38) aveva dichiarato di avere prestato lavoro alle dipendenze della S.I.C.I.S. come manovale ed aveva ammesso di conoscere tanto DI CORRADO Biagio, quanto CORSI Rosario, pur non avendo avuto coi medesimi particolari rapporti e solo in quanto compaesani.

Viceversa, aveva negato di conoscere Gigi GAROFALO, del quale, a detta di DI CORRADO Biagio, era amico; ed inoltre aveva escluso di conoscere PIPARO Gerlando, sulla cui autovettura, viceversa, era stato visto dal Carabiniere MARTINES Giovanni (vol. 70 ; fg. 51), nonché PIPARO Calogero.

Risultate vane le ammonizioni di rito, il GIAMBALVO era stato tratto in arresto ai sensi dell'art. 359 c.p.p. e colpito da mandato di cattura per il reato di falsa testimonianza.

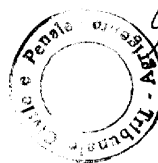
Interrogato, infine, il 24/12/1985, l'imputato confermava le precedenti dichiarazioni (vol 70 ; fg. 42).



*

ARENA Salvatore veniva invece imputato del reato di favoreggiamento personale, in quanto, in occasione dell'arresto dell'imputato VELLA Antonio, allora latitante, verificatasi dopo il deposito degli atti per la requisitoria, il predetto ARENA (fratello della suocera del VELLA) era stato trovato in compagnia del catturando.

Colpito da mandato di cattura per la predetta imputazione ed interrogato in data 5/2/1986 (Vol 74; fg. 21) l'ARENA ammetteva di sapere che il VELLA era ricercato dalla Giustizia, ma escludeva di avere compiuto concrete attività in favore dello stesso.



* * *

§ 9) LE AUDIZIONI EX ART. 348 bis C.P.P. DI SOGGETTI PERSEGUITI
QUALI ASSOCIATI MAFIOSI IN ALTRI PROCEDIMENTI

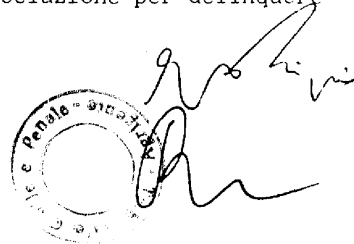
Nel corso dell'istruzione formale il G.I. procedeva all'audizione nelle forme previste dall'art. 348 bis c.p.p. di alcuni soggetti che, nell'ambito di procedimenti pendenti presso altre AA.GG., risultavano essere imputati di appartenenza all'associazione mafiosa.

Così, in data 17/4/1985 (vol. 29; fg. 263), in tale veste, veniva assunto **DI CARLO Giulio** il quale dichiarava di non avere mai conosciuto **COLLETTI Carmelo**; di non essersi mai interessato della gestione del locale "Il Castello" di S.Nicola l'Arena; di non avere mai ricevuti inviti a partecipare a riunioni che si sarebbero dovute svolgere in Agrigento; di non avere mai sentito parlare di **LOMBARDOZZI Cesare**, dei f.lli **MOTISI** di Palermo, né di **Antonio FERRO**.

Lo stesso ammetteva, invece, di avere conosciuto **CIANCIMINO Francesco**, in quanto, prima suo cognato, **MARCHESE Rosario**, poi le sue figliole avevano preso lezioni dalla moglie del **CIANCIMINO**, aggiungendo che i rapporti col medesimo si erano estesi alle due famiglie; ed inoltre di conoscere **AGATE Mariano**, ma solo per averlo incontrato nel carcere di Ascoli.

*

Il giorno 8/5/1985 veniva sentito **AGATE Mariano** (vol 42 ; fg. 33), condannato dal Tribunale di Palermo per associazione per delinquere

A circular stamp from the Court of Cassation in Palermo is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "Corte di Cassazione" and "Palermo". The signature is written in dark ink and appears to be "G. Di Carlo".

finalizzata al traffico degli stupefacenti ed imputato in un altro procedimento per i reati di cui agli artt. 416/416 bis c.p..

L'AGATE dichiarava di essere titolare di un impianto di calcestruzzo sito in Sciacca e di essere altresì titolare della Cantina "Industria enologica F.lli AGATE" con sede in Mazara del Vallo e negava di conoscere PITRUZZELLA Gioacchino, MAROTTA Pietro e COLLETTI Carmelo, insistendo su tale assunto anche quando, con riferimento al solo COLLETTI, gli venivano contestate le contrarie dichiarazioni rese da Vincenzo COLLETTI, nonché le intercettazioni telefoniche agli atti che indicavano la sua conoscenza col ribereese.

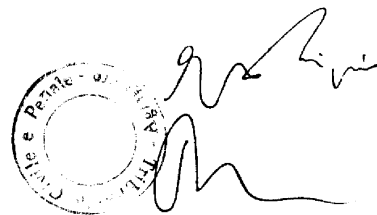
Ammetteva, invece, di conoscere Benedetto SANTAPAOLA (vol 30 ;fg. 8) e BRUNO Calcedonio, i cui parenti, un tempo, erano proprietari di un oleificio, ove egli era solito portare il raccolto per la molitura, negando di avere avuto col predetto rapporti di alcun genere.

Contestatogli che il BRUNO si era spinto a commettere un reato per andare a trovarlo in carcere (vol 30 ; fg. 15) e che detta circostanza contrastava con l'asserita assenza di rapporti fra loro, affermava di non ricordare l'episodio e che se lo stesso si era effettivamente verificato, doveva essersi trattato di una "visita di cortesia".

*

Il 27/5/1985 veniva sentito **VASSALLO Andrea** (vol 43 ; fg. 206), detenuto in esecuzione di provvedimento emesso dall'A.G. di Palermo.

Questi dichiarava di avere conosciuto COLLETTI Carmelo, circa quattro anni prima, in occasione di una visita medica da lui fattagli all'Ospedale.



Aggiungeva che il COLLETTI si era dimostrato "persona estremamente espansiva" che si era messa subito a sua disposizione per qualunque cosa avesse avuto bisogno ; ma che in realtà era stato, proprio, il COLLETTI a segnalargli, facendogli visita presso il nosocomio, pazienti e chiedendogli un interessamento per l'assunzione di una sua parente presso l'Ospedale Ingrassia di Palermo.

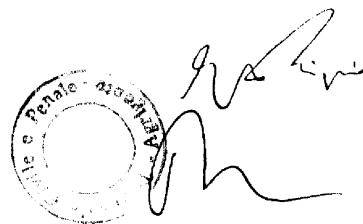
A proposito di tale ultima raccomandazione, il VASSALLO ricordava di avere parlato con alcuni colleghi del detto ospedale i quali gli avevano risposto che non c'era nulla da fare e che bisognava rivolgersi a Vito CIANCIMINO per ottenere qualcosa ; specificando che non aveva potuto dare seguito alla segnalazione avuta dal COLLETTI perché conosceva appena il CIANCIMINO, avendolo una volta visitato a casa su richiesta di un Consigliere dell'Amministrazione Comunale, dallo stesso CIANCIMINO presieduta.

Asseriva di essere andato una volta col proprio figlio Michele a Ribera per visitare l'uliveto del COLLETTI, avendo intenzione d'impiantarne uno nei terreni della moglie ; precisando che non avendo trovato sul posto il riberese, si era recato presso il suo negozio di autoricambi, donde insieme erano ritornati sul fondo del COLLETTI.

Escludeva di essersi recato altre volte in c/da Scirinda, nelle campagne del COLLETTI, per partecipare a delle "schiticchiate".

Peraltro, affermava che il COLLETTI, in qualche occasione, aveva portato seco, a Palermo, la sua amante, la quale conosceva l'infermiera SURIANO, precisando che, forse, questa era la donna raccomandata dal riberese.

Contestatagli, da parte dell'Ufficio, la telefonata intercorsa tra lui ed il COLLETTI il giorno 4/1/1982, alle ore 12,46 (vol 33 ;



fg. 47), dichiarava di non ricordare l'episodio, ma che certamente doveva trattarsi di una delle solite raccomandazioni o di uno dei frequenti favori che il riberese gli chiedeva e che egli cercava di esaudire nei limiti del possibile, per evitare, sapendo che il "COLLETTI era un uomo che contava"(ma non che fosse mafioso), danni ai terreni che la moglie possedeva in territorio di Sciacca.

Aggiungeva che dal tenore della telefonata, poteva intuirsi che "il figlio di don Vincenzo" doveva passare una visita all'Ospedale Militare e che il "colonnello" poteva identificarsi in Francesco CASCIOFERRO, persona che egli conosceva al pari di altri familiari del militare.

Ammetteva di conoscere fin da ragazzo i f.lli DI CARLO di Altofonte, perché il loro genitore gestiva una sala da barba vicino alla sua abitazione ; asserendo, in proposito, che una volta (se non ricordava male) uno di loro si era incontrato con Carmelo COLLETTI nella sala d'aspetto del suo reparto dell'Ospedale Cervello, anche se non sapeva precisare se i due si conoscessero.

Da ultimo, affermava che la cognata era proprietaria a Sciacca del locale ove era ubicato il bar "Mille Luci" ed affermava di avere conosciuto, per motivi professionali, GRECO Leonardo.

*

Il 5/9/1985 veniva sentito dal G.I. **CANNELLA Tommaso** (vol 51 ; fg.223), già colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. di Palermo il 17/4/1985(Vol 51 ; fg. 229), titolare della "SICILPALI".

Questi, preliminarmente, confermava quanto dichiarato nell'interrogatorio reso in data 1/8/1985 al G.I. di Palermo (vol 51 ; fg. 229)..



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Cannello".

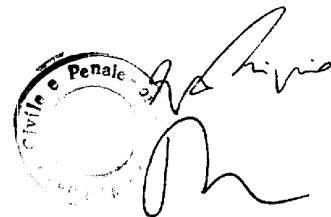
In detta sede il CANNELLA, escluso di fare parte di qualsivoglia organizzazione mafiosa, aveva, tra l'altro, affermato di avere conosciuto Leonardo GRECO di Bagheria, per avere acquistato presso di lui del ferro; Nino SALVO, per avere eseguito per conto dello stesso lavori di "palificazione" per la costruzione dell'albergo Zagarella; i FERRO di Canicattì, da generazioni; COLLETTI Carmelo, in quanto il medesimo, in passato era solito acquistare grano da suo padre; i f.lli DI CARLO, in quanto uno di essi, Franco, acquistava latte dal proprio genitore e, poi, era divenuto socio del proprio cognato, PIPITONE Antonino, nella società d'autotrasporti "TESS", precisando, al riguardo, che l'altro fratello, Andrea, era autista nella detta società, mentre, Giulio DI CARLO "era autista dell'AST e pernottava a Prizzi".

Aveva escluso che il COLLETTI gli avesse mai fatto richieste di denaro, in prestito od ad altro titolo, affermando di non sapere se il predetto conoscesse i f.lli DI CARLO.

Aveva asserito di non conoscere Gigi GAROFALO, mentre aveva ammesso di conoscere da tanto tempo DE CARO Giuseppe (rectius DI CARO Giuseppe), cui aveva promesso in vendita, sette od otto anni prima, un appartamento nella zona Brancaccio di Palermo.

Il CANNELLA, dinanzi al G.I. di Agrigento, ribadiva gli stretti vincoli di amicizia personale e familiare che lo legavano ad Antonio FERRO e che risalivano al tempo in cui Calogero FERRO, padre di Antonio, DI CARO Giuseppe, padre di Calogero, e suo padre conducevano in società il feudo "Gengazzi" di Butera.

Nel quadro di questi intimi rapporti, asseriva il CANNELLA, egli aveva fatto da testimone di nozze a FERRO Calogero, figlio di Antonio, e circa sette od otto anni prima dell'attuale interrogatorio, aveva chiesto a FERRO Antonio un prestito di f. 300.000.000, necessario per portare a buon fine una speculazione edilizia in Palermo; precisando che tra di loro v'era l'intesa che o il FERRO sarebbe entrato in società, ovvero avrebbe acquistato



degli appartamenti per i figli, e che la somma era stata poi restituita al canicattinese, essendo l'affare andato a monte, con assegni tratti su un conto della sua società "Immobiliare Fortuna".

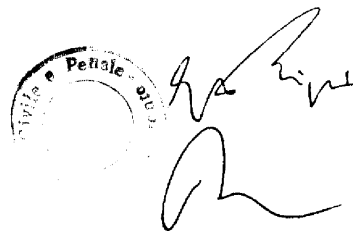
Aggiungeva che egli si recava in casa dei FERRO tutte le volte che si portava per ragioni di lavoro nella zona di Canicattì ; ed ivi, asseriva, di avere conosciuto e, poi, incontrato diverse volte GUARNERI Antonio.

Peraltro, ammetteva di avere conosciuto a Naro, nei cantieri della società "Condotte Acque", impegnata nella realizzazione della diga Furore, Santo PITRUZZELLA, indicato in zona come "il figlio di Gioacchino PITRUZZELLA", che invece egli non conosceva. Precisando che sia lui che il PITRUZZELLA collaboravano con la citata impresa romana.

Ammetteva, altresì, di avere conosciuto BRUNO Calcedonio, che aveva conosciuto quattro anni prima, quando, svolgendo egli dei lavori sulla costruenda circonvallazione di Mazara del Vallo, il BRUNO era andato in cantiere ad osservare i lavori, in quanto si interessava di progettazioni. Aggiungeva di avere avuto modo di incontrarlo in un "night" di Mazara e che lo stesso, successivamente, era andato a trovarlo alcune volte nel suo studio di Palermo, in quanto desiderava che egli gli procurasse delle "stratigrafie" del territorio di Palermo.

Riaffermava di avere avuto dei rapporti di frequentazione con Carmelo COLLETTI, incontrato casualmente a Sciacca dieci anni prima, il quale, comunque, in passato aveva acquistato del grano da suo padre CANNELLA Pietro, a Prizzi. Specificando, al riguardo, che i rapporti col riberese erano limitati all'acquisto di olio per uso familiare presso il noto oleificio, nonché all'acquisto di piante di ulivo, presso il vivaio "Macaluso" di Ribera.

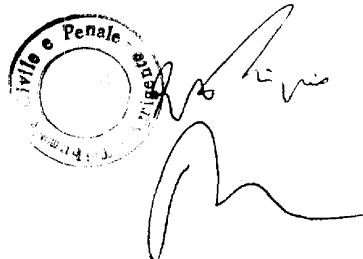
In ultimo, asseriva che con la SICILPALI aveva lavorato per la



ditta COSTANZO nel tratto stradale Alcamo-Trapani e che in quell'occasione aveva avuto modo di conoscere, in quanto dipendente della predetta ditta, MADONIA Giuseppe (anche se precisava di non sapere se lo stesso fosse o meno il figlio di Francesco MADONIA di Valledlunga) ; nonché per le ditte SICIS di Bagheria, GRASSADONIO e CATALANO queste ultime due impegnate nella scorrimento veloce Palermo-Sciacca.

*

Successivamente, il 21/1/1986 veniva sentito **Bernardo BRUSCA** (vol 73 ; fg. 45) il quale negava di avere conosciuto Carmelo COLLETTI, NANIA Filippo, BRUNO Calcedonio ed Antonio FERRO ed escludeva di avere partecipato con essi ed altre persone ad una riunione avente per oggetto la realizzazione di un tratto della scorrimento veloce Palermo-Sciacca ; precisando di avere fatto sempre il contadino e di non essersi mai interessato di costruzioni.



* * *

§ 10) LE ASSUNZIONI TESTIMONIALI

Il 15/2/1985 veniva escusso dal G.I. il teste Arturo CASSINA (Vol 28 ; fg. 110), che preliminarmente confermava le dichiarazioni in precedenza rese, in data 3/1/1984, al G.I. di Palermo (acquisite agli atti : Vol 19 ; fg. 117.).

In tale sede il CASSINA aveva dichiarato di avere conosciuto Carmelo COLLETTI, che gli era stato presentato dal proprio figlio Luciano ; specificando che l'aveva visto nei suoi uffici della concessionaria Fiat di Ribera e poi successivamente, per Natale o per Pasqua, negli uffici della ditta CASSINA a Palermo, quando il riberese si era recato lì per fargli gli auguri ; di non conoscere BONO Benedetta e di ignorare che il COLLETTI fosse "indiziato di appartenere alla mafia".

Datagli lettura delle dichiarazioni della BONO aveva affermato che le stesse erano totalmente false ; escludendo che egli o qualcuno dei suoi figli avesse mai dato "anche una sola lire al COLLETTI per fini men che leciti ed al di fuori di forniture da lui effettuate per il (loro) cantiere".

Quindi, premesso di ricordare di avere visto il COLLETTI una sola volta nei suoi uffici di Palermo (aggiungendo però che se aveva dichiarato diversamente al Giudice di Palermo voleva dire che quella era la verità) ,dichiarava di apprendere solo in quel momento che il COLLETTI, nel periodo in cui la sua impresa stava eseguendo dei lavori presso Ribera, aveva celebrato le nozze di un figlio ; aggiungendo di non avere fatto, personalmente, alcun regalo al riberese e che non gli risultava che suo figlio od altri della

società avessero fatto regali. Al riguardo si riprometteva di accertare se la CASSINA avesse fatto qualche regalo di nozze al COLLETTI.

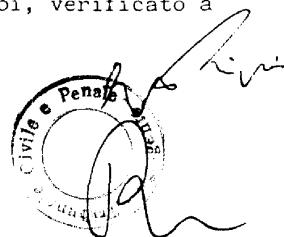
Escludeva che la sua impresa avesse potuto pagare delle somme di denaro al COLLETTI per poter eseguire i lavori "tranquillamente" e contestatogli che il figlio Luciano aveva, invece, ammesso di avere dato denaro al COLLETTI proprio a quel fine, dichiarava che "se suo figlio aveva fatto una simile dichiarazione voleva dire che era vero, ma egli ne era all'oscuro".

Ammetteva che la CASSINA era (o era stata) interessata all'esecuzione dei lavori di ampliamento del Porto di Licata, ricordando che una delle imprese che aveva assunto i lavori in appalto era la ICORI di Roma.

Peraltro, contestatogli che il di lui figlio aveva dichiarato che egli aveva dato in prestito al riberese "4 o 5 o 10 milioni", in occasione delle nozze del figlio, dichiarava di non ricordare assolutamente la circostanza, ma di non potere neppure escluderla con certezza.

Esortato dal G.I., su richiesta del P.M., ai sensi dell'art. 359 c.p.p., a dire il vero, il teste affermava di ricordare di essersi recato (sebbene il suo ruolo fosse quello di sovrintendere agli affari generali di tutte le numerose imprese che si collegavano al gruppo CASSINA) presso il "piccolo ufficio" all'interno del negozio ricambi di Carmelo COLLETTI a Ribera, spinto in ciò dai suoi collaboratori, dal figlio Luciano e dal Geom. FERRANTE i quali "ritenevano opportuno che si recasse a conoscere il riberese", persona "intesa", che riforniva di materiale l'Impresa La realizzatrice e che "risolveva i molteplici problemi che man mano si presentavano".

Affermava che un altro incontro si era, poi, verificato a



Palermo, presso la sede del gruppo e negava che prima di recarsi dal COLLETTI egli ne conoscesse la reale caratura mafiosa, riconoscendo, tuttavia, che durante i lavori si era reso conto della sua importanza, come individuo legato ad ambienti mafiosi.

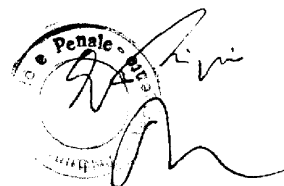
Ribadiva di non escludere che la CASSINA avesse fatto dei versamenti di denaro in favore del riberese per la "protezione" accordata al cantiere, non escludendo, altresì, che un prestito fosse stato fatto al COLLETTI in occasione delle nozze del figlio.

Concludeva asserendo di ignorare se nel corso dell'esecuzione dei lavori l'impresa avesse sostituito o meno il fornitore del calcestruzzo; ricordando, al riguardo, che egli aveva suggerito ai suoi collaboratori di spostare in zona un impianto mobile per la produzione di calcestruzzo e che costoro gli avevano risposto che l'impresa aveva già raggiunto un'intesa con un fornitore del luogo.

In prosieguo di tempo, segnatamente in data 19/2/1985, il predetto CASSINA comunicava, con lettera autografa (vol 28 ; fg. 113) che da notizie assunte presso la sua impresa risultava che a Filippo COLLETTI in occasione delle sue nozze era stato regalato un servizio di piatti, del valore di 700/800.000 lire acquistato presso il negozio Harper di Palermo ; ed inoltre che "egli, a seguito di richiesta verbale fattagli pervenire da Carmelo COLLETTI, aveva concesso al medesimo un prestito fiduciario di lire 10.000.000, che gli sarebbero stati restituiti, non appena superate le difficoltà contingenti"; precisando che "la somma non gli era stata restituita, né da lui, né dai suoi familiari , dopo la sua morte".

* * *

Il 20/2/1985 veniva escussa TUTTOLOMONDO Antonina (vol 28 ; fg. 133), moglie di LAURIA Calogero, la quale, nel ribadire che

A circular stamp of the Sicilian Parliament (Assemblea Regionale Siciliana) is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "e Penale" and "1985". The signature is written in black ink and appears to be "G. A. ...".

erano stati i Carabinieri a dirle che marito era fuggito dal Comune ove era stato "obbligato a soggiornare", perché aveva ricevuto la visita di persone che, probabilmente, gli volevano fare del male, in quanto, per converso, il coniugé non le aveva detto niente in merito; dichiarava che il LAURIA era stato amico dei TRIASSI, di LA SALA Calogero e di PIPARO Calogero.

Escludeva, invece, che lo stesso fosse stato amico del GAROFALO (il quale, come già cennato, l'aveva accompagnata presso un medico di Palermo), che ella stessa dichiarava di non conoscere.

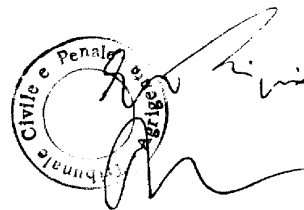
* * *

Sentito dal G.I. il 20/2/1985, LAURIA Rosario, padre di Calogero, confermate le dichiarazioni rese ai CC. di Sciacca (vol 20 ; fg.106-109) dichiarava (vol 28 ; fg. 135) che l'amicizia tra il figlio ed il PIPARO risaliva ad almeno un decennio, ma di non sapere come si fossero conosciuti.

* * *

MAROTTA Rosalia, figlia di Pietro, sentita in data 22/2/1985 (vol 28 ; fg. 146), dichiarava che in casa sua non aveva mai visto i COLLETTI, coi quali pure erano parenti, e di non conoscere, né di avere mai sentito nominare, SORTINO Gennaro.

Contestatole che il medesimo veniva anche chiamato "Emanuele", confermava che lo stesso era amico del padre e che lo stesso talvolta era andato a casa sua ; precisando che i rapporti col SORTINO derivavano dal fatto che uno dei suoi figli era fidanzato con una di lei cugina.



* * *

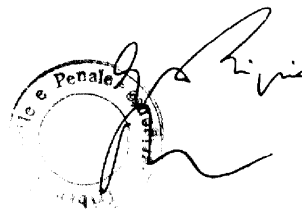
Il 22/2/1985 il G.I. escuteva (vol.28 ; fg. 147) TRIOLO Francesca, moglie di Carmelo COLLETTI, che rinunciando alla facoltà di cui all'art. 350 c.p.p., dichiarava che il marito non la teneva al corrente delle sue attività e che raramente la portava con se ; aggiungendo che delle poche occasioni in cui erano stati insieme ricordava quelle in cui aveva partecipato ai banchetti nuziali della figlia del dr. SALVO e del figlio di FERRO Antonio, svoltisi entrambi all'Hotel Zagarella .

Ricordava, inoltre, che una volta aveva partecipato ad una cena a Marinella di Selinunte insieme ai coniugi CIANCIMINO ; specificando che il proprio marito le aveva preannunciato con anticipo lo svolgimento della cena (la sera prima o la mattinata dello stesso giorno) e che (se non rammentava male) il CIANCIMINO e la moglie erano andati a Seccagrande (località balneare vicina a Ribera) con la loro autovettura ed a bordo della stessa si erano recati tutti e quattro al ristorante ; e precisando che in quella circostanza ella aveva conosciuto per la prima volta il CIANCIMINO che in più occasioni aveva sentito nominare dal marito e che era stato oggetto di piccoli omaggi da parte della sua famiglia.

Affermava che nell'anno 1981 o nel 1982 a Montecatini lei e suo marito avevano incontrato un uomo sulla quarantina, siciliano, che il coniuge chiamava "Sig. Giulio".

Asseriva che una volta suo marito aveva invitato a cena, nello stesso ristorante nel quale avevano cenato col dr. CIANCIMINO, il commerciante RONCARATI e la sua famiglia e che in quell'occasione erano presenti lei, GIACOBBE Giuseppe e la moglie, nonché (forse) il "Gigi" ed il "Pino" amici di suo marito, che (se non ricordava male) erano giunti quando la cena era già iniziata.

Aggiungeva, da ultimo, che i rapporti tra il marito ed i figli

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Corte e Penale" and "1985". The signature is written in a cursive style.

non erano proprio ottimi. A Vincenzo, infatti, il coniuge rimproverava la relazione con la fidanzata, a Filippo la sua incapacità di occuparsi degli affari di famiglia; incapacità di cui aveva dato dimostrazione, certamente a causa dell'inesperienza, durante il periodo in cui lo stesso Carmelo COLLETTI era stato al soggiorno obbligato.

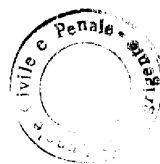
* * *

Il 27/2/1985 veniva sentito (vol 28 ; fg. 154) GIACOBBE Giuseppe, ragioniere della Cooperativa Poggio Diana ed accompagnatore usuale del Presidente. Il medesimo in data 2/8/83 era già stato sentito dai CC. di Ribera (vol 5 ; fg 156).

In tale occasione il GIACOBBE aveva asserito che il mattino dello stesso giorno in cui il COLLETTI era stato ucciso, insieme si erano recati alla SITAS di Sciacca ove avevano appuntamento con tale dott. SUTERA e che, quindi, non avendolo trovato, verso le 11,15 -11,30 erano tornati in Ribera, dove aveva lasciato il COLLETTI al suo magazzino di ricambi ; precisando che non gli risultava che il riberese avesse un'amante e negando di averlo mai accompagnato presso l'abitazione di donne.

Lo stesso aveva insistito su tale assunto anche di fronte alle reiterate contestazioni dei CC. che gli avevano reso noto che a loro risultava che il 30/7/1983 egli avesse accompagnato il COLLETTI dalla sua amante in agro di Marinella di Selinunte.

Dinanzi al G.I. asseriva che alla morte di Carmelo COLLETTI, la presidenza dell'ente era passata al di lui figlio Vincenzo, in quanto la famiglia COLLETTI, tra i soci, era la più esposta con fideiussioni con la cooperativa ; che dopo l'elezione di Vincenzo alcuni membri del Consiglio di Amministrazione si erano dimessi e poiché , nonostante fossero state convocate dieci assemblee, non era



stato possibile ricostituire l'organo, si era arrivati ad una gestione commissariale regionale preceduta da un'ispezione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Agrigento.

Precisava che al momento della sua morte il COLLETTI aveva un debito, nei confronti della cooperativa, per anticipi riscossi, di f 191.000.000 ; e che detto debito era stato, poi, saldato dagli eredi.

Specificava che era ammessa l'anticipazione di somme ai soci a fronte di futuri conferimenti di prodotti e che il COLLETTI conferiva alla Poggio Diana arance per 60-70 milioni riscuotendo anticipazioni superiori, perché contava di aumentare il conferimento con l'entrata in produzione di un nuovo aranceto.

Ammetteva che in occasione di una visita fatta dal RONCARATI (che era un Commissionario che aveva fatto acquistare alla cooperativa partite di mele e di pere) a Ribera era stata organizzata una cena cui aveva partecipato con la sua consorte, dapprima non ricordando che alla stessa si fossero aggregati due uomini amici del COLLETTI, quindi, contestatogli quanto asserito dalla vedova COLLETTI, dichiarava : "non posso escludere che sia venuto qualcuno in quella cena, anche se non lo ricordo. Anzi preciso meglio, due persone intervennero nel corso della cena, ma io non ci feci tanto caso in quanto ero intento a fare gli onori di casa al RONCARATI".

Ammetteva di essersi recato più volte a Sabbioncello S. Pietro, in prov. di Ferrara dal RONCARATI, in un'occasione anche col COLLETTI ; precisando che in quella circostanza egli si era recato a Bologna in auto e li aveva incontrato il COLLETTI che era in compagnia della sig. ra BONO, che egli sapeva essere amica del riberese.

Ammetteva, ancora, che la mattina del 307/83 egli aveva



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. R. V. S.", written over a large, stylized initial or flourish.

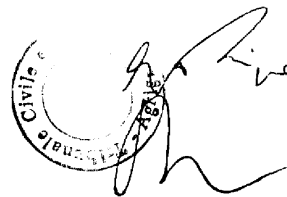
effettivamente accompagnato a Marinella di Selinunte, nella casa della BONO, il COLLETTI, lasciandovelo ed andandolo a riprendere dopo circa un'ora ; giustificando il proprio atteggiamento reticente, tenuto di fronte ai CC., con il fatto che "forse non capiva bene le domande ed anche perché non gli sembrava corretto fare riferimento alla relazione del COLLETTI".

Negava di avere mai accompagnato il COLLETTI nella sua casa di campagna sita in c/da Verdura di Ribera nel periodo estivo, precisando di non avervi mai visto gente ospite del riberese.

* * *

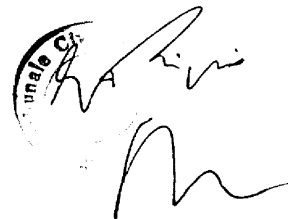
Il 27/2/1985 il G.I. sentiva ancora una volta BONO Benedetta (vol 28 ; fg. 157) che, confermate le precedenti dichiarazioni, aggiungeva:

- 1) che lei aveva più volte avuto occasione d'incontrare il prof. VASSALLO, il quale spesso si recava presso la sua abitazione di Palermo a ritirare i regali del COLLETTI ; specificando che, più volte, era stata lei a recapitare i regali al VASSALLO "nella sua abitazione di Via della Libertà";
- 2) che GIACOBBE Giuseppe conosceva bene i "palermitani", dato che anche lui frequentava nel periodo estivo la proprietà del COLLETTI in c/da Verdura;
- 3) che Giovanni DERELITTO si accompagnava spesso a Carmelo COLLETTI e che egli non mancava mai ai banchetti che il riberese organizzava nella sua proprietà di c/da Scirinda, ai quali partecipavano personaggi provenienti da diverse province (Caltanissetta, Catania, Palermo) ; precisando che spesso il DERELITTO accompagnava Carmelo COLLETTI quando quest'ultimo si recava a trovare i suoi amici di Canicattì;



- 4) che il "ragioniere" della "casa del ferro" di Bagheria da lei conosciuto era certamente solo un contabile e non quell'importante personaggio col quale il COLLETTI spesso parlava per telefono e che si trovava frequentemente nella detta "casa del ferro";
- 5) che i lavori in S. Giuseppe Jato cui era interessato il COLLETTI riguardavano la realizzazione di una strada denominata "fondo Valle", in quanto, se non ricordava male, il COLLETTI le parlava sempre a proposito dei suoi interessi in S. Giuseppe Jato, dei lavori della "Fondo Valle";
- 6) che il COLLETTI aveva rilasciato al dr. Nino SALVO un assegno dell'importo di £ 33.000.000 a saldo del prezzo del trattenimento organizzato all'Hotel Zagarella per il matrimonio del figlio Filippo ; specificando che (probabilmente) il ribereese aveva rilasciato l'assegno al SALVO proprio il giorno che era andato a fargli visita, insieme al Prof. NICOSIA, per discutere dell'acquisto del "palazzo di vetro" di Palermo e che, per quanto ne poteva sapere lei, il SALVO aveva fatto omaggio al COLLETTI soltanto dell'importo delle spese di albergo per lui, la sua famiglia ed i suoi ospiti;
- 7) che il COLLETTI le aveva riferito che, durante il suo soggiorno a Montecatini, aveva incontrato Giulio DI CARLO; nonché tale TERESI, genero di un tal Maiolino, titolare di una concessionaria "Mercedes" di Palermo.

Al riguardo, esibita alla teste la fotografia trasmessa con nota del 26/2/1985 dai CC. di Agrigento, la BONO dichiarava di riconoscere nella persona raffigurata al centro della foto, Giulio DI CARLO ; e

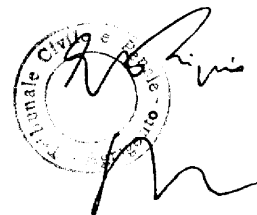
A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "urale C" and "1985". Below the signature, there is another handwritten mark, possibly a second signature or initials.

nella persona ritratta alla destra del DI CARLO, tale "Zi' JAPICU" che una volta, tre o quattro anni prima, il COLLETTI le aveva presentato nel suo negozio di autoricambi in Ribera.

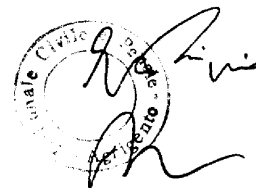
L'Ufficio dava, quindi, atto che le due persone riconosciute dalla teste si identificavano in DI CARLO Giulio e RIINA Giacomo.

8) che il COLLETTI le aveva detto che lo "Zi' Japicu" sarebbe stato in grado di fare assumere suo fratello alle dipendenze dell'AMAT di Palermo ; che, in effetti, tempo dopo, il COLLETTI le aveva detto di presentarsi direttamente allo "zi' Japicu", in compagnia del di lei fratello, per parlargli della vicenda; che erano andati a trovare detto "zi' Japicu" in un bar, un chioschetto sito in Corso dei Mille, in Palermo, nella zona di S. Erasmo ; che quello aveva detto loro che sicuramente avrebbe provveduto a far assumere il fratello di lei, tramite un funzionario od un amministratore dell'AMAT, tale LIGGIO o LEGGIO ; che, su indicazione dello "zi' Japicu" si erano presentati, successivamente, a tale ORLANDO, segretario del detto LIGGIO, per il disbrigo delle pratiche ; e che, in effetti, suo fratello era stato assunto alle dipendenze dell'AMAT come autista;

9) che aveva avuto modo di incontrare il predetto "zi' Japicu" in un'altra occasione e precisamente all'aeroporto di Bologna, in coincidenza del viaggio da lei fatto col COLLETTI a Ferrara (o meglio nella provincia di Ferrara), per ragioni d'affari; specificando che in quella circostanza il suddetto "zi' Japicu" era in compagnia di tale RIZZUTO da Montelepre che ella conosceva (vol 19 ; fg. 123 r.) e che i due evidentemente erano stati avvisati dell'arrivo del COLLETTI ed erano andati ad accoglierlo all'aeroporto;



- 10) che se non ricordava male, lo "zi' Japicu" a quel tempo si trovava al soggiorno obbligato in un comune dell'Emilia;
- 11) che tre anni prima il COLLETTI l'aveva condotta in una villa sita in località "Piraineto" nei pressi dell'aeroporto palermitano di "Punta Raisi" e che in quell'abitazione, nella quale il COLLETTI aveva mostrato essersi recato altre volte, su di un mobile era poggiata la fotografia di un gruppo familiare, tra le quali, a detta del ribereese, era effigiata una persona scomparsa;
- 12) che il COLLETTI conosceva l'On. Calogero MANNINO, l'On Angelo BONFIGLIO ed un altro "onorevole" che abitava ed aveva il recapito nella villetta di Via Ariosto a Palermo, dove abitavano i vecchi CANNELLA ; specificando che una volta l'amante le aveva detto che si era incontrato con l'On BONFIGLIOe di avergli dato una "risposta" che "da anni avrebbe voluto dargli";
- 13) che il COLLETTI conosceva i titolari della ditta GARRAFFO di Catania, che aveva eseguito lavori collegati alla realizzazione del metanodotto nella zona di Mazara del Vallo ; specificando che ad essi aveva chiesto, ottenendola, l'assunzione del di lei figlio, TOMMASO e che il ribereese trattava, prevalentemente, con due dipendenti dell'impresa, tali VIRGILLITO ed ARCIDIACONO;
- 14) che il COLLETTI provvedeva a piazzare il frumento prodotto dai terreni del Prof. VASSALLO;
- 15) che il COLLETTI andava, spesso, in compagnia del figlio Vincenzo a Caltabellotta (AG), dove incontrava persone appartenenti ad associazioni mafiose ; e che l'occasione di tali incontri era costituita da "mangiate" di ricotta organizzate dai suoi ospiti ; specificando, ancora, che ad uno



di costoro il COLLETTI aveva venduto una Fiat 600, già intestata al di lei marito;

16) che il COLLETTI, unitamente al SORTINO ed al MAROTTA, telefonava spesso ad un cugino di nome "Joe", residente ad Elizabeth (USA);

17) che una figlia di SORTINO Gennaro aveva sposato il figlio di tale SARULLO, proprietario di un oleificio;

18) che il COLLETTI era molto amico dei titolari di un deposito di materiale edile sito accanto al ristorante "Spanò" di Palermo.

* * *

Il giorno 1/3/1985 veniva sentito FERRANTE Francesco (vol 28 ; fg ; 180) dipendente della ditta CASSINA e responsabile, per conto dell'impresa "La Realizzatrice", del cantiere sul fiume Verdura dal 1980 al 1981. Questi, tra l'altro, riferiva che il COLLETTI lo aveva indirizzato per la fornitura del calcestruzzo da MAROTTA, per l'acquisto del legname dalla ditta TALLO di Ribera e per le riparazioni dei mezzi leggeri da tale CONTINO parente del COLLETTI, il cui figlio geometra, per interessamento del predetto COLLETTI, era stato assunto dall'impresa (vol 29 ; fg. 211).

Asseriva che il COLLETTI li aveva favoriti facendo loro ottenere delle forniture di cemento "quando non se ne trovava a causa di scioperi nel settore".

Ricordava che quando ancora si doveva impiantare il cantiere sulle sponde del fiume Verdura, aveva preso contatto con SARULLO Ignazio che non aveva assolutamente fatto intendere di avere in animo di vendere il terreno di sua proprietà ed anzi aveva mostrato di essere interessato ai lavori sperando di ottenere subappalti. Per



A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Direzione Provinciale di Palermo" around the perimeter and "Palermo" at the bottom. The signature is a cursive script, possibly reading "R. A. Rinaudo".

la qual cosa era stata per lui una sorpresa apprendere che il nuovo proprietario era divenuto il COLLETTI.

* * *

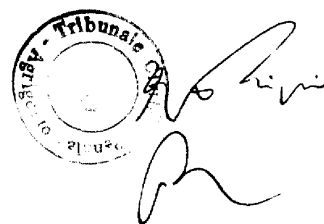
Il 4/3/1985 il G.I. assumeva a verbale TRIOLO Filippo (vol 28 ; fg. 231), cognato di Carmelo COLLETTI e direttore dell'agenzia di Ribera della Cassa di Risparmio dal 1975 al 1982 e, successivamente, vice-direttore della filiale di Agrigento del medesimo istituto di credito.

Questi dichiarava, confermando quanto aveva già dichiarato ai CC. (vol 5 fg. 169), di essersi interessato, dato il rapporto di affinità, dei problemi bancari connessi all'attività imprenditoriale del cognato, specie nel periodo in cui aveva egli diretto lo sportello di Ribera.

Asseriva di avere appreso che il COLLETTI era un esponente mafioso dai giornali e solo dopo l'omicidio del cognato, insistendo su tale assunto anche a seguito delle contestazioni del Magistrato che gli comunicava che l'Ufficio era a conoscenza del fatto che lui si era rivolto al COLLETTI per recuperare l'autovettura sottratta al figlio a Catania.

Assumeva che il COLLETTI, il quale godeva già di ampio credito nell'ambito dell'agenzia CCRVE, aveva acquistato la proprietà SARULLO, mediante un mutuo fondiario di f 225.000.000 ed un mutuo fiduciario di f 60.000.000.

Affermava che egli era sempre stato, nell'ambito della D.C., vicino al gruppo degli On.li LA LOGGIA e RUBINO, mentre il cognato si appoggiava al gruppo dell'On. DI LEO e, dopo il ritiro di quest'ultimo dall'attività politica, all'On BONFIGLIO ; specificando che egli conosceva anche il Prof Antonino NICOSIA, consigliere di amministrazione della CCRVE, il quale ultimo era suo amico da



A circular stamp from the Tribunale di Agrigento is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "Tribunale di Agrigento" and "C. P. 10". The signature is written in dark ink and appears to be "R. Lino".

moltissimi anni, nonché amico di COLLETTI.

Reso edotto del contenuto della conversazione telefonica svoltasi tra il NICOSIA ed il COLLETTI in data 7/1/1982 alle ore 11,47 (vol 33 ; fg. 85), alla quale egli era presente, specificava che il grosso favore chiesto dal NICOSIA consisteva nella richiesta avanzata al COLLETTI di convincere l'On DI LEO a fare ottenere allo stesso NICOSIA la riconferma nel consiglio di amministrazione della Cassa, ovvero la nomina in un altro ente pubblico.

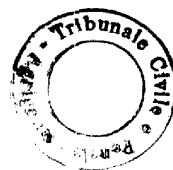
* * *

Sempre il 4/3/1985 veniva escusso NICOSIA Antonio (vol 28 ; fg. 233) il quale affermava di avere conosciuto il COLLETTI quando egli nel 1938 si era trasferito a Ribera da Canicattì .

Questi in data 18/1/1984 era stato sentito anche dal G.I. di Palermo (vol 19 ; fg. 110).

In tale circostanza il NICOSIA aveva riferito di conoscere il COLLETTI da parecchi anni, ma di non avere mai avuto con lo stesso particolari rapporti di amicizia o di affari, affermando di non ricordare di essersi mai recato in Palermo col riberese, ma di rammentare che circa due anni prima il COLLETTI si era recato a trovarlo presso l'albergo "Hotel Ponte" del capoluogo siciliano, per sollecitare il suo interessamento per la definizione di una pratica di mutuo fondiario con la Sicilcassa, per la qual cosa egli l'aveva accompagnato al Credito Fondiario.

Aveva specificato, su apposita domanda del Magistrato, che dopo essere stati al suddetto istituto, il COLLETTI gli aveva chiesto di accompagnarlo presso l'abitazione di una persona della quale non gli aveva fatto il nome, conducendolo in un'abitazione "sita nello stesso palazzo nel



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Rivi".

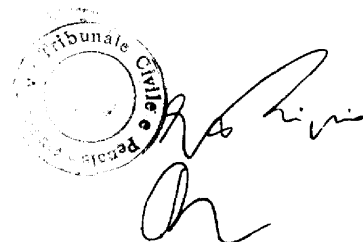
quale abita l'On. Ruffini ; che il COLLETTI L'aveva fatto accomodare in un salottino dicendogli che sarebbe ritornato subito dopo ; e che quindi era ritornato con un uomo che gli aveva presentato come Nino SALVO, cui per converso aveva fatto presente che egli era un membro del Consiglio di Amministrazione della Sicilcassa ; sostenendo che il SALVO con ironia aveva detto che la CASSA "stava facendo un bell'affare acquistando un palazzo" (sito in Via della Libertà di Palermo) ed egli aveva risposto che secondo lui si trattava di un acquisto conveniente.

Aveva aggiunto che, successivamente, il COLLETTI gli aveva chiesto a che punto era la vicenda relativa all'acquisto dell'immobile e che egli gli aveva risposto che il Fondo Pensioni della Sicilcassa era fermamente intenzionato a concludere l'affare.

Contestatogli l'inverosimiglianza della versione dei fatti resa, insistendo il NICOSIA nelle cennate dichiarazioni, il G.I. l'aveva indiziato del delitto di falsa testimonianza.

Interrogato 18/2/1984 dal G.I. di Palermo, il NICOSIA, protestata la sua innocenza in ordine al delitto contestatogli, aveva confermato tutte le precedenti dichiarazioni, precisando che egli aveva saputo che lui ed il COLLETTI stavano recandosi dal SALVO, ancor prima di entrare nell'appartamento di questi.

Dinanzi al G.I. di Agrigento il NICOSIA asseriva che egli si era sempre occupato di politica, militando per quarantun anni nella D.C., del quale partito era segretario in Ribera, e col COLLETTI non aveva mai avuto motivo di contatto per ragioni politiche, precisando, tuttavia, che tali tipi di contatti s'erano verificato coi figli di quello, Filippo e Vincenzo, iscritti alla sezione D.C.



The image shows a circular official stamp from the Tribunale Civile e Penale di Palermo. The stamp is partially obscured by a large, handwritten signature in black ink. The signature appears to be 'Ruffini'.

di Ribera.

Assumeva di essere stato per anni vicino al gruppo facente capo all'On. DI LEO e di avere appoggiato nelle ultimi elezioni per il Parlamento nazionale, l'On. Angelo BONFIGLIO.

Peraltro, affermava che "per quello che egli poteva vedere e sapere il COLLETTI era una persona dedita al lavoro e con l'aspirazione di emergere dalla società" e che solamente quando era stato ucciso aveva appreso che era una persona autorevole nell'ambito della mafia.

A fronte delle contestazioni del Magistrato che gli rendeva noto come l'Ufficio sapesse che egli aveva accompagnato il COLLETTI presso l'abitazione di Palermo del Dr. Nino SALVO, per cui mendaci apparivano le sue dichiarazioni di non conoscenza della personalità del COLLETTI, assumeva che "egli non aveva accompagnato il riberese a fare visita al SALVO nella sua abitazione, avendo appreso che la persona alla quale il COLLETTI era andato a fare visita era il SALVO, solo dopo che erano entrati nella sua abitazione e che solo ancora più tardi egli aveva identificato in quella persona il famoso esattore siciliano" ; precisando che "dall'accertata conoscenza tra il COLLETTI ed il SALVO non aveva tratto alcuna conclusione in merito alla personalità del COLLETTI".

Assumeva di non avere mai richiesto al COLLETTI alcun favore, fatta eccezione per una richiesta di assunzione spesa in favore di tale GUARINO Giuseppe.

Contestatogli il contenuto della conversazione telefonica, intercorsa tra lui ed il COLLETTI, il 7/1/82 ore 11,47 dalla quale,



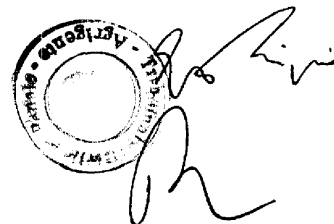
A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Guarino". The signature is written in a cursive style and is positioned to the right of the circular stamp.

risultava che
a giudizio dell'Ufficio, i rapporti tra esso teste ed il COLLETTI erano assai più saldi ed affettuosi di quelli indicati dal NICOSIA e nella quale si faceva chiaro riferimento ad una duplice richiesta di favori da parte del teste al COLLETTI, il NICOSIA ribadiva che i loro rapporti non erano mai stati particolarmente stretti e che i favori dei quali si parlava nella telefonata si riferivano; uno, certamente, a quello relativo al GUARINO di cui aveva già parlato e l'altro all'assunzione di tale FERRANTE Giuseppe, ragioniere disoccupato, in qualche ente pubblico o privato; specificando che "in Ribera si diceva che il COLLETTI in passato aveva fatto assumere alle dipendenze di simili enti qualche persona; ribadendo peraltro di non avere mai fatto richieste di carattere personale, anche di fronte alla lettura delle dichiarazioni rese da TRIOLO Filippo ed alla lettura dei verbali di registrazione delle telefonate intercettate che lo riguardavano.

Poichè il NICOSIA non desisteva dal suo atteggiamento reticente, il P.M. faceva richiesta di arresto, nei suoi confronti, ai sensi dell'art. 359 c.p.p..

Solo allora il teste ammetteva di avere chiesto al COLLETTI aiuti per la sua riconferma in seno al Consiglio d'Amministrazione della CCRVE e che il riberese gli aveva promesso gli aiuti richiesti, dichiarando che da quel giorno si sarebbe interessato della vicenda presso "amici suoi" e mostrando una certa sicurezza sul buon esito della stessa; aggiungendo ancora che in seguito il riberese l'aveva più volte invitato a "stare calmo, perché tanto sarebbero passati diversi anni prima del rinnovo formale del consiglio".

Affermava, quindi, che il COLLETTI, a sua volta, gli aveva chiesto "appoggi" (che lui aveva, comunque, rifiutato di dare) per dissuadere il Fondo Pensioni della stessa Cassa a concorrere



nell'affare del c.d. "acquisto del palazzo di vetro " ed a favorire i SALVO che ad esso erano interessati (oltre al Cav. COSTANZO ; al Cav. GRACI ; ed al Cav. FINOCCHIARO ; tutti di Catania); specificando che dopo essere stato a casa del SALVO aveva compreso che scopo della visita e della sua presenza, nelle intenzioni del riberese, era stato quello di mostrare al SALVO che egli (cioè il COLLETTI) aveva concrete possibilità di influire sulla faccenda.

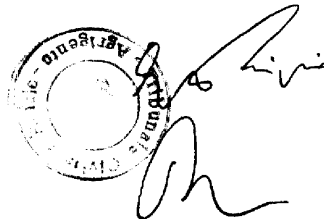
Inoltre asseriva che "successivamente all'aggiudicazione dell'immobile da parte della GEL Sicili del Gruppo Costanzo, il COLLETTI gli aveva telefonato e gli aveva detto che gli voleva parlare; che egli gli aveva risposto che era inutile parlare dato che l'immobile era stato già venduto; che il COLLETTI aveva insistito per avere un colloquio con lui, specificando che non poteva parlarsi della cosa per telefono ; che il COLLETTI, subito venuto a trovarlo a casa, con toni adirati, gli aveva detto che COSTANZO a suo giudizio si era messo d'accordo coi SALVO per acquistare il palazzo di vetro e che lui al SALVO gli avrebbe fatto pagare il pizzo" .

Aggiungendo che "in buona sostanza il COLLETTI lamentava il fatto che i SALVO, dopo il suo interessamento, l'avevano messo da parte, non concorrendo più ufficialmente ed associandosi al COSTANZO".

* * *

Il 7/3/1985 veniva sentito MESSINA Aldo (vol 28 ; fg. 253), intestatario dell'utenza telefonica 328054 di Palermo relativa al ristorante-bar "Cafè" sito in Via Parisi, 7 in Palermo, utenza, utilizzata dal GAROFALO (vol 27 ; fg. 4).

Il predetto MESSINA dichiarava di avere gestito il su indicato

A circular stamp from the Italian Parliament (Camera dei Deputati) is visible, partially overlapping a handwritten signature. The stamp contains the text "Camera dei Deputati" and "Ufficio del Segretario". The signature is written in dark ink and appears to be "A. MESSINA".

locale fino al 1982 quando lui ed il suo socio, LO GIUDICE, l'avevano ceduto a tali Gaspare D'ANGELO ed Antonino PRESTER.

Affermava di conoscere sia il GAROFALO, il quale frequentava il bar assiduamente, che Giovanni DE LOLLIS; e mostrategli le fotografie di cui ai fogli 147 - 148 del 5° volume, riconosceva entrambi, nonché, come n° 8 della foto di cui al fg. 147, tale "Pino" che spesso cercava il GAROFALO al bar.

Escludeva, peraltro, che il GAROFALO fosse interessato alla gestione del bar, aggiungendo che era probabile, tuttavia, che utilizzasse quell'utenza come proprio recapito.

* * *

Il 15/3/1985 veniva sentito PASSANANTE Antonino (vol 29 ; fg. 61) il quale dichiarava che anni prima aveva chiesto alla Sig.ra BONO Benedetta se poteva intercedere presso Carmelo COLLETTI per trovare un posto di lavoro al proprio genero SALA Giovanni e che il COLLETTI si era adoperato facendo trovare al detto genero un posto di aiuto-imbianchino promettendogli, che gli avrebbe fatto trovare in seguito un posto più stabile; cosa che, però, non aveva potuto mantenere essendo stato ucciso pochi mesi dopo.

* * *

SALA Giovanni sentito in pari data (vol 29 ; fg. 62), confermava integralmente le dichiarazioni rese dal suocero, delle quali gli era stata data lettura.

* * *

Il 16/3/1985 veniva escusso REINA Giuseppe, funzionario della SIP di Caltanissetta (vol 29 ; fg. 63).

Questi ammetteva di conoscere i FERRO di Canicatti, dato che



gli stessi si erano rivolti a lui per questioni connesse alle proprie utenze telefoniche nella c/da Tenutella di Butera.

Ammetteva di avere avuto rapporti di varia indole con COLLETTI Carmelo e, su richiesta dell'Ufficio, confermava -asserendo di non ricordare la circostanza, ma allo stesso tempo non escludendone la veridicità nel caso risultasse diversamente agli atti- quanto asserito dalla BONO circa la telefonata che il COLLETTI gli aveva fatto per essere rassicurato circa l'assenza di operazioni di controllo giudiziarie sulle utenze a lui in uso, aggiungendo che egli era assillato da telefonate di utenti che gli chiedevano di accertare se i loro telefoni ^{fossero} ~~erano~~ o meno sottoposti a controlli.

* * *

Il 21/3/1985 veniva escusso FARACI Nicola (vol 29 ; fg. 91) il quale dichiarava che a causa di notevoli difficoltà finanziarie che avevano travagliato la sua impresa di filatura, aveva fatto ricorso all'aiuto di FERRO Antonio e di COLLETTI Carmelo, dei quali era ancora debitore e dei quali da tantissimo tempo era conoscente, negando, comunque, di avere mai avuto sentore della levatura "mafiosa" del ribereese.

* * *

Il giorno 1/4/1985 veniva sentito DI CORRADO Biagio (Vol 29 ; fg. 158), cognato di CORSI Rosario, ucciso in c/da "Gulfa" di S. Margherita Belice nel pomeriggio del 24/2/1985.

Il predetto il 13/3/1985 era stato assunto a s.i.t. dai CC. di Agrigento.

In tale sede il teste aveva affermato che il CORSI, il quale era un tipo introverso e non amava rendere partecipi i propri



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Lino".

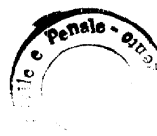
congiunti dei suoi affari, era amico di PIPARO Calogero; e che un giorno, mentre a bordo dell'autovettura Alfetta turbo 2000, condotta dal PIPARO, il CORSI ed il predetto PIPARO stavano percorrendo la SS Agrigento-Sciacca, avevano avuto un grave incidente stradale per il quale il cognato aveva riportato la frattura del femore con seri danni alla deambulazione.

Aveva asserito che egli aveva capito che il CORSI doveva essere aggregato a qualche organizzazione mafiosa e sapeva che il medesimo era amico di "personaggi di spicco della mafia" quali PIAZZA Domenico, LA SALA Calogero e LAURIA Calogero, che erano intervenuti anche alle di lui nozze precisando, tra l'altro, che il LA SALA era stato, anche, suo testimone.

Riferendo, poi, una confidenza fattagli dal CORSI aveva raccontato che questi era in compagnia del LAURIA la notte in cui quest'ultimo era stato assassinato; aggiungendo che nella circostanza anche il CORSI era stato ferito alla schiena con due pallettoni, ma era riuscito a sottrarsi alla morte scappando dalla parte posteriore della casa in cui erano stati sorpresi e camminando per più di tre ore nelle campagne.

In proposito, con nota del 26/2/1985 i CC. di Agrigento avevano trasmesso una relazione di servizio redatta il 25/2/1985 (Vol 29; fg. 132 e segg.) dal Cap. CC. di Sciacca Alberto CANNONE, nonché dal M.llo Giuliano GUAZZELLI dell'Arma dalla quale emergeva che il CORSI, al momento del rinvenimento del cadavere del cognato, oltre a riferire quanto verbalizzato in s.i.t. (e sopra cennato) aveva aggiunto:

- che il cognato conosceva Carmelo COLLETTI, che sapeva essere un esponente della mafia, ed che una volta il CORSI aveva partecipato ad un banchetto offerto dal COLLETTI nella sua tenuta ("era stata una grande tavolata"), al quale avevano presenziato il LAURIA, nonché "molta gente

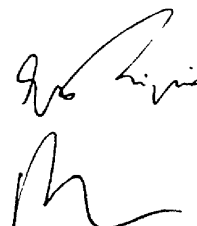


A handwritten signature in black ink, appearing to be "A. Corsi".

importante venuta da Catania, Palermo ed altre località della Sicilia";

- che il medesimo conosceva anche un certo RIGGIO, di un paese sito dopo Ribera, dal quale era stato cercato a casa, pochi giorni prima dell'uccisione del LAURIA;
- che il cognato qualche volta aveva dormito sotto lo stesso tetto del raffadalese e che la notte dell'agguato, mentre per l'appunto il CORSI ed il LAURIA stavano riposando insieme, erano stati svegliati dal latrare dei cani ed il LAURIA, affacciatosi sulla soglia della casa, era stato colto da una scarica di fucilate che l'aveva messo fuori combattimento; aggiungendo che in quell'occasione il CORSI, dopo essere riuscito a sparare qualche colpo di pistola, aveva provveduto a mattersi al riparo, e che detto comportamento gli aveva salvato la vita, atteso che così aveva evitato di rimanere ucciso per l'esplosione di un ordigno che aveva fatto crollare parte della casa colonica che li ospitava (consentendogli, altresì, di allontanarsi, benché ferito dalla zona);
- che secondo il CORSI non era stato il PIPARO ad indicare il nascondiglio del LAURIA;
- che il CORSI aveva ottenuto il posto di guardiano al cantiere della SICIS, impresa che aveva in appalto la ricostruzione di alloggi danneggiati dal terremoto;
- che il cognato gli aveva riferito che la mafia di Sambuca di Sicilia "aveva per la mani" il corleonese PROVENZANO, individuo pieno di soldi, latitante, che non ammetteva errori nell'ambito della malavita e che egli (il CORSI) ne aveva paura in quanto trattavasi di persona "che andava per le spicce e faceva uccidere anche al minimo dubbio";
- che LAURIA Calogero aveva con sé un gruppo di "picciotti" cui aveva detto che se qualcuno l'avesse ucciso, avrebbero dovuto fare scomparire il suo cadavere, senza far sapere niente a nessuno, altrimenti "avrebbero ammazzato anche tutti gli altri del gruppo";
- che suo cognato temeva rappresaglie anche da parte di taluno che abitava in Palma di Montechiaro, ma di cui non gli aveva fatto il nome.

Escusso dal G.I. di Agrigento il DI CORRADO confermava quanto raccolto in s.i.t. dai Carabinieri, dichiarando, peraltro, di non confermare quanto contenuto nella relazione di servizio cennata.



Con altra relazione di servizio del 5/4/1985 il M.llo GUAZZELLI rassegnava all'A.G. che nel pomeriggio del 4/4/85 il DI CORRADO, che aveva espressamente richiesto di parlare con lui, si era scusato di non avere potuto confermare ("per ragioni connesse alla sua incolumità") ai Magistrati di Agrigento tutte le notizie che aveva fornito a a titolo di collaborazione al Cap. CANNONE ed a lui e, tra le altre cose, aveva detto che sulla scrivania del Magistrato che lo stava esaminando aveva intravisto la fotografia di tale RIGGIO che era in contatto con LAURIA Calogero e CORSI Rosario.

In data 5/8/1985 in merito a dette circostanze deponava il M.llo GUAZZELLI dei CC. di Agrigento (vol 51 ; fg. 94) il quale confermava gli atti a sua firma, ivi comprese le relazioni di servizio relative alle confidenze del DI CORRADO (vol 29 fg 132 e segg. e 161 e segg.) e rendeva noto che il DI CORRADO, temendo di essere soppresso, aveva preferito allontanarsi dalla Sicilia.

* * *

Sentito, nuovamente, il DI CORRADO il 5/12/85 (vol 64 ; fg. 142) aveva confermato le circostanze riferite nella relazione di servizio a firma del Cap. CANNONE e del M.llo GUAZZELLI, aggiungendo che il cognato CORSI Rosario, figlioccio di Vito BADALAMENTI (vol 58 ; fg. 125), che aveva conosciuto quando entrambi erano detenuti presso le carceri di Sciacca, intendeva riunire il "clan" BADALAMENTI con elementi dell'agrigentino per costituire un'associazione delinquenziale fortissima ; e che lo stesso CORSI, un giorno, gli aveva chiesto se sapesse usare un bazooka, col quale aveva intenzione di assaltare una villa che ospitava il famoso PROVENZANO del clan dei corleonesi, ed in un'altra occasione gli aveva chiesto di fare una ricognizione in un'officina di S. Giuseppe



Jato e poi in un garage di Palermo ove egli sapeva che si tenevano delle riunioni che lo interessavano, ma che egli si era rifiutato avendo intuito che si trattava di una cosa pericolosa;

Affermava che la cennata riunione tenuta nelle campagne del COLLETTI era avvenuta sette od otto anni prima .

Riconosceva nella fotografia, mostratagli dall'Ufficio e raffigurante RIGGIO Filippo, il "Riggio" del paese vicino a Ribera che, qualche giorno prima della morte del LAURIA, era andato a cercare il proprio cognato a bordo di una Fiat Ritmo bianca.

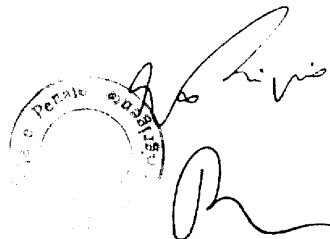
Peraltro, mostratagli dal Magistrato la foto raffigurante GAROFALO, DE LOLLIS e DI NAPOLI (Vol. 5 ; fg. 148) riconosceva il GAROFALO, specificando che lo stesso aveva partecipato al matrimonio del cognato CORSI e che aveva avuto occasione d'incontrarlo in precedenza in Palermo, in compagnia di tale GIAMBALVO Pasquale di S. Margherita; ed, inoltre, affermava che il viso dell'individuo raffigurato al centro della foto (DI NAPOLI) non gli era nuovo, ma che non era in grado di dire dove l'aveva visto.

Da ultimo, esternava gravi timori in ordine alla propria incolumità ed a quella dei suoi cari.

Il predetto DI CORRADO veniva assassinato il 18/12/1985 alle ore 19,30, mentre, in S. Margherita Belice, si trovava all'interno della propria autovettura (vol 70 ; fg. 35).

* * *

Il 20/5/1985 veniva escusso BRUNO Francesco, Presidente della SICIS S.p.A. (vol 42 ; fg. 112) il quale, nel confermare che effettivamente, la sua impresa aveva costruito degli alloggi a S.Margherita Belice, dichiarava che nessun guardiano era stato

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Repubblica Siciliana" around its perimeter. The signature is written in a cursive style, and there is a second, larger handwritten mark below it.

assunto per quel cantiere e tanto meno il CORSI.

Peraltro, escludeva di conoscere FERRO Antonio (che pure era stato trovato in possesso di numeri telefonici della SICIS -vol 29 fg. 152) e del suo personale -vol 43 ; fg. 44), assumendo che l'unico componente della famiglia FERRO che egli conosceva era il dottore in agraria che aveva incontrato casualmente a Canicattì.

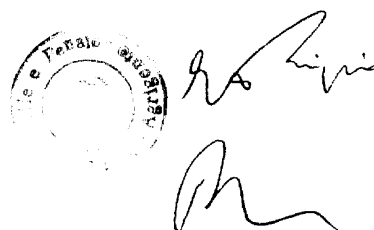
Dichiarava, inoltre, di conoscere, ma solo di vista i f.lli LO IACONO che secondo i CC. avevano favorito l'assunzione del CORSI; nonché di conoscere GRECO Leonardo, suo abituale fornitore di ferro per costruzioni.

* * *

Il 22/5/1985 il G.I. sentiva GRASSADONIO Michele, titolare dell'omonima ditta individuale (vol 42 ; fg. 119).Questi, già sentito dai CC. (Vol. 5 ; fg. 229), dichiarava che nel corso della sua attività aveva subito vari atti di intimidazione ; specificando che nel 1981 un attentato dinamitardo gli aveva procurato un danno di f 60.000.000 e nel 1984 un analogo fatto gli aveva cagionato un danno di f 150.000.000.

Aggiungeva che tra il primo ed il secondo attentato era stato più volte contattato da PIPARO Calogero il quale insistentemente gli aveva chiesto di poter eseguire le forniture di inerti per i suoi cantieri e che egli aveva rifiutato le offerte in quanto lavorava sempre con i propri mezzi.

Tuttavia, asseriva che, conoscendo la personalità del PIPARO, non aveva potuto fare a meno di scontargli un effetto cambiario di circa f 12.000.000 che non era andato a buon fine ; specificando che avendo egli richiesto al PIPARO il pagamento della somma, questi, "con tono strafottente gli aveva detto che gli avrebbe dato il denaro quando avrebbe potuto".



The image shows a circular stamp from the Italian Republic (Repubblica Italiana) with the text "Ministero della Giustizia" and "Ufficio del Procuratore Generale". To the right of the stamp are two handwritten signatures in black ink.

Affermava che egli, avendo compreso che l'intenzione del PIPARO era quella di non pagare, e tenuto conto che si diceva in giro che altri colleghi avevano dovuto sottostare allo stesso tipo di operazioni da parte del PIPARO, aveva deciso di non chiedergli più niente.

In merito all'attentato subito nel 1984, precisava che esso era avvenuto in c/da Grottamura, a ridosso di Raffadali, dove gravitava il noto LAURIA e che, temendo di essere oggetto di estorsioni o di fatti più gravi si era rivolto ai CC.

Asseriva di essere aggiudicatario dei lavori (relativi al tronco di maggior importanza in riferimento all'importo d'appalto) della SS Sciacca-Palermo, sostenendo, tuttavia, di non avere mai conosciuto NANIA, BRUSCA, e BRUNO Calcedonio e di non avere partecipato ad alcuna riunione a S. Giuseppe Jato, per concordare l'esecuzione dei lavori aggiudicati.

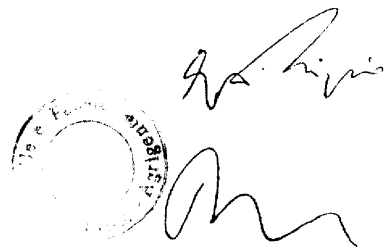
Ricordava di avere incontrato una volta Carmelo COLLETTI a Ribera presso il suo negozio di autoricambi, ove si era recato, per acquistare pneumatici.

* * *

Il 10/6/1985 deponiva come teste SURIANO Carmela (vol 44 ; fg. 24) la quale dichiarava che suo marito, BRUNO Francesco, era stato assunto per interessamento della BONO e per merito di Carmelo COLLETTI, presso l'impresa CASSINA e che, effettivamente, una volta aveva visto la predetta BONO nella stanza del Prof. VASSALLO, all'Ospedale Cervello, ove prestava servizio.

* * *

Il giorno 12/6/1985 veniva sentito TRAINA Francesco (vol. 44 ; fg. 90), il quale, dopo avere premesso di essere imputato in un

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Cassa di Risparmio di Palermo" around its perimeter. The signature is written in a cursive style.

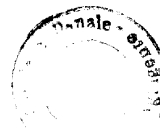
procedimento pendente dinanzi al Tribunale di Agrigento, perché accusato di avere tenuto un deposito illegale di oli minerali (Vol 44 ; fg. 64) , negava di conoscere Francesco CIANCIMINO e di avere cercato raccomandazioni per la predetta vicenda processuale.

Ammonito, tuttavia, dal Magistrato ai sensi dell'art. 359 c.p.p., ricordava che il proprio figlio, Alberto, "effettivamente, si era dato da fare per trovare una raccomandazione con i giudici del Tribunale di Agrigento che avrebbero dovuto trattare il processo"; specificando che lo stesso si era rivolto "all'imprenditore CASTAGNA Umberto che aveva mostrato di interessarsi alla questione e che aveva detto che si sarebbe rivolto al dott. Francesco CIANCIMINO, direttore dell'Ufficio Provinciale del Tesoro di Agrigento"; e che non era in grado di dire se il CASTAGNA, poi, aveva parlato da solo col CIANCIMINO, ovvero se era andato a trovarlo in compagnia del figlio. Aggiungeva, al riguardo, che il CASTAGNA aveva riferito che il CIANCIMINO "aveva assicurato il suo intervento".

* * *

Il 13/6/1985 veniva escusso dal G.I. TRAINA Alberto, figlio di Francesco (vol. 44 ; fg. 95), che ammetteva di essersi dato da fare per cercare di risolvere la vicenda processuale che interessava il padre, allarmato fortemente per i riflessi negativi sui rapporti con le banche, determinati da un'ipoteca cautelare di £ 500.000.000 iscritta sui beni aziendali.

Specificava, in proposito, che "un giorno, quasi per sfogarsi, ne aveva parlato con Umberto CASTAGNA, loro cliente dell'impianto di calcestruzzo, il quale, compenetrandosi nella situazione ed affermando di essere in buoni rapporti col dott. Francesco CIANCIMINO, si era offerto di accompagnarlo da lui per avere dei



consigli" ; e che il CIANCIMINO li aveva ricevuti entrambi ed appreso di cosa si trattava, "aveva detto loro che la cosa poteva essere risolta solo dal Tribunale, per cui si era limitato a consigliargli di incaricare un buon avvocato".

Aggiungeva che il CASTAGNA si era rivolto al CIANCIMINO perché questi era un Funzionario dell'Amministrazione delle Finanze e perché pensava che potesse intervenire in loro favore trattandosi di una vicenda fiscale.

Poiché le suddette dichiarazioni contrastavano con quanto dichiarato dal padre e con quanto dichiarato dallo stesso imputato CIANCIMINO (che nel suo interrogatorio aveva riferito che per il TRAINA gli era stato chiesto d'intervenire, per una raccomandazione nei confronti di uno dei Giudici del Tribunale), ribadendo il teste quanto già affermato, il G.I. (richiesto dal P.M. di procedere all'arresto del testimone) disponeva che il TRAINA rimanesse appartato per riflettere.

Quindi ripreso dopo un'ora l'esame testimoniale, riferite al teste anche le dichiarazioni nel frattempo rese da CASTAGNA Umberto, il TRAINA affermava di non ricordare di avere richiesto al CASTAGNA di adoperarsi presso il CIANCIMINO perché intervenisse sui Giudici del Tribunale, ma osservava che se il CASTAGNA aveva reso dichiarazioni in tal senso "voleva dire che evidentemente era lui (TRAINA) ad avere un cattivo ricordo della vicenda".

A tali dichiarazioni il P.M. revocava la propria richiesta di arresto del testimone.

* * *

In pari data veniva assunto a testimoniare CASTAGNA Umberto (vol 44 ; fg. 94), il quale inizialmente avallava la prima dichiarazione resa da TRAINA Alberto.



Quindi, alle contestazioni del G.I., finiva per ammettere di essere andato dal CIANCIMINO "sapendo che spesso egli viaggiava con Magistrati del Tribunale ed in particolare col Presidente", per chiedergli "se era possibile intervenire sui Giudici per sollecitare la definizione di quel procedimento".

Specificava, comunque, che egli aveva fatto quanto sopra, soprattutto, "per togliersi il fastidio delle pressanti richieste di TRAINA Alberto, suo fornitore di calcestruzzo", aggiungendo che "il CIANCIMINO non gli aveva detto nè che sarebbe intervenuto, nè che non l'avrebbe fatto nulla".

* * *

Il 20/9/1985 il P.M. interrogava a chiarimenti TORNETTA Sebastiano, proprietario di un'azienda agricola e zootecnica a Caltabellotta, al momento indiziato del reato di cui agli artt. 416 e 416 bis c.p. (vol 52 ; fg. 178).

Questi dichiarava di conoscere Carmelo COLLETTI, perché talvolta il riberese, col figlio Vincenzo e gli amici di quest'ultimo, si era recato in campagna per mangiare ricotta, "essendo d'uso offrire a chi ne abbia voglia della ricotta in campagna".

Affermava che per lo stesso motivo anche SORTINO Gennaro e MAROTTA Pietro si erano recati qualche volta nella sua campagna ed aggiungeva di conoscere DERELITTO Giovanni al quale era solito vendere del formaggio.

Ammetteva di avere acquistato dal COLLETTI una Fiat 131 usata, nonché una Fiat 600 usata targata PA ed, inoltre, di avere avuto coi COLLETTI anche contatti telefonici, in quanto gli stessi qualche volta gli avevano telefonato "per chiedergli se era possibile andare da lui a mangiare ricotta".

* * *

Il 24/9/1985 veniva sentito D'ANNA Pietro (vol. 52 ; fg. 183), il quale, premesso di essere stato confermato per la terza volta



come consigliere provinciale della D.C., dichiarava che una volta era stato invitato ad una gita in una campagna di Caltabellotta per mangiare della ricotta di un pastore del luogo (che se non ricordava male si chiamava "Bastiano")e che a quella gita avevano partecipato, fra gli altri, Carmelo COLLETTI e (forse) uno dei suoi figli.

* * *

Il 24/9/1985 veniva sentito RIBISI Rosario (vol 52 ; fg. 182) cui in precedenza era stata sequestrata un'agenda contenente l'annotazione "conto di Bacheria IGRE"(vol 29 ; fg. 35).

Il teste negava che quell'annotazione avesse rapporto con GRECO Leonardo (di cui non aveva mai sentito parlare), assumendo che essa doveva intendersi "conto di batteria igre" ed al termine della deposizione, nel corso della quale ammetteva di avere frequentato l'oleificio di Carmelo COLLETTI, per acquistare olio, e di avere comprato un'autovettura nel 1979, veniva indiziato del reato di falsa testimonianza.

* * *

Il 24/9/1985 veniva sentito NAPOLI Salvatore (vol 52 ; fg. 184), collocatore comunale di Ribera; il quale premesso di avere conosciuto il COLLETTI (del quale gli era ben nota la fama di capo-mafia) fin da quando egli era bambino, affermava di non avere mai ricevuto pressioni dal medesimo ovvero raccomandazioni per ottenere delle assunzioni.

* * *

In pari data veniva escusso come teste anche SCAMMACA Filadelfio (vol. 52 ; fg. 185), dipendente della "Realizzatrice" del



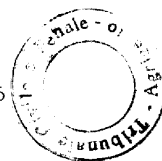
Ribisi
Ph

gruppo CASSINA, durante l'esecuzione dei lavori sul fiume Verdura.

Il teste, dopo un'iniziale reticenza, e dopo la contestazione del contenuto delle telefonate del 24/11/1981 ore 17,29 (vol Trascriz. perizia ; fg. 44) e del 4/1/1982 ore 9,32 (vol 33 ; fg 35) ammetteva che "la sua ex impresa era in Ribera sotto la protezione di Carmelo COLLETTI", specificando che l'esistenza di detta protezione era confermata dal tenore di una delle telefonate contestategli, nel corso della quale "egli aveva chiesto al COLLETTI, nel timore di possibili agitazioni sindacali...di intervenire sulle maestranze allo scopo di placare possibili velleità di scontro...ed il COLLETTI gli aveva garantito il suo intervento", aggiungendo che, in un'altra occasione, essendosi verificato nel cantiere un furto di modeste attrezzature, egli aveva fatto subito informare il COLLETTI "atteso che episodi di quel genere non avrebbero dovuto verificarsi, tenuto conto della protezione che il COLLETTI aveva accordato all'impresa".

* * *

Il 3/10/1985 il G.I. escuteva RANDAZZO Salvatore (vol 53 ; fg. 40), commerciante all'ingrosso in Agrigento, il quale confermava la dichiarazione resa in data 20/8/85 alla Squadra Mobile di Agrigento (vol 53 ; fg. 8), nel corso della quale aveva affermato che nel 1983 aveva scontato a PIPARO Calogero, anche in virtù delle insistenze di Gerlando MESSINA, ben conoscendo la fama della quale godevano i due predetti, una cambiale di grosso importo (f 10.000.000, in cambio della quale aveva versato solo f 5.000.000, ben sapendo che non li avrebbe mai recuperati) rilasciata dalla ditta TRAINA Francesco; specificando che successivamente il detto PIPARO, con la scusa di dover scontare altrove il titolo, si era ripreso anche la cambiale.



* * *

Il giorno 3/10/1985 rendeva testimonianza il Col. DE PASQUALE Filippo, Direttore dell'Ospedale Militare di Palermo (vol 53 : fg. 4i).

Questi dichiarava di conoscere da molto tempo (dal 1962) il Ten. Col. Medico Francesco CASCIOFERRO e di avere conosciuto, tramite il medesimo, anche Pietro RAFFA, che gli era stato presentato nel cortile dell'Ospedale Militare e che più volte aveva rivisto nell'ufficio del Col. CASCIOFERRO.

Specificava che il CASCIOFERRO era molto affabile col prossimo e riceveva molte visite in Ospedale e che in uno degli occasionali incontri col predetto e col RAFFA gli stessi gli avevano detto che stavano organizzando una gita per andare a visitare un castello che il RAFFA possedeva in Cianciana, gita che doveva essere organizzata dal CASCIOFERRO con l'intervento degli Ufficiali Medici e delle rispettive famiglie; aggiungendo che, comunque, detta gita, poi, non era stata fatta per l'indisponibilità del Generale Direttore della Sanità e del Colonnello COLLETTI, allora Direttore dell'Ospedale.

Affermava che il RAFFA non gli aveva mai chiesto alcun favore e che soltanto in un'occasione il CASCIOFERRO gli aveva segnalato un giovane ricoverato in Ospedale, parente del RAFFA.

Asseriva che una volta, intorno al 1981 ovvero al 1982, aveva partecipato ad un pranzo che si era tenuto in un villino sito nella zona di Carini, cui avevano, altresì, presenziato il Col. CASCIOFERRO (che se non ricordava male era l'organizzatore), il Col. COLLETTI, l'On. IOCOLANO, all'epoca Assessore agli Enti Locali, nonché altre quindici persone delle quali non ricordava il nome, aggiungendo che, tuttavia, non era in grado di ricordare se il proprietario di quel villino era il RAFFA.



Risentito il 17/12/1985 (vol 64 ; fg. 235), il DE PASQUALE ammetteva di avere partecipato negli anni 1978/80 ad un pranzo svoltosi ad Agrigento, in un ristorante sito nella Valle dei Templi, organizzato dal predetto CASCIOFERRO, al quale erano intervenuti Ufficiali Medici dell'Ospedale Militare di Palermo, diretto dall'allora Col. SANFILIPPO, anch'egli intervenuto al pranzo.

Asseriva di non ricordare per quale motivo fosse stata organizzata la riunione conviviale, rammentando, tuttavia, che alla medesima avevano partecipato persone estranee, tra le quali l'On. Calogero MANNINO e probabilmente SETTECASI Giuseppe.

Precisava che, anche se frequentemente, per qualche ricorrenza o festività gli Ufficiali Medici erano soliti riunirsi, il pranzo organizzato ad Agrigento, in quanto approntato fuori Palermo, costituiva un fatto abbastanza eccezionale.

Affermava, da ultimo, di non ricordare chi avesse pagato il pranzo, aggiungendo che, certamente, egli ed i suoi colleghi erano stati ospiti.

Il teste, in seguito alla deposizione, faceva pervenire al G.I. una lettera (vol 70 ; fg. 137) nella quale precisava che la riunione svoltasi nel periodo natalizio, era stata organizzata per ringraziare l'On. MANNINO ed il dott. GERACI (all'epoca Presidente dell'Ordine dei Medici di Agrigento e rappresentante in campo nazionale della Federazione Italiana Medici Mutualistici) per l'interessamento dimostrato a favore dei medici militari, ai quali era stato riconosciuto il diritto di esercitare la professione medica nelle ore libere dal servizio ; specificando che per la scelta del locale era stato dato incarico al CASCIOFERRO e che il pranzo era stato pagato da tutti gli ufficiali; alla lettera il DE PASQUALE allegava, quindi, un elenco degli ufficiali medici presenti.



* * *

Il 3/10/1985 deponava dinanzi al G.I. l'On. IOCOLANO Paolo (vol 53 ; fg. 42), dal 1967 deputato regionale D.C. e già Consigliere ed Assessore al Comune di Palermo.

Questi ammetteva di avere partecipato, su invito del Col. DE PASQUALE, ad un pranzo in un villino sito nella zona di Carini (PA) di proprietà di Pietro RAFFA, cui avevano partecipato anche il Ten. Col. CASCIOFERRO ed il Col. COLLETTI di Caltabellotta.

Affermava di avere conosciuto molti anni prima, in casa del defunto Giudice TRIZZINO, originario di Bivona, il predetto RAFFA e di averlo, quindi, incontrato altre volte, presso il Motel AGIP di Palermo, ove egli soleva ricevere i suoi elettori.

In ultimo, asseriva di conoscere il CASCIOFERRO, col quale, tuttavia, non aveva particolari rapporti di amicizia.

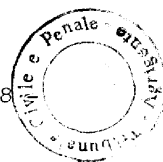
* * *

Il 7/12/1985 veniva sentito CATANI Giuseppe (vol 53; fg. 56), responsabile della società SAISEB per tutti i cantieri della Sicilia.

Il medesimo dichiarava che i f.lli MESSINA erano diventati fornitori di calcestruzzo dell'impresa, non avvalendosi di pressioni mafiose, ma sulla base di regolari offerte ritenute convenienti ; specificando che la decisione finale, per la richiesta di forniture o l'assegnazione di subappalti, dopo che i capo-cantieri avevano raccolto le varie offerte delle ditte concorrenti, spettava a lui e che ricordava che "i MESSINA erano stati gli unici offerenti".

Affermava che dopo un certo periodo che i MESSINA lavoravano con la SAISEB era venuto a parlare con lui Gerlando MESSINA il quale gli aveva detto che in seguito "i trasporti li avrebbe effettuati tale PIPARO, in quanto loro erano particolarmente impegnati",

- 358



assumendo che lui ed il PIPARO erano consuoceri e che dovevano praticamente essere considerati "la stessa cosa".

Aggiungeva che egli, poiché la sostituzione non comportava alcun aggravio di spesa aveva consentito.

Ammetteva, quindi, di avere assunto prima come magazziniere e, poi, come custode su segnalazione di "un vecchietto, tale SETTECASI Giuseppe", LETO Salvatore ; e di avere conosciuto il predetto SETTECASI, in quanto l'aveva incontrato nel cantiere e che, in ordine al medesimo, gli era stato riferito che "si prestava a sbrigare delle faccende per conto dei dipendenti, interessandosi di fare trovare la casa a qualche operaio, ad accompagnare il personale dal medico ed a far compiere qualche acquisto conveniente".

Asseriva che, solo, successivamente si era reso conto che il SETTECASI era personaggio di rango cui la gente si rivolgeva con deferenza ; e che ancora più tardi, dalla stampa, aveva appreso che "il vecchietto" era considerato un grosso esponente mafioso.

Da ultimo ricordava che presso la SAISEB aveva lavorato, per un certo tempo, affettuando trasporti col proprio camion, anche un tale SALEMI (Carmelo SALEMI), titolare, altresì di un negozio di capi di abbigliamento.



* * *

Il 7/10/1985 veniva sentito NUDO Giuseppe (vol 53 ; fg. 57), responsabile dell'impresa ICORI ad Agrigento. Questi riferiva al G.I. che SALEMI Carmelo aveva lavorato nel suo cantiere, avendo fatto, per conto della SA.MO.VI., un'offerta che era stata considerata la più vantaggiosa tra tutte quelle pervenute.

Escludeva che la scelta del SALEMI fosse stata il frutto di pressioni da parte di terzi. E, da ultimo, aggiungeva che il cantiere, benché sfornito di guardiano, non aveva mai subito furti od attentati.

* * *

Il giorno 8/10/1985 veniva escusso MINORE Antonino Pio (vol 53 ; fg. 69) la cui moglie era titolare, al 25% , della ditta C.A.U.L. s.r.l. di Trapani.

Questi dichiarava, su specifica domanda del Magistrato, di non avere mai conosciuto Carmelo COLLETTI da Ribera.

Quindi a fronte delle contestazioni dell'Ufficio che lo portava a conoscenza della circostanza che erano state registrate delle telefonate intercorse tra il teste ed il predetto COLLETTI, il MINORE ricordava di "avere avuto più volte contatti telefonici con un tale COLLETTI da Ribera, che voleva poter esporre delle autovetture nel suo autosalone, per aprire un punto vendita Leyland", aggiungendo che "in seguito aveva incontrato il COLLETTI, un giovane alto e robusto, nel suo negozio di autoricambi di Ribera, dove egli si era recato, su invito del riberese, per vedere il salone dove sarebbero state esposte le auto".

Specificava che in tale ultima occasione aveva avuto modo di conoscere il padre del COLLETTI ed altre persone delle quali non ricordava il nome.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. L. L. L. L." or similar, written over a large, stylized initial "R".

Affermava che in quello stesso periodo egli aveva parlato al telefono col COLLETTI Carmelo, che gli aveva chiesto notizie di tale ORLANDO G.Battista che aveva messo in giro delle cambiali senza onorarle ; specificando che egli dopo avere saputo da qualche amico che non era il caso di perdere tempo con l'Orlando che "era solito fare dei pacchi" e che, per di più, in quel periodo era fallito, non si era più interessato della faccenda e, forse, non aveva neanche dato la risposta al COLLETTI.

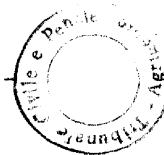
Contestato al teste, da parte del Magistrato, che dalla telefonata registrata alle ore 11,27 del giorno 4/1/1982 (fg. 44-45 periz. trascriz. utenza 62228 in uso a COLLETTI) emergevano rapporti ben più saldi tra lui ed il COLLETTI, di quelli assunti dal teste, il MINORE ribadiva di avere incontrato il COLLETTI una o due volte, ma non escludeva che il "COLLETTI potesse già conoscere il proprio genitore o qualche suo parente e che per tale motivo si rivolgesse a lui dandogli del "tu", mentre egli lo chiamava "zu Carmelo" e gli dava del "voi".

Asseriva, infine, di non ricordare quale fosse il favore chiesto al COLLETTI (circostanza quest'ultima che emergeva nitidamente dalla cennata telefonata).

* * *

Sentito il giorno 8/10/1985, ORLANDO G.Battista dichiarava (vol 53 ; fg. 70) che quando era amministratore della CO.A.F., ditta poi dichiarata fallita, aveva emesso delle cambiali in favore di BONGIOVI' Pellegrino che non erano state onorate.

Escludeva, al riguardo, di avere subito, per il pagamento del debito, pressioni da parte di MINORE Antonino (che conosceva di vista) ovvero di altre persone.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. B. Battista".

* * *

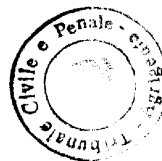
BONGIOVI' Pellegrino, sentito in pari data (vol. 53 ; fg. 68) affermava che nel 1981 l'ORLANDO, col quale era in buoni rapporti di amicizia ed era solito scambiarsi il favore di scontare effetti cambiari, gli aveva rilasciato delle cambiali, per un importo complessivo di f 9.000.000 ; precisando che egli aveva poi girato dette cambiali ad altre persone, fra le quali ricordava SALA Salvatore di S. Anna di Caltabellotta, Paolo BUTTAFUOCO di Caltabellotta e MAGGIO vincenzo di Sciacca; che le cambiali non erano andate a buon fine in quanto l'ORLANDO era fallito ; ed, infine, che solo il SALA gli aveva chiesto di regolare la pendenza, per cui si era convinto che gli altri interessati si fossero inseriti nel fallimento della CO.A.F. dell'ORLANDO.

* * *

Il 10/10/1985 il G.I. assumeva a verbale MICELI Giovanni (vol 53 ; fg. 87). IL teste candidato D.C. nel collegio senatoriale di Sciacca negli anni 1979 e 1983 ed in entrambi i casi il primo dei non eletti, dichiarava di avere conosciuto e frequentato Carmelo COLLETTI, in quanto egli ed i suoi due figli, Filippo e Vincenzo, erano "operatori politici della zona", cioè, "persone in grado di procurare un certo numero di voti" ed affermava "di avere capito subito che il COLLETTI (che aveva conosciuto nel 1978 o nel 1979) aveva numerose relazioni" e che, pertanto, "poteva aiutarlo nell'ambito di una campagna elettorale".

Asseriva, inoltre, che, sebbene avesse sentito dire che il COLLETTI era una persona "di rispetto" o meglio "influyente", non era ancora a conoscenza "di tutto quello che il medesimo rappresentava".

Assumendo al riguardo che "del resto, lui come professionista e come uomo politico, non si interessava di quelle che potessero



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Miceli".

essere le attività del COLLETTI, ma guardava alla sua capacità elettorale nella zona".

Ricevuta lettura della telefonata fattagli da Carmelo COLLETTI il 24/11/1981 ore 9,23 (vol. periz. trascriz. I, pg. 37) riferiva che essa aveva attinenza ad una raccomandazione per un esame universitario del figlio di TRIOLO Filippo, cognato del riberese.

Infine, non escludeva di avere ricevuto sollecitazioni per appoggiare la candidatura di Vincenzo COLLETTI all'elezione per l'assemblea USL, specificando, tuttavia, che era certo di non avere preso alcuna iniziativa in favore del soggetto segnalato.

* * *

Il giorno 11/10/1985 ed il 14/10/1985 deponeva CANTONE Ignazio, dal 1976 al 1983, Presidente della Camera di Commercio di Agrigento (vol 53 ; fg. 88), il quale dichiarava di non conoscere Carmelo COLLETTI anche se nella qualità aveva avuto un contatto con la Cooperativa Poggio Diana, di cui il primo era al vertice.

Peraltro, in ordine alla telefonata intercorsa tra Carmelo COLLETTI e BRISCIANA Giuseppe, registrata il 23/11/1981 alle ore 12,39 (vol Perizia trascriz. I, fg. 30), nella quale si faceva il suo nome, dichiarava di non ricordare di avere fatto interventi a favore di Vincenzo COLLETTI, candidato alle elezioni USL di Ribera.

* * *

Il 14/10/1985 veniva sentito LOMBARDINO Paolo (vol 53 ; fg. 101), imprenditore aggiudicatario, tra l'altro, del terzo lotto della scorrimento veloce Palermo Sciacca.

Questi, tra le altre cose, dichiarava di avere conosciuto l'Architetto Calcedonio BRUNO otto anni prima, quando l'aveva assunto presso la sua ditta (per consentirgli di ottenere un rinvio



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Roberto Rivi".

del servizio militare), specificando che nella stessa il BRUNO aveva prestato servizio per solo due mesi.

Affermava di non conoscere, personalmente, Antonio GUARNERI, Filippo NANIA, Tommaso CANNELLA né Carmelo COLLETTI ed asseriva di non avere mai partecipato con gli stessi ad alcuna riunione.

Ammetteva di conoscere AGATE Mariano ("ovviamente"), sia perché suo compaesano, sia perché entrambi erano titolari di impianti di calcestruzzo ; aggiungendo che talvolta era accaduto che in caso di necessità l'uno si rivolgesse all'altro per procurarsi del cemento nei momenti di difficoltà di approvvigionamento.

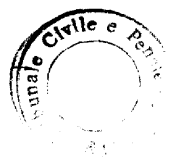
Peraltro, asseriva "di essere a conoscenza del fatto che Mariano AGATE e Calcedonio BRUNO erano buoni amici" , ma negava che fosse stato l'AGATE a segnalargli il BRUNO, quando egli aveva fatto a quest'ultimo il favore di assumerlo.

Infine, dichiarava che il cantiere da lui approntato per la scorrimento veloce cennata, "non aveva custode, anche perché lui era originario di quella zona ove tuttora aveva delle proprietà e non riteneva, quindi, di avere problemi di tranquillità".

* * *

Il 15/10/1985 veniva sentito AMATO Francesco Paolo (vol 53 ; fg. 133) il quale dichiarava di avere venduto merce (prodotti dolciari, cassette di liquori) e preparato pranzi ai MESSINA, nell'arco di un paio di anni, per un totale di f 28.000.000 circa ; precisando che i MESSINA non l'avevano mai pagato, rilasciandogli degli effetti cambiari mai andati a buon fine e che egli, sebbene non venisse pagato, continuava a dare loro della merce a ragione della loro insistenza e fidando nella loro promessa di saldare quanto prima ogni pendenza.

Aggiungeva che "non soltanto i MESSINA non saldavano i



debiti, ma gli chiedevano prestiti per diversi milioni (da tre a cinque)", chiedendogli ancora di scontare delle cambiali ; specificando che egli effettuava detti prestiti e detti sconti perché i MESSINA gli avevano promesso che lo avrebbero saldato non appena avessero venduto gli immobili che stavano realizzando.

Terminata la deposizione, il G.I. su richiesta del P.M. avvisava l'AMATO che lo stesso era indiziato del reato p. e p. dall'art. 644 c.p..

* * *

Il giorno 15/10/1985 venivano sentiti CONTINO Calogero e SUTTI Libertino (vol 53 ; fg. 134 -135) in ordine alle modalità di pagamento di alcuni automezzi acquistati da PIPARO Calogero (con un assegno di £ 48.000.000, emesso da LOMBARDOZZI Cesare a favore di MESSINA Michele e da questi girato a PIPARO Gerlando) dalla CO.SI. S.p.A., della quale il predetto CONTINO era procacciatore d'affari, nonché in merito alla garanzia prestata dal SUTTI quando in seguito era risultato che l'assegno era privo di copertura.

In proposito il CONTINO riferiva, tra l'altro, che "i MESSINA gli avevano detto che erano loro che dovevano fare fronte alla situazione e non il PIPARO, né il LOMBARDOZZI il quale aveva fatto l'assegno di favore e pertanto non doveva essere contattato".

* * *

Il 17/10/1985 veniva escusso PICONE Calogero (vol 53 ; fg. 143), portiere dello stabile di Palermo ove abitava Vito CASCIOFERRO.

Questi affermava che nello stabile predetto, verso la fine del 1984 era rimasto vuoto un appartamento di proprietà di tale PISCITELLO, il quale, tra l'altro, gli aveva lasciato le chiavi per



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Rini".

consentire ad eventuali compratori di visitare l'immobile.

Asseriva di non essere in grado di dire se fra le numerose persone che erano andate a visitare l'appartamento si fosse recata anche "una giovane signora di Alessandria della Rocca di nome RAFFA"; e che, per quanto gli risultava, l'Ing. CASCIOFERRO non si era mai interessato della vendita di quell'appartamento, precisando che non ricordava di avere mai presentato all'ingegnere persone interessate all'acquisto dell'immobile.

* * *

Il 22/10/1985 veniva sentito SCALIA Vito (vol 53 ; fg. 184) comproprietario della cava data in affitto all'AVENIA ed al SANFILIPPO, il quale , confermato quanto dichiarato ai CC. di Montallegro il 23/10/84 (vol 54 ; fg. 20-21), aggiungeva di avere conosciuto Carmelo COLLETTI, in quanto quattro anni prima aveva acquistato da quegli un pulmino, e di non potere escludere, anche se non ricordava la circostanza, di avergli chiesto il favore di trovare un posto di lavoro a sua figlia.

* * *

Il giorno 22/10/1985 il G.I. escuteva, anche, LO DICO Onofrio (vol 53 ; fg. 186) dal 1979 medico condotto in Agrigento.

Questi affermava che "nel marzo del 1982 aveva redatto un certificato medico a tale VIRONE Giuseppe, diagnosticando una sciatalgia e prescrivendo alcuni giorni di riposo", precisando "di ricordare tale circostanza, nonostante il tempo trascorso, perché poco tempo dopo aveva appreso di una sorpresa della polizia in una villetta di Villaseta, nella quale erano riuniti taluni individui, sospetti mafiosi, tra i quali proprio il VIRONE Giuseppe".

Asseriva che il "VIRONE, quando ^{si era recato} ~~venne~~ nella condotta medica



era stato segnalato da un'altra persona" e che "più precisamente, il medesimo era giunto in compagnia di un'altra persona che lo aveva presentato a lui".

Ricordava, altresì, che "la persona che aveva accompagnato il VIRONE era certamente una di quelle successivamente coinvolte nelle indagini giudiziarie e che, poichè di tali persone egli aveva conosciuto solamente Pasquale GRAMAGLIA ed il Prof. LATTUCA, dovendo escludere il GRAMAGLIA, che non era mai andato a trovarlo nella condotta medica, doveva concludere che la presentazione gli era stata fatta dal LATTUCA predetto".

Al riguardo, aggiungeva che tale convincimento trovava conforto nel fatto che egli ricordava che "il LATTUCA era andato a trovarlo presso la sua condotta medica in una sola occasione".

* * *

Il 4/11/1985 veniva sentito BRUNETTO Luigi (vol 58 ; fg. 98), impiegato al Genio Civile di Agrigento il quale ammetteva di avere cercato delle raccomandazioni per ottenere un trasferimento a Sciacca, presso l'On. Calogero MANNINO, rivolgendosi, a tal fine, al Dr. SAVARINO Armando, persona molto vicina al MANNINO.

Chiestogli come mai una copia della domanda di trasferimento fosse stata rinvenuta in possesso di Leonardo INFRANCO, chiariva che aveva conosciuto l'INFRANCO a Montevago, ove prestava servizio per ragioni del proprio ufficio e che il predetto, che all'epoca forniva del calcestruzzo per la costruzione di una chiesa, "avendo sentito che egli aveva il problema di ottenere il trasferimento, gli aveva detto di dargli una copia della domanda"; aggiungendo che tale episodio era avvenuto pochi giorni prima che l'INFRANCO scomparisse.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "L. Infranco".

* * *

Il 6/11/1985 veniva escusso MARCHESE Diego (vol 58 ; fg. 128) il quale dichiarava che nel 1981, avendo inaugurato la sua nuova macelleria a Porto Empedocle, aveva invitato, fra gli altri, LOMBARDOZZI Cesare, suo fornitore di carni.

In proposito, aggiungeva che il predetto era intervenuto facendosi accompagnare da Giuseppe SETTECASI e da LATTUCA Salvatore, nonché, ma di tale circostanza non era del tutto certo, da LETO Salvatore.

* * *

Lo stesso giorno (vol 58 ; fg. 127) il G.I. escuteva MARCHICA Antonio, nipote di MARCHESE Diego, il quale ricordava che all'inaugurazione della macelleria dello zio, nel 1981, erano presenti il LOMBARDOZZI, nonché alcune persone che lo accompagnavano, fra i quali "lu zu Peppe SETTECASI" ; aggiungendo di non credere che il SETTECASI fosse stato invitato, ma sostenendo che la cosa non gli era sembrata strana "in quanto il medesimo camminava sempre con Lillo LOMBARDOZZI".

Peraltro, pur non rammentandone la presenza, asseriva di non poter escludere che anche il LATTUCA fosse presente alla cennata inaugurazione ; aggiungendo che tutte le volte che egli si recava dal LOMBARDOZZI per commissionare la carne "incontrava il LATTUCA, così come il SETTECASI, in compagnia dello stesso LOMBARDOZZI".

* * *

Sempre il giorno 6/11/1985 veniva sentito CARUANA Gerlando (vol 58 ; fg. 129), figlio di Leonardo.

Questi dichiarava che la sua famiglia e quella del COLLETTI erano state sempre vicine, in quanto suo padre e Carmelo COLLETTI si



Handwritten signature

conoscevano fin da giovani, sostenendo che i rapporti tra i due erano ancora ben saldi quando il 2/9/1981 era stato ucciso il proprio genitore.

Affermava che il padre era amico del Col. Francesco CASCIOFERRO che qualche volta era andato a trovare il genitore a Siculiana, mentre talora era stato suo padre ad andare a trovare l'ufficiale presso l'Ospedale Militare di Palermo.

In proposito, escludeva che il CASCIOFERRO fosse il medico di fiducia della sua famiglia.

Asseriva che, quando loro si trovavano in Canada, erano andati a trovare suo padre Carmelo SALEMI e, successivamente, Peppe SETTECASI, ricordando, quindi, che anche Leonardo SANSONE da Menfi si era recato in Canada, presso di loro.

Affermava, ancora, che il padre conosceva Paul VIOLI, che gestiva un bar nei pressi della loro abitazione canadese, e frequentava, sempre in quel paese, Nik RIZZUTO.

Ammetteva che nel 1972 era stato controllato dalla polizia canadese mentre si trovava in compagnia di suo padre, del SETTECASI e di tale Pellegrino GIARRATANO e che in un'altra occasione era stato sorpreso da un'irruzione di quella polizia, mentre si trovava, sempre in compagnia del genitore, del VIOLI e del GIARRATANO, nella casa di tale Libero FOGLINI, ove insieme ad altre persone dovevano discutere di certe speculazioni edilizie.

Aggiungeva di conoscere RAFFA Pietro e che lo stesso era conosciuto anche dal padre ; precisando che il RAFFA aveva eseguito dei lavori, per conto di suo padre, nella ristrutturazione della loro casa di Siculiana e che suo padre si era rivolto al RAFFA dietro consiglio di Giuseppe SETTECASI.

Infine riconosceva quasi tutte le persone raffigurate nella fotografia di cui al vol 3 ; fg. 94, eseguita in Canada.



* * *

D'ANGELO Vito, ergastolano ristretto presso la Casa di Reclusione di Favignana, dichiarava (vol. 60 ; fg. 83) in data 8/11/1985, che nel mese di maggio del 1980 era stato trasferito, per un breve periodo (30 giorni) presso la casa Circondariale di Agrigento e che in tale occasione aveva avuto modo di conoscere RIBISI Ignazio, là ristretto.

Affermava di avere fatto ricorso al RIBISI per un problema che riguardava l'appuntato ERNANDES in servizio a Favignana, alle cui dipendenze egli lavorava nel servizio di barbiere ; specificando che detto graduato aveva la necessità di una raccomandazione per sollecitare la definizione di una pratica che aveva attinenza con una visita medica da sostenere presso l'Ospedale Militare di Palermo; e che egli ne aveva parlato occasionalmente col RIBISI, chiedendogli di occuparsene.

Aggiungeva che, rientrato in Favignana, aveva riproposto al detto RIBISI il problema inviandogli a tal fine una lettera ; e che il RIBISI, dopo alcuni giorni gli aveva risposto indicandogli il Prof. LATTUCA come la persona cui l'ERNANDES si sarebbe dovuto rivolgere, escludendo che il RIBISI gli avesse anche indicato la persona nei cui confronti il LATTUCA aveva possibilità d'intervenire in favore del suddetto graduato.

Quindi, proseguiva il teste, egli aveva redatto la lettera di presentazione per l'ERNANDES, consigliando a quest'ultimo di recarsi presso il Parroco del carcere di Agrigento, padre PARISI, per farsi dare l'indirizzo del LATTUCA, che il RIBISI non gli aveva dato.

Asseriva che prima che gli pervenisse la lettera del RIBISI egli non aveva mai sentito parlare del LATTUCA ; aggiungendo che non conosceva il Col. CASCIOFERRO, né il Col. SANFILIPPO e che non sapeva se l'interessamento del LATTUCA avesse avuto buon esito o



meno.

Contestatogli il contrasto tra tali dichiarazioni e quelle rese dal PARISI e dall'ERNANDES, il teste insisteva su quanto affermato.

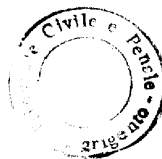
Peraltro, ammetteva di avere conosciuto i f.lli MESSINA Gerlando, Arturo e Michele, nel 1975, nella Casa Circondariale di Agrigento e di avere instaurato coi medesimi ottimi rapporti, (allacciando una fitta corrispondenza) anche se dal 1977 non aveva avuto più notizie di loro ; assumendo, altresì, che i predetti "certamente avevano conosciuto il LAURIA Calogero, perché questi, allora anch'egli recluso in Agrigento, essendo addetto ai c/c, girava per le varie sezioni per raccogliere le domandine ed aveva contatti con tutti i detenuti", aggiungendo che il medesimo "spesso passeggiava con lui nel cortile dove si riunivano tutti i detenuti nell'ora dell'aria".

Da ultimo, affermava che quando non era detenuto, cioè prima del 1970, aveva conosciuto FALSONE Vincenzo che gli era stato presentato da BOVE Pasquale, col quale il predetto FALSONE si recava spesso a Ravanusa.

* * *

Sempre l'8/11/1985 veniva sentito D'AURIA Angelo (vol 60 ; fg. 89), anch'egli ergastolano, il quale, tra l'altro, dichiarava di avere conosciuto Calogero LAURIA ed i f.lli MESSINA presso la Casa Circondariale di Agrigento, ma assumeva di non sapere se i predetti fra loro si conoscessero.

Ricordato al teste il contenuto della lettera del 17/9/1976 da lui inviata ai f.lli MESSINA, nella quale egli incaricava i predetti di "porgere i saluti a Lillo LAURIA", ribadiva di non rammentare alcunchè sul rapporto di conoscenza tra il LAURIA ed i fratelli



A handwritten signature in black ink, appearing to be "A. Auria".

suddetti.

* * *

Il 18/11/1985 veniva sentito LETO Salvatore (vol 61 ; fg. 69) che confermava quanto dichiarato il 20/2/1985 dinanzi allo stesso Giudice (vol 28 ; fg. 134).

In particolare, quando era stato escusso la prima volta aveva asserito di avere lavorato quattordici o quindici anni prima con la "Garzanti" della quale ditta per Agrigento era agente Antonio VELLA, che per l'appunto gli aveva offerto di lavorare con lui.

Aveva aggiunto che "trasferitosi ad Agrigento, dopo un certo periodo di tempo, essendo venuto a sapere che in quel centro viveva anche Zi Peppi SETTECASI, aveva cominciato a frequentarlo", notando che il predetto conosceva ed era benvenuto un pò da tutti.

Aveva affermato che il SETTECASI si recava sempre alla Stazione FF.SS. per trovare qualcuno per giocare a carte; che tra le persone che il suddetto frequentava vi erano il CANNELLA, titolare del bar della Stazione, il prof. LATTUCA e Cesare LOMBARDOZZI; e che il SETTECASI gli aveva detto che era stato negli U.S.A.

Nel corso del secondo esame testimoniale il LETO dichiarava che il RAFFA quando passava ad Agrigento si recava al bar della Stazione per salutare lui od il SETTECASI ;

- che Beniamino LETO, presunto boss mafioso, di S. Angelo Muxaro, (AG), scomparso da qualche anno era solito recarsi a fare visita ad Antonio VELLA;

- che FALSONE Vincenzo, che riconosceva in fotografia,spesse volte si recava alla Stazione per cercare LOMBARDOZZI Cesare ; e che anche Antonio VELLA spesso si recava lì per unirsi al LATTUCA al LOMBARDOZZI ed al SETTECASI;

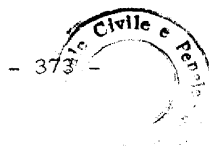


A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Rini".

- che una volta aveva cenato insieme al SETTECASI ed al LOMBARDOZZI e di ricordare che i predetti erano presenti all'inaugurazione di una macelleria di tale MARCHESE, in Porto Empedocle;
- che il SETTECASI gli aveva parlato di Antonio FERRO di Canicatti ; aggiungendo che il medesimo conosceva tutti i FERRO da antica data e che i di lui rapporti col Prof. Giuseppe FERRO erano improntati al massimo rispetto reciproco;
- che il SETTECASI conosceva un numero incredibile di persone aggiungendo che innumerevoli erano le persone "altolocate", tra cui annoverava anche Magistrati, "che non mancavano mai incontrandolo di ossequiarlo"; ed, inoltre, che il SETTECASI era accreditato in tutti gli ambienti ed "aveva libero accesso alle segreterie di uomini politici, tra i quali ricordava gli On.li Angelo BONFIGLIO e Calogero MANNINO";
- che egli aveva conosciuto CASCIOFERRO Francesco quando si era recato a trovarlo a Palermo, all'Ospedale Militare, "a nome di Giuseppe SETTECASI", che lo conosceva, per parlargli di un problema che riguardava un suo nipote handicappato, che doveva essere sottoposto a visita di leva; aggiungendo che il CASCIOFERRO si era messo a sua disposizione, prendendo nota del suo recapito telefonico, al fine di riferirgli l'esito del suo intervento;
- che il SETTECASI conosceva Gioacchino PITRUZZELLA; specificando che spesse volte egli lo aveva accompagnato presso l'azienda agricola del predetto ove il SETTECASI si recava per rifornirsi di ortaggi che gli venivano, regolarmente, donati.

* * *

Il 18/11/1985 veniva sentito CARBONE Calogero (vol 61 ; fg. 72), commerciante di bestiame, il quale dichiarava, tra l'altro, di avere conosciuto sei anni prima Calogero DI CARO, precisando che in



quella circostanza egli stava conducendo "un carrozino trainato da un pony" che il DI CARO gli aveva chiesto se egli fosse disposto a vendergli l'animale e che egli aveva accettato per cui avevano concluso l'affare. Aggiungeva che in seguito gli era capitato di rivedere il predetto DI CARO in Agrigento, ma che i loro rapporti si erano limitati alla compravendita del pony.

Contestato al teste che all'Ufficio risultava che nel 1984 il DI CARO gli aveva scontato cambiali per £ 20.000.000, il CARBONE ammetteva la circostanza assumendo di non averla riferita "in quanto non gli sembrava che quel favore potesse considerarsi un rapporto economico" e che "aveva pensato di rivolgersi al DI CARO, perchè sapeva che aveva la disponibilità economica per aiutarlo".

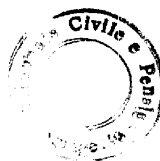
Affermava di conoscere FALSONE Vincenzo, precisando che lo stesso era suo compare, avendogli egli battezzato un figlio ed aggiungendo che due anni prima per due o tre mesi, nel periodo estivo, l'aveva ospitato con la sua famiglia in Villaseta, in quanto il predetto FALSONE aveva bisogno di un periodo di riposo.

* * *

Il 19/11/1985 veniva escusso LA PORTA Ignazio (vol. 61; fg.71), titolare di uno studio di consulenza commerciale in Agrigento.

Questi dichiarava che il LATTUCA aveva lavorato presso il suo studio occupandosi di consulenza del lavoro e che il predetto gli aveva presentato Cesare LOMBARDOZZI, "dato che i due erano amici e si chiamavano compari", aggiungendo che detto LOMBARDOZZI si recava allo studio, spesso per motivi di lavoro ed a volte solo per incontrare il LATTUCA.

Affermava che MESSINA Michele ed il LATTUCA si conoscevano (e "si davano del lei"); e che il LATTUCA era amico anche di VELLA



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Rina".

Antonio, che il proprio collaboratore gli aveva presentato ancor prima di iniziare l'attività di consulenza in favore del VELLA.

Aggiungeva di avere visto talora detto VELLA in compagnia del LATTUCA e del LOMBARDOZZI, il quale ultimo gli aveva presentato FALSONE Vincenzo; e che "ovviamente il FALSONE ed il LATTUCA si conoscevano essendo amici del LOMBARDOZZI".

Asseriva, altresì, che "anni prima, per cinque o sei volte, Giuseppe SETTECASI era andato al suo studio per trovare il LATTUCA" che glielo aveva, per l'appunto presentato, dato che ancora non lo conosceva; precisando che "il SETTECASI, quando veniva, nonostante la porta fosse aperta, prima di entrare, chiamava sempre ad alta voce il Prof. LATTUCA; e che in quel periodo dovevano "svolgersi delle elezioni ed il SETTECASI, per trovare un posto di lavoro ad un suo prossimo nipote, si stava impegnando, nella campagna elettorale, per l'On.le DI LEO".

Ricordava, inoltre, di avere partecipato ad una cena, organizzata dal LOMBARDOZZI al termine di una verifica fiscale eseguita nei suoi confronti e che alla cena avevano presenziato il VELLA, il LATTUCA ed altri.

* * *

Il 25/11/1985 deponeva il Brig. CC. Filippo GALLO (vol 63; fg.71) il quale confermava la relazione di servizio del 12/5/1984 (vol 60; fg 206) con la quale egli aveva rassegnato di avere constatato personalmente che PIPARO Calogero, prima di scomparire, era solito vedersi quasi tutti i giorni ed in orari diversi con MESSINA Gerlando, MESSINA Arturo, VULLO Calogero, SPATARO Giovanni e LOMBARDOZZI Cesare; che, dopo la scomparsa del PIPARO dette persone non erano state più notate insieme, fatta eccezione per MESSINA Gerlando che per quattro domeniche di seguito era stato visto dalle



ore 8 alle ore 8,30 presso il deposito di carne del LOMBARDOZZI in compagnia di quest'ultimo, e successivamente, per altre due domeniche allo stesso orario e nello stesso luogo, in compagnia dello SPATARO.

Il sottufficiale aggiungeva che aveva scritto detta relazione solo quando aveva raggiunto la certezza dell'assiduità dei rapporti fra i predetti e di ricordare, peraltro, che in un paio di occasioni aveva visto il LOMBARDOZZI in compagnia di diverse persone, tra cui il cognato MOTISI.

* * *

Lo stesso giorno veniva sentito MANISCALCO Calogero (vol 63 ; fg. 72), Dirigente dell'Ufficio Veterinario Provinciale, il quale dichiarava, tra l'altro, che il FALSONE, l'ARMENIO e BOVE Pasquale tra di loro si conoscevano e si frequentavano, anche se non era in grado di precisare se avessero rapporti che esorbitassero le relazioni di natura professionale.

Il medesimo riferiva, inoltre, di avere partecipato ad una cena presso un ristorante di Agrigento, organizzata e pagata da LOMBARDOZZI Cesare, alla quale avevano presenziato Pino MOTISI, cognato del LOMBARDOZZI, FALSONE Vincenzo, ARMENIO Giuseppe, LATTUCA Salvatore ed altri ; e che MESSINA Gerlando, spesso, si recava nel deposito di carne del LOMBARDOZZI.

* * *

Il 28/11/1985 deponeva RAFFA Giovanna (vol 63 ; fg. 222), figlia di RAFFA Pietro, che rinunciando alla facoltà di astenersi, dichiarava di avere conosciuto il Col. CASCIOFERRO, in quanto un giorno era andata, insieme al padre ed al cugino, che aveva bisogno di una licenza, all'Ospedale Militare di Palermo.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Raffa".

Riferiva, inoltre, la teste che in detta occasione aveva manifestato all'ufficiale la propria intenzione di trasferirsi a Palermo ed acquistare in tale città un appartamento ; e che il Colonnello, allora, le aveva consigliato di rivolgersi al di lui fratello Vito, prendendo nota , nel contempo, dei suoi numeri telefonici.

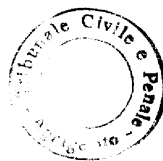
Affermava che, quindi, a seguito di una telefonata del predetto Vito CASCIOFERRO, si era recata nuovamente a Palermo ove si era incontrata col CASCIOFERRO davanti ad uno stabile di Via L. da Vinci, nel quale vi era un appartamento in vendita; precisando che in tale occasione il predetto l'attendeva in compagnia del portiere dello stabile e che l'affare non si era potuto concludere in quanto l'appartamento era ipotecato.

* * *

Il 29/11/1985 veniva escussa SCOZZARI Rita (vol 64 ; fg. 103), la quale dichiarava, fra l'altro, di risiedere a Torino da circa vent'anni e di avere conosciuto un giovane di nome "Gigi" che era intimo amico ("come fratelli") del proprio fratello SCOZZARI Giuseppe, il quale ultimo era scomparso nel 1979 a Torino e nel 1984 era stato ritrovato, morto, in un pozzo.

Affermava di non sapere cosa facesse il proprio fratello per vivere precisando che "di certo non lavorava e che non aveva grosse disponibilità di denaro"; ed aggiungeva che il fratello viveva anch'egli a Torino, ma che prima di scomparire, per due anni, aveva vissuto a Palermo.

Ricordava di avere conosciuto il predetto "Gigi" un'estate che lei, con la sua famiglia, si era recata a Lampedusa per trascorrere le ferie, precisando che, sbarcati all'aeroporto di Punta Raisi, avevano trovato il fratello in compagnia del "Gigi", che le aveva



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Rita Scozzari".

detto, tra l'altro che era titolare di un'autorimessa, e col quale si era sentita successivamente, per telefono, sia prima che dopo la scomparsa del fratello.

Assumeva che il "Gigi" era solito chiamare "Roberto" il di lei marito e negava di sapere chi fosse il "Pietro" che il Gigi, sempre per telefono le aveva detto che si sarebbe messo in contatto con lei e con suo marito.

Negava altresì di avere mai sentito nominare Pietro RAFFA e Carmelo COLLETTI.

Affermava che il fratello per un certo periodo (segnatamente per tutto il tempo in cui era rimasto ingessato dal busto agli arti inferiori per i postumi di una ferita d'arma da fuoco subita a Torino nel corso di una rapina di cui -a suo dire- era stato vittima; fatto per il quale era stato arrestato ed era stato ristretto in carcere per due mesi in quanto l'A.G. non aveva creduto alla sua versione dei fatti) aveva vissuto a casa sua ; e che il fratello nel periodo in cui era rimasto a Palermo aveva allacciato diverse amicizie.

Aggiungeva che alcuni di questi amici avevano l'abitudine di telefonare a casa sua, quando il fratello abitava con lei e che il Gigi e tale "Vito" (il quale, probabilmente, era la persona che scriveva al fratello dal carcere) si erano fatti sentire telefonicamente anche dopo la scomparsa del di lei fratello.

Asseriva che il fratello in Palermo aveva lavorato presso la macelleria di tali "BELLINA", verso i quali era rimasto creditore di alcune spettanze per cui avevano dato incarico al "Gigi" di recuperare quel denaro.

Ricordava, inoltre, che il "cugino" (di cui ella aveva parlato in una delle telefonate intercettate dicendo "che si trattava di una persona che le era rimasta tanto impressa") si chiamava "Lillo"



Successivamente, i CC. identificavano il "Vito" in DI GIORGIO Vito Salvatore, ucciso nel territorio di Monreale il 21/11/1981 (vol 64 ; fg. 109 e fg. 125 e segg.).

* * *

Il 6/12/1985 il G.I. esaminava CAPOBIANCO Luigi (vol 64 ; fg. 120), marito di SCOZZARI Rita.

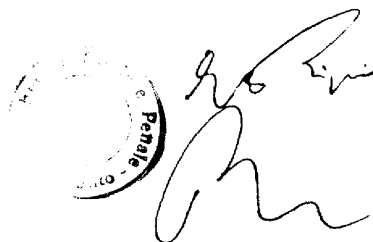
Questi riferiva che suo cognato, SCOZZARI Giuseppe (dagli amici chiamato "Johnny"), nel 1977 si era trasferito a Palermo ove aveva lavorato nell'autorimessa condotta da Gigi GAROFALO, a cui l'univano stretti legami di amicizia.

Ricordava, inoltre, che il suddetto GAROFALO, in compagnia di un tale "Vito" e di un altro giovane di trent'anni circa che chiamavano "cugino", su incarico del cognato, erano andati a prelevare all'aeroporto di Punta Raisi, ove egli era transitato per recarsi in ferie a Lampedusa ; e rammentava che dopo la scomparsa di SCOZZARI Giuseppe, lui e sua moglie, col GAROFALO avevano conversato telefonicamente più volte sempre in merito all'avvenuta sparizione del cognato.

Confermava che il GAROFALO era solito chiamarlo Roberto e che il cognato in Palermo aveva lavorato anche da tali "MELLINA" che dovevano del denaro allo SCOZZARI.

Asseriva che il "Pietro" citato nella telefonata dell'1/12/1982 ore 21,44 intercettata sull'utenza della SCOZZARI, era stato sì preannunciato dal GAROFALO, ma poi non si era fatto vedere.

Da ultimo, riconosceva nelle fotografie di cui al vol 5 ; ff.147 e 148 Gigi GAROFALO ; ed, inoltre, esibitagli la foto raffigurante LAURIA Calogero, di cui al vol 64 ; fg 122, dichiarava "questa persona somiglia a quel tale cugino che mi fu presentato

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Penne" and "to" in a circular arrangement. The signature is cursive and appears to be "Roberto".

all'aeroporto di Palermo insieme al Vito nell'estate del 1979".

* * *

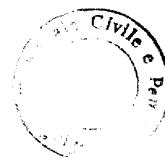
Il 5/12/1985 deponiva CANNELLA Antonino (vol 64 ; fg. 140) il quale dichiarava di essere socio del LOMBARDOZZI nella gestione del bar della Stazione FF.SS. di Agrigento ; precisando che dietro sua richiesta il LOMBARDOZZI aveva accettato la compartecipazione al 50%, impiegando nell'attività il proprio cognato MOTISI Salvatore da Palermo, che aveva lavorato fino a sei mesi prima, nonché il cugino MENDOLA Alfonso che vi lavorava tuttora.

Affermava che il LOMBARDOZZI era solito riunirsi all'interno della Stazione col Prof. LATTUCA, con FALSONE Vincenzo e con il SETTECASI ; ricordando che anche VELLA Antonio alle volte s'intratteneva con LATTUCA, LOMBARDOZZI e FALSONE.

Asseriva che Lillo LAURIA era solito intrattenersi al bar della Stazione con PIPARO Calogero ; e che il fratello di MOTISI Salvatore, chiamato "Pinuzzu" frequentava il suddetto bar, in quanto lavorava come autista per il cognato LOMBARDOZZI ; aggiungendo che da due anni detto "Pinuzzu" non era stato più visto in Agrigento.

Infine, affermava che VELLA Antonio era solito andare a trovare MOTISI Salvatore che chiamava "compare".

Il predetto CANNELLA, peraltro, nelle s.i.t. rese il 18/11/85 ai CC. di Agrigento, aveva, altresì, dichiarato che avevano frequentato il suo bar anche MESSINA Gerlando e suo fratello (del quale non ricordava il nome); che anche RAFFA Pietro, quando si recava al bar della Stazione era solito intrattenersi con il SETTECASI, con LATTUCA, con LOMBARDOZZI e con LETO Salvatore; ed infine che egli aveva conosciuto Carmelo COLLETTI nel 1974 o nel 1975, quando era stato accompagnato presso di lui Da SETTECASI



A handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. L. Vella'.

Giuseppe, per acquistare dell'olio ; aggiungendo che nella circostanza aveva avuto modo di osservare che tra il COLLETTI ed il SETTECASI intercorrevano saldi rapporti di amicizia (vol 61; fg. 69).

* * *

Il 17/12/1985 veniva escusso il Ten.Col. MARTORANA Vincenzo (vol 64 ; fg. 236).

Questi affermava di conoscere da anni RAFFA Pietro, in quanto la propria famiglia era originaria di Alessandria della Rocca, ove abitava il RAFFA ; ed aggiungeva di avere avuto modo di rivedere il predetto all'Ospedale Militare di Palermo quando il medesimo era andato a trovare il Col. CASCIOFERRO.

Asseriva, inoltre, di avere partecipato ad un pranzo, svoltosi ad Agrigento, che se non ricordava male era stato organizzato dal Col. CASCIOFERRO in vista di prossime consultazioni elettorali; aggiungendo che al pranzo erano presenti l'On. Calogero MANNINO ed inoltre tale SETTECASI, ~~che~~ di cui egli aveva sentito parlare dal padre come "persona in odore di mafia".

* * *

Lo stesso giorno veniva sentito come teste COSTANZA Salvatore (vol 64 ; fg. 238) il quale si limitava a confermare la dichiarazione resa al G.I. di Torino il 10/11/1984, acquisita in copi (vol 70 ; fg. 2).

In tale occasione il COSTANZA aveva affermato di avere riconosciuto sul giornale la fotografia di SCOZZARI Giuseppe detto "Johnny di Lampedusa" che egli aveva conosciuto molti anni prima.



Handwritten signatures and initials.

Aveva asserito che il predetto aveva cominciato a dedicarsi ai furti che faceva insieme a SANFILIPPO Francesco (detto Franco "Palettone") ed ad un certo Pino (PINO Giuseppe); e che quando, nel 1979, egli era uscito di galera, essendo andato a trovarlo, aveva constatato che lo SCOZZARI era tutto ingessato.

Allora lo SCOZZARI gli aveva confidato che aveva avuto una sparatoria con la polizia in Sicilia e più precisamente a Palermo ove era andato con il Palettone; e che suo cognato, che era un ex-poliziotto era andato a prenderlo giù a Palermo e l'aveva portato, ferito, a Torino.

Aveva affermato il teste che lo SCOZZARI non gli aveva detto che cosa dovesse fare a Palermo, ma aveva aggiunto che sapeva che l'amico era abbastanza legato a "persone sotanziose" e che gli aveva detto di essere amico di Lillo LAURIA ed inoltre che "per conto del LAURIA era andato a Raffadali dove aveva commesso insieme ad altri un omicidio dove uno dei suoi complici era rimasto anche ferito".

* * *

Il 19/12/1985 deponeva DONES Vincenzo (vol 70 ; fg. 27) il quale ammetteva di essersi rivolto a Giuseppe DI NAPOLI, che sapeva avere amici alla SIP, per ottenere la riattivazione del suo telefono guasto.

* * *

Il 28/12/1985 veniva escusso l'On. Calogero MANNINO (vol 70 ; fg. 53 e segg.) il quale dichiarava di ricordare di avere partecipato ad Agrigento in periodo natalizio, ad un pranzo organizzato da Ufficiali Medici, a favore della cui categoria, unitamente ad altri parlamentari, si era battuto affinché fosse riconosciuto il diritto al convenzionamento esterno, dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria.

Escludeva, pertanto, che la riunione avesse carattere elettorale ; ed escludeva, altresì, per quel che poteva ricordare,



Handwritten signature

che al convivio fosse presente anche Giuseppe SETTECASI, del quale aveva, peraltro, sentito per la prima volta il nome quando aveva letto sul giornale della sua uccisione.

Affermava di essere stato testimone di nozze della sposa di CARUANA Gerlando, figlio di Leonardo, precisando di averlo fatto solo per le preghiere rivltegli dal padre della sposa, Prof. Domenico PARISI, suo amico(vol 61 ; fg. 100).

Dichiarava di non avere conosciuto Carmelo COLLETTI, del quale, tuttavia, conosceva il figlio Filippo, Consigliere comunale D.C. ed ammetteva altresì di avere conosciuto Carmelo SALEMI, cognato di un militante della D.C., CATANIA Settimio, dal quale il SALEMI gli era stato presentato.

Al riguardo, escludeva, comunque, di essere stato interessato dal SALEMI per ottenere un subappalto dalla ICORI.

Infine, affermava di avere conosciuto VELLA Antonio, rappresentante della Garzanti in Agrigento, dal quale aveva acquistato qualche libro.

* * *

Sempre il 28/12/1985 veniva sentito GERACI Francesco (vol 70 ; fg. 55), Presidente dell'Ordine dei Medici di Agrigento, il quale confermava che il pranzo organizzato ad Agrigento dai Colonnelli, dei quali era stato ospite anche nella qualità di sindacalista sanitario, era connesso al riconoscimento alla categoria degli Ufficiali Medici della facoltà di continuare a svolgere la professione al di fuori dall'ambito ospedaliero.

* * *

Il 30/12/1985 veniva sentito il Col. SANFILIPPO Francesco (vol 70 ; fg. 56) il quale riferiva al G.I. che il pranzo organizzato ad



Agrigento dagli Ufficiali Medici era stato approntato per ringraziare l'On. MANNINO, loro ospite, che si era battuto a favore della loro categoria.

Affermava che il pranzo era stato pagato da loro ufficiali e che il denaro era stato raccolto dal CASCIOFERRO.

Asseriva, peraltro, di non sapere se tra i civili fosse presente SETTECASI Giuseppe.

Aggiungeva che, dopo il suo insediamento alla direzione dell'Ospedale Militare di Palermo, avvenuto l'1/7/1977, aveva richiesto ed ottenuto l'allontanamento dal nosocomio del Col. CASCIOFERRO, il quale era solito ricevere nel suo ufficio numerosissime persone che nulla avevano a che fare col servizio.

Precisando che, cambiato il C.te della Regione Militare della Sicilia, il CASCIOFERRO era riuscito a rientrare ma, per sua disposizione, era stato adibito alla biblioteca e non più alla Commissione Medica Ospedaliera, di cui aveva in precedenza fatto parte.

* * *

In pari data veniva escusso il Col. GRECO Giovanni (vol 70 ; fg.57) il quale confermata la sua partecipazione al pranzo organizzato in Agrigento da loro Ufficiali Medici, per ringraziare per il loro interessamento, l'On MANNINO ed il Sindacalista GERACI, aggiungeva che al pranzo, oltre ai predetti, erano presenti altri civili, probabilmente invitati dal CASCIOFERRO, tra i quali "una persona anziana", probabilmente, "interessata dallo stesso CASCIOFERRO per intercedere nei confronti del proprietario del locale per un trattamento adeguato alla circostanza".

Affermava che il pranzo era stato pagato dal CASCIOFERRO che, poi, aveva raccolto, a Palermo, le quote dovutegli dagli altri ufficiali.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Greco".

* * *

Il 2/1/1986 veniva escusso CATALANO Giuseppe, titolare del Ristorante Taverna Mosè (vol 70 ; fg.144) il quale dichiarava che alcuni anni prima si era tenuto nel suo locale un pranzo al quale avevano partecipato ufficiali medici di Palermo ; di non rammentare chi avesse telefonato per la prenotazione; ma di ricordare che "era presente lo zio Peppino SETTECASI... che si occupava della sistemazione dei posti a tavola".

Aggiungeva, altresì, che il pranzo non era stato pagato dal SETTECASI, ma da un ufficiale e di non ricordare se fosse presente anche l'On MANNINO.

* * *

Il 7/1/1986 deponava la teste FERRAZZI Gioia Maria, convivente dal 1974, fino al 23/11/1983, di DE LOLLIS Giovanni, che dichiarava (vol 70 ; fg. 165) che DI NAPOLI Giuseppe era amico del DE LOLLIS e che mentre il DI NAPOLI si rivolgeva al DE LOLLIS dandogli del "tu", il proprio convivente usava il "lei", per rivolgersi al DI NAPOLI.

Aggiungeva che, quando il DE LOLLIS era stato arrestato, il DI NAPOLI per tutto il periodo della detenzione , le era stato molto vicino interessandosi per tutto quanto avesse avuto bisogno e, segnatamente, per ottenere il trasferimento del proprio convivente da Mistretta ad Erice, in quanto lei aveva difficoltà a raggiungere Mistretta per i colloqui settimanali.

Asseriva che il DE LOLLIS aveva rapporti di amicizia con Gigi GAROFALO che frequentava spesso ; specificando che lei, quando aveva urgenza di rintracciare il DE LOLLIS, lo cercava telefonicamente presso il bar "Caffè" sito in Palermo in una traversa di Via della Libertà, dove il convivente incontrava i commercianti di tessuti coi quali era in rapporto d'affari.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. L. Rini".

Affermava di avere partecipato alla cerimonia nuziale seguita al matrimonio di Filippo COLLETTI ; di non sapere quali rapporti insistessero tra il DE LOLLIS ed i COLLETTI ; e di ricordare soltanto che "due giorni prima della cerimonia il DE LOLLIS le aveva detto di acquistare un vestito adeguato, perché avrebbero dovuto partecipare ad un matrimonio importante".

Specificando che al matrimonio si erano recati in compagnia del DI NAPOLI, di Gigi GAROFALO e della di lui moglie.

Esibita alla teste la fotografia di cui al vol 5; fg. 147, riconosceva il DE LOLLIS (n.3); DI NAPOLI Giuseppe (n.5); GAROFALO Luigi(n.7); Giovanna GAROFALO (n.9); se stessa (n.2) ; nonché nelle persone ritratte ai nn 6 ed 8 (rispettivamente MISTRETTA Gaetano e SCLAFANI Giuseppe) due individui che aveva visto altre volte in Palermo in compagnia del DE LOLLIS.

* * *

Il 27/1/86 (vol 73;fg 119) veniva sentito CIMINO Giovanni il quale assumeva, tra l'altro, che certamente il LAURIA, il GRAMAGLIA ed i f.lli MESSINA si conoscevano, anche se non era in grado di precisare quali rapporti intercorressero tra loro.



Handwritten signature and initials.

* * *

§ 110) I NUOVI INTERROGATORI DEGLI IMPUTATI
INCRIMINATI NELL'ISTRUZIONE SOMMARIA

Il 30/1/1985 veniva interrogato GRECO Leonardo (vol 27 ; fg. 46), il quale negava di conoscere PITRUZZELLA Gioacchino, FERRO Antonio e Carmelo COLLETTI e pur essendogli stato contestato che Enzo COLLETTI aveva ammesso i rapporti di conoscenza fra il padre ed il GRECO, ribadiva "che il nome di Carmelo COLLETTI gli era assolutamente sconosciuto".

Contestatogli il contenuto di diverse telefonate intercettate sull'utenza del COLLETTI (vol 33 ; fg 74,83,90,96,97,99,126), asseriva di non ricordare.

Ammetteva, peraltro, di conoscere il Geom. Pino LIPARI, ex dipendente dell'ANAS, perché suo cliente e successivamente detenuto nello stesso carcere, nonché Tommaso CANNELLA della SICILPALI, anch'egli abituale cliente della sua ICRE; ed il Prof. Andrea VASSALLO avendo in un'occasione fatto ricorso alle sue cure.

Interrogato, nuovamente, l'8/5/1985 (vol 42 ; fg. 35) il GRECO, modificando le precedenti dichiarazioni, ammetteva di conoscere Carmelo COLLETTI che egli aveva incontrato per la prima volta venti o venticinque anni addietro, presso il mulino di certo CUFFARO di Bagheria, ove suo padre acquistava crusca, mentre il COLLETTI portava carichi di frumento; aggiungendo che tali contatti erano cessati quando il proprio genitore aveva abbandonato l'attività di allevatore di bestiame.

Affermava, tuttavia, che circa quattro anni prima aveva



rivisto, casualmente, all'interno di un bar di Bagheria, il COLLETTI che era in attesa di alcune persone ; sostenendo che egli per buona creanza aveva invitato il riberese ad accomodarsi alla ICRE e gli aveva messo a disposizione il suo ufficio per eventuali successive necessità ; ed assumendo che il COLLETTI aveva accettato l'invito e più volte si era recato alla ICRE, incontrando varie persone, tra le quali un tale chiamato "il ragioniere".

Aggiungeva di ricordare che una volta che il COLLETTI era atteso dal "ragioniere", tardando a presentarsi, egli gli aveva telefonato a Ribera per sapere se dovesse andare a Bagheria o meno.

Per contro, insisteva nel negare di conoscere il PITRUZZELLA ed il FERRO argomentando che se nella conversazione telefonica intercettata erano stati fatti i loro nomi, ciò doveva attribuirsi al fatto che ~~era~~ il "ragioniere" ~~che~~ glieli suggeriva, quando lo incaricava di trasmettere i messaggi telefonici.

* * *

Il 15/4/1985 il G.I. interrogava COLLETTI Filippo (vol 29 ; fg. 199), il quale dichiarava che effettivamente aveva ricevuto la telefonata del padre che l'aveva rassicurato in ordine al mancato ritrovamento della pistola da parte delle forze dell'ordine (vol 27 ; fg. 73); precisando che era avvenuto che quella mattina, nel corso di una perquisizione all'oleificio, lo zio Giacomo gli aveva manifestato le sue preoccupazioni per un'arma che si trovava conservata nel negozio di autoricambi; per cui, terminata la perquisizione anche in quest'ultimo locale, il padre, verosimilmente, informato dal parente del turbamento del figlio, aveva fatto quella telefonata tesa a rassicurarlo. Al riguardo, asseriva che solo quel giorno aveva appreso dell'esistenza della pistola.



Affermava ancora il COLLETTI che, subito dopo l'attentato, il fratello Vincenzo, cedendo alle pressioni familiari, si era allontanato da Ribera, recandosi, prima, in Inghilterra dal futuro suocero e, poi, in U.S.A. a Clark ed a S. Antonio; aggiungendo che da lì, dopo poco più di un mese, era ritornato improvvisamente, dicendo, solamente, che i parenti che lo ospitavano erano stati male e lui non si sentiva di restare ancora.

Per converso, proseguiva, egli era rimasto a Ribera, a causa delle precarie condizioni di salute, determinate dall'agguato subito; prendendo, però, la precauzione di trasferirsi nell'abitazione della madre, sita di fronte alla caserma dei CC.

Ribadiva che, durante le ultime consultazioni elettorali nazionali, aveva partecipato col padre e con INFRANCO Leonardo ad una riunione nello studio dell'Avv. Angelo BONFIGLIO, ubicato in un piano interrato di un edificio sito nei pressi della piazza Cavour di Agrigento; aggiungendo che nello studio si erano accalcate, in quella circostanza, ottanta o cento persone (tra le quali il Prof. NICOSIA) ed egli si era presentato al padrone di casa come Filippo COLLETTI, Consigliere comunale di Ribera, mentre non era in grado di dire se il proprio genitore e l'INFRANCO conoscessero il BONFIGLIO.

Sosteneva che, dopo quella riunione, l'Avv. BONFIGLIO ne aveva tenuto altre due presso la sezione D.C. di Ribera, con i consiglieri comunali ed i membri del direttivo sezionale; ed alle contestazioni dell'Ufficio che l'informava che l'On. BONFIGLIO aveva escluso che la riunione di Agrigento si fosse mai tenuta, insisteva su quanto dichiarato.

Peraltro, ammetteva che, meditando sulla vita del padre ed in particolare sull'episodio del soggiorno obbligato, sulla sua fortuna economica e sulle amicizie con persone altolocate si era in un certo modo reso conto che il genitore doveva essere una persona di



A handwritten signature in black ink, appearing to be "P. ...".

"rispetto"; ma asseriva che l'affetto filiale gli aveva fatto rifiutare l'idea che il padre potesse essere un capo-mafia.

* * *

Il 26/4/1985 il G.I. interrogava **Vincenzo COLLETTI** (vol. 30 ; fg. 116) il quale, dapprima, confermava tutte le dichiarazioni rese, comprese quelle rilasciate al G.I. di Palermo, nell'interrogatorio dell'11/2/1985, acquisite in copia agli atti (vol 28 ; fg. 49).

Dinanzi a quel Giudice l'imputato aveva affermato di avere incontrato il SANTAPAOLA, solamente, in due occasioni e sempre per concertare la possibilità di aprire una concessionaria della Renault in Ribera ; ed, inoltre, che egli non aveva mai conosciuto personalmente GRECO Leonardo, ma che "più volte aveva appreso da suo padre che il medesimo era suo amico e che si era rifornito da lui di materiale metallico per recinzione".

Aveva, comunque, aggiunto, in proposito, di ignorare i motivi delle amicizie di suo padre con il GRECO e col SANTAPAOLA, che comunque risalivano ad epoche molto remote.

Inoltre, aveva asserito che, dopo l'omicidio del padre, il MAROTTA lo aveva invitato "a non fare troppe domande ed a starsene alla larga per evitare di subire gravi conseguenze" e che quando egli era rientrato in Ribera, dopo essersi rifugiato negli U.S.A., il MAROTTA lo aveva rassicurato "esprimendo in termini di certezza" che la situazione era oramai tranquilla e che l'ispiratore di tutto era stato Filippo DI STEFANO e che l'esecutore materiale dell'omicidio del padre era stato il LAURIA (e forse anche il PIPARO Calogero); aggiungendo che "coloro che potevano fargli del male, oramai, non c'erano più" e che "col DI STEFANO ogni questione era stata appianata".

Invitato, quindi, COLLETTI Vincenzo, dal G.I. di Agrigento, a chiarire il contenuto di alcune telefonate intercettate ed ad indicare i nomi degli interlocutori, tra l'altro, dichiarava :

- che il GAROFALO si era a lui presentato come titolare o, comunque,



comproprietario del bar "Cafè" di Palermo;

- che conosceva Paolo CAMPO e Francesco MONTALBANO, entrambi di Ribera, che qualche volta andavano all'autosalone per trovare il padre ; aggiungendo che del MONTALBANO sapeva che era stato inviato al soggiorno obbligato insieme a COLLETTI Carmelo;
- che, effettivamente, come risultava dalla telefonata registrata di cui al vol. 33 ; fg. 114, egli conosceva il LOMBARDOZZI ben prima che si svolgesse la riunione nella villa del MESSINA;
- che conosceva Calcedonio BRUNO, detto "Calcino", da Mazara del Vallo ; precisando che l'aveva incontrato per la prima volta all'autosalone Fiat dove il BRUNO si era recato per trovare Carmelo COLLETTI e che era a conoscenza del fatto che tra suo padre ed il genitore del BRUNO v'erano rapporti di stretta amicizia; ed aggiungendo, in merito alla telefonata registrata alle ore 19 del 13/1/1982, che il BRUNO quel giorno si trovava presso la Concessionaria Alfa Romeo di Mazara del Vallo ed aveva approfittato del fatto che egli stesse parlando per telefono col padre, per salutarlo, dato che era con lui in buoni rapporti;
- che Vito LO CASCIO era amico del padre ; aggiungendo che il predetto si era rivolto a lui per una fornitura all'Ospedale, ma che egli se n'era disinteressato;
- che non aveva mai sentito parlare di FALSONE Vincenzo di Campobello di Licata, né di Giuseppe DI NAPOLI di Palermo; ed, infine, che poteva escludere che la loro ditta avesse mai avuto rapporti commerciali con la Concessionaria CAUL s.r.l. di Trapani.

L'imputato veniva interrogato, successivamente, dal G.I. il 21/10/1985 (vol 53; fg.177) in merito alla vicenda relativa alla fornitura all'Ospedale Civile di Ribera, come già cennato a pg.306.



Indi, interrogato, nuovamente, il 6/11/1985 (vol 59 ; fg. 44) il COLLETTI aggiungeva che non aveva mai acquistato dal FALSONE Vincenzo, che ribadiva di non conoscere, prodotti per l'agricoltura.

Sostenendo tale assunto anche di fronte alle contestazioni del Magistrato che lo informava che il FALSONE aveva affermato che "i COLLETTI erano debitori nei suoi confronti di alcuni milioni per l'acquisto di anticrittogamici".

Affermava di conoscere solo di vista BUFALO Giuseppe, avendolo incontrato presso lo studio di un legale di Ribera e di non conoscere MINORE Antonino Pio.

Ammetteva, peraltro, modificando tutte le precedenti dichiarazioni di conoscere Giuseppe DI NAPOLI e negava di avere mai accompagnato il PIPARO a Catania, spiegando la conversazione telefonica registrata nella quale si fa riferimento a tale episodio, con l'assumere che il PIPARO gli aveva chiesto di vendergli una "diesel che egli non aveva, e che lui gli aveva detto, soltanto, che poteva rivolgersi ad un amico di suo padre, Nitto SANTAPAOLA, che aveva una Concessionaria della Renault in Catania".



* * *

Il 28/5/1985 veniva interrogato **CIANCIMINO Francesco** (vol 43 ; fg. 208) che, modificando parzialmente quanto in precedenza dichiarato, affermava che i figli del COLLETTI più volte erano andati a trovarlo in ufficio "per caldeggiare qualche pratica o per chiedere consigli" e che quando ciò era successo di sabato, dovendosi loro recare a Palermo, ne aveva approfittato per farsi dare qualche passaggio in auto ; aggiungendo che una volta si era verificato che, con uno dei figli del COLLETTI, erano giunti nei pressi della sua abitazione palermitana verso l'ora di pranzo, per cui egli, al fine di ricambiare la cortesia, aveva invitato il giovane a pranzo.

Sosteneva che, successivamente, il COLLETTI padre, venuto a conoscenza dell'episodio, volendosi a sua volta disobbligare, approfittando del fatto che anche la moglie di esso imputato si trovava ad Agrigento, li aveva invitati entrambi a cena a Marinella di Selinunte.

Precisava di avere conosciuto il LOMBARDOZZI sempre col nome di "Lillo"; ed in ordine alla cena al ristorante "Le Caprice" specificava che quella sera, mentre si trovava nel Viale della Vittoria di Agrigento con la propria figlia ed il genero, aveva incontrato, casualmente, il LOMBARDOZZI che aveva insistito per averli come ospiti a cena, per cui tutti insieme si erano recati al ristorante ; ribadendo ancora una volta che non conosceva coloro i quali accompagnavano il LOMBARDOZZI e che la cena non aveva alcun legame colla definizione (resa pubblica il giorno seguente alla cena in questione), in senso favorevole per il prevenuto, del procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione nei confronti di FALSONE Vincenzo .



Handwritten signature
Handwritten signature

Contestato all'imputato il contenuto delle telefonate registrate alle ore 18,50 ed alle ore 19 del 18/1/1982 sull'utenza in uso al COLLETTI, il CIANCIMINO dichiarava che il COLLETTI gli "telefonava più volte chiedendogli di intervenire presso Magistrati per favorire la risoluzione di qualche caso giudiziario", precisando che ciò era accaduto due o tre volte, e che "egli, tuttavia, non si era mai permesso di disturbare alcun Giudice per favorire le persone segnalate dal COLLETTI, perché si rendeva conto che si sarebbe trattato di un comportamento illecito"; ed aggiungendo che egli ogni volta "faceva il COLLETTI contento e gabbato", assicurandolo di interventi che in realtà non v'erano stati.

Contestato, altresì, al CIANCIMINO che dal tenore delle telefonate si appalesava che gli interventi erano stati, invece, effettuati e che, almeno in un caso, avevano avuto esito positivo (cfr. telefonata nella quale si parla del "regalo di Natale", che, per l'accusa, doveva individuarsi "nella liberazione, all'udienza del 28/12/1981, di FALSONE Vincenzo"); ribadiva di non avere mai contattato alcun Magistrato, precisando di avere appreso dell'oggetto del processo, per il quale gli era stata chiesta la raccomandazione da parte del COLLETTI, "da Lillo LOMBARDOZZI, che quella sera era venuto a trovarlo per fargli visita e per portargli l'annotazione con il nome della persona (MACALUSO Emanuele) da raccomandare al Presidente MESSINA Daniele".

Contestatogli, peraltro, che il teste BLANDINO aveva negato di avergli consigliato di andare dal COLLETTI per comprare l'olio, episodio dal quale il CIANCIMINO faceva derivare la conoscenza col COLLETTI, l'imputato asseriva che "il BLANDINO non gli aveva parlato del COLLETTI, ma gli aveva detto che a Ribera c'erano degli oleifici ai quali poteva rivolgersi; e che a lui, quando era andato a Ribera, era stato indicato l'oleificio del COLLETTI".



Insisteva, invece, nel dire che era stato il BLANDINO ad indirizzarlo dal Dott. CASTELLANO ed a svelargli che il SETTECASI, più volte recatosi alla Direzione Provinciale del Tesoro, per chiedere favori di ordinaria amministrazione, era "persona di rispetto".

Contestatogli il possesso dei nr. telefonici di LATTUCA Salvatore che egli nel precedente interrogatorio aveva dichiarato di non conoscere, assumeva che il LATTUCA annotato nella sua agenda era un professore in servizio presso l'Istituto Tecnico di Agrigento che, una volta, recatosi nel suo ufficio, per una pratica relativa allo stipendio, gli aveva lasciato i suoi recapiti telefonici, per eventuali comunicazioni; sostenendo, al riguardo, di ignorare, fino a quel momento, che fosse il LATTUCA suo coimputato.

Riguardo all'annotazione sull'agenda rinvenuta nell'azienda agricola di Antonio FERRO (vol 43 ; fg. 30) : "FRANCO Tesoreria 23817", rispondeva che quello era il numero del suo ufficio e che esso probabilmente era stato dato ad Antonio FERRO dal fratello Giuseppe (l'ortopedico) che lo chiamava "Franco" e col quale erano amici molto stretti.

Ribadiva di non conoscere Antonio FERRO e Vito CIANCIMINO, assumendo, di fronte alla contestazione del Magistrato che gli ricordava che nella sua agenda era stato rinvenuta l'annotazione, poi cancellata, del nr. di telefono del predetto Vito CIANCIMINO, che "il numero gli era stato dato da un vigile urbano che sapendo che anch'egli si chiamava CIANCIMINO, supponendo che fosse parente del suddetto Vito, gli aveva chiesto una raccomandazione" e che egli "gli aveva detto che non solo non era parente, ma che neppure conosceva Vito CIANCIMINO" ma che "quello aveva insistito e gli aveva detto di segnarsi il numero del Vito su indicato".



Aggiungendo che "egli ovviamente non aveva telefonato a Vito CIANCIMINO e, poi, ne aveva cancellato il nr. in quanto non gli occorreva.

Asseriva, viceversa, di avere cancellato i numeri telefonici del COLLETTI, dalla propria agenda, in quanto "dopo l'omicidio si era reso conto di che persona si trattava", assumendo, comunque, di essere andato a fare visita alla vedova COLLETTI, per esprimerle le sue condoglianze, sentendolo come un dovere "visto che con la signora erano anche andati a cena insieme".

Contestato all'imputato che in esito a perquisizioni effettuate nel suo ufficio di Agrigento erano state sequestrate alcune pagine di un'agenda da tavolo, recanti alcune annotazioni, in ordine all'appunto : "Dott. ILARDA per TRAINA Francesco" (esteso sulla pg. relativa al 3 marzo) asseriva che si trattava di una delle solite segnalazioni pervenutegli da COLLETTI Carmelo, aggiungendo che era stato il ribereese a specificare che la segnalazione doveva essere rivolta al dott. ILARDA.

Analoga spiegazione forniva in merito all'appunto : "ILARDA per MONTANA e VIRONE" (esteso sulla pg. del 4 giugno), sostenendo che "egli prendeva appunti in ordine alle segnalazioni ricevute, pur avendo la riserva mentale, di non darne corso, in quanto questa era una sua abitudine".

Contestatogli che il processo TRAINA si sarebbe dovuto svolgere il 5/3/1984 e che a quell'epoca il COLLETTI era stato già assassinato, per cui non poteva essere stato il ribereese a chiedergli la raccomandazione su cennata, l'imputato affermava di non ricordare chi potesse essere stato a fargli la segnalazione.



* * *

Il 29/5/1985 veniva interrogato FERRO Antonio (vol 43 ; fg. 211), il quale dichiarava, tra l'altro, di conoscere da tempo FALSONE Vincenzo, avendo acquistato dal medesimo qualche mulo e qualche vitello; di conoscere Gennaro SORTINO, cugino del COLLETTI, avendolo incontrato a Ribera qualche volta che si era ivi recato a trovare il COLLETTI, precisando, in ordine all'assegno emesso il 28/7/1983 in favore di SORTINO Emanuele, per £ 20.000.000 (vol 49 ; fg. 5), che egli ricordava che il titolo aveva un importo inferiore (£ 10.000.000) e che egli l'aveva consegnato al COLLETTI, due giorni prima della sua uccisione, avendogli questi chiesto un prestito dato che doveva partire; e che non aveva capito perché il riberese aveva voluto che l'assegno fosse intestato al SORTINO.

Affermava di avere cambiato i numeri telefonici dell'abitazione di Canicattì e della casa di campagna in agro di Butera, in quanto ossessionato da persone che cercavano il cognato veterinario e di avere chiesto che le utenze fossero "riservate" ; aggiungendo che per le pratiche telefoniche era solito rivolgersi ad un impiegato della SIP di Caltanissetta, tale Giuseppe (REINA), conosciuto in ufficio, del quale non ricordava il cognome.

Negava di conoscere RIGGIO Filippo, BRUNO Calcedonio, Ciccio MESSINA da Castelvetrano, Calogero SINATRA da Vallelunga, LO CASCIO Vito, DERELITTO Giovanni, BUFALO Giuseppe e LATTUCA Salvatore.

Asseriva, spontaneamente, in ordine alle contestazioni già fattegli dal P.M. in merito alla conversazione telefonica intercettata nella quale si parla di "giumente dalla faccia di principessa e non di arenga arenga", che lui ed il proprio figlio probabilmente avevano parlato di "giumente dalla faccia piscitesca" che nel linguaggio dei commercianti stava ad indicare persone cattive; mentre per "arenga arenga" dovevano intendersi le persone



di legge e cioè i Finanziari, i Carabinieri ecc.; di guisa che, chiariva, nel corso della telefonata egli "aveva probabilmente voluto dire al figlio, che lo aveva avvertito di avere visto tre persone sospette, di chiudersi in casa, in quanto abitavano in una zona isolata".

Peraltro, asseriva di non ricordare il contenuto delle telefonate registrate sull'utenza del COLLETTI e contestategli dall'Ufficio.

Sosteneva di non avere mai sentito nominare Francesco BRUNO e la SICIS di Bagheria, i cui numeri telefonici erano stati trovati in suo possesso (vol 43 ; fg 16 e vol 29 ; fg. 152) ; insistendo su tale assunto anche quando il Magistrato gli contestava che nel corso delle intercettazioni telefoniche disposte sulla sua utenza era stata registrata una telefonata al BRUNO.

Ammetteva di avere conosciuto nel 1977 o nel 1978 Giuseppe ARMENIO, presso l'agenzia della B.P.S. di Licata, per via di una cambiale avallata a tale D'ANTONA e da quest'ultimo non onorata ; affermando che oltre a quella cennata, non vi erano state altre occasioni d'incontro o di contatto telefonico coll'ARMENIO. A domanda dell'Ufficio ammetteva, successivamente, di avere ricevuto qualche telefonata dall'ARMENIO, per ragioni connesse alle cambiali ed alla contestazione che nella sua azienda erano stati rinvenuti i numeri telefonici della casa e della banca dell'ARMENIO (vol 43 ; fg.54) rispondeva che li aveva annotati in quell'occasione senza utilizzarli mai.

Affermava di conoscere la famiglia MADONIA di Vallelunga ; precisando che il vecchio MADONIA Francesco (ucciso in agro di Butera) era cognato di ILARDO Calogero e praticava anche lui il commercio di quadrupedi; e che la figlia abitava a Gela ed egli aveva avuto occasione di incontrarla, così come aveva avuto modo



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "G. Calogero". Below it is another handwritten mark, possibly initials "R".

d'incontrare il figlio Giuseppe detto "Piddu", col quale ultimo aveva avuto rapporti occasionali ed interrotti da tempo.

Asseriva di essere stato in rapporti d'affari con LOMBARDOZZI Cesare, spiegando così il possesso di tre numeri telefonici relativi alle utenze del predetto LOMBARDOZZI; peraltro, in ordine all'assegno emesso il 9/8/1982 a firma di FERRO Calogero in favore del LOMBARDOZZI, per f. 13.000.000, dichiarava che si trattava di un prestito fiduciario, fatto personalmente dal figlio e che di assegni di tal genere ce ne dovevano essere altri.

Negava di conoscere i f.lli CASCIOFERRO Francesco e Vito ed alle contestazioni dell'Ufficio che gli ricordava che i loro numeri telefonici erano annotati nella sua agenda (vol 43 ; fg. 1) ed in quella di campagna (vol 44 ; fg. 19), rispondeva che il nome di CASCIOFERRO non gli era nuovo, ma che non sapeva dire altro in proposito.

Affermava, altresì, di avere ignorato fino al momento dell'arresto dell'esistenza di Francesco CIANCIMINO ed alle contestazioni del Magistrato che gli rammentava che in una delle sue agende (vol 43 ; fg. 30) era annotato : "23817 Tesoreria Franco" (cioè il numero diretto del Direttore Provinciale del Tesoro), ribadiva di non conoscere il funzionario, assumendo di conoscere, invece, come dipendente di quell'ufficio solo un operaio di nome Angelo.

Negava di conoscere GRECO Angelo ed all'osservazione del Magistrato che il nr. telefonico dello stesso era stato rinvenuto annotato nella sua agenda (vol 43 ; fg. 55) assumeva che quell'agenda era a disposizione di tutti, operai compresi.

In proposito, con nota del 21/1/1982 i CC. di Licata comunicavano che addosso al GRECO, vittima di un tentato omicidio,



era stato rinvenuto il recapito telefonico del FERRO (vol 84).

Quindi, l'imputato ribadiva di conoscere Tommaso CANNELLA cui, dopo l'arresto del proprio figlio Calogero, per la vicenda del latitante trovato in campagna, aveva anticipato f 300.000.000 in quanto era intenzionato a comprare una casa a Palermo ed a trasferire colà la famiglia ; aggiungendo che l'affare non era andato in porto per cui il CANNELLA gli aveva restituito la somma ricevuta aumentata degli interessi pari a f 50.000.000.

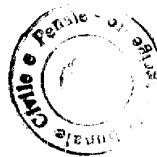
Al riguardo, alle obiezioni dell'Ufficio per cui erano stati trovati assegni emessi in suo favore dal CANNELLA per l'importo di f 425.000.000, rispondeva che forse i suoi ricordi erano sbagliati.

Assumeva di avere gestito in via esclusiva gli affari di famiglia; precisando che i figli, seppur titolari di c/c aperti al fine di consentire al nucleo familiare di aumentare la disponibilità finanziaria complessiva, si limitavano a rilasciare a sua richiesta, assegni firmati in bianco, che, poi, egli utilizzava a proprio piacimento.

Ribadiva di non conoscere GAROFALO Luigi, insistendo nell'assunto anche di fronte alle contestazioni dell'Ufficio che gli ricordava l'esistenza di registrazioni telefoniche che mostravano il contrario (vol 33 ; fg. 90), nonché l'esistenza di un assegno emesso da FERRO Giuseppe in favore del palermitano.

Affermava di avere avuto con GUARNERI Antonio, sia rapporti d'affari, concernenti la compravendita di animali, sia scambi di favori e di prestiti.

Asseriva, infine, di essere esposto con le banche per una somma complessiva di f 1.750.000.000.



* * *

Il 20/5/1985 il G.I. interrogava FERRO Calogero (vol 43 ; fg. 215) il quale, tra l'altro, dichiarava di conoscere FALSONE Vincenzo, per averlo incontrato alle fiere, nel periodo in cui praticava il commercio di bestiame.

Assumeva che i rapporti economici della sua famiglia con GUARNERI Antonio erano legati alla vendita di alcune giovenche ; sostenendo di non avere mai emesso assegni a favore del predetto, anche se non poteva escludere che tra il GUARNERI ed i suoi familiari vi fosse stato uno scambio di assegni di favore.

Negava di essersi mai recato in Ribera, presso il COLLETTI, in compagnia di catanesi; ammettendo, peraltro, di essere proprietario di un'autovettura di marca BMW e di essere andato talvolta a Ribera, ma all'unico scopo di salutare il riberese.

Affermava di non ricordare di avere emesso titoli in favore del COLLETTI e di ignorare eventuali rapporti d'affari tra il predetto ed il suo genitore.

Asseriva, ancora, di non avere mai sentito parlare in famiglia dell'intenzione del padre di acquistare un appartamento a Palermo, in vista del trasferimento in quella città di tutto il nucleo familiare e, parimenti, escludeva di avere sentito parlare di un acquisto immobiliare presso gli amici CANNELLA.

Da ultimo, sosteneva di non conoscere LOMBARDOZZI Cesare, DERELITTO Giovanni e CANNELLA Salvatore, in favore dei quali risultava, tuttavia, avere emesso assegni; e di conoscere solo di vista il Dott. Armenio, in quanto aveva avuto modo di negoziare presso la banca ove quello prestava servizio, degli assegni.

Interrogato, nuovamente, il 27/11/1985, il FERRO (vol 59 ; fg. 166) ammetteva di conoscere Calogero DI CARO avendo acquistato dal



medesimo delle autovetture (due "Renault 4"); assumendo che tra il predetto DI CARO e suo padre, FERRO Antonio, v'erano rapporti di mera conoscenza, escludendo che i due avessero fatto insieme affari di alcun genere.

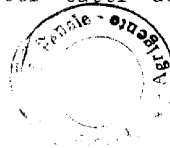
Affermava di non avere mai sentito nominare CORSI Rosario, SCLAFANI Giuseppe, PITRUZZELLA Gioacchino, GRECO Leonardo e LAURIA Calogero.

* * *

Il 24/6/1985 veniva interrogato **ARMENIO Giuseppe** (vol 45 ; fg. 162) il quale, ad integrazione delle dichiarazioni fatte al P.M. (vol 46 ; fg. 137) asseriva di avere visto una sola volta FERRO Antonio, quando questi si era recato presso l'agenzia di Licata della B.P.S. per costituirsi garante del conto corrente di tale D'ANTONA Angelo e di non avere avuto particolari rapporti con LOMBARDOZZI Cesare e con LATTUCA Salvatore che, precisava, non erano mai stati a casa sua (vol 46 ; fg. 133).

In merito al suo interessamento per la posizione del FALSONE, quando questi era stato proposto per l'applicazione di una misura di prevenzione, ammetteva di essersi rivolto ai CC. di Licata, per sapere i motivi dell'arresto del predetto FALSONE, ma negava di essersi recato ad Agrigento e di avere contattato per la suddetta vicenda magistrati e funzionari locali, escludendo, altresì, di essersi rivolto a dei legali per assistere in giudizio il FALSONE.

Interrogato, nuovamente, il 21/11/1985 (vol 59 ; fg 150), escludeva ancora una volta di avere ricevuto nella sua abitazione, insieme al FALSONE, il LOMBARDOZZI, il LATTUCA ed il FERRO ed affermava testualmente : "la riprova del fatto che io non sia mafioso é data dai numerosi danneggiamenti subiti nel periodo in cui ho svolto la mia attività in Licata; fatti tutti denunciati ai Carabinieri di quel centro...".



Handwritten signature

PAGINA MANCANTE

* * *

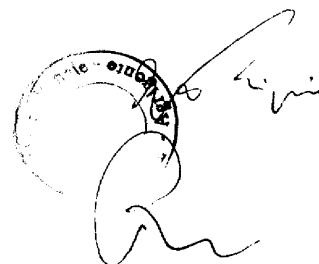
SCIARRABBA Giuseppe, interrogato il giorno 11/11/1985, affermava (vol 59 ; fg. 89) di conoscere Gerlando PIPARO, figlio di Calogero, anche se con lo stesso non aveva mai avuto particolari rapporti d'affari o di amicizia ; e di conoscere MONTANA LAMPO Raimondo, in quanto cognato di suo fratello, nonché suo compare avendo fatto da padrino di cresima alla di lui figlia .

Ammetteva di conoscere FERRO Antonio in maniera più intensa di quanto dichiarato nel precedente interrogatorio, aggiungendo di avere concluso col medesimo più di un affare e di essersi recato anche nella sua proprietà.

Contestatogli, tuttavia, che nel proc. pen. 562/69 R.G. G.I. Agrigento (processo relativo al sequestro FILIPPIN ;vol 19) emergeva l'intervento di FERRO Antonio, anche, in suo favore, negava la che il FERRO si fosse interessato della vicenda ed escludeva, altresì, di essere stato socio di LOMBARDOZZI Cesare.

Peraltro, negava di conoscere BUFALO Giuseppe ed asseriva di non sapersi spiegare come mai questi fosse in possesso del suo numero telefonico (vol 29 ;fg. 104); persistendo su detta posizione di diniego anche quando il G.I. gli contestava le contrarie affermazioni fatte dal BUFALO in merito ai loro rapporti (vol. 45 : fg. 201 retro).

Ribadiva, infine, di non avere mai conosciuto FALSONE Vincenzo, i MOTISI, cognati del LOMBARDOZZI, CATANIA Salvatore, LETO Salvatore e GAMBINO Vito da Ravanusa.

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains some illegible text, possibly a date or a reference number. The signature is written in a cursive style.

* * *

FALZONE Salvatore, interrogato il giorno 8/11/1985, dichiarava (vol 59 ; fg. 71) di conoscere, tra i soggetti indicati nel nuovo mandato di cattura, solamente, **MONTANA LAMPO Raimondo**, perché entrambi nati e vissuti nello stesso quartiere (Addolorata) di Agrigento.

Ammetteva, quindi, di conoscere **FRAGAPANE Raimondo** (vol 10 ; fg. 136), ma negava di avere frequentato il bar che questi gestiva, insieme al **SETTECASI**, in Agrigento.

Negava, infine, di conoscere **PIPARO Gerlando**, **DI CARO Calogero**, **LA MATTINA Antonino** e **DI CARLO Salvatore** (anche se ammetteva di avere acquistato da questi un'autovettura).

* * *

NOTONICA Salvatore, interrogato il 20/11/1985 (vol. 59 ; fg. 122) confermava quanto precedentemente dichiarato, aggiungendo di essere nato e vissuto ad Agrigento nel quartiere Addolorata e di avere conosciuto anche **Giuseppe SCIARRABBA**, inteso **Peppe "GARRETTA"**, che aveva riconosciuto in una delle fotografie riportate dai giornali.



Handwritten signature

* * *

LATTUCA Salvatore, interrogato il 20/11/1985 (vol 59 ; fg. 128) dichiarava di avere conosciuto, tramite LOMBARDOZZI Cesare, tra il 1978 ed il 1980, FALSONE Vincenzo e di averlo incontrato qualche volta nel corso principale od al bar della Stazione FF. SS. di Agrigento. Aggiungendo di avere partecipato, in quanto invitato, alla cerimonia di cresima di una figlia del FALSONE medesimo, non escludendo di averlo accompagnato anche in riunioni conviviali.

Negava, peraltro, di conoscere ARMENIO Giuseppe e solo in seguito alle reiterate contestazioni dell'Ufficio che lo portava a conoscenza delle contrarie affermazioni dell'ARMENIO e dell'esistenza di alcune telefonate intercettate che dimostravano non solo la conoscenza, ma anche un rapporto di frequentazione, ammetteva di averlo conosciuto, in occasione della cresima della figlia del FALSONE, "non escludendo di essersi recato talvolta nella sua abitazione".

Asseriva di conoscere CATANIA Salvatore, in quanto questi era stato suo alunno e, successivamente, collega.

Ammetteva di conoscere LETO Beniamino, mentre ribadiva di non conoscere FERRO Antonio, insistendo su tale posizione anche in seguito alle contestazioni del Magistrato che lo rendeva edotto dell'esistenza di un assegno emesso dal FERRO in suo favore in data 21/12/1977 (vol 43 ; fg. 214) e da lui riscosso.

Affermava, contrariamente a quanto sostenuto in precedenza, di conoscere CIANCIMINO Francesco ; sostenendo di averlo conosciuto per ragioni d'ufficio, anche se non era in grado di spiegare come mai quel funzionario fosse in possesso del suo numero telefonico (vol 43 ; fg. 209 retro).

Asseriva, ancora, di non conoscere il Col. CASCIOFERRO Francesco; sostenendo tale assunto anche di fronte alle



contestazioni dell'Ufficio che lo rendeva edotto della circostanza che il CASCIOFERRO aveva dichiarato il contrario e che in un'agenda del predetto era stato annotato il numero telefonico del LATTUCA; ed aggiungendo che quando aveva bisogno di qualcosa all'Ospedale Militare si rivolgeva a persone indicategli, di volta in volta, dall'On. GIGLIA.

Osservava che il numero telefonico della sua utenza non compariva e non era mai comparso sotto il proprio nome nell'elenco degli abbonati, precisando che in passato era inserito sotto il nome del cognato e, quindi, sotto il nome della moglie.

Riferiva, peraltro, di conoscere solo di vista VIRONE Giuseppe, del quale conosceva bene invece il padre che, facendo il "carrettiere", si recava al suo paese, Ioppolo Giancaxio, per acquistare cereali.

Contestatogli che dagli atti processuali risultava che egli avesse accompagnato il predetto VIRONE dal Dott. LO DICO, qualche giorno prima del 13/3/1982 (vol 63 ; fg. 186), l'imputato pur escludendo la circostanza, assumeva di avere ricevuto da parte del VIRONE padre, una segnalazione per una prestazione sanitaria a favore di VIRONE Giuseppe e di avere girato la segnalazione al LO DICO od ad un congiunto del sanitario.

Affermava di non avere conosciuto il COLLETTI prima della riunione del 13/3/1982, sostenendo, in merito alla telefonata del 6/1/1982 ore 9,35 (vol 33 ; fg. 66) che essa, verosimilmente, aveva attinenza col proposito di acquistare presso l'autosalone del COLLETTI, da cui era stato indirizzato, forse, dal LOMBARDOZZI, un'autovettura per il fratello.

Asseriva di avere conosciuto diversi anni prima Vito LO CASCIO, in quanto entrambi frequentavano la segreteria dell'On. Giuseppe LA LOGGIA, aggiungendo che col medesimo non aveva



instaurato rapporti di amicizia.

Negava di conoscere RAFFA Pietro ed in merito ai rapporti col SETTECASI ammetteva che gli accadeva d'incontrarlo nel bar della Stazione di Agrigento, quando egli si recava in quel locale, per prendere il caffè o per acquistare sigarette. Aggiungeva che solitamente Salvatore LETO accompagnava il SETTECASI e che talvolta v'era, anche, il LOMBARDOZZI e più raramente, il VELLA.

In proposito, escludeva, che il SETTECASI ("che era una persona dedita solo alla famiglia") fosse solito incontrarlo presso lo studio del LA PORTA, ove egli prestava la sua opera di consulenza, anche se ammetteva che, quando il di lui genero CASTELLANO si trovava ristretto in carcere, il SETTECASI era venuto a trovarlo qualche volta presso lo studio LA PORTA.

Ribadiva, infine, di avere conosciuto il LOMBARDOZZI in conseguenza della sua attività di consulente presso lo studio predetto e persisteva su tale assunto anche di fronte alla contestazione che il LA PORTA negava tale circostanza ed asseriva che la loro amicizia era nata prima che sorgessero i rapporti professionali.



Handwritten signature

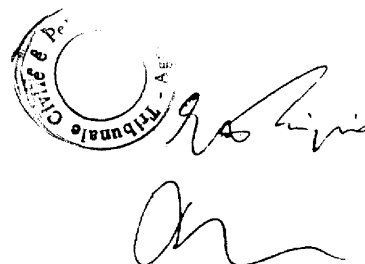
* * *

Il 27/11/1985 veniva interrogato **VIRONE Giuseppe** (vol 59 ; fg. 160) il quale, confermate le precedenti dichiarazioni, ribadiva che quando si era recato presso la condotta medica dal LO DICO, per farsi visitare, egli era da solo; precisando che "quel giorno egli si era recato presso lo studio dell'Avv. Mirabile, ma non avendolo trovato, si era rivolto a dei passanti i quali gli avevano indicato la Condotta Medica di S. Giuseppe sita dirimpetto allo studio del legale" ; ed aggiungendo che dopo qualche giorno era stato visitato da un medico inviato dall'A.G., che aveva confermato la certificazione rilasciatagli dal Dott. LO DICO.

* * *

Il 5/12/1985 veniva interrogato **DI CARO Calogero** (vol 59 ; fg. 176) il quale confermate le dichiarazioni rese al P.M. in data 24/10/85 (vol 62 ; fg. 31 e segg.), affermava, in merito all'avvenuto ritrovamento nell'agenda di **SANSONE Antonietta**, moglie di **ROTOLO Antonino**, dei suoi numeri di telefono (dell'ufficio e dell'abitazione) annotati in codice, di non conoscere **Pippo CALO'**, **ROTOLO Antonino**, né **SANSONE Antonietta** e di non sapersi spiegare come mai costoro fossero in possesso delle sue utenze telefoniche.

Peraltro, ammesso di "essere un povero disgraziato, pieno di debiti", asseriva che "effettivamente, si era prestato ad uno sconto di cambiali in favore del **CARBONE**, senza che a costui fosse legato da particolari vincoli di amicizia"; aggiungendo che "egli non sapeva perché il **CARBONE** si fosse rivolto a lui" e che "egli era stato disponibile nei confronti del **CARBONE**, in quanto non era capace di rifiutare un favore a chi glielo chiedeva".



* * *

Il giorno successivo al deposito degli atti per la requisitoria del P.M.(e cioè l'11/1/1986), l'Arma di Palermo arrestava, dopo più di un anno di latitanza **VELLA Antonio**.

Questi, ritualmente interrogato dal Magistrato dell'Ufficio Istruzione (vol 73 ; fg. 46), protestata la sua innocenza, dichiarava, tra l'altro, di conoscere Arturo e Michele MESSINA e di avere, altresì, conosciuto Gerlando MESSINA, in quanto aveva dai predetti acquistato del calcestruzzo.

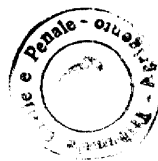
Ammetteva di essere amico, da diversi anni, di LATTUCA Salvatore, che, peraltro, si occupava della gestione fiscale delle sue attività.

Asseriva di avere avuto rapporti superficiali con LOMBARDOZZI Cesare, al quale aveva venduto un'enciclopedia ; e di avere conosciuto, dopo il 13/3/82, MAROTTA Pietro, divenuto suo fornitore di calcestruzzo, per i lavori che stava eseguendo per conto del Comune di Caltabellotta.

Inoltre, affermava di avere conosciuto Carmelo COLLETTI, quando aveva acquistato presso il suo autosalone di Ribera un'autovettura, in quel momento non reperibile presso i rivenditori di Agrigento ; negando, viceversa, di avere avuto rapporti di frequenza col LOMBARDOZZI e di avere partecipato a cene da quello organizzate, riferendo, in merito all'assegno emesso in suo favore dal LOMBARDOZZI (vol 7 ; fg. 70, rapp. N.P.T.), che gli era stato dato a titolo di favore.

Escludeva di conoscere FALSONE Vincenzo, SETTECASI Giuseppe (al cui funerale aveva partecipato, a suo dire, "solo per un atto di riguardo nei confronti del figlio cui aveva venduto delle opere della Garzanti"), Vito LO CASCIO ed Andrea Giovanni MOTISI.

Ammetteva, invece, una superficiale conoscenza con LETO



Beniamino ; e dichiarava di militare nella D.C., facendo attività elettorale in favore dell'On. Calogero MANNINO.

In proposito, dopo avere inizialmente negato di conoscere l'uomo politico, del quale tuttavia aveva dieci recapiti telefonici, ammetteva di conoscerlo, asserendo di avere incontrato il predetto MANNINO, presso la sua segreteria di Palermo ed altre volte a Montecitorio.



GA Rivi
Or

* * *

§ 12) LE PRINCIPALI ACQUISIZIONI DI ATTI DI P.G. E GIUDIZIALI
OPERATE NEL CORSO DELL'ISTRUZIONE FORMALE

Nel corso dell'istruzione formale veniva acquistata copia della deposizione resa, in data 12/12/1984, al G.I. di Caltanissetta, competente ai sensi dell'art. 41 bis c.p.p., dal Dott. Daniele MESSINA, Presidente di Sezione del Tribunale di Agrigento (vol 2/ ; fg. 60).

In essa il Magistrato dichiarava di avere avuto rapporti di semplice conoscenza con l'imputato CIANCIMINO, che gli era stato presentato dal Prefetto di Agrigento, Dr. BRANCATO, il quale, talvolta (presente anche il Questore MENDOLIA), li aveva invitati a pranzo ; aggiungendo che al CIANCIMINO egli si era rivolto soltanto per questioni inerenti allo stipendio.

Affermava, altresì, che il CIANCIMINO un paio di volte gli aveva offerto dei passaggi in auto da Palermo ad Agrigento .

Datagli lettura, da parte dell'Ufficio, del contenuto delle conversazioni telefoniche del 18/1/1982 ore 18,49 e del 18/1/1982 ore 19, registrate sull'utenza in uso a COLLETTI Carmelo, il teste negava "nella maniera più categorica" di avere ricevuto dall'imputato una raccomandazione per tale Emanuele MACALUSO, inquisito in un procedimento penale dinanzi al Tribunale di Agrigento, escludendo, conseguentemente, di avere dato assicurazioni in merito al buon esito della vicenda.

&&&&

Con nota del 12/2/1985 la Squadra Mobile di Agrigento



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

segnalava (vol 28 ; fg. 55), in merito al materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni domiciliari, eseguite il 5/12/84, che nello scadenario dell'anno 1984, trovato in possesso di MESSINA Arturo, v'erano segnati, tra gli altri, i nomi di LOMBARDOZZI e di PIPARO e che nell'agenda telefonica dello stesso imputato risultavano annotati i numeri telefonici del LOMBARDOZZI, del bar della Stazione FF.SS. di Agrigento, della segreteria dell'On. Angelo BONFIGLIO, della "CONAD" di Villaseta (della quale era Presidente il SORTINO ed ove lavorava CATANIA Salvatore), della madre di CATANIA Salvatore, di CATANIA Salvatore, di MONTANA Raimondo e di VELLA Salvatore, fratello dell'imputato VELLA Antonio.

&&&&

Con nota del 20/2/1985 (vol 28 ;fg. 136) il G.I. di Palermo trasmetteva, ai sensi dell'art. 165 bis c.p.p. copia di una nota della Criminalpol Centrale dell'1/2/1985, dalla quale si rilevava che le registrazioni ambientali effettuate in Canada, di cui agli atti, erano state eseguite conformemente alla legge di quel paese, con la precisazione che prima del giugno del 1974, in Canada non era necessario ottenere alcuna autorizzazione.

&&&&

Con nota del 2/3/1985 (vol 28 ;fg.188) i CC. di Agrigento portavano a conoscenza dell' A.G. che tra il materiale sequestrato nell'abitazione di PITRUZZELLA Giuseppe, fratello di Gioacchino, nel corso della perquisizione eseguita il 4/12/1984 era stato rinvenuto un biglietto da visita con l'annotazione dei nn. telefonici dell'On BONFIGLIO (segnatamente : "20043/BONFIGLIO 321254").



Handwritten signature and initials.

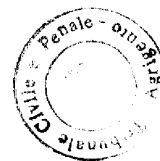
&&&&

Con nota del 2/3/1985 (vol 28 ; fg. 192) i CC. di Agrigento comunicavano che dall'esame del materiale sequestrato in località Desusino di Butera (azienda agricola della famiglia FERRO) in occasione della perquisizione domiciliare eseguita in data 4/12/1984 erano stati rilevati, fra gli altri, i nn. telefonici di :
ARMENIO B.P.S.; ARMENIO casa ; Lido degli Angeli-CARUSOTTO ;
CANNELLA Giuseppe ; Tesoreria Franco (corrispondente al nr. telefonico del Direttore della Tesoreria Provinciale del Tesoro) ;
DI CARO Lillo; COLLETTI Carmelo.

&&&&

Con note del 6/3/1985 i CC. di Agrigento (vol 28 ; fg. 245 e segg.) riferivano che RIINA Giacomo "faceva capo all'aggregato mafioso capeggiato da RIINA Salvatore e Bernardo PROVENZANO" ; che il medesimo con rapporto del 22/4/1980 era stato denunciato, unitamente a LEGGIO Giuseppe, CANNELLA Tommaso, DI CARLO Francesco, DI CARLO Andrea, DI CARLO Giulio, GIOE' Antonino, BAGARELLA Leoluca ed altri, per associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico, al contrabbando dei T.L.E. ed altro; e che il 24/2/1982 era stato tratto in arresto dall'Arma di Budrio (BO);

Ed, inoltre, che RIZZUTO Salvatore era stato tratto in arresto dal Nucleo op.vo del Gruppo CC. di Bologna, in data 9/10/1984, in quanto imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso, in esecuzione del m.c. del 29/9/84 emesso dal G.I. di Palermo ; e che il medesimo in passato era stato tratto in arresto dall'Arma di Castelfranco Veneto, perchè insieme a FIDANZATI Gaetano, LO PRESTI Salvatore ed altri sospettato di voler uccidere in quella località SIRCHIA Giuseppe (poi, assassinato a Palermo).



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

&&&&

Con nota del 23/2/1985 (vol 29 ; fg. 1 e segg.) i CC. di Agrigento trasmettevano due fotografie nelle quali erano rappresentati, rispettivamente, (nella foto a fg 2) DI CARLO Giulio insieme a LEGGIO Giuseppe (nipote di Luciano LEGGIO) ed a DI CARLO Andrea ; e (nella foto a fg. 3) NUVOLETTA Leonardo insieme a RIINA Giacomo, DI CARLO Giulio, GIOE' Antonino e DI CARLO Andrea.

&&&&

Con nota del 12/3/85 i CC. di Agrigento trasmettevano copia delle pagine del registro presenze alberghiere presso l'Hotel Zagarella relative ai giorni 28 e 29/8/1981 e 24/6/82 , nelle quali erano annotate le persone che, presenti ai matrimoni, rispettivamente, della figlia di SALVO Antonino e di FERRO Calogero, avevano pernottato in quell'hotel.

Risultava, in particolare, che avevano fatto parte del "gruppo FERRO" (cfr. fg49 vol 29) : MAROTTA Pietro, COLLETTI Carmelo, TRIOLO Francesca, COLLETTI Filippo ed ABISSO Antonietta ; e che avevano fatto parte del "gruppo SALVO" COLLETTI Carmelo e Filippo, nonché TRIOLO Francesca e ABISSO Antonella.

&&&&

Con nota del 16/3/1985 la Questura di Agrigento (vol 29 ; fg.74) riferiva che GAROFALO Luigi, in data nel marzo del 1982 era stato arrestato dalla Squadra Mobile di Milano, in quanto ritenuto responsabile di sequestro di persona, in pregiudizio di DEL GIUDICE Amedeo, per il quale delitto era stato poi prosciolto in istruttoria e rimesso in libertà il 18/5/82.



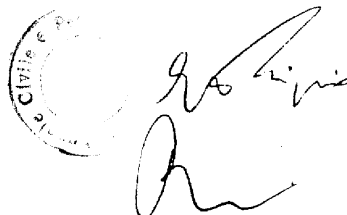
Handwritten signature

&&&&

Con Nota del 12/4/1985 la Questura di Mazara del Vallo (vol 30; fg.8) riferiva, tra l'altro, che AGATE Mariano nel 1982 era stato tratto in arresto in esecuzione del m.c. nr. 142/82 emesso dal G.I. di Palermo, nell'ambito del proc. pen. MAFARA + altri, perché ritenuto responsabile di traffico di stupefacenti ; e che il medesimo, il 17/1/1985 era stato colpito da m.c. emesso dal G.I. del Tribunale di Marsala, perché imputato dell'omicidio del Sindaco di Castelvetro, LIPARI (tra l'altro Dirigente Amministrativo del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, e cioè dell'Ente che interviene nella concessione degli appalti per opere pubbliche), avvenuto il 13/8/1980, in concorso con il noto SANTAPAOLO Benedetto, RISEBATO Antonino ed altri.

Segnalava la P.S. che l'AGATE il 3/6/1976, al valico di frontiera di Pontechiasso era stato fermato dalla Polizia su di un'auto tg. TO in compagnia di MADONIA Antonio (indiziato mafioso) e BASTONE Giovanni ; ed inoltre che il 19/2/1977 LEONE Giovanni ed altri venivano arrestati perché trovati in possesso di numerose armi da fuoco ed a bordo di un'auto rubata con targhe false ; precisando che il LEONE per quindici mesi era stato dipendente dell'AGATE nella sua industria enologica sita in Mazara, che qualcuna delle armi trovate era stata rubata in Canada, che l'auto era stata rubata a Sciacca e le targhe a Caltanissetta.

Riferiva ancora la P.S. che in Mazara nel 1975 si era insediata la S. p. A. denominata "Stella d'Oriente" (al momento sottoposta a procedura fallimentare), società, prevalentemente preordinata all'importazione di pesce dai paesi orientali, "nella quale erano soci personaggi che non dovevano essere legati da rapporti commerciali leciti, sia perché risiedevano solo in minima parte a Mazara, sia perché sospettati di gravitare in ambienti



mafiosi....e che costituiva sicuramente uno strumento..per il riciclaggio di denaro sporco".

Tra i soci venivano segnalati BRUNO Calcedonio e DI COSTANZO Antonietta moglie di ORLANDO Antonio, zio dei NUVOLETTA.

Veniva altresì posto in evidenza che quando nel 1979 BAGARELLA Leoluca era stato arrestato, nel suo appartamento erano stati rinvenuti Kg. 3,515 di eroina pura, armi documenti e fotografie, tra cui una che riproduceva RIINA Giacomo, RIINA Andrea, LEGGIO Giuseppe, NUVOLETTA Lorenzo e DI CARLO Giulio ; e che l'appartamento fino a qualche tempo prima dell'irruzione era di proprietà di MANDALARI Giuseppe, socio fondatore della "Stella d'Oriente".

&&&&

Con nota del 18/4/1985 i CC. trasmettevano un appunto (vol 30 ; fg. 15-15 bis) dal quale si rilevava che BRUNO Calcedonio era stato denunciato per essere andato a fare visita all'AGATE, presso la Casa Circondariale di Trapani, il 18/2/1982, "spacciandosi per suo nipote".

Dal medesimo atto si rilevava che anche RISERBATO Antonino (implicato nella vicenda dell'uccisione del Sindaco di Castelvetro) aveva commesso più volte analogo reato, sempre per andare a trovare l'AGATE, specciandosi per un suo cugino.

&&&&

Con nota del 19/4/1985 (vol 30 ; fg. 89) i CC. di Agrigento riferivano tra l'altro che PIAZZA Domenico, "capo" della consorteria mafiosa di Menfi, frequentava assiduamente la zona di Bagheria, in quanto lì aveva avuto rapporti di amicizia e commerciali coi fratelli Bernardo, Giuseppe e Pietro LO IACONO, che aveva



[Handwritten signature]

conosciuto, tramite tale CITARDA, suocero di Gerlando ALBERTI; aggiungendo che i f.lli LO IACONO nel 1983 avevano avuto rapporti d'affari con la I.C.R.E. di Bagheria di Leonardo GRECO.

&&&&&

Con successiva nota del 20/4/1985 i CC. di Agrigento (vol 30 ; fg. 93) segnalavano che CORSI Rosario aveva svolto l'attività di guardiano nel cantiere che la SICIS di Bagheria aveva aperto in S. Margherita Belice ; che il CORSI era stato raccomandato (probabilmente) ai titolari della SICIS da LO IACONO Bernardo ; e che nell'agenda sequestrata ai FERRO erano segnati i numeri telefonici della SICIS e dell'abitazione di BRUNO Francesco, socio della predetta S.p.A.

&&&&&

Con nota del 26/4/1985 i CC. di Agrigento trasmettevano copia dell'informativa inviata dai Carabinieri di Palermo che avevano provveduto all'identificazione ed a fornire brevi note nei confronti di GLORIOSO Antonino (titolare del Charleston); LEGGIO Leonardo (ex Presidente dell'AMAT); ORLANDO Antonino (impiegato AMAT), TINNIRELLO Gaetano (titolare della S.n.c. , sita nei pressi del Ristorante Spanò nella Via Messina Marina di Palermo) e ciò in esito a parte degli accertamenti disposti in merito alle dichiarazioni della BONO.

In proposito i CC. avevano anche riferito che l'On. abitante nella Via Ariosto doveva identificarsi per RUFFINI ATTILIO.

&&&&&

Con R.G. del 3/3/1985 (vol 38 ; fg. 1 e segg.) i Carabinieri di Canicattì denunciavano, in stato di irreperibilità GUARNERI Antonio, ritenendolo responsabile dei reati di detenzione illegale di arma



comune da sparo, di detenzione illegale di munizioni da guerra, nonché del reato di detenzione illegale di munizioni per armi comuni da sparo.

Riferivano in proposito i militi dell'Arma che nel corso dei servizi predisposti per la cattura dei latitanti (del presente procedimento), il 2/3/1985, avendo avuto notizia che GUARNERI Antonio si trovava ivi nascosto, era stata realizzata una perquisizione domiciliare nella proprietà del GUARNERI, sita nella c/da Gibbesi agro di Naro; precisando che nel corso dell'ispezione dei vari locali del caseggiato erano stati trovati due letti in disordine, uno dei quali posto nelle adiacenze di un camino trovato ancora caldo.

Riportavano, altresì, i militari che, sentito a verbale, il figlio del GUARNERI, Diego, aveva negato nel modo più assoluto che detto letto fosse stato utilizzato dal padre, affermando anzi che i due letti erano serviti a lui ed al proprio cugino Gioacchino, circa un mese prima, allorchè vi si erano trattenuti con due ragazze.

Sentito a sua volta, GUARNERI Gioacchino, smentiva il cugino, affermando di non essersi mai intrattenuto in quella casa rurale col cugino e con due ragazze.

Proseguivano i CC. asserendo che, in esito alla perquisizione erano state rinvenute: 2 cartucce cal. 9 lungo per arma da guerra; 8 cartucce per diversi tipi di armi comuni da sparo; nonché una pistola lancia razzi e resti di un fucile ad aria compressa. Aggiungendo che il figlio del latitante aveva asserito di non sapere alcunché del materiale rinvenuto.

Facevano, ancora, presente i Carabinieri che nel corso della perquisizione, nella casa rurale, era stato trovato un cunicolo che portava in un nascondiglio che poteva essere servito come rifugio al GUARNERI.



Con provvedimento del 10/4/1985 il G.I. (vol 38 ; fg. 17), dopo avere emesso, su richiesta del P.M., altro mandato di cattura nei confronti del GUARNERI, ritenutane la connessione soggettiva, riuniva il proc. pen. relativo al cennato rapporto a quello contro FERRO Antonio ed altri.

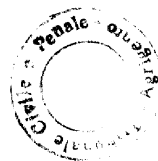
&&&&

Venivano quindi acquisite copie del proc. pen. contro ignoti per l'omicidio di GAROFALO Francesco Paolo (fratello di Luigi) avvenuto in Palermo il 19/12/1983 (vol 39 ; fg. 1 e segg.) ; nonché degli atti relativi alla scomparsa di GAROFALO Luigi (vol 39 ; fg.119 e segg.) e di DE LOLLIS Giovanni (vol 39; fg.139 e segg.).

Parimenti veniva acquisita copia del rapporto giudiziario della Questura di Palermo del 31/10/1983 relativo al duplice omicidio avvenuto il 22/11/1983 in pregiudizio di RIZZUTO Giuseppe e di SCLAFANI Giuseppe avvenuto nella sala giochi ubicata nella via Bernabei di Palermo (vol 39 ; fg.147 e segg); in tale rapporto era altresì sottolineato che dinanzi alla sala giochi suddetta, era stata rinvenuta, con le portiere aperte ed in stato di abbandono, la 127 di proprietà della moglie di Gaetano MISTRETTA, il quale era scomparso proprio quel giorno, per cui veniva avanzata l'ipotesi, dagli inquirenti, che il medesimo, presente alla sparatoria, si fosse sottratto alla morte per puro caso e si fosse dato alla fuga, ovvero, in alternativa, che fosse stato soppresso "col metodo della lupara bianca".

&&&&

Con nota del 11/5/1985 (vol 42 ; fg. 46 e segg.) i CC. di Agrigento trasmettevano copia delle pagine del registro dell'albergo Hotel De la Ville di Montecatini Terme , da cui si rilevava che DI



CARLO Giulio aveva alloggiato presso detto albergo, con la famiglia, dall'1 al 18/8/81 e dal 5 all'8/9/82.

&&&&

Con altra nota del 12/5/1985 i CC. di Agrigento rassegnavano note informative su ARCIDIACONO Placido e su VIRGILLITO Salvatore, rispettivamente, geometra e ragioniere della ditta GARAFFO da Catania (vol 42 ; fg.49).

&&&&

Con nota del 23/5/1985 (vol 42 ; fg. 130- 141 e segg) i CC. di Agrigento trasmettevano gli elenchi telefonici rilevati da sei rubriche di LO CASCIO Vito ; tra gli altri, risultavano annotati i nn. di LATTUCA Salvatore, di LOMBARDOZZI Cesare, di LA PORTA Ignazio, di TORNETTA Sebastiano, di TRIOLO Stefano, di RADOSTA Stefano, di CASCIOFERRO Francesco, del Motel Agip di Palermo, di CASCIOFERRO Vito, della MASSONERIA sez. di Sicilia, di BUFALO Giuseppe, di MOTISI Salv. (bar) Stazione FF. SS. di Agrigento, di GUARNERI Antonio, di FERRO Antonio (sia quello "riservato" che quello non collegato); inoltre risultava annotato, tra altri, l'indirizzo, senza il numero telefonico di VELLA Antonio.

&&&&

Con nota del 25/2/1985 i CC. di Agrigento comunicavano che nelle rubriche di FERRO Antonio erano stati rinvenuti i nr. di telefono di FARACI Nicolò, DI CARO Lillo, GUARNERI, LOMBARDOZZI, REINA (SIP) ; ed inoltre che nell'agendina di DI CARO erano stati rinvenuti i nn. del bar della Stazione FF.SS. di Agrigento, di FERRO Antonio, di FALSONE Vincenzo, di MOTISI, di SALVO, di BUFALO (in Scandicci) e della PAM-CAR.



[Handwritten signature]

&&&&

Con nota del 18/4/1985 (vol 43 ; fg. 14) i CC. di Agrigento trasmettevano gli elenchi relativi all'identificazione dei titolari delle utenze telefoniche , acquisite in sede di perquisizione domiciliare il 4/12/84 nell'abitazione di FERRO Antonio e non figuranti nell'elenco dei nn telefonici rilevati durante la perquisizione effettuata presso l'azienda agricola della famiglia FERRO. Tra gli altri erano indicati i nn di : CARBONE e di CASCIOFERRO Vito.

Inoltre venivano trasmessi analoghi elenchi relativi all'utenza intestata a FERRO Calogero, presso l'azienda agricola sita in c/da Desusino di Butera, nei quali tra gli altri erano annotati i nomi di CARBONE Calogero, PIPARO Gerlando, COLLETTI Carmelo, COLLETTI Filippo-oleificio, della SICILPALI S.r.l. (sotto il nome CANNALTA), della SICIS di Bagheria, della CO.RE.CA. di Canicattì, di MONTAPERTO Antonino, di ILARDI Caloggerino azienda (n. intestato a ILARDO Giovanni, figlio di ILARDO Calogero di Vallelunga), MADONIA Maria Stella (figlia di MADONIA Francesco, nonché sorella di Giuseppe), CREMONA Giuseppe, Lido degli Angeli CARUSOTTO (gestito da CARUSOTTO Antonio, fratello di Angelo, ucciso in agro di Butera, il 24/3/85), nonché del Dr. SALVO Antonino.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. L. L. L." followed by a stylized flourish.

&&&&

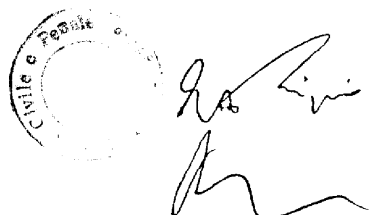
Con nota del 23/5/1985 (vol. 43 ; fg. 110) i CC. di Agrigento comunicavano che MESSINA DENARO Francesco, presunto mafioso in contatto con Carmelo COLLETTI, esplicava l'attività di amministratore di una grossa azienda agricola in c/da Zangara di Castelvetro.

&&&&

Veniva, quindi, acquisita copia del R.G. del 21/6/1978 dei CC. di Gela (vol 45 ; fg. 64 e segg.), relativo alle indagini esperite per il duplice omicidio commesso in pregiudizio di DI FEDE Giuseppe e di NAPOLITANO Carlo, il 21/11/1977, in territorio di Riesi ; nonchè relativo all'omicidio di MADONIA Francesco eseguito, in agro di Butera, il giorno 8/4/1978.

In tale rapporto veniva, tra l'altro, rilevato che dopo l'omicidio del DI FEDE e del NAPOLITANO, ritenuti "guarda-spalle" del presunto mafioso DI CRISTINA Giuseppe, il predetto DI CRISTINA, allora sorvegliato speciale di p.s., recatosi (come era obbligato a fare tutti i giovedì e le domeniche di ogni settimana) il 26/2/1978 alla Stazione dei CC., per l'apposizione sulla carta precettiva del visto prescritto, manifestando di essere vivamente preoccupato confidava al Brig. DE SALVO Pietro che :

- "Luciano LEGGIO sarebbe evaso a brevissima scadenza dall'Istituto penitenziario nel quale era detenuto...";
- "L'On. Cesare TERRANOVA avrebbe potuto, presto, essere assassinato ad opera della fazione di LEGGIO, allo scopo di indurre gli inquirenti a considerare responsabile lui (DI CRISTINA), perseguito per il caso CIUNI proprio dal Giudice TERRANOVA...";
- "Già tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, in una riunione tenutasi a Palermo, RIINA e PROVENZANO avevano proposto



l'eliminazione del Ten. Col. RUSSO" ; e che "tale proposta era stata bocciata, per la netta opposizione dell'ala moderata e per il suo intervento personale";

- "Durante la riunione dei '22' tenutasi, sempre a Palermo, nel mese di settembre del 1977, tra i componenti del suo gruppo, egli aveva deplorato l'omicidio del Col. RUSSO, nonché altre gesta della cosca leggiana.. e le sue parole di biasimo erano state riferite da due persone (rivelatesi, poi, aderenti al clan leggiano) allo stesso LEGGIO, che aveva deciso la sua eliminazione..";

- "detta manovra era scattata a Riesi la mattina del 21/11/1977, ma egli, che era la vittima designata, per fortuite coincidenze non era stato colpito";

- Luciano LEGGIO era proprietario, tra Napoli e Caserta, di una grande azienda (all'interno della quale si nascondeva, con ogni probabilità, un grosso deposito di droga), per la produzione e la lavorazione della frutta ; della quale azienda era intestataria una donna e la gestione era affidata a tali 'fratelli NUVOLETTI', non meglio identificati";

- "LUCIANO LEGGIO disponeva di una squadra assoldata per l'eliminazione dei rivali, costituita da 14 elementi armati di tutto punto, con basi a Napoli, Roma ed altre città d'Italia".

Sentito, successivamente, i giorni 2 e 6 marzo 1978, sempre dal citato Brigadiere, il DI CRISTINA aggiungeva:

- "che Tano BADALAMENTI, Totò GRECO, inteso 'Ciaschiteddu' e tale DI MAIO, costituivano, nell'ordine gerarchico indicato, il trio dei "patriarchi" dell'ala moderata, di cui faceva parte anche Gerlando ALBERTI";

- " che la più importante base di Luciano LEGGIO in Sicilia era costituita da Bernardo BRUSCA da S. Giuseppe Jato ; precisando che



questi, per il momento, non andava toccato per evitare lo scontro frontale";

- " che altre basi erano MADONIA Francesco (non imparentato con l'omonimo di Monreale) ; GAMPINO' Peppe (al momento in carcere a Trapani o a Marsala); AGATE Mario (gestore in Mazara del Vallo di una cava di pietra, nella quale si nascondevano grossi quantitativi di droga) ; IRACI Nenè o Ninì (che disponeva in Partinico di un deposito di droga) ";

- "che LIGGIO aveva fatto uccidere il Procuratore della Repubblica SCAGLIONE, per le iniziative e le attività che il Magistrato stava prendendo e che avrebbero potuto risolversi a favore dei RIMI, suoi antagonisti ed avversari, aderenti al sodalizio dei BADALAMENTI";

- "che BAGARELLA Leoluca, elemento secondario del gruppo LEGGIO, viveva in una località, ancora, non nota di Palermo";

- "che RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo, soprannominati per la loro ferocia "le belve", erano gli elementi più pericolosi di cui disponeva Luciano LEGGIO; aggiungendo che essi erano responsabili, ciascuno, di non meno di 40 omicidi e che, tra l'altro, erano gli assassini del vice pretore onorario di Prizzi".

Sentito nuovamente il 14/4/1978 dal Cap. CC. Alfio PETTINATO, il DI CRISTINA, rispondendo a specifiche domande, asseriva:

- "che il sequestro CORLEO era stato opera del gruppo leggiano, come prova di forza e dimostrazione di potenza nei confronti dell'ala moderata";

- "che RIINA Salvatore era stato di recente localizzato nella zona di Napoli e che avutane notizia i c.d. "moderati" avevano inviato sul posto 5 persone allo scopo di poterne seguire i movimenti";

- " che PROVENZANO Bernardo era stato notato, per l'ultima volta, il 9 aprile, a bordo di un'autovettura Mercedes, nei pressi di Bagheria



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Alfio Pettinato", is written over the stamp and extends to the right.

Palermo, la mattina del 30/5/1978, assumevano un valore testamentario, nell'evidente proposito di orientare le indagini.. in modo che la sua possibile uccisione non restasse impunita e... per rendere un servizio postumo ai suoi fedeli amici".

&&&&

Veniva, inoltre, acquisito il R.G. dei CC. di Palma di Montechiaro del 29/10/1984 (vol 45 ; fg. 190), relativo all'omicidio perpetrato nei confronti di SAMBITO Calogero, allegato al quale, tra l'altro, erano le dichiarazioni rese da COSTANZINO Vincenzo, nipote dell'ucciso.

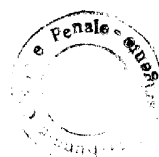
Il COSTANZINO, in data 5/6/1984, aveva affermato che SAMBITO Calogero, nel 1978 e fino a quando era entrata in vigore la legge Rognoni-La Torre, aveva lavorato come guardiano del cantiere della "Condotte Acque", società alla quale era stata affidata la realizzazione della diga "Furore" di Naro ; aggiungendo che grazie allo zio, egli era entrato a far parte del gruppo degli "sbancatori" dell'invaso della suddetta diga.

Precisava che il lavoro era stato, tuttavia, concesso in subappalto all'impresa di PITRUZZELLA Gioacchino di Favara, "il quale, per via dei buoni rapporti che aveva con il SAMBITO, aveva consentito che anche i palmesì effettuassero lavori nella predetta diga.

Aggiungeva, ancora, che lo zio, dopo essere stato sollevato dall'incarico di guardiano presso il cantiere, era rimasto alle dipendenze dell'impresa con una qualifica diversa.

&&&&

Con nota del 22/5/1985 (vol 49) Il Nucleo P.T. di Agrigento comunicava, tra l'altro, che :



FERRO Antonio aveva presentato allo sconto presso diverse banche :

- n. 26 effetti, di Carmelo COLLETTI, per un importo complessivo di £ 74.000.000 , tra il 1978 ed il 1982;
- n. 16 effetti, di MIGLIORE Calogero e di sua moglie LO FASO Vincenza, per un importo complessivo di £ 9.000.000, tra il 1969 ed il 1979;
- n. 19 effetti, della FARACI Cotoni S.p.A., per un totale di £ 59.000.000, tra il 1977 ed il 1981;
- n. 7 effetti, di Vincenzo COLLETTI, per un totale di £ 35.000.000, tra il 1981 ed il 1983;

FERRO Calogero aveva presentato allo sconto:

- n. 7 effetti, di COLLETTI Vincenzo, per un totale di £ 35.000.000, nel 1980;
- n. 12 effetti, di COLLETTI Carmelo, per un totale di £ 40.000.000, nel 1978;

COLLETTI Vincenzo aveva presentato allo sconto:

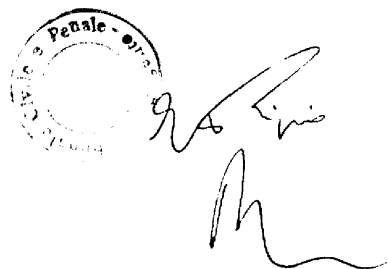
- n. 2 effetti, di SORTINO Emanuele, per un totale di £ 5.000.000, il 21/10/1983;

LATTUCA Salvatore aveva presentato allo sconto:

- n. 4 effetti, di VELLA Antonio, per un totale di £ 2.000.000, tra il 1974 ed il 1976;

LOMBARDOZZI Cesare aveva presentato allo sconto:

- n. 2 effetti, di GRAMAGLIA Pasquale, per un totale di £ 120.000 tra il 1967 ed il 1968.



Veniva, inoltre, evidenziato che:

-FERRO Antonio aveva emesso, in favore di :

- SORTINO Emanuele : un assegno di f 20.000.000, il 28/7/1983, ed inoltre, un assegno di f 200.000, nel 1980;

- COLLETTI Vincenzo : 7 assegni per un totale di f 94.000.000 circa, tra il 1980 ed il 1981;

- GUARNERI Diego: 3 assegni per un totale di f 3.500.000 circa, nel 1983;

- DI CARO Calogero : due assegni per un totale di f 11.000.000, tra il 1981 ed il 1983;

- GUARNERI Antonio : 6 assegni, per un totale di f 6.300.000 circa, tra il 1974 ed il 1977;

- FARACI Nicola : due assegni, per un totale di f 29.000.000, tra il 1978 ed il 1980;

- LATTUCA Salvatore : un assegno di f 1.000.000, nel 1977;

- SALVO Alberto : un assegno di f 4.420.000, nel 1978;

- SCIARRABBA Giuseppe : un assegno di f 1.000.000 nel 1971, girato a Carmelo SALEMI;

- CANNELLA Tommaso : n. 2 assegni per un totale di f 50.600.000, nel 1979;

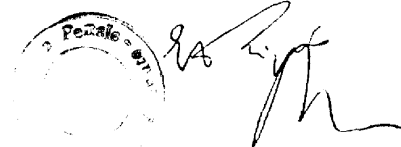
- COLLETTI Carmelo, n. 8 assegni per un totale di f 109.000.000 circa, tra il 1978 ed il 1982;

- GAROFALO Luigi : un assegno di f 3.990.000, nel 1980, a firma di FERRO Giuseppe;

- FALSONE Vincenzo : un assegno per di f 1.400.000, nel 1978; ed inoltre, un assegno in bianco di f 602.000 col beneficiario in bianco, negoziato l'8/7/1982 dal predetto FALSONE;

- COLLETTI Vincenzo aveva emesso in favore di :

- FERRO Antonio : un assegno di f 53.500.000, il 30/7/79;



- FERRO Calogero aveva emesso in favore di :

- FALSONE Vincenzo : un assegno di f 1.700.000, il 28/7/78;

- COLLETTI Vincenzo : n. 4 assegni per un totale di f 50.000.000 circa, tra il 1979 ed il 1981;

- DERELITTO Giovanni : un assegno di f 15.000.000, il 22/10/1980;

- LOMBARDOZZI Calogero : un assegno di f 13.000.000, il 9/8/82;

- DI CARO Calogero : n. 2 assegni per un totale di f 13.650.000, nel 1982

-FERRO Giuseppe aveva emesso in favore di :

- COLLETTI Vincenzo ; n.2 assegni per un importo complessivo di f 40.000.000, nel 1980.

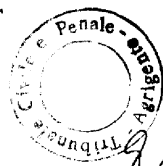
&&&&

Con successiva nota dell'8/6/1985 la P.T. di Agrigento (vol 50 ; fg. 160 e segg.) aggiungeva che FERRO Antonio aveva emesso a favore di:

- COLLETTI Vincenzo altri 4 assegni per un importo complessivo di f 85.000.000, tra il febbraio ed il giugno del 1983.

&&&&

Con nota del 27/5/1985 (vol 50 ; fg. 10 e segg.) i CC. di Agrigento, rassegnavano, tra l'altro, all'A.G. che tra i nn. telefonici annotati nelle agende sequestrate a CAMPO Paolo (vol 50 ; fg. 79) erano segnati quelli di COLLETTI Carmelo, SORTINO Gennaro, Vincenzo COLLETTI e di SORTINO Emanuele.



[Handwritten signature]

&&&&

Con nota del 20/2/1985 la Sq. Mobile di Agrigento (vol 52 ; fg. 14 e segg.) segnalava che nell'agenda di Arturo MESSINA erano stati trovati annotati, oltre a quelli già indicati con precedente nota del 12/2/85 (pg. 412-413), i nn. telefonici della Calcestruzzi Belice S.p.A. di Montevago, di GRASSADONIO Michele, della LOMBARDOZZI Carni S.p.A., di LA PORTA Ignazio, di PIPARO Gerlando, della CO.RE.CA. S.r.l. di Canicatti, della S.A.V.I. S.r.l. di PITRUZZELLA Gioacchino, di TRAINA Francesco e della TRAINA Calcestruzzi e di VELLA Antonio.

&&&&

Con nota del 15/9/1985 (vol 52 ; fg. 149) i CC. di Agrigento trasmettevano copia del verbale di s.i.t. rese da TRIBUNA Giuseppe il 14/9/85, da cui risultava che il predetto, dipendente della SICIS di Bagheria e fino all'aprile 1981, responsabile tecnico del cantiere che detta impresa aveva impiantato in S. Margherita Belice, aveva confermato che Rosario CORSI (che allora usava il nome RIZZUTO) era stato dipendente della SICIS.

&&&&

Con nota del 14/10/1985 i cc. di Agrigento (vol. 53 ; fg. 97) trasmettevano copia del verbale di s.i.t. rese da BUSCEMI Sebastiano di Burgio, in data 12/10/1985.

In tale sede il BUSCEMI aveva tra l'altro, dichiarato che il giorno 2/10/1985, mentre tornava a casa, dalla "diga Traversa, presso la quale prestava servizio, a bordo della propria auto era stato fatto oggetto di un attentato da parte di ignoti che gli avevano sparato contro un colpo di fucile che "l'aveva raggiunto



nella parte parietale sinistra".

Aveva ammesso di avere conosciuto MAROTTA Pietro, COLLETTI Carmelo, COLLETTI Vincenzo, DERELITTO Giovanni, Filippo RIGGIO, CASCIOFERRO Francesco ("del quale aveva avuto il privilegio di essere molto amico"), CASCIOFERRO Vito, RADOSTA Stefano e RAFFA Pietro e "don"Vito LO CASCIO.

Aveva, inoltre, affermato che qualche anno prima era andato a trovare il Col. CASCIOFERRO perché interponesse i suoi buoni uffici al fine di fare ottenere un periodo di convalescenza al proprio figlio, aggiungendo che era stato accontentato, in quanto suo figlio aveva potuto passare 15 giorni a casa.

&&&&

A richiesta del G.I. veniva acquisita copia del R.G. della Questura di Agrigento del 28/8/1963 (vol 53 ; fg. 154), relativo alle indagini svolte sulla vendita del feudo "Gaziano Di Giovanna", dei fratelli Giovanni e Giuseppe CARAMAZZA.

In detto rapporto i verbalizzanti avevano evidenziato che i fratelli CARAMAZZA, proprietari del feudo(circa 280 ha di terreno), dopo avere venduto delle particelle di esso agli affittuari (e cioè ai fratelli Calogero, Rosario e Luigi RUBINO, nonché ad Antonio GUARNERI), non erano riusciti a vendere il resto della proprietà; precisando che gli interessati all'acquisto, dopo i primi approcci, si allontanavano senza plausibile motivo.

Veniva riportato, altresì, che CARAMAZZA Giovanni aveva esternato il convincimento che i probabili acquirenti venissero intimoriti ; che il RUBINO Calogero ed il GUARNERI, sentiti dalla P.S., avevano dichiarato che nessuno si era mai presentato nel feudo; che, invece, tale CALLEA Gerlando di Naro aveva dichiarato che aveva visitato il feudo, ma non si era messo d'accordo sul

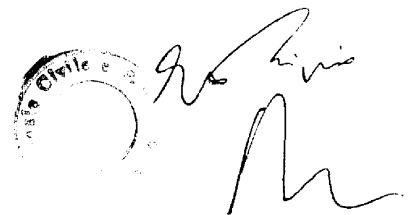


A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Rubino".

prezzo ; che i predetti RUBINO e GUARNERI non avevano intenzione di fare acquistare da altri il feudo ed avevano inviato come acquirente un loro amico, DI GIOIA Diego di Canicatti, notoriamente conosciuto in quel centro come "persona di rispetto", il quale ultimo aveva offerto un prezzo irrisorio (f. 70.000 al tumulo) che i CARAMAZZA Giovanni non avevano accettato.

Avevano ancora riferito i verbalizzanti che "a seguito dell'intervento del DI GIOIA i proprietari avevano pensato di chiedere protezione al Dott. TANDOI, allora Dirigente la Squadra Mobile di Agrigento, ed a GERARDI Corrado, Comandante dei VV.UU. di Casteltermini, loro amici, i quali si erano impegnati, il primo a farli scortare da agenti di p.s.; il secondo a vendere il feudo" ; che sentiti a loro volta il GERARDI aveva dichiarato che il DI GIOIA (che fino ad allora non conosceva) si era presentato da lui portandogli una lettera del TANDOI, nella quale il predetto Commissario lo invitava "ad accontentare il latore della missiva, mettendolo in grado di acquistare il feudo"; che tale dichiarazione non poteva essere smentita dal Commissario in quanto all'epoca già deceduto; che, invece, DI GIOIA Diego aveva affermato che "il TANDOI l'aveva avvertito, con una lettera, (probabilmente portatagli a mano dal GERARDI), della vendita del feudo; aggiungendo che quest'ultimo nell'occasione gli aveva detto che ad affare concluso lui (cioè il GERARDI) avrebbe avuto in regalo una macchina, per cui l'aveva esortato ad acquistare il feudo".

Sulla base di tali dichiarazioni, a giudizio degli inquirenti, manifestamente inverosimili, dato che i CARAMAZZA si erano rivolti al TANDOI ed al GERARDI, non per invogliare il DI GIOIA ad acquistare, ma anzi per allontanarlo; i verbalizzanti avevano ipotizzato che i predetti TANDOI e GERARDI, in realtà, avessero contattato il DI GIOIA solo "per avere il permesso di trattare con



A circular stamp from the Court of Civil and Criminal Justice of Agrigento is visible, partially overlapping a handwritten signature. The signature appears to be in ink and is written over the stamp.

altri acquirenti" ; aggiungendo che detta illazione era confortata dalla circostanza che lo stesso DI GIOIA nelle sue dichiarazioni aveva assunto che il GERARDI gli aveva detto "che avrebbe cercato di agganciare il Cav. Giuseppe GENCO RUSSO da Mussomeli, e che intendeva avere prima il suo benessere" ; e chiarendo che, in buona sostanza, il GERARDI "per costringere il DI GIOIA a disinteressarsi della vendita del feudo, aveva pensato di appoggiarsi ad altro elemento "di rispetto", più qualificato, quale il GENCO RUSSO".

Avevano proseguito i verbalizzanti asserendo che il GERARDI, successivamente, aveva iniziato le trattative col GENCO RUSSO ; che non potendo, comunque, estromettere dall'affare il DI GIOIA, nell'ottobre del 1959 si erano presentati dai CARAMAZZA, GENCO RUSSO E il DI GIOIA, che avevano stipulato un compromesso nel quale i CARAMAZZA si impegnavano a vendere il feudo a f. 87.000 al tumulo ed a cederne immediatamente il possesso al DI GIOIA ed al GENCO RUSSO che si impegnavano ad acquistarlo in parti uguali, sia per loro che per persona da nominare, versando, immediatamente appena dieci milioni e, quindi, col mutuo sullo stesso feudo effettuato dal GENCO, altri 24 milioni, impegnandosi parimenti a pagare il resto con cambiali;

che il feudo era stato, quindi, diviso in due parti; e subito dopo erano "ricomparsi gli associati del DI GIOIA (i f.lli RUBINO e GUARNERI Antonio), che si erano divisi la parte del DI GIOIA, stipulando i contratti definitivi, direttamente, con i CARAMAZZA (che venivano pagati sulla base delle f. 87.000 al tumulo stabilite), mentre i nuovi proprietari rivendevano subito a prezzi più alti di quelli pagati (rectius non pagati), quasi tutto il terreno "acquistato" dal DI GIOIA (sedici salme).



Handwritten signature and initials.

In particolare, veniva osservato che il RUBINO aveva venduto sei tumuli a f 125.000 l'uno; otto a f 50.000 ; sei a f 112.000 ; ed altri sei a f 100.000 ; e che il GUARNERI aveva ceduto circa 38 tumuli a prezzi varianti dalle 115.000 alle 130.000 (acquistandone, tuttavia per due salme a f 135.000 al tumulo dal DI GIOIA).

Pertanto, aveva concluso il Questore, nel comportamento del DI GIOIA, dei RUBINO e del GUARNERI dovevano ravvisarsi gli estremi del reato di violenza privata aggravata.

&&&&

Con nota del 19/9/85 i CC. di Agrigento (vol. 53 ; fg. 163) comunicavano che DI CORRADO Biagio, sentito in merito ai rapporti intercorrenti tra il cognato CORSI ed i BADALAMENTI aveva riferito che il CORSI era riuscito a mettere in contatto i BADALAMENTI, adepti di "don Tano" con la banda capeggiata da Lillo LAURIA per fronteggiare l'espandersi della mafia corleonese facente capo al latitante PROVENZANO Bernardo ; che il cognato era riuscito a localizzare la villa bunker dove si nascondeva il PROVENZANO ed aveva deciso di sorprenderlo ; che le riunioni degli adepti del PROVENZANO erano organizzate in un'officina di elettrauto di S. Giuseppe Jato ed in un'altra officina di Palermo il cui titolare era un certo "Pippo" ; e che il CORSI aveva conosciuto uno dei BADALAMENTI durante un periodo di detenzione sofferta a Sciacca.

Comunicavano, altresì, i verbalizzanti che il CORSI era stato ristretto a Sciacca dal 5/12/1974 all'8/4/76 e che nello stesso carcere, dal 17/5/75 al 5/12/76 era stato ristretto BADALAMENTI Vito.

Veniva allegato alla predetta nota il R.G. della Questura di La Spezia del 12/12/1984 da cui tra l'altro, risultava che, a seguito di un'operazione di polizia, che aveva portato all'arresto, in una



villa sita nei pressi di Sarzana (SP) di BADALAMENTI Vito, Giovan Battista, Natale, Isidoro ed altri, BADALAMENTI Natale aveva presentato come documento di riconoscimento la patente di guida, contraffatta, di DI CORRADO Biagio, nel vano tentativo di non essere riconosciuto.

&&&&

Il 31/10/1985 veniva acquisito il rapporto giudiziario relativo all'omicidio di LA SALA Calogero, ucciso da ignoti a S. Margherita Belice (AG) il 31/1/1984 (vol 58 ; fg. 59).

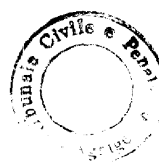
Da tale atto risultavano accertati stretti legami tra il LA SALA, INFRANCO Leonardo e LAURIA Calogero ; ed inoltre che il LA SALA era stato soppresso pochi giorni dopo da che aveva cominciato a lavorare "sulla scorrimento veloce Sciacca-Palermo", nella località Gulfa di Santa Margherita Belice.

&&&&

Con nota dell'1/11/1984 i CC. di Agrigento riferivano (vol 58 ; fg. 104) che il "Lillo" che veniva menzionato in una delle telefonate intercettate sull'utenza del COLLETTI e che alla data del 12/1/1982 aveva una figlia fidanzata, poteva identificarsi in SAMBITO Calogero, la cui figlia Nicolina era allora fidanzata con CASTELLANA Gaetano, ora suo marito; il quale SAMBITO allora era dipendente della Condotte Acque ed era legato da vincoli di amicizia e di interesse a PITRUZZELLA Gioacchino.

&&&&

Veniva, quindi, acquisita agli atti la lettera, recante nel timbro postale la data del 31/10/85, inviata dal latitante Gioacchino PITRUZZELLA al G.I.; con la quale l'imputato, tra



A handwritten signature in black ink, appearing to read "Gioacchino Pitruzzella".

l'altro, giustificava la propria latitanza con il fatto che nel 1939, accusato ingiustamente di omicidio e di associazione per delinquere, aveva patito due anni di carcerazione preventiva, per poi essere prosciolto con ampia formula ; assumeva che i suoi rapporti col COLLETTI erano nati molto tempo prima, quando egli, piccolo produttore di olive, portava il prodotto del proprio raccolto presso l'oleificio del COLLETTI a Ribera per la molitura ; aggiungendo che quando, in seguito, il riberese aveva aperto una concessionaria di auto, spesso si era recato da lui per acquistare delle auto per se o per i propri dipendenti, nella speranza di godere di un trattamento particolare ; e che, successivamente, tre anni prima per l'esattezza, il COLLETTI gli aveva confidato che si trovava in una grossa, anche se momentanea crisi economica e gli aveva chiesto di aiutarlo, precisando che egli "mosso a compassione...e stimando quella persona, che credeva grosso proprietario terriero...gli aveva firmato un assegno di f. 60.000.000, ricevendo in cambio delle cambiali di pari importo che si era fatto subito scontare da un'altra persona...e che erano state onorate solo per f. 20.000.000...di guisa che considerato che il COLLETTI era deceduto, stimava di avere perduto i rimanenti 40.000.000 di lire.

Riguardo ai suoi rapporti con FERRO Antonio, assumeva che i reciproci genitori erano amici, in quanto entrambi agricoltori ed allevatori di bestiame ; aggiungendo che i FERRO erano i maggiori commercianti di bestiame della provincia, per cui avevano frequenti rapporti con loro allevatori e che l'amicizia era continuata anche tra loro figli, avendo proseguito entrambi nell'attività paterna ; specificando, comunque, che negli ultimi tempi la loro frequentazione si era diradata, pur rimanendo in ottimi rapporti di amicizia.



&&&&

Con nota del 26/10/1985 la Questura di Agrigento trasmetteva (vol 60 ; fg. 4 e segg.) in fotocopia, le lettere rinvenute nel corso di una perquisizione effettuata nell'abitazione di CIMINO Gioacchino.

Segnalando che alcune lettere, per lo più spedite dagli ergastolani Vito D'Angelo ed Angelo D'AURIA, non erano indirizzate al CIMINO, ma ai fratelli MESSINA Gerlando, Arturo e Michele, nonché a GRAMAGLIA Pasquale.

In tali lettere, tra l'altro, Vito D'ANGELO ed Angelo D'AURIA usavano rivolgersi ai MESSINA dando loro del lei e chiamandoli "zii"; Angelo D'AURIA (lettere a fg 36 41 e 48) manda i suoi saluti oltre ai MESSINA ed al GRAMAGLIA, anche a Lillo LAURIA; nella lettera di cui a fg. 57, Vito D'ANGELO comunica ai MESSINA che "lo zio Carmelo SALEMI gli aveva mandato due stecche di sigarette ed un bidoncino di vino, anche se egli avrebbe preferito che il medesimo si fosse recato personalmente a trovarlo"; ed, infine, il predetto Vito D'ANGELO, nella lettera del 18/8/76 a fg. 74, aveva scritto testualmente al CIMINO : "...ho capito che ti trovi insieme ai MESSINA...i MESSINA li consideravo come miei fratelli, perciò pretendo, dico pretendo che siano rispettati migliori di me; in quanto allo zio Pasquale GRAMAGLIA, ti preciso che desidero **che sia considerata la mia stessa persona**, perciò ti raccomando di comportarti con loro come tu ti comportavi con me".

&&&&

Con nota del giorno 10/11/1985 i CC. di Licata trasmettevano al G.I. di Agrigento la scheda informativa di LENTINI Giuseppe (vol. 60 ; fg. 105) nella quale tra l'altro era riportato che il 26/3/1985, alle ore 21,20, in agro di Ravanusa, in una stradella



9/11/85
Lentini

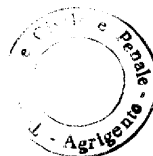
adiacente alla SS 644, erano stati notate da parte dei CC. di quella Stazione, due autovetture ferme, con a bordo oltre al LENTINI citato, DI CARO Giuseppe, DI CARO Calogero e CIRAULO Angelo (indiziato mafioso e colpito da mandato di cattura n. 4/85 Sez. Istr. Corte di Appello di Caltanissetta del 13/6/85 perché indiziato del reato di omicidio doloso ed altro) ; che il DI CARO Calogero aveva con sé la somma di £ 32.000.000 (di cui £ 25.000.000 in assegni circolari) che assumeva di avere riscosso a titolo di caparra per la vendita di un terreno in Canicattì da tale CIPOLLINA Salvatore.

Nella medesima scheda, veniva, altresì, evidenziato che il LENTINI aveva riferito di avere incontrato i DI CARO sulla SS 644 e di essersi appartati per lasciare libera la strada; asserendo che i DI CARO, che conosceva da dieci anni, erano andati a Ravanusa per salutarlo in quanto da pochi giorni era stato dimesso dalla Casa Circondariale di Agrigento.

&&&&

Con nota del 13/11/1985 i CC. di Agrigento trasmettevano (vol. 60 ; fg. 202) le s.i.t. rese a loro da SPATARO Giovanni, il 12/12/85.

Questi, tra l'altro, aveva dichiarato che egli si recava molto spesso nel deposito di carni del LOMBARDOZZI (soprattutto di domenica, quando arrivava il camion frigorifero della carne macellata in continente) ; che tre o quattro volte aveva ivi incontrato Gerardo MESSINA ; che non aveva potuto mai sentire di cosa discutessero il predetto ed il LOMBARDOZZI in quanto i medesimi si chiudevano nell'ufficio del secondo e passeggiavano nella strada antistante il deposito suddetto; che il MESSINA, tuttavia, di propria iniziativa gli aveva detto che era andato lì per farsi



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Spataro".

scambiare un assegno dal LOMBARDOZZI ; che "contemporaneamente a MESSINA Gerlando, veniva al deposito di carni anche un tale "zu Vincenzo" di Campobello di Licata (il quale faceva uso dell'auricolare)"; che una volta GRAMAGLIA Pasquale era giunto al deposito col MESSINA ; che presso il deposito di carni aveva incontrato anche il Prof. LATTUCA, che gli risultava essere compare del LOMBARDOZZI.

&&&&

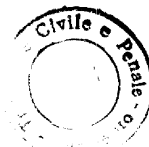
Con nota del 23/11/1985 i CC. di Agrigento trasmettevano gli elenchi relativi ad alcuni indirizzi e nn. telefonici acquisiti in sede di perquisizioni effettuate nei domicili di CASCIOFERRO Vito, LO CASCIO Vito, BUFALO Giuseppe, SPATARO Giuseppe, TORNETTA Sebastiano e DERELITTO Giovanni.

Da tali elenchi tra l'altro risultava che:

- CASCIOFERRO Vito era in possesso, tra gli altri, dei nn. relativi alle utenze telefoniche del Sen. AVELLONE, dell'On. MANNINO (segnatamente tre nn. corrispondenti a tre distinte utenze, delle quali 2 "riservate"), del Dr. TERMINI Angelo, dell'On. IOCOLANO Paolo e del Prof. Franco CAROLLO (studio ed abitazione di Capo Zafferano);
- TORNETTA Pietro era in possesso dei nn. telefonici dell'On. DI LEO Gaetano e di MAROTTA Pietro.

&&&&

Veniva, altresì, acquisito il R.G. dei CC. di Sciacca, del 27/11/1985, che illustrando la situazione dell'ordine pubblico a Burgio (AG) e paesi vicini, evidenziava l'inserimento di DERELITTO Giovanni in un'organizzazione ritenuta mafiosa (vol 64 ; fg.32 e segg.).



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Lino" or similar, written over a large, stylized initial or mark.

&&&&

Con nota del 3/12/1985 la Questura di Agrigento (vol 65 ; fg. 1) trasmetteva copia dei rapporti e degli appunti in codice sequestrati dalla Polizia di Roma a CALO' Giuseppe, MATTALIANO Rosaria (moglie del CALO'), DI GESU' Lorenzo, ROTOLO Antonino e SANSONE Antonietta (moglie del ROTOLO).

Da tali atti, tra l'altro, emergeva che nell'agenda di SANSONE Antonietta erano annotati in "codice" i nn. telefonici di Calogero DI CARO e del Prof. CAROLLO Francesco.

Per la precisione nelle predetta agenda erano annotate, tra le altre, le diciture :

"Lillo casa UBABOE"... "uff.UBBREU" (vol 64 ; fg.55);

(ed ancora) "prof. CAROLLO... BAMPUE" (vol.64 ; fg.52);

che venivano rispettivamente decifrate dalla P.S.(mediante l'uso della parole chiave P I O M B A T U R E, ogni lettera della quale corrispondeva ad un numero : P=1; I=2; O=3; M=4 e così via), in :

"Lillo casa 856530"... "Lillo ufficio 855908"; individuando le utenze corrispondenti ai predetti nn. in quella di DI CARO Calogero ed in quella della CO.RE.CA. s.r.l., Concessionaria Renault del detto DI CARO (vol 64 ; fg.6-7);

ed, inoltre, in "prof. CAROLLO 564180"; individuando l'utenza corrispondente in quella di CAROLLO Francesco di Palermo, Ostetrico ginecologo (vol 64 ; fg. 5).

Si rilevava, ancora, che tutti i nn. annotati era segnati in codice; e così anche quelli rinvenuti negli appunti sequestrati a MATTALIANO Rosalia, moglie di CALO' (nei quali peraltro la parola chiave per la decifrazione era L U N G A M O R T E).

&&&&

Veniva acquisito il R.G. del 25/6/1978 dei CC. di Palermo (vol



69 ; fg. 1 e segg) nel quale, tra l'altro, venivano commentate ampiamente le dichiarazioni del DI CRISTINA e ne venivano indicati riscontri (fg. 106 e segg.).

&&&&

Al procedimento venivano, inoltre, acquisiti gli atti assunti dall'A.G. di Torino e di Marsala di cui al Vol. 70 fg. 12 e segg (e cioè, gli interrogatori di SAIA Antonino e di MIANO Roberto, nonché il verbale relativo al riconoscimento fotografico dei predetti SAIA e MIANO, e di GIUFFRIDA Carmelo, nei confronti di BRUNO Calcedonio).

In particolare SAIA Antonino, interrogato dal G.I. di Torino il 28/3/1985 (vol 70 ; fg. 14 e segg.) aveva dichiarato che "BASTONE Giovanni, emissario di AGATE Mariano di Mazara del Vallo, da loro conosciuto come 'Zu Mariano', aveva (loro) commissionato l'esecuzione dell'omicidio di DENARO Francesco detto 'Carrozza' " ; aggiungendo che "successivamente, anche se l'omicidio non era riuscito, il BASTONE aveva ringraziato lui, MIANO Roberto e GIUFFRIDA Carmelo, dicendo che, comunque, avrebbe pensato lui ad eliminare il DENARO".

Aveva altresì aggiunto il SAIA che in quest'ultima occasione il BASTONE era in compagnia "di un tipo alto, magro e con la barba a foggia di pizzetto" che si faceva chiamare "Gianni l'ingegnere o l'architetto"; ed inoltre di un giovane basso che il BASTONE stesso aveva indicato come "un killer".

Aveva affermato che DENARO Francesco faceva parte di un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti ; che non sapeva quale fosse il movente che aveva spinto il BASTONE a commissionare loro l'omicidio del DENARO ; che aveva appreso successivamente, dalla stampa che il predetto DENARO era stato eliminato su una spiaggia di Marsala ; ed inoltre che GIUFFRIDA



A large, handwritten signature in black ink is written over the stamp and extends to the right of the page.

Orazio, in un'occasione, era andato in Sicilia per contattare l'organizzazione di AGATE Mariano "che avrebbe dovuto fornire la droga da immettere nella piazza di Torino" e che, successivamente, l'AGATE aveva fornito loro un carico di droga, che aveva costituito l'unico acquisto di stupefacenti fatto da loro in Sicilia.

Aveva, ancora, asserito il SAIA che il GIUFFRIDA gli aveva detto che quando aveva incontrato l'AGATE in Sicilia era rimasto impressionato dal fatto che la fattoria nella quale era stato ricevuto era molto grande, e difficile da localizzare ; ed aveva concluso assumendo di essere in grado di riconoscere "il Gianni, architetto" qualora l'avesse potuto rivedere di persona o in fotografia.

Esibita, da parte del G.I. di Torino, al SAIA, in data 27/8/1985, tra le altre, una fotografia (vol 70 ; fg.13) raffigurante BRUNO Calcedonio, insieme ad altri due individui, il predetto SAIA dichiarava "quello indicato con una freccia come BRUNO Calcedonio, mi pare proprio quello che chiamavano "Geometra" o "Ingegnere" e che avevo visto col BASTONE; non posso esprimermi con certezza, ma so che Roberto MIANO lo conosce meglio di me!" (vol 70 ; fg. 12)

*

MIANO Roberto, interrogato il 28/3/1985, dal G.I. di Torino (vol 70 ; fg. 22 e segg), rendeva in ordine al tentato omicidio commesso nei confronti di DENARO Francesco, dichiarazioni analoghe a quelle fatte dal predetto SAIA ; aggiungendo che da FINOCCHIARO Francesco aveva appreso che AGATE Mariano era amico di SANTAPAOLA.

Esibitagli il giorno 27/8/85 (tra le altre) la fotografia



cennata (vol 70 ; fg. 13), il MIANO dichiarava : "quello che io conoscevo come "architetto" é quello che in fotografia é indicato come BRUNO Calcedonio".

*

Mostrata dal G.I. di Torino, in pari data, tra le altre la foto cennata anche a GIUFFRIDA Carmelo (vol 70; fg. 13), il medesimo affermava che "il terzo, indicato nella foto come BRUNO Calcedonio, era l'Architetto che aveva visto, una o due volte, col BASTONE"; precisando, altresì, di averlo visto in un alloggio di via Mattei con Roberto MIANO, il BASTONE, suo fratello Orazio ed altri.

&&&&

Con nota del 18/1/1986 i CC. di Agrigento (vol 72 ; fg. 57) trasmettevano le schede informative degli imputati, allegando alle medesime copia dei R.G. e delle sentenza, con le quali rispettivamente erano stati oggetto di denuncia ovvero condannati.

Tra gli altri, particolare rilievo assumeva il R.G. dei CC. di Gela del 3/2/1979 (vol 72; fg. 64) col quale FERRO Calogero e DI CALOGERO Rocco, Biagio e Vincenzo, erano stati denunciati, tutti, per detenzione illegale di arma da guerra (una pistola Browning cal. 9 lungo, corredata da n.67 cartucce), nonché di detenzione illegale di armi comuni da sparo (n. 2 rivoltelle, una pistola, 2 fucili da caccia e 140 cartucce per dette armi) ; ed inoltre il FERRO e DI CALOGERO Rocco del reato di favoreggiamento personale, per avere favorito, in concorso tra loro DI CALOGERO Vincenzo a sottrarsi, una volta evaso, (nel 1975, dalla Casa Circondariale di Enna, dove stava spiando una pena di anni 25 e mesi sei di reclusione per omicidi) alle ricerche dell'Autorità.

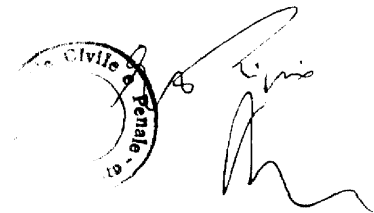


A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. Ferro".

Segnatamente, avevano riferito quei verbalizzanti che, a seguito di una perquisizione eseguita il 3/2/79 nelle c/de Tenuteella e Carruba di Butera, nei fabbricati rurali di proprietà di FERRO Antonio, erano state rinvenute, occultate sulla tettoia, sottostante la finestra della camera da letto le armi e le munizioni su indicate ; che nell'abitazione era stato trovato presente FERRO Calogero in compagnia di DI CALOGERO Rocco, Biagio e Vincenzo i quali, tutti, avevano dichiarato di non sapere alcunché delle armi ; e che i suddetti avevano ritardato l'apertura del cancello d'ingresso al fabbricato, proprio per avere il tempo di nascondere le armi.

A seguito della predetta denuncia il Tribunale di Caltanissetta con sentenza del 26/2/79 aveva ritenuto tutti colpevoli dei reati per i quali erano stati denunciati e tra l'altro aveva condannato FERRO Calogero alla pena di anni due e mesi quattro di reclusione e f. 250.000 di multa.

In appello, il Giudice, pur dando atto che le armi erano state ritrovate pochi decimetri sotto il davanzale della finestra della camera da letto del FERRO e che insieme alle predette armi erano state trovate cose (quali ad es. lubrificanti ecc.) che stavano ad indicare una lunga giacenza in casa e che tutto era stato collocato certamente all'esterno pochissimo tempo prima della perquisizione dei CC.; assumendo, in buona sostanza, che non era possibile ritenere con certezza il concorso fra i quattro; e tenuto conto del fatto che i DI CALOGERO avevano affermato che il FERRO non si era mai allontanato da loro; aveva considerato insufficienti le prove a carico di tutti gli imputati per i reati relativi alle armi e li aveva assolti con formula dubitativa; mentre aveva confermato la condanna inflitta in primo grado a FERRO Calogero (ed a Rocco DI CALOGERO), per favoreggiamento personale, in quanto lo stesso FERRO aveva assunto come "sorvegliante" DI CALOGERO Vincenzo, per cui

A circular stamp with the text "Tribunale di Caltanissetta" and "Civile e Penale" is partially visible. To its right is a handwritten signature in black ink.

doveva ovviamente conoscerne le capacità ed averne controllato i precedenti; rideterminando, in tal senso, la pena in giorni venti di reclusione.

o o o o o o o

Inoltre, con R.G. del 6/2/1979 (vol 72; fg. 86 e segg.), FERRO Antonio era stato denunciato, in stato di libertà, per detenzione illegale di arma comune da sparo, dai CC. di Canicattì, in quanto a seguito degli esiti della perquisizione effettuata nei suoi fabbricati rurali di c/da Tenutella e Carruba (sopra cennati), i CC. avevano esteso le ricerche anche presso l'abitazione di Canicattì di FERRO Antonio ed ivi, nella stanza da letto della figlia Rosalia, nubile di 19 anni, avevano rinvenuto una rivoltella non denunciata.

o o o o o o o

Pari rilievo assumeva il R.G. del 17/11/1978 dei CC. di Canicattì (vol 72 ; fg. 108) col quale veniva denunciato, in stato di arresto, GUARNERI Antonio, per i reati di detenzione e porto illegali di arma comune da sparo ; in tale atto i verbalizzanti avevano riferito che il giorno precedente una loro pattuglia aveva fermato, in agro di Canicattì, un'autovettura condotta dal GUARNERI ed a bordo della quale si trovavano FERRO Antonio ed il di lui figlio, FERRO Calogero e che nel corso della perquisizione eseguita a bordo del veicolo era stata rinvenuta una rivoltella con sei proiettili nel tamburo, che il GUARNERI aveva dichiarato come sua, avendola rinvenuta pochi giorni prima nel garage.

Per tale delitto il Tribunale di Agrigento, il 24/11/78, condannava il GUARNERI alla pena di mesi sette di reclusione, f 70.000 di multa e f 50.000 di ammenda.

o o o o o o o

Inoltre, con il R.G. del 19/12/1984 dei CC. di Butera (vol 72 ; fg. 222) i CC. rassegnavano che il 4/12/1984, nel corso



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. L. L. L.", written over the stamp and extending to the right.

dell'operazione disposta in esecuzione degli ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Agrigento nei confronti di FERRO Antonio e FERRO Calogero, nell'azienda agricola dei FERRO, di c/da Tenutella, avevano rinvenuto (in un vano chiuso a chiave), oltre ad una pistola ed ad un fucile regolarmente denunciati, un fucile illegalmente detenuto, acquistato in Canicattì dall'altro figlio di FERRO Antonio, Giuseppe, che veniva denunciato a piede libero.

&&&&

Con nota dell'1/2/1986 i CC. di Agrigento (vol 74 ; fg.56) trasmettevano una scheda informativa sul conto di ILARDO Calogero di Vallelunga Pratameno dalla quale tra l'altro risultava che il predetto era in rapporti di amicizia ed in contatto telefonico con GRECO Leonardo, GARGANO Antonino di Bagheria; con FERRO Antonio di Canicattì e con MADONIA Giuseppe, di Vallelunga, figlio di MADONIA Francesco, *nonché con MAUGERI Nicolò* -

&&&&

Veniva, inoltre, acquisita nota del 26/2/86 del Direttore della Casa Circondariale di Sciacca nella quale, tra l'altro, veniva riferito che il giorno 23/2/86 il detenuto GAUDIO Carmelo era stato aggredito con calci e pugni dagli altri detenuti TARANTINO Pietro, BRUNO Calcedonio e DI CARO Calogero e che il predetto GAUDIO aveva successivamente detto al M.llo titolare, LA GRECA, che "sin da quando era uscito lavorante, e cioè da una settimana, aveva ricevuto diverse minacce da parte dei detenuti DI CARO, BRUNO e TARANTINO i quali volevano che lui rinunciassse al lavoro esterno, per fare uscire un altro detenuto di loro gradimento e che per tale motivo era stato aggredito".



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Greca".

&&&&

Veniva, quindi, acquisito il rapporto del 27/12/1985 del Nucleo P.T. della G.di F. di Agrigento relativo agli ulteriori accertamenti patrimoniali disposti nei confronti degli imputati e dei loro congiunti (vol. 84).

&&&&

Veniva, ~~DE FEO~~, acquisito stralcio della sentenza-ordinanza del G.I. di Palermo n.2289/82 del G.I. di Palermo dell'8/11/1985 c/ABBATE Giovanni + 706 (vol. 82).

&&&

Infine con nota del 25/2/86 (Fald. 26) il Nucleo P T della G di F di Agrigento portava tra l'altro a conoscenza dell' A G che :

PITRUZZELLA Santo (all. 1), intestatario con il padre Gioacchino di un c/c acceso presso il Banco di Sicilia agenzia di Favara, aveva emesso nel 1980 n. 3 assegni per un importo complessivo di £ 16.500.000 circa in favore di DI CARO Calogero;

MESSINA Michele, (all. 3) aveva emesso :

- un assegno di £ 600.000 nel 1978 in favore di SETTECASI Giuseppe;

- due assegni per un totale di £ 26.000.000 circa nel 1978 e nel 1982 in favore di LOMBARDOZZI Cesare Calogero;



- tre assegni per un totale di f. 7.200.000 nel 1979/80 in favore di VLRONE Giuseppe

- due assegni per un totale di f. 1.000.000 nel 1979 e nel 1980 in favore di GRAMAGLIA Pasquale

- due assegni per un totale di f. 2.000.000 circa nel 1980 e nel 1981 in favore di COLLETTI Filippo

- un assegno di f. 5.000.000 nel 1981 in favore di COLLETTI Carmelo

tre assegni, per un totale di f. 38.000.000 nel 1982 in favore di PIPARO Calogero

FALSONE Vincenzo (all. 4) aveva emesso

- n. 36 assegni per un importo complessivo di f. 380.000.000 circa, tra il gennaio 1981 ed il gennaio 1983, in favore di LOMBARDOZZI Cesare Calogero

- n. 6 assegni, per un importo complessivo di f. 62.000.000 circa, tra l'aprile 1982 ed il gennaio 1983, in favore di DI CARO Calogero

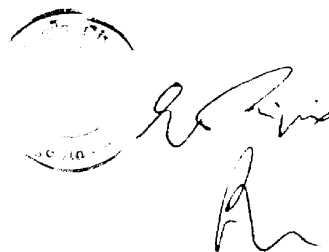
BONCORI Teresa moglie di FALSONE Vincenzo (all. 6), aveva emesso:

- un assegno di f. 10.000.000 a favore di MESSINA Michele nel 1981;

un assegno di f. 650.000 nel 1981 in favore di DI CARO Calogero;

- due assegni, per un totale di f. 4.500.000, tra il novembre 1981 ed il gennaio 1982 in favore di ARMENIO Giuseppe;

n. 3 assegni per un totale di f. 36.000.000, nel 1980 e nel 1981, in favore di LOMBARDOZZI Cesare Calogero

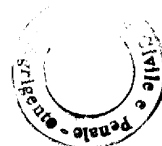
A circular stamp is partially visible, containing some illegible text. To its right, there is a handwritten signature in dark ink, which appears to be 'R. P. P.' followed by a flourish.

DI CARO Calogero (all. 14), aveva emesso, nel 1982 un assegno di f 20.000.000 in favore di FALSONE Vincenzo

BUFALO Giuseppe, (all. 13) aveva emesso :

- un assegno di f 100.000 nel 1976, in favore di SALEMI Carmelo;

- un assegno di f 5.000.000 nel marzo del 1982 in favore di LO CASCIO Vito.



* * *

§ 13) LE PERIZIE DISPOSTE NEL CORSO DELL'ISTRUTTORIA E GLI ATTI
RELATIVI AD OPERAZIONI DI ASCOLTO TELEFONICO ACQUISITI AL PROCESSO.

* *

Nel corso dell'istruttoria venivano disposte perizie foniche:

- sulle telefonate intercettate sull'utenza n.861944 (dall'8/2/1985 al 20/4/85), intestata ad ARMENIO Giuseppe, nonché sull'utenza n.861009 (dal 14/2/85 al 5/3/85), intestata alle B.P.S. di Licata (Faldone n.27; fascicolo n.1);
- sulle telefonate intercettate sull'utenza n.877227 (dal 27/11/81 al 24/12/81) Intestata a FALSONE Vincenzo, nonché sull'utenza n.877051 (dal 27/11/1981 al 27/12/1981) intestata allo stesso FALSONE (Fald. n.27 ; fasc. n.2);
- sull'utenza telefonica n.212807 in uso a GAROFALO Luigi (dal 29/10/81 al 29/11/1981), (Fald. 27 ; fasc. n. 3);
- sull'utenza n.62228 in uso a COLLETTI Carmelo e Vincenzo, dal 18/11/1981 al 3/12/1981,(Fald. n. 28 ; fasc. n. 7) e dal 21/12/1981 al 19/1/1982 (Fald. n.28 ; fasc. n. 4);
- sull'utenza n. 822556 in uso a FERRO Antonio (Fald. n. 28 ; fasc. 4);
- sull'utenza n. 572660 intestata alla Cooperativa alimentare Mercurio ed in uso a CATANIA Salvatore, nonché sull'utenza n. 43511, intestata al predetto CATANIA (Fald. n. 28 ; fasc. n. 5);
- sull'utenza n. 877051 intestata a FALSONE Vincenzo dal 5/7/84 ai primi d'agosto del 1984 (Fald. n. 28 ; fasc. n. 6);
- sull'utenza n. 857111 in uso a FERRO Antonio, dal 14/12/1983 al 9/1/1984 (Fald. n. 28 ; fasc. n. 8);nonché sull'utenza n. 946974 in



- uso allo stesso FERRO dal 14/12/83 al 21/12/83 (Fald. n. 28 ; fasc. n. 8);

* * *

Venivano disposte perizie medico legali nei confronti di FERRO Antonio (Fald. 29 ; fasc. 9-14), CACHIA Vincenzo (29/11), CASCIOFERRO Francesco (29/12), BUFALO Giuseppe (29/13), CIANCIMINO Francesco (29/14), MESSINA Arturo (29/16).

* * *


Venivano disposte perizie grafiche sulle agende di BRUNO Calcedonio (Fald. 29 ; fasc. 17), CASCIOFERRO Francesco (29; fasc. 17 e 10) e CIANCIMINO Francesco (29/15), dalle quali, in particolare risultava che in una delle agende del CASCIOFERRO , alla lettera "G", sotto la cancellatura era stata precedentemente annotato il nome "GUARNERI A.", nonché il relativo n. di telefono 856131/0622; mentre nell'agenda del CIANCIMINO risultava che sotto la prima cancellatura di cui alla pg. "c-d" era stato annotata precedentemente la dicitura "CORSETTI 0925...62228" ; sotto la seconda cancellatura "DI CARLO G.....511736"; e sotto la terza cancellatura "COLLETTI casa 0925..61025"; ed ancora che nella pagina "numeri telefonici utili", sotto la cancellatura di cui al primo rigo era stato in precedenza scritta l'annotazione "CIANCIMINO VITO C. 291147".

* * *

Veniva disposta perizia estimativa sugli immobili dei COLLETTI pervenuti da SARULLO Ignazio (Fald. 29 ; fasc. 18).

- 449 -

Tribunale



* * *

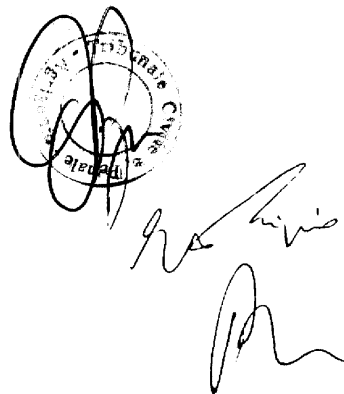
Quindi, veniva acquisita copia della perizia di trascrizione disposta dal G. I di Palermo sulle intercettazioni ambientali effettuate in Canada (Fald. 27 ; fasc. N. 3 bis).

* * *

Inoltre, nel corso dell'istruttoria il G.I. di Agrigento aveva disposto l'estrapolazione del compendio delle operazioni d'ascolto telefonico sull'utenza n. 62228 in uso a COLLETTI Carmelo, pertinente al proc. pen. contro ignoti imputati del duplice omicidio VELLA Salvatore e Pasquale, e riguardante le conversazioni effettuate dal 24/11/81 ai primi di dicembre 1981 (vol 35), nonché quelle effettuate dal 21/12/1981 al 19/12/82 (Vol 33);

Era stata inoltre trasmesso dai CC. di Campobello di Licata il p.v. di trascrizione dell'ascolto telefonico effettuato, con inizio il 27/11/1981, sull'utenze 877051 ed 877227, in uso a FALSONE Vincenzo (vol. 34);

La Questura di Agrigento in data 29/4/85 aveva trasmesso nota relativa alle operazioni d'ascolto disposte sulle utenze 857111 e 946975 in uso a FERRO Antonio, iniziate il 14/12/83 (vol. 36); ed, inoltre, in data 10/6/1985 aveva rassegnato gli appunti relativi a tutte le telefonate effettuate sull'utenza 212807, intestata a DE LOLLIS Guido ed in uso a GAROFALO Giovanni, del distretto di Palermo, ad iniziare dal 29/10/81 (sino al 14/12/81) (vol 36 bis).



The image shows a circular stamp from the Tribunal of Agrigento, with the text "Tribunale di Agrigento" and "Civile" visible. Overlaid on the stamp is a handwritten signature in black ink, which appears to be "G. Lollo". Below the stamp, there is another handwritten signature in black ink, which appears to be "P.". The page number "- 450 -" is printed at the bottom left of the page.

* * *

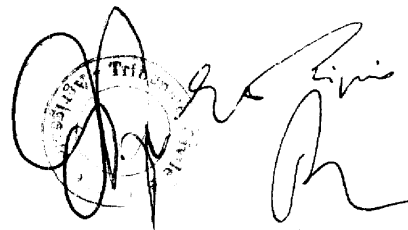
§ 14) I SEQUESTRI DISPOSTI DAL G.I. AI SENSI DEL COMBINATO DISPOSTO
DEGLI ARTT. 2 TER LEGGE 31/5/65 N. 575 E SUCC. MOD. E 24 L. 13/9/82

N.646

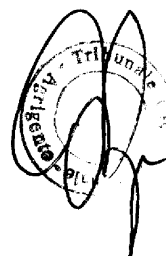
Nel corso dell'istruzione formale il G.I. disponeva, ai sensi del combinato disposto degli artt. 2 ter l.n. 575 del 1965 e succ. mod. e 24 l. n. 646 del 1982, il sequestro dei beni di diversi imputati.

Segnatamente, il provvedimento cautelare veniva emesso nei confronti dei beni di :

- COLLETTI Vincenzo, COLLETTI Filippo, TRIOLO Francesca (moglie di COLLETTI Carmelo) (Fald. n. 31 ; fasc. 1);
- CACHIA Vincenzo e RANDISI Gaetana, moglie del predetto (Fald. n. 31; fasc. 2);
- CIANCIMINO Francesco e D'AGOSTINO Carmela (F. 31/3);
- FALZONE Salvatore, SALEMI Carmela, FALZONE Giuseppina, GRAMAGLIA Simone (F.31/4);
- FALSONE Vincenzo e BONCORI Teresa, moglie del medesimo (F 31/5);
- FERRO Antonio, FERRO Calogero, FERRO Rosalia, FERRO Giuseppe, CORSELLO Luigia (Fald. 32/vol. 6);
- LATTUCA Salvatore e BAILO Emma, moglie del medesimo (F 33/7);
- GUARNERI Antonio, GUARNERI Diego, DI NARO Maria (F 33/8);
- GRAMAGLIA Calogero (F 33/9);
- INFRANCO Leonardo e CACIOPPO Rosa (F 33/10);
- PIPARO Gerlando, PIRANEO Gerlanda (F 34/11);
- MESSINA Arturo, MESSINA Michele (F 34/12);
- LOMBARDOZZI Cesare, MOTISI Elena, moglie dello stesso (F 34/13);



- NOTONICA Salvatore (F 34/14);
- PITRUZZELLA Gioacchino, PITRUZZELLA Santo, PITRUZZELLA Giuseppe,
PITRUZZELLA Salvatore, MENDOLIA Serafina (F 35/15);
- SCIARRABBA Giuseppe, BRANCATO Nazareno (F 35/16);
- VELLA Antonio, SANZO Rosaria (F 35/17);
- VIRONE Giuseppe, VITELLO Maria (F 35/18);
- RAFFA Raffaele, RAFFA Giovanna, CHIAZZA Rosa (F 35/19);
- SALEMI Carmelo, CATANIA Gesua (F 35/20).



A handwritten signature in black ink, consisting of several loops and a long tail.

* * *

§ 15) EVENTI DIVERSI VERIFICATISI NEL CORSO DELL'ISTRUZIONE FORMALE

* * *

Nel corso della formale istruzione veniva dal G.I. di Agrigento emesso contro tutti gli imputati detenuti un mandato di cattura riepilogativo delle imputazioni a ciascuno contestate (vol 58 ; fg.47).

* * *

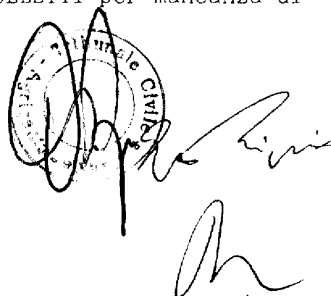
In data 8/11/1985 il G.I. chiedeva, in applicazione dell'art. 7 della legge 28/7/1984 n. 398, al Tribunale di Agrigento la proroga dei termini di custodia cautelare per gli imputati arrestati il 4/12/1984, nonché per FALSONE Vincenzo.

Il predetto Tribunale, in accoglimento della richiesta, in data 27/11/1985 disponeva la proroga di tali termini nei confronti di tutti coloro per i quali era stata richiesta e per il tempo massimo consentito (vol 63 ; fg. 225).

* * *

Riguardo alle modifiche degli stati di custodia cautelare intervenuti nel corso dell'istruttoria formale, va osservato che:

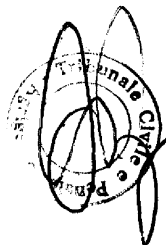
- a LATONA Concetta veniva concesso il beneficio della libertà provvisoria in data 11/2/85 ;
- CATANIA Salvatore veniva scarcerato per decorrenza dei termini in data 5/3/85;
- in data 19/5/85 veniva scarcerato Filippo COLLETTI per mancanza di indizi;

The image shows a circular official stamp of the Tribunal of Agrigento, with the text "TRIBUNALE CIVILE" and "AGRIGENTO" visible. Overlaid on the stamp is a handwritten signature in black ink. Below the signature, there is another handwritten mark, possibly a second signature or initials.

- il 25/5/85 veniva disposta la trasformazione della custodia in carcere in quella di arresto nella propria abitazione nei confronti di CACHIA Vincenzo;
- analogo provvedimento veniva adottato nei confronti di PIPARO Geraldo, CASCIOFERRO Vito, BUFALO Giuseppe in data 10/1/1986, nonché nei confronti di MESSINA Michele il 21/2/1986;
- il G.I. in data 31/12/1985 concedeva il beneficio della libertà provvisoria a GIAMBALVO Pasquale ed l'11/2/1986 ad ARENA Salvatore.

* * *

Indi, il 28/2/1986 il Procuratore della Repubblica di Agrigento depositava la propria requisitoria (Vol. 79).



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

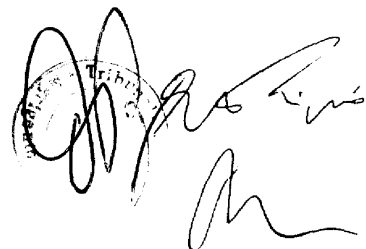
* * *

§ 16) LA SENTENZA-ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO

Chiusa la formale istruzione, con provvedimento del 2/4/1986, il G.I., in parziale difformità dalle richieste del P.M., rinviava al giudizio di questo Tribunale FERRO Antonio, PITRUZZELLA Gioacchino, GUARNERI Antonio, COLLETTI Vincenzo, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, RAFFA Pietro, MESSINA Arturo, LATTUCA Salvatore, PIPARO Calogero, VIRONE Giuseppe, LOMBARDOZZI Cesare Calogero, NOTONICA Salvatore, VELLA Antonio, FALZONE Salvatore, SCIARRABBA Giuseppe, CACHIA Vincenzo, SALEMI Carmelo, CIANCIMINO Francesco, MISTRETTA Gaetano, FALSONE Vincenzo, SORTINO Gennaro, RIGGIO Filippo, BRUNO Calcedonio, ARMENIO Giuseppe, CASCIOFERRO Vito, CASCIOFERRO Francesco, LO CASCIO Vito, DERELITTO Giovanni, CAMPO Paolo, BUFALO Giuseppe, DI NAPOLI Giuseppe e DE LOLLIS Giovanni per rispondere del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv. 416, 416 bis c. p. , per tutti con le aggravanti di cui all'art. 416 u.c. c.p. (per essere il numero degli associati superiore a dieci), dell'art. 112 n.1 c.p. (per essere il numero degli associati superiore a cinque) ; nonché dell'art. 416 bis, quarto comma c.p. (per essere l'associazione armata);

ed inoltre, per SALEMI Carmelo, FERRO Antonio e CAMPO Paolo, con l'aggravante di cui all'art. 416, primo comma; e per il FERRO ed il CAMPO, dell'aggravante di cui all'art. 416 bis cpv c.p., per avere ricoperto ruoli di predominio e di coordinamento nell'associazione mafiosa;

per VIRONE Giuseppe con l'aggravante prevista dall'art. 7 l. 1965/575, trattandosi di persona già sottoposta, con provvedimento

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Tribunale" and "C. P.". Below the signature, there is another handwritten mark, possibly a second signature or a flourish.

definitivo a misura di prevenzione.

Escludeva per il PITRUZZELLA l'ipotesi aggravata di cui all'art. 416, primo comma c.p. e di cui all'art. 416 bis cpv. c.p.

Rinviava, altresì, a giudizio GREGORI Antonio, MARAFON PECORARO Alfredo, DE LUCIA LUCIANO, CATANIA Salvatore, LATONA Concetta, CATALANO Rosalia, LO PRESTI Calogero, CAMMILLERI Giuseppa e GIAMBALVO Pasquale, per rispondere dei delitti loro rispettivamente ascritti in rubrica, nonché PIPARO Calogero e PIPARO Gerlando per rispondere del reato di cui al capo F, GUARNERI Antonio per rispondere dei reati di cui ai capi G-H-I della rubrica, LO CASCIO Vito e COLLETTI Vincenzo, per rispondere dei reati di cui ai capi T ed U della rubrica.

Infine rinviava a giudizio VIRONE Giuseppe e MONTANA LAMPO Raimondo per rispondere del delitto di estorsione pluriaggravata.

Peraltro, dichiarava non doversi procedere nei confronti di MAROTTA Pietro, MESSINA Gerlando, GRAMAGLIA Pasquale e NOTONICA Alfonso, in ordine al reato loro ascritto, in quanto lo stesso estinto per morte del reo.

Dichiarava non doversi procedere nei confronti di FERRO Calogero, COLLETTI Filippo, MESSINA Michele e PIPARO Gerlando, per insufficienza di prove.

Con analoga formula proscioglieva FERRO Antonio e PITRUZZELLA Gioacchino dal reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti.

Inoltre proscioglieva GRAMAGLIA Calogero dal reato di violenza privata, per non avere commesso il fatto; AVENIA Settimio dal reato di favoreggiamento personale, perché il fatto non sussiste; ed ARENA Salvatore dal reato di favoreggiamento personale, per insufficienza di prove.

Infine, disponeva lo stralcio e la separazione, come da

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Tribunale di Palermo" and "Sezione Penale". To the right of the stamp, there are two more handwritten signatures or initials in black ink.

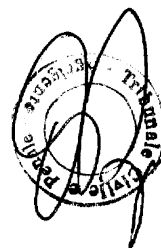
provvedimento del 28/2/1986, degli atti relativi all'imputato DI CARO Calogero ed agli indiziati (di associazione per delinquere di stampo mafioso) CATANIA Salvatore, MONTANA LAMPO Raimondo, LA VERDE Gioacchino, ROTOLO Giuseppe, FALSONE Angelo, CORSELLO Giuseppe, FERRO Giuseppe fu Calogero, FERRO Giuseppe di Antonio, LO CASCIO Giovanni, VIRONE Pietro, TORNETTA Sebastiano, REINA Giuseppe e RIBISI Rosario; e concedeva la libertà provvisoria a PIPARO Gerlando.

E' copia fotografica conforme all'originale che si rilascia

a r. a di ufficio

Si dispone di n° quattrocento cinquanta fascette del volume I delle sentenze contro Ferrò Achille + 66

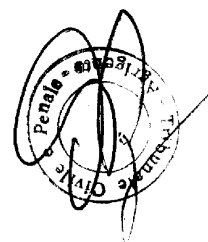
ANGELI



PARTE QUARTA

I L D I B A T T I M E N T O

* * *



A large, stylized handwritten signature in black ink, positioned below the circular stamp.

* * *

§ 1) GLI INTERROGATORI DEGLI IMPUTATI

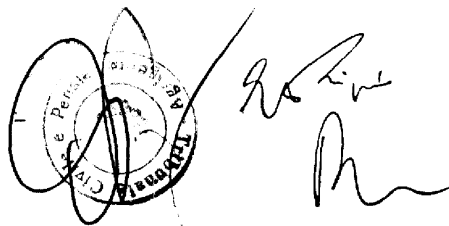
Nel corso del dibattimento, alle udienze del 6/11/1986 e 11/11/86 veniva interrogato FERRO Antonio il quale, confermati gli interrogatori resi in precedenza, insisteva nel dire di avere conosciuto il COLLETTI Carmelo nel 1979 o nel 1980, quando avendo deciso di impiantare un uliveto si era rivolto ai COLLETTI che era un esperto del settore ; aggiungendo di avere successivamente acquistato dal medesimo un furgone; di avere conosciuto in questa seconda occasione COLLETTI Vincenzo ; e di avere in un secondo tempo acconsentito a scontare alcuni effetti al riberese che gli aveva chiesto tale sorta di favore, sostenendo di essere rimasto creditore del COLLETTI di circa sessanta milioni di lire.

Asseriva di avere conosciuto SORTINO Gennaro, avendolo incontrato casualmente nell'ufficio del COLLETTI che glielo aveva presentato come proprio parente ; e di avere conosciuto, dei figli di COLLETTI, solo Vincenzo.

Escludeva che la persona di nome Antonio che conversa col COLLETTI in una telefonata intercettata, parlando di "andare a prendere i picciuli" a Bagheria, potesse identificarsi con lui.

Contestato all'imputato che dalle dichiarazioni di COLLETTI Vincenzo emergeva che l'amicizia tra l'imputato ed i COLLETTI risaliva ad antichissima data, ed almeno a prima del 1969, quando cioè era ancora in vita suo padre, il FERRO ribatteva sostenendo che "il ragazzo equivocava".

Contestate al FERRO le dichiarazioni rese dalla BONO che lo riguardavano, asseriva che "egli non avrebbe mai consentito a quella

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "Corte di Cassazione" and "Sezione I". The signature appears to be "G. Riva".

donna di andare a casa sua, sapendo della sua relazione col COLLETTI e ciò sia per la sua morale che per il decoro della sua famiglia".

Sosteneva, quindi, di avere conosciuto Giuseppe DI CRISTINA nel 1977 o nel 1978, quando si era recato nelle campagne di Riesi per acquistare delle fave, ricordando che tra le persone presenti alla contrattazione c'era il predetto DI CRISTINA, che dopo quella volta non aveva più rivisto.

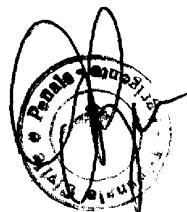
In ordine al ritrovamento nella sua abitazione del giornale recante un articolo su Leoluca BAGARELLA, affermava che egli non era stato presente alla perquisizione, ma che i suoi familiari gli avevano detto che il giornale non era "accuratamente conservato", ma era messo insieme ad altri giornali, in un vano della casa dove erano soliti mettere la roba che non serviva.

Ribadiva di non conoscere Francesco CIANCIMINO, sostenendo che il "Franco" annotato nella sua agenda era un muratore che aveva fatto dei lavoretti per lui, che si chiamava Angelo DI FRANCO o FRANCO e che gli aveva dato il numero della Tesoreria.

Negava di essere intervenuto nella vicenda "FILIPPIN", negando altresì di conoscere Benedetto SANTAPAOLA di Catania, assumendo che il capo di una squadra di potatori di Ribera che andavano a lavorare nelle sue campagne veniva soprannominato "il cacciatore" ; aggiungendo di non conoscerne il nome, ma di potere escludere che lo stesso si chiamasse "Nitto".

Escludeva di avere conosciuto GAROFALO Luigi e DERELITTO Giovanni, asserendo che gli assegni che risultavano da lui emessi in loro favore erano stati emessi senza l'indicazione del beneficiario.

Assumeva che i suoi rapporti col MAROTTA erano molto superficiali, non ricordando che in occasione delle nozze del proprio figlio il predetto MAROTTA fosse stato invitato e quindi ospitato all'Hotel Zagarella dalla sua famiglia.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. L. L. L. L." or similar, written in a cursive style.

Ammetteva di avere conosciuto Giuseppe SETTECASI, in quanto lo stesso negli anni cinquanta era solito recarsi presso l'oleificio che allora la sua famiglia gestiva per acquistare olio di sanza ; aggiungendo che da quando si erano tolti l'oleificio (1956 o 1958) i contatti erano divenuti sempre più sporadici e casuali.

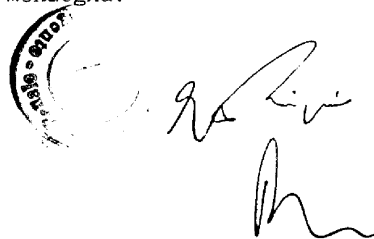
Ammetteva, altresì, di avere conosciuto Giuseppe MADONIA e di avere annotato il numero telefonico di Stella MADONIA, sorella del predetto, ma solo in quanto la stessa era sposata con un bravo elettricista del quale egli era solito avvalersi. Di guisa che, argomentava, egli non aveva avuto alcun rapporto diretto col predetto Giuseppe MADONIA, che conosceva solo per via di suo padre o di sua sorella.

Escludeva di avere acquistato veicoli Renault presso concessionari di Catania, escludendo parimenti che potesse averlo fatto suo figlio Calogero, in quanto "...i suoi figli senza il suo consenso, non si compravano nemmeno un vestito".

Negava di avere conosciuto ERCOLANO Giuseppe, assumendo di non sapere come mai nella sua agenda fosse annotato il numero telefonico dell'AVIMEC di Catania, gestita dall'ERCOLANO, cognato di Benedetto SANTAPAOLA.

Ribadiva di avere dato £ 300.000.000 a CANNELLA Tommaso per una speculazione edilizia, sostenendo di non ricordare perché l'affare non si era concluso, in quanto "di ciò non si era interessato".

Escludeva di avere conosciuto taluno dei fratelli MESSINA, assumendo (prontamente) che quando secondo la BONO detto incontro si era verificato e cioè l'11/12/1982 (data resagli nota dal Presidente del Tribunale, su richiesta di esso imputato) egli si trovava ingessato, avendo subito un intervento alla colonna vertebrale, per cui quanto sostenuto dalla teste era una menzogna.

A circular stamp with the text "CANTINA" is visible, along with a handwritten signature and another mark below it.

Affermava che dal 1977 non aveva avuto più contatti con ILARDO Calogero e di non ricordare di avere avuto una conversazione telefonica col medesimo nel 1983.

Asseriva che gli assegni da lui emessi in favore di FALSONE erano dovuti all'acquisto di anticrittogamici.

Ed infine, negava di avere conosciuto DI CARLO Giulio, ovvero il di lui fratello Francesco.

* * *

Nel corso delle udienze del 13 e del 14/11/1986 veniva interrogato COLLETTI Vincenzo, il quale confermava i precedenti interrogatori, ribadendo che fino alla morte del proprio genitore egli non aveva avuto sospetti sulla sua personalità e sulla natura dei rapporti che intratteneva.

Aggiungeva che egli era rientrato dagli U.S.A. quando il SORTINO gli aveva telefonato per comunicargli che la situazione era tranquilla, specificando che il SORTINO predetto aveva "soltanto fatto da tramite in quanto il MAROTTA non conosceva la lingua inglese, di guisa che non poteva telefonargli direttamente".

Giustificava la reticenza manifestata nei precedenti interrogatori in merito ai suoi rapporti di conoscenza con GRECO Leonardo, Benedetto SANTAPAOLA, DE LOLLIS Giovanni, DI NAPOLI Giuseppe e GAROFALO Luigi, assumendo che s'era creato un clima di caccia alle streghe per cui aveva pensato bene di non rivelare ciò che sapeva.

Continuava a negare di avere conosciuto FALSONE Vincenzo e di avere avuto rapporti di natura economica col medesimo, pur sapendo che il FALSONE aveva dichiarato il contrario.

Affermava che era stato il padre a concludere la vendita di pneumatici all'AGATE, aggiungendo che siccome l'acquirente aveva



A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Roberto', is written above a large, stylized initial 'R'.

ritardato nei pagamenti "loro avevano fatto delle sollecitazioni ed infine era venuto a regolare la partita un individuo che egli riteneva fosse l'AGATE, anche se di ciò non aveva certezza", "...avendo egli solo presunto che la persona venuta a regolare il sospeso fosse il titolare della ditta acquirente".

* * *

Veniva, quindi interrogato **MESSINA Arturo** (udienze del 14 e 18 novembre) il quale, dopo avere confermato le dichiarazioni rese in precedenza, asseriva, in ordine al pranzo del 13/3/82, che, trovandosi egli quella mattina presso il loro impianto di calcestruzzi, erano arrivati il MAROTTA e l'altro individuo, che poi aveva saputo chiamarsi COLLETTI, che avevano chiesto di suo fratello Gerlando; aggiungendo che, poiché il predetto era assente, egli conoscendone le abitudini, aveva accompagnato i due visitatori nel villino di MESSINA Gerlando, ove infatti lo aveva trovato; al riguardo, ricordando che "era la tarda mattinata (ore 11-11,30).

Asseriva che il Gerlando aveva comprato una cassetta di pesci che gli aveva detto di arrostitire, mentre lui parlava con gli ospiti; specificando che egli aderendo all'invito era andato ad arrostitire il pesce e quando era tornato aveva trovato gli altri visitatori.

Contestatagli la differente versione resa alla P.S. il 13/3/82, l'imputato rispondeva che allora, data la sorpresa... "aveva il cervello chiuso".

A specifica domanda, rispondeva che se ben ricordava in Questura, in attesa di essere interrogati, erano stati divisi per gruppi di tre o quattro persone ed ogni gruppetto era stato ospitato in stanzette diverse.

Contestatogli che il MAROTTA per avere le notizie sulla betoniera poteva avvalersi del telefono, asseriva "forse non era



Arturo Messina
[Signature]

venuto di proposito, ma si trovava a passare".

Aggiungeva che il MAROTTA non gli aveva presentato l'uomo che stava con lui, precisando che non gli risultavano rapporti tra il COLLETTI ed i suoi familiari antecedenti al 13/3/82; escludendo in particolare di avere mai incontrato il riberese in compagnia della BONO.

Ribadiva di non avere mai visto, nè conosciuto Calogero LAURIA. Ed asseriva che era possibile che la società f.lli MESSINA col GRAMAGLIA avesse avuto uno scambio di assegni di favore, dato infatti che loro erano spesso in difficoltà finanziaria.

Per lo stesso motivo, proseguiva, anche il LOMBARDOZZI che egli conosceva da sempre, in quanto entrambi nativi di Villaseta, aveva rilasciato alla loro società assegni di comodo.

Affermava che all'interno della loro società, suo fratello Gerlando s'incaricava di cercare i clienti, egli stava in cantiere ed il proprio fratello Michele curava l'amministrazione; aggiungendo che quest'ultimo era solito dare loro notizie dell'andamento della società, la quale aveva un unico conto corrente.

Contestategli le differenti versioni rese da MAROTTA Pietro e da NOTONICA Salvatore, in merito alla riunione del 13/3/82, asseriva rispettivamente che "la verità era quella che diceva lui e che ...il MAROTTA poteva dire quello che voleva" e che "NOTONICA pensava male".

* * *

LATTUCA Salvatore, confermate le precedenti dichiarazioni (udienza del 18/11/86), aggiungeva che egli prima della riunione conosceva solo di vista i f.lli MESSINA e che di loro incontrava con maggiore frequenza Michele e negava di avere affermato, nel corso dell'interrogatorio reso alla P.S. il 13/3/82, "di non conoscere



A handwritten signature in black ink, appearing to be "L. Lattuca".

alcuno dei partecipanti", ma di avere solo detto "che la sua presenza al villino era assolutamente casuale".

Asseriva di avere cominciato a frequentare il bar della Stazione FF.SS. di Agrigento quando la persona che lo gestiva aveva cominciato ad avvalersi dell'opera di consulenza dello studio presso il quale egli lavorava ; e di conoscere solo di vista VIRONE Giuseppe, mentre fin dalla sua infanzia aveva conosciuto il di lui padre, Calogero, che faceva il carrettiere a Joppolo e che, ultimamente, faceva l'autotrasportatore ed era cliente dello studio LA PORTA.

Aggiungeva che era stato VIRONE Calogero a dirgli che il figlio aveva bisogno di una visita medica, sicché egli si era rivolto al Dott. LO DICO, anche perché il VIRONE gli aveva precisato che era necessario rivolgersi ad un medico condotto.

Ammetteva di avere conosciuto FALSONE Vincenzo, tramite il LOMBARDOZZI, asserendo di avere avuto col medesimo solo qualche sporadico rapporto professionale ; e di avere conosciuto il LOMBARDOZZI nel 1977 o nel 1978, in quanto egli era cliente dello studio LA PORTA ; precisando al riguardo che il LOMBARDOZZI per la prima volta, quando si era recato nello studio, si era rivolto proprio a lui, e che in seguito i loro rapporti erano divenuti di amicizia, sottolineando che il LOMBARDOZZI era l'unico compare tra tutti quelli che gli erano stati attribuiti e che col medesimo aveva avuto anche uno scambio di assegni.

Asseriva di avere conosciuto i cognati del LOMBARDOZZI, MOTISI Salvatore e "Pinuzzo", aggiungendo di averli incontrati qualche volta al bar e qualche volta allo studio.

Ammetteva di conoscere MARCHESE Diego e di essersi probabilmente recato all'inaugurazione della sua macelleria in compagnia del LOMBARDOZZI, ma escludeva che con loro ci fosse il



Two handwritten signatures in black ink, one above the other, located to the right of the stamp.

SETTECASI.

Affermava, comunque, di essersi recato al funerale del SETTECASI, oltre che con sua moglie, col LOMBARDOZZI e col VELLA.

Asseriva di avere conosciuto ARMENIO per la prima volta alla cresima della figlia del FALSONE, precisando di non sapere per quale motivo il predetto avesse il suo numero telefonico, dato che egli, sicuramente, non glielo aveva dato, e di non ricordare di essere mai stato a casa del predetto.

Inoltre, sosteneva di essere "solo ora in condizione di dire che prima del 13/3/82 aveva conosciuto il COLLETTI, in quanto aveva trattato con lui l'acquisto di un'auto, che poi non aveva più comprato, di guisa che aveva avuto modo d'incontrarlo un paio di volte..." e di "...credere di avere trattato con Carmelo COLLETTI, in quanto quando l'aveva visto nel villino aveva avuto la sensazione di averlo già visto in precedenza"; aggiungendo di non ricordare chi fosse stato ad indirizzarlo dal riberese per l'acquisto dell'auto, ma di rammentare che la trattativa era avvenuta nel 1979, e che, successivamente, nel 1981, (se non ricordava male) aveva accompagnato dallo stesso COLLETTI suo fratello che pure doveva acquistare una macchina.

Assumeva che era possibile che il COLLETTI avesse emesso in suo favore un assegno, in quanto gli aveva dovuto restituire l'anticipo che aveva versato per l'acquisto dell'autovettura ; specificando che l'affare non si era concluso in quanto il COLLETTI aveva avuto delle difficoltà a vendere l'auto che egli gli aveva dato in permuta ed a reperire l'auto che egli voleva (una "Golf").

Riteneva possibile che il COLLETTI avesse il suo numero telefonico, avendolo egli potuto dare in una delle predette occasioni.

Affermava che dopo essere stato scarcerato in seguito alla



vicenda dell'oltraggio, aveva avuto la visita, preceduta dalla telefonata di Padre Parisi, dell'appuntato ERNANDES che gli aveva portato una lettera a firma di tale D'ANGELO (che egli non conosceva) cui non aveva dato corso; aggiungendo di avere dato all'ERNANDES una risposta evasiva, ma di non avere fatto nulla per lui.

Sosteneva di non conoscere CASCIOFERRO Francesco e di poter escludere che fosse lui la persona cui l'On. GIGLIA gli aveva detto di rivolgersi. Peraltro, proseguiva, non sapeva capacitarsi come mai il CASCIOFERRO avesse il suo numero di telefono.

Ribadiva di non conoscere FERRO Antonio e Carmelo SALEMI.

Specificava che il MESSINA coi baffi di cui aveva parlato nell'interrogatorio reso al P.M. non aveva partecipato al pranzo; e che il VELLA, il giorno 13/3/82, doveva andare a fare il pagamento ai MESSINA, in quanto questi glielo avevano sollecitato più volte, mentre non era a conoscenza del fatto che si dovesse trattare per l'acquisto di un villino.

* * *

VIRONE Giuseppe confermate le precedenti dichiarazioni (udienza del 19/11), asseriva che il giorno 13/3/82, dopo che aveva deciso di accompagnare il GRAMAGLIA dai MESSINA, essendosi recato nel cantiere dei predetti, aveva trovato solo il CACHIA il quale "aveva chiesto loro un passaggio, avendo quegli deciso di andare al villino dei MESSINA.... dovendo parlare a questi di cemento".

Negava di avere chiesto alcunché al LATTUCA, ribadendo che qualche giorno prima del pranzo, egli era andato presso lo studio dell'Avv. MIRABILE e non avendolo trovato, era andato direttamente alla condotta medica, sita di fronte al predetto studio e, dopo avere aspettato il turno era stato visitato dal medico condotto, che



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

non conosceva, il quale medico, soffrendo egli di artrosi (ed avendo dolori alla gamba) gli aveva rilasciato un certificato medico attestante la sua malattia.

Contestatogli che pur assumendo di stare male, era stato in condizione di uscire e di partecipare al pranzo del 13/3/82, ribatteva : "a stare sempre in casa uno si avvilisce e così ero uscito per comprare delle sigarette".

Ammetteva di avere conosciuto il SETTECASI, anche se superficialmente e di avere partecipato al suo funerale.

Negava di avere conosciuto Antonio LA MATTINA e Salvatore DI CARLO, pur sapendo che i CC. sostenevano il contrario.

Ribadiva che per ottenere il subappalto dalla ICORI, egli ed il SALEMI si erano recati a Roma per parlare all'On. MANNINO, recandosi all'uopo a Montecitorio e "mentre eravamo nella sala d'attesa il SALEMI era stato chiamato e quando era tornato gli aveva detto che aveva parlato col MANNINO e che il Deputato gli aveva assicurato il suo interessamento".

Asseriva di avere avuto coi fratelli MESSINA Gerlando e Michele, scambi reciproci di assegni, per aiutarsi nei momenti di difficoltà ; e di avere conosciuto solo di vista il LOMBARDOZZI, col quale non aveva mai avuto alcun tipo di rapporto commerciale ; escludendo in proposito di avergli mai rilasciato assegni e precisando che se erano stati rinvenuti effetti di tale tipo ciò era dovuto al fatto che "li aveva ricevuti dal macellaio che gli forniva la carne per i bisogni della sua famiglia".

Affermava di conoscere, per sentito dire, i PITRUZZELLA, con cui non aveva mai avuto alcun rapporto, anche se aggiungeva non era impossibile che gli stessi si fossero forniti di sabbia nella sua cava ovvero che egli avesse fatto trasporti di terra o di sabbia per l'impresa PITRUZZELLA o CASTRO.



Esibita all'imputato copia dei titoli emessi in suo favore da Santo PITRUZZELLA, il VIRONE affermava : "effettivamente, la firma di girata sul retro degli assegni è mia, forse si tratta di clienti che venivano a prelevare sabbia alla cava e pagavano con questi assegni".

Poichè l'Avv. MIRABILE, difensore dell'imputato, a seguito delle predette affermazioni, dichiarava di rinunciare alla difesa del VIRONE, attesa la situazione di contrasto venutasi a determinare rispetto alla posizione di PITRUZZELLA Gioacchino, pure da lui difeso, l'Avv. GRILLO, coodifensore del VIRONE, chiedeva che l'udienza venisse sospesa, per permettere a quest'ultimo Avvocato di "conferire con l'imputato VIRONE in relazione alla dichiarazione di rinuncia del patrocinio da parte del primo difensore".

Interrogato, l'imputato asseriva : "io mi sono confuso le firme di girata che mi sono state prima esibite non sono mie".

Sospesa e, quindi, ripresa l'udienza l'imputato ribadiva di essersi confuso quando aveva riconosciuto le firme apposte sugli assegni esibitigli , precisando che "nel corso della sospensione l'Avv. MIRABILE gli aveva chiesto se egli era sicuro che quelle fossero le sue firme e se le aveva guardate bene, ed egli si era reso conto di averle guardate solo superficialmente e riflettendo si era reso conto che le firme non erano sue".

Esibite nuovamente le copie degli assegni all'imputato, questi dichiarava che la firma apposta ai medesimi non era sua.



Handwritten signatures and initials, including a large signature and the initials "An".

Il Tribunale, disposti, in merito ai predetti assegni, gli accertamenti richiesti dalla Difesa, avvalendosi dei propri poteri discrezionali, e prendendo atto che il teste PITRUZZELLA Santo era presente in aula, disponeva la sua immediata escussione, pur dando atto che lo stesso era stato presente durante il dibattimento.

Il PITRUZZELLA, rinunciando alla facoltà di astenersi dal deporre (riconosciutagli in quanto figlio dell'imputato Gioacchino), dichiarava di non avere mai conosciuto l'imputato VIRONE e di conoscere, per converso, un altro VIRONE Giuseppe, autotrasportatore, residente in Favara, che aveva fatto, saltuariamente, dei lavori per la loro impresa, dal 1978, fino al 14/9/1982, quando, con l'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, erano stati interrotti i lavori della diga Furore.

Precisava che il VIRONE veniva pagato mensilmente, quasi sempre con assegni, in ragione dei metri cubi di materiale asportato; e che il pagamento avveniva "a 45 giorni dall'emissione della fattura" anche se talora poteva capitare di dare degli acconti o di attenersi a scadenze diverse".

Esibitigli gli assegni in questione, assumeva che la firma, gli importi ed il nome del beneficiario, apposti ai medesimi, erano stati scritti da lui.

A seguito delle predette dichiarazioni, il Tribunale disponeva la citazione del teste VIRONE Giuseppe di Favara.

VIRONE Giuseppe (di Favara), sentito come teste (udienza del 20/11) affermava di avere lavorato, saltuariamente, come autotrasportatore per l'impresa PITRUZZELLA, quando erano in corso i lavori della diga Furore ; di essere stato pagato con assegni, non a scadenza fissa, ma spesso anche a distanza di 40-50 giorni



dall'effettuazione del lavoro. Aggiungeva che gli assegni avevano un importo che variava dalle 300 alle 600.000 lire e di non ricordare di avere ricevuto assegni dell'importo di un milione di lire o poco più.

Rilasciato un saggio grafico ed esibitigli i titoli, già mostrati all'imputato VIRONE, il teste dichiarava che tutte le firme di girata erano sue tranne quelle apposte agli assegni emessi l'8/10/1979, per l'importo di f 348.000 ed il 19/10/82 per l'importo di f 245.000.

* * *

VELLA Antonio, confermate le precedenti deposizioni (udienza del 20/11), dichiarava che il giorno 13/3/82, mentre, accompagnato dai LATTUCA stava recandosi dai MESSINA per regolare il proprio debito e per visitare un villino che aveva in animo di acquistare, aveva incontrato, "all'altezza del magazzino ceramiche Burgio", Gerlando MESSINA, che stava parlando con un altro individuo che non conosceva e che "data l'occasione della sua presenza lo aveva invitato a vedere i villini indicandogli la strada" ; specificando che col LATTUCA era andato a vedere detti villini e, quindi, raggiunti da MESSINA Gerlando, erano stati invitati a mangiare qualcosa ; e che aveva incontrato casualmente MESSINA Gerlando, dato che non aveva preannunciato la sua visita ed anzi era diretto all'ufficio della sua impresa.

Ribadiva di avere conosciuto il COLLETTI nel 1981, quando aveva acquistato dal medesimo un'autovettura Fiat Ritmo diesel; di avere conosciuto tramite il LATTUCA il LOMBARDOZZI, col quale, poi, era diventato amico ed, inoltre, di avere conosciuto MOTISI Salvatore e MOTISI Giuseppe, cognati del LOMBARDOZZI, specificando che del predetto Salvatore MOTISI egli era diventato amico e gli



RAVINI
R

aveva battezzato un figlio.

Ribadiva di non conoscere ARMENIO Giuseppe, LO CASCIO Vito, FALSONE Vincenzo e di non avere conosciuto Giuseppe SETTECASI, ai funerali del quale si era recato solo per riguardo del figlio ; ed, inoltre, di avere conosciuto il MAROTTA il giorno 13/3/82 e di essersi, successivamente, rivolto a lui per acquistare del cemento.

Quindi, affermava che il 13/3/82 al villino dei MESSINA dopo che erano giunti lui ed il LATTUCA, non erano arrivate altre persone e che il COLLETTI ed il MAROTTA erano già nel villino.

* * *

NOTONICA Salvatore, confermate le precedenti deposizioni (udienza del 25/11), ribadiva che lui ed il suo genitore avevano presenziato solo casualmente al pranzo del 13/3/82 e che quando erano arrivati al villino dei MESSINA, verso le ore 13 - 13,15 erano stati convinti a trattenersi da MESSINA Gerlando.

Affermava di non avere chiesto, nè quel giorno, nè successivamente, al MESSINA od a qualche altro dei partecipanti al suddetto pranzo, il motivo dell'intervento della Polizia ovvero le ragioni del pranzo e della presenza di così tante persone.

* * *

FALZONE Salvatore, interrogato alla medesima udienza, confermava le precedenti dichiarazioni, specificando che, mentre stava accompagnando SCIARRABBA alla sua stalla, la mattina del 13/3/82, non appena imboccata la scorrimento veloce, aveva notato "del fumo che usciva dal villino del MESSINA e, pensando che si stesse preparando una "schiticchiata", lui e lo SCIARRABBA avevano deciso di andare al villino suddetto".



Handwritten signatures and initials.

* * *

SCIARRABBA Giuseppe, interrogato in pari data, confermava le precedenti dichiarazioni, asserendo che la mattina del 13/3/82 (verso le ore 9 - 9,15) aveva incontrato in Villaseta Gerlando Messina, che l'aveva invitato a recarsi più tardi al suo villino, dove gli avrebbe offerto qualcosa ; che egli gli aveva risposto che aveva da fare e che, quindi, non sarebbe potuto passare; che, dopo avere definito col FALZONE l'affare relativo alla compravendita dei due cavalli, non mettendosi in moto la sua auto, aveva chiesto al FALZONE di accompagnarlo alla sua stalla ; e che "avevano appena iniziato il viaggio... che ricordatosi l'invito del MESSINA, aveva proposto al FALZONE, che aveva accettato, di andare al villino dei MESSINA, dove erano arrivati alle ore 11,30 circa".

Aggiungeva che dopo di loro erano giunti solo il LATTUCA con un altro individuo ; e che, per quanto gli risultava, GERLANDO MESSINA non si era mai allontanato dal villino, essendo sempre rimasto lì "piedi, piedi".

Asseriva che non aveva chiesto al MESSINA la ragione della presenza di tante persone ; sostenendo che "non gli sembrava un fatto anormale che un pranzo si concludesse con l'intervento della Polizia", anche se ciò era la prima volta che gli accadeva.

Affermava che per la vicenda FILIPPIN, il FERRO non era intervenuto, in quanto c'era stata una causa.

Negava di avere avuto altri rapporti d'affari, oltre all'acquisto dei due puledri avvenuto il giorno 13/3/82, col compare FALZONE ; ammetteva di avere rilasciato ai MESSINA assegni di favore; ed ammetteva, altresì, di conoscere BUFALO Giuseppe, che aveva casualmente incontrato, quattro o cinque anni prima, ad una fiera di bestiame, aggiungendo che quella era stato l'unica volta che l'aveva incontrato e che, dopo qualche tempo, poichè una propria

- 473



nipote aveva bisogno di far visitare in Firenze il figlio malato, egli aveva telefonato al BUFALO "pregandolo di prelevare alla Stazione FF. SS. di Firenze, i suoi parenti".

Asseriva di non avere raccontato detta circostanza in precedenza e di avere, financo, negato la conoscenza del BUFALO, in quanto non se n'era ricordato.

Negava, infine, di conoscere FALSONE Vincenzo.

* * *

FALSONE Vincenzo, interrogato all'udienza del 26/10/86, confermava le precedenti deposizioni ed aggiungeva di essere stato lui a promuovere la Cooperativa S. Teresa, proponendo ad alcuni amici di mettere insieme i terreni e le attrezzature di cui ciascuno disponeva; specificando che l'ente in concreto non aveva funzionato, perché era intervenuta la Prefettura che aveva impedito che ai soci fossero corrisposti i contributi previsti dalla legge.

Ammetteva di essere in ottimi rapporti col LOMBARDOZZI, col quale si vedeva molto frequentemente, accadendo anche che si vedessero al bar della Stazione FF. SS.; ammetteva, peraltro, di avere annotato il numero del bar della suddetta stazione, ma non riusciva a spiegare il motivo di una siffatta annotazione.

Affermava di avere conosciuto il LATUCA, ma negava di avere avuto col medesimo rapporti di alcun genere.

Ammetteva, ancora, di avere conosciuto SETTECASI Giuseppe che aveva incontrato per caso alla Stazione FF. SS. di Agrigento e del quale aveva annotato il numero telefonico, "poiché gli aveva detto che commerciava senza e gli aveva chiesto se poteva procurargliene a Campobello di Licata"; precisando che nessuno gli aveva presentato il predetto SETTECASI, col quale si era messo a parlare per caso.

Asseriva di conoscere solo di vista GUARNERI Antonio, per



averlo incontrato quattro anni prima, quando dal di lui fratello Ferdinando aveva acquistato una partita d'uva.

Ammetteva di conoscere i fratelli CARUSOTTO (ma non sapeva spiegarsi per quale motivo avesse annotato il numero di telefono dell'albergo Lido degli Angeli, da quelli gestito) e LENTINI Giuseppe.

Negava di avere presentato SURRENTI Vito all'ARMENIO ; in ordine a quest'ultimo riferiva di incontrarlo, abitualmente, in banca e di essere andato talora a trovarlo a casa, ma sempre "da solo".

* * *

CIANCIMINO Francesco, interrogato all'udienza del 27/11, confermava le precedenti deposizioni, assumendo che egli aveva considerato una grave indelicatezza ed un atto d'invadenza l'intervento fatto dal COLLETTI Per sollecitare da lui una raccomandazione presso Magistrati, in favore di persone proposte per misure di prevenzione; sottolineando, comunque, che egli mai aveva chiesto simili raccomandazioni, nè a Magistrati, nè a chicchessia.

Aggiungeva di avere visto il COLLETTI solo quattro volte ; che per il resto egli aveva parlato al riberese solo per telefono ; che tra loro c'era conoscenza e cordialità e che "non c'era alcuna prova che egli avesse visto o sentito per telefono più di quanto detto".

Affermava, inoltre, che dopo quei tentativi di raccomandazione, egli aveva allentato i rapporti col COLLETTI, mantenendoli solo coi suoi figli che erano più discreti ; e, quindi, su contestazione del Presidente del Tribunale, che gli faceva osservare che dopo quella telefonata ce n'era stata un'altra dello stesso tenore ed a favore di un'altra persona, l'imputato precisava che "in occasione della seconda telefonata aveva detto al COLLETTI



che egli non gradiva quel tipo d'intervento".

Contestatogli, che nel corso della seconda telefonata egli mostrava di conoscere la natura del reato addebitato alla persona raccomandatagli dal COLLETTI, per cui, tenuto conto che nella telefonata precedente il ribereese non gli aveva fatto cenno del tipo d'imputazione contestata, poteva logicamente argomentarsi che egli avesse effettivamente dato corso alla raccomandazione, acquisendo dal destinatario della medesima, una conoscenza dei fatti processuali che prima non aveva ; l'imputato rispondeva testualmente: "la natura del reato mi é stata detta dal LOMBARDOZZI che venne a trovarmi proprio quel giorno...tra le due telefonate... trattenendosi circa una ventina di minuti" .

Contestatogli che il suo atteggiamento complessivo in quella vicenda, nei confronti del COLLETTI era di estrema disponibilità, ai limiti del servilismo, rispondeva che aveva ritenuto che fosse quello il metodo migliore per liberarsi del ribereese, visto che era così invadente.

Ammetteva che il COLLETTI, direttamente e a mezzo di suo figlio Vincenzo, una volta gli aveva chiesto d'interessarsi perché gli venisse restituita dalla Questura un'agenda che gli era stata sequestrata ; e che, successivamente, essendo venuto nel suo ufficio il Dott. NICASTRO, Commissario di P.S., egli gli aveva chiesto se fosse possibile restituire l'agenda al COLLETTI, aggiungendo testualmente : "certo, se avessi saputo chi era realmente il COLLETTI, non mi sarei rivolto direttamente ad un Commissario per sollecitare la restituzione dell'agenda".

Contestatogli che l'agenda era stata sequestrata al COLLETTI successivamente alle telefonate con le quali gli aveva chiesto le raccomandazioni per alcuni imputati, di guisa che non appariva vero che dopo quelle telefonate che l'avevano infastidito, avesse



troncato i rapporti col riberese, asseriva che gli era sembrato gentile dare corso alla richiesta del COLLETTI e che non si era posto alcun problema, tanto che si era rivolto direttamente al Dirigente della Squadra Mobile.

Ammetteva, ancora, che Filippo COLLETTI gli aveva chiesto d'interessarsi per sollecitare in Questura il rilascio del passaporto (rectius per ottenere il rinnovo del medesimo), per cui egli aveva fatto una telefonata al competente Ufficio della Questura.

Peraltro, affermava che non gli risultava che il LOMBARDOZZI avesse mai avuto problemi con la Giustizia e che quando il medesimo era venuto a casa sua a Palermo, non l'aveva fatto per la raccomandazione ; ma che, avendo saputo, da esso imputato, in quanto presente (probabilmente) alla telefonata, che il COLLETTI gli aveva raccomandato un nominativo, gli aveva detto che quell'imputato doveva rispondere di reati societari.

Ribadiva di non ricordare chi gli avesse fatto la telefonata a seguito della quale egli aveva preso l'appunto "ILARDA per VIERONE e MONTANA LAMPO" ; asserendo che forse qualcuno voleva che egli acquisisse informazioni, presso quel Magistrato, su tali nominativi.

Escludeva di avere ricevuto raccomandazioni in favore di FALSONE Vincenzo.

Negava di essere stato lui a dire che aveva rapporti coi Magistrati ed, in particolare, con MESSINA ed ILARDA, asserendo che "evidentemente, erano stati loro ad informarsi della composizione del Collegio, prima di fargli la raccomandazione".

Asseriva che, poiché il numero del centralino della Tesoreria Provinciale era sempre occupato, egli aveva messo a disposizione degli impiegati il proprio telefono personale e ciò a partire dal 1981 o dal 1982.



Handwritten signature and initials.

Chiestogli cosa s'intendesse con la locuzione "regalo di Natale", cui si faceva riferimento nell'ultima parte della conversazione telefonica col COLLETTI delle ore 18,49 del 18/1/1982, rispondeva che il COLLETTI era molto religioso e che intendeva riferirsi al fatto che il Signore aveva fatto ad esso imputato il miracolo di farlo sopravvivere all'infarto e che, quindi, poteva fare un altro miracolo.

Insistendo su tale assunto, nonostante le reiterate ulteriori contestazioni del Presidente del Tribunale.

Ammetteva, infine, di conoscere CASCIOFERRO Francesco, asserendo che in istruttoria aveva detto cosa contraria in quanto non ne ricordava il nome, rammentando solo ora, dopo averlo rivisto, che il predetto era l'Ufficiale cui era stato condotto per risolvere una questione relativa ad una pratica per il riconoscimento della "causa di servizio" in ordine alla malattia che l'aveva afflitto.

* * *

ARMENIO Giuseppe, interrogato all'udienza del 3/12, confermava le precedenti deposizioni, asserendo, tra l'altro, che quando il FALSONE era stato arrestato, perché proposto per una misura di prevenzione, egli non aveva fatto alcun concreto intervento, in suo favore, presso ambienti giudiziari, dato che "conoscendo bene la deontologia giudiziaria" non si sarebbe mai permesso di prendere una simile iniziativa, per cui egli si era limitato a reiterare le telefonate (e cioè a telefonare ripetutamente, quella mattinata, alla moglie del FALSONE).

Su contestazione, ammetteva di avere telefonato ai CC. di Licata, in quanto era preoccupato per i lavori che si dovevano fare in campagna ; ad aggiungeva che, dal fatto che il piantone della



Handwritten signature and initials in black ink, appearing to be "G. Armenio" and "M".

Caserma dei CC. di Licata gli aveva risposto che quella mattina non avevano portato alcun arrestato, egli aveva dedotto che l'iniziativa dell'arresto del FALSONE era stata del M.ilo dei CC.

Chiestogli per quale motivo avesse telefonato ai Carabinieri di Licata e non a quelli di Campobello di Licata, rispondeva che l'aveva fatto in quanto la moglie del FALSONE gli aveva detto che i militari che avevano eseguito l'arresto "erano facce sconosciute ed in abito civile", per cui egli aveva ritenuto che gli stessi appartenessero alla Compagnia di Licata, "dove conosceva, praticamente, tutti".

Data lettura all'imputato della conversazione telefonica intercorsa tra lui e la moglie del FALSONE alle ore 15,36 del 17/12/1981 e chiesto all'imputato da chi avesse appreso che il FALSONE era stato arrestato per una "questione antimafia", cioè in relazione ad una misura di prevenzione, l'imputato affermava che quella era stata una sua deduzione, dato che, sapendo che il FALSONE non era dedito al vagabondaggio, aveva pensato che si trattasse di una misura di prevenzione antimafia.

Riferiva che la persona chiamata nella conversazione col nome "Lillo" doveva identificarsi per LOMBARDOZZI.

Quindi, l'imputato negava di essersi effettivamente recato ad Agrigento, per come aveva detto alla moglie del FALSONE, asserendo di avere mentito alla predetta per confortarla.

Affermava che, probabilmente, del fatto si era interessato il LOMBARDOZZI, il quale, essendo di Agrigento, poteva farsi consegnare dal FALSONE il blocchetto degli assegni, che era la cosa cui egli maggiormente teneva.

Aggiungeva che egli aveva pensato che l'imputato si trovasse ad Agrigento in quanto non era stato portato a Licata, precisando



A handwritten signature in black ink, appearing to be a stylized name, possibly "G. Lillo".

che anche l'assunto, da esso imputato pronunciato, per il quale "si trattava dell'iniziativa del nuovo Questore" era stato frutto di una sua deduzione, avendo in proposito letto qualcosa sui giornali.

Affermava, inoltre, l'imputato che egli aveva fatto, nel corso delle telefonate intercettate, pesanti apprezzamenti sul conto di un M.llo dell'Arma, in quanto era convinto che il FALSONE non si fosse accodato a "quella gente che faceva mediazione nel mercato dell'uva"; chiestogli da che cosa ed in che modo fosse venuto a conoscenza che l'accusa del FALSONE riguardava "la mediazione nel mercato dell'uva", l'ARMENIO rispondeva che "tutti gli arrestati erano mediatori, per cui aveva dedotto che l'accusa nei loro confronti riguardava detta attività" .

* * *

CASCIOFERRO Francesco che interrogato all'udienza del 5/12, confermava le precedenti deposizioni e specificava che egli aveva fatto al COLLETTI solamente un favore, quando aveva mandato la BONO all'Ospedale Militare perchè egli s'interessasse per il di lei nipote ; che tra lui ed il RAFFA c'erano stati solo rapporti di conoscenza.

Assumeva che l'appunto "ha telefonato DI GIRGENTI vi incontrate al villino di RAFFA domani pomeriggio", rinvenuto nella sua agenda si riferiva ad un'appuntamento preso col RAFFA, tramite la telefonata del di lui "autista", per parlare del nipote del RAFFA, per il quale il medesimo RAFFA era già andato in precedenza all'Ospedale Militare per chiedere il suo intervento.

Affermava, al riguardo, di avere conosciuto prima il nipote di RAFFA e poi lo stesso RAFFA ; che l'annotazione "il nipote di RAFFA si trova all'Ospedale Militare" si riferiva al fatto che dopo avere ottenuto la prima licenza il giovane era tornato all'Ospedale ; che



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Lino".

egli aveva indicato il giovane come "il nipote di RAFFA" e non col suo nome, "perché per la prima volta il giovane era venuto accompagnato dallo zio" ; che il predetto giovane aveva telefonato a casa sua non trovandolo e che egli aveva ritenuto tale atteggiamento inopportuno ed irrispettoso.

Ribadiva di avere visto una sola volta PITRUZZELLA Gioacchino, quando questi era andato all'Ospedale Militare per accompagnare il proprio nipote Santo, dipendente dell'Ospedale Psichiatrico di Agrigento che aveva in corso una pratica relativa al suo servizio ; nonché di avere visto in una sola circostanza, quindici anni prima, il LATTUCA, che gli era stato presentato all'Ospedale Militare dal di lui fratello, militare di leva, che aveva conosciuto qualche giorno prima.

Affermava che CARUANA Leonardo era stato "un esagerato" nello scrivere "un affettuoso abbraccio" nella cartolina che gli aveva spedito dal Venezuela e ciò in quanto i rapporti tra loro erano stati piuttosto superficiali e sempre dovuti a motivi professionali ; ed inoltre che la circostanza che in detta cartolina il CARUANA gli si fosse rivolto dandogli del "tu" era dovuta al fatto che egli si trovava in America ed in quella lingua si usa il "tu".

Insisteva nel dire di non avere mai conosciuto Giuseppe SETTECASI, nè Salvatore LETO.

In merito al pranzo organizzato in Agrigento per ringraziare l'On. MANNINO, asseriva che egli si era solamente interessato di trovare il ristorante e di pagare il conto, anticipando le quote dei commensali, aggiungendo che quando egli era arrivato al predetto locale, aveva già trovato cinque persone, non Ufficiali Medici, delle quali una era il MANNINO, un'altra, probabilmente, il di lui suocero, ed un'altra ancora il Presidente dell'Ordine dei Medici ; escludendo di avere incontrato il SETTECASI e che lo stesso si



fosse interessato per la preparazione di quell'incontro conviviale.

Ribadiva di avere conosciuto MAROTTA Pietro, Vito LO CASCIO, CAMPO Paolo e Giovanni DERELITTO con le modalità già dichiarate in istruttoria ; e sosteneva di non sapersi spiegare come mai il FERRO avesse il suo numero di telefono dato che egli non l'aveva mai conosciuto.

Negava di avere conosciuto Antonio GUARNERI e Gennaro SORTINO ed asseriva di avere saputo soltanto nel corso del processo che l'officina d'elettrauto presso la quale talora, dal 1956, si recava era di Giuseppe DI NAPOLI.

* * *

All'udienza del 9/12 veniva interrogato CASCIOFERRO Vito, il quale, confermati i precedenti interrogatori, ribadendo che i suoi rapporti con i COLLETTI erano piuttosto superficiali, affermava di essere stato invitato al matrimonio di Filippo COLLETTI e di avervi partecipato insieme alla moglie.

Ribadiva di avere conosciuto il GAROFALO ed il DI NAPOLI con le modalità e nelle occasioni già cennate in istruttoria, aggiungendo che non gli risultava che i predetti tra loro si conoscessero , nè che il DI NAPOLI conoscesse il COLLETTI.

Infine, confermava di avere conosciuto FERRO Antonio, Vito LO CASCIO e DERELITTO Giovanni, insistendo nel dire di non conoscere RAFFA Pietro, ma solo la di lui figlia Giovanna.

* * *

DERELITTO Giovanni (udienza dell'11/12) confermava le dichiarazioni rese in precedenza, insistendo nel sostenere di non avere mai partecipato a riunioni conviviali organizzate da Carmelo COLLETTI.



Riferiva di avere conosciuto SORTINO Gennaro, per avergli fatto, alcuni anni prima, una fornitura di zucchero e per avere egli fatto degli acquisti nel supermercato del suddetto SORTINO.

Ammetteva di essersi rivolto a Carmelo COLLETTI per raccomandare un suo amico, il Dott. Paolo D'AZZO, che doveva sostenere gli esami di ammissione al corso di specializzazione in odontoiatria ; precisando, su richiesta del Presidente del Tribunale, di essersi rivolto al riberese in quanto sapeva (avendoglielo detto lo stesso COLLETTI) che lo stesso aveva amicizie in tutti i campi.

Specificava che il D'AZZO era fratello di suo cognato e datagli lettura dell'intercettazione telefonica della conversazione intercorsa il 23/11/81 alle ore 11,21 (perizia Fald. 28 ; fasc. 7), tra esso imputato e Carmelo COLLETTI, affermava che il Paolo di cui si parlava nella prima parte della conversazione era Paolo D'AZZO, mentre il BRUNO cui si faceva riferimento era BRUNO Calcedonio, che allora egli non conosceva (e col quale, anche in seguito, non aveva avuto mai alcun rapporto), asserendo, al riguardo, di avere identificato nel BRUNO il suo coimputato, perché durante l'istruttoria gli era stato chiesto se conosceva BRUNO Calcedonio detto Calcino.

Asseriva che il viaggio cui si faceva cenno nella predetta telefonata doveva servire al COLLETTI per mettersi, tramite esso imputato, in contatto coi cugini del DERELITTO, che avevano una Concessionaria Fiat in Villabate, per degli affari relativi al commercio delle auto, che poi non erano stati definiti.

Negava di conoscere GRECO Leonardo di Bagheria.

Ammetteva di conoscere Luigi GAROFALO ed asseriva che la telefonata nella quale egli parla col predetto aveva come scopo quello di prendere con lui un appuntamento col Dott. D'AZZO che



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. L. L. L.", written over the stamp.

aveva uno studio dentistico in Palermo, precisando che il COLLETTI gli aveva segnalato che il GAROFALO aveva bisogno di un dentista e non aveva molti mezzi per pagare l'onorario ed egli aveva pensato di rivolgersi al D'AZZO, per cui dovendo egli andare a Palermo per accompagnare la moglie, aveva dato appuntamento al GAROFALO, per accompagnarlo allo studio del Dott. D'AZZO e presentarlo al professionista.

Aggiungeva che non sapeva dove il D'AZZO avesse lo studio dentistico, per cui anche col D'AZZO aveva preso l'appuntamento all'Extrabar; e che giunti sul luogo dell'appuntamento, aveva presentato il GAROFALO al D'AZZO e, quindi, se n'era andato con la propria moglie.

Affermava che ai Carabinieri egli aveva negato di conoscere il GAROFALO in quanto era molto turbato per la morte del COLLETTI, che egli stimava; aggiungendo che anche nel primo interrogatorio reso al G.I. aveva dichiarato di non conoscere il GAROFALO, ma solo per non contraddire quanto già dichiarato ai CC.

Ammetteva di avere conosciuto Gioacchino PITRUZZELLA, in quanto dal medesimo aveva acquistato una partita di grano; specificando che con lui non aveva avuto altri rapporti.

* * *

CATANIA Salvatore, interrogato all'udienza del 16/12, confermava quanto in precedenza dichiarato, ribadendo che nel corso delle telefonate intercettate egli aveva parlato di "cose inesistenti" "in un momento di depressione psichica".

Assumeva che la giustificazione addotta in precedenza e, cioè quella di rendersi "interessante" dinanzi alla donna con la quale conversava non era quella vera; precisando che "il motivo era esattamente quello opposto, in quanto aveva intenzione



d'interrompere la relazione e per chiudere argomenti di carattere intimo, faceva ricorso ad altri discorsi".

Ribadiva di avere conosciuto sia MESSINA Gerlando che GRAMAGLIA Pasquale.

Escludeva che l'episodio d'intimidazione di cui parlava nel corso di una delle telefonate intercettate si fosse realmente verificato ed affermava che "quando egli aveva chiesto alla LATONA per telefono di dirgli qualcosa di più circa quello che lei aveva visto la sera del 5 ottobre, aveva inteso riferirsi al fatto che la donna gli aveva detto di avere visto, quella sera, del movimento di macchine"; aggiungendo che "si trattava di un discorso generico, perché macchine ce n'erano un'infinità e, quindi, la circostanza riferitagli era assolutamente priva di valore" e che quando, nella stessa telefonata aveva parlato di fonte "aveva inteso riferirsi al movente dell'omicidio".

* * *

Alla stessa udienza veniva interrogato LO PRESTI Calogero che confermava le precedenti deposizioni, precisando che egli non aveva mai rilasciato licenze commerciali a GRAMAGLIA Pasquale ovvero a suoi congiunti, essendosi unicamente limitato a firmare (come atto dovuto) gli atti relativi al trasferimento della licenza dal GRAMAGLIA alla figlia.

Aggiungeva che il ricorso presentato dal GUARNERI era stato rigettato dalla Giunta Nazionale del CONI.

* * *

All'udienza del 17/12 veniva interrogato PIPARO Gerlando il quale confermava le precedenti dichiarazioni, ribadendo che nella conduzione degli affari, ogni iniziativa ed ogni decisione erano



prese da suo padre, anche se talora, per il fatto che il genitore era stato dichiarato fallito, determinati atti apparivano essere stati effettuati da lui.

Asseriva di essere stato assolutamente estraneo a qualsiasi rapporto col SARULLO; di non avere conosciuto Carmelo COLLETTI ; precisando di avere conosciuto soltanto il di lui figlio Vincenzo, in quanto una volta suo padre l'aveva incaricato di andare a prendere dei pneumatici ed egli recatosi, secondo quanto dettogli dal genitore, a Ribera, aveva conosciuto il figlio del COLLETTI.

Aggiungeva che detti pneumatici non erano stati pagati quella volta e che probabilmente non lo erano stati mai, dato che alcune volte COLLETTI Vincenzo era andato presso il loro magazzino per sollecitarne il pagamento.

Sosteneva che "egli firmava interi blocchetti di assegni e li dava al padre" e che "faceva solo d'autista al genitore".

Escludeva di essersi recato dal SARULLO dopo l'arresto del genitore, anche se riteneva possibile che il padre gli avesse fatto firmare l'atto di transazione o liberatorio e che egli avesse firmato senza prestare attenzione a quel che faceva.

Ammetteva che lui e suo padre avevano acquistato degli autoveicoli dalla SAVI Renault della quale era socio il PITRUZZELLA, specificando in proposito che loro conoscevano il CASTRO che era l'amministratore delegato ed avevano trattato esclusivamente con lui.

* * *

Alle udienze del 20 e del 21/1/87, dopo la riunione del processo n. 512/86 R.G.contro DI CARO Calogero al presente procedimento penale, veniva interrogato il predetto **DI CARO Calogero**, il quale, confermate le precedenti dichiarazioni rese in



istruttoria, ribadiva che col COLLETTI aveva avuto soltanto sporadici rapporti commerciali.

Aggiungeva che egli aveva venduto, praticando al riberese uno sconto minimo, la Renault 18 che poi il COLLETTI aveva dato alla BONO ; e che questo era stato l'unico rapporto avuto col predetto COLLETTI.

Asseriva che non era in grado di spiegare perché nel corso della telefonata intercettata il COLLETTI gli avesse chiesto "se si era divertito" e che analogamente non sapeva dire perché il COLLETTI gli desse del "tu", mentre egli dava del "lei" al riberese.

In merito alle cambiali scontate a CARBONE Calogero asseriva che fare un'operazione di sconto non era un'operazione illegale; che "in tutti i casi i soldi erano suoi ed egli poteva disporne come credeva" ; che col CARBONE non erano amici ; e che non aveva fatto nulla per accertare quale fosse la reale consistenza patrimoniale del predetto CARBONE.

Negava di avere conosciuto Benedetto SANTAPAOLA asserendo che l'unico contatto da lui avuto con la PAN. CAR di Catania aveva riguardato un'autovettura (una R. 30), che egli aveva venduto ad un cliente di Ravanusa e che presentava diversi difetti; precisando che poiché il cliente voleva restituire la macchina egli, su suggerimento della Renault, si era rivolto ad una concessionaria di grosse dimensioni, la PAN.CAR per l'appunto, permutando nell'interesse del cliente l'auto difettosa con un'altra autovettura e rilasciando un assegno (per f. 2.500.000) per la differenza.

Al riguardo affermava di avere negato di avere avuto contatti con la PAN.CAR, in istruttoria, "in quanto gli era stato chiesto se aveva avuto rapporti con il SANTAPAOLA...e peraltro non ricordava nemmeno detta operazione".



Assumeva, inoltre, di non conoscere i f.lli MOTISI, aggiungendo che anni prima aveva venduto un'automobile a tale BURGIO Rosalia, la quale le aveva lasciato come recapito il nome ed il numero di telefono di tale MOTISI ; sostenendo che questa signora gli aveva dato in permuta un autoveicolo che egli aveva venduto a tale MESSINA di Canicattì per il prezzo di f. 6.500.000 e che, successivamente, aveva fatto e consegnato alla suddetta BURGIO, un assegno di tale importo intestato a MOTISI Salvatore .

Negava di avere conosciuto CALO' Giuseppe ovvero ROTOLO Antonino, assumendo di non sapere come mai gli stessi avessero con loro il suo numero di telefono.

Ribadiva di non conoscere l'ALIOTO proprietario o gestore del Ristorante Costa Azzurra di Catania, precisando che in detto locale egli era stato una sola volta ospite del cognato per il ricevimento effettuato in occasione del battesimo della figlia.

Aggiungeva che una volta in sua assenza aveva telefonato presso la sua concessionaria tale "Salvo" che aveva affermato di essere interessato all'acquisto di una vettura d'epoca che egli stava vendendo e che egli ritornato alla Concessionaria aveva cercato telefonicamente detto Salvo al recapito telefonico che gli aveva lasciato e che corrispondeva all'utenza del ristorante Costa Azzurra di Catania, ma essendogli stato detto che non c'era, non l'aveva più cercato.

* * *

All'udienza del 27/1 veniva interrogato BRUNO Calcedonio il quale confermate le precedenti dichiarazioni, affermava che con l'AGATE aveva avuto rapporti di amicizia ; precisando di essere stato padrino di battesimo del figlio e che egli era entrato a far parte della "Stella d'Oriente" in quanto il padre gli aveva donato,



A handwritten signature in black ink, appearing to be "M. Calcedonio".

contro il suo parere, delle azioni della predetta società.

Ammetteva di conoscere BASTONE Giovanni, col quale però, specificava, aveva avuto solo rapporti superficiali, negando di avere mai fatto con lui viaggi a Torino.

Ribadiva di non conoscere SAIA Antonio, MIANO Roberto e GIUFFRIDA Carmelo.

Affermava, in merito alla telefonata intercettata di cui a fg. 71 e 72 /Fald. n. 28/Fasc. 7; che egli aveva telefonato al COLLETTI (da Mazara) in quanto un suo amico era interessato all'affitto di un appartamento in Mazara ed aveva interessato il proprio genitore che aveva detto a lui che l'affare si poteva concludere; aggiungendo che la "cantina" della quale si faceva cenno nel corso della conversazione non era quella dell'AGATE, bensì un locale che si trovava nella zona dello svincolo stradale di Mazara ; che le espressioni "andare su" e "mandare su" erano state usate impropriamente, non essendosi voluto fare con le stesse alcun riferimento geografico a viaggi nel Nord.

Ribadiva di non avere mai visto BONO Benedetta, nè di avere conosciuto FERRO Antonio, GUARNERI Antonio, BRUSCA Bernardo, NANIA Filippo ovvero Giuseppe LIPARI.

Insisteva nell'escludere di essersi recato negli uffici del CANNELLA per avere la stratigrafia di Palermo, mentre affermava, modificando quanto asserito in istruttoria, che egli era andato a trovare in carcere l'AGATE in compagnia dei parenti di quello.

* * * * *

In seguito al provvedimento di annullamento emesso, su richiesta del P.M., dal Tribunale in data 20/3/87, venivano interrogati, nuovamente, i predetti imputati i quali alle udienze del 7/4 (FERRO, MESSINA, LATTUCA, VIRONE, NOTONICA, VELLA, FALZONE,

- 489 -



CIANCIMINO, FALSONE, ARMENIO, DERELITTO, DI CARO); del 10/4 (COLLETTI, SCIARRABBA, PIPARO, CATANIA); del 14/4 (BRUNO, CASCIOFERRO Francesco e Vito); del 15/4 (LO PRESTI); confermavano tutti gli interrogatori resi nella fase istruttoria, nonché l'interrogatorio reso dinanzi al Tribunale.



94 km
M

* * *

§ 2) LE ASSUNZIONI TESTIMONIALI

* * *

All'udienza del 22/1/1987 veniva escusso ERNANDES Francesco che confermava le dichiarazioni rese in istruttoria, precisando che il LATTUCA quando egli si era recato da lui con la lettera del D'ANGELO gli aveva detto che avrebbe cercato di fare qualcosa per lui.

* * *

SARULLO Ignazio, sentito in pari data, confermate le dichiarazioni rese in istruttoria, asseriva che il figlio di PIPARO Calogero, Gerlando, non era mai andato a trovarlo ed egli non l'aveva mai visto ; che non sapeva a che titolo il COLLETTI era intervenuto nella sua controversia coi DI NOLFO per recuperare quanto dovutogli e che egli aveva aderito ai suoi consigli in quanto gli aveva detto che i suoi debitori non potevano pagare di più.

Chiestogli per quale motivo, dopo essersi costituito parte civile nell'istruttoria avesse fatto decadere l'azione non insistendo nella medesima in dibattimento, il SARULLO rispondeva che "non disponeva della somma necessaria per pagare gli onorari di difesa".

Aggiungeva che essendo nato e vissuto in Ribera conosceva la reputazione del COLLETTI, che peraltro era nota a tutto il paese e sapeva che il COLLETTI "quando si metteva in mezzo le cose le aggiustava o le guastava a seconda dei punti di vista".

Inoltre asseriva che il COLLETTI gli aveva detto : "questa



Handwritten signature

cosa deve cessare, mi ci metto io nel mezzo" e che "...nessuno aveva diritto di opporsi alla parola del COLLETTI e neanche lui si era opposto".

* * *

BRISCIANA Giuseppe (udienza del 22/1) confermava quanto dichiarato in istruttoria, asserendo che Vito LO CASCIO si era recato da lui, direttamente, per chiedergli se poteva agevolare una ditta in una gara d'appalto, aggiungendo che se avesse accettato avrebbe "avuto qualcosa". Precisava che anche COLLETTI Carmelo gli aveva fatto detta richiesta e che il figlio Vincenzo era stato soltanto una sorta di "ambasciatore" del padre.

Asseriva, inoltre il BRISCIANA che, dopo che il COLLETTI Vincenzo si era recato da lui per parlargli della questione dell'appalto, egli aveva telefonato al COLLETTI padre (tel. del 24/11/1981 ore 8,32) e non trovandolo aveva parlato con Vincenzo COLLETTI ; assumendo che egli aveva fatto quella telefonata sia per assicurare Vincenzo COLLETTI che il MICELI avrebbe votato per lui, sia per dire al COLLETTI padre che egli non intendeva assolutamente aderire alla sua richiesta.

A specifica domanda, rispondeva che egli si era formato l'opinione che COLLETTI Vincenzo fosse venuto a parlargli "come ambasciatore del padre" perchè gli aveva chiesto notizie in ordine alla "pratica" che interessava il padre. Contestatogli, reiteratamente, che egli non aveva evidenziato detta circostanza nel corso dell'istruttoria, alla fine il teste, ripropostagli la domanda "confermava la deposizione resa al G.I."

* * *

CASTAGNA Umberto sentito all'udienza del 27/1, confermava le



precedenti dichiarazioni, asserendo, tuttavia, che alle insistenze del TRAINA egli aveva parlato della faccenda al Dott. CIANCIMINO chiedendogli se poteva fare qualcosa per accelerare la pratica, cioè per abbreviare l'iter della vicenda processuale ; precisando che il funzionario non gli aveva dato alcuna risposta e che egli si era rivolto al CIANCIMINO in quanto lo conosceva, avendo fatto qualche volta il viaggio insieme per Palermo ed avendo alloggiato per un certo periodo nello stesso albergo, ed in quanto sapeva che occupava un posto di rilievo nella p.A. e che aveva conoscenze fra i magistrati.

Contestatogli che secondo le dichiarazioni rese in istruttoria da Francesco TRAINA lo scopo della raccomandazione era quello di assicurare il buon esito della vicenda e non quello di abbreviarne i tempi, il CASTAGNA aggiungeva che TRAINA Alberto gli aveva detto che l'interesse per l'esito era relativo perché in tutti i casi si trattava di pagare qualche milione in più od in meno.

Contestato al teste che dalle dichiarazioni del TRAINA padre emergeva che il CIANCIMINO aveva assicurato il proprio intervento, il CASTAGNA ribatteva : "io non so da dove ...abbia tirato fuori questa storia, io non ho parlato con lui di questo fatto...peraltro il mio colloquio col CIANCIMINO avvenne in presenza del figlio Alberto, il quale però si allontanò quando io chiesi a CIANCIMINO se poteva fare qualcosa per abbreviare la definizione della causa" ; aggiungendo di non sapere se il CIANCIMINO, che probabilmente stava scrivendo qualcosa mentre parlavano, avesse preso un appunto in ordine a quanto da lui chiestogli.

* * *

SANFILIPPO Giuseppe sentito all'udienza del 28 gennaio, confermate le dichiarazioni rese in istruttoria, asseriva che



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Sanfilippo".

l'importo di f. 800.000 riferito come valore dei prelievi di sabbia effettuati dalla cava del VIRONE era meramente indicativo, non essendo mai stati fatti i conti definitivi, anche se non poteva discostarsi di molto dall'importo effettivamente corrispondente a quanto prelevato.

Asseriva che dopo avere subito l'attentato, lui e l'AVENIA, decisero a vendere la cava, avevano trattato, unicamente, col VIRONE e col MONTANA LAMPO, specificando che le condizioni offerte da quelli erano assolutamente svantaggiose, ma che in quel momento egli la cava l'avrebbe anche regalata, per cui non aveva cercato altri offerenti ovvero tentato di imporre altre condizioni.

Affermava che nella cava prima dell'attentato avevano investito lui ed il suo socio f. 200.000.000 e dopo l'esplosione altri 5.000.000 di lire per riparare il frantoio e per acquistare un altro camion ; e confermava che il prezzo pagato dal VIRONE e dal MONTANA LAMPO per l'acquisto della cava era stato, quello richiesto da lui e dall'AVENIA e cioè di f. 14.000.000, per cui a lui sarebbero spettati f. 7.000.000.

Aggiungeva che tra l'attentato e la vendita della cava erano passati due mesi- due mesi e mezzo ; e che subito dopo che egli si era accordato con i compratori per la vendita della cava, egli aveva chiesto al VIRONE ed al MONTANA, che avevano accettato, se poteva andare a prelevare dalla cava carichi di sabbia che poi avrebbero dovuto essere detratti da quanto dovutogli.

Il teste produceva, quindi, dei buoni in suo possesso relativi ai prelievi operati dalla cava del VIRONE e del MONTANA LAMPO.

Affermava che quando la cava era ancora sua e dell'AVENIA praticavano dei prezzi piuttosto bassi, essendo agli inizi ; e che il VIRONE ed il MONTANA LAMPO sulle prime avevano fatto la proposta di entrare in società, ma lui e l'AVENIA avevano rifiutato



l'offerta, in quanto volevano solo vendere ; precisando che nessun discorso si era fatto in merito alle condizioni ed alle modalità per l'eventuale costituzione della società.

Escludeva, infine, che prima dell'attentato egli avesse avuto qualche lite coll'AVENIA.

* * *

LO DICO Onofrio, escusso all'udienza del 3/2, confermato quanto in precedenza dichiarato, asseriva, tra l'altro, che egli non ricordava chi fosse la persona che gli aveva presentato il VIRONE il giorno in cui questo si era presentato nella sua condotta medica ; ma aggiungeva che era convinto che a presentargli il VIRONE era stato uno degli arrestati nell'operazione di Polizia del 13/3/82 e poichè di questi egli conosceva solo il GRAMAGLIA ed il LATTUCA aveva dedotto che era stato proprio il LATTUCA.

* * *

GIRGENTI Gaetano, sentito all'udienza del 5 febbraio, confermava le dichiarazioni rese in istruttoria, ribadendo che dopo l'attentato, lui ed i suoi soci erano giunti alla determinazione di venderla e che avendone fatto cenno, casualmente al VIRONE, questi si era mostrato interessato ad acquistare, insieme al di lui socio, la sua quota (che era il 50 % di quella dell'AVENIA; e quindi il 25% dell'intera cava) e, successivamente, aveva appreso che aveva rilevato l'intera cava.

Aggiungeva che prima di concludere la vendita egli e l'AVENIA avevano previamente concertato di non alienare la loro quota dell'azienda per meno di 14.000.000 o 15.000.000 di lire.

Affermava che egli aveva, inizialmente, conferito alla società f 10.000.000, escludendo che l'investimento iniziale fosse stato di



£ 200.000.000, affermando che tutto l'impianto poteva valere approssimativamente £ 70-80.000.000. Specificava, ancora, che anche l'AVENIA all'inizio aveva "sborsato" £ 10.000.000, mentre il SANFILIPPO aveva conferito £ 20.000.000; e che per il resto l'importo era stato coperto mediante cambiali dello stesso AVENIA e del SANFILIPPO.

Assumeva che al momento della vendita della cava non v'erano crediti insoluti relativi all'attività della cava stessa, dato che detti crediti erano stati preventivamente riscossi da loro soci.

* * *

Il M.ilo GUAZZELLI Giuliano sentito all'udienza dell'11/2, confermata la deposizione resa in istruttoria, affermava che nel 1977, trovandosi egli a Menfi, per usufruire di un periodo di convalescenza, aveva incontrato in via della Vittoria, BONTADE Stefano, la cui fisionomia egli conosceva assai bene, in compagnia di Carmelo COLLETTI e di Domenico PIAZZA.

* * *

Nel corso della stessa udienza veniva sentito LA PORTA Ignazio che confermava la propria deposizione resa in istruttoria, precisando che FALSONE Vincenzo non era cliente del suo studio e che il LATTUCA non aveva clienti propri, ma seguiva le pratiche dei clienti dello studio ; confermando, peraltro, che era stato il LATTUCA a presentargli il LOMBARDOZZI.

* * *

L'11/2 veniva escusso anche il Dott. NICASTRO Filippo, il quale confermata la propria deposizione, nonchè gli atti a sua firma, ribadiva che la richiesta di restituzione dell'agenda del



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Nicastro".

COLLETTI gli era stata fatta dal CIANCIMINO per telefono.

Precisava che solo in un secondo tempo, e cioè quando ~~era~~ ^{aveva auto} modo di incontrarlo per la prima volta nell'Ufficio del funzionario della Tesoreria Provinciale, egli aveva identificato nel CIANCIMINO che gli stava telefonando, la stessa persona che aveva fermato all'uscita del Ristorante "Le Caprice" insieme al LOMBARDOZZI.

Specificava che qualche giorno dopo quella telefonata, cui ovviamente aveva risposto negativamente, egli si era recato nell'Ufficio del Direttore Provinciale del Tesoro, in quanto si era verificato un disguido in merito al suo stipendio, e qui aveva riconosciuto il CIANCIMINO.

Affermava che in quella circostanza avevano parlato solo del suo stipendio; e che aveva fatto precedere la sua visita da una telefonata nel corso della quale lo stesso CIANCIMINO gli aveva suggerito di andare da lui dopo l'orario d'ufficio e cioè dopo le 12,30 in quanto a quell'ora non c'era afflusso di pubblico .

Asseriva che in un periodo successivo, prima del luglio 1982, un suo collega, SCOLLO, gli aveva detto di avere ricevuto una segnalazione dello stesso CIANCIMINO per abbreviare i tempi di rilascio del passaporto del COLLETTI.

Aggiungeva il teste che, in prosieguo di tempo, l'allora Questore gli aveva contestato verbalmente, in presenza di due colleghi, l'episodio dell'identificazione del CIANCIMINO all'uscita del ristorante, dicendogli che il predetto CIANCIMINO aveva manifestato risentimento per tale episodio e per tale motivo, quando era andato nel suo ufficio, "per ripicca" lo aveva fatto aspettare un'ora prima di riceverlo.

Affermava, inoltre, che effettivamente aveva aspettato almeno mezz'ora prima di essere ricevuto dal funzionario.



* * *

Il Maggiore BOLACCHI Antonio, il M.llo LA TONA Paolo ed il Maggiore PETTINATO Alfio, il Comm. GERMANA' Calogero ed il Cap.Giuseppe SANTACROCE sentiti l'11/2, nonché il Brig. Filippo GALLO sentito il 12/2, confermavano gli atti da loro compiuti nel presente procedimento.

* * *

Il Col. DE PASQUALE Filippo, sentito all'udienza del 12/2 confermava le dichiarazioni rese in istruttoria aggiungendo che prima di partecipare al pranzo egli non conosceva l'On. MANNINO; che invece conosceva l'On JOCOLANO in compagnia del quale aveva partecipato ad un altro pranzo tenuto nella casa del RAFFA a Carini, invitato, in quest'ultima circostanza dal Col CASCIOFERRO. Escludeva di essere stato lui ad invitare l'On JOCOLANO al predetto pranzo in casa RAFFA.

* * *

CARBONE Calogero sentito in pari data, confermava le precedenti dichiarazioni, asseriva di non sapere se l'importo delle cambiali scontategli dal DI CARO fosse di f 60.000.000 e non f 20.000.000 come aveva detto lui in istruttoria, asserendo su contestazione che dal momento che aveva pagato non se ne ricordava.

Contestatogli reiteratamente che lo sconto di cambiali per importi così rilevanti mal si conciliava con la pretesa superficialità di conoscenza fra lui e l'imputato, il CARBONE ammetteva di avere conosciuto il DI CARO qualche anno prima, dell'episodio indicato in istruttoria, specificando che poi si erano incontrati casualmente ed egli avendone bisogno si era rivolto a lui.



[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

* * *

ELANDINO Gerlando sentito all'udienza del 17/2 confermava quanto in precedenza dichiarato, aggiungendo su domanda specifica, che non sapeva se quando era Dirigente dell'Ufficio il CIANCIMINO, il telefono collocato nel suo studio venisse utilizzato anche da altri impiegati.

* * *

LETO Salvatore, escusso all'udienza del 18/2, confermato quanto in precedenza dichiarato, affermava che LETO Beniamino aveva acquistato dall'agenzia della Garzanti del VELLA un'enciclopedia; assumendo di non credere che il VELLA ed il LETO Beniamino si conoscessero dapprima.

* * *

CASTELLANO Domenico il 25/2 dichiarava di essere il genero del defunto SETTECASI Giuseppe ed affermava che intorno al 1968/69 il LATTUCA era andato ad abitare in un appartamento vicino al suo; che tra lui ed il LATTUCA, nonché tra le rispettive famiglie, s'erano instaurati rapporti di amicizia; che "negli ultimi anni"(nel 1968-1969) presso di lui era andato ad abitare il SETTECASI, che fino ad allora era stato ospite dell'altra figlia; che il LATTUCA aveva conosciuto il SETTECASI per suo tramite; e che nel 1971 egli si era trasferito in un'altra casa.

Peraltro, su specifica domanda, asseriva che egli era stato arrestato nel 1976 e rimesso in libertà verso la fine del 1978.

* * *

BONO Benedetta, sentita il 25 febbraio, confermava le



precedenti dichiarazioni, aggiungendo:

- che cinque o sei volte le era capitato di vedere mazzetti di banconote nell'auto del COLLETTI, dopo che questi era stato da CASSINA, mentre altre volte aveva visto dei pacchi o degli involti dei quali non conosceva il contenuto;
- che lei andava quasi tutti i giorni nel magazzino di ricambi Fiat del COLLETTI e che il predetto non si preoccupava di tale fatto in quanto i suoi figli sapevano come stavano le cose;
- che una volta il COLLETTI, mentre si trovava nella concessionaria, le aveva detto che stava aspettando Stefano BONTADE ; aggiungendo che poco più tardi era giunto un individuo di circa 55 anni, vestito a lutto, in quanto gli era morta una sorella "di un brutto male";
- che il COLLETTI raramente le presentava le persone con le quali s'incontrava; precisando che le aveva presentato ad es. Giacomo RIINA, Giulio DI CARLO ed il Prof. VASSALLO, mentre normalmente la conoscenza, da parte sua, delle persone incontrate dal riterese avveniva indirettamente, come era accaduto per es. con Giuseppe PITRUZZELLA, che il COLLETTI le aveva indicato dopo che questi era andato a trovarlo al magazzino ricambi Fiat;
- che l'orologio d'oro che il COLLETTI portava al polso gli era stato regalato dagli amici della pizzeria della famiglia BUSCETTA;
- che il COLLETTI prima di andare alla "casa del ferro", dalla di lei casa di Palermo, chiamava per telefono Leonardo GRECO avvertendolo di informare il ragioniere "di preparare" perchè lui stava passando;
- che la volta che il COLLETTI era andato a Canicattì a trovare il FERRO ed aveva conosciuto i f.lli MESSINA che si erano recati anche loro a trovare il canicattinese, lei lasciata sola dal COLLETTI, durante la sua assenza aveva fatto un giro del paese ed aveva visto l'auto dei MESSINA parcheggiata sotto l'abitazione del FERRO;



- che lei conosceva qual'era l'abitazione del FERRO in quanto, dopo che lo stesso era stato dimesso dall'Ospedale di Roma, aveva accompagnato il COLLETTI a Canicatti per fare visita al predetto FERRO; ed il riberese l'aveva lasciata ad aspettarlo in macchina, in una traversa vicina alla casa del FERRO;

- che il COLLETTI nominava spesso Antonio GUARNERI in quanto asseriva spesso di avere appuntamenti col medesimo;

che il COLLETTI le aveva detto che l'incontro tra i MESSINA ed i FERRO già cennato verteva sull'attività di calcestruzzo che i MESSINA avevano a Villaseta.

Dichiarava, inoltre, la teste di avere ricevute minacce dirette a farle ritrattare l'affermazione di avere conosciuto il NANIA che le avevano detto "era tutta una cosa con Bernardo BRUSCA".

Infine, su domanda della Difesa, riconosceva tra gli imputati presenti in aula (in numero di tredici), una delle persone incontrate a Canicatti come MESSINA (fg. 4 bis verbale d'udienza del 25/2).

* * *

AMATO Ettore, sentito all'udienza del 3 marzo, dichiarava di conoscere DI NAPOLI Giuseppe da circa vent'anni, aggiungendo che aveva notato che l'officina del predetto era molto frequentata ed era munita di un apparecchio telefonico che molti clienti erano soliti usare.

* * *

AMMIRATA Giulio, sentito alla stessa udienza, rendeva una deposizione analoga a quella dell'AMATO.



Giulio Ammirata
[Signature]

* * *

ABBONDANZA Aldo sentito all'udienza del 4 marzo dichiarava di essere l'estensore della perizia grafica effettuata sulle scritture sequestrate a CALO' Giuseppe, ROTOLO Antonino ed altri.

Affermava inoltre che quando aveva proceduto all'apertura dei plichi che gli erano stati consegnati dall'Ufficio Istruzione di Roma, aveva visto che contenevano solamente fogli di carta e non agende ; che, riferita la circostanza a quel G.I., questi gli aveva detto che gli aveva consegnato quel che egli aveva ricevuto ; per la qual cosa egli, poi, aveva fatto l'accertamento solo su quei fogli, mentre nessun indagine aveva mai fatto sulle agende, che non gli erano mai state consegnate.

Mostrategli le fotocopie delle agende sequestrate a SANSONE antonietta moglie del ROTOLO, dichiarava che su quell'agendina ed in particolare sui fogli contenenti l'annotazione "Lillo...casa...ufi" egli non aveva fatto alcun accertamento.

* * *

FIORE Calogero, PALUMBO Calogero e MINIO Paolo sentiti in pari data, confermavano le dichiarazioni rese ai CC. di Agrigento il 24/11/85 e l'1/12/85 (Vol. 66 ; fg. 8-9-11).

* * *

BRACCO Alfonso all'udienza del 4/3 dichiarava di essere consuocero di SARULLO Ignazio e ricordava che il prezzo pagato dal COLLETTI al SARULLO per l'acquisto di alcuni terreni era stato congruo; aggiungendo che egli era interessato all'affare in quanto il proprio figlio era impegnato in prima persona, come fideiussore, in favore del SARULLO per i debiti che questi aveva con alcune banche.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Bracco".

* * *

COGLIATI Luigi sentito alla stessa udienza dichiarava che i rapporti tra PIPARO Calogero e PIPARO Gerlando non erano dei migliori, in quanto il primo trattava male la madre del secondo.

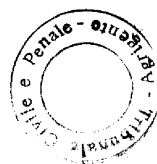
* * *

I testi PARISI Domenico, GUADAGNI Carmelo, CORSELLO Gioacchino, ALAIMO Lorenzo, TRIOLO Filippo, VENEZIANO Laura (all'udienza del 22/1); GRASSAFONIO Michele, NICOTRA Sebastiano, SALADINO Antonio, SURIANO Carmela (il 27/1); COSTANZINO Vincenzo, SCIMECCA Calogero, PROIETTO Elvira, CATANI Domenico, D'ANNA Pietro, NAPOLI Salvatore (il 28/1); BONGIOVI' Pellegrino, MICELI Giovanni, LOMBARMINO Paolo, LETO Domenica, PICONE Giuseppe, ORLANDO G. Battista (all'udienza del 29/1); D'ANGELO Vito, D'AURIA Angelo, BUSCEMI Giuseppe, SCALIA Vito, BRUNETTO Luigi, MARCHICA Antonio (udienza del 3/2); DONES Vincenzo, SPATARO Giovanni, MARTINES Giovanni, CATALANO Giuseppe, GERACI Francesco (udienza del 5/2); MELLINA Salvatore, LUCIA Anna, CIMINO Gioacchino, (udienza del 10/2); CORSELLO Calogero, INFRANCO Paolo, MANISCALCO Calogero, GRECO Giovanni, SANFILIPPO Francesco, MARTORANA Vincenzo (all'udienza del 12 febbraio); CAMPISI Giuseppe, RAGUSA Mariano, CAPPELLO Vincenzo, RIBISI Ignazio, FARACI Nicola, AMATO Francesco, CASSARA' Giuseppe, MONTAPERTO Antonio, MARCHICA Angelo (il 17/2); PASSANANTE Antonino, SALA Giovanni, TUTTOLOMONDO Antonina, LAURIA Rosario, MAROTTA Rosalia, GIACOBBE Giuseppe, FERRANTE Francesco, GAETANI Giuseppe, NICOSIA Antonio (udienza del 18/2); BONACCOLTA Vincenzo, MILITELLO Vincenzo, TERMINI Angelo, LENTINI Giuseppe, MILITELLO Serafino, ALIOTO Francesco, GALVANO Giuseppe Antonio, MONTAGNA Michele (il 19/2); confermarono, sostanzialmente, quanto già dichiarato in istruttoria.



* * * * *

In seguito al provvedimento di annullamento emesso dal Tribunale , su richiesta del P.M., in data 20/3/1987; venivano escussi nuovamente i testi su indicati, i quali alle udienze del 14/4 (PARISI Domenico, SARULLO Ignazio, SANFILIPPO Marco, SANFILIPPO Giuseppe, ALAIMO Lorenzo, RIBISI Ignazio, GUADAGNI Carmelo, MONTAPERTO Antonino, CASSARA' Giuseppe, BLANDINO Gerlando, CAMPISI Giuseppe, FARACI Nicola, AMATO Francesco, RAGUSA Mariano, CAPPELLO Vincenzo, TUTTOLOMONDO Antonina, LETO Salvatore, LAURIA Rosario, MAROTTA Rosalia, GIACOBBE Giuseppe, TRIOLO Filippo, NICOSIA Antonio, PASSANANTE Antonino, SALA Giovanni, GAETANI Giuseppe, VENEZIANO Laura, NICOTRA Sebastiano, BRUNO Francesco); del 14 aprile (SANFILIPPO Francesco, MARTORANA Vincenzo, GRECO Giovanni, MARTINES Giovanni, GRASSADONIO Michele, DE PASQUALE Filippo, CORSELLO Salvatore, COSTANZINO Vincenzo, PROIETTO Elvira, CATANI Domenico, TRIBUNA Giuseppe, D'ANNA Pietro, NAPOLI Salvatore, BONGIOVI' Pellegrino, MICELI Giovanni, LOMBARDINO Paolo, LETO Domenica, BUSCEMI Giuseppe, SCALIA Vito, GIRGENTI Gaetano, LO DICO Onofrio, BRUNETTO Luigi, MARCHICA Antonio, D'ANGELO Vito, D'AURIA Angelo, CANNELLA Antonino, LA PORTA Ignazio, il Brig. Filippo GALLO, MANISCALCO Calogero, SPADARO Giovanni) ; del 16 aprile (GERACI Francesco, CATALANO Giuseppe, MELLINA Salvatore, LUCIA Anna, il Comm. GERMANA', il M.llo GUZZELLI, il Comm. NICASTRO, il Cap. SANTACROCE, il M.llo LA TONA Paolo, INFRANCO Paolo, CORSELLO Calogero, MONTAGNA Michele, BONACCOLTA Vincenzo, MILITELLO Serafino, TERMINI Angelo, LENTINI Giuseppe, MILITELLO Vincenzo, GALVANO Giuseppe) ; del 23 aprile (Magg. PETTINATO Alfio, ERNANDES Francesco, BRISCIANA Giuseppe, FIORE Calogero, PALUMBO Calogero, MINIO Paolo) ; del 29 aprile (CASTAGNA Umberto, FERRANTE Francesco);



del 30 aprile dinanzi al Giudice Delegato dal tribunale (SURIANO Carmela) confermavano le deposizioni rese in istruttoria, nonché quelle rese in precedenza dinanzi al Tribunale.

* * *

MARCHESE Diego e GUARNERI Claudio all'udienza del 15 aprile, TRAINA Francesco e TRAINA Alberto , all'udienza del 23 aprile, confermavano le dichiarazioni rese in istruttoria.

* * *

CASTELLANO Domenico e BRACCO Alfonso, all'udienza del 16 aprile, AMATO Ettore e AMMIRATA Giulio, all'udienza del 23 aprile, VIRONE Giuseppe e COGLIATI Luigi, e ABBONDANZA Aldo, all'udienza del 29 maggio, confermavano le deposizioni rese precedentemente dinanzi al Tribunale.

* * *

BONO Benedetta, sentita all'udienza del 14 aprile, oltre a confermare tutte le precedenti deposizioni, precisava di non avere mai conosciuto LATTUCA Salvatore ; ed aggiungeva che una volta lei ed il COLLETTI si erano recati dal NANIA a Partinico, per chiedergli di fare assumere una di lei sorella ; e che non avendolo trovato, erano andati da tale BERTOLINO, che aveva una cantina sociale, ed avevano fatto a lui la richiesta per l'assunzione della sorella.

Specificava che il BERTOLINO, che ella aveva conosciuto come "don Peppino" non le era sembrato molto lucido ; e che il COLLETTI gli aveva lasciato il tesserino dell'ufficio del lavoro intestato alla sorella con l'incarico di farlo avere a Nenè GERACI.

Dichiarava che era stata minacciata da persone presentatesi in nome e nell'interesse di NANIA e BRUSCA e che "se fosse stata uccisa



la responsabilità doveva essere ricercata tra le persone che aveva indicato".

Asseriva, ancora, che il COLLETTI aveva parlato anche per telefono con Filippo NANIA, per la questione dell'assunzione della di lei sorella e per altre cose.

* * *

SALADINO Antonio, sentito alla stessa udienza, confermava tutte le precedenti deposizioni ed aggiungeva che quando egli aveva rinunciato al subappalto era subentrato nel lavoro tale MORREALE Pietro (insieme ad altri camionisti) che era stato ucciso pochi giorni prima della presente escussione.

* * *

L'On. JOCOLANO Paolo, sentito all'udienza del 15/4 confermava le dichiarazioni rese in istruttoria, aggiungendo che dato il tempo trascorso non era in grado di ricordare chi fosse stato ad invitarlo al pranzo svoltosi in casa del RAFFA ; precisando che, comunque, non era stato quest'ultimo ad invitarlo.

Affermava che egli aveva conosciuto il RAFFA trent'anni prima in casa del Magistrato TRIZZINO e che aveva avuto modo d'incontrarlo successivamente ed occasionalmente, al Motel AGIP di Palermo, dove il predetto talora alloggiava con la sua famiglia.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "Antonio Saladino".

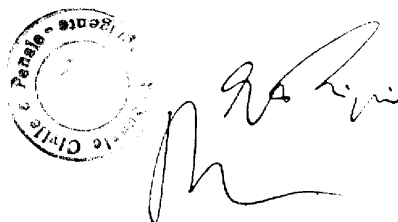
* * *

D'AZZO Paolo sentito all'udienza del 23 aprile, dichiarava di essere fratello del cognato di DERELITTO Giovanni, affermando che alcuni anni prima, poco tempo dopo avere conseguito la laurea in medicina (nell'anno 1981), parlando col predetto DERELITTO, gli aveva manifestato la sua aspirazione ad essere ammesso nel corso di specializzazione in odontoiatria e che il DERELITTO, spontaneamente, gli aveva detto che avrebbe visto se poteva fare qualcosa per lui.

Precisava che poi "il discorso non aveva avuto alcun esito, in quanto non era stato ammesso".

Aggiungeva che una volta il DERELITTO gli aveva detto che voleva presentargli una persona che aveva bisogno della sua opera professionale, pregandolo di riservare a detta persona un buon trattamento economico in quanto si trattava di un amico di un suo amico; specificando che si erano dati appuntamento verso le ore 16 all'Extrabar di Palermo, dove era avvenuta la presentazione.

In proposito assumeva, altresì, che la persona presentatagli era il GAROFALO che era giunto separatamente rispetto al DERELITTO; che dopo la presentazioni egli aveva dato appuntamento al GAROFALO al suo studio; che il GAROFALO in seguito era effettivamente andato al suo studio ed egli dopo averlo visitato gli aveva detto che era necessario fare alcune estrazioni; che il GAROFALO gli aveva detto che sarebbe tornato ma poi non si era fatto più vedere; che egli a quell'epoca non aveva uno studio suo, ma si appoggiava allo studio di un collega che era in via della Libertà al n. 1 o 3, comunque proprio all'inizio della cennata via; che dopo la presentazione al bar, ognuno se n'era andato per proprio conto; che il GAROFALO non era andato allo studio quello stesso giorno, bensì successivamente.



A circular stamp from the Chamber of Deputies (Camera dei Deputati) is visible, with the text "Camera dei Deputati" and "Ufficio" partially legible. To the right of the stamp is a handwritten signature in black ink.

* * *

Il M.llo dei CC. **VAIANA**, sentito all'udienza del 23 aprile, affermava di prestare servizio a Licata da oltre nove anni e che **ARMENIO Giuseppe** aveva presentato denuncia per due episodi di danneggiamento, dei quali uno, quello subito in campagna, era avvenuto intorno all'anno 1981.

* * *

L'App. CC. **GIUFFRIDA Alessandro**, sentito alla stessa udienza, dichiarava di prestare servizio in Licata da oltre sedici anni e di sapere che **ARMENIO Giuseppe** aveva presentato denunce per fatti criminosi avvenuti ai suoi danni.

* * *

il M.llo dei CC. **LAURA' Carmelo** dichiarava (udienza del 23/4) che prima di andare in pensione (nel 1979) aveva prestato servizio per nove anni a far data dal 1957 come Com.te della Stazione di Campobello di Licata e che, quindi, aveva prestato servizio a Licata per altri cinque anni.

Affermava che quando egli era a Campobello di Licata l'**ARMENIO** aveva presentato una denuncia per una lettera estorsiva che gli era pervenuta ; precisando che loro CC. avevano svolto delle indagini ma non erano riusciti ad identificare i responsabili e che il denunciante aveva prestato la sua collaborazione, esternando i suoi sospetti e dando loro delle indicazioni sui possibili autori dei reati.

* * *

ZARBO Maria, sentita all'udienza del 23 aprile, si avvaleva della facoltà di non deporre.



* * *

DI STEFANO Paolo, in pari data confermava le dichiarazioni rese ai CC. di Agrigento il 24/11/85 (vol. 66 ; fg. 10).

* * *

BURGIO Calogero, escusso nel corso dell'udienza del 23 aprile, dichiarava di svolgere l'attività di tassista e di conoscere FALSONE Vincenzo in quanto suo lontano parente; aggiungendo che ogni tanto il predetto FALSONE veniva nel piazzale antistante la Stazione FF. SS. di Agrigento e gli dava l'incarico di guardare la macchina mentre egli era assente.

* * *

FALSONE Rita, figlia dell'imputato, sentita il 23 aprile, dichiarava di avere collaborato per qualche periodo nella gestione del magazzino del padre ; e che nel 1983 era venuto presso il predetto esercizio un uomo anziano che aveva ordinato del concime organico, dicendole che detto materiale doveva essere consegnato a Ribera a Carmelo COLLETTI.

Aggiungeva che lei, dopo avere preso nota della commissione, aveva incaricato il loro autista di consegnare il concime e di farsi pagare il prezzo della merce dal cliente. Preciso che il prezzo, tuttavia, non era stato pagato ed era rimasto tuttora insoluto, nonostante i solleciti inoltrati per lettera od a mezzo telefono ; e che il COLLETTI, ai suoi solleciti, le aveva risposto che "sarebbe venuto al più presto a pagare il conto".

Asseriva, infine, che non aveva mai visto prima quell'anziana persona e di non averla più rivista in seguito.



* * *

SANZERI Calogero sentito all'udienza del 23 aprile dichiarava di essere stato mezzadro di **RAFFA Pietro** e di non conoscere **RIGGIO Filippo** e di non essere in grado, quindi, di dire se il predetto venisse o meno ad acquistare uva od altri prodotti dal **RAFFA**.

* * *

Il M.llo **FIORILLA Giovanni** all'udienza del 12 maggio, dichiarava di avere prestato servizio in Licata dal 1973 al 1984 e che **ARMENIO Giuseppe** nel 1974 o nel 1975 aveva denunciato un tentativo d'estorsione ai suoi danni, mentre in epoca successiva aveva denunciato l'incendio della sua auto; aggiungendo che in entrambe le occasioni l'**ARMENIO** aveva prestato la sua collaborazione, anche se le indagini conseguite avevano dato esito negativo.

* * *

GAMMACURTA Luigi, sentito in pari data, asseriva di essere medico e che il **FALSONE** era suo cliente da quindici anni; aggiungendo che al medesimo nell'anno 1983 aveva consigliato un periodo di riposo avendolo riscontrato affetto da stato depressivo.

* * *

BELLA Calogero il 12 maggio dichiarava di essere titolare di una ditta di autotrasporti e che nel 1983 per conto del **FALSONE** la sua ditta aveva fatto un trasporto di concimi in Ribera; specificando che materialmente detto trasporto era stato eseguito dal fratello (che lavorava nella ditta) e che loro normalmente non avevano l'incarico di farsi pagare la merce che trasportavano.

Aggiungeva che non gli risultava che in quell'occasione il



fratello avesse avuto l'incarico specifico di farsi pagare la merce alla consegna.

* * *

PITRUZZELLA Santo sentito all'udienza del 12 maggio si avvaleva della facoltà di non rispondere.

* * *

CAROLLO Francesco, escusso all'udienza del 29 maggio, affermava di essere Direttore dell'Istituto di ginecologia dell'Università di Palermo.

Asseriva di conoscere **SANSONE Antonietta**, in quanto sua cliente, nonché **Vito CASCIOFERRO**, sia per motivi personali che per motivi professionali ; mentre negava di conoscere **ROTOLO Antonino**.

* * *

MONTANA Libertino , nipote di **PIRANEO Gerlanda**, sentito nella stessa udienza dichiarava che il terreno sito in c/da Cannatello di proprietà della suddetta zia era stato acquistato col denaro donatole dalla di lui nonna.

* * *

BELLA Giovanni, sentito nell'udienza del 2 giugno, asseriva che nel 1983, per incarico della signorina **FALSONE** era andato a consegnare dei prodotti per l'agricoltura a Ribera all'indirizzo di tale **COLLETTI**; aggiungendo che la predetta **FALSONE** l'aveva incaricato, anche, di farsi dare all'atto della consegna della merce l'assegno a pagamento della stessa e che poichè gli operai gli avevano fatto presente che il **COLLETTI** non c'era egli era andato via senza farsi dare l'assegno.



Precisava di non sapere se poi l'importo dovuto per la merce fosse stato regolarmente pagato, mentre era certo che l'importo dovutogli per il trasporto fosse stato corrisposto.

* * *

NOCERA Antonina, sentita all'udienza del 9 giugno, dichiarava che il 5/10/84 avevano festeggiato in famiglia il compleanno di suo figlio, CATANIA Salvatore, che era tornato a casa per il pranzo e che non era più uscito nel pomeriggio.

* * *

MONTANA LAMPO Rosanna, sentita in pari data, affermava di essere la fidanzata del Prof. CATANIA e che il 5/10/84 nel tardo pomeriggio era andata a casa del predetto CATANIA, per festeggiare il suo compleanno, aggiungendo che il festeggiato dal momento in cui lei era arrivata era rimasto sempre in casa.

* * *

MUSSO Rosa, sentita all'udienza del 17 giugno, affermava che la propria figlia Antonella si era sposata con DERELITTO Giovanni senza il loro consenso e che lei aveva ritenuto di corrisponderle le stesse somme che aveva speso per il matrimonio dell'altra figlia.



Handwritten signature and initials.

* * *

§ 3) LE DICHIARAZIONI RESE, AI SENSI DELL'ART. 450 BIS C.P.P., DA
SOGGETTI IMPUTATI, IN ALTRI PROCEDIMENTI PENALI, DELLO STESSO REATO
OVVERO DI REATI CONNESSI

* * *

COSTANZA Salvatore, all'udienza del 5 febbraio, TORNETTA Sebastiano, GIUFFRIDA Carmelo e RIBISI Rosario, all'udienza del 10/2, AGATE' Mariano all'udienza del 3 marzo, confermavano le dichiarazioni rese in istruttoria.

* * *

VASSALLO Andrea, interrogato all'udienza del 10 febbraio, confermava le dichiarazioni rese in istruttoria e, spontaneamente, precisava che con l'espressione "COLLETTI contava" da lui utilizzata nella precedente deposizione voleva riferirsi alla posizione socio-economica del riberese.

Affermava di avere conosciuto il COLLETTI nel 1980 o nel 1981 e di non avere mai avuto il sospetto che il predetto fosse un mafioso.

Aggiungeva che il Colonnello del quale si parlava in una delle telefonate intercettate poteva essere il CASCIOFERRO che egli conosceva, per avere avuto in cura la di lui moglie.

Contestatogli che dalla conversazione di cui a fg. 84 del fasc. 7 (Fald. 28) risultava che egli rientrato in Palermo, dopo un'assenza per motivi personali, aveva chiamato il COLLETTI, del quale aveva trovato annotata una chiamata in ufficio, e che tale comportamento non appariva indicativo di uno stato d'animo di fastidio e di "intolleranza per le frequenti telefonate del



[Handwritten signature]

COLLETTI", il VASSALLO rispondeva testualmente : "questa è deontologia professionale ! Se io trovo il numero di una persona che mi ha chiamato in Ospedale, io la richiamo perché può avere bisogno di me!"

* * *

CANNELLA Tommaso, all'udienza del 10/2 e SAIA Antonino, all'udienza dell'11 febbraio, si avvalevano della facoltà di non rispondere.

* * *

ROTOLO Antonino, sentito all'udienza del 3 marzo, riconosceva come fotocopie delle pagine della sua agendina i fogli di cui alle pagg. da 50 a 62 del vol. 65, aggiungendo "questa agendina la tenevo esclusivamente io e tutte le annotazioni sono di mio pugno" e che "aveva adottato un codice segreto (in base a parametri che non intendeva rivelare) per evitare di danneggiare persone del tutto estranee alla sua posizione".

Affermava di non conoscere alcuno che si chiamasse DI CARO Calogero e di non sapere nulla dell'altra agendina sequestrata alla moglie del CALO'.

Peraltro, dichiarava di non confermare nè di contestare che la chiave di lettura del codice segreto fosse quella individuata dalla P.G. di Roma.

Aggiungeva di essere un grande appassionato di cani da caccia, di avere posseduto in particolare pastori tedeschi, mastini napoletani ed altre razze, e che non poteva escludere una possibile conoscenza occasionale col predetto DI CARO in un raduno di cinofili.



* * *

DI CARLO Giulio, sentito all'udienza del 3 marzo, confermava quanto dichiarato in precedenza ; affermava che il proprio fratello Francesco per un certo tempo era stato interessato alla gestione del locale "Il Castello" di S. Nicola l'Arena (PA), specificando che al G.I. di Agrigento aveva detto che la sua famiglia non si era mai interessata alla gestione del predetto locale, in quanto egli aveva inteso riferirsi alla sua famiglia acquisita e non alla sua famiglia d'origine.

*

* * * * *

In seguito al cennato provvedimento di annullamento del 20 marzo 1987 del Tribunale alcuni dei su indicati imputati venivano risentiti. in particolare : VASSALLO Andrea, TORNETTA Sebastiano, RIBISI Rosario (all'udienza del 16 aprile), ROTOLO Antonino e DI CARLO Giulio (il 24 aprile dinanzi al Giudice Delegato dal Tribunale ai sensi dell'art. 453 e segg. c.p.p.), confermavano le dichiarazioni rese in istruttoria, nonché quelle rese precedentemente al Tribunale.

*

BRUSCA Bernardo e GIUSEPPE CALO', il 24 aprile dinanzi al Giudice Delegato dal Tribunale, confermavano le dichiarazioni rese precedentemente in istruttoria.

*

AGATE Mariano, in pari data e dinanzi allo stesso Giudice, si avvaleva della facoltà di non rispondere.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Calò".

* * *

CONTORNO Salvatore, sentito il 23 maggio, confermava le dichiarazioni rese al G.I. di Palermo ed acquisite al presente procedimento precisando che :

1) "Cosa Nostra" operava in tutta la Sicilia ed anche fuori di essa; che la suddivisione in mandamenti, famiglie ecc., riguardava anche il territorio di Agrigento ; e che solo per le zone di Messina e Siracusa non aveva mai saputo che operassero "famiglie";

2) che l'espressione usata nel gergo di Cosa Nostra per presentare due appartenenti all'organizzazione, anche di province diverse, era : "a stessa cosa"; precisando che era necessario che a fare le presentazioni fosse una terza persona, pure aderente all'organizzazione e conoscente entrambi ; ed aggiungendo che se un appartenente a Cosa Nostra era accompagnato da un soggetto estraneo all'organizzazione ed incontrava un altro appartenente a Cosa Nostra, dovendolo presentare, diceva "questo é un amico" e non "questo é un amico nostro", per fare capire all'altro affiliato che quello presentatogli era un estraneo all'organizzazione e che, quindi, doveva comportarsi con estrema prudenza e riservatezza;

3) che era specifico del linguaggio del capo presentare un sottocapo od una persona per lui di grande affidamento con l'espressione "è la mia stessa persona" ovvero "è la mia persona" oppure "manco io ma c'è lui";

4) che chi veniva aggregato a Cosa Nostra non era necessariamente un "killer", ma poteva essere anche un impiegato di banca, un dottore, un avvocato, un parlamentare, uno sbrigafaccende ecc.;

5) che egli era entrato in Cosa Nostra in quanto aveva un rapporto di amicizia personale con Stefano BONTADE e che era stato molto contento di entrarvi perchè la riteneva "una cosa bella",



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. A. Lino".

anche se sospettava che sotto "vi fossero omicidi e comportamenti illeciti";

6) che il "Fondo Favarella" di GRECO Michele e Salvatore era la sede di riunioni di esponenti mafiosi, precisando che esso era molto grande e che era frequentato sia da aderenti a Cosa Nostra, i quali normalmente si riunivano a mangiare in un settore separato di edifici, dove non erano visti da nessuno, sia da soggetti estranei all'organizzazione che andavano lì solo per praticare il tiro al piattello; di guisa che era normale che i soggetti estranei ignorassero la contestuale presenza sullo stesso fondo di aderenti a C.N.;

7) che egli, personalmente, non aveva tratto apprezzabili profitti economici dall'adesione a C.N.; e che già prima di entrare nell'organizzazione contrabbandava T.L.E. insieme a membri di C.N.;

8) che inizialmente il giro finanziario di C.N. era costituito dal contrabbando di sigarette, dall'edilizia e dall'estorsione e che il "boom" economico si era verificato successivamente con la droga e che da quel momento il giro d'affari aveva assunto, in lire, valori di miliardi;

9) che i soldati di C.N. non venivano pagati, ma ricevevano una parte dei proventi secondo l'attività svolta; aggiungendo, però, che venivano aiutati in caso di bisogno;

10) che se un costruttore doveva iniziare a costruire in una certa zona, veniva subito contattato da C.N. che gli imponeva la tangente che doveva pagare; specificando che la tangente era proporzionata all'entità dell'opera che doveva intraprendere e che era, comunque, sempre nell'ordine di centinaia di milioni;

11) che detto costruttore era tenuto, inoltre, ad assumere nel cantiere membri di C.N., specialmente per le funzioni di vigilanza; specificando che "il fatto che il guardiano del cantiere fosse un



A handwritten signature in black ink, appearing to be a stylized name or set of initials.

aderente a C.N. consentiva in caso di necessità di utilizzare il cantiere come nascondiglio per cose o per persone implicate in omicidi o, comunque, in azioni criminose;

12) che, inoltre, C.N. imponeva al costruttore i nominativi dei fornitori del calcestruzzo, della sabbia ed in genere del materiale dell'edilizia; e che era per questo motivo che aderenti a C.N. producevano o commerciavano cemento, ferro o materiale per l'edilizia;

13) che tutti i costruttori pagavano la tangente al capo della famiglia di C.N. nel cui territorio operava;

14) che era normale che si facessero o si tentassero interventi anche nei confronti di Magistrati per aiutare un membro di C.N. che aveva problemi con la Giustizia, ma che ciò non significava che il Magistrato facesse parte dell'organizzazione; aggiungendo che "per quanto ne poteva sapere lui, nessun Magistrato faceva parte di Cosa Nostra";

15) che neanche le donne potevano entrare in C.N.; e che le donne degli aderenti non venivano informate dai mariti, dai figli o dai fratelli, del fatto che essi facessero parte di C.N.; specificando che gli associati avevano un preciso obbligo di riservatezza, in quanto "le donne sono portate a parlare a sproposito, soprattutto fra di loro";

16) che un aderente a C.N. che abbandonava la moglie, ovvero aveva (notoriamente) un'amante, non era visto di buon occhio; e che il disordine familiare era motivo di discredito nell'organizzazione;

17) che ogni aderente a C.N. sapeva che il tradimento veniva pagato con la morte fin dal momento in cui entrava a fare parte dell'organizzazione;

18) che Stefano BONTADE aveva rapporti di frequenza con aderenti a C.N. di altre province; e che in particolare, andava a



trovare membri di C.N. che stavano a Ribera od a Vittoria;

19) che egli non era mai stato a Ribera, ma che sapeva che in tale centro BONTADE andava a trovare "i COLLETTI" i quali avevano un frantoio per la molitura delle olive ed un agrumeto; precisando che egli non aveva mai accompagnato il BONTADE a Ribera od in altri viaggi, in quanto oramai era stato identificato come mafioso per cui avrebbe potuto compromettere lo stesso BONTADE;

20) che egli, in deroga a quanto normalmente si verificava nell'organizzazione mafiosa, che aveva una struttura gerarchica rigorosa e complessa, dipendeva "direttamente" dal BONTADE, per cui era a conoscenza dei suoi spostamenti e del fatto che i COLLETTI erano legati a lui, in quanto era stato lo stesso BONTADE a dirglielo;

21) che egli non aveva mai conosciuto COLLETTI ed i suoi figli, ma che sapeva che facevano parte di C.N.;

22) che nel 1979-1980 erano morti una sorella ed il padre di BONTADE ; e che la sorella era morta di cancro;

23) che l'imprenditore CASSINA "era in mano" a Cosa Nostra; dove apriva un cantiere, ovunque fosse, doveva pagare la tangente al rappresentante di Cosa Nostra della zona ; e che, in particolare, il CASSINA dava lavoro o meglio appalti a Giovanni TERESI (detto "pacchione") che faceva parte della famiglia di S. Maria di Gesù;

24) che se CASSINA apriva un cantiere fuori dalla provincia di Palermo, TERESI lo faceva incontrare col rappresentante di C.N. della zona che gl'imponeva il pagamento della tangente; e che ciò avveniva per tutti gli imprenditori e non solo per il CASSINA;

25) che il COLLETTI era un membro importante di C.N. e faceva parte dell'organizzazione territoriale che comprendeva le province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta ; e che di essa altro esponente di rilievo era "Totò MINORE";



26) che Gigino PIZZUTO era stato ucciso in quanto amico di BONTADE;

27) che egli non sapeva chi comandasse nella zona di Ribera dopo l'uccisione del COLLETTI;

28) che i figli del COLLETTI erano soldati e che l'attentato da loro subito poteva trovare spiegazione nella circostanza che essi avrebbero potuto pensare di vendicare il padre, ovvero nel timore che fossero capaci di fare rivelazioni agli investigatori circa la posizione del padre;

29) che non aveva mai sentito parlare di Antonio FERRO né di Giuseppe SETTECASI;

30) che aveva sentito, invece, parlare dei CARUANA e dei CUNTRERA, anche se non li aveva conosciuti; e che sapeva che essi operavano in Canada a Londra ed a Roma;

31) che il nome di GAROFALO Luigi non gli era nuovo.

Mostrata al CONTORNO, da parte dell'Ufficio, una foto (cfr. foto "A" allegata alle dichiarazioni) raffigurante DE LOLLIS Giovanni, Giuseppe DI NAPOLI e GAROFALO Luigi ed indicata allo stesso CONTORNO "erroneamente" la persona raffigurata al centro come GAROFALO Luigi, il CONTORNO dichiarava: "questo è Pippo NAPOLI, elettrauto, che ha un'officina in una traversa di via Terrasanta ed appartiene alla famiglia di Viale Lazio".

L'Ufficio dava atto che, in effetti, la persona raffigurata al centro della predetta foto non era il GAROFALO, ma proprio Giuseppe DI NAPOLI.

Al riguardo il CONTORNO aggiungeva che egli aveva conosciuto il DI NAPOLI prima di entrare in C.N. e che quando egli era entrato nell'organizzazione Mimmo TERESI glielo aveva "presentato come uomo d'onore", nel fondo Favarella.



Precisava che il DI NAPOLI quando era avvenuta la presentazione era "capo-decina" ; precisando che lo stesso non faceva parte dell'organizzazione agrigentina.

Assumeva, altresì, che il predetto DI NAPOLI, s'incontrava abitualmente con altri mafiosi in un negozio di frutta e verdura di Viale Lazio, dove facevano, pure, capo i membri di C.N. di quella zona; aggiungendo che in tale esercizio si recavano, anche, REINA Salvatore, PROVENZANO, PULLARA' Giovanni ed altri ; e che egli ci si era recato insieme al PULLARA' che era compare del titolare del predetto negozio, del quale non ricordava il nome, ma che (dopo averlo descritto) indicava come cognato di tale CONTORNO Giuseppe (suo omonimo, ma non parente).

Riferiva, in proposito che detto negozio era ancora aperto nel 1980, mentre era sicuramente chiuso nel 1985 ; e che detto locale, "il quale si trovava sulla via Lazio (di Palermo), dopo l'incrocio con Via Sciuti, salendo verso viale Michelangelo, sulla sinistra all'angolo della prima o della seconda traversa", era punto di appoggio per incontri importanti tra esponenti di C.N.

Affermava ancora il CONTORNO:

32) che in Sicilia non potevano esistere altre organizzazioni di tipo mafioso oltre a C.N.;

33) che il nome di CASCIOFERRO non gli era nuovo ma che non sapeva dare alcuna indicazione su di lui;

34) che si verificava che i membri di C.N. annotassero in codice i numeri di telefono di altri affiliati;

35) che nei paesi dell'agrigeno, del trapanese e del nisseno la mafia operava con maggiore facilità, sia per i minori controlli da parte delle FF.OO., sia perché le case e le campagne agevolavano le riunioni che passavano inosservate;



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Riva".

36) che egli conosceva benissimo Leonardo GRECO, che aveva una fabbrica di ferro all'ingresso di Bagheria, dove avvenivano riunioni tra i membri di C.N. ; aggiungendo che detta fabbrica serviva da paravento per le reali attività del GRECO che fruttavano miliardi;

37) che nelle vicinanze (ad un Km. circa) c'era la raffineria di eroina, in una casa di proprietà di Nino D'AMICO; che in tale luogo arrivava la morfina base che veniva trasformata in eroina;

38) che incaricati dell'importazione della morfina e dell'esportazione dell'eroina erano i CARUANA, i SAVOCA, SPADARO Masino, DI CARLO Francesco ed altri ; e che nell'operazione che comportava ingenti guadagni, investivano Michele GRECO e tutte le persone predette;

39) che qualsiasi uomo d'onore poteva fare investimenti con facilità, anche, semplicemente, chiedendo una quota in compartecipazione ad un altro uomo d'onore impegnato nell'operazione;

40) che la copertura della fabbrica del ferro di Leonardo GRECO, funzionava anche per la circolazione dei capitali investiti o ricavati dal commercio della droga; aggiungendo che, tuttavia, i profitti erano talmente ingenti che venivano usate altre coperture formalmente lecite;

41) che al centro di tutto questo circuito di traffico di droga c'erano i "corleonesi"; che il RIINA ed il PROVENZANO erano molto legati a Leonardo Greco e molto spesso si recavano a Bagheria;

42) che MADONIA Giuseppe, figlio di Francesco, dopo l'uccisione del padre, era il capo di C.N. nella zona del nisseno ; che egli era appoggiato dai corleonesi ; e che ciò gli consentiva di esercitare un forte potere in tutta la Sicilia e fuori dall'isola;

43) che all'elezione del capo-famiglia partecipavano tutti i componenti della famiglia stessa ; che l'elezione avveniva per



votazione segreta; e che normalmente all'operazione di votazione non intervenivano soggetti estranei alla famiglia;

44) che egli non aveva mai sentito parlare di FALSONE Vincenzo, DI STEFANO Filippo, SALÈMI Carmelo, VELLA Antonio, FRETTO Pasquale, SAMBITO Calogero, LOMBARDOZZI Cesare, INFRANCO Leonardo, GRAMAGLIA Pasquale, MESSINA Michele, Arturo e Gerlando, GUARNERI Antonio, PITRUZZELLA Gioacchino, LAURIA Calogero, DERELITTO Giovanni, SPATARO Giuseppe, DI CORRADO Biagio, MONTANA LAMPO Raimondo, MAROTTA Pietro, CIANCIMINO Francesco, LATTUCA Salvatore, NOTONICA Salvatore, VIRONE Giuseppe, DI CARO Calogero, BRUNO Calcedonio.

Mostratagli, infine, da parte dell'Ufficio la foto allegata (col la lettera "C") alle dichiarazioni rese dal CONTORNO al Tribunale, raffigurante NUVOLETTA Leonardo, RIINA Giacomo, DI CARLO Giulio, GIOE' Antonino e DI CARLO Andrea, lo stesso CONTORNO riconosceva immediatamente Andrea e Giulio DI CARLO e, notificatigli i nomi degli altri soggetti rappresentati, dopo una breve riflessione, aggiungeva : "questa foto conferma che Cosa Nostra opera anche in Campania ed è cosa distinta dalla camorra".



* * *

BUSCETTA Tommaso sentito anch'egli il 23 maggio, confermava le dichiarazioni rese al G.I. di Palermo ed acquisite al presente procedimento ribadendo :

1) che Cosa Nostra operava in tutta la Sicilia con esclusione delle province di Messina e di Siracusa e, quindi, anche nella provincia di Agrigento;

2) che quando si doveva procedere alla nomina di un capo-famiglia si procedeva alle elezioni da parte dei componenti della famiglia stessa; aggiungendo che normalmente non partecipavano soggetti estranei, anche se poteva accadere che intervenisse qualche componente della "Commissione"; e che l'elezione poteva essere accompagnata o meno da un pranzo;

3) che della Commissione Interprovinciale faceva parte anche un rappresentante di Agrigento ; del quale, tuttavia, egli non ricordava il nome;

4) che il rappresentante della famiglia aveva pari dignità rispetto anche al semplice soldato, in quanto quest'ultimo era egualmente uomo d'onore ed il prestigio gli derivava da questa sua condizione;

5) che egli pur non avendo un grado elevato in seno alla gerarchia di C.N., godeva di un notevole prestigio ; di guisa che avrebbe potuto conoscere i nomi di tutti i componenti della Commissione Interprovinciale, ove l'avesse voluto ; aggiungendo che, tuttavia, non gli era mai interessato conoscere i nomi di tutti;

6) affermava di essere stato detenuto per sei o sette mesi nel carcere di Palermo, insieme a Giuseppe DI CRISTINA di Riesi che conosceva dal 1963; e che il DI CRISTINA gli aveva parlato della situazione di C.N. nella zona agrigentina che era estremamente



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Di Cristina".

caotica, per contrasti interni che si erano venuti a determinare, specificando che ciò era avvenuto nel 1974 o nel 1975;

7) che se non ricordava male il DI CRISTINA gli aveva anche detto che a Ribera operavano due famiglie che si contrapponevano, una riconosciuta dalla mafia e l'altra no;

8) che egli, comunque, aveva recepito detti discorsi con scarso interesse, perché erano vicende che non lo riguardavano e coinvolgevano nomi di persone che non conosceva;

9) che egli, invece, aveva conosciuto personalmente, come membri di C.N., sia i CARUANA che i CUNTRERA che abitavano in Canada; precisando di avere conosciuto anche CARUANA Leonardo e suo figlio Gerlando.

10) che la conoscenza coi CARUANA era avvenuta a Montreal tra il 1968 ed il 1970 ; quando egli, sofferente di una grave malattia, era stato ospitato per alcuni mesi in casa di Pasquale CUNTRERA;

11) che egli aveva sentito parlare di Peppe SETTECASI come componente della COMMISSIONE di Agrigento, anche se non l'aveva mai conosciuto personalmente; aggiungendo che, se non ricordava male, del medesimo si vociferava che pur essendo un componente della Commissione della provincia di Agrigento , fosse un confidente della Polizia e che non ricordava se ciò gli fosse stato detto dal DI CRISTINA o da qualcuno dei CUNTRERA o dei CARUANA;

12) che egli non aveva regalato nè acquistato per suo conto un orologio marca Rolex a Carmelo COLLETTI, che non riteneva di avere conosciuto.

Mostratagli dall'Ufficio una fotografia facente parte del servizio fotografico effettuato in occasione del matrimonio di COLLETTI Filippo, raffigurante Carmelo COLLETTI, il BUSCETTA dichiarava di non conoscerlo.



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. S. Rina". Below the signature is a large, stylized flourish or scribble.

Mostratagli, quindi, una foto formato tessera raffigurante lo stesso COLLETTI (cfr. foto A1; allegata alle dichiarazioni rese dal BUSCETTA al Trib. AG), il BUSCETTA dichiarava : "quest'uomo lo conosco".

In proposito, dichiarava, ancora, di non essere mai stato nella pizzeria gestita a Palermo dai propri familiari e di non sapere se alcuno di essi avesse potuto regalare un orologio al ribereese.

- Peraltro, affermava:

13) che se un componente di Cosa Nostra per telefono doveva comunicare ad un altro associato che sarebbe andato a trovarlo un affiliato, poteva utilizzare l'espressione : "questo é come la mia persona" ; in quanto per telefono non doveva essere usata la locuzione tipica "la stessa cosa" ovvero "è cosa nostra";

14) che quando era entrato in C.N. non l'aveva fatto perché spinto dalla mira del potere o del denaro; che allora denaro in Cosa Nostra non ce n'era ; e che quel tanto che c'era era patrimonio personale degli aderenti; aggiungendo che, nell'idea che si era fatto, Cosa Nostra, a quell'epoca, poteva facilitare l'accesso ad un posto di lavoro ovvero garantire amicizie, rispetto ed appoggi, specialmente in caso di bisogno;

15) che il denaro era arrivato successivamente agli anni 1970; assumendo a riscontro di quanto affermato che negli anni '60 era rappresentante della sua famiglia Tano FILIPPONE che era morto senza avere mai posseduto un 'automobile, mentre un suo consigliere, il Prof. MAGGIORE, era medico e proprietario di una clinica, ed un altro consigliere, Giuseppe TRAPANI, era assessore comunale e rappresentante per tutta la Sicilia della birra Messina;

16) che non era mai accaduto che una 'donna avesse fatto parte



A handwritten signature in black ink, consisting of several stylized, overlapping loops and strokes.

di C.N.; aggiungendo che le donne non venivano mai informate, dai rispettivi mariti, figli, o padri, della reale attività di costoro;

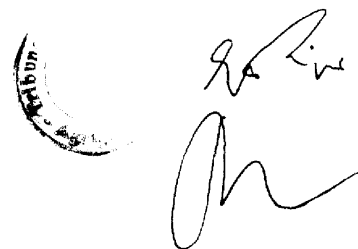
17) che era un motivo di grave discredito, per l'uomo d'onore, l'aver abbandonato la moglie ed il farsi vedere in giro con l'amante ; essendo la cosa contraria all'essenza stessa dell'uomo d'onore;

18) che se una persona subiva il furto di un'auto si rivolgeva ad un uomo d'onore che gliela faceva recuperare in poche ore e senza alcuna retribuzione ; e che, ugualmente, se una ragazza scappava di casa i familiari non si rivolgevano alla Polizia, ma ad un uomo d'onore, che induceva il fidanzato a sposare la ragazza; aggiungendo che anche in questo caso non veniva chiesto denaro e l'aiuto era sicuro ; e che l'intervento veniva fatto da una persona "intesa", che viveva ed operava nella stessa borgata ed era conosciuta dall'interlocutore "come capace di realizzare quelle conseguenze che gli venivano larvatamente prospettate";

19) che al G.I. di Palermo aveva dichiarato che non avrebbe mai pensato che Michele GRECO fosse tanto imprevedente da inserire suo figlio in C.N., perché riteneva che detto giovane non avesse le qualità per sostenere adeguatamente il ruolo attribuitogli e perché pensava fosse stata un'imprudenza inserirlo nell'organizzazione mentre era in corso una guerra tra le famiglie, sapendolo così sprovveduto;

20) che i figli dei componenti di C.N. non diventavano necessariamente essi stessi a loro volta componenti dell'organizzazione;

21) che egli aveva detto al G.I. di Palermo che "attorno agli uomini d'onore vi erano masse incredibili di persone che, pur non essendo mafiose collaboravano inconsapevolmente", volendo significare che con i mafiosi collaborano estranei che solo

A circular stamp is visible, partially overlapping the page number. To its right, there is a handwritten signature in dark ink, which appears to be 'G. Rina'.

"formalmente" non sanno di aiutare un uomo d'onore aggiungendo che in verità, normalmente, gli prestano aiuto, proprio perché sanno che è un uomo d'onore e per trarne vantaggi economici;

22) che egli aveva sentito parlare di Leonardo GRECO di Bagheria come di un uomo d'onore e di sapere che lo stesso aveva in quel centro un deposito di ferro, ma di non sapere se tale attività lecita ne occultasse altra illecita;

23) che se un uomo d'onore siciliano si trasferiva in Canada o negli USA, veniva accolto e rispettato dagli uomini d'onore americani, ma non entrava a fare parte dell'organizzazione straniera, mentre continuava ad avere rapporti con la famiglia d'origine che non cessavano mai;

24) che non aveva mai sentito nominare DI CARO Calogero, FERRO Antonio e FERRO Calogero di Canicatti, DE LOLLIS Giovanni, DI NAPOLI Giuseppe, LAURIA Calogero, SALEMI Carmelo, PIAZZA Domenico, RAFFA Pietro, SORTINO Gennaro, CIRAULO Angelo, BUFALO Giuseppe, GUARNERI Antonio e SANSONE Leonardo;

25) che, invece, aveva sentito nominare come uomini d'onore LO CASCIO Vito e PITRUZZELLA Gioacchino ; aggiungendo, riguardo al PITRUZZELLA, che aveva sentito ripetutamente il suo nome e che era certo che si trattasse di un soggetto operante nell'agrigentino ; indi, spontaneamente, in una progressione di ricordi, non sollecitato da domande poste da parte dell'Ufficio asseriva : "che PITRUZZELLA Gioacchino era capo della Commissione di Agrigento" e che "ciò gli era stato detto da Stefano BONTADE nel 1980" ; specificando che il BONTADE gli aveva anche detto che "Nanà CARUANA" (Leonardo CARUANA) era un cretino a pensare di rientrare dal Canada a Siculiana per assumere il ruolo di capo mandamento in seno alla commissione, al posto di SETTECASI, sia perché non ne aveva le qualità, sia perché la situazione di C.N. nell'agrigentino era



A handwritten signature in black ink, appearing to be a stylized name, possibly "Raffa" or similar, written over a white background.

estremamente caotica e conflittuale; e che in questo contesto il BONTADE gli aveva detto che capo della Commissione agrigentina era PITRUZZELLA Gioacchino, che se non ricordava male aveva conosciuto personalmente prima del 1963;

26) che un uomo d'onore che occupava una determinata posizione gerarchica poteva essere destituito se ritenuto incapace e non essere soppresso fisicamente ; anche se spesso accadeva che una volta sostituito venisse, poi, soppresso;

27) che i CARUANA ed i CUNTRERA erano imparentati e fortemente legati fra loro ; che i medesimi costituivano la famiglia di Siculiana, trapiantata a Montreal, che continuava però a reggere il mandamento di Siculiana ; che a capo dell'anzidetta famiglia era Pasquale CARUANA residente a Rio de Janeiro e che la famiglia era in buoni rapporti con Nick RIZZUTO, soldato della famiglia di Montreal, che faceva capo alla famiglia di New York di BONANNO; che in questo contesto si era posto come elemento di conflitto Leonardo CARUANA che aveva l'ambizione di rimuovere il fratello per diventare al suo posto rappresentante della famiglia di Siculiana; che il medesimo non era però riuscito ad avere l'appoggio dei CUNTRERA, di RIZZUTO, né di Santo CALDARELLA detto "il monaco";

28) che RIZZUTO e COTRONI facevano parte della stessa famiglia di New York di cui era capo il BONANNO e che aveva un c.d. "decina" a Montreal della quale era capo COTRONI;

29) che l'adozione di un codice cifrato per annotare i numeri telefonici era una circostanza che gli giungeva nuova;

Mostratagli la fotografia, contrassegnata dalla lettera "C" allegata alle dichiarazioni dello stesso e raffigurante NUVOLETTA Leonardo in compagnia di RIINA Giacomo, DI CARLO Giulio, GIOE' Antonino e DI CARLO Andrea, il BUSCETTA riconosceva RIINA Giacomo, ribadendo di non conoscere personalmente i DI CARLO ed il NUVOLETTA, ma di sapere che gli stessi erano uomini d'onore.



* * *

All'udienza del 12 giugno veniva sentito **MARSALA Vincenzo** il quale, ammesso di fare parte di Cosa Nostra, dichiarava che detta organizzazione operava non solo su tutto il territorio siciliano ma anche a livello internazionale.

Asseriva inoltre:

1) che egli era entrato a fare parte di Cosa Nostra nel 1974 e che anche suo padre era mafioso;

2) che il suo ingresso nell'associazione era avvenuto con una vera e propria cerimonia nel corso della quale gli avevano praticato una puntura ad un dito di una mano per fargli uscire alcune gocce di sangue ed era stata bruciata un'immaginetta sacra, mentre egli pronunciava il giuramento di fedeltà;

3) che egli conosceva bene solamente la mafia di Vicari, dove c'erano un "rappresentante", un sottocapo, un consigliere ed un capo-decina; e che nell'organigramma mafioso al di sopra delle predette cariche, vi era il mandamento e poi la provincia;

4) che, per quanto riguardava Agrigento, egli aveva conosciuto "don Gigino PIZZUTO" che abitava a Cammarata ed era a capo delle famiglie di Vicari, Lercara, Valledolmo, Alia, Castronovo e Roccapalumba;

5) che egli aveva conosciuto il PIZZUTO nel 1974, in quanto il medesimo andava con una certa frequenza a trovare il padre, rappresentante di Vicari;

6) che nella mafia, almeno nel di lui territorio, facevano parte anche funzionari e professionisti; e che solo i Carabinieri non potevano farne parte; ma che anche a quella regola qualche volta si era fatta eccezione;

7) che egli aveva denunciato un furto subito nella propria gioielleria; e che, sebbene entrando nell'organizzazione mafiosa ci



A handwritten signature in black ink, appearing to be "M. Marsala".

si impegnasse a non rivolgersi alla Polizia, tuttavia, le modalità del furto, che era perciò divenuto un fatto di pubblica conoscenza, gli avevano imposto la denuncia ; precisando, comunque, che egli aveva denunciato il fatto e non gli autori del medesimo;

8) che oramai si entrava a fare parte della mafia per fare soldi e per acquisire prestigio, mentre nella vecchia mafia si entrava solo per il prestigio;

9) che il denaro era il provento di estorsioni ; specificando che nel suo paese non v'era la droga;

10) che in occasione degli arresti seguiti all'omicidio CIUNI a Palermo, PIZZUTO era giunto a Vicari a proporre agli affiliati a Cosa Nostra, una raccolta di fondi a favore delle persone di Raffadali che erano state arrestate;

11) che Stefano BONTADE era in rapporto di conoscenza con il PIZZUTO; e che egli lo aveva visto una volta, quando era giunto nel suo paese, accompagnato proprio dal PIZZUTO, per prendere un cane, per la caccia;

12) che egli non aveva mai sentito nominare MISTRETTA Gaetano, GAROFALO Luigi, DE LOLLIS, DI CARO, DI NAPOLI, COLLETTI Carmelo, PITRUZZELLA Gioacchino, nè FERRO Antonio.

Da ultimo il MARSALA confermava le dichiarazioni rese come teste dinanzi alla Corte di Assise di Palermo il 10/9/86, facendo presente che allora aveva dichiarato di non fare parte dell'organizzazione mafiosa ed aveva detto che tutto quello che sapeva l'aveva appreso dal padre ; aggiungendo che in seguito aveva avuto una crisi di coscienza, per cui aveva ammesso di fare parte di Cosa Nostra.

In particolare, in quella sede (Fald. n. 45 ; fasc. n. 7) il MARSALA aveva anche precisato che il PIZZUTO era capo del mandamento che comprendeva tra l'altro i paesi di Alia, Roccapalumba e Lercara; che al disopra del mandamento v'era la commissione



comandata da Michele GRECO; che una volta in Vicari era stata fatta una riunione per giudicare dell'operato del RIZZUTO, alla quale avevano preso parte RIINA Salvatore, che aveva presieduto la riunione, Nenè GERACI e Ciccio GERACI.

Che successivamente il PIZZUTO era stato rimosso dalla carica ed al suo posto era subentrato Ciccio INTILE di Caccamo ; che, in seguito, anche il padre aveva perso la rappresentanza di Vicari (rectius l'aveva lasciata il padre); che in precedenza suo padre aveva dato al PIZZUTO f 5.000.000 per "le sigarette"(o forse per la droga) e che dopo tre mesi gli erano state restituite con l'aggiunta di f 800.000 di interessi.

Che quando c'era bisogno di due picciotti, allora "a provincia" si poteva rivolgere a don Gigino che inviava "du' picciotti buoni d'un paisi c'aveva sutta d'iddu" due picciotti che "sapevanu fari chiddu c'avevanu a fari".

Infine, il MARSALA aveva riferito diversi episodi di estorsione commessi dalla cosca di Vicari; che il padre era stato eliminato, col sistema della lupara bianca da dei componenti della mafia; che il PIZZUTO era stato soppresso per ordine di Michele GRECO ; ed inoltre che aveva dedotto che Michele PRAVATA' aveva preso parte attiva al massacro avvenuto nella pizzeria dei BUSCETTA in Palermo.



* * *

§ 4) I PROVVEDIMENTI DI MAGGIOR RILIEVO ADOTTATI DAL TRIBUNALE E LE
PRINCIPALI ACQUISIZIONI AVVENUTE NEL CORSO DEL DIBATTIMENTO

* * *

Con ordinanza del 20/3/1987 il Tribunale, in accoglimento della richiesta del P.M., rilevata "l'omissione materiale dell'indicazione analitica nei verbali d'udienza della presenza dei difensori e del loro rapporto di assistenza in relazione a ciascun imputato e ritenuta la materiale impossibilità di ricostruire per ciascuna udienza la reale presenza dei difensori", dichiarava la nullità di tutti gli atti svolti fino a quel momento e disponeva che venissero notificati nuovi decreti di citazione nei confronti di tutti gli imputati, ordinando nel contempo la separazione dei giudizi nei confronti di BUFALO Giuseppe, DE LUCIA Luciano, GREGORI Antonio e MARAFON PECORARO Alfredo.

All'udienza del 3 aprile veniva dichiarata la contumacia di PITRUZZELLA Gioacchino, GUARNERI Antonio, GAROFALO Luigi, INFRANCO Leonardo, RAFFA Pietro, PIPARO Calogero, LOMBARDOZZI Cesare Calogero, SALEMI Carmelo, MISTRETTA Gaetano, SORTINO Gennaro, CATANIA Salvatore, LATONA Concetta, CATALANO Rosalia, LO PRESTI Calogero, RIGGIO Filippo, DI NAPOLI Giuseppe, DE LOLLIS Giovanni, MONTANA LAMPO Raimondo, CAMILLERI Giuseppe, nonché quella di CACHIA Vincenzo, che veniva revocata nella stessa udienza.



Sempre nel corso dell'udienza del 3 aprile veniva disposta la riunione del procedimento contro DI CARO Calogero, portante il n. 512/86 R.G. Trib. (Fald. nn. 39-40-41), al procedimento contro FERRO Antonio ed altri.

All'udienza del 7 aprile venivano rigettate le istanze di nullità delle intercettazioni ambientali effettuate in Canada e di incompetenza per territorio del Tribunale, poste dalla Difesa.

All'udienza del 10 aprile venivano escussi i "terzi interessati" ai sequestri dei beni disposti in sede istruttoria; veniva revocata l'ordinanza di contumacia nei confronti di CATANIA Salvatore; venivano disposte la perizia contabile sui prelevamenti di sabbia effettuati dal SANFILIPPO dalla cava del VIRONE e del MONTANA LAMPO, nonché perizia di riscontro delle intercettazioni svolte sulle conversazioni telefoniche relative all'utenza in uso a CATANIA Salvatore (Fald. n 49).

Il 14 aprile il procedimento contro GREGORI Antonio, MARAFON PECORARO Alfredo, BUFALO Giuseppe e DE LUCIA Luciano, le cui posizioni erano state stralciate con l'ordinanza del 20 marzo, veniva riunito, dichiarata la contumacia dei predetti, al procedimento contro FERRO Antonio ed altri.

Il 15 aprile veniva revocata l'ordinanza dichiarativa di contumacia emessa nei confronti di LO PRESTI Calogero.

Nel corso del procedimento veniva acquisito il rapporto del Nucleo P.T. della G. di F. di Agrigento (Fald. n. 42) nel quale, ad integrazione di quanto già rassegnato coi precedenti rapporti della



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Di Caro".

stessa P.T., veniva, tra l'altro, posto in rilievo che :

- PITRUZZELLA Gioacchino aveva emesso tra il 1982 ed il 1983 n. 4 assegni per un importo totale di £ 64.000.000 in favore di COLLETTI Vincenzo ; nonché n. 7 assegni (in verità emessi dal figlio Santo) tra il '79 ed il 1982, per un totale di £ 3.500.000 circa in favore di VIRONE Giuseppe;
- ARMENIO Giuseppe aveva emesso n. 12 assegni, tra il 1976 ed il 1983 in favore di FALSONE Vincenzo, per un importo totale di £ 36.165.000;
- BUFALO Giuseppe aveva emesso un assegno nel 1981 in favore di FALSONE Vincenzo di £ 26.000.000 ; uno di £ 100.000 nel 1976 in favore di SALEMI Carmelo; ed uno di £ 5.000.000 nel marzo del 1982 in favore di LO CASCIO Vito;
- DERELITTO Giovanni aveva emesso tra il 1981 ed il 1983 n. 3 assegni per un totale di £ 45.500.000 in favore di COLLETTI Vincenzo;
- GUARNERI Antonio aveva emesso nel 1978 n. 2 assegni per un importo totale di £ 5.470.000 in favore di FERRO Antonio; nonché un assegno di £ 660.000 nel 1983 in favore di FALSONE Vincenzo;
- RAFFA Pietro nel 1979 aveva emesso un assegno di £ 300.000 in favore di RIGGIO Filippo;
- CAMPO Paolo nel 1983 aveva emesso n. 4 assegni in favore di COLLETTI Vincenzo per un importo totale di £ 4.240.000;
- FALSONE Vincenzo tra il 1974 ed il 1982 aveva emesso n. 82 assegni per un importo totale di £ 575.549.000 in favore di LOMBARDOZZI Cesare; nonché n. 2 assegni tra il 1975 ed il 1981 in favore di MOTISI Salvatore; un assegno di £ 800.000 in favore di FERRO Antonio; n. 2 assegni nel 1981 e nel 1982 per un totale di £ 4.500.000 in favore di ARMENIO Giuseppe ; n. 2 assegni nel 1974 per un totale di £ 640.000 in favore di Giuseppe PITRUZZELLA; ed,



inoltre, un assegno di f 780.000 in favore di GUARNERI Antonio nel 1978;

- SORTINO Gennaro aveva emesso tra il 1979 ed il 1980 n. 5 assegni per un totale di f 7.800.000 in favore di COLLETTI Vincenzo; n. 3 assegni per un totale di f 8.167.000 tra il '76 e l'80 in favore di COLLETTI Carmelo; ed un assegno di f 813.960 nel 1980 in favore di DERELITTO Giovanni;

- COLLETTI Vincenzo aveva emesso un assegno di f 2.000.000 in favore di CARUANA Leonardo;

- FERRO Antonio aveva emesso un assegno di f 1.700.000 nel 1978 in favore di FALSONE Vincenzo.

* * *

Veniva, quindi acquisito il rapporto del N.P.T. di AG del 21/1/1987 (Fald. 42), nel quale, tra l'altro, veniva posto in rilievo che :

1) in data 15/3/1982 FERRO Antonio aveva versato sul proprio conto corrente acceso presso la BPS di Canicattì, un assegno, emesso il 15/3/82, tratto sul c/c della Banca Popolare Don Bosco di San Cataldo- Agenzia di Caltanissetta- intestato a MADONIA Giuseppe, latitante, indiziato del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

2) in data 3/10/83 lo stesso FERRO Antonio aveva emesso un assegno di f 2.000.000 tratto sul c/c acceso presso la Cassa Rurale ed Artigiana "San Francesco di Canicattì" a favore del predetto MADONIA Giuseppe;

3) in data 15/10/79 SORTINO Gennaro aveva emesso un assegno di f 800.000 a favore di DI CARLO Francesco.



* * *

Il P.M. produceva, tra l'altro (cfr. Fald. 45 ; fasc. n. 9):

1) copia della sentenza della Corte di Appello di Palermo del 26/1/1986 contro TRAINA Francesco;

2) Nota della Questura di Agrigento del 3/4/86 con la quale si portava a conoscenza dell'A.G. che nell'agendina sequestrata all'atto dell'arresto (operato a Londra il 21/6/1985) a DI CARLO Francesco, erano stati rilevati, fra gli altri, i nn. telefonici 852556 e 946597 con accanto il nome FERRO; con la precisazione che entrambe le utenze erano appartenute fino al novembre del 1983 a FERRO Antonio.

3) Nota dei CC. di Agrigento del 4 dicembre 1986 con la quale venivano trasmesse le dichiarazioni rese da GRECO Pietro dalle quali emergeva che l'utenza 470032 di Palermo (che era annotata nell'agendina sequestrata il 13/3/82 a COLLETTI Carmelo sotto la voce "(GRECO) Mich ...") era installata nel baglio "Fondo Favarella" all'interno "del magazzino adibito alla rifazione dei mandarini", di cui era comproprietario Michele GRECO.

Nella stessa nota veniva rilevato che il n. 470032 risultava trascritto anche sull'agenda di FERRO Antonio con a fianco la dicitura "agrumi".

* * *

Venivano, inoltre, acquisiti nel corso del dibattimento i seguenti documenti (Fald. 45; fasc. n.10):

1) Nota dei CC. di Agrigento del 18/5/86 relativa alle note informative nei confronti di alcune persone che erano risultate in contatto con CIANCIMINO Francesco; in particolare venivano rilevate negativamente le personalità di MANISCALCO Salvatore (imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro) di



A handwritten signature in black ink, appearing to be "R. B. Lino".

GANCI Raffaele (indicato dalla P.S. come "uomo d'onore della famiglia "Noce" e denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso e trasporto di stupefacenti); MARCHESE Salvino (imputato per associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti, per associazione per delinquere di stampo mafioso ecc.); SPINA Giuseppe (indicato come uomo d'onore della famiglia "Noce", arrestato nel 1984 per associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti); PASTOIA Francesco (imputato del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed al momento latitante).

2) Nota dei CC. di Palermo del 27/6/87 nella quale si rilevava, a riscontro di quanto dichiarato dal CONTORNO a questo Giudice il 23 maggio 1987, che il titolare del negozio di frutta e verdura, sito nella Via Lazio di Palermo, poteva identificarsi in CITARDA Salvatore, la sorella del quale, Rosalia, era coniugata con CONTORNO Giuseppe ; che il negozio predetto aveva cessato da tempo l'attività; che il "Nino D'AMICO" indicato dal CONTORNO come proprietario di una casa sita in Bagheria (nei pressi della ICRE di GRECO Leonardo) nella quale era stato approntata una raffineria di droga, doveva identificarsi in D'AMICO Antonino, "pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso e per traffico di stupefacenti" e che tra l'altro era risultato proprietario di un autocarro sul quale, a seguito di un controllo operato dalla Polizia di Stato il 23/2/1984, erano stati rinvenuti e sequestrati 20 fusti di acetone ; analoghi a quelli rinvenuti nella raffineria scoperta ad Alcamo il 30/5/85; lo stesso D'AMICO il giorno 24/7/85, colpito da mandato di cattura, era stato arrestato a Buonfornello (PA) unitamente a CANNELLA Tommaso ed altri latitanti.

3) fonogramma del 22/11/86 nel quale i CC. di Agrigento comunicavano che "dal 15/4/72 presso la Direzione Provinciale del



A handwritten signature in black ink, appearing to be "G. Rini" or similar, written over a large, stylized initial or mark.

Tesoro prestava servizio DI FRANCO Angelo" e che dal 1978 in poi, presso la suddetta Direzione non aveva prestato servizio alcuna persona avente come cognome quello di "FRANCO".

4) Telex del 19/11/86 col quale il Dirigente del Nucleo Centrale Anticrimine comunicava che DI CARLO Francesco era imputato di contrabbando di sostanze stupefacenti in un processo penale che si stava celebrando a Londra e che suoi coimputati erano, fra gli altri, CARUANA Alfonso e CARUANA Gaspare.

5) Il procedimento penale c/ LICATA+1 (Fald. 46) ; quello c/MESSINA Daniele (Fald. 49) ; nonché il procedimento per misure di prevenzione c/ VIRONE e MONTANA LAMPO (Fald. 47).

* * *

All'udienza del 17 giugno il Tribunale depositava ai sensi dell'art. 466 bis c.p.p. l'elenco degli atti "utilizzabili nel prosieguo del procedimento" (cfr. Fald. n.51/Fasc. B).

Indi, alla stessa udienza dichiarava chiusa l'istruzione dibattimentale ; ed all'udienza del 24 giugno il P.M. iniziava la requisitoria che concludeva all'udienza dell'1 luglio, chiedendo venisse affermata la responsabilità di tutti gli imputati per tutti i reati loro rispettivamente ascritti, eccezion fatta per i reati ascritti al GREGORI al MARAFON PECORARO alla CATALANO al LO PRESTI alla CAMMILLERI al DE LUCIA al GIAMBALVO, da dichiarare estinti per amnistia, nonché per i reati ascritti a GUARNERI Antonio, a COLLETTI Vincenzo ed a LO CASCIO Vito, rispettivamente ai capi H) I) ed U) della rubrica, in quanto anch'essi da ritenere estinti per amnistia.

Inoltre il P.M. chiedeva la confisca di tutti i beni in sequestro, eccettuati tutti i beni di CIANCIMINO, CACHIA, FALZONE, RAFFA, NOTONICA, LATTUCA, SCIARRABBA, VIRONE e parte dei beni (cfr.

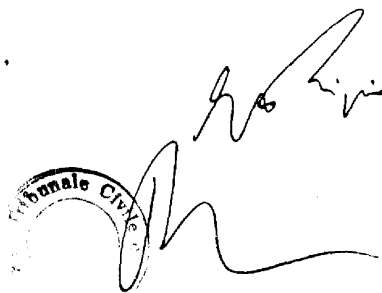


y

verbale d'udienza dell'1/7) di COLLETTI Vincenzo e PITRUZZELLA
Giacchino.

All'udienza del 2 luglio iniziavano le arringhe difensive che
si protraevano fino all'udienza del 23 luglio e nel corso delle
quali, sostanzialmente, tutti gli Avvocati chiedevano l'assoluzione
con formula ampiamente liberatoria dei loro assistiti per tutti i
reati agli stessi rispettivamente ascritti; nonchè il dissequestro e
la restituzione di tutti i beni in sequestro.

* * *

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains the text "Tribunale Civile" in a circular arrangement. The signature is cursive and appears to be "G. Pitruzzella".